Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/p3archiviomurator22fior

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✦ ✦ ✦

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

TOMO XXII - PARTE III

CRONICA GESTORUM

IN PARTIBUS LOMBARDIE ET RELIQUIS ITALIE

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI

***

M.DCCCCIV

CRONICA GESTORUM

in partibus Lombardie

ET RELIQUIS ITALIE

[AA. 1476-1482]

A CURA
DI
GIULIANO BONAZZI

Edito dal MURATORI col titolo: *Diarium Parmense ab a. MCCCCLXXVII ad a. MCDLXXXII.*

CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI
***
M.DCCCCIV

THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY
NOV 15 1949
15178

PROPRIETÀ LETTERARIA

AVVERTENZA

La cronaca che il Muratori diede per primo alle stampe col titolo di *Diarium Parmense* si conserva nel codice 56 della biblioteca Palatina di Parma e il manoscritto, come or ora dimostreremo, presenta tutte le caratteristiche di essere autografo. Un'altra copia dello stesso testo si conserva in quella biblioteca, ma non ha alcun valore, perchè è una semplice riproduzione dell'edizione muratoriana.

Sconosciuto è il nome del cronista. L'ipotesi del Muratori, che si debba attribuire al Caviceo, non ha avuto sostenitori e veramente manca di prove attendibili. La forma della narrazione semplice, dimessa, priva di qualsiasi ricercatezza o pretesa letteraria, i frequenti idiotismi peculiari del dialetto, come *habet* per *debet*, vere e proprie sconcordanze, come *iter pateret expeditus* (p. 29, l. 22), *posuit castra et bombardas oppido Collis Florentinorum fortissimum ac monitum* (p. 57, l. 11) fanno credere che non ci troviamo davanti all'opera di un dotto umanista, ma di un diligente raccoglitore di notizie patrie, curante solo della sincerità del racconto, non dei lenocinii della forma.

Degno di nota è il fatto che il Muratori ebbe il codice dal conte Francesco Torelli, gli antenati del quale, come fautori o avversari dei Rossi nelle lotte tra questi e il duca di Milano, sono frequentemente ricordati nelle ultime pagine della cronaca. Amoratte e Guido Torelli sono tra i partigiani dei Rossi, e siccome anche il cronista si rivela un caldo fautore di questa famiglia, non è improbabile che abbia avuto con i Torelli rapporti personali, per ragioni di parte o per affari professionali, in qualità forse di giureconsulto o di notaio, e che per tal mezzo la sua opera sia pervenuta nelle loro mani.

Non si sa precisamente quando il codice entrò nella biblioteca di Parma, ma la notorietà procuratagli dalla edizione muratoriana deve averne determinato l'acquisto.

Come si è detto il codice presenta tutti gli indizi di essere autografo. Fino a carte 40 la scrittura è uniforme, continua, accurata e l'inchiostro sempre di una stessa tinta, per cui si direbbe copia di una compilazione anteriore. Da questo punto alla

fine la scrittura e il colore dell'inchiostro variano frequentemente; in certe carte ad ogni paragrafo; le notizie sono date staccatamente, spesso con l'intervallo di linee in bianco; e le differenze di mano e di inchiostro segnano i diversi momenti in cui l'autore riprendeva l'opera sua. Talvolta i fatti narrati in precedenza sono completati con aggiunte posteriori, che si riconoscono per la diversità della lettera e dell'inchiostro, o per essere scritte negli spazi interlineari o nel margine.

Il codice è cartaceo e misura 200 × 150. La legatura in mezza pelle del secolo XVIII porta impresso sul dorso *Diarium - Parmen - Mss. - Chart.* Questo titolo dimostra che il codice fu rilegato dopo l'edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* all'epoca probabilmente in cui entrò nella biblioteca di Pàrma; e dello stesso tempo dev'essere la numerazione delle pagine fatta in penna nell'angolo superiore esterno di ciascun foglio. Questa numerazione assegna al volume 254 pagine; effettivamente sono 256, perchè la paginazione è stata ripetuta per errore sulla carta settima.

Presentemente il codice si compone di otto fascicoli di sedici carte ciascuno; ma tra il fascicolo settimo e l'ottavo è andato perduto un quinterno. Sulla prima carta di ciascun fascicolo vi sono molte e larghe macchie, talvolta penetranti nell'interno; ciò dimostra che per un periodo non breve il codice si è conservato a fascicoli sciolti, la qual cosa ha reso facile lo smarrimento di una parte.

La lacuna va dal luglio 1481 al maggio 1482 e la narrazione dei fatti di questo periodo doveva riempire un intero fascicolo di sedici carte, a giudicare dalla estensione data agli avvenimenti precedentemente narrati.

Questa mancanza rimonta a un epoca di poco posteriore alla redazione del codice, perchè nel punto dove cade, una mano della fine del secolo XV, o del principio del seguente, ha posto l'annotazione " *Hic desunt multa que cum haberi non potue-* " *rint necesario sequitur quinternus undecimo mensis may qui est de anno 1482* ".

Al titolo di *Diarium Parmense* dato dal Muratori, si è preferito quello desunto dall'epigrafe posta dall'autore in fronte all'opera sua. *Hec est cronica et annalis gestorum.... in partibus Lombardie et reliquis Italie,* perchè il quadro degli avvenimenti dal 1477 al 1482, che è compreso nel nostro testo, è veramente largo e complesso ed oltrepassa i confini di una semplice cronaca municipale.

Roma, gennaio 1911.

Quamquam mortem Domina Ducissa Mediolani ex Mediolano
discessit ut supra est narratum, Illustris Dominus Ludovicus
Sforcia Dux Bari, Gubernator generalis patrimonii Illustrissimi
Domini Ducis patris, curam et tutelam ipsius Domini Ducis
Mediolanensis suscepit et ultimus factus est Gubernator, nec curator.
Sed quia Dux Bari libenter ubi primo stabat, inde mutare
Mediolano ejus potestate, quando expulsus missus ut supra est
narratum.

Cum predicta Illustris Domina applicuisset in Abandia Mezelli
Filippus Marchio, frater suus, qui ibi erat prohibuit ne ultra
progederetur et sic cum ipsis mulieribus populo Astensi retro-
lectus est et [illegible] abiit. Et ut
has discensiones intelligerent Reges Franciae, Germaniae, sive ipse
dictus Filippus misserunt duos Oratores Mediolani pro rebus
hic concordandis. Nam regentes Status volebant ipsum
fratrem papae hinc omnes eius cum armatis intrare. Nec se intro-
mittere de regimine status, sive quasi in curia nostra
resedere a provisione sexaginta millium aureorum annuorum.
Nec sic se de statu impedire. Quia ante hunc consentire nol-
lebat. Cum vero assereret in honore suo ob expulsionem taxim
lexat petebat honori pristino suo restitui. Et quia ita esset
in omnibus rationibus, quia commodius patrimonium erat sua quo dito duce
cum filio. Quapropter in omnibus deliberationibus circa negotia status
interesse ita ut ipsi Regentes sive ea hinc ipsa sive eis
possent aliquid deliberare. Quapropter cum a. d. duos hinc et
castra a eo morante. Cum quibus omnibus expectantur
conclusio quasque deliberare. Hoc anno in principio Novembris
occurrerunt 1480.

Causae mortis Domini eiusdem pluriter dicuntur. Et maxime quod
civitatis confessus est venenum fecisse duci Bari, quod ante
cursus decessit natalis. Ut quod occidi fecit d. Ottavianum
Sforciam in transitu abbatis, quido filiabat. Ut quod maestum
fecit dominum de Comite.

IN DIARIUM PARMENSE

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

DIARII hujus codicem ms. suppeditavit mihi preeclarissimus olim vir comes Franciscus Torellus, cujus familia a celebri Salinguerra olim dominatore Ferrariae originem ducit, et cujus erga me amor minime vulgaris erat, uti neque humanitas. Ereptus est ille e vivis anno 1731. Quis autem ejusdem Diarii, quod nunc primum profero, auctor fuerit, id plane ignotum mihi. Ejus tamen verba hominem exhibent honestum ac prudentem, et praestantissimae quidem *Rubeorum* familiae, quae a tot seculis floret, prae ceteris addictum, attamen de rebus Parmae multa sinceritate scribentem. Ad haec eorum, quae accidebant Mediolani, ac in finitimis partibus se ubique sat peritum prodit. Solent autem Ephemerides, sive Diaria, complecti minutiora quaedam, quae ab historiam scribente fortasse contemnerentur, utpote exigui aut nullius momenti. Verum hic scriptor eo judicio haec literis veluti selecta mandavit, ut lectorem nusquam fatiget, aut inanium rerum narratione fallat. Suspicor autem, scripta haec fuisse a *Jacobo Caviceo;* nam Bonaventura Angelus in *Historia Parmensi,* lib. IV, p. 419, enarrans ad annum 1482 mortem magnifici viri Petri Mariae Rubei, auctor est, ipsum septuaginta annos natum obiisse. *Ma il Caviceo, che fu molto domestico di quella casa, e suo famigliare, scrive, ch'egli aveva sessantanove anni e dodici dì.* Suspicor, inquam, sed pro certo non affirmo, Caviceum eumdem esse ac scriptorem nostrum, qui certe iis ipsis temporibus vixit et scripsit, quum in hac historia legatur, *septuagenarium* obiisse Petrum Rubeum. Ad haec narrat idem Angelus, anno eodem 1482 Guidoneum Rubeum a Duce Mediolani defecisse, ideoque *furono gettate a terra le case di Giacomo Caviceo giurisconsulto, che 'l seguì sempre, et egli condannato per ribello, e privo di tutti i beneficj.* Verum ad annum 1482 et sub his ipsis diebus Diario nostro fit finis. Interea vides, Caviceum potuisse haec scribere, quem postea adversae fortunae ictus silere jusserint. Meminit et ejusdem Jacobi Cavicei Ranucius Picus in lib. De *literat. Parmens.*, p. 166, mutuatus quaecumque nunc retuli ex Bonaventura Angelo, quibus addit: *Compose molte opere, e scrisse la Vita del suddetto Pietro Maria Rossi, il Pellegrino, la guerra di Roverè, nella quale fu fatto prigione, mentre esso Guido guerreggiava. Visse circa l'anno 1480.* Sed haec etiam Pico suppeditavit Angelus. Erit eruditorum Parmensium diligentius inquirere, an haec eidem Caviceo sint tribuenda. Ceterum occurrit in hoc ipso Diario lacuna vetus, et fortassis eidem auctori tribuenda, quam supplere aliunde nequeo. Atque utinam plura ille literis consignasset, quibus nobilis Urbis, eorumque temporum Historia uberius illustraretur. Sed jam his paucis, quae supersunt, fruantur lectores.

DG
403
.M85

CRONICA GESTORUM

IN PARTIBUS LOMBARDIE ET RELIQUIS ITALIE

MURATORI, *Rer. It. Script.*, Tomo XXII, parte III, foglio I.

Cod. = Codice n. 56, della *Bibl. Palat. di Parma,* autografo

HEC EST CRONICA ET ANNALIS GESTORUM AB ANNO NATIVITATIS DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI CITRA MILLESIMI QUADRINGINTESIMI SEPTUAGESIMI SEPTIMI IN PARTIBUS LOMBARDIE ET RELIQUIS ITALIE DE DIE IN DIEM BREVITER IN UNUM REDACTORUM CUM VERITATE AD MEMORIAM POSTERORUM NOSTRORUM ET UT INFRA

EODEM anno 1477[1] die xxvj. decembris, qua celebrabatur festum sancti Steffani, *c. 1 r* dum illustrissimus princeps dominus Galeaz Maria Sforcia Vicecomes dux Mediolani, etatis annorum xxxv. et sic extans in flore sue etatis, audatior et pecuniosior omnium aliorum principum, et ab omnibus metuitus, in mane circa MUR., 247 horam decimamoctavam ivisset pro audienda missa in eclexia sancti Steffani civitatis Mediolani, associatus, ut sui erat moris, quammultis staferijs armatis ensibus longis et jam eclesiam ipsam intrasset una ad brachium com oratore Venetorum et alijs, comitatus multis nobilibus et curialibus, ante eum accessit Johannes Andreas de Lampugnano Mediolanensis, qui gravem pro quodam benefitio asserebat iniuriam a principe ipso recepisse, armatus clam corazina et secreta; com uno pugnali venenato ligato ad manum dextram et abscondito ac evaginato in manicha, clamans alta voce "Fati largo, fati largo", ut habilius posset propter turbam personarum ibi' existentium prope principem accedere. Quem principem illico ex omnium MUR., 248 improviso, com ipso pugione agressus, vulneravit in corpore a parte inferiori uno ictu et inmediate ac secundo in guture et tertio in facie. Post ipsum principem aderant Carolus Vicecomes et Jeronimus de Olzate ambo Mediolanenses complices dicti Johannis Andree, qui similiter com pugionibus, quampluribus vulneribus et ictibus percusserunt eundem principem in partibus posterioribus sui corporis et tam subito et secrete, quod hi duo non sunt visi ea vulnera infere. Ex quo hic noster princeps illico absque ulla' vocis, aut lamentationis prola- *c. 1 v* tione in terram decidit, vitamque finivit; unde staferij circomastantes, audito clamore populi, qui multus erat in dicta eclesia, com ensibus mactarunt dictum Johannem Andream de facto. Alij vero duo consocij et quidam de Langirano famulus ipsius Johannis Andree, qui etiam interfuerat huic homicidio, aufugerunt non visi et quoniam solum vacabatur dicto Johanni Andree. Que omnia vulnera fuerunt quindecim et unicum, silicet primum, fuit judicatum letale. Eiusdem principis cadaver ellevatum fuit a terra et portatum in sacrastia dicte eclesie; postea vero eadem die sepultum fuit ulla sine funeris pompa in eclesia maiori Mediolani. Propter tumultum ortum in dicta eclesia sancti Steffani ob rei huiusmodi novitatem,' mulieres, MUR., 249 que ibidem erant propter celebritatem festi ornatissime, stupefacte et exitum eclesie acelerantes, derobate sunt, silicet multe ex eis jocalibus, que in caput et ad brachia gestabant.

Eodem die, occiso dicto principe, pueri Mediolanenses in maximo numero insimul adunati, ligaverunt ad pedem corporis dicti Johannis Andree unam funem et ipsum triduo trhaxerunt per totam civitatem et contractas eius, ipsum com cultellis, fustibus et lapidibus percutiendo. Exinde in foveis castri illud proiecerunt: postmodum extrhaxerunt et appensum

[1] Cioè 1476, seguendosi qui il vecchio stile per cui l'anno cominciava a Natale.

fuit per pedem ad turim Broveti. Dicti vero tres sui consocij capti fuerunt, ac squartati et ad portas civitatis fuerunt apensa eorum frusta et capita super dicta turi.

Quod quidem sic gestum toti Lombardie terrorem indixit et vix poterat credi; nam princeps ipse, qui timebat talli morte perire et a multis astrologis et sanctis viris prenosticatum ei fuerat, maximas sibi preparaverat custodias armatorum; sed nihil profuit, quin ad tallem exitum perveniret. Ex eo remanserunt filij duo masculi, alter et primogenitus etatis annorum octo, vocatus Johannes Galeaz Maria, alter vero annorum septem, vocatus Hermes et due femelle ex illustrissima domina Bona Maria ducissa de partibus Sabaudie et cognata regis'
c. 2 r Francie, que merito Bona vocari meruit. Dictus vero primogenitus ellectus fuit in principem et patris successorem. Mirum fuit, quod in toto dominio ducali nulla civitas, castrum, sive villa fecerit novitatem.

Facte sunt inmediate in toto dominio ducalli publice proclamationes parte domine ducisse et parvi ducis, qualiter ipsi faciebant liberam remissionem et gratiam de omnibus condemnationibus camere spectantibus. Levaverunt quoque inquintamentum omnium datiorum, ac datium feraricie et omnes fecit exemptos a datijs panis et vini per quatuor menses. Et libra sallis a xij. denarijs reducta est ad x.

Misserunt quoque omnes populi civitatum ducatus Mediolani oratores ad prefactam dominam ducissam pro se condolendo de dicta morte et ad jurandum in manibus suis fidelitatem. Misserunt etiam omnes principes, videlicet papa, rex Ferdinandus et alij Itallici, ac multi ultramontani ad prefactam dominam ducissam oratores eorum ad se condolendum et ad se offerrendum pro defensione status Mediolani.

De mense januarij dicti anni 1477 et circa finem eiusdem mensis orta fuit differentia inter fratres legitimos dicti quondam domini ducis Galeaz, qui erant numero quinque, silicet dominus Sforcia dux Barri, dominus Ludovicus, dominus Ascanius prothonotarius, dominus Octavianus et dominus Filippus com domina ducissa, qui persuasionibus domini Roberti de Sancto Severino eorum consanguinei cupiebant subvertere statum Mediolani, et ipsum dominium intra se partiri. Arcessitus fuit illic illustris dominus Ludovicus de Gonzaga marchio Mantue, qui se huic differentie interposuit, ac eos concordavit, quod quillibet eorum haberet de provisione annua duodecim mille aureos. Volebant etiam deponere
Mur., 250 magnificum dominum Cichum Simonetam, cuius consilio omnia gubernabantur, ut' habilius
c. 2 v ipsum statum occuparent. Sed locum habere non potuit. Attamen continue' insidiati sunt vite sue, nec unquam domina ducissa voluit consentire, quod deponeretur, quoniam sine eo res male processissent et omnia secreta et praticas dominorum et comunitatum totius Italie noverat; et timens de vita eius, nomquam voluit exire castrum Mediolani; et extans in castro continue a provisionatis custodiebatur, ne offenderetur; reduxitque in eo castro consilium status, quod erat pro dimidia partis gibelline et pro alia dimidia partis gelfe; quorum consilio et ordinatione omnia status gubernabantur. Et licet prefacti fratres ducis Galleaz viderentur acquiescere dicto concordio, atamen egre ferebant et quottidie nictebantur aliquid moliri contra novum et parvum ducem, solicitati et instigati a suprascripto domino Roberto. Dictus vero dominus marchio Mantue, facto dicto concordio, reversus est Mantuam, licet domina ducissa cuperet illum rescidere in Mediolano et statum consulere et gubernare.

Eodem anno 1477 de mense januarij in civitate Parme inceperunt oriri divisiones inter squadram Rubeam ex una et Corrigiensem, Sanvitallem et Pallavicinam simul tres unitas ex altera. Que tres squadre, opera domini Jeronimi de Bernerijs de squadra Pallavicina, insimul se ligaverunt et confederaverunt ad destructionem Rubeorum, inimicitias intra se tam civilles, quam criminales et homicidiarias existentes amputantes, concordantes et resecantes et fortius maxime, quia una nocte incisus fuerat nasus cuidam Francisco dicto Villano, famulo Johannis de Lallacta, inculpantes Rubeos, maxime dominum Ugolinum de Rubeis filium naturalem magnifici domini Petrimarie Rubei et abbatem sancti Johannis Evangeliste de Parma.

Eodem anno 1477 in principio anni dux Bregondie ditissimus et magnanimus, bellum gerens adversus Sivizaros, a quibus jam binum receperat conflictum, com eius incredibili damno et dedecore, iterum temptans fortunam, victus, fractus et interfectus fuit in prelio ab ipsis Sivizaris. Reperte enim fuerunt litere sue, quas dicto' duci Galeaz scripserat, quod c. 3r
5 sibi precaveret, quoniam a suis astrologis perceperat idem ducem Galeaz eo anno interficiendum esse: quod quidem verificatum est in utroque duce, et ex ambobus remanserunt successores parvuli.

Eodem anno 1477 circa finem mensis januarij predicte tres squadre simul unite convocaverunt secrete in civitate Parme in eorum domibus quoscomque bannitos, rebelles et
10 sediciosissimos viros et amicos tam de episcopatu Parme, quam de alijs civitatibus et terris propinquis, videlicet de Monticulo, de Regio, Mutina, Corrigia, Mirandola, Carpo, Bononia et Mantua et quotquot inveniri potuerunt. Hoc sentientes Rubei, nonnullos ex terris Rubeorum intrare civitatem similiter fecerunt, omnes com armis pro sua defensione. Dicte vero tres squadre timentes, ne gentes prefacti domini Petrimarie com suo totto posse intra-
15 rent civitatem ad defensionem squadre Rubee, arma in publico non ceperunt, sed unusquisque domum suam com armatis custodiebat et magnus timor erat in civitate. Quod cum nuntiatum fuisset' domine ducisse Mediolani, ipsa missit Parmam dominum Johannem Lo- Mur., 251
visium Bossum de Mediolano com ducentis provisionatis, qui obviavit, quin arma caperentur et populus ad rumorem se levaret, multosque ex dictis advenis et bannitis de civitate
20 pepulit, non tamen omnes; et multum laboravit, ac se intromisit pro pace fienda inter dictas squadras: quod minime locum habere potuit. Ipse enim una com Azone Vicecomite commissario Parme favebat dictis tribus squadris; et jussit Rubeis, quod omnes gentes, que penes eos erant et venerant ad eorum defensionem, expellerentur de civitate; et ita factum est; nam quottidie ipse tres squadre conquerebantur, quod Rubei habebant domos plenas fora-
25 sterijs et in ipsis domibus perquirebatur; in domibus autem trium squadrarum nihil inspiciebatur; sed quottidie gentes forasterias vocabant et in eorum domibus tenebant, cupientes Rubeos sacomanare et civitatem prodere.

Singulo die et singula nocte postea de mense februarij fiebant novitates in Parma, nam c. 3v
multi vulnerabantur et percutiebantur et nonnulli interfecti sunt. Omnes arma portabant et
30 nemo puniebatur. Jus erat in armis, nec erat officialis, qui justitiam faceret. Quilibet caporalis trium squadrarum satelites suos defensabat. Et semel facto banno, quod nullus arma portaret sub pena furcarum, capti sunt com armis Johannes Pellitia et Johannes Varolus, ambo homicide et banniti, ac satelites domini Johannis Francisci Cantelli et repositi in citadella nova jussu dicti domini Johannis Allovisij cominantis illos vele suspendere. Tandem dictus
35 dominus Johannes Franciscus com aliquibus alijs caporalibus trium squadrarum accessit ad prefactum dominum Johannem Allovisium, eidem minantes et qui territus ipsos duos ribaldos liberavit illesos. Quod quidem sic impunitum ceteris sediciosis viris audatiam fecit et nullus postea timuit.

Accidit, quod in fine dicti mensis februarij anni 1477 una nocte dum famuli Rollandi
40 de Rubeis commorantis prope ecclesiam sancti Antonij in domibus dominorum de Arcimboldis circa horam secundam com certo pane velent domum intrare, insultati sunt a satelitibus comitis Ludovici de Valerijs ex opposito morantis, ut dictum panem acciperent. Tandem Michael de Lugagnano factor dicti comitis com una ballota plombea percussus fuit in capite, ex qua percussione postea et post sacomanum, de quo infra, ipse Michael expiravit. Hoc egre
45 ferens dictus comes, totam civitatem et maxime sequaces et colligatos suos de tribus squadris commovit et irritavit ad arma capienda, clamans et asserens, Rubeos suum interfecisse factorem.

Eodem anno 1477 die dominico secundo marcij in mane dicte tres squadre instigatione dicti comitis arma ceperunt et cum jam haberent advenas, bannitos, rebelles et infinitos
50 armatos etiam de terris nobilium Pallavicinorum, de Sancto Vitalli, de Scipionio,' de Burgo. c. 4r

de Soranea, de Turizellis, de Sissia, de Collurnio, de Bersillo, de Pupillio, de Casalipado, de Castronovo, de Guardasono, de Bazano, de Scurano, de Terris Millitum, de Tizano, de Belvedere, de Langirano et alijs multis villis Parmensibus, in eorum domibus et com trecentis
MUR., 252 equitibus domini Roberti predicti, extra et prope' civitatem, misserunt in domum predictorum Arcimboldorum, ut caperent dictum Rollandum Rubeum, multos capistros ex eorum satelitibus; et deiectis armata manu hostijs et portis, in ea ceperunt duos famulos dicti Rollandi, silicet Colombatium et Stramacium, quos de facto et sine ullo processu auctoritate propria apenderunt ad collonellos pallatij communis: deinde domum ipsam in totum a furore populi sacomanaverunt, bonis omnibus in ea existentibus tam Arcimboldorum, quam dicti Rollandi spoliantes et omnia exportantes.

Eadem autem die secunda marcij, facto prandio, cum tota dicta civitas Parme pro parte dictarum squadrarum trium esset in armis et repleta foret gentibus antedictis expectantibus sacomanare omnes Rubeos, prout eis promisserant caporales trium squadrarum, et nullo Rubeorum audente domos exire, nec habente in eorum auxilium forensem aliquem et multis ex eis jam reductis in fortilicijs castrorum novi et veteris civitatis, dicte tres squadre ordinaverunt, consultaverunt, ac deliberaverunt se se ex bonis Rubeorum locupletari, memores id alias tempore Giberti veteris de Corrigia, ac domini Ottonis Tertij, qui fraudulenter dominium Parme usurparant, factum fuisse per ipsas tres squadras; ac intra se multa capita ordinaverunt, quos ut dominos nominabant et reverebantur, in singulis portis com maxima copia et comitiva armatorum; et qui erant ad equum armati, videlicet in porta sancte Christine, comitem Ludovicum de Valerijs, Guielminum de Colla, Antonium de Tayaferris dictum " el Zude' „ tam ex aspectu, quam ex re, dominum Ludovicum de Antinis, Lazarum
c. 4 v et Petrumpaullum de Fulchinis. In porta' Nova dominum Johannemfranciscum Cantellum et Mateum de Lallacta. In porta de Parma Johannem Jacobum de Arzono, Illarium Begarinum, Gasparem de Plaza dictum " Zaffon „, Sertorium Billiardum. In porta Benedicta dominum Jeronimum Bernerium dictum " el gram Tamberlano „, Jacobum de Zabollis, Petrum de Bono, Christoforum Gotsaldum. Qui omnes capitanei equestres com eorum sequacibus et armatis tam de civitate, quam de alijs locis et partibus prenominatis ad numerum personarum sex mille, vel circa, totam civitatem discurerunt, portas platee capiendo et muniendo armatis; ac etiam claves portarum civitatis ceperunt et ipsas portas claudi, pontes levari et custodiri fecerunt eorum nomine, clamantes " Duca, duca. Ruberto, Ruberto „. Postmodum campanam de Tertijs fecerunt sonari ad strimitam et martellum, adeo quod totus populus usque ad senes decrepitos et pueros arma ceperunt; et dictam campanam fecerunt sonari dominus Jeronimus Bernerius omnium caput et Jacobus Troyus homo scevissimus et omnium pessimus. Dumque sic campana ipsa pulsaret, per multos ruralles de tribus squadris foris civitatem existentes rupti sunt muri civitatis in flumine Parme et per ipsam rupturam et per alia loca circum circa com scallis intraverunt intus et omnes illico ecclesias et domos infrascriptas, deiectis et fractis ostijs et portis infrascriptorum Rubeorum intraverunt, robaverunt et violenter sacomanaverunt, nemine resistente, omnibus bonis in eis existentibus
MUR., 253 eas spoliando, ac in aliquibus' earum ignem ponendo et aliquas demoliendo et in eis nihil preter muros et tecta linquendo. Et primo in Capite Pontis fuit novitas et principium per illos de regione illa, qui se vocabant " li Sevizari „ et domum et ecclesiam domine Sancte Marie de Templo preceptorie sancti Johannis Jerosolimitani, quam tenebat dominus frater Rollandus Rubeus, frater magnifici domini Petrimarie. Domum Jacobini de Sgays. Do-
c. 5 r mum Petrimarie Trombini; domum Tome de Guinacia et domum Johannis Antonij' de Socijs. Citra pontem abbatiam et ecclesiam sancti Johannis Evangeliste, in qua rescidebat jam dictus dominus Ugolinus de Rubeis abbas, in qua et in turi ignem posuerunt et omnes cellas monacorum evacuaverunt, aliquibus ex ipsis monacis calciamenta et vestes de dorso violenter exuentes, sacra missalia, callices et omnia divina ornamenta exportantes, Eucaristiam Christi, et ossa sanctorum pedibus conculcantes. Ipse autem dominus abbas cum aliquibus et

paucis et com nonnullis monacis se reduxit supra turim ecclesie com multis suis preciosis bonis. Dicte vero tres squadre, sacomanata ecclesia et abbatia predicta, imposuerunt ignem dicte turri, ut fumus per foramen dimidium ascenderet et com ballistis et schiopetis proiciebant intra fenestras; deliberaveruntque ipsam turim ad pedem incidere. Tandem dominus Azo Vicecomes commissarius, dominus Johannes Allovisius Bossius, ac dominus Johannes comes de Montono armorum ductor, qui hic se reperijt, una com multis ex dictis caporalibus accesserunt ad ipsam turim et assecuraverunt ipsum dominum abbatem et socios de personis tantum et eos fecerunt descendere, quos in castro novo fecerunt associari, vix tamen securos de vita, quoniam ibi aderat totus populus armatus et inter ceteros Franciscus Villanus, cui fuerat amputatus nasus, qui imputabat ipsi domino abbati de ipsa incisione et habens ballistam onustam, minabatur vite sue. Tandem sibi promissum fuit pro emenda dicti nasi dari ducentos aureos, quos nihilominus habere nomquam potuit, quia tallis promissio fuerat meticulosa et violenta. Turim ingressi sunt, et omnia bona ibi reposita quam maximi precij sacomanaverunt; deinde ad alias domos Rubeorum infrascriptas accesserunt, eas vi et ferro intrantes, ac in totum sacomanantes et spoliantes, videlicet domum Gasparini de la Cavanna in vicinia sancti Johannis predicti pro burgo Riollo: domum domini Johannis de Calzavachis et fratrum in vicinia sancti Moderaminis, eius stabulum igne cremantes: domum domini' Bartolamei de Carissimis in vicinia sancti Blasij: domum domini Pelegrini de Zenovesijs rectoris ecclesie sancte Trinitatis: domum domini Ambrosij et Sebastiani fratrum de Zandemarijs in vicinia sancte Trinitatis: domum Antonij de Bravis in vicinia sancti Paulli: domum Johannis Baptiste de Garimbertis ibi contiguam: domum Andree de Mazochis in vicinia sancti Alexandri. Nocte autem superveniente ulterius mille alie domus fuerunt sacomanate. Quanta autem fuerit calamitas, dolor et miseria sacomanatorum, nec lingua exprimi, nec callamo scribi posset. Clamabant enim he pessime turcorum gentes "Sacho, sacho. Duca, duca. Galeaz, Galeaz. To' suso quello lecto, e quello' piumazo". Si quis autem erat, qui multi fuerunt, quibus hec dolorem faciebant, qui nollent arma capere, eis cominabatur de vita et cohacti arma suscipiebant com alijs civitatem discurrentes.

c. 5 v

Mur., 254

Ea autem nocte sequta, he truculentissime gentes totam civitatem, menia, portas et plateas urbis armati cum focis per vias et luminibus ad fenestras custodierunt, timentes adventum magnifici domini Petrimarie Rubei ad sucursum Rubeorum; et sibi dari faciebant a Rubeis non sacomanatis ligna, panem, vinum, carnes sallatas, caseum et olium, nec veriti sunt in quadragesima, que tunc erat, prohibita manducare, hoc non existimantes pecatum, sicut nec extimaverant ecclesias, et sacra prophanare, incendere et demoliri ac eucaristiam et ossa sanctorum conculcare et comburere.

Multi namque de ipsis tribus squadris, qui affinitatem habebant com Rubeis, obviaverunt attinentium suorum domos sacomanari. Sed nullus fuit ex Rubeis, qui essent divites, a quibus non fuerit aliquid in pecunijs, aut alijs rebus extortum, hoc modo videlicet. Aliqui capistri armati ea nocte, et etiam altera die sequta, fingebant vele deicere portas et hostia domorum Rubeorum, ut illas sacomanarent. Rumore levato, illuc accedebant ex attinentibus, sive' qui se amicos fingebant et obviare simulantes, seque intromittebant com patrono domus, qui ne sacomanaretur, his persolvebat tot ducatos, aut tantam quantitatem panis et in ea domo ponebant aliquos soldatos sive ex eorum sequacibus, ut domum servarent et quibus necesse erat patrono solvere pro eorum labore tot aureos, prout divites erant et eis facere sumptuosas expensas. Extimatum fuit omne damnum Rubeorum ducatorum xxv. mille. In hoc enim conflictu solum periere quatuor, silicet dicti duo appensi, quidam ortulanus repertus in via, cognitus Rubeus et quidam de tribus squadris, qui in strata publica ad domum Antonij Bravi com una ballista sagitatus fuit et mortuus. Monasteria etiam sancti Paulli, sancti Alexandri et sancti Odorici, quorum abatisse erant Rubee, steterunt in maximo

c. 6

41. persolvebat] persolvebant *cod.* - panis] pani *cod.*

periculo sacomani; sed corruptis auro et argento caporalibus predictis evaserunt illesa, sed tamen com damno. Similiter etiam Ebrei, qui com auro et argento se tutati sunt.

Hore consuete, tertia, nona et vespere ad comune non sonabant. Civitas apparebat potius infernum, quam aliter. Nullus ex Rubeis apparebat per vias. Hoc enim tempore erant nives et glaties alte et nives eo anno fuerant maiores quam fuissent multis annis decursis; excesserant enim in plano altitudinem unius brachij cum dimidio.

Die autem tertia marcij postea sequta, in mane, dicte tres squadre com forensibus et sequacibus eorum se armaverunt et ad plateam accesserunt, timentes de futuro ob damna et iniurias illatas domino Petromarie Rubeo, fratri, filio et amicis suis, ac etiam propter numerum rusticorum et advenarum, qui in civitatem venerant et de hora in horam per muros et rupturas, etiam com scallis, confluebant; ne ipsi etiam de tribus squadris sacomanarentur, fieri fecerunt cridas parte officialium et sua: quod unusquisque deponeret arma, nec ulterius
Mur., 255 quispiam aliquem sacomanaret, sub pena furcarum. Et sic omnes' se disarmaverunt et ad
c. 6 v domos redierunt, malecontenti tamen aliqui' et multi, qui optabant reliquos Rubeos sacomanare.

Eadem die tertia marcij, sumpto prandio, hi caporales trium squadrarum accesserunt ad officiales, et se excusantes de dicto sacomano, de quo simulabant esse malecontentos, operati sunt, quod coram ipsis officialibus nonnulli sachegiati, qui se reduxerant in citadella, et aliqui, qui non erant sacomanati de squadra Rubea, venerunt et pacem cum eis fecerunt ad hunc solum finem, quia timebant adventum domini Petrimarie et ut sibi scriberetur ne veniret et ne residuum Rubeorum poneretur in periculo. Qua pace facta sonate sunt campane de festo et fuit ordinatum, quod omnes forenses civitatem exirent, qui exeuntes infinita bona sacomanata exportaverunt. Ac etiam omnia arma ablata sunt omnibus Rubeis, ne se possent defendere.

Evenerunt namque ob tanta scelera et sacrilegia multa miracula. Nam dum quedam mulier de Gozijs subtrhaxisset in ecclesia sancti Johannis Evangeliste, dum sacomanata fuit, unum lapidem sacrum, cum fuit domi, divino miraculo morte subitanea decessit et filius suus illam deplorans dicebant "O, matre mia, io vi dicea bene: lassate stare quella preda sancta". Alter enim in ecclesia sancte Marie de Templo, ut dictum est, sacomanata, abstulerat tabernaculum com hostia sacra, quam extrhaxit et versus cellum proiecit, dicendo "Io voglio vedere, se Cristo pò vollare"; domum reversus, se infirmavit febribus continuis, sibi linguam comedit, nec potuit culpam suam dicere et infra triduum obijt. Quidam alius sacrilega se infirmavit frenesi et lectum exiens se precipitavit. Unus armiger dictus "el matto" de comittiva domini Roberti, qui in dictis ecclesiarum spolijs fuerat, ivit in exercitu Januensium contra Petramsanctam, dum una spingarda proiceretur, sibi caput a busto exportavit. Nonnulli varijs et insanabilibus egritudinibus affecti sunt, ac varias crudeles et subitas mortes incurerunt, prout inferius patebit.

c. 7 r Dum portaretur ad sepulturam in ecclesia sancti Jacobi de Capite Pontis' cadaver cuiusdam pauperis, eoque tunc sacomanaretur domus Jacobini de Sgays sita ex opposito dicte ecclesie, ipsum cadaver ferentes, illum deposuerunt in media via, et duo filij mortui portantes et associantes, dimisso ibi per terram et in via corpore, intraverunt dictam domum ad sacomanandum.

Accidit etiam quod dum quidam forensis, qui affuerat in sacrilegio ecclesie sancti Johannis et derobaverat unum calicem, quem cum feret Novariam, unde erat, cum aplicuit ad portam Novarie, requisitus a datiarijs, si quid habebat, quod solveret datium, hic respondit, quod non. Datiarij perpendentes hunc hominem aliquid sub clamide gestare, illum perquisiverunt et callice reperto, sibi illum abstulerunt, qui se lamentans requisitus, ubi eum habuerat, dixit se venire a civitate Parme. Fama jam erat ubique divulgata de sacomano pretacto. Vaticinantes, prout erat, rem esse furtivam, illum duxerunt ad potestatem, qui veritate rei comperta hunc furem ad furcas appendi fecit.

Eodem anno 1477 post predicta, sexta die marcij, venit in civitate Parme dominus Tristanus' Sforcia, frater naturalis dicti quondam domini ducis, missus ab illustrissima domina ducissa Mediolani com quatuorcentis peditibus ad obviandum, ne ulteriora scandala fierent, qui illico jussit, forenses omnes, qui in civitate restaverant, se absentare et arma deponi; et ita est factum. Tunc Rubei facti sunt animosiores. Attamen ille semper favit tribus squadris, nam habebat in uxorem dominam Beatricem sororem ducis Ferarie de domo Extensi, que primo uxor fuerat domini Nicollai de Corrigia et se conformabat com volontate domini Roberti et aliorum fratrum dicti quondam ducis, qui inimicabantur domino Cicho et parti Rubee. Mur., 256

Hic etiam mandavit per publicum proclama, quod bona sacomanata restituerentur sub pena furcarum et nullus voluit' obedire, nec ipse nimium curabat. Jussitque elligi dus pro singula squadra, qui irent Mediolanum; et sic accesserunt; et existentes coram domina ducissa illi de tribus squadris se excusabant, dicentes, dictum sacomanum non processisse eorum culpa. Illi vero de squadra Rubea oppositum dicebant. Tandem coram ipsa domina ducissa et in eius manibus singuli de singula squadra juraverunt pacem pro se et omnibus alijs civibus; promisseruntque illi de tribus squadris ac juraverunt pro posse restitui facere bona sacomanata; et reversi domum nihil egerunt de ipsa restitutione; sed quottidie aliquid premeditabantur, ut nocerent squadre Rubee; et timentes de domino Petromaria Rubeo, ne iniuriam suam et amicorum suorum vendicaret, stabant continue in armis; et fauti a dicto domino Tristano et Azone Vicecomite commissario, vociferabant dictum dominum Petrummariam esse in armis et vele civitatem ingredi, et sic iterum multas gentes forenses congregaverunt, nec ullus eorum ausus erat civitatem exire, nec Rubei persimile audebant. c. 7 v

Eodem anno 1477 de mense aprillis dominus archiepiscopus Janue, qui stabat Mantue in confinibus, secrete aufugit et intravit Januam. Erat enim de Campofrugosio et com eo etiam intervenit dominus Obiectus de Flisco protonotarius et ipsam civitatem Janue commoverunt ad arma capiendum et calcitrandum contra statum Mediolani. Missi sunt pro statu Mediolani Januam dominus Robertus de Sancto Severino, dominus Ludovicus et dux Barri Sforcie Vicecomites, com maximo numero peditum et equorum et com una bronzina, que multas domos civitatis destruxit et multas mulieres gravidas abortum facere cogebat. Finaliter expullerunt dictum archiepiscopum, civitatem obtinuerunt et duxerunt com acordio dictum dominum Obiectum Mediolani, com satis bona provisione annua mansurum in Mediolano. Et deputatus fuit ad regimen Janue dominus Prosper Adurnus ipsius urbis civis, credentes eo medio civitatem in fide et pace retinere. Qui dominus Prosper pluribus annis steterat carceratus' in castro Cremone, quia amicabatur regi Ferdinando, et mortuo duce Galeaz ductus fuerat Mediolani et qui fidem non servavit, ut alibi dicetur. c. 8 r

De mense madij dicti anni 1477 post predicta, domina ducissa Mediolani multum ellaboravit, ut una bona et generalis fieret pax in civitate Parme, quoniam omnes squadre metuebant et in armis stabant, maxime tres' squadre, que ob irrogatas in Rubeos iniurias dubitabant puniri et vendictam de eis fieri. Rubei autem, quibus tres squadre minabantur, quottidie civitatem exibant com bonis suis et ad loca tutta se reducebant. Et sic tota civitas videbatur viduata. Et ut pax hec fieret, missit domina ducissa Parmam, dominum Johannem Andream Cagnolam de Mediolano, com impositione, quod bona sacomanata restituerentur. Hic enim se in hoc intromissit, sed nollentibus tribus squadris restituere et Rubeis recusantibus pacem sine restitutione, dicte tres squadre multos ex Rubeis non sacomanatos induxerunt dicte paci sine mentione restitutionis; et minabantur illis, qui in eam pacem nollebant intrare de vita. Facta fuit pax inter eos, in qua nullus sacomanatus voluit intrare, nec multi alij, qui extra civitatem se reduxerant. Minabaturque eis etiam per dominum Tristanum, quod domus et bona nollentium pacem facere confiscarentur, derobarentur et demolirentur. Hec pax fuit canina et violenta, et cum certis pactis et inter alia quod Rubei deberent arma capere com dictis tribus squadris, si et quando aliquis esset, qui velet ci- Mur., 257

vitati nocere. Et hoc totum faciebant, timentes de domino Petromaria et de alijs, qui civitatem exiverant. Unaque die simulaverunt, quod dominus Petrusmaria veniebat com toto suo posse ad civitatem, armaque omnes ceperunt et per Rubeos, qui in pace venerant, com
c. 8 v eis capi arma fecerunt pro observatione capitulorum pacis, licet pauca haberent arma, et totam civitatem discurerunt et frustra, ad hoc ut viderent, si Rubei,' qui in ipsa pace intervenerant, eam servabant et ut squadram Rubeam dividerent et in malivolentia ponerent com domino Petromaria.

Dum hec violenta et canina pax et non generalis facta fuisset, una die in meridie dicti mensis madij anni 1477, ex antiqua inimicitia quidam prevignus Benedicti de Nerrono, qui ab origine erat Corrigiensis, sed partem Rubeam propter patrignum servabat, verba rixosa habens cum don David de Mastallis Corrigiensi et qui fuerat in sacrilegijs, de quibus supra, ipsum don David vulneravit et occidit; ex quo illi de tribus squadris irati jusserunt per nonnullos cagnetos et bannitos de die clara invadi domum dicti previgni sitam in burgo Strinatorum et in qua dictus Benedictus et don Zampetrus Tiberius bona sua reposuerant, credentes ea salva fore et omnia ipsa bona sacomanaverunt et exportaverunt, quorum una pars jussu dicti domini Tristani restituta fuit. Et occisio hec processit ex alio miraculo sacrilegiorum supra memoratorum; et sic pax rupta fuit culpa dicti don David, qui prius insultaverat et ad mortem vulneraverat adversarium suum.

De dicto mense madij anni 1477 dum Alexander de Bernazonibus, dictus Corazinus, de parte Sanvitalli, qui in sacomano locuplex factus fuerat et in ecclesia sancte Marie Templi sacra profanaverat, transiens com uno socio armatus per glareas fluminis Bagantie juxta Sallam, insultatus fuit et illico interfectus a quodam de squadra Rubea, quem ipse Corazinus derobaverat in dicto sacomano et eius deploidem in dorso gestabat. Reperti sunt postea multi ducati in dicta deploide et una corigia argenti, pertranseuntes, quorum aliquam partem pre-
Mur., 258 nominatus de squadra Rubea' nolluit accipere dicens, non querere bona, sed vindictam cruentosam: de quo collaudatus fuit. Et hoc fuit aliud divinum juditium.

Accessit hoc medio dictus dominus Tristanus Mediolanum, notificando has novitates et
c. 9 r discensiones domine ducisse et maxime quod generalis' pax nec tuta facta fuerat, nec fieri poterat, nisi bona sacomanatorum restituerentur, ad quam restitutionem obstabant dominus Robertus ex Sancto Severino, fratres dicti quondam ducis Galeaz et dominus Johannes de Scipiono, qui erant deputati ad consilium regiminis status Mediolani et totto posse favebant tribus squadris. Prefacta domina ducissa, habito paucorum et rectorum virorum consilio, scripsit magnifico domino Petromarie de Rubeis, quod mitteret ad eam unum ex suis fidelibus pro concludenda pace; ad quam missus est Andreas Mazocus, unus ex sacomanatis. Tandem domina ducissa pro sedandis his altercationibus voluit fieri pacem generalem, et per litteras suas patentes promissit, quod infra unum annum proximum bona sacomanata integre restituerentur; aut emendarentur: et ad hoc quod infra quatuor menses daretur principium; aliter quod ipsa de suo proprio satisfaceret. Remissitque iterum Parmam dominum Tristanum pro conclusione huius pacis. Et dum hec tractarentur Mediolani, dominus Robertus ex Sancto Severino deviavit una com infrascriptis a fide status Mediolani, ut infra dicetur.

Eodem anno 1477 die sexta mensis junij, convocatis in ecclesia maiori Parme coram prefacto domino Tristano omnibus procuratoribus nobilium quatuor squadrarum Parme et aliorum nobilium, castra et jurisditiones in Parmensi habentium, nec non omnium civium Parme de omnibus squadris et facto mandato, quod omnes absentati a civitate, reverterentur, conclusa, facta et firmata fuit generalis pax cum debitis solemnitatibus et juramentis; promissumque fuit et juratum per procuratores com mandato spetiali trium squadrarum, quod infra octo dies denuntiarent omnes, quos scirent habuisse de bonis Rubeorum; quod juramen-

5-6. intervenerant] interverant *cod.*

tum non fuit servatum, nam nullus restituit, nec propallavit. Sonate sunt tribus diebus continuis campane a festo et facta sunt fallodia. Et renuntiatum est alijs pacibus.

Facta dicta pace per comune Parme, opera trium squadrarum de havere comunis donati sunt dicto domino Tristano ducati trecentum; canzellario suo ducati xxv.; domino Johan-
5 niandree Cagnolle floreni centum ad monetam; qui exinde Mediolanum gressi sunt.

Hic enim dominus Tristanus, antequam consequeretur dictos trecentos ducatos, se in- c. 9 v
firmitavit Mediolani quadam incurabili infirmitate et, ut dictum fuit, malo sancti Antonij, quo in brevi vitam finivit, nullo post se dimisso herede; legavitque dictos ducatos monasterio fratrum sancti Angelli de Mediolano; reliquum eius thexaurum, quod dicebatur grande, habuit
10 domina ducissa. Et forte ex nutu divino decessit ob iniurias per eum illatas Rubeis, ut narratum est, contra justitiam: et si vixisset, creditur ipsum fuisse participem tractatus, de quo infra. In hoc homine multa spes aderat trium squadrarum,' de cuius obitu multum do- Mur., 259
luerunt.

In fine antedicti mensis madij anni 1472, domina ducissa Mediolani credente se pacifi-
15 cam in statu, dominus Robertus de Sancto Severino, qui se multum extimabat et inimicabatur domino Cicho, una com domino Obiecto de Flisco, qui erat Mediolani com Donato Comitis et cum fratribus dicti quondam ducis Galeaz, excepto domino Filippomaria, ordinavit quendam tractatum de occidendo dominam ducissam com natis suis et dominum Cichum, ac ellevare in principem dominum Ludovicum Sforciam; et residuum dominij inter alios fratres
20 dividere; ac dominum Obiectum fieri ducem Janue; ipsumque dominum Robertum fieri dominum Parme com auxilio trium squadrarum sibi amicantium; totam squadram Rubeam sacomanare et expellere ac domino Petromarie Rubeo fortilicia sua accipere. Et quadam die capta fuit porta Tonsa Mediolani, levatusque fuit rumor in civitate et clamabatur "Ludovico, Ludovico, Ruberto, Ruberto". Nullus autem civis fuit, qui voluerit arma ca-
25 pere: quod sentientes dominus Ludovicus et dux Barri fratres et videntes nihil posse proficere, penitentia ducti, accesserunt in castro ad dictam dominam ducissam, cui veniam petierunt, sibi narrantes modum et promotorem proditionis. Subito vocatis in castro porte Jovis omnibus consiliarijs trium consiliorum, silicet castri, secreti et justitie, et multis nobilibus de civitate, in publico lectus fuit totus tractatus predictus, condemnatusque fuit
30 dictus dominus Robertus in amputatione capitis et confiscata sunt omnia sua bona; qui id' sentiens aufugit et transivit multos passus et portus, ad quos cum attingeret, transacto flu- c. 10 r
mine, funes portus incidebat. Post eum missus est comes Borella de Sichis, qui erat supra familiam ducalem et in itinere cepit dominum Obiectum, quem missit Mediolanum et ibi in una pede turis fuit inclusus. Dictus vero dominus Robertus evasit com maximo labore et
35 aplicuit in civitate Asti, in qua securus fuit; tamen custoditus a dicto comite Borella ibi pluribus diebus mansit et una nocte travestitus et incognitus transivit ad regem Francorum. Ea die dicte novitatis captus fuit Donatus de Comite, qui erat ex primis armorum ductoribus et positus fuit in furno Modoetie. Dominus Ottavianus Sforcia, aliorum fratrum suorum minor, fugiens et volens natare flumen Abdue, ibi sumersus est et eius cadaver de-
40 latum est Mediolani et ibi in ecclesia maiori sepultum. Bona dicti Donati confiscata sunt, et castra dicti domini Roberti, silicet Collurnium, Pons Corone, Castrum novum Terdonense, Curie Cavalcabobum, com reliquis ad cameram aplicata sunt. Castrum vero Collurnij postea donatum fuit domino Bartollameo Calcho, secretario domine ducisse. Dictus dominus Ascanius protonotarius fuit relegatus Perusij; dominus Ludovicus Pisis; dominus dux Barri
45 in ducato suo Barri: ad que confinia transiverunt, euntes per viam Mantue et ab inde infra Ferarie, ne transirent per Parmam.

De dicto mense maij anni 1477, illustrissima domina ducissa Mediolani, ut levaret a civitate Parme dominum Jeronimum Bernerium omnium seditiosissimum, ipsum deputavit pro capitaneo justitie civitatis Mediolani' pro uno anno, quem annum non finivit, quia repertus in Mur., 260
50 baratarrijs, turpiter capsus et expulsus fuit ab ipso offitio et carceratus in castro Mediolani,

donec solvit portionem suam sibi taxatam pro restitutione sacomani. In eius locum intravit comes Bartolameus Zamfiliacius Florentinus, potestas tunc Mediolani.

Hoc medio contracta fuit parentella et colligatio inter dominam ducissam Mediolani et dominum ducem Ferarie Herculem hoc modo. Primogenitus ducis Ferarie accepit in
c. 10 v uxorem primogenitam domine ducisse Mediolani et Castrum' novum Terdonense, quod datum fuerat domino Roberto in morte ducis Borsij Extensis per ducem Galeaz, ipsi domino Roberto ablatum, ut supra, donatum fuit dicto domino duci Herculi; quod totum processit ultra spem et com dolore dictarum trium squadrarum, que affectabant hunc ducem Herculem fore status Mediolani inimicum et in morte dicti ducis Galeaz sibi obtulerant dominium Parme, quod acceptare nolluit.

Post hec de dicto mense junij anni 1477, quidam frater dicti domini Obiecti de Flisco detempti ut supra, facta congregatione permaxima partesanorum suorum et benivolorum in agro Januensi ad castrum suum Roche Talleate, totam civitatem Janue subvertit, ad quam domina ducissa Mediolani multas transmissit gentes et ipsam civitatem Janue pacavit, munivitque dictum castrum Roche Talleate et eius plenum habuit dominium.

Hoc etiam tempore Sevizari existentes supra Bellinzonam arma ceperunt contra statum Mediolani, ab ipso statu multa petentes, maxime quod ab duce Galeaz in mercantijs damnificati fuerant ad feram Arrone, hoc damnum repetentes. Tandem eis dati sunt pro ipso damno multi aurei et juraverunt pacem per annos quinque, sicque ab offensionibus recesserunt.

De dicto mense junij annij 1477 Gaspar de Plaza civis Parme, dictus Zafonus, ex tribus squadris, qui fuerat unus ex caporalibus ipsarum trium squadrarum et se male et partialiter gesserat, eratque tunc temporis officialis bulletarum Parme, capsus fuit ab ipso officio com suo dedecore; et eius loco successit dominus Zaninus Barbatus de Mediolano, homo sagax, vigil et rectus.

De mense jullij postea sequto dicti anni 1477 cum res Parmensium se male haberent, quoniam pax facta violata erat et tres squadre quottidie adversus Rubeos aliquid moliebantur et
c. 11 r multos robabant, verberabant et vulnerabant, nec jus aliquod in civitate fiebat,' jusque erat in armis et potentiores prevalebant, domina ducissa vocavit ad se caporales dictarum trium squadrarum, qui justitiam contra se fieri timentes, ad eam ire recusarunt, sed in dies magis contra statum fiebant ardentiores: ex quo Rubei iterum com bonis suis de civitate recedebant, nec victualia sua in civitate conducebant.

Circa finem dicti mensis junij anni 1477 Lucenses arma ceperunt contra castrum Petresancte Lunensis diocesis, quod tenebatur per Januenses et illud emerant a quondam domino Lucarum, in sucursum quorum Januensium domina ducissa Mediolani missit multas gen-
Mur., 261 tes. Sed antea Lucani vineas et olivas illius loci guastaverant. Tandem' pax inter utramque partem sequta est et Lucani com maximo eorum damno ab obscidione recesserunt.

Fuit etiam hoc tempore novitas in agro Senensi. Nam comes Carollus de Montono com magno exercitu et ut ferebatur, ex ordinatione et com brachio Florentinorum, multa opida Senensium oppugnavit. Ex opposito insurrexit dux Urbini, qui dictum comitem expullit, castra victa et expugnata Senensibus restituit. Postea ad castrum Montoni, validissimum et opulentissimum exercitum suum posuit et vi obtinuit. Dictus vero comes Carolus Venetias profectus est, conductus a Venetis contra Teucrum eis gueram in Forojullij cominantem.

Ut autem domina ducissa Mediolani promissa Rubeis observaret circa bonorum sacomanatorum restitutionem, de mense jullij dicti anni 1477 missit Parmam spectabilem docto-
rem dominum Brandam de Castiliono Mediolanensem com ampla commissione investigandi et restitui faciendi bona sacomanata. Qui immediate publicum proclama mandavit, quod quilibet, qui ex bonis predictis habuisset, infra octo dies illa restitueret sub pena furcarum. Quod proclama nihil profecit; nullus autem voluit restituere, nec denuntiare, parvique fa-
c. 11 v ciebant ipsum et proclamationes suas. Ut autem he tres squadre timorem imponerent,' or-

dinatum fuit per Galvanum Cantellum in domo domini Johannis Francisci Cantelli per nonnullos bannitos, quos habebat in domo, occidi faciendi Antonium de Clericis notarium de squadra Rubea et eo mortuo levandi civitatem in armis et trucidandi dictum dominum Brandam; postea residuum Rubeorum sacomanandi, timentes ipse tres squadre, prout postea evenit, ne ipse dominus Branda se informaret et male de eis domine ducisse referret, tam quod dictum sacomanum sponte et maligne fecissent, quam quod contra statum machinassent. Unoque sero die sabati quarta dicti mensis jullij et quo dicte proclamationes restitutionis facte fuerant, circa primam guardiam noctis eunte ipso domino Branda a plateis ad domos Arcimboldorum, ubi allogiabat et post eum accedente per modicum dicto Antonio Clerico, cum fuit prope ecclesiam sancti Siri versus viam hospitij Capelli, nonnulli satelites dicti domini Johannis Francisci Cantelli evaginatis ensibus insultaverunt, vulneraverunt et illico mactaverunt dictum Antonium Clericum. Quod cum domino Johanni Antonio de Sparavaria de Papia potestati tunc Parme nuntiatum esset, ipse illico missit huc militem et familiam suam, qui miles reperto quodam homicida de Bersillo ex satellitibus predictis, ipsum in coxa vulneravit et levato rumore post ipsum militem et familiam potestatis, aufugerunt et se in pallatio dicti potestatis, clausis januis, reduxerunt. Dictus autem Galvanus, qui verba contentiosa habuerat com dicto potestate, propterea quod in executione litterarum ducalium sibi mandaverat, quod iret Mediolanum et parere nolluerat, adunatis multis armatis et capistris, missit noctis tempore ad pallatium potestatis, qui com scallis per tectos intraverunt dictum pallatium et portas com trabetis deiecerunt. Undique enim gentes armate concurebant. Potestas autem com uxore, filijs et tota familia sua se reduxit partim in turri' comunis, partim super tectis. Bona sua fuerunt sacomanata et vix ipse vitam evasit. Unus tamen famulus suus mortuus fuit. Sed quidam, pauci tamen, cives de tribus squadris se intromisserunt, ne campana sonaret et ne maior novitas sequeretur.' Extimatum fuit enim ad hoc concurisse forte quinque centum personas armatas; et plures affuissent, ac tota civitas fuisset in armis, nisi quod dum requirerentur multi caporales ad hoc, nolluerunt assentire, videntes statum firmum et quia jussi fuerant ire Mediolanum et nolluerant obedire, timebantque justitiam pro eis, que hactenus commisserant; sicque omnes ad propria sunt reversi.

Mur., 262

c. 12 r

Die altera exinde sequta, re intellecta, totta civitas stabat in terrore; multique, qui jam redierant ex Rubeis, credentes se tuttos ob pacem factam et eam cernentes violatam, omnesque sacomanati, qui venerant ad dominum Brandam pro consecutione sacomani, reversi sunt sine mora extra civitatem versus montes in partibus Rubeis. Quod cum nuntiatum fuit domine ducisse, ipsa missit Parmam dominum Nicollaum de Tollentino, unum ex suis consiliarijs, qui habita informatione veritatis rei predicte et ortatis civibus ad bene et pacifice vivendum, redijt Mediolanum, retulitque domine ducisse huius novitatis causam et auctorem, ac discrimen et periculum, in quibus Parma versabatur, ac damnum intratarum camere. Que domina ducissa cepit cogitare, ut provideret de uno viro justo pro gubernatore Parme, qui justitiam faceret et pessimos ac male compositos viros puniret, totamque hanc provintiam purgaret; missitque in civitate Anchone pro magnifico et splendido milite domino Jacobo Bonarello, ut illum huic urbi Parme preficeret, qui venit, ut hic infra dicetur.

Prefactus dominus Johannes Antonius Sparavera, Parme potestas, ob eius insultum predictum timens, nec valens justitiam reddere, discessit a Parma com tota familia sua et in eius locum deputatus est comes Albertus Brusculus de Bononia pro potestate, qui intravit officium ipsius potestarie quintodecimo augusti dicti anni 1477. Hic enim comes Albertus fuerat potestas Parme pluribus annis tempore ducis Galeaz et adhuc durante eius offitio ipse dux ipsum levaverat ab offitio ob nonnulla eidem ascripta, ad quod restitutus fuit per dominam ducissam, ut sibi Bononienses amicaret.

---

32. sacomani] sacomanati *cod.*

c. 12 v De dicto mense jullij prefactus dominus Branda de Castiliono in executione commissionis sue ducalis, quamplures fieri fecit cridas sub campana in plateis communis, quod bona sacomanata restituerentur infra certum tempus et ipso termino ellapso et iterum atque iterum prorogato com pena furcarum, nemo apparuit restitutor. Cumque sacomanati porrexissent coram eo listas bonorum unicuique sacomanatorum et nominarentur in testes aliqui de tribus squadris, quoniam alij testes haberi non poterant, cum omnes Rubei illa infellici die tanti sceleris starent latibundi, hi nominati in testes com jurejurando testificabantur, se non cognovisse sacomanantes, tum quia forasterij, tum quia armati non poterant cognosci; ita asserentes et se excusantes, non animadvertentes ad juramentum per eos in dicta pace pre-
Mur., 263 stitum. Frustraque laborabat ipse dominus Branda, cui etiam minabatur' de vita, sicque etiam minabatur sacomanatis, nisi finem ac silentium imponerent huic sacomano: sicque res hec dillactabatur et usque ad adventum dicti et infrascripti domini Jacobi Bonareli. Hoc medio arma per quoscomque de tribus squadris in publico ad latus portabantur. Quottidie aliqui Rubei percutiebantur, vulnerabantur et iniuriabantur. Azo vero predictus urbis commissarius ipsis tribus squadris favebat et maxime quia ipse imputabatur potuisse et nolluisse tot scandalis obviare et etiam quia sentiebat de proximo remotionem suam.

Eodem anno 1477 die xviij. mensis augusti magnificus, justus ac magnanimus et expertus miles dominus Jacobus Bonarelus de Anchona, qui unicum habebat oculum, sed com eo longius videbat, quam unquam viderit Argo gestans centum oculos, quique pro ducibus Francisco et Galeaz fuerat pretor urbium Alexandrie, Mediolani, ac Janue, commissarius quoque insule Corsice, ac civitatis Cremone et in quibus officijs viriliter se gesserat et infinitas in improbos et male compositos viros justitias fecerat, cuius nomen omnibus audienti-
c. 13 r bus terrorem adducebat, vocatus per dominam ducissam et inter' tot ac tantos totius Italie viros solus ellectus, Parmam a partibus Anchonetanis com octo equis tantum applicuit, ac in locum sepedicti Azonis successit, ammoto ipso Azone sororio domini Cichi. Quo vento hi de tribus squadris, audita eius preclara fama, tremebundi erant; discoli quoque, ac male compositi, banniti, homicidiarij, cagneti et seditiosi ac forenses viri, quorum magnus in urbe penes tres squadras aderat numerus, incerti, dubijque errabant, nec sciebant, quam viam elligerent et an in urbe starent, an cederent, perterriti hoc sancto et justo homine arcesito tantum, ut eos admoneret, puniretque. Nec tamen arma deponebant; dicebant quoque " Si hic homo monoculus aliquem ex nostris ceperit, aut ei aliquid fecerit, ipsum occidemus. " Transeant vetera impunita, fiat nova lex, nec de preteritis se impediat „. Hoc sentiens dominus Jacobus Bonarelus ducalis Parme gubernator, nullas fieri fecit cridas pro armis deponendis et nec pro capistris expellendis, voluitque secrete informari de gestis per has tres squadras, de fide versus statum et de totius civitatis et civium conditionibus et nullos habens penes se provisionatos infra quatuor dies post adventum suum accessit Mediolanum, dimisso ibidem locomtenente suo domino Branda de Castiliono. Quo recesso tota civitas incepit tumultuare et he tres squadre dubitantes de futuris et memores de male gestis per eos, male contentabantur et deliberabant non obedire; et iterum ultra eos, quos penes se habebant, multos forenses eorum amicos com armis intrare fecerunt, deliberantes civitatem iterum in armis ponere. Dum sic perplexi essent et jam dominus Jacobus Bonarelus ordinasset Mediolani, quid pro asectandis et quietandis rebus Parme agendum foret, ordinavit, quod caporales dictarum trium squadrarum removerentur a civitate et relegarentur, quo medio civitas melius gubernaretur. Hucque venit de mandato ducali Allovisius Bechetus ducalis familiaris et aullicus, qui requisivit dominum Petrummariam Rubeum, Antonium Bravum et Rolandum Rubeum, qui irent Mediolanum et eis recessis mandavit infrascriptis ci-
c. 13 v vibus trium' squadrarum, quod irent' Mediolanum ad dominam ducissam, videlicet domino
Mur., 264 Johannifrancisco Cantello, Galvano Cantello, domino Ludovico Antino, alias de Gainfasijs,

12. ad adventum] ad ventum *cod.*

Antonio de Tayaferris, Guielmino de Colla, comiti Ludovico Valerio, Petropaullo de Fulchinis, Christoforo Gotsaldo, Sartorio Billiardo, Luce de Ferarijs, Mateo de Lallacta et Jacobo de Plaza. Qui omnes illico iverunt Mediolanum, ac etiam Petro de Bono. De quo tres squadre et consocij eorum male contenti remanserunt. Eisque omnibus existentibus Mediolani prefactus dominus Jacobus Bonarellus com centum provisionatis reversus est Parmam. Post ipsum veniebant alij quinginti provisionati. Scripsitque Sertorius Billiardus unus ex vocatis Mediolanum quibusdam suis satelitibus, quod hic dominus Jacobus Bonarellus revertebatur Parmam com magna peditum comitiva et com ampla commissione puniendi capistros et quod erat homo audax, ac crudelis et faceret multos appendi, eis persuadens ad occidendum ipsum, quoniam postea nullus reperiretur, qui auderet venire Parmam pro commissario et ve eis, si ad hoc non providerent. Ordinaruntque intra se hi capistri com intelligentia Lazari de Fulchinis, Antonij de Vallaria, Illarij Begarini et multorum aliorum, ipsum dominum Jacobum in reditu suo mactare. Cum autem Parme fuit, preconizari fecit, quod nullus arma portaret, iret de nocte, nec aliquem forensem in domo teneret sub pena furcarum. Fama erat, quod mille provisionati veniebant. Omnes territi sunt, nec ausi fuerunt novitatem facere. Arma deposita sunt. Forenses civitatem evacuaverunt. De nocte sine lumine non ibatur. Hic sanctus homo in medijs plateis de die clara capi feci Bartollameum Manzolum de squadra Sancti Vitallis armigerum domini Roberti deferentem faleras sui equi pictas ad divisiam dicti domini Roberti com uno manzolo et breve desuper dicente "Quando Dio, o 'l Diavolo vorà, questo manzollo se desligarà„: quem duci fecit in carceribus citadele nove. Alia die capi et in dictis carceribus poni fecit Antonium de Casulla de parte Pallavicina, sequacem domini Jeronimi, campanarium communis, qui sonaverat campanam ad martellum et iterum illam sonare volebat. Ac etiam quendam' rusticum de Colliculo, publicum latronem de squadra Sanvitallis. Nec non et c. 14 r
Janucium de Lallacta de parte Corrigiensi, omnes quatuor male vite, conditionis et fame, qui curlati fuerunt et confessi sunt ordinem datum de occidendo dictum gubernatorem. Dictus vero campanarius debebat sturmezare campanam et iterum tres squadre arma capere et residuum Rubeorum depopulare et fugare, ac eorum bona inter tres squadras dividere.

Die vero nono mensis septembris dicti anni 1477 in mane tempestive, dicti quatuor capti et carcerati, ut supra, fuerunt de mandato dicti gubernatoris appensi com laqueo ad gullam ad collonellos pallatij communis in spectaculo omnium. Quod sic gestum toti populo metum induxit et adeo quod capistri omnes et hi qui ordinaverant dictum tractatum aufugerunt et civitatem evacuaverunt, et extimatum fuit, quod fuerint sic recessi numero mile et plures. Tunc gubernator,' ad equum ascendit com ballistarijs quinquaginta in sua comi- Mur., 265
tiva et totam civitatem discurrit. Nemo est ausus aliquid dicere. Ex quo omnes illi Rubei, qui in villis et castris com bonis et familia sua se reduxerant ob metum trium squadrarum, videntes justitiam fieri et improbos puniri, in civitatem reversi sunt jubilantes et Deum laudantes et clamantes "Benedictus qui venit in nomine Domini. Osanna in excelsis.„

Eadem die nona septembris, qua hec gesta sunt, in sero aplicuerunt ex Mediolano Parmam alij quingenti pedites provisionati bene armati com centum schiopetis et ducentis ballistarijs ultra primos et cum fuerunt in plateis, isti schiopeterij omnes com schiopetis proiciebant et tantus erat strepitus eorum, quod tota civitas pavebat et tres squadre nil aliud expectabant, quam singulo die infinitos ex eis suspendi propter eorum delicta et commissa, ut supra narratum est. Et hoc fuit aliud miraculum propter sacrilegia et tot scelera sacomani Rubeorum et eclesiarum. Si qui restabant capistri, in totum ire locum dederunt.

Cum applicuissent Parmam dicti quingenti provisionati, prefactus dominus gubernator c. 14 v
fecit per omnes cives de qualibet squadra sibi consignari et portari in pallatio suo omnia eorum arma, linquens solum unam glavarinam, seu spetum pro singulo homine, que arma reponi fecit in fortilicijs civitatis nomine ducalis camere.

Magnificus dominus Petrusmaria Rubeus, qui vocatus fuerat de mense augusti, ut supra

narratum est, Mediolani, cum illic fuit, illustrissima domina ducissa missit omnes consiliarios suos castri ad visitandum eum, ac ipsum deputavit pro primo consiliario status sui, sibique dedit comitivam trecentorum equorum com honorabili stipendio et provisione, ipsumque illic retinuit.

Ut autem cives de tribus squadris vocati Mediolanum pro gestis per eos in Parma et contra statum et Rubeos punirentur, relegati sunt hoc modo, videlicet: Sertorius Billiardus in civitate Cumarum; Antonius de Tayaferris Novarie; Petrus de Bono Papie; Christoforus Gotsaldus positus fuit et detemptus in castro Mediolani; Mateus de Lallacta Terdone; Lucas de Ferarijs Alexandrie; dominus Ludovicus Antinus Burgi sancti Donini; reliqui omnes Mediolani. Galvanus Cantellus fuit terribiliter curlatus, postea missus in carceribus Tricij. In quibus locis steterunt certo tempore et postea omnes, exceptis Petro de Bono et Galvano Cantello reversi sunt in confinibus ex gratia spetiali Mediolanum. Antonius vero de Bravis et Rollandus Rubeus vocati Mediolanum licentiati fuerunt; seque Antonius ipse de Bravis infirmitatus est Mediolani et dum se portari faceret Parmam, in flumine Padi versus Rocham Blancam diem suum clausit extremum.

In fine dicti mensis septembris anni 1477 ad requisitionem domine ducisse Mediolani omnes capistri, qui aufugerant, excomiatati sunt de civitatibus Mantue et ducis Ferarie. Multi tamen ex eis se reduxerunt et recepti sunt in terra Corrigie.

Eodem anno 1477 die sexto octobris, quoniam infiniti Parmenses se absentaverant a civitate metu dicti gubernatoris et sue justitie,' ne civitas evacuaretur tot civibus, neve' datia ducalia damnificarentur, de mandato ducali die sexto octobris dicti anni 1477, magnificus dominus gubernator Parme mandavit per publicum proclama, quod omnes qui se absentaverant a civitate et districtu Parme, ob sacomanum Rubeorum et ob insultum potestatis, de quibus supra tactum est, deberent reverti Parmam infra quindecim dies proximos sub pena rebellionis et confiscationis omnium eorum bonorum, quibus illustrissima domina ducissa gratiam faciebat ob excessus predictos, ita tamen quod bona sacomanata restituerentur. Exceptuati tamen sunt infrascripti, qui fuerant in dicto tractatu occidendi gubernatorem, sonandi campanam ad martellum, ac Rubeos iterum depopulandi et expellendi, ut supra narratum est, qui omnes sunt de tribus squadris, ac earum amicis, quique interfuerant sacomano et tumultibus superius enarratis et qui publice fuerunt banniti et bona eorum ducali camere confiscata, quorum nomina sunt, videlicet: Johannes de Lallacta caput aliorum, Franciscus nepos Matei de Lallacta, Franciscus Villanus " Mozonaso ", Chabriel de la Viride, Gibellinus Bernazonus, Franciscus del Fra, Johannes Varollus, Zinus, Contus, Zopus Ballestrerius, Leo de Bersillo, Alexander Burallus, Pantaleo Cantellus, Andriotus de Marano, Alexander de Cantù, Jacobus et Laurentius de Vico, Gaspar de Strimerijs, Jacobus de Colla, Andreas de Mutina, Prodoch, donus Bernardus Benzivegna, Billiardus et Gregorius de Billiardis, Manzinus de Cortellinis, Petrus et Toracius Sbyrus, Antonius de la Concordia, Genesius de Bazanis, Gaspar de Minellis, Johannes Martinus de Fulchinis, Togninus Villanus, Silvester Colbenus, Franciscus Sabadinus et Baptus. Et licet alij haberent gratiam per proclama, de quo supra, nihilominus pauci reversi sunt, timentes propter restitutionem sacomani, quam facere nollebant et quasi omnes non poterant, cum bona sacomanata discipassent et consumpsissent. Illarius Begarinus, qui dicto tractatui particeps fuerat, illumque manifestavit, liberatus est ab exilio.

c. 15 r
Mur., 266

c. 15 v

In hoc exillio non fuerunt positi Antonius de Vallaria, licet conscius et particeps tractatus antedicti, quia ipse detegit et demonstravit litteras, quas Sertorius Billiardus scripserat pro occidendo gubernatorem. Nam he littere ad suas manus pervenerant, cum aufugisset Corrigiam. Ac etiam Lazarus de Fulchinis huius tractatus conscius et in cuius domo prima verba dicta fuerant, aufugeratque, se juvit auro et argento, deos placando, quo medio exilium vitavit; ipsique duo Antonius et Lazarus reversi sunt Parmam et una com eis Illarius Begarinus, firmi et illesi steterunt ob premissa, licet essent ex vocatis Mediolanum in relegatione superius expressa.

Eodem anno 1477 die mercurij octava octobris prefactus dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme et qui cupiebat Parmam improbis hominibus purgare, habita notitia a Mediolano ex confessione Galvani Cantelli, quod Addon de Alliotis de squadra Corrigiensi et suus cognatus una com eo, fuerant causa insultus potestatis, de quo supra, uno mane appendi fecit dictum Addonem ad collonnellos pallatij communis et com eo Jullianum de Niviano corerium et satellitem' domini Johannis Francisci Cantelli, qui in sacomano ecclesie Mur., 267
et abbatie sancti Johannis habebat unum pallum fereum in manibus, com quo deiciebat hostia domorum Rubeorum et dum requireretur, quo ibat, respondebat "Io vado ad offerire que-"sta torza a san Zoanne"; quendam famulum Matei de Lallacta, quendam de Fabrorio homicidam, et Bernardinum Sartorem ex sequacibus dicti domini Johannis Francisci. Qui Bernardinus multotiens percusserat genitorem suum, quique in omnibus supradictis sacomanis et profanationibus interfuerat et infinita mala fecerat, comederatque in dicta quadragesima duos boves, quos abripuerat in sacomano illorum de Calzavachis et captus fuit in una cloacha prope domum suam circondatam trecentis provisionatis eo mane, quo dicti sui consocij fuerunt appensi; et ductus ad fenestras dicti pallatij nolluit confiteri pecata sua, sed dum velet proici a fenestris dicti pallatij com una manu male ligata se cepit ad rodelum fenestre' et posuit unum pedem in foramine muri et nullo pacto volebat mori, sed fortiter c. 16 r
clamabat "O commissario, o commissario, io volio ben rendere la roba, qual io ho havuto". Tandem deiectus fuit et crudelem ac ignominiosam mortem finivit. Hic enim tempore, quo Parma erat in armis necdum venerat antedictus pater justitie, clamabat post Rubeos dicendo "Li si son andato a scondere alli camarelli"; quos camarelos ipse non fugit, sed in eis captus fuit et ea, quam meruit, finivit morte. Hic enim nimium trepidabat dominum gubernatorem et aufugerat, dumque Parmam rediret, ab omnibus ipsum videntibus sibi notificabatur, quod suspenderetur. Quod quidem sic gestum in appendendo dictos quinque, maiorem induxit omnibus terrorem, quam antea; et hi capistri qui sub proclamatione predicta reversi fuerant, iterum aufugerunt. Et hoc fuit aliud divinum juditium et miraculosum ob iniurias illatas ecclesijs sanctis, sacris et Rubeis.

Eodem anno die xv. octobris de mandato prefacti gubernatoris factum fuit publicum proclama et edditum, quod quicumque ex prenominatis bannitis alterum occideret ex ipsis bannitis, lucraretur gratiam exilij sui et confiscationis bonorum suorum. Et hoc totum factum fuit ad hoc quod ipsi banniti non confiderent unus de alio.

Quoniam nullus ex absentatis revertebatur ad civitatem, et ut domina ducissa demostraret clementiam suam et humanitatem, scripsit de dicto mense octobris et post predicta domino gubernatori Parme, qualliter ipsa plene et libere remittebat quibuscomque subditis suis omnia delicta ab hinc retro per eos quomodocomque commissa et perpetrata, exceptis homicidijs, bannis de vita, rebellionibus et proditionibus, ita quod libere omnes possent repatriare, salvo tamen quod bona Rubeorum sacomanata restituerentur. Que littere tenoris suprascripti lecte et publicate fuerunt in una credentia magna civium de qualibet squadra convocatorum in presentia gubernatoris.

Cum dictus gubernator videret civitatem satis tranquilam, ex sexcentis provisionatis, quos in sui sucursum habebat, remissit trecentum Mediolani,' retentis penes se alijs trecentis c. 16 v
et postea in brevi remissit alios ducentos et centum tantum retinuit, quos ad' custodiam sue Mur., 268
persone et pallatij rescidentie sue tenebat et qui singulis tribus diebus se mutabant, et continue quinquaginta habebat in introitu dicti pallatij bene armatos diversis generibus armorum; et cum ibat per civitatem sive pedes, sive eques, eos penes se volebat et tam de die, quam de nocte personam suam custodiebant, cui multe mine fiebant per bannitos.

Dum autem premissa proxime dicta fierent, hoc interim dominus Branda de Castiliono audater sumpsit in civitate Parme informationes de Rubeorum sacomano, de novitatibus trium squadrarum et de auctoribus sacomani predicti. Quibus sumptis et videns neminem vele restituere et quod bona discipata fuerant, redijt Mediolanum, dimisso domino guberna-

tori quodam summario et nominibus sacomanantium. Qui gubernator factis multis cridis pro dicta restitutione et ad se vocatis, ac detemptis multis ex robatoribus, videns non proficere, nec fore possibile talli modo restitui ipsa bona, recusavit hoc onus et persuasit illustrissime domine nostre, quod auctores dicti sacomani artarentur ad solutionem sacomanati, tanquam de jure obligati. Unde domina ducissa per suas manu propria subscriptas litteras commissit dicto domino Brande, quod videret et bene examinaret, qui forent obligati ad dictam restitutionem. Postea juditium suum excellentie sue refferet infra mensem. Quoniam ipsa domina ducissa intendebat observare sacomanatis id, quod eis promisserat pro restitutione et integra satisfactione eis fienda bonorum sacomanatorum, ut superius dictum est.

Ultima die veneris octobris dicti anni 1477 Turchorum maxima turba et numerus forte trigenta millium equitum com maximo impetu transitu facto per Sclavoniam ex Bossnia descenderunt in Forumjulij, spatio dierum trium et totidem noctuum, perveneruntque usque prope civitatem Utine: de quo adventu previsi Veneti obviam et ad oppositum misserunt quammultos
c. 17 r armorum ferocissimos et belli expertos viros, quos omnes, exceptis duobus, silicet' provisore Veneto et quodam alio armorum ductore ipsi Turchi ceperunt, occiderunt et in regionibus suis adduxerunt et pauci vitam evasuerunt, maxime Johannes Quillicus de Sancto Vitalli, qui cum esset ad custodiam certi tutissimi passus, sentiens impetum et adventum Turcorum aufugit, dimisso ipso passu incustodito com maximo suo dedecore et propterea capsus fuit a stipendio Venetorum. In quo prelio captus fuit quidam filius comitis Jacóbi Picinini et multi alij squadrerij. Qua victoria habita ab ipsis Turchis, ipsi Turchi inmediate totam illam provintiam discurrerunt, igne et ferro omnia vastantes et villas centum quinquaginta sacomanaverunt, in preda omnia ac igne ponentes, vetulos et feminas occidentes, puerosve servantes, quos postea in eorum patriam duxerunt, infinitasque bestias, ac captivos ab inde ducendo; posueruntque prope Utinam castra sua, in cuius defensione erat comes Carollus de Montono. Quod quidem sic gestum toti urbi terrorem induxit, maxima fama divulgata, quod alij totidiem in mense proximo superveniebant et quod com eis imperator intelligentiam habebat. Ex quo a Venetis petito undique per Italiam auxilio jam paratus erat exercitus plusquam de-
Mur., 269 cem millium' equitum belligeratorum; cumque cepissent viam facere versus ipsos Teucros, hyeme superveniente ipsi Teucri in Bossinam reversi sunt. Mirum fuit quod propter cadavera insepulta in dicta contracta mortuorum et quia regio ipsa vacua remansit habitatoribus, infinitus serpentum numerus illic loci venit et adeo quod nullus ausus erat per illas partes transitum facere.

Quo etiam tempore intravit in civitate Faventie dominus Gallaotus de Manfredis de Faventia, qui erat extra et dominium ipsius civitatis ad se spectare dicebat, receptusque fuit et ellectus in principem a civibus. Dominus vero Carolus, qui ipsam civitatem tenebat, se
c. 17 v reduxit in arce civitatis, concurrentibus' auxilijs pro utraque parte. Tandem mediante duce Hercule Extensi res ad concordium deducta est; nam dominus Gallaotus remansit dominus Faventie, dictus vero dominus Carolus ivit ad habitandum Ferarie com provisione annua ducatorum quatuor mille auri.

Eo quidem anno 1477 in principio mensis novembris ad lunam novam incepit vigere pestis in civitate Parme acerba ex contagione, ex qua infra octo dies decesserunt hi, videlicet: Bonus de Feraria, uxor Paulli de Feraria, uxor Fabricij Antini, uxor Johannis Banzolle, uxor Francisci Crivelli, uxor Chabrielis de Pallude, Chabriel ipse, magister Johannes Jacobus Cataneus phisicus et qui curaverat dictum Bonum et dicebat non esse morbosum, dominus Benedictus de Zabollis doctor et milles, qui aufugerat Parianum, factor suprascripti Paulli, qui hanc contagionem ceperat Bononie, domina Jacoba Baldechina et quammulti alij. Que pestis ex optima provisione domini gubernatoris infra mensem cessavit, Deo dante, nam ob eius metum quammaximus numerus civium iverat ad villas et castra episcopatus.

Ultima quidem die mensis novembris dicti anni 1477 dominus Branda de Castiliono, cui domina ducissa amplam dederat commissionem videndi et refferendi excellentie sue,

qui fuerant auctores novitatum ac sacomani Parme, de quibus supra tactum est, in scriptis et jure medio retulit hos infrascriptos cives fuisse auctores, eosque condemnavit per juris sententiam in libris quadraginta millibus imperialium dandis infrascriptis civibus sacomanatis de squadra Rubea pro restauro et resarcimento bonorum sacomanatorum. Sed quia visum fuit prefacte domine ducisse, quod tanta summa esset consumptio ipsorum auctorum, mitius agens, declaravit ipsos solvere debere tantummodo libras viginti mille et quod libre decem mille resti solverentur ex bonis bannitorum supra expressorum, alie vero libre decem mille solverentur per comunitatem Parme. Hi vero taxati et condemnati com quantitate post unumquemque eorum sunt hi, videlicet:

Dominus Hieronimus Bernerius libras quatuor mille. Dominus Johannes' Franciscus de *c. 18 r* Cantellis libras mille sexcentum. Dominus Ludovicus de Antinis libras ducentum. Dominus Lucas et Augustinus de Ferarijs libras mille sexcentum. Antonius de Tayaferris libras sexcentum. Petrus de Bono libras quatuor centum. Christoforus Gotsaldus libras' mille Mur., 270 ducentum. Mateus de Lallacta libras sexcentum. Sertorius Billiardus libras ducentum. Comes Ludovicus de Vallerijs libras mille sexcentum. Illarius Begarinus libras duas mille centum. Cornachia armiger et squadrerius domini Roberti libras mille ducentum. Jacobus de Troys libras ducentum imperialium. Johannes Jacobus Arzonus libras mille quatuor centum. Gaspar de Prato libras ducentum. Donus Laurentius de Buys libras ducentum. Illi de Maserijs libras quinquecentum. Hereditas Bartollamei Manzolle libras sexcentum. Hi autem denarij et alij ad summam taxe predicte dari debebant infrascriptis condemnatis, videlicet pro rata descripta post unumquemque eorum, et ut infra, videlicet: domino fratri Rollando de Rubeis ducatos novemcentum septuaginta octo. Domino abbati de Rubeis ducatos mille auri. Domino Bartollameo de Calzavachis ducatos mille centum octuaginta unum, libras duas et soldos sex. Andree de Mazochis ducatos mille septuaginta quatuor, libras tres et soldos decemocto. Domino Antonio de Bravis libras novemcentum .... mille septemcentum viginti duas. Johanni Baptiste Garimberto libras tres mille quinque centum nonaginta novem et soldos sedecim. Jacobino de Sgays libras tres mille trecentum sexaginta septem et soldos duos. Rollando de Rubeis libras octocentum trigenta septem et soldos novem. Domino Ambrosio de Zandemarijs libras novemcentum decem novem et soldos decem. Gasparrino de la Cavana libras mille sexcentum septuaginta novem, soldos decem novem et denarios sex. Dono Bartollameo de Carissimis libras quatuorcentum septuaginta quatuor et soldos quindecim. Leonardo Gallano libras centum septuaginta quinque. Petro Pisano libras octuaginta. Johanni Antonio Socio libras ducentum quinque. Domino Nicollao Ravacaldo libras viginti tres. Domine Ellisabet de Carissimis libras quinquaginta.' Bernardo Scufono libras sexaginta novem. *c. 18 v.* Domino Pellegrino de Zenovesijs sexaginta. Reverendissimo domino Johanni de Arcimboldis cardinali libras mille sexcentum octuaginta quinque. De qua quidem rellatione, declaratione condemnatione et taxatione prefacti condemnati, qui erant Mediolani in confinibus, permaxime doluerunt et se gravaverunt, dicentes fore indebite condemnatos et in nimia summa; et petierunt denuo revideri et vele probare se non fuisse culpabiles sacomani predicti et sacomanatos non perdidisse tot bona, quot in dicta continentur taxatione. Cumque res hec proponeretur in consilio status, per aliquos de ipso consilio et maxime per dominum Johannem de Scipiono, favebatur dictis condemnatis et etiam ipse fuit causa reducendi dictam taxationem, quod pro dimidia tantum solveretur a condemnatis. Tandem vocato dicto domino Branda coram domina ducissa et per eam intellecta, quod juridice actum erat, ipsa declaravit dictam sententiam et taxationem sine alia revisione debere sortiri effectum, memor promissionum factarum et advertens, quod in materia sacomanorum proceditur summarie, et spoliatis de facto ita et de facto restitui debet. Quod quidem molestissimum fuit dictis condemnatis.

Lata dicta sententia magnificus dominus Petrusmaria Rubeus, qui erat in Mediòlano

---

2. juris] *è dubbia lettura, forse* eius; *il cod. ha un nesso indecifrabile* — 25. *l'omissione è nel cod. senza segno di lacuna.*

Mur., 271 deputatus pro primo ad regimen status, infirmatus recessit ex Mediolano et per aquam' venit ad castrum suum Roche Blanche, ubi in spatio paucorum dierum bene convaluit.

Eodem autem mense decembris dicti anni 1477, reverendus dominus Ugolinus de Rubeis abbas sancti Johannis Evangeliste de Parma renuntiavit dicte abbatie societati et fratribus sancti Benedicti in Pollirono, sibi reservata pensione annua toto tempore vite sue ducatorum quingintorum auri. Qui monaci, sive fratres Observantium, intrarunt in dictam abbatiam, ob quorum cellebrationes divinas, tam morigeratas, dulces et mellifluas, totus populus civitatis ad ipsum locum pro divinis audiendis confluebant, multique juvenes optimi et divites cives in eam professionem intraverunt.

c. 19 r Fuit mirum in civitate Parme de mense decembris dicti anni 1477 nam quedam mullier paupercula habitans in Capite Pontis uno partu produxit in lucem tres masculos infantes, qui infra triduum ex hoc seculo migrarunt, salva genitrice eorum.

Hoc quidem mense decembris ex gratia et clementia domine ducisse reversi sunt a confinibus suis Parmam comes Ludovicus de Valerijs, Petruspaullus de Fulchinis et Guielminus de Colla, de quorum adventu tres squadre gavise sunt.

Multa namque supradicti banniti a civitate Parme hoc tempore molliti sunt et tractaverunt contra dominum Jacobum Bonarelum gubernatorem civitatis, com quibus quidam Johannes Pellicia homicida et satelles domini Johannis Francisci Cantelli, audax et pessimus, praticam et sermonem habuit in terra Corrigie contra dictum gubernatorem, cui nuntiata sunt hec. Et cum ipse Pellicia secrete venisset in civitate Parme, eum una nocte in lecto in domo propria capi fecit ipse gubernator, ac fortiter tormentari, confessusque fuit, sedecim ex dictis bannitis coniurationem intra se fecisse com comunicatione sanguinis proprij ad invicem occidendi dictum gubernatorem. Qua ex causa domina ducissa hoc sentiens scripsit litteras, quod ipse Pellicia suspenderetur per gullam, eaque die qua ipse littere portate sunt erat vigillia Nativitatis Domini. Ob eius reverentiam tallis suspensio non fuit facta. Hoc medio per confinatos tantum praticatum fuit, quod domina ducissa vitam sibi condonavit, et eo potissime, quia in insultu potestatis, de quo supra, se bene gesserat, ac etiam orationes et preces uxoris, que quotidie nuda pedibus com sex virginibus etiam nudatis pedibus visitabat ecclesias devotas, ac corpora sanctorum civitatis; fuitque liberatus et vocatus Mediolanum, ubi habita multa reprensione et exortatione ad bene vivendum reversus est in Parmensi, et in eius relapsatione pro eius fideiussoribus de se presentando Mediolanum intercesserunt
c. 19 v sedecim de tribus squadris, ac si fuisset primus vir et caporalis' omnium civium Parme; pro cuius liberatione omnes tres squadre omnem operam impenderunt et intra se posuerunt unam coltam denariorum, com quibus creditur aliquos eius adiutores fuisse corruptos. Nam hic erat primus capister civitatis. Alias commisserat homicidium Bononie et genitricem propriam deiecerat ex quodam domus sue ballatorio; interfuerat sacomanis et judicatus est omnino male finiturus. Non tamen est ausus in civitate morari.

Mur., 272 Eodem mense decembris dicti anni domina ducissa Mediolani missit tres suos oratores, silicet dominum Brandam de Castiliono episcopum Cumanum, dominum Johannem Lovisium Bossum et Azonem Vicecomitem, omnes de consilio secreto, ad regem Francorum cognatum suum pro inienda et firmanda liga com eo. A quo rege benigne sunt suscepti et visi. Atamen pro ea vice colligatio non fuit facta; nam rex ipse pollicitus est in brevi se missurum oratores suos Mediolanum ea pro colligatione fienda. Qui oratores ducales reversi sunt Mediolanum, dixeruntque vidisse in curia dicti regis dictum superius dominum Rubertum, cui nullatenus loquti sunt de mandato domine ducisse, ac dixerunt ipsum venire in Italia cum trigenta equis tantum.

Hoc toto anno supra expresso 1477 defuncti sunt in civitate Mediolani quam multe et innumerabiles persone febribus accutis, freneticis et insanabilibus, quorum multi se deiciebant a fenestris; et in aliqua domo accidit, quod omnes periere; et eundo per civitatem non videbantur nisi cruces et presbyteri; multique, ne terror fieret et metus, sepeliebantur

in nocte; ordinatumque fuit, ne sonarentur campane tallibus mortuis; dictumque fuit per deputatos superinde, quod numerus mortuorum ipso anno fuit de personis viginti duabus millibus. Et multis diebus hoc duravit, quod sepeliebantur trigenta ad minus singulo die.

Hyems dicti anni a medio novembris usque ad Natale et etiam a Natale per totum mar-
5 cium anni sequti fuit sine nive et glatie.

1478.

c. 20 r

Anno postea sequto 1478 hec gesta sunt, de quibus infra, videlicet. Circa finem januarij anni 1478 dominus Robertus ex Sancto Severino, qui profectus ad regem Francorum, credens stipendium consequi ab ipso rege, eidem pollicitus est, quod per totum mensem madij
10 anni presentis ex Itallia duceret ad partes Francie ducentos armigeros Itallicos et more Italico, pro guerra, quam idem rex movere intendebat contra ducem parvum Bregondie, vociferansque et predicans se capitaneum dicti regis, ex partibus Francie secessit et venit in civitatem Asti, quam tenet dux Aurelie, gener dicti regis, in qua civitate multas fieri fecit cridas, ut ad suum stipendium conduceret gentes, ibique vivebat maximo com timore
15 status Mediolani, guardias continue pro tuitione sue persone fieri faciendo. Ex opposito vero domina ducissa Mediolani fieri mandavit proclamationes, ac inhibitiones, ne quispiam de dominio ducali auderet ire ad stipendium extra civitates lige sue Italice, nec eques, nec pedes, sub pena rebellionis. Hoc idem jusserunt alij de colligatione com statu Mediolani, silicet Veneti, Florentini, Bononienses, marchio Mantue et dux Ferarie in eorum dominijs.
20 Et hoc pacto idem dominus Robertus delusus remansit, ad quem nullus armiger de civitatibus et dominio dicte colligationis accedere est ausus.

Eodem mense januarij dicti anni 1478 domina ducissa Mediolani missit ad imperatorem dominum Guidonemantonium de Arcimboldis, unum ex consiliarijs consilij sui secreti, pro obtinendis privilegijs creandi primogenitum ducis Galeaz et ipsius domine ducisse' in ducem Mur., 273
25 Mediolani, a quo imperatore id benigne fuit obtentum.

Eodem anno 1478 et mense januarij accesserunt oratores regis Francie ad dominam ducissam Mediolani, qui inter alia eorum instructionis parte dicti regis recommisserunt excellentie sue dictum dominum Robertum et se intromisserunt, ut ipsum com ea domina ducissa pacificarent et concordarent: quod locum habere non potuit.

30 Eodem anno et mense januarij cum in terra Corrigie forent reducti banniti de tribus c. 20 v
squadris superius nominati, accidit quod inter Franciscum Sabadinum et Franciscum Villanum "Mozonaso" ambos exules et de quibus tactum est superius, orta fuit rixa et ambo armati se invitaverunt ad spadazatas. Inito inter eos prelio Franciscus Sabadinus occidit inmediate dictum "Mozonaso", quam multis vulneribus confosum. Ex quo lucratus est exem-
35 ptionem et gratiam ab exilio et confiscatione bonorum suorum; et, vigore proclamationum domini gubernatoris, de quibus supra, libere fuit reversus in patriam suam Parmensem. Et hoc fuit aliud juditium divinum, nam hic "Mozonaso" fuerat maxima causa multarum seditionum in Parma et interfuerat depredationi abbatie et ecclesie sancti Johannis.

Ut autem sacomanati de squadra Rubea consequerentur sactisfationem suam juxta pro-
40 missa domine ducisse et pro executione declarationis superinde facte, misserunt de dicto mense januarij ad dominam ducissam pro oratoribus Gasparinum da la Cavanna et Johannem Baptistam de Garimbertis ambos de numero et consortio sacomanatorum, qui quotidie aures domine ducisse, et senatus sui castri propulsabant et infestabant pro eorum satisfactione juxta dictam primam declarationem. Ex opposito autem condemnati Mediolani relegati re-
45 cusabant solvere, dicentes fuisse iniuste condemnatos et taxationem fore excessivam, petebantque revideri denuo; et ad hoc eis favebant dominus Johannes de Scipiono et nonnulli alij consiliarij, temptaveruntque concordium, mediantibus domino Augustino de Rubeis et do-

mino Raymondo Lupo, ambobus Parmensibus et de consilio secreto: sed quia volebant hos denarios sacomani librarum quadraginta mille solvi per comunitatem Parme, non potuit compositio fieri et durarunt pratice usque de mense marcij postea secuto, quo mense de-
c. 21 r clararum fuit per dominam ducissam,' cives de tribus squadris superius nominatos solvere debere; et contra eos fuit commissa executio, factis sibi preceptis, quod infra unum mensem proximum solverent et fideiuberent de solvendo ad id tempus. Tamen prius carcerati fuerunt, videlicet Mediolani in castro illi qui ibidem erant relegati et hi qui erant Parme in carceribus communis. Tandem solverunt usque ad summam librarum decem septem milium, que distribute sunt et numerate in contantis sacomanatis pro rata uniuscuiusque; et aliqui ex eis, maxime Jacobus Troyus, voluerunt a thexaurario, cui nomine camere numerate sunt pecunie, confessiones in carta membrana, dicentes eas vele ad memoriam filiorum suorum, qui haberent recordari se dictas pecunias solvisse Rubeis.

Eodem mense januarij dum hec executio peteretur et tractaretur in civitate Medio-
Mur., 274 lani,' dominus Jeronimus Bernerius caput omnium et qui erat capitaneus justitie Mediolani procuravit omni via qua potuit obviare, ne solveret condemnationem suam ducatorum mille auri et operatus est com Francisco Bayardo spurio et licet Rubeo ab origine, tamen compatre et coniunctissimo in amicitia dicti domini Jeronimi, quod idem Franciscus, cui obvenerat ad sortem et brevia in consilio generali Parme, officium aquarum, quod quidam alius incantaverat Mediolani, simulavit se supplicaturum domine ducisse Mediolani, quod sibi iniuria fiebat et requisivit multos de squadra Rubea ad subscriptionem tallis supplicationis in eius favorem; et asserens non habere tempus notandi ipsam supplicationem, eis de squadra Rubea exhibuit unum folium papiri album, in quo et in prima facie apponi fecit nomina manu dictorum Rubeorum, eis dicens, quod describeret in eo folio dictam supplicationem postea, ad cuius subscriptionem intervenerunt trigentasex notabiles cives de squadra Rubea. Hoc folio subscripto, Franciscus predictus fecit post dictorum civium nomina de-
scribi, litteram tenoris huius, videlicet: quod cives ipsi antescripti persenserant dominum Jeronimum Bernerium eorum concivem fuisse condemnatum in mille ducatis auri pro saco-
c. 21 v mano' Rubeorum et quod valde admirabantur de talli condemnatione, quoniam ipse dominus Jeronimus se optime gesserat in auxilium Rubeorum et obviaverat, ne domus ipsorum Rubeorum sacomanarentur; et ideo deprecabantur excellentiam domine ducisse, quod faceret abolleri dictam condemnationem. Hancque litteram Franciscus ipse dirrexit per viam cabalariorum Mediolani. De quo quidem domina ducissa valde admirata est et stabat in proposito revideri denuo faciendi dictam sententiam; et Deo permittente ea die, qua ipsa littera lecta fuit in consilio castri Mediolani, dicti oratores sacomanatorum habuerunt audientiam ab ipsis de consilio status, intellectoque tenore dicte false littere, dixerunt eam fore falsam et dictos cives scriptos in albo fuisse deceptos. Scriptum fuit gubernatori Parme, quod se informaret ab ipsis civibus de squadra Rubea, quomodo processerat dicta eorum scriptio in albo, qui omnes com juramento approbaverunt fuisse deceptos a dicto Francisco, modo quo supra dictum est et nullam vidisse litteram, nec supplicationem; supplicaruntque ipsi cives puniri debere dictum Franciscum bastardum. Tandem veritate rei huius detecta ex relatione dicti gubernatoris, domina ducissa capi fecit dictum Franciscum in Mediolano et illum carcerari in una turri castri Mediolani, in qua aderat dominus Obiectus de Flisco detemptus, ibique stetit pluribus mensibus. Postea ex clementia domine ducisse, obtenta venia tanti delicti, liberatus fuit. Com eo etiam in hoc fuit particeps Johannes Antonius de Bernerijs nepos dicti domini Jeronimi, qui hoc sentiens aufugit de dominio ducali. Postea autem liberatus est.

Eodem mense januarij facte sunt due supplicationes in Parma opera comitis Ludovici de Valerijs, qui gratiam habuerat repatriandi et subscripte erant manu forte quatuorcentum civium de squadris tribus, que erant diversi tenoris. Sed altera earum continebat,
Mur., 275 qualiter dominus Branda iniustam tulerat sententiam et quod fuerat trabutatus et supplicabant'

ipsam revideri. He due' supplicationes sic subscripte porrecte sunt in dicto consilio castri et in eo lecte, nec repertus fuit, quis illas presentasset. Re investigata prescitum fuit, quod fuerat inventor huius negotij dictus comes Ludovicus et quod cives subscripti fuerant decepti. Ac etiam domina ducissa intellexit, quod hic comes minabatur dicendo, quod nomquam solveret condemnationem suam, et si pur ipsam soluctionem fugere non posset, quod daret tot ex suis bonis in solutum sacomanatis; postea videret, quis ex eis illa possideret. Dixitque etiam, quod in uno ictu unius schiopeti faceret pluvere arma et nasci ex terra in civitate Parme. Ex quibus domina ducissa irata illum vocavit Mediolanum et ibidem eundem retinuit in confinibus; vocavitque dominum Ludovicum Antinum relegatum Burgi sancti Donnini et eum voluit manere in Mediolano: et predictis non obstantibus executa est sententiam sepedictam. c. 22 r

Eodem anno 1478 et de mense februarij, quoniam a civitate Parme aberant multi cives de omnibus squadris, absentati propter memoratas novitates, et datia camere deteriorabantur, parte domini gubernatoris ex ordinatione ducali facte sunt publice proclamationes, quod quilibet absentatus a civitate deberet infra quindecim dies com familia sua reverti in civitate sub pena rebellionis; ex quo omnes, maxime boni cives, reversi sunt.

Eodem anno 1478 de mense aprillis cum dominus Robertus ex Sancto Severino in civitate Asti esset et consuevisset singulo die missam audire in quadam capella, fuit observatus a quatuor ballistarijs ducalibus, qui omnino illum sagitare volebant. Sed de hoc previsus, eos capi et furcis appendi fecit, a quo tempore citra semper stetit com maxima guardia, sed nondum venerat tempus finis sui.

Eodem mense aprillis adhuc durante offitio capitaneatus suprascripti domini Jeronimi, cum cepisset quosdam barros mortem promerentes, eos ipse liberavit, corruptus ducentis aureis. Quod delatum est domine ducisse, que veritate comperta illico privavit vituperose ipsum dominum' Jeronimum a dicto officio et ipsum duci fecit a nonnullis provisionatis per civitatem in castro. Dumque sic duceretur, artifices post ipsum clamabant "Apicha el ladro: dà al ladro „. Ductus in castro detemptus fuit et prestitit fideiussorem de solvendo ratam sibi taxatam sacomani Rubeorum infra mensem. Dominus autem Johannes de Scipiono, qui sibi amicabatur, hoc egre tulit et in eius defensione verba habuit com aliquibus de consilio status et ob hoc mitius actum est con ipso domino Jeronimo; sed deliberatum fuit amovere ipsum dominum Johannem a dicto consilio, propter eius partialitatem et ita ammotus fuit, prout infra recitabitur. Dictus vero dominus Jeronimus prestita fideiussione predicta redijt domum in contracta sancti Steffanini in Bregondia. Cumque velet postmodum infra octo dies domum exire, in qua latuerat ob verecondiam, pueri illius regionis numero forte centum com lapidibus ipsum insultaverunt, clamantes "Apicha, apicha el ladro: amaza, amaza el barro „. Tandem cohactus est redire in domum et ibi latere per menses circa quatuor. Et hoc fuit aliud divinum judicium;' sed nondum venerat hora sua perhentoria; in cuius locum successit comes Bartollameus Zamfiliacius Florentinus potestas Mediolani. c. 22 v Mur., 276

Aliud enim judicium fuit hoc mense aprillis 1478 nam quidam Zinus de Parma unus ex bannitis homicida, quique alias ad mandata dicti domini Jeronimi occiderat Possentum de Burcijs, maritum unius amasie dicti domini Jeronimi, et fuerat in spoliatione et sacomano ecclesiarum supra narratarum, absentatusque duxisset in civitate Faventie quandam meretricem, quam deviaverat Bononie cuidam lenoni, insecutus ab ipso lenone et consocijs, deprensus in via, insultatus et multis letalibus vulneribus confossus vitam ignominiose emissit.

Quo etiam tempore quidam medicus frater Johannis Andree de Lampugnano interfectoris ducis Galeaz fuit trucidatus Venetijs' de die clara a nonnullis travestitis et incognitis. Hic enim fuerat conscius occisionis dicti ducis et ea die, qua facta fuit, recessit clam ex Mediolano et perexit Venetias. Alius frater Princivalis de Lampugnano, qui in terra Spedie c. 23 r

Lunesane deputatus officium capitaneatus gerebat illarum partium, levatus fuit et relegatus Florentie. Hic enim erat sine culpa.

Eodem anno et mense marcij dominus Obiectus de Flisco, qui ob tractatum domini Roberti de Sancto Severino captus et inclusus fuerat in una ex turibus castri porte Jovis, extractus fuit et ibat postea per ipsum castrum, associatus tamen continue a duobus provisionatis, se singulo die mutantibus et com eo aderat quidam suus nepos pari modo custoditus.

Eo etiam mense Antonius Tayaferus unus ex confinatis Mediolani obtinuit litteras patentes ducales pro officio refferendarie Laude. Cumque in callendis marcij dicti anni velet accedere ad ipsum officium, sibi fuit inhibitum et sic delusus mansit in suo confinio.

De mense predicto marcij ob quandam litem motam contra Galvanum Cantellum, qui detemptus observabatur in arce Tricij ob insultum potestatis Parme, ob sacomanum Rubeorum et quia tractaverat contra statum, relapsatus fuit et ductus in castro Mediolani, ut causam suam tueri posset, ubi pro certo tempore mansit et postea, prestita fideiussione trecentorum aureorum solvendorum pro restitutione sacomani, liberatus fuit ab ipsa detemptione, sed tamen una com alijs remansit relegatus in Mediolano.

Eodem anno 1478 capti sunt duo cives Mediolani de parentella Johannis Andree de Lampugnano, qui erant advisatores quando quondam dux Galeaz exhibat de castro et xx. die aprillis alter eorum fuit in publico in Broveto squartatus, alter vero per civitatem ad caudam equi tractus, postmodum decapitatus publice.

c. 23 v Eodem anno 1478 die xxij. aprillis magnificus dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme, capto in hospitio Bersilli Gabrielle de la Viride, uno ex bannitis et de squadra Pallavicina, ipsum in publico in hora tertiarum, omni populo vidente, appendi fecit laqueo per gullam ad collonnellos pallatij communis in plateis, ubi alij appensi sunt: quo appenso sonari
Mur., 277 fecit arengam, ut fit proditoribus. Hic etiam fuerat audax latro in sacomano Rubeorum' et in prophanando ecclesias. Et hoc fuit aliud divinum judicium.

Eodem anno 1478 die xxv. aprillis, qua cellebratur festum sancti Georgij, illustrissimus ac excellentissimus dominus Johannes Galeaz Maria Sforcia Vicecomes ducalis primogenitus etatis annorum novem com previlegijs imperialibus creatus est dux Mediolani loco quondam genitoris sui, sumpsitque ducalia insignia maximo com triumpho, associatus maxima gente armigera equestri et pedestri, ut talli principi convenit; in qua cellebritate multos creavit milites et multa preciosa dona fecit. Postea com ipsis armigeris, benedicto prius vexillo, ut moris est, illud portari et associari fecit per civitatem in sollito zardino castri. Et pro quo in toto dominio ducalli facte sunt triduane processiones com clero et alio populo et com campanis a festo.

Eodem mense aprillis circa finem dicti anni 1478 orta certa rixa in terra Corrigie inter Andream de Mutina et Johannem Varolum de squadra Sanvitallis, ambos bannitos et qui interfuerant sacomanis et tractatibus, de quibus supra sepius dictum est, ipse Andreas com uno ense pluribus ictibus vulneravit dictum Johannem Varolum, qui illico vitam finivit sine confessione. Hic enim alias ut satelles domini Jeronimi Bernerij occiderat in plateis dominum Bartollameum de Lallacta doctorem et militem potestatis uno die jovis sancti, eratque maximus latro et homicida et erat ballistarius eques domini Roberti. Et hoc fuit aliud divinum judicium.

c. 24 r Eodem anno 1478 die xxvj. aprillis in civitate Florentie ordinatus fuit maximus et tremendus tractatus per nonnullos cives Florentinos, mediantibus domino papa Sixto, comite Jeronimo nepote suo et rege Ferdinando, misso Florentiam uno cardinali etiam nepote dicti pontificis, ut negotium melius sortiretur effectum, ad hunc finem, quod dictus rex posset de Florentia in suo libito disponere et ut relegati reverterentur in patriam, ac etiam quod Jullianus et Laurentius fratres de Medicis deponerentur, quorum consilio et auctoritate tota respublica Florentina gubernabatur et ut ipsi Florentini se solverent a colligatione status Mediolani, Venetorum et regis Francie. Dictoque die vigesimo sexto aprillis in mane, dum cel-

lebraretur solemnis missa in ecclesia sancte Liberate Florentie, ad quam dictus cardinalis aderat, nec non complices sui huius proditionis, qui erant multi, et inter alios dominus Jacobus de Pacijs miles ac civis potens et qui erat rei huius caput, in eaque ecclesia forent dicti Jullianus et Laurentius huiusce negotij ignari, audiretque missam flexis genibus Jullianus ipse, essetque seorsum a dicto Laurentio pererrante in ecclesia, insultatus fuit a quibusdam satelitibus cum gladijs, ac quam multis vulneribus confosus illico expiravit in terram cadens. Alter vero satelles com pugione irruens in dictum Laurentium, illum in guture vulneravit uno vulnere non tamen letali. Ex novitate rei rumor per populum, qui in ea ecclesia aderat pro divinis audiendis, ellevatus est. Hic Laurentius adiutus maximo com labore et periculo se reduxit salvus de vita et reclusit in sacrastia nova ecclesie predicte et adeo quod mortem evitavit. Omnes in ecclesia existentes ad propria ivere' arma capiendo. Dictus vero Mur., 278
cardinalis illinc recessit et domum redijt. Dumque hec agerentur, dominus Franciscus de Salviatis archiepiscopus Pisarum, consocius dicte proditionis com viginti personis armatis sub clamidibus accessit in pallatio' dominorum Florentie; et simulans aliqua importantia c. 24 v
vele conferre com confallonerio justitie, ipsum adivit, dimissis famulis suis infra. Cepit de varijs com eo loqui, spaciando per sallam dicti pallatij, expectansque horam et tempus mortis dictorum duorum fratrum de Medicis, ut posset dictum pallatium, ac dominos et confallonerium capere et eos a fenestris deicere, urbemque et rempublicam occupare.

Suspicans ipse confallonerius et audiens jam populum ad arma curere, ignarus mortis Julliani, arcesitis nonnullis ad custodiam dicti pallatij deputatis, hunc archiepiscopum cepit et in loco secreto ligatum clausit; dumque eius famuli velent desuper ascendere, com lapidibus ab alto et a ballatorijs dicti pallatij deiectis non potuerunt ascendere; multi ex eis capti sunt et nonnulli evaserunt, clauseque sunt janue eiusdem pallatij. Dictus vero dominus Jacobus de Pacijs, qui mortuo Julliano iverat domum, exivit com forte centum armatis ex sequacibus suis, quos abditos in domo recluserat sub silentio nocte precedente et venit ad plateam dicti pallatij, credens ipsum pallatium occupatum fore a dicto archiepiscopo, clamando undique "Viva el populo e la libertà"; videnque dictum pallatium esse in potestate confalonerij et dominorum, illinc fugiendo recessit, ad domumque perexit et equum ascendit, fugiens versus portam, qua itur Pistorium, jam captam nomine suo, eamque exivit. Hoc medio tota civitas fuit in armis et ubique locorum clamabatur "Palle, Palle" que sunt insignia Medicorum. Insequti sunt et persecuti omnes complices dicte proditionis, qui erant multi et capti sunt tam ex civibus, quam ex Perusinis et forasterijs in hoc participibus ad numerum forte centum, qui inmediate apensi sunt per gullam ad pallatia dicte platee et aliqui deiecti a fenestris. Liberata fuit dicta porta ab oscidione; insequtus fuit ac captus dictus dominus Jacobus de Pacijs et ductus in civitate, ac inmediate per gullam ad fenestras suspensus, semper in eius' auxilium invocans Satanam et totam curiam infernalem. Dictus c. 25 r
vero archiepiscopus com aliquibus suis sequacibus laqueo ad gutur appensus fuit ad fenestras dicti pallatij dominorum; et quotquot haberi potuerunt ex his conscijs tante proditionis, usque ad unum laqueo, sive ferro, ad mortem deducti sunt, omniaque eorum bona confiscata sunt. Dictus vero cardinalis ductus fuit in pallatio dominorum et ibi custoditus, sepeque ipsi domini steterunt in opinione ipsum appendendi; sed reverentia cardinalatus ac summi pontificis vetantibus, infra mensem remissus fuit illesus in curia Romana.

Hac justitia eademmet die peracta populus, qui erat in armis amicus Medicorum, accessit ad ecclesiam sancte Liberate, duxeruntque domum Laurentium Medicum, qui in brevi a dicto vulnere guturis liber et sanus est effectus Dei gratia juvante. Cadaver vero Julliani sepultum fuit in ecclesia sancti Laurentij parochie sue. Multi etiam cives positi sunt in stinchis, ac multi sunt confinati,' adeo quod civitas mondata fuit his improbis. Cum autem Mur., 2..
cadaver dicti domini Jacobi insepultum fuisset, infiniti de civitate parvulli se levaverunt et com laqueo existente ad gullam eius, prout fuerat appensus, ipsum per totam civitatem vituperose trhaxerunt. Postea illud ad teralios sepelliverunt et sic sepultum per tres dies dimis-

serunt. Quibus ellapsis, cum fama divulgaretur, quod demones ipsum corpus observabant, ipsi pueri illud a sepulcro evulserunt, denuo com dicto laqueo illud trahentes per civitatem et demum ex ponte in flumine Arni proiecerunt, quod amplius a nullo visum fuit. Creditur enim corpus com anima ad Dittis civitatem deportatum fuisse. Laurentius predictus multis diebus populo ad eius domum in auxilio concurenti expensas cibarias publice et abundanter fecit. Et jam multe gentes veniebant a diversis locis in auxilium horum proditorum pro occupanda urbe, que sentientes proditionem non habuisse locum retrogressi sunt. Hoc
c. 25 v sentientes Bononienses, Veneti et illustrissimi' duces Mediolani, gentes subito misserunt in auxilium Laurentij Medici. Sed quia civitas pacata est et in ea nullus remansit ex adversarijs suis et complicibus dicti tradimenti, ulterius gentes ipse non progresserunt.

Summus autem pontifex hec gesta in favorem Laurentij Medici egre ferens et maxime ob detemptionem cardinalis nepotis sui et ob mortem dicti archiepiscopi, spoliavit bancha omnia Florentinorum existentia Rome pecunijs eorum et idem fecit rex Ferdinandus in civitate Neapolis. Romani autem maxime benivoli dicti Laurentij permollestum habuerunt id gestum summi pontificis et tota urbs sublevata erat in tantum, quod pontifex se reduxit in castro Sancti Angeli. Postmodum interdixit civitatem Florentie, cui bellum indixit et preparavit, ut infra dicetur.

Eodem anno 1478 de mense junij comes Ludovicus de Valerijs Mediolani relegatus, egre ferens tallem relegationem, a qua semel liberatus fuerat, sed ob eius demerita in eadem reversus fuerat, prout supra narratum est, culpam inferens domino gubernatori, quod causa fuerat tallis reversionis et jam solverat ratam sibi taxatam pro restitutione sacomani Rubeorum, accusavit dictum gubernatorem, quod liberaverat Lazarum Fulchinum unum ex conspiratoribus contra eum, receptis ab eo trecentis aureis, ei etiam ascribens, quod in quibusdam alijs aberraverat, ad hoc etiam persuasus a domino Johanne de Scipiono fautore trium squadrarum. Ut autem illustrissimi domini duces Mediolani negotij huius veritatem dignoscerent, vocaverunt Mediolanum Sebastianum Bergonzium, qui causabatur dictos aureos persolvisse et nonnullos alios cives. Quibus examinatis, repertum est ipsum gubernatorem esse insomptem. Qua ex causa sub colore mittendi dictum dominum Johannem de Scipiono in castris Florentinis, que parabantur, ipsum venire fecerunt in terra Burgi sancti Donini patria sua, ea tamen intentione, quod amplius non ingrederetur in consilio status ob eius par-
c. 26 r tialitates' et expressas temeritates. Qui videns se privatum tanto honore, egrotavit multis diebus et vix vitam evasit. Et jam gentibus ducalibus transeuntibus alpes versus Florentiam,
Mon. 280 ipse et dominus Johannes Jacobus de Trivultio alius ex consiliarijs status Mediolani,' prefectus fuit dictis gentibus. Et cum postea essent in civitate Cortone Tuscie, iterum recidit in egrotatione, vitamque ibi finivit vigesimo quinto jullij anni predicti 1478. Et hoc fuit aliud divinum judicium, quia semper indebite faverat dictis tribus squadris, prohibendo justitiam fieri et erat ipsarum trium squadrarum colomna et proctectio, cuius mortem deploraverunt com amaritudine. Uxor eius post eum decessit et dominus Nicollaus frater suus in conflictu Januensi a quodam rustico decapitatus fuit et sic domus sua precipitavit.

Eodem anno 1478 de mense junij, quoniam prefactus dominus Jacobus Bonarellus Parme gubernator, quem tres squadre omni via nictebantur ipsum amoveri a Parma, se optime gesserat in dicta gubernatione, prout ex superius narratis intelligitur, domini ducissa et dux Mediolani pro aliqua remuneratione eius scripserunt antianis Parme, quod eidem providerent de aliquo dono, prout alijs suis precessoribus provisum extiterat. Qui antiani facto inter eos partito com fabis et fasolis, sibi condonaverunt de intratis communis libras mille quatuor centum imperialium. Nam donaverant domino Tristano Sforcie ducatos trecentum, qui in hac civitate nihil profecerat. Ideo huic sancto homini visum fuit equum in pluri condonare, quod assecutus non fuisset, si repertus fuisset in baratarijs, eidem ut supra ascriptis.

---

33. consiliariis] consiliaribus *cod.*

Fuit hoc tempore mirum in agro Mantuano. Apparuerunt ibidem per multos dies locuste comedentes herbas, fructus, uvas et alia virentia in tanto numero, quod occupabant versus Brisiam per milliaria trigenta in longitudine et in latitudine per milliaria quatuor. Nam et ova faciebant in terra, ex quibus si quis ea com terra vel pulvere fricabat in manibus, subito' oriebantur locuste parve, alias "cavallete". Etenim hoc fuit presagium aliquid mali *c. 20 v* venturi in illis partibus. Ad quas expellendas dominus marchio Mantue Ludovicus deputavit com sallario infinitas personas, qui illas com perticis longis in quibus ad punctam aliquid ligabant manipolorum, occidebant, post quarum discessum orta est in Mantua acerba contagio, que multis diebus viguit illic. Eoque mense junij ex hoc seculo migravit dictus dominus marchio, in cuius locum successit dominus Federicus eius primogenitus.

Hoc etiam mense junij aliud mirabile apparuit in civitate Placentie. Nam sepultus fuit in ecclesia sancti Francisci dicte civitatis quidam civis nomine Franciscus de Pizigardis, maximus et crudelis uxurarius a multis exosus et sepultus fuit com veste beretina et cordono sancti Francisci, in eaque ecclesia receptus nulla facta uxurarum restitutione. Cum pluvia foret ingens et continua per multos dies, orta est fama in populo, quod dicta pluvia nomquam cessaret, donec corpus dicti uxurarij esset in sacrato. Pueri civitatis quasi omnes, dicto corpore ab episcopo requisito, eoque recusant velle dare, iverunt simul uniti ad dictam ecclesiam, portas deiecerunt, ipsumque corpus ex sepulchro divulserunt, et dicto cordono, quo cinctus erat, appenso ad collum, illud per plateas, vicos, contractas civitatis et per totam ipsam civitatem trhaxerunt, proiecteque sunt in plateis per quendam ab defuncto extortum' tres *Mur., 281* cavicie, sive capistri ante dictos pueros, com quibus rupto cordono illud possent melius trahere. Cumque aplicuissent ante hostium cuiusdam paupercule vidue et vetule, hec com una stanga exivit domum, caput mortui cum ea pluries percutiendo et dicendo "Rendeme le mie ove": hec enim vetula habuerat ab eodem unum ducatum ad uxuram, pro quo singulo die dabat de interesse sive uxura ova duo recentia. Tandem ductus fuit extra civitatem et apensus per gullam ad quandam salicem, postea deiectus in flumine Padi. Et fuit mirabile, quod illico pluvia cessavit.

In medio mense junij predicti dominus Antonius de Tricio orator regis Ferdinandi, *c. 27 r.* qui multis diebus steterat Mediolani, ubi etiam fuerant oratores regis Francie, Venetorum, Florentinorum et ducis Ferarie, temptaveratque, quod domina ducissa et dux Mediolani se dissolverent a colligatione Florentinorum, quibus ipse rex Ferdinandus et summus pontifex gueram minabantur ob gesta per eos, de quibus supra dictum est: cum tallis dissolutio locum non posset habere, discessit a Mediolano et cabalarios, qui pro dicto rege habebant postas in Lombardia, levavit, dixitque ipsum regem status Mediolani hac de causa fore inimicum. Tunc autem multe gentes armigere tam equestres quam pedestres misse sunt a statu Mediolani Florentiam in auxilio Florentinorum, quibus gentibus prefecti sunt, ut supra diximus, dominus Johannes de Scipiono et dominus Johannes Jacobus de Trivulcio. Tunc dictus rex perquisivit omnem viam quam potuit, ut statum Mediolani subverteret et ruinaret, inmemor benefitiorum receptorum a quondam duce Francisco, cuius favore in morte regis Alfonsi obtinuit et defensavit regnum Neapolis, in quo intraverat dux Johannes natus regis Renati et inmemor parentele et affinitatis dicti domini ducis parvi.

Eodem anno 1478 circa finem junij dominus Prosper Adurnus Januensis, qui deputatus fuerat gubernator Janue pro statu Mediolani, instigatione dicti regis Ferdinandi, receptis in portu galleis sex, et tribus navibus grossis armatis dicti regis, se rebellavit dominis ducibus Mediolani, nulla extante legitima causa, totam civitatem commovit ad arma nomine dicti regis, illamque occupavit, portasque munivit et omnia fortilicia, exceptis Castelleto, Lucullo, Castellatio et Sancto Francisco, que firma remanserunt et munita pro statu Mediolani, in eaque civitate venit dominus Jullius Neapolitanus nomine dicti regis, ac etiam dominus Ludo-

26. apensus] apensum *cod.* - deiectus] deiectum *cod.* — 47. firma.... munita] firme... munite *cod.*

vicus de Campofrugrosio et dominus Johannes Allovisius de Flisco, qui expulsi fuerant a quondam duce Galeaz. Officiales vero, qui erant ibi, se reduxerunt et vix salvi, in Castel-
c. 27 v leto una com domino episcopo Cumano' illic existente pro statu Mediolani, ut civitas in fide remaneret, qui officiales erant hi, videlicet: dominus Nicodemus de Pontremulo consocius dicti domini Prosperi ex ducalibus consiliarijs secretis eidem adiunctus, ut cives Januenses in pace melius remanerent, quorum multi erant ex principalioribus ipsi domino Prospero inimicantes et egre ferentes ipsum, ut civem, alijs civibus predominari; ac etiam ibi aderat pro commissario, et potestate dominus Johannes Calzavacha miles et doctor Parmensis, unus
Mur., 282 ex sacomanatis' de squadra Rubea et qui paucis diebus ante hanc insperatam novitatem, dum una con dicto domino Prospero spaciaretur per urbem, clamantibus multis, ut est moris in civitate illa: "Duca, duca", duo villis tamen conditionis clamaverunt "Adurno, Adurno senza la bissa", quod erat dicere: fiat dominus Prosper dux Janue, expulso duce Mediolani: quod audiens dictus dominus Johannes Calzavacha, hos duos appendi fecit ad pallatium per gullam.

Facta dicta invasione et occupatione urbis Janue, ut prefertur, postea de meuse jullij sequto dicti anni 1478 dominus Robertus ex Santo Severino, qui in civitate Asti aderat et multis mensibus ibidem resederat, ut armigeros ad sua stipendia conduceret, audita novitate Janue, ad hoc persuasus a dicto domino Prospero Adurno, clam et noctis tempore ex dicta civitate Asti discessit com peditibus centum vel circa et Januam est ingressus, ut cohadiuvaret dictum dominum Prosperum et consocios, noceretque statui Mediolani sibi infesto. Ad quam civitatem Janue defendendam et pro statu Mediolani retinendam, misse sunt innumerabiles persone ex toto dominio ducali forte ad numerum personarum viginti millium, inter quas aderat tota famiglia ducalis, ac multi Sevizari, quibus hi fuere prefecti, comes Petrus de Verme, Sforcia naturalis, dominus Petrus Franciscus Vicecomes, comes Borella et Zampetrus Brigamini, secum adducentes spingardas et munitiones in magno numero. In Castelleto autem aderant ad defensionem pro statu Mediolani sexcenti provisionati optime armati.

c. 28 r Circa principium dicti mensis jullij dominus gubernator Parme videns muraleam ab antiquo factam circum circa plateam communis Parme esse in multis locis dirruptam, ruinosam et veterem, ac portas eiusdem dirruptas et non posse reserari, intelligensque quod in tumultibus ortis hactenus in Parma semper platea ipsa capiebatur et capiens victor remanebat et ut officiales intra eam existentes et amici status in omni adventu forent securiores, ordinavit et sic principiatum fuit, ipsam muraleam fortificari, alciari, reparari et portas cum portellis feratas fieri, adeo quod claudi poterant et reserari tam de die, quam de nocte et ad portonos desuper fieri fecit guardiam, ex qua ipsi portoni possent defendi com spingardis et ballistis; fecitque ultra pontem in Capite Pontis prope flumen Parme murum veterem bassum et in tempore sacomani Rubeorum pro parte demolitum rehedificari, fortificari et alciari pro tuitione civitatis. Et quia quando citadella vetus de Porta Nova com via coperta, qua ibatur ad primum pontem transeuntem in Capite Pontis, tures dicti pontis fortissime, que erant altera citra et altera ultra ipsum pontem, demolite fuerant ob constructionem alterius nove citadele in Capite Pontis, ipse dominus gubernator aliquantulum errigi fecit, fortificarique ipsas turres et eis portas fieri clausorias, ad hoc ne in tempore tumultuum illi de Capite Pontis, baptizati "li Sevizari" possent citra ipsum pontem transire: que quidem hedificia, antequam explerentur, duraverunt in eorum constructione a dicto mense jullij usque ad Natalle exinde sequtum. Quod quidem summe displicuit tribos squadris; et super ea constructione deputati sunt quatuor cives, unus pro singula squadra, nec non dominus Zaninus
Mur., 283 Barbatus' officialis bulletarum, homo solicitus, et expensa facta fuit de denarijs communis exactis per dictum officialem a debitoribus veteribus, retrogradis et difficilibus in exigendo.

c. 28 v Eodem anno 1478 die penultimo jullij, dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme protector justorum ac oppressor mallorum, cum facta fuisset crida in toto dominio ducali, quod nullus auderet stipendium assumere extra dominium ducale, invenissetque quemdam armigerum de Casulla de squadra Pallavicina stipendium accepisse a domino Roberto ex

Sancto Severino et querentem alios armigeros deviare, ipsum capi et tormentari fecit, ac in pleno populo hora tertiarum dicti diei appendi per gullam ad fenestras pallatij communis Parme, eoque sic appenso sonavit arenga, ut fit proditoribus et rebellibus.

In fine dicti mensis jullij cum transiret per civitatem Parme comes Ugo de Sancto Se-
5 verino ducalis armorum ductor com duabus squadris armigerorum iturus Florentiam, quidam Teutonicus staferius suus agillis ascendit turim communis Parme et capitelium ultimum, ubi est bandirola, absque aliqua scalla, aut alio adiutorio, seditque super dicta bandirola, eam circum circa ducens, postea desuper tomavit errectis ambobus pedibus in aierem. Exinde autem descendit, receptis a dicto comite dono aureis tribus, ad quod videndum et admiran-
10 dum multus affuit populus in plateis Parme.

In auxilio Florentinorum expectantium de die in diem exercitum in agro Florentino, pape et regis Ferdinandi, misse sunt a dominis ducibus Mediolani Florentiam squadre armigerorum ducalium bene ordinatarum numero viginti octo, ac multi pedites transeuntes partim per civitatem Parme et per alpes Bononie et partim per alpes Berceti et Pontre-
15 muli, ruptaque fuit et principiata guera in agro Florentino per gentes summi pontificis et dicti regis die xxv. jullij dicti anni 1478.

Dum paratus foret exercitus status Mediolani equestrium et pedestrium personarum viginti millium, de quo supra narratum est, pro succurrendo et invadendo civitatem Janue, in fine dicti mensis jullij 1478 gentes ipse transiverunt per vallem Pozevere, nemine obstante,
20 deinde' ulterius procedentes expugnaverunt in alpibus duas fortissimas bastias ad oppositum per Januenses errectas et bene munitas, eas solo equantes. Tertia restabat bastia ad expugnandum, ut ea obtenta eis iter pateret expeditus ad Januam. Sequentes victoriam et audatiores facte, ullo sine dubio tertiam positam in loco dicto " el Monte di dui Frati ", credentes obtinere, ordinatis aciebus et insultu in ea facto et hac quasi victa, in qua aderat
25 dominus Robertus de Sancto Severino et multi pedites Januenses, deficiente cibo et victualijs preparatis pro earum nostrarum gentium victu, que exercitum sequebantur et nondum venerant, gentes nostre ob famem, sitimque et ob victoriam aliarum duarum bastiarum et ob longum iter et sinistrum montium, fesse et faticate, sentientes rusticos illius regionis tam amicos, quam inimicos a furore in eas irruere, clamantes " Carne, carne ", dimissa obsci-
30 dione dicte bastie distantis a Janua per milliaria quinque,' se se in fugam retrofugiendo Mur 2
dedere et in fuga a rusticis insultati sunt, ac denudati vestibus, armis et equis, ac omnibus munitionibus ad pugnam deputatis; denariosque in ipso exercitu missos pro una paga ammisserunt. Dumque fugerent, quammulti armis se exuebant, ea in terram proiciendo, ut in fugiendo agiliores et leviores fierent. Multi capti sunt et ducti Januam, ac positi in galleis et
35 inter alios Zampetrus Brigamini, ac Montichius facti sunt captivi dicti domini Roberti, multique occisi sunt. Salvi retrovenerunt Terdone com maximo periculo comes Petrus de Verme, Sforcia naturalis, ac dominus Petrus Franciscus Vicecomes, qui preerant dictis gentibus. Hec fuit maxima perdita pro statu Mediolani.

Rex Ferdinandus stans in proposito Florentinos subiugare, vel saltim consumere et ne
40 possent se juvare gentibus Venetorum com eis colligatorum, que jam parate erant in eorum sucursum, operam fecit com rege Ungarie suo genero, qui passum dedit Turchis intrandi denuo, prout anno proxime curso fecerant, in Forojulij et sic' intraverunt in principio mensis
augusti dicti anni 1478 cum equis numero sedecim millibus obscessuri civitatem Cividalis. Et cum ibi reperuissent comitem Carolum de Montono ad obstaculum et dicti loci defensio-
45 nem com tribus millibus equis et inter eos facta una scaramutia, in qua Teucri peius habuerunt, videnque totam illam contractam desertam ob invasionem per eosdem anno curso factam ibidem, terga dederunt, ut in Bossinam reverterentur, in quam per aliam viam reversi sunt quam per eam, per quam huc venerant et insallutato hospite transeuntes in Allamaniam, maximam predam hominum et bestiarum ibidem fecerunt, eam in eorum patriam redigentes.

50 Quo quidem mense augusti dicti anni 1478 coram summo pontefice in Roma se repe-

ruerunt, ordine sic dato, oratores serenissimi regis Francie, illustrissimorum dominorum ducum Mediolani, dominationis Venetiarum, comunitatis Florentie, comunitatis Bononie, ac ducis Ferarie, omnium colligatorum, requirentes primo a dicto pontifice parte dominorum suorum vindictam fieri contra cardinalem nepotem suum et comitem Jeronimum etiam eius pontificis nepotem pro gestis per eos et eorum opera contra Florentinos et petentes ipsum pontificem desistere a ceptis per eum in mittendo gentes suas armigeras in agro Florentino: cominando oratores dicti regis Francie et offerendo regem ipsum pro defensione reipublice Florentine expenditurum usque ad propriam coronam. Quod facere renuit idem pontifex, ymo respondidit, quod dicti eius nepotes nullam habebant culpam et quod Florentini incurerant censuras eclesiasticas propter occisionem archiepiscopi Pisarum et detemptionem dicti cardinalis et ob hoc eos volebat punire. Tunc dicti oratores videntes cor Faraonis induratum, citaverunt ipsum pontificem ad concilium in civitate Leonis ultra montes in Gallia infra mensem com dimidio. Et renuens pontifex ad ipsum concilium accedere, cominati sunt eidem, quod dicti domini et comunitates lige pretacte sibi acciperent obedientiam et reverentiam: ac etiam' admonuerunt omnes prelatos existentes in curia Romana habentes beneficia, vel dignitates' in terris dicte colligationis tam citra quam ultra montes, ad faciendam rescidentiam personalem in locis dignitatnm et benefitiorum suorum infra mensem, sub pena quod non gauderent eorum intratis. Deinde ipsi oratores recesserunt a Roma et quilibet reversus est ad suum dominum. Multi enim ecclesiastici discesserunt a curia Romana. Dictus vero pontifex sentiens multas gentes jam ventas et in dies venire in favorem Florentinorum, ipsos Florentinos et quoscumque auxiliatores eorum excomunicavit, a qua excomunicatione ipsi Florentini appellaverunt ad dictum concilium, et ea non obstante cellebraverunt et alia divina officia fecerunt, prout antea fecerunt.

c. 30 r *Mur., 285*

De dicto mense augusti post predicta reverendus dominus Sacramorus de Arrimino episcopus Parme, qui stabat Rome pro oratore ducali, discessit a curia Romana, vocatus a dominis ducibus Mediolani, pro observatione monitionis facte, ut in alio capitulo dictum est et venit in civitate Parme, ubi benigne com sollita processione receptus fuit, qui immediate se adhesit tribus squadris, ut de parte gibellina et eisdem favere incepit ultra modum, a quibus quottidie visitabatur, associabatur et presentabatur, et adeo quod visus est protector et caput ipsarum trium squadrarum. Nam dum Johannes Pellitia, de quo supra in alio anno facta extitit mentio, non auderet in civitate Parme commorari ob eius demerita et ob periculum laquei, quod vix effugerat, reversus est in civitate favore dicti episcopi, exemplo cuius multi alij capistri venere.

Postea de mense septembris dicti anni 1478 serenissimus rex Francie confirmavit illustrissimum dominum ducem Mediolani in ducatu Janue et Savone, quas ab eo tenebat in feudo, ac denuo confirmavit ligam com statu Mediolani.

Missi sunt hoc eodem mense septembris in civitate Parme a Mediolano centum provisionati pro custodia civitatis et domini gubernatoris,' ultra eos alios centum, qui ibi firmiter stabant. Nam ob devotionem, quam he tres squadre habebant in dominum Robertum, valde de aliqua earum proditione timebatur.

c. 30 v

Eoque mense septembris pedites dicti domini Roberti com Aragonensibus, sive Catellanis, qui descenderant ex galleis et erant in Janua, multis vicibus ceperunt scaramutias com provisionatis existentibus in Castelleto pro ducalli statu et semper pedites ducales obtinuerunt; unoque die dum dictus dominus Robertus velet expugnare dictum Castelletum, ordinatis pluribus aciebus gentis sue Arragonensibus, preparatis multis spingardis et ballistarijs, hoc sentientes provisionati castri et fingentes nihil de hoc perpendere, ordinatis secrete suis aciebus optime armatis, ac spingardis et bombardelis infinitis, cum prima acies, que fuit Aragonensium, cepit insultare Castelletum, illi de Castelleto exiverunt castrum et dato igne bombardellis et spingardis ad oppositum ordinatis, omnes dati sunt in fugam, infiniti mortui sunt, qui fuerunt ad numerum ex Aragonensibus forte trecenti, multique capti sunt et

insequti a provvisionalis ducalibus usque ad plateam Janue com maxima nostrorum victoria. A quo tempore citra singulo die dicti provisionati' ducales exhibant Castelletum et inimicos male tractabant, ibantque ad macella et summebant de carnibus, quas solvebant in contantis, postea redibant in Castelleto: multosqne cives capiebant, a quibus nil aliud querebant quam vinum, carnes, oleum, vel similia et his abitis, quicquid habuerant, solvebant Continueque tam de die, quam de nocte castellanus com mortario jacebat in civitate lapides, que quasi totam civitatem in tectos domorum devastabant. Missitque rex Ferdinandus unam bronzinam maximam com bombarderio, qui multis vicibus jecit in muris Castelleti, parum, vel nil offendendo, et una die dum velet ignem ipsi bronzine imponere, bombarderius com una spingarda occidit dictum bombarderium Aragonensem et alia die com sua bombarda rupti' dictam bronzinam regis Ferdinandi. Maximus ob hec erat terror in Janua; undique a populo, maxime a mercatoribus et artistis clamabatur. Multi a dicto mortario sunt ex improviso occisi. Nullus mercator ausus erat merces suas in publico tenere, nec extra civitatem ire. Multi in dies depredabantur et Janua non civitas, sed latronum spelunca videbatur. Fertur domos devastatas esse in numero mille xxiiij.

Mur., 286

c. 31 r

Dominus Obiectus de Flisco com nepote suo, qui in castro Mediolani detinebatur, ut se tandem liberaret a dicta detemptione, multa pollicitus est domine ducisse, maxime quod si foret in civitate Janue com partialibus et amicis suis, expelleret ex ea dominum Robertum et gentes Aragonenses, ipsamque Januam teneret in fide pro statu Mediolani. Sed multum conquerebatur, quod indebite sic detinebatur; ductoque in Mediolano Donato Comitis carcerato in furno Modoetie, ipse Donatus sibi in faciem dixit, ac probavit proditionem, quam insimul fecerant com domino Roberto contra dictum statum: quod audiens ipse dominus Obiectus, veniam petijt, ac jureiurando affirmavit, se omni tempore fore fidum huic statui et iturum Januam, ut com favore amicorum suorum expelleret dominum Robertum et consocios; sibique promissit domina ducissa, si hoc exequeretur, eidem reddere Burgum Vallis Tari et omnia fortilicia, que fuerant sua, ac primum episcopatum vacaturum in dominio ducali eidem conferre. His omnibus hinc inde factis pollicitationibus, ipse dominus Obiectus perexit in civitatem Janue, com dicto domino Roberto sepius colloquium et intelligentiam habuit, nihil juratum, promissumve more Januensi observavit.

Dominus Johannes Allovisius de Flisco frater suprascripti domini Obiecti, de dicto mense septembris com auxilio amicorum suorum posuit castra ad terram Varisij Januensis diocesis, que possidebatur a comite Manfredo de Lando nobile Placentino et que fuerat illorum de Flisco ab antiquo; et tandem ipsam terram obtinuit; qua obtenta et munita suo nomine, collectis quot ex amicis suis potuit, ivit Januam in sucursum domini Roberti, ubi com eo intelligentiam habuit, cominando imponere castra ad Burgum Vallis Tari.

Illustris dominus Hercules Extensis dux Ferarie de dicto mense septembris anni 1478 creatus fuit in civitate Ferarie ab oratoribus totius lige Mediolani, Venetorum et Florentinorum capitaneus generalis ipsius' lige pro annis duobus con provisione ducatorum sexaginta millium auri singulo anno; baculumque dicti capitaneatus com vexillo suscepit, ivitque Florentiam in exercitu Florentinorum contra gentes pontificis et regis Ferdinandi, que jam castramentabantur Castelline castro in agro Florentino existenti ad confinia versus Senas, non obstante quod ipse dux Hercules foret gener dicti regis, secumque duxit mille equos et pedites multos.

c. 31 v

Mur., 287

Bannitis de tribus squadris quottidie aliquid mollientibus contra gubernatorem Parme, domini duces Mediolani deliberaverunt eis facere gratiam tam vite, quam confiscationis bonorum, ad hunc finem quod non possent se unire pro aliquo deliberando, aut ordinando, maxime eis rescidentibus in terra Corrigie. Et hoc pacto ipsis gratiam fecerunt, silicet quod venirent in dominio ducali habitatum, excepto quod in Parma, nec in Parmensi possent accedere et unus ab alio staret separatus in civitatibus et terris pro continio unicuique eorum

---

7. in] *il cod. ha* in̄ *o* iu̅, *forse* insuper, maxime?

assignandis, a quibus non possent discedere sine licentia principum. Et quod bona eorum gauderent. Quam quidem gratiam hoc modo acceptare nolluerunt et ut antea exulles manserunt, et jam littere superinde ordinate fuerant de mense septembris dicti anni 1478.

Timentes domini duces Mediolani, ne dominus Robertus ex Santo Severino, qui erat Janue, veniret in partibus Terdone, deputaverunt comitem Marsilium Torellum in gubernatorem partium Terdonensium, Alexandrinarum et totius illius regionis versus Januam, com amplissima potestate et satis notabili comitiva peditum, com quibus optime se gessit in illis
c. 32 r partibus pro statu Mediolani. Et hoc' fuit de mense septembris dicti anni 1478.

Minantibus nobilibus de Flisco vele ponere castra Pontremuli et Burgo Vallis Tarri, que ad se spectare dicebant, de dicto mense septembris ellectus fuit pro gubernatore Pontremuli et totius Lunesane pro statu Mediolani magnificus miles et comes dominus Guido Rubeus, qui com amplissima commissione et potestate, ac com multis peditibus suis accessit Pontremulum et optimam curam habuit dictarum partium, in quibus multum notabiliter et com benivolentia nobilium et aliorum de ipsis contractis se gessit, cepitque una nocte quendam de Nolla ferocissimum armigerum dicti domini Roberti com uno curserio precij ducatorum ducentorum et com multis aureis, cepissetque dominum Georgium filium dicti domini Roberti allogiatum in castro Petresancte una nocte, nisi proditus fuisset a quibusdam rusticis illius regionis, qui notitiam fecerunt ipsi domino Georgio.

Eodem anno 1478 de mense octobris dominus Baptistinus de Campofrugosio Novarum dominus, cuius pater fuerat dux Janue, nomine dominus Perinus, tamquam amicus status Mediolani, intravit una nocte in fortilicio Luculi desuper Castelletum Janue com ducentis peditibus bene armatis, ipsumque locum tam gentibus, quam victualijs munivit nomine dicti status et ibi stans multas quottidie faciebat praticas cum amicis suis, perquirens unire et ad amorem status Mediolani trahere illos de parte Oria, de parte Frugosia, de parte Grimaldo-
Mur., 288 rum, de parte Fliscorum' et de parte Guercorum, ut auxilio eorum expelleret de urbe dominum Robertum, dominum Prosperum, dominum Jullium et alios Ferdinandiscos. Et dum hec tractarentur, dictus dominus Robertus appendi fecit nonnullos cives notabiles de parte Oria, propter quod orta fuit in populo maxima divisio, deliberatumque fuit per dictas partes adhereri dicto domino Baptistino. Unaque die in eius auxilio ad arma curentes, male tractarunt illos domini Roberti. Dominus vero Obiectus stabat de medio et potius favebat Aragonensibus et domino Roberto et Prospero, quam domino Baptistino.

c. 32 v De mense predicto octobris anni 1478 ex revellatione facende filij naturalis dicti domini Roberti per litteras ducales, dominus gubernator Parme capi et detineri fecit infrascriptos cives Parme de tribus squadris, quos valde curlari fecit, imputatos tractatum et colloquium habuisse de capiendo unam portam civitatis, videlicet de Bononia et per illam introducendi bannitos et civitatem ad arma commovendi. Qui sunt, hi videlicet: Hector de Grandis gener conestabilis dicte porte, Mateus Pictocus mullinarius, Augustinus de Ferarijs, omnes tres de squadra Sanctivitallis; Johannes Jacobus de Arzono, Dionisius de Gonzate, Petrus de Pegorarijs fornarius, ipsi tres de squadra Pallavicina; Marcus de Pezallis, quidam famulus domini Johannis Francisci Cantelli et quidam mariscalcus de Collurnio, ipsi tres de squadra Corrigiensi. Pro quorum defensione tres squadre misserunt Mediolanum quatuor oratores, qui ob inminentes guerras mottas, cum nunc non videretur congrum tempus justitie, obtinuerunt gratiam ipsorum omnium, salvo quam Hectoris, qui ut caput huius proditionis penas luit pro omnibus, ut infra dicetur.

Hoc enim mense octobris transiverunt per civitatem Parme equites quingenti et trecenti pedites domini marchionis Mantue bene armati, quorum ductor et caput erat dominus Franciscus Sicus, iveruntque ad terram Burgi Vallis Tarri pro guardia eiusdem nomine status Mediolani, fueruntque de ipsa terra ex suspectis levati viginti quatuor ex principaliori-

18. notitiam] notiam *cod.*

bus et relegati in alijs terris ducatus Mediolani, quoniam multum amicabantur illis de Flisco, qui obtento Varisio minabantur ponere castra dicto Burgo.

Viguit hoc tempore in castris regis Ferdinandi et Florentinorum maxima pestis, que primo incepit in castris dicti regis et mortue sunt in utroque exercitu innumerabiles gentes, in quo exercitu Florentinorum iverunt quammulti pedites de Pedemonte et de Sevizeris. Viguitque pestis Bononie, Rome, Venetijs, Mantue, Mutine, Brisie, Pergami et in Romandiola.

Quoniam dux Hercules Extensis capitaneus generalis dicte lige suscepit baculum dicti capitaneatus, ac in castris Florentinis animose intravit, rex Ferdinandus socer eius id egre ferens, expullit de civitate Neapolis dominum Albertum Extensem fratrem suum, ibidem relegatum, credens ipsum iturum Ferariam, ut populum faceret insurgere sibi amicissimum contra dictum ducem, eumque recedere cogeret a talli imprensa et dignitate capitaneatus. Sed spes sua eum fefellit. Nam' hic recto tramite accessit ad dictum ducem Herculem in castris Florentinis, qui ab eo benigne visus fuit et contentus remansit relegari Florentie; quod actum fuit. c. 33 r Mur., 289

Hi duo exercitus permaximi fuerunt; sed exercitus regis simul com exercitu pape fuit maior in numero equorum, minor vero peditum. In castris dicti regis affuerunt squadre equorum belligeratorum numero centum novem, conficientes equos numero octo mille et peditum numerus quatuor millium. In castris autem Florentinis fuerunt squadre equorum belligeratorum nonaginta quatuor, conficientes numerum equorum septem millium; peditum vero numerus sex millium. In quibus castris dicti regis hi fuerunt prescidentes, ductores et squadrerij, videlicet: dux Callabrie, primogenitus regis, crudelissimus; donus Federicus frater eius; dux Urbini, generalis capitaneus; dominus Robertus de Arrimino; dominus Constantius Sforcia de Pisauro; dominus Ursius de Ursinus; miles Ursinus; dominus Jordanus Ursinus; dominus Mateus de Capua; dominus Camarini; dominus Bernardinus comes de Montono; Franciscus Torellus et nonnulli alij. In castris vero Florentinis hi fuerunt, videlicet: dominus Hercules dux Ferarie generalis capitaneus; dominus Sigismondus Extensis; dominus Marcus de Pijs; dominus Tallianus de Pijs; dominus Johannes Jacobus de Trivulcio; dominus Albertus Vicecomes; dominus Gallaotus de la Mirandula; Christoforus et Ruffinus de Smiraldis de Parma; Johannes de la Giarolla; comes Ugo ex Sancto Severino; comes Guido Torellus; dominus' Laurentius de Quarterijs; Johannes Quillicus de Sancto Vitalli; comes Petrus de Gambara; Franciscus de Cillano; dominus Johannes Baptista de Montono; Gibertus de Corrigia; dominus Gallaotus de Faventia; marchio Montis florentinus; comes de Pitiano; Jacobus de la Motella; Jacobus de la Saxeta; comes Rizardus Brocardus; Bernardinus de Civitate Castelli; domini Rodulfus et Franciscus de Gonzaga; duo filij domini Roberti de Sancto Severino, ac etiam multi alij. Exercitus Florentinorum stetit super Monte Imperiali, spatio mensium trium, cum maximo sinistro, et in uno mense mortui sunt forte in eo duo mille persone ex peste et contagione. Multo plures mortui sunt in castris dicti regis. Nam nullus erat cumulus letaminis, in quo non foret cadaver aliquod sive hominis, sive equi sepultum. Maximus erat inibi pro dicta causa fector, etiam propter stercora tanti exercitus. Et pro certo tempore utraque pars ibat longe ab exercitu per milliaria viginti, in quo itinere consumebatur una dies et in reditu una altera, et continue com maxima scorta, pro stramo habendo pro equis. Ultimo ipsi duo exercitus nonquam fuerunt ad manus, sed vix inter eos capiebantur aliquando nonnulli equi hinc inde, cum irent ad flumen pro equis potandis. Capta sunt infrascripta castra Florentinorum per gentes dicti regis, videlicet: Rinzo, la Castellina, Rada, Cagnano, Briona, Monte Sansavino, Castellazo: que omnia igne concremaverunt, ac sacomanaverunt, fonditusque everterunt, salvo quam Castellinam et Sansavinum. c. 33 v

Supervenientibus post hec de mense decembris nivibus, glatie et frigore in agro Flo-

12. recto] retro *cod.*

Mur., 290 rentino, ubi erant dicti ambo exercitus, gentes' tam equestres, quam pedestres utriusque partis iverunt ad alloggiamenta, silicet gentes regis et pape in territorio Senensi et alijs terris Ecclesie, munito optime dicto castro Sanctisavini ac Castellina. Gentes vero Florentinorum iverunt in agro Pisano, ibi requiesciture hac hyeme et refecture equos macillentos et infirmos. Dux vero Ferarie reversus est Ferariam.

c. 34 r In principio mensis novembris dicti anni 1478, cum rocha oppidi Spedie, que est in littore maris Januensis in Lunesana teneretur pro statu Mediolani, quia homines terre expullerant commissarium dicti status, una die cum unus ex famulis castellani dicte arcis exivisset arcem, ut emeret carnes recentes a becario, uti sollitus erat, carnes ipse a becario venenate fuerunt dormia, quibus coctis et comestis per dictum castellanum et consocios, omnes dormentati sunt. Ascallata fuit et derobata arx ipsa, nemine ex deputatis ad ipsam custodiam sentiente, vel vidente, quam arcem homines de la Spedia muniverunt nomine Januensium.

Cimbri, sive Sivizari, qui alias et anno proxime curso, recepta a statu Mediolani certa quantitate aureorum, promisserant et juraverant amplius non insurgere contra dominos duces Mediolani, de dicto mense novembris absoluti et habilitati a dicto juramento per summum pontificem, instigatione regis Ferdinandi, studentis et invigilantis toto posse suo subvertere statum Mediolani, iterum arma ceperunt et in maximo numero insurrexerunt contra Bellinzonam, maximam predam ibidem et mortalitatem faciendo. Ad quos sedandos et propulsandos domini duces Mediolani misserunt multas gentes undique ex dominio ducalli recollectas, quibus prefectus fuit comes Marsilius Torellus et com eo aderant Ambrosinus de Lugagnano, Zampetrus Brigamini, dominus Petrus Franciscus Vicecomes; quod sentientes hi perfidissimi Teutonici, sive Sevizari, retrogressi sunt in confinibus territorij eorum.

Die vigesimo quinto novembris dicti anni 1478 qua erat festum sancte Catarine, omnes amici, benivoli et sequaces domini Baptistini de Campofrugosio, qui erant in fortilicio Luculli, de quo supra dictum est, nollentes arma capere, nisi ipse dominus Baptistinus haberet Castelletum Janue in dominio suo, videntes ipsum esse in ipso Castelleto com volontate dominorum ducum Mediolani, dato signo com bombarda omnes ad arma cucurerunt et
c. 31 v ipsum dominum Baptistinum duxerunt in pallatio' solito ducis Janue, ipsumque ellegerunt, ac constituerunt in ducem. Deinde totam civitatem discurrentes, ipsam plateam, portasque civitatis nomine dicti novi ducis muniverunt, licentiaveruntque dominum Robertum, dominum Jullium, dominum Prosperum et alios Ferdinandi regis. Qui dominus Prosper hoc sentiens, com ea omni, qua potuit, artallaria aufugit ad galleas, in una quarum dum velet intrare, assis pontis protendens a ripa maris ad galleam decidit in mari et vix vitam evasit, quin in aqua mergeretur. Dominus vero Robertus com salvo conductu domini Obiecti intravit in pallatio Carignani extra et prope civitatem, qui locus est abbatia dicti domini Obiecti, ipseque dominus Baptistinus munivit Castelletum com licentia et beneplacito dominorum ducum Mediolani et com certis pactis et capitulis' ad invicem initis. Facta sunt fallodia et sonitus campanarum a festo in Janua, ob novum ducem creatum, ut supra. Officiales vero, ac dominus episcopus Cumarum, nec non Nicollaus Albanesius com sexcentis provisionatis, qui erant in Castelleto pro dominis ducibus Mediolani recesserunt et venerunt in civitate Mediolani; dictusque dominus Obiectus, qui ad hoc habuit intelligentiam com prefacto domino Baptistino, fulcivit et in sua potestate retinuit Luculum. Ad quod sic fiendum inducta est domina ducissa Mediolani, cum aliter non posset retinere Castelletum jam victualijs exhaustum, nec ei succurrere poterat.

Mur., 291

Anno predicto 1478 die primo decembris in hora tertiarum magnificus dominus Jacobus Bonarelus ducalis gubernator Parme, facto debito processu, in publico et populo spectante, appendi fecit per gullam ad collonellos pallatij communis Hectorem de Grandis detemptum, ut supra narratum est, ob tradimentum tractatum com bannitis. Hic enim confessus est, se loqutum fuisse com aliquibus ex dictis bannitis tam in villa Lentesoni ultra Hentiam, quam in

civitate Mutine, de dando eisdem bannitis portam civitatis Parme, nuncupatam de Bononia, in nocte sancti Francisci' quarto octobris proxime cursi, hoc modo. Nam ipse Hector habebat in uxorem unam neptem uxoris conestabilis dicte porte, qui erat de Orta civitate Marchie et ab eo multum dilligebatur et de eo confidebat. Cum dormiret, volebat com tenalijs aperire pontem extrinsecum dicte porte et per eum introducere dictos bannitos, qui intrantes civitatem, adiuti a quibusdam civibus, maxime ab eis detemptis et liberatis, de quibus supra dictum est, debebant per civitatem discurrere, clamare "Ruberto, Ruberto"; et cum eis esse debebat facenda filius naturalis domini Roberti, irritare tres squadras ad arma, pallatium gubernatoris invadere, ipsum occidere, civitatem occupare et Rubeos maletractare. In cuius rei premium dominus Borsius de Corrigia eidem donare debebat mille ducatos auri et unam pulchram possessionem in territorio Corrigie. Sed quia antea fuerant detempti nonnulli suspecti huius proditionis, maxime dictus Pitocus mullinarius, hic Hector aufugerat, ob quam fugam reversus postea non ita praticabat ad dictam portam, prout antea. Et sic non potuit tractatum complere. In cuius et aliorum consociorum suorum captione multi alij aufugerunt, qui habiti sunt suspecti rei huius et inter alios Johannes Antonius Bernerius, qui nomquam sunt in urbem reversi, donec alijs detemptis facta fuit gratia. c. 35 r

Cum comes Marsilius Torellus com gentibus status Mediolani hoc mense decembris missus fuisset ad terram Bellinzone pro expellendis Sevizeris, ipsi Sevizari reversi sunt in partitibus suis; quos cum insequerentur, captis multis bestiaminibus per nostros illarum partium, insurrexerunt nonnulli rustici Sevizari, qui nostros et predam insequentes, nedum predam et bestiamina recuperaverunt, verum etiam quammultos pedites ducales occiderunt, et alios in fugam dederunt, victores remanentes. Et mirum fuit, quod nullus ex nostris ausus est se volvere, sed in fugam dati reversi sunt Mediolanum.

Eodemque mense decembris, dum gentes ducales vacarent circa Bellinzonam, dominus Robertus ex Sancto Severino, qui erat prope Januam in Carignano, venit una com domino Obiecto ad terram de Chiavaro prope litus maris Januensis versus Lunesanam, com paucis tamen gentibus, ut ibi pro hac hyeme quiesceret, multa tamen cominans et maxime de ponendo castra Pontremuli, pro cuius defensione domini duces Mediolani illuc misserunt multos pedites, multasque munitiones, regimen cuius loci et partium illarum commissum erat magnifico domino Guidoni Rubeo, tanquam huius status fidissimo. c. 35 v MUR., 292

Die xxviij. decembris anni predicti transiverunt per civitatem Parme trecentum pedites bene armati ex gentibus domini ducis Ferarie, qui transiverunt alpes Berceti et iverunt Pontremulum, ob gueram minatam domini Roberti et qui dicebatur jam habere in exercitu suo quinque mille pedites.

Qua etiam die apparuit in civitate Parme quodam designum missum a partibus Grecie, silicet Constantinopolis, pictum, unius comete, que dicebatur apparuisse illis in partibus et erat multum teribilis in aspectu et judicatione, habens ad principium tres lunas, unam ad parum, sive prope alteram. Que de medio erat, habebat crines pallidos et erat ambabus alijs duabus maior. Alie vero due erant rubiconde. Longitudo eius erat in modum unius corni partim albi et partim rubei, com tribus lineis successivis corniculatis in medio, una post aliam per modicum intervallum, tenentibus album et rubeum. Et prima erat maior, alie due semper minores et post eas quasi in calce aderat una falx sanguinolenta. De quo monstro fere omnes admirabantur, eratque rumor, hoc significare pestem et mortalitatem hominum.

Tres squadre Parme simul unite, prout sepius narratum est, cupientes confinatos et ban- c. 36 r

44. *Dopo questo periodo, nel margine inferiore del foglio, l'autore riproduce rozzamente a penna il disegno di questa insegna meravigliosa: a sinistra sono tre stelle sovrapposte, delle quali quella di mezzo maggiore, che proiettano un fascio di sei raggi convergenti in un unico punto a destra; su questo cono, o chioma, sono disegnate tre mezze lune di dimensioni digradanti, e quindi una falce, nell'intenzione dell'autore, sanguinante, per una goccia d'inchiostro che ne stilla.*

nitos de ipsis squadris in patriam redire, nec aliam habiliorem viam videntes, quam quod prius restum taxationis pro rebus Rubeis sacomanatis persolveretur, sub ficto pacis colore, licet tot jam facte fuissent, faute ab episcopo, jamque in Parma singulo die predicante venerabile ac famosissimo predicatore fratre Antonio de Vercellis ordinis Observantie sancti Francisci, in ecclesia sancti Francisci, ordinaverunt continue predicari de pace, tranquillitate et concordia omnium squadrarum civitatis Parme, et superinde factis multis predicationibus totum populum ad hoc ortantibus, in quibus etiam declarabatur ex sacris scripturis bona sacomanata restitui debere et quemcomque conscium, participem et auxiliatorem ipsius sacomani teneri in solidum; convocatisque antianis et credentiarijs, ordinatum fuit elligi duos probos viros pro singula squadra, qui hanc rem vintilarent, maturarent, consultarentque. Et fuerunt ellecti pro squadra Rubea dominus Johannes Andreas de Zandemarijs juris utriusque doctor; dominus magister Bartollameus de Anselmis phisicus. Pro squadra ducalli, sive Corrigiensi, Genesius de Nazarijs et Petrus Paullus Fulchinus. Pro squadra Sancti Vitallis dominus Bartollameus de Gabriellis et dominus Luduvicus de Tayaferris, doctores. Pro squadra Pallavicina Andreas de Arzono et Ludovicus Baldechinus. Hi octo multis vicibus fuerunt in colloquio ad invicem. Cum a Rubeis peteretur primo et ante
Mur., 293 omnia satisfactio sacomani, alij recusabant,' hoc in medio deducentes, quod erant contenti dictum restum persolvi, sed volebant civibus taxatis in sententia domini Brande de Castiliono, qui jam solverant unam partem, silicet libras decemseptem mille imperialium, illis etiam eas restitui una com expensis hoc modo, videlicet quod illustrissimi domini nostri mutuarent comunitati Parme libras quadraginta mille imperialium et cautionem sumerent
c. 36 v a comunitate pro annis decem, in quibus fieret' eis dominis restitutio super dictis additionibus comunitatis camere obligandis et ex quibus posset utrique parti satisfieri, volebantque scribi per totam comunitatem, quod relegati et exulles, facta pace, reverterentur: pro qua pace observanda volebant obligari nonnullos cives de squadris eorum ad certam penam. Quibus pro parte Rubeorum fuit responsum, quod quoad bannitos et confinatos non spectabat ipsis Rubeis se intromittere, cum esset negotium status ducalis. Quantum ad denarios mutuo a camera petendos, hoc etiam durum et difficile erat, cum domini duces essent undique gueris circondati et expensis frustati, ac etiam quod ipsi domini nollent expectare per decennium, quodque etiam non erat opus alia pace, cum jam tot facte fuerint, que per ipsas tres squadras minime fuerant observate. Et si pur velent aliam pacem fieri, hoc summe eis placebat, dummodo accederet consensus principum nostrorum, fieretque animo volente et sincero; sed duo potissime requirebantur pro parte Rubea, quod statim fieret integra sacomani restitutio quodque pro pace perpetuo observanda ipse tres squadre fideiuberent in Mediolano de quadraginta millibus aureis non offendendi squadre Rubee, nec offendi faciendi. Super quibus facte sunt multe collocutiones, pratice et consultationes per ipsas tres squadras. Attamen nullus est adhibitus finis, etiam se interponentibus episcopo et gubernatore. Cumque viderentur verba ipsarum trium squadrarum ad Ephesios et Collosenses sine ullo fondamento, superinde positum fuit silentium, nec ulterius super hac materia progressum est.

Die trigesimo decembris dicti anni 1478 transiverunt per civitatem Parme quingenti pedites Venetorum missi in subsidium status Mediolani, qui iverunt Pontremulum bene armati propter cominatam guerram domini Roberti de Sancto Severino

Hyems anni huius 1478 usque ad callendas januarij alterius sequentis anni fuit sine glatie et sine nive. Multe tamen ultra solitum fuerunt pluvie.

c. 37 r

1479.

Facta fuit in civitate Parme de mandato illustrissimorum dominorum nostrorum die primo januarij 1479 publica crida, quod quilibet posset conducere victualia quecumque in

partibus Pontremulensibus sine soluctione alicuius tracte, ut gentes, que illuc ibant pro statu Mediolani et pro guerra motta per dominum Robertum ex Sancto Severino, vivere possent. Nam etiam illi marchiones Lunesane deviabant a fide dicti status, intelligentiam habentes com dicto domino Roberto et domino Obiecto de Flisco et propterea huc concurebant multe gentes ad defensionem.

Eadem hac die prima januarij 1479 spectabilis miles et doctor dominus Johannes Calzavacha' Parmensis, qui iverat anno proxime curso pro potestate et commissario Janue et ob novitates ibi ortas se reduxerat in Castelleto, nec potuerat officium finire, deputatus pro satisfactione sua intravit pro commissario et potestate civitatis Papie pro uno anno et honorifice. Mur., 294

Qua quidem etiam die intravit pro potestate Parme spectabilis miles et doctor dominus Johannes Augustinus de Hisimbardis de Papia com maximo honore et pro uno anno. Et recessit ab ipso officio Albertus comes de Bononia et ivit pro potestate ad Burgum Vallis Tari.

In principio dicti mensis januarij anni 1479 se reperierunt in civitate Mediolani octo oratores regis Francie notabiles viri cum equis ducentis, quorum duo illic remanserunt, alij sex transiverunt per Parmam, duo ex quibus remanebant Florentie, duo ibant et permanebant Rome, alij vero duo Neapolli; et hoc ut tractarent pacem cum summo pontefice et rege Ferdinando et inter Florentinos.

Eodem anno 1479 die septimo januarij factum fuit consilium generale Parme de centum personis, scilicet de xxv. pro singula squadra, duraturum uno anno, nam prius durabat xvj. mensibus et fiebant in eo consiliarij ad beneplacitum antianorum ultime mute. Nunc vero' fit singulo anno Mediolani et mittitur Parmam. Et hoc pro sedandis multis differentijs et rixis, que oriebantur inter quamlibet squadram. Et duravit multis annis hec corruptela, quod multi singlo anno efficiebantur de consilio. Et ad faciendum hoc novum consilium se interposuerunt dominus episcopus Parme, dominus Johannes comes et gubernator. c. 37 v

Eodem anno 1479 die xiiij. januarij dominus Robertus de Sancto Severino, qui erat in partibus Lunesane citra flumen Macre cum multis peditibus, volens gueram movere contra Florentinos in partibus Sarzane ad petitionem domini Ludovici de Campofrugosio, qui Sarzanam vendiderat Florentinis et eam gratis redimere volebat, facto transitu dicti fluminis com uno ponte bagarum inflatarum, super quibus transibant pedites, fecit unam cureriam ex improviso ad dictam terram Sarzane, munitam multis peditibus et equis, qui exiverunt terram et commisso prelio ad invicem, multi tam equestres, quam pedestres dicti domini Roberti occisi et vulnerati sunt, ac dati in fugam et peius habuerunt. Captus fuit in hoc prelio nobilis miles armorum ductor pro Florentinis dominus Antonius Caldorius et ductus in terra Spedie, qui bene visus fuit, ac condonatus a domino Roberto, liberatus et relapsatus redijt Sarzanam. Et qui dominus Robertus nihil pro hac vice lucratus fuit, sed ammissit aliquos bonos armigeros et pedites in pugna obtroncatos.

Hoc eodem anno et mense januarij magnificus eques dominus Johannes Bentivolus Bononiensis et primus civis Bononie ut amicus et attinens dominorum ducum Mediolani, proposuit, ac petijt in senatu dominorum Bononiensium nomine status Mediolani, qualiter ipsi domini duces requirebant allogiamenta in Bononiensi pro equis duobus millibus et salmas duas mille frumenti. Quod persentiens locomtenens legati similem requisitionem fecit pro summo pontifice, sed abauditus fuit, eique responsum datum fuit,' quod nisi foret ob reverentiam summi pontificis, ipsum deicerent a pallatio; obtentaque fuit gratiose petitio dicti domini Johannis Bentivoli pro statu Mediolani. Mur., 295

De mense predicto januarij dicti anni 1479 et in principio mensis captus et detemptus fuit in civitate Florentie dominus Tallianus de Pijs de Carpo, qui erat squadrerius Florentinorum, ex eo quod intelligentiam habebat cum duce Callabrie prodendi et occidendi Laurentium de Medicis et revellatus, accusatusque, fuit decapitatus Florentie. c. 38 r

Eodem anno 1479 die vigesimo januarj vertente jam diu maxima controversia inter comitem Bartollameum Scotum nobilem Placentinum, ac comitem Jacobum et fratres de Scottis nepotes suos, pro castro Vugleni Placentine diocesis, quod per ipsum comitem Bartollameum tenebatur, emptum a duce condam Galeaz, et per ipsum acceptum dictis comiti Jacobo et fratribus, ob nonnulla eorum demerita: scallata et derobata fuit arx dicti castri nomine nepotum prefacti comitis Bartollamei per nonnullos bannitos Placentinos, qui clamabant continue "Ruberto, Ruberto". Ad cuius castri obscidionem illustrissimi duces Mediolani misserunt aliquas gentes equestres et pedestres, que infra tres dies castrum ipsum obtinuerunt, muniveruntque nomine status ducalis et dictos bannitos numero trigenta expullerunt.

Quoniam domina Violanta uxor Antonij Tayaferri relegati in Mediolano in fine mortis jacebat, ipse Antonius obtenta licentia per quindecim dies venit ex Mediolano Parmam suprascripto die vigesimo januarij, die vero vigesimo secundo dicti mensis hec expiravit; altera vero die post dictum obitum secuta, dominus Ludovicus de Antinis gener dictorum Antonij et defuncte, com licentia ex Mediolano, ubi relegatus erat, Parmam venit ob dictam causam, qui ambo tanquam duo capita trium squadrarum, continue et com frequentia visitati sunt ab illis de tribus squadris, ac si fuissent domini, et quicquid potuerunt operati sunt, ne amplius reverterentur Mediolanum; ad quod tamen iverunt, reversique sunt die nona februarij sequti.

c. 33 v Eodem anno 1479 die xxvij. mensis januarii fama vulgatissima venit in civitate Parme, quod dux Barri, dominus Ascanius prothonotarius et dominus Ludovicus fratres quondam ducis Galleaz, qui confinati fuerant, prout superius narratum est, ruperant ipsos eis datos confines et ab eis sine licentia dominorum ducum Mediolani discesserant, venerantque in partibus Lunesane, ubi aderat dominus Robertus ex Sancto Severino, com quo se unierunt pro guerra facienda dominis ducibus Mediolani et hoc ad persuasionem regis Ferdinandi ac dicti domini Roberti, veneruntque in terra Corrigie nonnulli armigeri dicti domini Roberti com aliquibus bannitis pro conducendis et assoldandis gentibus ad eorum petitionem et stipendium.

Hoc etiam mense januarij firmata fuit, ac publicata in civitate Janue liga et confederatio inter summum pontificem, regem Ferdinandum, ac dominum Baptistinum novum ducem Janue, com reservatione et sine preiuditio capitulorum initorum per ipsum dominum Baptistinum com statu Mediolani;' et facte sunt solemnitates festive ob hoc in Janua et Riparia sua.

Mcx, 290

Circa medium dicti mensis januarij omnes gentes armigere status Mediolani, que erant in agro Pisano ad allogiamenta, reverse sunt in Lombardia male ordinate com equis macillentissimis, claudicantibus et vix cruribus herentibus. Gentes vero armigere marchionis Mantue, que erant ad custodiam Burgi Vallis Taronis hoc tempore, dimissis illic peditibus, reverse sunt ad sua vetera allogiamenta in agro Mantuano satis bene et optime stantes.

Eodem anno 1479 die tertio februarij transivit per Parmam dominus Johannes Angelus de Florentia Mediolanensis de consillio secreto, qui vadit Romam pro ducali oratore et dixit, quod Mutine debent ipse, orator Venetus et ducis Ferarie se unire et ire insimul Bononiam et exinde Florentiam com oratore Bononiensi et ex Florentia Romam com oratore Florentino pro concludenda, sive vastanda pace tractata inter eos com rege Ferdinando.

c. 33 v Tertio die januarij dicti anni 1479 magnificus dominus gubernator Parme fecit in prima guardia noctis sequentis reserari et clavari portas feratas com hostijs noviter fieri factas in murata platee communis Parme, de quo insolito tres squadre admirate sunt, deputatique sunt provisionati ad custodiam singule porte.

Quarta die januarij dicti anni in executione litterarum ducalium mandatum fuit omnibus armigeris de familia ducali in Parmensi allogiatis et similiter in toto dominio ducali, quod se reperiant cum eorum equis et armis in loco abbatie Clarevallis Placentine diocesis, illic pecunias recepturi et ituri quo eis mandabitur per comitem Borellam et Michaelem Batalie commissarios super ducali familia.

Eodem anno 1479 die octava februarij, quoniam fratres quondam domini ducis Galeaz superius expressi ruperant confines et se adhesiverant in partibus Lunesane domino Roberto ex Sancto Severino, gueram minantes statui Mediolani, tres squadre Parmenses unite insimul multum sunt vise letari et vociferare hunc statum periclitaturum, multa cominantes. Ideo facta fuit et convocata coram domino gubernatore una credentia duodecim civium ex optimatis cuiuslibet squadre ultra antianos, quibus lecte sunt ducales littere continentes, qualliter illustrissimi domini nostri persenserant hos cives timere ob dictas confinium fractionem et unionem factas per antedictos eius cognatos et ideo ortabantur omnes cives ad tranquile vivendum, beneque sperandum, quod hic status foret victor, commemorantes habere in auxilium Venetos, ducem Ferarie de proximo con toto suo posse equitaturum, marchionem Montisferrati noviter ad nostra stipendia conductum, marchionem Mantue, ducem Aurelie, regemque Francorum; et nullo pacto vele Florentinos derelinquere, et his omnibus minis et preparamentis adversariorum preparasse optimum et grande obstaculum.

Eodem anno 1479 nono februarij in mane transivit per Parmam dominus Albertus Extensis frater ducis Herculis Ferariensis pergens ad terram Castrinovi Terdonensis, ibique' mansurus in confinio et quam terram dictus dux sibi condonavit. Hic enim in morte ducis Borsij Extensis germani sui se reperiens in castro veteri Ferarie, illud consignavit in manibus et potestate dicti domini Herculis, cui in dominio contradicebatur per dominum Nicollaum Extensem nepotem suum, in dicto ducatu merito et jure succedere debentem. Quo castro habito, medio dicti domini Alberti, ipse dominus Hercules principatum obtinuit. Postmodum cum idem dominus Nicollaus intrasset Ferariam, ut illa potiretur, captus et decapitatus fuit com suis quammultis sequacibus. Et quoniam idem dominus Albertus a toto populo Ferariensi multo plus dicto domino duce dilligebatur, non obstante quod idem dux potitus fuisset dominio eo medio, quadam die captata occasione, licet levi, ipsum dominum Albertum confinavit Neapoli; a quo propter susceptum capitaneatus generalis baculum per ipsum ducem contra regem Ferdinandum socerum suum, ab ipso rege expulsus fuit, eo tamen fine quod gueram faceret dicto duci; a quo Florentie benigne fuit receptus, prout supra narratum est, et ex gratia hec confinia et donationem Castrinovi suscepit. *c. 39 v* Mur., 297

Hoc etiam mense februarij cum se reperirent in curia Romana oratores regis Francie, ducum Mediolani, marchionis Mantue, ducis Ferarie, Venetorum, Bononiensium, Florentinorum, ac regis Ferdinandi, multa inter eos tractata sunt coram pontifice pro pace et quiete Italie; et ut finis imponeretur, ellecti sunt novem cardinales superinde, medio quorum speratur pax habere debere locum; quo etiam tempore tractata fuit pax com Suvizzaris et statu Mediolani.

Cum applicuissent in castris domini Roberti de Sancto Severino in partibus Lunesane dux Barri et dominus Ludovicus Sforcie Vicecomites, paucis tamen com gentibus transgressis confinibus eorum, exhibuerunt in eorum castris unum vexillum pictum vipera Vicecomitum com breve dicente "Mora le taxe di cavalli, e la leva del salle", credentes populos ducatus Mediolani sublevare et eos insequi hac via; ac dicentes, se vele venire Mediolanum ad defensandum et manutenendum dominum ducem eorum nepotem parvum in statu Mediolani et multis vicibus ipse dominus Robertus in factis armorum habuit agere com gentibus ducatibus prope castrum Sancti Steffani, quod est in Lunesana et custoditur pro statu ducali, semperque habuit peius. Et loca omnia illarum partium, que pro ipso statu tenentur, munita sunt fortiter pro eorum locorum et passuum defensione et talliter quod per illas vias et additus non poterunt transire, ut veniant citra alpes dicti dominus Robertus, dux Barri et dominus Ludovicus. Dictumque fuit, ipsum ducem Barri vendidisse dictum ducatum redditus annui decem mille aureorum regi Ferdinando et ve sibi. Idem dominus Robertus hoc medio maximam praticam habuit cum Venetis, ut se com eis conduceret pro capitaneo contra Teucros, ad hoc consentientibus ducibus Mediolani; quid autem sequetur, ignoratur. *c. 40 r*

8. ortabantur] ortabatur *cod.*

Die decimo februarij dicti anni 1479 captus fuit in territorio Burgi Sancti Donini et car-
Mur., 298 ceratus in arce Florenzolle per comitem Borellam de mandato ducalli, Morellus' de Belvedere Tertiorum, armiger valens et audax de familia ducali, ex eo quod se transtulerat ad dominum Robertum et com eo certam fecerat praticam contra proclamationes ducales, cuius domini Roberti hic erat amicissimus. Et postea relapsatus fuit, propterea quod multa manifestavit utilia statui Mediolani.

c. 40 v In mense februarij dicti anni 1479 ductus fuit a partibus Indie maioris in Italia unus ellefans permaximus, primo Venetijs per viam maris, deinde in civitate Ferarie, ad quem videndum multe confluxerunt gentes, tam ob eius magnitudinem, quam ob monstrum hactenus et a tempore Romanorum, silicet Scipionis et Hannibalis, in partibus Italie citra nomquam visum.

Reperte sunt quammulte littere proiecte in diversis hospitijs episcopatus Parme huius tenoris, videlicet: " Sforcia dux Barri et Ludovicus Sforcie Vicecomites etc. Deliberamo an-
" dare a Millano per intrare in casa nostra a defendere in lo stato il duca picinino, e perservarlo
" da quilli lo vogliono consumare, maxime da Cecho. Unda rechiediamo adiuto, e favore da
" ciascuno, ali qualli promettemo redure le taxe di cavalli et il salle ad uno quarto de quello
" pagano de presente ". Ex quibus litteris credebant populos sublevare, quod efficere non potuerunt. Et factum fuit hoc mense februarij publicum proclama in Pontremulo parte magnifici domini Guidonis Rubei, ducalis partium illarum commissarij generalis, quod nullus auderet sub pena rebellionis nominare dictos ducem Barri, dominum Ludovicum et dominum Robertum, a quibus multi pedites aufugerunt, cum eis non solverent et victualijs ab equis indigebant. Misserunt quoque litteras duci Janue, quod eis prestaret auxilium contra Florentinos: quod facere nolluit. Petierunt quoque ab eodem passum pro transeundo in Lombardiam, sibi aliter gueram minantes: hoc minus facere voluit. Ortaque est multa discensio inter dominum Obiectum de Flisco et dominum Ludovicum Frugosium, ex qua speratur eos in federatione et colligatione non duraturos. Nam Januenses sunt et volubiles ac trufatores.

c. 41 r Eiusdem anni 1479 decimo septimo februarij captus fuit in Furnovo per potestatem illic quidam explorator domini Roberti de Sancto Severino, qui fuerat in Parma et revertebatur ad dictum dominum Robertum, ductusque fuit per provisionatos usque prope civitatem, ut examinaretur a gubernatore; et cum fuit prope portam Sancti Francisci, dixit se vele cachare et intrans in quodam fossato, simulans cachare, aufugit per ipsum fossatum, qui erat profundus et capi amplius non potuit, sicque hoc pacto vitam evasit et furcas evitavit.

Hoc quidem mense februarij dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme se infirmatus est ac multum instetit, ut ab hoc officio amoveretur, iturus ad patriam. Sed quia optime res Parme composuerat et ab omnibus formidabatur, ne res in deterius procederent, cum omnia in motu persisterent et hac futura extate de guerris his in partibus suspicabatur, |illustrissimi domini nostri nullo pacto sue requisitioni annuere valuerunt, quin ymo sibi condonarunt brachia viginti pani aurati pro una veste, item ducatos quinquaginta auri pro suffultura.

Mur., 299 Quo etiam tempore dum magnificus dominus Petrusmaria Rubeus mutasset castellanum in arce sua Rocheleonis, una nocte temptatum fuit illam ascallari; sed castellanus id persentiens, prohibuit tantum facinus sortiri effectum; inculpatique sunt de hoc filij domini Nicollai Pallavicini de Varrano.

Cum dubitarent illustrissimi domini nostri de domino Federico Pallavicino domino Ravarani, ipsum citarunt Mediolanum, qui nullo pacto voluit comparere. Hic enim locus alias rebellavit duci Filippomarie, cum illi de Flisco tenerent Pontremulum.

Ut autem illustrissimi domini nostri ob minatas guerras possent melius de pecunijs sibi valere, fecerunt omnia officia incantari, que gratis nunc dabantur, solita tamen vendi.

c. 41 v Quoniam Suevizari multa minabantur adversus statum Mediolani, licet antea se com ipso statu composuissent et fidem ac jusiurandum violassent, mediante episcopo Cori due partes ex tribus totius eorum lige se composuerunt com statu predicto Mediolani, ex quo

speratur reliquum quieturum et ab offensionibus cessaturum; hacque de causa gentes armigere, que pro eorum obstaculo preparate erant ultra Padum, citra profecte sunt justa stratam Claudiam in partibus Terdonensibus, Placentinis et Parmensibus. Venitque dux Ferarie com armigeris suis tam equestribus, quam pedestribus, in civitate Regij. Venit quoque marchio Mantuanus com stipendiarijs suis Vitalianam ripe Padi, ut promptiores celeriores-que forent, si dominus Robertus, dux Barri et dominus Ludovicus transitum jam cominatum facere velent citra alpes. Et multum hoc tempore mensis februarij dubitabatur de Parma, silicet de tribus squadris, amicantibus dictis dominis Roberto et consocijs; in agmine quorum continue clamatur "Parma, Parma". Ob quod carceratus fuit in citadella Parme quidam canzellarius domini Roberti nomine Tomasinus, qui acceperat in uxorem quandam de domo Rubeorum Sancti Vitallis Bagantie et in fuga dicti domini Roberti alias detemptus fuit Mediolani et relapsatus in Parma postea mansionem faciebat, repertusque fuit equitare noviter travestitus.

Vigesimo quarto februarij dicti anni 1479 de mandato ducali fuit per commissarium taxarum equorum preceptum omnibus armigeris de ducalli familia in Parma et Parmensi allogiatis, quod pro quanto carri pendunt gratiam ducallem, debeant stare previsi equis et armis, equitaturi, prout requisiti fuerint ab illustrissimo duce Ferarie capitaneo lige in Regio nunc existenti.

Die xxvij. februarij dicti anni 1479 scripte sunt littere ducales commissarijs Pontremuli, *c. 42 r*
quarum copia transmissa fuit in Parma, denuntiantes pacem contractam fuisse et firmatam inter Venetos et Turchum in Constantinopoli. Et qualiter ipsi Veneti obtulerunt pro defensione status Mediolani et totius lige, totum eius posse per aquam et per terram; quod quidem cessit letitie amicis dicti status, tristitie vero inimicis.

Hac etiam die venerunt nova in civitate Parme, qualliter dominus Constantius Sforcia Pisauri dominus, ac dominus Robertus Mallatesta Arimini dominus, facti sunt ductores armorum lige nostre; nam prius erant com rege Ferdinando et uterque eorum habebat equos quingintos.

Suprascripta die 27 februarij dominus Robertus ex Sancto Severino, dominus Ludovicus Mur., 300
et dux Barri sepe dicti cum personis forte quinque millibus et potissime pedestribus, com scallis, gattis et multis alijs instrumentis fereis ad deiciendum et fodiendum muros venerunt ad terram Ponzani Lunensis diocesis, ut illam in dominio potirentur. Missisque illico multis nuncijs ad marchionem Jacobum Ambrosium dicte terre dominum et ducalem feudatarium, illi multa pollicentibus et eo omnia preter fidem erga statum Mediolani abnuente, pugnam et prelium inceperunt maximo com impetu ad menia Ponzani iruentes, quam ingredi circumquaque com dictis scallis et muro in locis sex jam perforato, temptaverunt. Cumque viriliter eis ab intra responderetur, ignominiose ac multo com incommodo fugam dare cohacti sunt, relictis ibidem scallis, machinis et feramentis predictis; mortuusque fuit tantum unus, ac sex homines et due femine vulnerati ex intrinsecis; ex vero inimicis inter vulneratos et occisos fuere circiter centum quinquaginta. Pugna autem fuit asperima, duravitque per sex horas. Equi vero dictorum dominorum Roberti et consociorum illis in partibus male vivebant, nam sarmentas et folias olivarum solum comedebant.

Publicatique sunt hoc tempore in civitate Mediolani, ac in Pontremulo dux Barri et do- *c. 42 v.*
minus Ludovicus predicti pro rebellibus et hostibus status Mediolani; factumque fuit publicum editum, quod quilibet de ducali dominio com eis et com domino Roberto commorans, deberet infra octo dies proximos reverti ad propria sub pena rebelionis.

Hoc etiam tempore dux Hercules Extensis generalis capitaneus lige nostre, existens in Regio, describi fecit in terris suis et territorio Regij, et Mutine quoscumque habiles ad portationem armorum, qui multi fuerunt, ex quibus quingintos ex melioribus ellegit, ac eisdem stipendium congruum, et pro singulo eorum corazinam unam dedit restituendam, cum illa uti non foret necesse; mandans eosdem provisos stare, si et quotiens ab eodem requirerentur pro tuitione dicti status, contra quem dubitabatur multos in fide deviare.

Prima die marcij dicti anni 1479 magnificus dominus gubernator Parme in executione litterarum ducalium sub campana communis in plateis cum quatuor tubis publicari fecit prenominatos dominum Ludovicum, ac ducem Barri in rebelles et publicos inimicos dominorum ducum Mediolani tam propter machinata per eos anno curso 1477 contra statum Mediolani, quam ob confines fractos et colligationem per eosdem factam com domino Roberto ex Sancto Severino. Mandatumque fuit quibuscomque ducalibus feudatarijs, armorum ductoribus, ac stipendiarijs ducalibus sub pena rebellionis, quod non audeant com eis practicare, aut illis auxilium, consilium, vel favorem prestare, quodque singuli de dominio ducali com eis existentes sub antedicta pena debeant infra quindecim dies proximos accedere ad illustrissimos dominos nostros, liberam gratiam ob preterita recepturi, ac in proprijs laribus mansuri. Qui autem inobedientes fuerint, penas dicte proclamationis et decretorum ducalium incurant, ac
Mur., 301 censeantur pro rebelibus et inimicis ducalis status. Super quibus omnibus data' fuit ampla auctoritas ducalibus commissarijs et officialibus exequendi proclama predictum.

c. 43 r Eodem hoc anno 1479 sexto marcij de mandato ducali ob novitates alias factas per homines Scurani, qui solliti sunt subesse nobilibus de Corrigia et qui alias guerras et corerias fecerunt contra civitatem Parme, licet locus ipse Scurani teneretur pro statu Mediolani, dubitante de fide ipsorum hominum, mandatum fuit turrem vallis Scurani fortissimam demoliri et fonditus erradicari; et sic erradicata fuit infra octo dies.

Gentes domini Roberti et consociorum existentium in Lunesana, que simul unite erant ad numerum circiter quinque milium personarum, non habentes victualias, curerunt ad castrum Bullani, credentes illud armata manu occupare et depopulare et in quo aderant ad custodiam pro statu ducali pedites trecenti; qui cum vidissent inimicos ad menia propinquos exiverunt, quammultos trucidarunt, vulnerarunt et ceperunt qui omnes fuere circa centum quadraginta. Unus valens squadrerius domini Roberti ab una spingarda perforatus vitam in instanti amissit. Dominus Obiectus, qui in hoc prelio et insultu venerat, vix evasit. Et hic fuit secundus domini Roberti conflictus, multa deteriora expectantis, antequam partes Lunenses effugiat.

Die nono marcij 1479 unus squadrerius armorum Cremonensis, qui alias fuerat de comitiva domini Roberti et quidam eius consocius etiam Cremonensis et ambo boni cives et gibellini et qui verba habuerant com potestate dicte civitatis, ipsumque in pallatio voluerant interficere ob detemptionem cuiusdam ragacij, in executione ducalium litterarum furcis appensi sunt prope castrum dicte civitatis.

Dicta die dominus Robertus com domino Ludovico et duce Barri, intraverunt mare ad Spediam, nec scitur quo iter tendant cum gentibus suis.

c. 43 v Quo domino Roberto recesso ex partibus Lunensibus, dominus Guido de Rubeis et dominus Johannes comes com gentibus ducalibus, quas habebant Pontremuli, iverunt ad castrum Ville domine Theodorine, quod pridie habitum fuerat per dominum Robertum de plano et com beneplacito hominum dicti castri; ipsumque castrum obsederunt et com bombardis turim arcis deiecerunt. Dictus vero dominus Robertus per Ripariam maris ivit in valle Serchij in territorio Pisano, ubi clamdestine cepit multa bestiamina et quodam pallatium archiepiscopi dictum Filleto.

Die decimonono marcij anni 1479 dominus dux Hercules Extensis capitaneus generalis lige, qui erat Regij, recessit ex Regio com multis peditibus iturus ad Castrumnovum suum Grafagnane et exinde in agro Pisano ex opposito domini Roberti, quo etiam ire debet dominus Johannes Bentivolus Bononiensis, se juncturi com domino Guidone Rubeo et domino Johanne comite et qui omnes ducere debent com eis in castris circiter octo mille personas.

Hoc etiam tempore idem dominus Robertus credens ex improviso intrare castrum Liberefacte Florentinorum, iterum partes illas discurit et multa Pisanorum molendina vastavit
Mur., 302 et igne cremavit, nec potuit dictum' castrum obtinere, quod inmediate a Florentinis sucursum fuit. Ipse vero dominus Robertus in castris suis pane indigebat et carens pecunijs,

stampari faciebat monetas falsas, que ab omnibus respuebantur, sibique videbatur rebus suis male consuiuisse; nam undique ad eius oppositum validissimus preparabatur exercitus et nihilominus Rome de pace tractabatur, que sperabatur succedere.

Cum autem quammulte gentes Frugonenses se insimul unirent, ut castro Ville, quod ut c. 44 r
5 supra obsidebatur, succurrerent, ne aliud bellum in Lunesana et Riparia oriretur, deliberatum fuit, quod prefactus dominus Guido de Rubeis ab inde ducalia castra amoveret; sicque redijt ad custodiam Pontremuli.

Circa finem marcij dicti anni 1479 prefactus dominus Robertus multas curerias fecit, pauci tamen lucri, in agro Pisano et Pistoriensi, capiendo multa bestiamina silvestria et bu-
10 falos. Ad oppositum cuius intravit in Pisis dominus Sigismondus Extensis una com multis armigeris Florentinorum etiam ad obviandum, ne ipse dominus Robertus transiret flumen Arni, super quo persepe temptavit pontem hedificare, ut se jungeret com duce Calabrie in Senensi, quem pontem construere non valuit, seque firmavit ad Sanctum Jullianum intra Pisas et Lucas per miliaria quinque, confidens in galeis regis Ferdinandi illic prope in mari exi-
15 stentibus. Dati enim sunt hoc tempore domino marchioni Mantue aurei septuaginta mille, ut in agro Pisano nomine ducalis status se transferat com helmetis quatuorcentum et peditibus octocentum, ad quem infiniti armigeri concurrebant, quibus dabat ducatos centum auri pro singula lancea. Conductusque etiam fuit pro alio capitaneo pro statu ducali dominus Guielmus marchio Montisferati.

20 Die quinto aprillis 1479 factum fuit publicum proclama sub campana platee communis Parme, quod ex quo hi, qui erant ad servitia ducis Barri, domini Ludovici Sforcie et domini Roberti ex Sancto Severino, de ducali dominio, non redierant, prout in proclama facta sub die prima marcij anni presentis continetur: prorogabatur eis tempus usque ad diem Paschatis rexurectionis domini nostri Jesu Christi ad redeundum et quod nullus de domi-
25 nio ducali auderet' ad eos accedere, vel com eis praticari sub pena rebelionis et confisca- c. 44 v
tionis bonorum suorum, super quo committebatur exequtio quibuscumque ducalibus officialibus, in manibus quorum hi inobedientes pervenirent, dataque fuerat commissio et onus bona tallium ducali camere applicandi domino Michaeli de Cremona, et domino Antonio de Marliano ex ducalibus magistris extraordinarijs, ac domino Johanni Antonio de Sparavaria ex
30 vicarijs generalibus. Nam multi de civitate Parme, qui erant cum domino Ruberto, noluerunt reverti et multi ad ipsum accesserunt, qui erant de tribus squadris eidem amicantibus.

Eodem anno 1479 die quarto aprillis, quo benedicebantur Palme et Ollive, existentibus Rome oratoribus dominorum et comunitatum Italie pro pace tractanda, summus pontifex, qui huius guere fuerat auctor et causa, cuique ab omnibus Italis imputabatur, vocari fecit
35 coram se dictos oratores, ac etiam oratores regis Francie in liga status Mediolani' existentes, Mur., 303
ac totum collegium cardinalium, inter quos tractatum fuit de pace fienda in tota Italia et omnes concordes remanserunt, quod pax ipsa fieret. Una tamen restavit sola differentia. Nam rex Ferdinandus volebat pacem ipsam et eius capitula concludi in Neapoli, alij vero Rome. Speratur tamen quod cito omnia concludentur, sed Rome. Et ob hoc marchio
40 Mantue et marchio Montisferati capitanei status Mediolani, quibus pro ipso statu numerati fuerant aurei sexaginta mille pro singulo eorum, non curabant com celeritate armigeros ad eorum stipendia conducere.

His pendentibus, dominus dux Ferarie capitaneus lige intravit in Pisis com multis gentibus ad oppositum domini Roberti de' Sancto Severino, qui fieri fecerat unam bastiam ad c. 45 r.
45 pontem lapideum existentem super flumine Serchij intra Filletum et Sanctam Malgaritam prope Pisas per quinque miliaria; nam detecta fuit quedam proditio in Pisis et hac de causa dictus dominus Robertus maximo com sinistro stabat in loco predicto com maxima penuria panis et vini; et licet a Lucensibus concederentur ei victualie non sufficiebant. Ob quam causam Florentini deliberabant castra sua ponere dictis Lucensibus, eis inimicantibus, sed
50 pace predicta succedente omnia pacabuntur.

Quoniam una pars Sevizarorum restabat habere concordium cum statu Mediolani et quottidie minabantur gueram facere Mediolano versus partes Bellinzone, parabatque marchio Montisferati gentes suas pro statu Mediolani, ut dictis Sevizaris obstaret, tandem in principio mensis aprillis anni 1479 facta fuit treuga usque ad Pascha madij proximi, compromissaque extitit hec differentia per partes in regem Francie.

Dubitantibus illustrissimis dominis nostris de fide comitis Petri de Verme et de Sforcia naturali cognato suo et fratre quondam domini ducis Galeaz, maxime ne intelligentiam haberent com domino Roberto et com domino Ludovico et Sforcia Vicecomitibus, neve eis darent transitum in Lombardia citra alpes in agro Placentino, in quo multum potens erat ipse comes Petrus, ambo vocati sunt Mediolanum, quo dictus comes nomquam voluit accedere, simulans se infirmum. Dictus vero Sforcia libere accessit, detemptusque fuit, ne posset ex Mediolano discedere. Hoc idem fecissent dicto comiti Petro, si Mediolanum accessisset. Post hec tamen dictus comes Petrus de Verme accessit Mediolanum et deputatus in consilio status illic mansit firmus.

c. 45 v Duodecimo die aprillis 1479, secunda die post Rexurectionem Domini nostri Jesu Christi dux Hercules Extensis capitaneus dicte lige com aliquibus squadris armigerorum et peditum exivit Pisas, ut dominum Robertum de Sancto Severino et conscios reperiret, cum eisque in re militari ageret, applicuitque juxta pontem constructum super flumine Serchij prope Pisas per miliaria quinque, ubi repertis ultra ipsum pontem versus Pisas nonnullis squadris et peditibus domini Roberti, illico eas agressus est, quas in cura habebat comes Jullius Neapolitanus, queque devicte, rupte et conflicte sunt a dicto duce Hercule et vix
Mur., 304 ullus ex eis evasit, quin aut captus, aut mortuus, aut vulneratus fuerit.' Percussus quoque fuit dictus comes Jullius in uno crure com spingarda et delatus in Lucana civitate tanquam mortuus. Dumque dominus Marchus de Pijs de Carpo de comitiva dicti ducis, sequens victoriam, intrasset super dicto ponte, remansit captivus. Dictus vero dominus dux com comitiva sua illesus reversus est in civitatem Pisarum et alius quispiam ex suis non fuit lesus, captus, nec occisus. Nam si dominus Robertus, qui remanserat citra pontem versus Lucas com reliquo exercitus, ipsum pontem pertransivisset, procul dubio aut captus, aut profligatus fuisset, sed timens, quod de facili venturum perspicabatur, in tuto voluit remanere.

Summus enim pontifex, qui civitatem Florentie interdixerat, in die Rexurectionis Domini antedicte concessit Florentinis confessiones, atque comuniones.

c. 46 r Cum enim dominus Robertus de Sancto Severino com comitiva sua non posset habere victualias per viam maris et gallearum regis Ferdinandi ibi existentium, ob passus captos et munitos per Florentinos, jamque ipse dominus Robertus reductus fuisset in loco et passu arduo, ita quod evadere non poterat, quin aut caperetur, aut profligaretur, summus pontifex Sixtus, ut ipsi domino Roberto viam daret abeundi et in tutum proficiscendi, scripsit breve appostolicum duci Herculi capitaneo generali lige status Mediolani, quod sub pena excomunicationis late sententie non deberet cum dicto domino Roberto gueram facere, dictoque domino Roberto aliud breve destinavit, quod cessaret ab offensione et ex agro Pisano Florentinorum discederet, credens hac via salvum facere dictum dominum Robertum. De quo previsus dominus dux Hercules parere nolluit; et ut a dictis partibus expelleretur, aut in totum profligaretur ipse dominus Robertus, parate sunt multe alie gentes armigere pro statu Mediolani in agro Pisano, facto festo sancti Georgij xxiiii. aprillis anni presentis 1479 equitature.

Ut autem pontifex predictus ammoveret a servitijs status Mediolani dominum Johannem comitem de Valmontono, armorum ductorem sagacissimum et Romanum, idem pontifex com breve apostolico et sub pena confiscationis bonorum suorum in agro Romano existentium ipsum monuit ad revertendum com gentibus et comitiva sua armigerorum in patriam. Qui

2. Mediolano] Mediolani *cod.*

quidem dominus Johannes comes parere nolluit, se excusans, non inferre gueram pontifici, sed tantum esse in defensione lige et quod statui Mediolani obligabatur per bienium jam stipendio prehabito, a quo nullatenus discedere poterat; quodque existens ad stipendia dicti pontificis, com licentia ipsius et collegij cardinalium, completa eius firma, discessit et com eorum beneplacito, participatione et consensu se firmavit cum' dicto statu; nec potuit, nec c. 46 v potest comprehendi ipse in edito generali subditorum suorum ad aliena servitia, maxime dicte lige, existentium, reverti ad propria debentium. Quodque ipse, nec antenati sui unquam degeneraverunt, nec fidem alicui violaverunt; sique ipse pontifex contra eum aliquid attemptaret in assumendo ei castra sua, quod eius in pontificatu successor ea illi restitueret.

Dumque hoc tempore et circa medium' aprillis hec fierent, Florentini armaverunt multas Mur., 305 galleas in Portu Pisano ad obstaculum gallearum dicti regis et ne dicto domino Ruberto succurrere, aut victualia prebere possent; et dum quedam naves appellate sayetie ex Plombino ibi prope littora maris Pisani navigarent onuste victualijs, capte sunt due ex dictis navibus a Florentinis onuste sellis, ferris et chioldis ab equis et alijs similibus in maximo damno dicti domini Roberti.

Hoc etiam tempore missus fuit per dictam ligam magnifico domino Roberto de Arrimino ad hec stipendia conducto baculus capitaneatus in partibus Romandiole et ut ibidem Ecclesie gueram inferet, quo etiam profectus est comes Carollus de Montono capitaneus Venetorum et ut terras suas, quibus ab Ecclesia privatus fuerat, redimeret, brachio dicte lige. Et nihilominus his sic exstantibus, in Roma de universali pace Italie tractabatur.

Ob quod editum summi pontificis dominus Jacobus Bonarellus in Parma gubernator, ne bona sua, que notabilia habebat in Anchona, confiscarentur camere appostolice, licentiam petijt in patriam remeandi ab illustrissimis dominis ducibus Mediolani, qui male libenter, sed cohacti, illam sibi concesserunt.

Vigesimo septimo aprillis 1479 magnificus dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme c. 47 r in mane associatus centum peditibus, et sexaginta notabilibus civibus equestribus de squadra Rubea, recessit a civitate Parme com sonitu tubarum et tamborini, omnibus videntibus; et exivit per portam Bononie, ivitque Bersillum, ubi navem preparatam ascendit navigando per Padum, ut in patriam reverteretur; honorificeque discessit, nec ad eum associandum fuit aliquis de tribus squadris, qui de dicto recessu congratulati sunt, Rubei vero tristati.

Die 28 aprillis Michael Batalia, qui cum centum armigeris ducalis familie alogiabat in Parmensi, credens Florentiam proficisci, com tota eius comitiva discessit ex Parmensi, vocatus ad vetera alogiamenta ultra Padum, cum jam pax crederetur effectum sortiri.

Prima die may 1479 intravit pro commissario Parme loco domini Jacobi Bonarelli magnificus eques dominus Antonius Trottus de Alexandria, armorum ductor, et alias capitaneus Bononiensium, qui Bononie morabatur et intravit per portam Sancti Michaelis in hora vigesima secunda com sonitibus campanarum et tubarum ac tamborinorum, associatus a reverendo domino episcopo Parmensi, magnifico domino fratre Rollando Rubeo, domino potestate, peditibus centum armatis et com comitiva equorum ducentum notabilium civium de qualibet squadra. Nam illi de squadra Rubea erant multo plures alijs; et in eundo ei obviam usque ad flumen Hentie dominus episcopus erat associatus tantum ab illis de tribus squadris et dominus Rollandus a Rubeis. De adventu cuius dicte tres squadre permaxime letate sunt et in ingressu civitatis aderant forte centum pueri com fraschis in manibus, clamantes "Trotto, Trotto", euntes ante seriatim.

Ea quidem die prima madij pueri antecedentes cum fraschis et sic etiam altero sero' sequto, tamborino provisionatorum eunte et sonante per civitatem, pueri illum sequentes, qui omnes erant de tribus squadris, inducti a quibusdam de ipsis tribus squadris inimicantibus domino Jacobo Bonarello, clamabant "Trotto, Trotto con amore. Mora el guerzo d'Anchona traditore". c. 47 v Mur., 306

37. a *om. cod.* — 42. letate] letati *cod.*

Die predicta prima may equitavit illustrissimus dominus Federicus de Gonzaga marchio Mantue capitaneus status Mediolani com equis duobus mille, ac peditibus quinque centum, ut iret versus Florentiam ad oppositum ducis Callabrie in agro Florentino, venitque Regium et ex Regio transivit Saxollum et exinde alpes per agrum Pistoriensem.

Vento Parmam domino Antonio Trotto pro commissario, hic enim a primarijs quatuor squadrarum Parme visitatus fuit, et primo a squadra Rubea, antecedente domino fratre Rollando Rubeo, deinde doctoribus numero octo et alijs primarijs ipsius squadre bene et laute inductis. Alia vero die ab alijs aliarum squadrarum visitatus fuit, sed non tam honorifice, quam a Rubeis. Hic enim commissarius omnes benigne vidit et hortatus est ad bene vivendum, jussitque per publicum proclama arma deponi. Cumque a multis de squadris tribus quodammodo fastidiretur, eum ad missas et per civitatem associantibus et com eo fraterne vivere monstrantibus, ipse cupiens omnibus equalem in jure se demonstrare, inhibuit omnibus talles associationes et familiaritates, preterquam horis audientie, quod permoleste cessit tribus squadris; ceteris morigeratis et juris amatoribus placitum fuit.

c. 48 r Quarto may 1479 dominus Robertus de Sancto Severino cum domino duce Barri, ac domino Ludovico fratribus Sforcijs et cum totto eorum exercitu, non valentes amplius morari in loco, ubi se posuerant intra Filletum et Sanctam Malgaritam et jam alpes transeunte domino marchione Mantue supra Mutinam, ut se jungeret com domino duce Ferarie, ex eo loco recessit et venit in loco Lavencie prope litus maris in Lunesana, credens capere Fivizanum et Castionum, que sunt duo castra in Lunensi Florentinorum, in quibus, et Cararia, tractatum et proditionem habebat. Qua detecta et nullum sortita effectum, castra sua ibidem Lavencie firmavit, jussumque fuit marchioni Mantue jam alpes cum gentibus suis transeunti, ne ulterius progrederetur. Cupiebat enim idem dominus Robertus, obtentis dictis duobus castris, com toto suo exercitu alpes transire et per viam Terrarum Militum in Parmense pertransire. Dictumque fuit, ipsum habere circiter decem mille personas. Quod jamdiu timentes illustrissimi domini duces Mediolani muniri fecerunt castra Belvedere et Tizani, ac demoliri turrem Scurani, cum hec possent nocere statui Mediolani, si dictus dominus Robertus per eam villam transitum faceret, prout sepe cominatus est. Ex quo commissarius Parme duplicavit guardias ad portas platee et civitatis Parme.

Septimo may capti sunt duo ex principalibus castri Cararie Lunensis diocesis, principales dicti tractatus et furcis appensi in terra Pontremuli, nam hi terram ipsam Cararie
Mur., 307 promisserant proditione dare dicto domino Roberto, ob quod illuc prope venit' com toto suo exercitu; sed detecta proditione et captis proditoribus, ipse dominus Robertus delusus remansit, nec ad optatum et designatum finem suum pervenire potuit. Squartatusque fuit in Pontremulo quidam de curia Raygusij dicte proditionis particeps, quique homines ipsius curie et Terrarum Militum animaverat, ut transitum darent domino Roberto.

c. 48 v Recesso domino Roberto a partibus Pisanis et vento Laventiam, dux Hercules, qui Pisis erat, loca et allogiamenta dicti domini Roberti, que in agro Pisano obtinebat, intravit et occupavit. Comes Carolus de Montono capitaneus Venetorum com exercitu suo vallido et dominus marchio Mantue com suo intraverunt in agro Lucano, obviantes per eam viam victualia dari ipsi domino Roberto et ordinantes eum insequi, qui totam eius spem in evadendo posuerat in galleis in portu Laventie existentibus, sive in se transferendo ad portum Spedie. Hoc etiam tempore medij mensis madij anni 1479 ipse dominus Robertus temptabat quasdam seditiones seminare in Januensi contra dominum ducem Janue, ut illic ab adversarijs dicti ducis receptum haberet, utque dominos duces Mediolani in laboribus et expensis faticaret. Jamque dominus Obiectus de Flisco colligatus ipsi domino Roberto temptavit ducem Janue occidi facere, de quo previsus, Luculum alias sibi concessum eidem domino Obiecto abstulit et pro se munivit, qui locus permaxime obesse poterat dicto duci. Sperabat quoque idem dominus Robertus consequi a rege Ferdinando aureos quinque et viginti mille sibi pro stipendio promissos, quibus stipendiarijs posset subvenire et novos milites conducere et sub talli spe gentes suas hortabatur

et sub spe retinebat; a quo quammulti fugerunt, non habentes pecunias et videntes dictum regem aureos pretactos nullatenus mittere. Et his stantibus idem dominus Robertus dubius et incertus restabat, quo iter suum dirrigeret; sed tota eius fides restabat ad mare per viam galearum confugere.

Quintadecima may anni 1479 appensus fuit per gullam, sono arengherie, ad glareas fluminis Parme quidam Johannes Maria de Brisia famosus latro ex sequacibus domini Jeronimi Bernerij tempore sacomani Rubeorum in eius domo morantis. Et hoc fuit aliud miraculum pro bonis sacomanatis.

Circa dimidium dicti mensis madij dominus Robertus ex Sancto Severino una com exercitu suo allogiatus in planitie Laventie prope litus maris, multis modis atque vijs temptavit capere Laventiam, castrum bene munitum, ad cuius custodiam erant deputati trecentum provisionati, quorum caput erat Balzarinus de Laude, fecitque ibi conduci unam bombardam fingens illam ibi plantare; et vocato per eum dicto Balzarino, multis temptavit pollicitationibus corrumpere, quibus nihil proficiscentibus, eidem minatus est vitam arripere laqueo; et cepto prelio, dictis pollicitationibus minisque nil operantibus, multi ex suis ad mortem dati sunt et multi vulnerati, ex quo onusta bombarda dominus Robertus ab obsidione dicti castri com dedecore discessit; construique ordinavit super flumine Macre pontem ligneum, per quem evadere posset, timens insultari a dominis duce Hercule et marchione Mantue, qui simul juncti' com eorum maxima comitiva et obtentis locis Filleti et Sancte Marie in Castello, castra sua firmaverunt prope Petramsanctam, se apropinquantes dicto domino Roberto, ut illum aut romperent, aut fugarent. Hocque tempore Lucenses se concordaverunt cum Florentinis et amplius victualia non porrigebant dicto domino Roberto, prout antea fecerant; persolveruntque, ut famma fuit, dictis Florentinis aureos viginti mille, ne eis damnum in agro Lucano facerent propter receptationem dicti domini Roberti et victualia ei impensa per eos. c. 49 r. Mur., 308

Hoc quidem tempore may dubitantibus illustrissimis dominis nostris, ne dominus Robertus pertransiret alpes et veniret ad civitatem Parme sub fidutia amicorum, quos in ea habebat, scripserunt ipsi domini duces domino gubernatori novo Parme, quod confidentes de fide magnifici domini Petrimarie Rubei, tanquam de personis proprijs, ipse gubernator tam de die quam de nocte eidem additum daret in ipsa civitate, com quot et quibus personis velet, nec non in eius potestate daret que ipsius civitatis fortilicia requireret. Quod quidem idem dominus gubernator manifestavit nonnullis capitibus trium squadrarum,' de quo tristati sunt et pavefacti, animadvertentes fidem et spem, quas dicti domini duces habebant in domino Petromaria et squadra Rubea, ac periculum, in quo ipse tres squadre incurere poterant, memores iniuriarum per ipsas illatarum squadre Rubee hactenus et multis vicibus, ne nunc vindictam sumerent contra easdem. Et ob hoc timidi et dubij stabant. Sed Dei gratia proditiones ordinate per dictum dominum Robertum nullum sortite sunt effectum. Peroptabat enim, statueratque, obtempto Fivizano et alijs castris existentibus in Lunensi, in quibus tractatum habebat, alpes transire, ut Parmam occuparet, spem omnem suam ponens in tribus squadris. c. 49 v

Scripserunt quoque ipsi domini duces dicto domino Petromarie, quod si dictus dominus Robertus alpes Parmenses transiret, deberet com omni suo posse intrare civitatem Parme ad illius defensionem, quam in eius potestate et tuitione ponebant, de eo ut persona propria confidentes; pro cuius civitatis additu opportune scribebant gubernatori Parme, cum quo intelligentiam haberet super hoc.

Dominus Robertus de Sancto Severino videns non posse aliquid obtinere, timensque invadi a dominis duce Ferarie et marchione Mantue, se levavit a Lavenzia, venitque, transacto flumine Macre, in loco de Ciparana desubtus Bullanum, ut insultatus, ad Spediam, vel alia illius regionis loca versus Januam se tutius transferret. Predicti vero dux et marchio ultra

24. ei] eis *cod.*

progredientes et insequentes dominum Robertum, se firmarunt com omni eorum exercitu super plano Sarzane.

Comes autem Carollus de Montono com alio Florentinorum agmine discurrit in Senensi agro usque in burgis extra civitatem, quos hostiliter igne cremavit, multam predam hominum et bestiaminum cepit, incommoda permaxima illic inferrens firmis manentibus, nec se a logiamentis moventibus gentibus domini pape, et regis Ferdinandi, nec audentibus se movere.

c. 50 r. Et quoniam ad expeditionem tractate pacis non deveniebatur per summum pontificem,'
Mur., 309 dominus Robertus Mallatesta de Arrimino et dominus Constantius de Pisauro, ductores armorum et conducti a Florentinis, insimul juncti castra posuerunt opido munitissimo et diviti Sancti Archangeli vicariatus Arimini, quod ab Ecclesia tenebatur et alias domino Arrimini sublatum per dominum papam Pium, volentes ipsum dominum Arrimini reintegrare et sibi vendicare omnia castra, que sibi ab Ecclesia detinebantur simul cum civitate Fanni et vicariatu omni suo.

Hoc quidem mense madij venit Venetias quidam ambassiator magni Turchi maxime stature, com magna ac superba hominum Turchorum societate et magne stature, inductorum more eorum vestibus longis, ac portantium in capite involutam tellam turchensem subtillem, levemque ad mensuram duorum linteaminum. Qui huc profectus est, ut dominum ducem et dominationem Venetiarum visitaret, stabiliretque pacem initam com Turcho, de qua superius narratum est. Detulit quoque com eo preciosissimam cincturam addamantibus et alijs magni valoris lapidibus munitam, quam nomine Turchi dicto duci condonavit, per eum cinctam portandam ea lege, quod quando Turchus sibi illam misserit requisitum, teneatur illam ei remittere; tuncque facta ea requisitione intelligatur rupta omnis pax, omniaque pacta et conventiones inite inter ipsos Turchum et Venetos. Portavit quoque unam cupam auream massiciam, cum qua ipse ambassiator insimul com dicto duce et duodecim ex principalioribus consilij bibere debent, quousque illic steterit et quam in recessu suo referre debet secum ad Turchum: et hec omnia in fidem et demostrationem vere pacis. In qua pace Veneti dederunt ipsi Turcho Scutrum, com certis pactis et conventionibus et inter alia, quod ad omnem
c. 50 v. requisitionem ipsorum Venetorum Turchus eis dare deberet pro guera centum' mille equos belligeratores, illosque ipsius Turchi expensis manutenere durante talli guera. Et e converso dicti Veneti tenentur dare et manutenere proprijs expensis ipsi Turcho centum galleas armatas pro guera fieri obveniente per ipsum Turchum. Hic quoque ambasiator est tante superbie atque arrogantie, quod eo sedente et apud ipsum transeunte duce et illi honorem et reverentiam faciente, pro nihilo assurgit, nec honorem reddit. De cuius adventu tota civitas Venetiarum congratulatur, illi maximos honores faciens, quod Deo dante in futurum faustum et utile sit.

Circa finem madij dicti anni 1479 dominus dux Ferarie et marchio Mantue cum toto eorum exercitu se levaverunt ex agro Sarzane, ubi aliquibus diebus morati sunt cum squadris quadraginta quinque equorum et tribus millibus peditum, insequentes dominum Robertum, qui se reduxerat citra Macram versus Spediam in loco de Ciparana in Januensi; castraque sua firmaverunt prope castrum Sancti Steffani, quod a nostris tenetur, animo insequendi dominum Robertum, usque ad ultimum. Sed quia necesse erat transire in Januensi, scripserunt Januensibus, quod excomiarent de eorum territorio dictum dominum Robertum, aliter eis necesse foret transire in Januense; hoc juridice facere valentes, quoniam ipse dominus
Mur., 31 Robertus in agro Pisano castramentatus est et multas predas fecit,' quem ubique locorum licet insequi impune. A quibus Januensibus responsum expectabatur. Et hoc interim ipse dominus Robertus se fortificabat in quadam valle et se gentibus munibat, timens justitiam divinam.

Recesserunt ab obsidione Sancti Archangeli domini Arrimini et Pisauri, venerunt quoque ad Civitatem Castelli, que ab Ecclesia tenebatur et illi nomine Florentinorum castra imposuerunt, ad que domini dux Hercules et marchio Mantue profecti sunt, dimissis ad op-

positum domini Roberti in Sancto Steffano ad Macram tribus millibus peditum et quatuorcentis armigeris ex melioribus totius exercitus.

Propter pacem tractatam Rome, de qua fienda tamen sperabatur, dicti dominus dux c. 51 r
Hercules et marchio Mantue, cepto itinere ut discederent a Sancto Steffano, ituri ad Civitatem Castelli, ut jam dictum est, reversi in locum primum prope Macram deliberaverunt obsidere illic dominum Robertum reclusum in quadam valle sub castro Vezani, in quo diutius stare non poterat ob victualium indigentiam et quia obsidebatur ut supra.

Quoniam illustrissimi domini nostri nollebant ob has guerras manus ponere in diminutione thexauri repositi ab duce Galeaz et ut armigeris et provisionatis stipendia persolverent, fecerunt subastari et vendi quecumque datia totius dominij ducalis pro uno anno, silicet 1480 in contantis de presenti solvendis. Ex quibus maximam pecuniam exegerunt de mense may 1479.

Secunda die junij anni 1479 parte illustrissimorum dominorum nostrorum facta fuit publica crida in civitate Parme, quod quilibet posset ducere Pontremuli quecomque victualia sine soluctione alicuius datij, ut exercitus noster posset vivere et triumphare.

Timens dictus dominus Robertus de adventu ducis Ferarie et domini marchionis Mantue com tanto exercitu, temptavit omni qua potuit via se eisdem recommittere, tanquam desperatus; et una dierum de mense may stans citra flumen Macre super ripa et dominus marchio citra, ad invicem sibi locuti sunt. In quo sermone idem dominus Robertus multum se condolebat, quod a rege Ferdinando deceptus et illusus fuerat, quoniam eidem promisserat gentes et pecunias mittere, quorum neutrum fecerat, asserens hanc gueram movisse pollicitationibus et persuasionibus dicti regis et male contentum fore. Ex opposito dominus marchio respondebat, quod male ipse dominus Robertus consuluerat rebus suis et sibi compatri suo parceret, quoniam obedire volebat et statum Mediolani, ac eius ligam defensare, sed quod opportebat insimul in factis armorum agere, quem exortabatur factis suis et saluti proprie providere; et sic a colloquio discesserunt.

Captus fuit in principio junij dicti anni 1479 in loco de Bonportu districtus Mutine c. 51 v
subtus civitatem Franciscus del Carreto ex primarijs domini Ruberti, transitum illinc faciens transvestitus et ductus in castro Mutine, ut examineretur. Hic enim simulaverat se expulsum a dicto domino Roberto et illum voluisse venenare. Et propterea huc et illuc discurrebat modo ad unum, modo ad alium principem et armorum ductorum, simulans stipendium querere. Et sic multas machinationes' tractabat contra ligam ducallem, et de quo condignas luet Mur., 311
penas.

Quo etiam tempore lata sunt nova Parme, quod multi ex his, qui interfuerant sacomano Parme cives, appensi sunt per gullam, dum stipendium habuissent a Florentinis et aufugerent, positique sunt in galleis Catellanorum multi alij juvenes de dicta civitate, qui interfuerant profanationibus ecclesiarum et dicto sacomano, inter quos affuit quidam nominatus Labronus de Cavalleto de squadra Corrigiensi. Et hoc eis evenit ex divino juditio tantorum scelerum.

Venit in civitate Mediolani tempore proxime dicto pro oratore Suevizerorum quidam maximus et pulcher Suevizarus nepos ducis Austrie, dives atque potens, cui magnificus dominus Cichus copulavit unam eius filiam in uxorem, quam Mediolani maximo cum apparatu et triumpho disponsavit. Hic enim multum poterat in illo genere Suevizerorum, ex qua affinitate speratur eos in quiete et pace mansuros.

Mirabantur multi, quod dux Hercules Extensis, qui erat gener regis Ferdinandi se apponeret contra ipsum regem. Nec mirum; nam idem dux fatuus fuisset tantam capitaneatus dignitatem abdenegare, quam quispiam alius de genere suo non est assecutus, nec similem. Preterea rex idem voluerat medio filie sue, uxoris dicti ducis, illum venenare, quod ipsa

4. Mantue *è correz. di mano recente nel margine, il cod. ha* Ferarie.

c. 52 r veniens anno curso Neapoli manifestavit; et dum in' castris Florentinis foret extate proxime preterita, iterum temptavit illius occisionem. His igitur de causis dux ipse in socerum animosior factus est, inter quos pauca extitit semper benivolentia; et licet ad invicem contrhaxerint parentelam, atamen odium sibi habebat rex ipse et via dicte parentele sperabat animum suum complere ob veterem inimicitiam. Dicebatur enim, ipsum dominum Herculem et dominum Sigismondum fratres, dum alias forent ad stipendia ipsius regis et in eius aulla, ab eo aufugisse. Cumque rex ipse promisisset filiam nuptui tradere Sforcie Vicecomiti nunc duci Barri et germano ducis Galeazij, orta inter eos seditione, federa rupit, illamque dicto domino Herculi creato duci, ob despectum dicti ducis Galeazij, nuptui tradidit. Factumque est talliter, quod inter ipsos regem, ducem Herculem et dominum ducem Mediolani perpetuis temporibus nullus amor, nulla pax, nec tranquilitas invenietur. Fuit enim rex ipse origo et causa, statui Mediolani tot impedimenta et guerras, ac incommoda infere, ut ingratus, non obstante duplici affinitate contrhacta com ipso duce Mediolani; nam dux Callabrie primogenitus eius et qui in regno succedere habet, in uxorem accepit dominam Ipolitam, sororem ducis Galeaz, amitam novi ducis, ex qua plures procreavit filios, ac filias, alteram quarum in matrimonio tradidit ipsi nostro parvo duci ob coniunctionem et conservationem amicitie. Ex alio capite una soror dicti nostri parvi ducis nupta est in primogenitum ducis Herculis. Cupiebat atamen rex ipse in veterem amicitiam redire, pacem affectans, cum ex guerra superlucrari aliquid non posset. Potentie autem lige nostre nollebant, ipsi regi omnia ascribentes et petentes primo restitui duci Mediolani Januam amissam, Florentinis damna illis
Mur., 312 obventa, Venetis Scutrum datum Turcho' et damna a Turchis in Forojullij passa, nec non damna habita a Sevizaris, culpa et tractatu dicti regis. Et his stantibus, de pace parum speratur. Sed pro hoc anno omnino pecunie et stipendia armigeris solucta sunt ab liga Mediolani.

c. 52 v Quoniam domini oratores totius lige Rome existentes non valuerunt coram pontifice pacem concludere, ipsi omnes ab urbe disceserunt, quilibet ad dominum suum rediens, sicque de guera hoc anno acerime fienda publice ferebatur et jam gentibus regis Ferdinandi venientibus in agro Florentino, temptantibusque occupare Montem Imperialem Florentinorum, qui est supra Pozibonzium versus Senas et in strata Claudia, in quo Florentini ipsi anno preterito eorum exercitum posuerant, construi fecerunt fortissimam bastiam. Revocaverunt quoque a partibus Lunensibus dominos ducem Herculem capitaneum et marchionem Mantue com gentibus suis, qui ad obstaculum domini Roberti dimiserunt nonnullos armigeros et pedites, viaque recta perexerunt ad ipsum Montem Imperialem; quod totum sic actum fuit circa octo dies junij 1479.

Recessis a Lunesana dictis duce Hercule et marchione Mantue, dominus Robertus de Sancto Severino, qui se recluserat intra certos montes et unam palludem, exivit discurendo in regione illa in territorio amicorum status Mediolani. Dominus vero Obiectus de Flisco castra, con paucis tamen gentibus, posuit oppido Callisi juris status Mediolani. Ad quorum oppositum missi sunt quinquaginta provisionati et viginti quinque ballistarij ex his, qui deputati erant ad custodiam platee civitatis Parme. Et nihilominus platea ipsa custodiebatur et com portis claudebatur, prout antea solitum est tempore Bonarelli; et ultra id errectum fuit fortilicium ab utraque parte pontis doni Egidij, quod antea demolitum fuerat, cum deiecta fuit citadela de Porta Nova, factusque fuit a parte citeriori pons unus levatorius com uno revelino et ab alio latere versus Caput Pontis apposita est janua pro claudendo ipso ponte; et ad Pontem Lapidis de medio posite sunt porte clavatorie et ipsis ambobus pontibus deputate sunt custodie et omni nocte claudebantur, ita quod in omnem eventum illi de Capite Pontis, baptizati Sevizari, non possent citra venire.

c. 53 r Hoc etiam tempore et circa medium junij 1479 comes Carolus de Montono intravit in agro Perusino et multa cepit castra sibi amicantia: qua ex causa rex Ferdinandus missit in agro Senensi versus Florentiam multas squadras, ut iterum Florentinis gueram faceret, qui optime parati erant ad status eorum defensionem et melius quam anno proxime curso.

Die xviij. junii 1479 transiverunt per civitatem Parme venientes a Roma oratores regis Francie et ducis Mediolani ad patriam remeantes, quoniam pax Rome tanto tempore tractata locum habere non potuit.

Dicta die xviij. junij cum dominus Robertus ex Sancto Severino castra sua posuisset et bombardas castro Ponzani et illud eo credente occupare, gentes ducales contra eum insurrexerunt et illum com bombarda et com suo dedecore, damno et plurimorum de eius comitiva cede, discedere vello levato coegerunt.

Mortuus quidem est naturali morte comes Carolus de Montono in agro Perusino, in quo multa obtinuerat opida, post quem remansit filius suus strenuissimus ductor comitive sue. Mur., 313

Vigesimo junii 1479 apparuerunt in platea Parme mellones maturi contra consuetum; nam alijs retroactis temporibus non maturabant usque ad medium jullij; sicque alij fructus in tempore apparuerunt.

Die xxiiij. junij in sero ductus fuit a civitate Mutine Parmam ab extra Franciscus del Carreto, de quo supra dictum est, ut Mediolanum ducatur ligatus et custoditus per xl. ballistarios ducales equestres, a quo multa secreta domini Roberti scientur, cuius hic erat primarius homo.

Eodem anno 1479 xxiij. junij existentibus dominis duce Hercule Extensi et marchione Mantue com eorum gentibus circa castrum Casallis Vulteri Senensium, homines dicti loci se dederunt dicto marchioni et castrum ipsum, salvis bonis et personis eorum. Quod sentiens dux Hercules, missit multos de comitiva sua in eo castro, qui tum invidia tum cupiditate ducti ceperunt sacomanare nonnullas domos, de quo marchio Mantue advisatus, volens fidem suam observare, ne bona dictorum hominum sacomanarentur, fuit ad manus com gentibus dicti ducis, ex quibus quammulti interfecti fuerunt; et sic inter predictos maxima orta est seditio. c. 53 v

Ut autem seditio predicta tolleretur, que statum ducalem et illius universam ligam premebat, illustrissimi domini duces Mediolani misserunt Florentiam dominum Johannem Allovisium Bossum de consilio ducali justitie in oratorem, ut placaret et ad concordiam deduceret pretactos ducem Ferarie et marchionem Mantue, quos Laurentius Medicus jam concordes fecerat, persolveratque dicto domino Herculi decem mille aureos pro damno suo. Et sic quietatis animis predictorum, rursus in castris redierunt, ut de hostibus triumpharent. Dux autem Calabrie, cognatus dicti domini Herculis, ut seditionem predictam augeret, missit cominatum dicto marchioni Mantue, quod se pararet, quoniam vindictam summere volebat de gestis per eum contra dominum Herculem. Qui dominus Hercules hoc audiens, scripsit dicto suo cognato, quod se pararet ad defensionem sui, nec curam summeret tallis ultionis, quoniam ipse et dictus dominus marchio amici et attinentes erant, ac bene concordes, et in brevi ipsum visitarent. Dictus vero dominus marchio respondidit, quod aliud quereret' et quod amicitia ipsius et parentela com domino Hercule diuturnior foret, quam sua; et quod in brevi hoc sentiret. c. 54 r

Vigesimo septimo junij dicti anni 1479 magnificus dominus Robertus Malatesta de Arimino Florentinorum capitaneus, existens in agro Perusino com gentibus suis et sentiens quod gente Ecclesie ibi prope existentes se ordinabant, ut ipsum dominum Robertum insultarent, summo mane ordinatis aciebus suis, dictas gentes Ecclesie insultavit, quarum caput erat dominus Mateus de Capua, easque vicit, fregit et profligavit ad numerum squadrarum trigenta quinque. Multos cepit, permaxime lucratus est et maxime equos ac circa mille cariazios, cepitque xxv. cariazios ducis Urbini in dicto exercitu Ecclesie pergentes. Maxima fuit victoria et' de quo facta sunt solemnia festa in totto ducali et lige dominio ad honorem Dei. Mur., 314

Hoc sentiens rex Ferdinandus missit ducem Calabrie filium suum com sexaginta squadris in agro Perusino, sed tamen longe ab exercitu dicti domini Roberti Malateste, qui dominus Robertus Malatesta castra sua pro Florentinis fixit prope Perusium per miliaria duo; dum-

que dictus rex mitteret dicto filio suo in castris decem et octo mille aureos com scorta quinquaginta equorum, hoc sentiens dictus dominus Robertus Malatesta, cepit denarios et scortam in itinere.

Dum enim domini dux Ferarie et marchio Mantue existentes in agro Florentino velent castra ponere ad certa loca Senensium, sceva pestis incepit vigere in ipsis castris et etiam in castris dicti regis et Ecclesie, adeo quod multi se absentabant, castraque ipsa Florentinorum et inimicorum ab invicem ob dictam pestem se dislongaverunt, summusque pon-
c. 54 v tifex petijt a Florentinis treugam mensium sex, quam facere' nolluerunt, asserentes hoc non esse in eorum potestate et advisare vele prius dominos Venetos et statum Mediolani colligatos suos.

In fine dicti mensis junij 1479 dominus Robertus ex Sancto Severino com domino Obiecto de Flisco castra posuit arci Montanani ultra montes prope Varisium in Januensi agro ad confinia Placentini, ut habilius possent citra alpes transitum facere.

Circa dimidium julij anni presentis obtenta fuit rocha predicta Montanani per dominum Robertum de Sancto Severino et dominum Obiectum de Flisco ex acordio et ad pacta, salvis bonis et personis existentium in dicta rocha. Qua habita ordinaverunt venire ad castrum Burgi Vallis Taronis, quod ad se spectare asserit dominus Obiectus et tenetur pro statu ducali. Ad cuius defensionem ivere innumerabiles persone armigere tam equestres, quam pedestres pro statu Mediolani.

In hoc tempore ob pestem scevientem in castris Florentinis ad montem Imperialem, dux Hercules illinc recessit et venit in Grafagnana ultra et prope alpes in agro Lucano, sed inmediate retrogressus est in agro Senensi, ubi cepit Senensibus tria castra, silicet Insule, Montis Regioni et Abbatie, que duo castra prima sacomanavit et Abbatiam ad pacta obtinuit, distantibus inimicis, silicet gentibus pape et regis per milliaria trigenta, ac existentibus ultra Cortonam in agro Perusino prope quendam padulum, et citra existentibus domino marchione Mantue et domino Roberto de Arrimino com gentibus suis versus Perusium; et sic prosperantibus ipsis duobus exercitibus Florentinorum. Dominus vero Robertus de Sancto Severino, obtento Montanano, se firmavit in monte altissimo Centum Crucum longe a Burgo Vallis Taronis per miliaria octo. Nostri vero prope Burgum ipsum.

c. 55 r Die vigesimo tertio jullij dicti anni 1479 dux Callabrie, qui erat in agro Perusino, ut obstaret domino marchioni Mantue et domino Roberto de Arimino, illic castramentantibus, vocatus a Senensibus venit com gentibus suis in agro Senensi, ut obviaret damnis, que ibi inferebantur per ducem Herculem. Quod sentiens idem dux Hercules castra tria, que in
Mur., 315 ipso agro obtinuerat, comburit, sacomanavit' et in totum devastavit. Deinde venit ad Montem Imperialem agri Florentini, seque ibi firmavit in loco tutissimo com totto exercitu suo.

Vigesimo septimo die dicti mensis junij Jacobus de Plaza de squadra Corrigiensi unus ex confinatis Mediolani aufugit de civitate Parme et de dominio ducali, cum habuisset licentiam standi in Parma duobus mensibus, ut res suas componere posset. Duoque sui fillij similiter aufugerunt et iverunt ad dominum Robertum et dominum Obiectum contra proclamationes et ordines ducales.

Eodem anno 1479, 27 julij, dux Barri olim frater ducis Galeaz, qui ruperat confines et venerat in auxilio domini Roberti et domini Obiecti, existens in Varisio ultra alpes, obtento anno proxime curso per Johannem Allovisium de Flisco, in nocte oppressus cataro vitam finivit: quod fuit malum presagium ceteris inimicis status Mediolani.

Sexto augusti 1479 venerunt in civitate Parme de improviso trecenti pedites bene armati missi ex Mediolano per illustrissimos dominos nostros, qui allogiaverunt omnes in circuitu platee. Venerunt quoque quinginti equi, silicet centum viginti quinque armigeri de familia ducali, qui allogiati sunt in civitate et ad monasteria, videlicet: in Capite Pontis in domo mansionis domini fratris Rolandi de Rubeis, in domo mansionis fratris Christofori de Za-

bollis, in monasterio fratrum Humiliatorum; et citra pontem' in monasterio Sancti Petri Martiris, c. 55 v
fratrum Sancti Francisci de Prato, fratrum Servorum et fratrum Heremitarum. Caput peditum erat Travalia de Fontaneto, armigerorum Michael Batalia; et super omnes deputatus fuit dominus Zampetrus Panigarola ducalis secretarius, de quo adventu cives multum pavefacti
5 remanserunt et varij varia loquebantur. Portaverunt quoque secum multas spingardas com ballotis plombeis, pulverem a bombardis et sagitamina. Ex quibus portas et pontes de medio civitatis munierunt, guardias ad ipsos pontes duplicarunt et omnia fortilicia peditibus fulcierunt. Cum autem varie loqueretur per civitatem, facte sunt due credentie civium de qualibet squadra, quibus notificatum fuit per dictum secretarium et dominum gubernatorem, quod
10 non timerent, quia hec provisio fiebat ob minas domini Roberti de Sancto Severino et domini Ludovici Sforcie, dicentium se vele in brevi accedere in Parmensi.

Die nono augusti prefactus dominus Zampetrus Panigarola existens in pallatio domini gubernatoris, vocavit coram se dominum episcopum Parmensem, silicet dominum Sagramorum de Arrimino, com quo certa negotia status conferre asserebat, ad quem ipse dominus episcopus
15 com multa comitiva canonicorum et aliorum presbyterorum accessit; et cum ibi fuit, ubi aderant ceteri officiales, ipse dominus Zampetrus multum redarguit ipsum dominum episcopum dicendo, quod favebat inimicis status et pro eis intercedebat et quod status male se contentabatur de eo et quod erat ingratus et habebat presbyteros male morigeratos. Qui dominus episcopus quantum potuit se excusavit, petens punitionem, si erraverat. Ceteri presbyteri
20 affirmarunt se se fore puniendos, si in aliquo fefellissent,' inter quos fuit donus Antonius de Colla Mur., 316
canonicus de squadra Corrigiensi et donus Antonius Banzolla de squa'dra Sancti Vitallis, quos c. 56 r
ambos ipse dominus Zampetrus detinuit una com Deifebo Burallo, etiam Corrigiensi, Illario Begarino de parte Sancti Vitallis et Andrea de Colla fratre dicti doni Antonij, quos quinque nocte sequta associari fecit in castro Cremone; dixitque dicto domino episcopo, quod in fu-
25 turum studeret melius se deportare, quam antea; de quo multum timuerunt tres squadre et maxime de adventu tot gentium et de dicta detemptione.

Domini Veneti colligati con statu Mediolani et Florentinorum, hoc tempore augusti misserunt in agro Perusino duo mille equos in sucursum Florentinorum ibidem castramentantium, ex eo quia pestis magna vigebat in castris marchionis Mantue, qui etiam se febribus infir-
30 maverat, deliberabatque se portari facere Mantue.

Decimonono augusti dicti anni 1479 dominus Robertus de Sancto Severino, qui com suo exercitu erat apud Burgum Vallis Taronis per miliaria duo, se levavit combustis allogiamentis et ivit in Valle Sturli. Dominus Johannes Jacobus de Trivulcio, qui erat in dicto Burgo pro statu Mediolani, fecit proclamari, quod omnes Parmenses, qui erant com domino Roberto
35 venirent ad eum, quibus gratiam fieri faceret.

Recesso prefacto domino Roberto a loco prefacto, gentes ducales, quae erant ad Burgum Vallis Taronis, insurrexerunt contra homines Decem Villarum, qui faverant et victualia dederant ipsi domino Roberto, licet forent ad obedientiam dicti Burgi. Sacomanaverunt quoque omnia bona ipsorum hominum, domos igne concremaverunt, ac dirruerunt, multos appenderunt,
40 multos quoque ligatos duxerunt Mediolanum deviantes a fide recta dicti status. Multa quoque bestiamina ducta sunt in Parma per armigeros Parmenses capta in dicta preda et sacomano.

Die vigesimo tertio augusti prefactus dominus Robertus de Sancto Severino fingens et c. 57 r
demostrans aufugere, recto tramite perexit Terdonam, in qua proditionem habebat, eamque cepit et com gentibus suis intravit, quo intrante in meridie, sibi aperta porta citeriori per
45 nonnullos capistros Terdonenses guelfos, dominus episcopus, ac alij officiales com aliquibus civibus illico se reduxerunt in citadella et arce dicte civitatis. Munite sunt porte dicte civitatis nomine domini Ruberti secum habentis circa personas duo mille; quibus munitis ipse dominus Robertus se reduxit in montibus supra et prope castrum Terdone, ne ipsi castro posset succurri, temptans ipsum habere. Obtinuit quoque castrum Pontis Corone distans a
50 Terdona per quinque miliaria, quod alias fuerat suum; nam homines ipsius loci illud sibi

dederunt, in quo nulla arx aderat. Ut autem expelleretur ipse dominus Robertus ab obsidione predicta, pro parte status Mediolani paratus fuit maximus exercitus, altum faciens Viquerie equestrium et pedestrium ad numerum personarum duodecim mille. Nam hi proditores Terdonenses alias capti sunt volentes similem proditionem facere, ordinatumque fuit illos decapitari, qui adiuti a domino Johanne de Scipiono uno ex consiliarijs status Mediolani, vitam
Mur., 317 evasere. Nunc autem ut ingrati gratie eis facte' in dictam proditionem prorupere. Exercitus, qui erat ad Burgum Vallis Taronis, profectus est Viqueriam; quo etiam profectus est exercitus marchionis Montisferati capitanei status Mediolani.

Hoc enim mense augusti 1479 cum ducti fuissent in castro Cremone quinque cives Par-
c. 57 r me de tribus squadris accusati a Francisco de Ricijs de squadra Sancti Vitallis' pro imputatione contra eos facta, quod voluerant prodere civitatem Parme, capere duas portas, silicet Sancti Michaelis et Sancti Francisci, ac introducere dominum Ludovicum Sforciam et dominum Robertum, fuissentque examinati per quendam vicarium ducalem de Florentia, negarent quoque omnia, ductus fuit ad paragonum Cremone dictus Franciscus, qui hoc detexerat, ac ut dicebat, illis ambassiatas fecerat parte dicti domini Roberti et e contra parte eorum, litterasque portaverat: quod confessus est de plano et manu propria hec detemptus scripsit.

Die vigesimo sexto augusti predicte gentes ducales, que se univerant in Viqueria pro succurrendo Terdone, ceperunt et intraverunt castrum Pontis Corone, quod dominus Robertus obtinuerat ex gratia hominum ut supra, illudque in totum sacomanarunt, et igne et ferro devastarunt ad exemplum aliorum populorum et terrorem.

Obtinuit quoque idem dominus Robertus castrum Viguzolli territorij Terdonensis, quod tenebatur per dominum Ludovicum de Folliano, illudque habuit ex beneplacito hominum, quibus non amovit potestatem, sed solum illis detulit juramentum, quod essent fideles illustrissimo domino duci Mediolani Johanni Galeaz, eisque promissit, quod non solverent amplius taxas equorum, nec sallem. Et dicebat, quod ipse et dominus Ludovicus Sforcia volebant esse defensores dicti ducis et hoc ut populos deviarent a fide status et sibi amicos redderent; cum quo domino Roberto aderant dictus dominus Ludovicus, dominus Obiectus et Johannes Lovisius de Flisco.

Prefactus dominus Robertus com domino Ludovico Sforcia ea die, qua ceperunt Terdonam, obtinuerunt etiam citadelam et castrum Terdone proditione castellani; deinde discurrentes illas partes, omnia castra Terdonensia, ac etiam Castrumnovum, Sallas, que erant
c. 57 v domini Cichi, Pioperam, Bassignanam, Vallentiam et Burgum' Bassignane, dicentes ea loca capere nomine domini ducis et domine ducisse Mediolani et tanquam eorum tuttores et defensores, prestantes hominibus ipsorum locorum juramenta fidelitatis pro dictis dominis ducibus, ac eis levantes taxas equorum et sallis, nec removentes officiales. Fabricarique fecerunt super flumine Padi prope Bassignanam unum pontem super navibus et molendinis, deinde recto tramite perexerunt ad portam Alexandrie, exortantes cives ad prestandum juramentum fidelitatis et ad acceptandum eos in civitate. Quibus Alexandrini responderunt, hoc nolle facere, nisi haberent litteras a dominis ducibus et quod irent pro factis suis. Qui cives misserunt quatuor oratores Mediolanum, ut hec notificarent dominis ducibus et eorum fidem demostrarent, a quibus benigne visi sunt, ac liberati datio imbotature, quod Alexandrinis erat maximum datium.

Mur., 318 Castellanus Viglevani status Mediolani fidissimus, simulate et sub duplici tractatu vocavit dominum Robertum, cui pollicitus est arcem, ut illum caperet et tantis mallis finem imponeret, de quo idem dominus Robertus previsus nolluit rectia subire.

Die secundo septembris 1479 illustris dominus dux Hercules Extensis generalis capitaneus lige existens in agmine Florentinorum ad Montem Imperialem, vocatus a ducibus Mediolani intravit Parmam com quatuorcentis equitibus et ducentis peditibus, associatus ab episcopo et gubernatore Parme, a domino Sforcia naturali et domino Raymondo Luppo et a multis pe-

ditibus et armigeris allogiatis ad custodiam Parme, ad quem visendum totus populus curit in strata de Sancto Michaeli. Sonate sunt campane de festo; alogiavit in pallatio gubernatoris, maneque sequenti similiter associatus ivit ad Burgum Sancti Donini, iturus in agmine ducali Viquerie ad oppositum domini Roberti, facteque sunt sibi et omni sue comitive expense nomine dominorum ducum.

Prefactus dux Hercules cum applicuisset Placentie, iter suum dirrexit Papie, ut com exercitu ducali, qui transiverat Padum, se jungeret et iret ad Burgum Bassignane com bombardis, ubi dominus Robertus aderat com suo exercitu; et antequam illic applicuisset, gentes domini marchionis Montisferati, etiam capitanei ducalis, insurrexerunt contra dominum Robertum com suo exercitu allogiatum in agro Burgi Bassignane, com quo agere habuerunt. Nostri autem fugarunt dominum Robertum intra menia castri, allogiamenta omnia sua cremaverunt, ceperuntque in prellio unum eius filium naturalem postea redemptum a suis peditibus. c. 58 r

Die sexto septembris scripte sunt littere ducales et publicate in antianatu et magna credentia Parme com una copia litterarum dominationis Venetiarum scriptarum Mediolani, qualiter sentientes Veneti disturbum datum statui Mediolani, paraverant gentes suas in auxilium nostrum, parati omnes eorum facultates expendere pro defensione nostra et nunc mittentes mille equos et duo mille pedites in sucursum ducum Mediolani.

Eodem anno 1479 octavo septembris, quo celebratur nativitas Beate Virginis Marie, dominus Ludovicus Sforcia malecontentus de gestis per eum, opera domini ducis Herculis perexit Mediolanum ad illustrissimam dominam ducissam, cui veniam petijt et ab ea benigne obtinuit, pollicens se vele esse fidum huius status, de quo illustrissimi domini nostri scripserunt officialibus de Parme litteras tanti novi publicatas in pleno populo decimo septembris et exortantes cives ad bene sperandum, quod in brevi omnia male composita ad pacem et quietem reducerentur; quo iterum lavate sunt offensiones in utroque exercitu.

Undecimo septembris 1479 publicate et lecte sunt littere ducales in Parma coram officialibus, antianis et multis civibus, qualiter domini nostri susceperant illustrissimum dominum Ludovicum Sforciam fratrem quondam ducis Galeaz in eorum gratiam, ac' ipsum una com aliquibus de consilio suo deputaverant pro gubernatore generali totius sui dominij, detinuerant quoque dominum Cichum, dominum Antonium filium suum' et aliquos alios pro eorum demeritis; dictumque fuit, quod erant dominus Orfeus de Ricavo unus ex consiliarijs castri, dominus Johannes Symoneta frater domini Cichi, Alexander Collecta canzellarius, Alexander de Fulgineo commissarius provisionatorum et dominus Johannes Bottus, cuius filius episcopus Terdone in captione civitatis fuit detemptus et positus ad talleam de ducatis quatuor millibus; dictumque fuit, quod aliter non poterat fieri, si guerra incepta in Terdonensi et Papiensi debebat finiri, sic etiam instante maxima parte populi Mediolani; deputatique sunt ad novum regimen com dicto domino Ludovico comes Johannes Bonromeus et dominus Petrus de Pusterla. c. 58 v Mur., 319 c.

Hac enim die publicationis litterarum predictarum reperti sunt quamplures bulletini appensi ad valvas et pallatia huius effectus "O vos de civitate jubillate et letamini. Sol "vester incipit ellucescere et in brevi super emulos vestros obscurabitur".

Qua etiam die comites Marsilius, Jacobus et Amoratus fratres de Torellis, auditis predictis et qui videbantur suspecti statui Mediolani, nec unquam voluerant accedere Mediolanum, habitis litteris a domino Ludovico predicto, transiverunt per Parmam allacres et leti, euntes Mediolanum. Suspitio hec causabatur, quia dominus Baptistinus de Campofrugosio dux Janue erat eorum cognatus, ac Franciscus de Torellis naturalis ad stipendia regis Ferdinandi militans erat eorum frater; maleque contentebatur de statu Mediolani ob eorum stipendium et de eo se conquerebantur, dicebaturque eos habuisse stipendium a dicto rege.

Cum enim depositi, capti et detempti fuissent antedicti dominus Cichus et alij, populus Mediolani curit ad domos domini Cichi, domini Johannis fratris sui, domini Orfei et Fabricij de Ancona, quas in totum sacomanaverunt; et procedere volentes ad alias domos forensium, facta proclamatione ducali, desisterunt. Ambroxinus quoque de Lugagnano, qui c. 59 r

alias remotus fuerat a capitaneatu castri Porte Jovis, restitutus fuit ad pristinum locum. Intraverunt quoque in Mediolano dux Hercules et dominus Robertus bene visi a populo. Licentiati pariter sunt cives Parme alias relegati in Mediolano, ut venirent Parmam ad eorum libitum. Vocatus etiam fuit Mediolani episcopus Parmensis. Requisiverunt etiam Zanninum Barbatum, quod iret ad principes nostros. Causa fuit, quia cives pridie capti et ducti in castro Cremone, negabant se nihil proditionis commisisse; et Franciscus de Ricijs de Parma illorum accusator dicebat, eos accusasse instigatione dicti Zannini et non propter veritatem: ob que tres squadre de Parma leti et illares stabant, Rubeis minantes et continue obrobriantes ob solem eos illuminantem.

Scripserunt illustrissimi domini nostri gubernatori Parme, qualiter die tertia decima septembris anni predicti 1479 dominus Robertus de Sancto Severino accesserat ad eos com tanta reverentia et effectuali demostratione fidei et devotionis versus statum ducalem, quantum dici possit et quod ipsum viderant leto animo propter quietem sequturam dicto statui et ob eius com duce affinitatem: que littere lecte sunt in publico.

Mur., 320 Restituerunt quoque illustrissimi domini nostri' ipsi domino Roberto omnia castra, que sibi abstulerant, ac eidem refecerunt damna quecomque per eum passa ex bonis sibi ablatis;
c. 59 v et dum' pro eo acciperetur tenuta domus sue site prope Sanctum Antonium, uno sero concurrit illic multa turba juvenum festa et letitiam facientes com schiopetis et fallodijs ad fenestras, clamantes "Ruberto, Ruberto" et com trombetis et tamborinis.

Reversi sunt in Parma omnes banniti alias ob tractatam mortem domini Jacobi Bonarelli et similiter alij capistri, qui non audebant repatriare, minantes quottidie Rubeis. Reversi sunt quoque a relegatione et confinio Sertorius Biliardus et Lucas de Ferarijs. Redijt quoque Jacobus de Plaza, qui aufugerat, ut supra dictum est. Alij vero confinati remanserunt Mediolani, temptantes, atque instantes sibi restitui denarios, quos solverunt sacomanatis, ob quod vocati sunt Mediolani quatuor cives de squadra Rubea pro pace tractanda com alijs squadris et pro modo adhibendo satisfactioni sacomanatorum et dictorum civium, qui solverunt partem dicti sacomani. Et hi fuerunt cives, silicet dominus magister Bartolameus de Anselmis fisicus, dominus Allovisius de Borris, dominus Petrus Antonius Centonus doctores legum et Johannes Baptista Garimbertus unus ex sacomanatis.

Recesserunt 28 septembris e Parma illi trecenti pedites, qui huc venerant com domino Johanne Petro Panigarola, qui dominus Johannes Petrus et Michael Batalia com gentibus armigeris, que huc venerant ob tractatum, de quo supra, recesserunt a Parma. Reversique sunt Parmam illi, qui ducti fuerant in castro Cremone ob dictum tractatum, silicet dominus Antonius de Colla, donus Antonius Banzolla, Illarius Begarinus, Andreas de Colla et Deifebus Burallus. Visaque sunt omnia revoluta in brevi momento. Et hi, qui habebantur pro rebellibus, visi sunt meliores et probiores ob mutationes predictas; et in omnibus litteris ducalibus scriptis Parme fiebat mentio, quod dominus Cicus, dominus Orfeus
c. 60 r et Johannes Bottus fuerant causa totius malli et quod' ob eorum detemptiones status Mediolani magis quiescebat, quorum trium domus existentes in Papia com omnibus bonis illic existentibus a furore populi sacomanate sunt.

Quo etiam tempore posita sunt castra per dominum Robertum castro Sartirani juris domini Cichi et sacomanatum fuit, in quo aderat dominus Johannes Jacobus filius domini Cichi, qui una nocte exinde aufugit et ut dictum est, com trigenta millibus aureis, iturus versus Suevizaros, ubi cognatum habebat divitem et potentem. Ammotus etiam fuit ab arce Modoetie unus frater suprascripti domini Cichi ibi castellanus: et sic dominus Cichus com omni sua progenie dati sunt in dispersione.

Dum predicta sic fierent, scripserunt magnifico domino Petromarie de Rubeis dominus Ludovicus Sforcia et dominus Robertus de Sancto Severino, quod volebant ipsum pro fratre et pro primis ad regimen status ob eius fidem et integritatem versus statum Mediolani et sic etiam amare et cari pendere amicos suos; ordinaverunt quoque nullam fieri novitatem in Parma.

Eunte Petro Johanne Calzavacha, uno ex' sacomanatis, a Parma Mediolanum et veniente Cornachia armigero alias de comitiva domini Roberti, nunc autem domini Johannis Bentivoli com squadris Parmam prope flumen Taronis, his Cornachia insultavit et percussit dictum Petrum Johannem, ab eo petens trecentos aureos, quos solverat pro sacomano; et nisi a stipendiarijs dicte comitive adiutus fuisset, morti tradebatur: de quo conquestus fuit Mediolani, ob quod idem Cornachia vocatus fuit ad nostros principes. Mur., 3.1

Cum dux Hercules capitaneus lige recessisset a Monte Imperiali Florentinorum, exercitus regis Ferdinandi ex improviso insultavit agmen Florentinorum ad ipsum montem et rupit multas squadras, ac cepit multos armorum ductores. c. 60 v

Post habitam victoriam a Ferdinantibus et ecclesiasticis in Monte Imperiali contra Florentinos, dux Calabrie primogenitus regis com totto suo exercitu posuit castra et bombardas opido Colli Florentinorum fortissimum, ac munitum pro defensione gentibus, ac munitionibus. Hi autem, qui intus erant, die ac nocte foras mittebant bombardelas, spingardas et sagitas venenatas, coniurati omnes potius de uno in unum vitam emittere, quam se reddere regi Ferdinando, quorum existentium intus caput erat comes Pitiani strenuissimus, qui multos et infinitos ex inimicis et ex squadrerijs mactari fecit, unoque ictu unius spingarde mortui sunt trigenta armigeri. Hoc enim castrum erat unus ex primis passibus agri Florentini. Dumque hec agerentur, magnificus Robertus Arimini insultavit agmen dicti regis, cui maximam stragem dedit. Et ut melius posset Florentinis noceri et ut eorum agmen minueretur dictus rex vocavit gentes domini Roberti ex Sancto Severino, comites Torellos et nobiles de Corrigia, qui ad eius stipendia conducti erant, quod pergerent cito in Romandiola. Sicque discesserunt de Lombardia com squadris sedecim, videlicet tres filij domini Roberti, qui voluit ipse remanere in regimine Mediolani, com squadris decem, comites Torelli com squadris quatuor et illi de Corrigia com squadris duabus. Transiverunt quoque territorium ducis Herculis noctis tempore, nullam ibi facientes moram; dumque dicti de Corrigia ducti essent in valle Lamone agri Faventini, a rusticis sunt insultati et maletractati, reliqui vero perexerunt in castris contra Florenzolam Florentinorum.

Reversi sunt hoc tempore circa dimidium octobris omnes banniti et capistri, qui recesserant ex Parma, arma deferentes in publico, minantes Rubeis, ac multos vulnerantes et euntes in nocte armati in numero maximo, nec verentes officiales, justitiamque, tanquam qui essent in libertate, ac dicentes cominantesque iterum Rubeos vele sacomanare et mactare, ac de eis vindictam vele sumere ob eorum exilium. Reversi sunt quoque alij confinati omnes in patriam. Ob quod reclamatio Rubeorum porrecta est principibus nostris, qui fecerunt fieri publicum proclama in plateis Parme, quod erant contenti, quod confinati possent repatriare hac lege, quod exercitijs eorum, ac ad bene vivendum, et nemini nocendum vacarent; aliter iterum exularent et haberentur pro rebellibus. Sicque per aliquos dies quieti manserunt; videntesque maximum habere favorem Mediolani' ob mutationem novi regiminis status, iterum arma capiunt, vadunt de nocte, ac minantur prout antea; sentientesque adventum armigerorum domini Roberti in Parmensi, ut transirent in Romandiola, alacriores efficiuntur et ob id magna pars Rubeorum exivit urbem vite sue precaventes. c. 61 r Mur., 322

Facientibus illis de tribus squadris, qui fuerant confinati et condemnati ad restitutionem sacomani Rubeorum, eis restitui, quod solverant et ad hoc maximos habentes favores, vocati sunt Mediolani quatuor cives de squadra Rubea pro re componenda et pace tractanda. Qui existentes coram illustrissimis dominis nostris, Rubeorum causam tutati sunt, pari modo petentes solvi sacomanatis restum sacomani de libris viginti tribus millibus. Tandem audita utraque parte, cum illic adesset dominus episcopus Parmensis, licentiati sunt hi omnes cives et ipsi domino episcopo commissum fuit, quod veniret Parmam, cives convocaret, ortaretur ad bene vivendum et inter eos tractaret pacem, et concordiam. Sicque ipsi cives Rubei et dominus episcopus reversi sunt Parmam. Solus remansit dominus Jeronimus Bernerius Mediolani infirmus.

c. 61 v Causa autem infirmitatis dicti domini Jeronimi Bernerij unius ex capitibus confinatorum, processit, quoniam facta remotione et detemptione domini Cichi et ventis in Mediolano dominis Ludovico Sforcia et Roberto, quorum ipse dominus Jeronimus erat amicissimus, his cum eis conquestus est, quod anno preterito indebite ammotus fuerat, et vituperose ab officio capitaneatus justitie Mediolani, de qua remotione superius narratum est, facta tamen juste et clementissime, cum his fuisset primus et potissima causa seditionum et novitatum Parme. Petijt quoque se restitui ad id officium. Facte sunt ei littere opportune per deputatos ad regimen status. Quod cum relatum fuisset domine ducisse, ipsa memor vite huius hominis, illico revocavit dictas litteras et non est passa, dominum Jeronimum intrare ad dictum officium, quod ipse egre et ad sempiternum vituperium ferens, dolore percussus in lecto se prosternavit, eger animo et egrotans corpore.

Dum maxima foret disceptatio Mediolani pro hoc novo regimine, illuc concurrerunt oratores regis Ferdinandi, pape, Florentinorum, Venetorum et Suevizerorum, ubi etiam aderat dux Hercules, qui ab omnibus reputabatur detemptus ad instantiam regis Ferdinandi; erantque nonnulli optantes et perquirentes, ligam Venetorum et Florentinorum dissolvere. Suevizari autem egre ferebant detemptionem et amotionem domini Cichi; nictebantur quoque gueram inferre statui Mediolani; nam quidam nobilis Suevizarus caput eorum et potens, erat gener domini Cichi. Tandem res concordate sunt; nam dux Hercules redijt Ferariam per aquam, ut firmam capitaneatus sui lige compleret, qui in itinere munivit Bersillum com Bazano et Scurano et Castrumnovum Parmense, scontro Castrinovi Terdonensis restituti domino Roberto, de quo pars Corrigiensis mesta et dolens remansit, optans ea loca Corrigiensibus dari, quorum
c. 62 r alias fuerant. Et pro eis habendis profectus fuerat' Mediolanum dominus Nicollaus de Corrigia.
Mur., 323 Et tenetur ea loca sic' data fuisse, ut supra, ne Corrigienses ea obtinerent, quia fuerant inimici ducis Filippimarie et ducis Francisci Sforcie. Quam tenutam dictus dux Hercules accepit decimo octavo octubris 1479. Et cum fuit in arce Bersilli dixit "Io ho cambiato oro in ramo". Dominus vero Robertus ire debebat com suis gentibus contra Florentinos ad servitia regis, et similiter comites de Torellis. Et est sciendum, dum dictus dominus Nicollaus de Corrigia venisset Parmam, ut iret Mediolanum ex causa dicta, allogiavit in domo illorum de Ballestrerijs et per civitatem associabatur per cives de sua squadra com infinito numero, nec aliud clamabatur per civitatem, quam "Ruberto, Ruberto, Correza, Correza".

Dominus autem Cichus pretactus ductus fuit in castro Papie, ubi optime et sine compedibus, vel alia restrinctione observabatur cum omnibus suis delitijs, preterquam quod castrum exire non poterat. Uxor autem eius de domo Vicecomitum pre dolore insanna est effecta. Cui domino Cicho una dierum dicti mensis octobris illustris dominus Ludovicus Sforcia effectus gubernator generalis status Mediolani missit quendam eius nuntium, hac com ambassiata: quod si sibi donare volebat denarios, quos Florentie habebat, qui erant aurei quinquaginta mille, ipsum relapsare faceret. Hec fuit eius responsio: "Ego indebite carceratus, sacomanatus et vituperatus fui inmerito, cum semper laboriosus et vigilans fuerim ad regimen status fidele Mediolani. Hec sunt munera et remunerationes mei? Si enim in aliquid deliravi, me puniant. Denarios vero meos, quos tanto com labore lucratus sum, volo sint filiorum meorum. Deo multum debeo ob tantam vite mee diuturnitatem; mortem non timeo: nil magis opto quam hac vita privari. Vale".

c. 62 v Eodem hoc mense octobris 1479 decimo nono die reverendus dominus episcopus Parme ex impositione ducali, coram se et alijs officialibus Parme, in suo pallatio convocari fecit multos cives de omnibus squadris, silicet viginti pro singula squadra de melioribus et prudentioribus, ac etiam de infimis, seditiosis et male compositis, quos omnes parte ducali monuit ad recte et in pace vivendum, sicque fore de mente status Mediolani: aliter quod atrociter et sine ulla remissione punirentur. Cum autem multi de tribus squadris maxime ex his, qui

1. unius ex capitibus] unius et capitis *cod.* — 41. tantam] tam *cod.*

persolverant pro rebus sacomanatis, vociferarent et clamitarent, indebite persolvisse et vele restitui nunc et de facto, cominantes multa mala facere; dominus episcopus et gubernator Parme, eos multum redarguerunt et monuerunt ad deponendum et quietandum eorum animos, quoniam tam ipsis quam sacomanatis provideretur. Et quoniam, ubi est multitudo, solet permaxima fieri confusio, ordinaverunt elligi duos pro singula squadra, com quibus hec tractarentur. Multi etiam dixerunt, quod eis placebant pax et concordia et quod vivere volebant in tranquilo.

Ob hoc quietati sunt paululum animi horum de tribus squadris, sed vix una die hoc duravit: altera vero die denuo hi com bannitis adhiverunt dominum episcopum dicentes " Nunc " nunc volumus a Rubeis nobis restitui, quod solvimus, ac damna nostra et incommoda ban- " nitorum „, minantes Rubeos sacomanare; et licet ab episcopo admonirentur et exortarentur, atamen arma portabant et quottidie' aliquid innovabant contra Rubeos. Mur., 324

Quinta decima die octobris magnificus dominus Guido Rubeus com honorabili comitiva accessit Mediolanum, ubi ab illustrissimis dominis nostris et a dominis Ludovico et Roberto visus est leto animo, vultuque illari et ab eis positus est loco patris ad sedendum in consilio status in sede tertia, in qua pater sedet, cum est Mediolani et ab omnibus alijs visus est com gaudio. Et quousque illic stetit, semper in consilio sedit tertius, reversusque est in patriam infra octo dies.

Prefactus dominus Robertus solitus esse emulus magnifici domini Petrimarie de Rubeis c. 63 r
scripsit eidem litteras tenoris huiusmodi, videlicet:

" Magnifice ac prestantissime domine, frater et amice honorande.

" Per rellatione del nostro Johannepetro Panigarolo et altri assai, ma prima del magnifico " nostro conte Johanne Bonromeo ho inteso l'animo vostro dispositissimo et benevolentissimo " verso mi. Che certo ni ho havuto piacere assai, recordandome l'antiqua amicitia, che fo " de li primi, che io havisse in Lombardia. Et mi sonno doluto, che la iniquità di tempi, o " malligni homini, havessero gittate in la nostra mutua benivolentia semenze de male impressione, " o dato causa de alcuna alienatione di l'animo l'uno di l'altro. Como si sia inteso, che " Vostra Signoria ha tal bono animo verso de mi, qual si convene al vero amico verso l'altro, " io, che non patisco essere vinto de amare l'amico, ma facilmente patisco essere vinto, che " altruy più odij mi, che io altro, mi dago col animo benivolentissimo alla Signoria Vostra. " E cossì quando a quella piace, recipo il suo et già l'ho receputo per le optime relatione " predicte, aparechiato a tutti i tempi per tutti li beneplaciti di Vostra Signoria et di suoi " amici. Bene valete. Mediolani xij octobris 1479. Robertus San Severinus de Arragonia, " comes Cayatie, regius locomtenens generalis „. A tergo. " Magnifico et prestantissimo do- " mino Petromarie de Rubeis, comiti, marchionique, amico et fratri honorando „.

Cui domino Roberto responsum datum fuit condignum, ac reciproci animi sibi quidem carissimum.

Ob novum regimen dicti status Mediolani, cui prefecti sunt dicti domini Ludovicus et Robertus et tres gibellini et tres guelfi Mediolanenses, qui tamen nihil importantis deliberabant sine participatione domine ducisse, multa sunt innovata et inmutata, multi ellevati et multi depressi. Dictus vero dominus Ludovicus Sforcia mortuo eius fratre duce Barri, creatus est a rege Ferdinando in ducem Barri et ab eo donatus ducatu Barri.

Antequam domini Ludovicus et Robertus, redijssent in gratiam et ad servitia status Me- c. 63 v
diolani, claudebantur pontes Lapidis et doni Egidij, super flumine Parme cum portis feratis et custodiebantur tam de die, quam de nocte, a provisionatis, que fortilitia errecta fuerant ob metum trium squadrarum et similiter porte platee. Successit autem post novum hoc regimen, quod amplius non claudebantur, nec custodiebantur; unaque nocte una pars portarum et scallarum dictorum pontium deiecta est in flumine et' omnes munitiones ibi deputate de- Mur., 325

robate sunt; tantaque crevit audatia tribus squadris quod eis videbatur licere impune quicquid mali facere volebant, nam multos obtruncaverunt, multos quoque percusserunt.

Die vigesimo quarto octobris predicti reverendissimus dominus Ascanius Sforcia, qui erat Perusij relegatus, effectus episcopus Papie, revertens Mediolanum, ingressus est Parmam, comitatus clero, duobus episcopis, episcopo Parmensi et alijs officialibus, ac multis civibus Parme. Hi autem banniti reversi, captis armis, ipsum etiam associaverunt, dispositi ipsi assummere mullam, quam similiter provisionati ibi existentes accipere deliberabant. Cum autem ipse dominus Ascanius applicuisset in pallatio episcopali, videns tot gentes armatas, timuit, claudique fecit portas pallatij. Hi autem banniti cupientes mulam, com armis insultaverunt dictos provisionatos, ex quibus novem vulneraverunt. Insultaverunt atque aliquos juvenes de squadra Rubea, qui sociaverant pretactum dominum Ascanium et atrociter vulneraverunt Andream de Bayardis. Tottaque civitas fuit in motu, ubi per hos capistros clamabatur "Carne, carne:„ tottaque ea nocte civitas stetit in armis. Mane facto prefactus dominus Ascanius vocavit ad se multos de tribus squadris, quos ob novitatem predictam redarguit, monuitque ad bene vivendum. Vocavit quoque nonnullos ex primis de squadra Rubea, quibus pollicitus est taliter referre Mediolani, quod his insolentijs provideretur. Dumque se prepararet ascensurus equum, ut iter suum faceret Mediolanum, dicti capistri et banniti in maximo numero,'
c. 63 r armati corazinis, spetis et celladinis, seriatim se apposuerunt super plateale dicti pallatij, expectantes ipsum dominum Ascanium, quem comitari volebant. Qui cum hoc persensisset, eos omnes excomiavit, necdum eos, verum etiam nullos cives voluit habere in sua comitiva, eisdemque minatus est ob hec; sicque recessit et una com eo dominus Antonius Trottus gubernator Parme. Ob cuius gubernatoris recessum et ob minas dictorum bannitorum provisionati, qui erant numero centum et eorum capitaneus Marchinus de Abiate, se reduxerunt in citadela et cives quasi omnes Rubei exiverunt civitatem, que remansit in manibus horum bannitorum. Sicque civitas repleta est homicidiarijs, capistris et advenis ribaldis, discurentibus, die ac nocte civitatem com armis et cominantibus Rubeos sacomanare. Ipsa civitas probis viris vacua remansit, sed plena his pessimis discollis, ad quam infiniti concurebant, credentes facere sacomanum Rubeorum.

Fuerunt enim causa novitatum predictarum et amotionis domini Cichi, comes Johannes Bonromeus et Petrus de Pusterla Mediolanenses ambo gibellini et inimicantes domino Cicho, ad quod etiam se intromissit domina Beatrix soror ducis Herculis et uxor condam domini Tristani Sforcie, persuadens domine ducisse remotionem domini Cichi, ac acceptationem in gratiam dominorum Ludovici et Ruberti.

Decessit in furno Modoetie Donatus del Comite, de cuius morte dominus Ludovicus valde doluit. Capsusque fuit a castellanaria Modoetie quidam frater domini Cichi, salvis personis et rebus suis.

Restitutus fuit Franciscus Torellus gener domini Roberti in fortilicio Guastale, a quo'
Mur., 326 remotus fuerat. Comes Amphitrion etiam restitutus fuit in castro suo Tizani. Comes Jacobus Scottus fuit restitutus in castro Vogleni, quibus privati fuerant ob eorum demerita et in toto dominio ducali facte sunt similes alie novitates diversimode.

c. 64 v Mirum fuit et incredibile, pretactum dominum Robertum potuisse effugere, quin caperetur, vel profligaretur, quodque in gratiam status Mediolani reverteretur, cum non haberet pecunias, cumque paucas et novas gentes haberet, cumque Januam fecisset deperdi. Sed potius nutu Dei hoc processit, nam ipse non habebat in suo exercitu ultra decem squadras equorum et aliquando gentes lige in oppositu suo in Lunesana fuerunt squadre xl. Sed dux Hercules et marchio Mantue nonquam voluerunt ipsum dominum Robertum profligare, prout poterant, ne pax sequeretur et ne eorum stipendia tam cito cessarent; eratque in Mediolano maxima pars civium, sibi et domino Ludovico amicantium et faventium, quorum spe ducti ipsi dominus Robertus et Ludovicus semper alacres et intrepidi manserunt.

In principio novembris anni predicti remissus fuit Parmam dictus dominus Antonius

Trottus pro gubernatore, qui credebatur non amplius reverti; et cum fuit Parme, vocato consilio generali, illos de tribus squadris est exortatus ad pacifice vivendum, cominans eos ex mandato principum fallentes puniturum se, ab eisque requisivit eos, qui insultum fecerant contra provisionatos et cives Rubeos; sed fuit abauditus. Tantummodo carceravit duos, alijque multi capistri timentes capi, se partim absconderunt, partim recesserunt; claudique ordinavit omni nocte, prout antea fiebat, portonos platee, de quo he tres squadre doluerunt, dicentes hoc fieri, ex quo status de eis videbatur non fidere, quibus gubernator respondit, hanc non fore causam, sed ut executiones suas liberius facere posset.

Circa dimidium novembris dicti anni 1479 filius regis Ferdinandi, qui com agmine suo c. 65 r obsidebat castrum Colli agri Florentinorum munitissimum, vi et armata manu illud obtinuit com maxima cede suorum, in quo multas crudelitates egit. Post quam victoriam ipse com suo exercitu ivit ad alogiamenta superveniente hyeme; sicque etiam agmen Florentinorum discessit et petijt alogiamenta in agro Florentino. Marchio Mantue, dominus Arimini et reliqui ductores et armorum principales in patriam profecti sunt.

Hoc etiam tempore Azo Vicecomes Mediolanensis, qui erat cognatus domini Cichi, quique tempore sacomani Rubeorum Parmenses loco principis gubernabat, cui etiam ascribebatur, quod male se deportaverat favens tribus squadris, dolore detemptionis cognati, insanie sororis et quia cesserat a regimine status, infirmatus vitam emisit.

Multa enim tractata sunt in consilio status Mediolani pro adhibendo modo, quo discensiones Parmensium extinguerentur. Cum autem ellectus fuisset dominus Johannes Antonius Cotta Mediolanensis pro gubernatore Parme loco domini Antonij Trotti, re atamen ventilata, deliberatum fuit, eundem reversurum in pristina Parmensium gubernatione; ad quam circa medium novembris reversus est cum ampla impositione seditiosos et male compositos, quorum inibi ingens caterva' conspiciebatur, puniendi et ex urbe fugandi. Reversus, proclama dela- Mur., 327 tionis armorum publicavit, capique et laqueo appendi nocturno tempore jussit xxvij. novembris Tomam de Guarinis juvenem insolentem, sequacem factionis Sanguinatie, qui vulneraverat unum ex ducalibus provisionatis, Marchini de Abiate, plateas custodientibus eo sero, quo multi alij fuere vulnerati, prout enarratum est. Hic etiam interfuerat ad deiciendum portas pontis Lapidis in flumine, percusserat patrem, ac vulneraverat quamdam mulierem. Quod sic actum tribus squadris non mediocre molestum fuit, que simul unite magnopere queste sunt coram dicto domino Antonio Trotto, eidem si non palam, saltim verbis duplicibus et venenatis minantes; ac etiam dicto Marchino' mortem minati sunt, dicentes, c. 65 v ipsum fuisse auctorem dicte appensionis. Cum autem nullus inesset tribus squadris justitie metus, arma ab insolentibus impune defererentur, hic Marchinus, vir dignus, accessit ad principes nostros, a quibus benigne visus deputatus est ad custodiam dominorum ducum com centum provisionatis loco Rubei, qui ex hoc seculo migraverat. Egre ferentes hi de tribus squadris mortem ignominiosam dicti appensi, nomquam cessabant a minis, id etiam squadre Rubee ascribentes, de quo tamen ipse debebant esse tacite, quoniam unicus tot seditiosorum pro omnibus penas luerat.

Fuit hoc mense novembris circa finem deputatus ad consilium status Mediolani reverendissimus dominus Ascanius Sforcia prothonotarius et episcopus Papie.

Octavo decembris 1479 advenerunt nova Parme, qualiter dominus Ludovicus ex Campofrugosio Januensis proditione ceperat civitatem Sarzane Lunensis agri, quam Florentini possidebant, eis alias per dictum dominum Ludovicum precio ducatorum xxv. millium traditam.

Profectus est Mediolanum reverendus dominus Sagramorus Ariminensis, Parmensis episcopus etiam ad consilium status Mediolani constitutus, ut res Parmensium discidentes componeret. Nam et proscripti cives de tribus squadris reversi instabant minis et assiduis querellis, illis restitui eas libras decem septem mille, quas exsolverant pro sacomano Rubeorum. Rubei

10. munitissimum] munitissimi *cod.*

insuper instabant, exbursari eis residuum taxationis. Exules reversi vociferabant, quod eis per Rubeos resarcirentur eorum damna exilij pretacti; multumque dubitabatur, ne his stantibus civitas ad arma et deteriora prorumperet. Pauci vero ex Rubeis se palam exhibebant, multi latebant, quamplurimi ex urbe discesserant. Tandem re in consilio status ventilata, scripserunt officialibus Parme illustrissimi domini nostri, quod pro componendis his altercationibus mandabant incantari additiones communis Parme pro anno futuro, licet vendite jam essent et quod ex precio illarum mensuatim exbursando satisfieret civibus de tribus squadris,
c. 65 r quodque incantatores earum additionum' expectarent in alio anno sequenti et sic de anno in annum usque ad annum 1488, quo tempore annorum septem additiones quecomque communis vendite fuerant et jam pecunie illius temporis consumpte erant, ea lege quod exsolverentur
Mur., 328 ipsis incantatoribus ex denarijs communis libre octo pro interesse singuli' centonarij, quodque anno 1488 additiones dicti communis sacomanatis assignarentur pro residuo satisfactionis sacomani. Super quo congregate sunt multe credentie; convocatum est consilium generale, quod haberi non potuit; facti sunt multi tractatus, multaque ordinata sunt superinde; sed cives ex omnibus squadris interesse in his additionibus habentes, qui erant quammulti, ad id nolluerunt consentire. Cum autem refferendarius procederet ad incantum, ne id locum sortiretur, ellecti sunt ab antianis quatuor oratores missi ad principes, qui fuerunt unus pro singula squadra. Quid autem sequetur, ignoratur.

Duodecimo decembris in mane dum Leonardus de Biondis senex et de squadra Rubea, audita missa, nam erat dies dominica, veniret, ut domum intraret pransurus, in vicinia Sancti Paulli insultatus clam a Francisco Mulinario de Pitochis de squadra Sanguinacia, cuius pater Mateus alias tortus fuerat ob Hectoris de Grandis proditionem, de qua superius dictum est, et criminabatur hic testificasse, com gladio duobus vulneribus confossus in tergo et obtruncatus fuit, de quo facinore nulla vel minima facta fuit mentio. Nam potestas aberat, profectus Papiam, nullique aderant in urbe provisionati, qui ob deperditam Sarzanam omnes accesserant ad custodiam Pontremuli.

Decimo octavo decembris dominus Johannes Bentivolus Bononiensis venit com notabili comitiva Bononiensium ex Bononia Parmam iturus Mediolanum, allogiavitque in pallatio episcopali, quod prefactus dominus episcopus rehedificavit, consolidavit, ac quasi denuo errexit mirum in modum et ubi ipse principes et nobiles transeuntes hospitatur.

c. 66 v Vigesimo tertio decembris facta fuit crida in executione litterarum ducalium, quod nullus auderet aliquos bannitos receptare in civitate, nec in episcopatu Parme sub pena in decretis contenta: qua facta banniti, qui erant reversi, justitiam non formidantes, arma omnes portabant et facti sunt audentiores, quibus nihil dicebatur ob ipsam armorum delationem.

Ultimo decembris anni 1479 factum fuit novum consilium pro anno sequenti transmissum ex Mediolano et dum darentur officia comunis ad brevia, consilium solitum fieri in sero factum fuit in tertijs, ob metum capistrorum arma deferentium et minantium, quorum ibi est infinitus numerus euntium in nocte sine lumine et multa mala impune perpetrantium.

Hac etiam die et in consilio predicto, obtentum fuit, nemine discrepante, quod finita venditione additionum communis, que durat per totum annum 1486, ipse additiones, que sunt communis, adhibite semper super datijs ducalibus Parme, amplius non exigantur, ex quibus solent percipi singulo anno libre xvj. mille et ultra. Quod totum actum fuit, ne sacomanati ex illis consequantur satisfactionem suam in anno 1488 prout principes ordinaverant.

Laurentius Medicus Florentinus com salvoconducto regis Ferdinandi et dato obside altero ex filijs dicti regis in manibus regis Francie, ivit Neapolim, ex quo speratur pacem sequitu-
Mur., [illegible] ram, pro qua Mediolanum profecti sunt oratores dictorum regum, Florentinorum,' Venetorum, Bononiensium et aliorum dominorum Italie.

---

13. sacomani] sacomanati *cod* — 23. gladio] gladia *cod.*

Hoc anno valuit furmentum soldis sedecim pro singulo stario ad plus. Non fuerunt nives, neque glaties. Pauce fuerunt pluvie et nulli venti flaverunt. Hoc enim mense decembris amigdole floruerunt et etiam pruni silvestres, unde speratur de bono in melius.

Et tota hyems dicti anni 1479 et etiam januarius et februarius anni 1480 satis boni; 5 februarius tamen fuit com aliquibus nivibus liquefactis et frigidior ac humidior januario.

1480.

c. 67 r

Primo januarij anni 1480 intravit pro potestate Parme insignis doctor dominus Raphael de Inviciatis de Alexandria cum maximo honore, quo tempore hic se reperierunt tres officiales de Alexandria, silicet dominus Antonius Trottus pro gubernatore, dominus Raphael In- 10 viciatus pro potestate, Lucianus pro officiale bulletarum loco Zanini Barbati.

Quarto januarij in nocte multi et quam multi capistri, Deum, nec justitiam timentes, se armaverunt et insultaverunt militem dicti potestatis in plateis cum familia sua, quem com una partisana in coxa atrociter vulneraverunt, ad hoc ne in nocte auderet per civitatem ire, ut moris est et quia nocte precedenti ceperat nonnullos juvenes repertos sine lumine, et ut 15 possent liberius in nocte per civitatem ambulare.

Ea hac quidem die reversi sunt ad civitatem Parme illi quatuor oratores missi, ne additiones anni presentis darentur civibus trium squadrarum, qui exsolverant sacomanatis libras xvij. mille, circa quod nihil obtinuerunt.

In principio januarij anni presentis 1480 captus fuerat in curia magni Turchi Franci- 20 scus de Bardis civis Florentinus magnanimus, qui fuerat primus in vulnerando Jullianum Medicum in ecclesia Sancte Liberate et illum Turchus audita morte tanti viri remissit Florentiam ligatum, qui inmediate fuit appensus.

Maxima hoc tempore fuit Mediolani contemptio inter oratores ibi existentes ut supra et regentes statum ducale, pro firmanda, vel infirmanda liga et pace; nam diversi diversa sen- 25 tiebant et appetebant. Multa enim homicidia facta sunt in Mediolano et multi affectabant subversionem status et ut novas res viderent; sicque omnes populi trepidabant, ne guerra et impedimentum infereretur statui Mediolani.

Scripserunt illustrissimi domini nostri officialibus et antianis Parme, quod omnino additiones assignarentur modo quo supra alias scriptum extitit et sic quod pro annis octo stent 30 obligate et' quod dispensentur hoc anno his qui exsolverunt Rubeis sacomanatis libras xvij c. 67 v
mille, reliquis sex annis continuis incantatoribus earum com interesse librarum octo pro singulo centonario ob supportationem de anno in annum et quod pro anno 1488 sint sacomanatorum pro residuo damni eorum.

Ut hautem he additiones levarentur et satisfieret quibuscomque creditoribus communis, 35 facta fuit maxima pratica per antianos, quod quelibet universitas Parme aliquid exsolveret, saltim id quod pro additionibus suorum introituum' unius anni solverent, ut videretur Mur., 330
quantum cumulari possit et si tantum daretur, quantum ipsum debitum communis capit pro annis octo, quod debitum excedit summam librarum octuaginta millium et ultra. Reperteque sunt quam multe universitates multas pecunias offerrentes pro liberanda comunitate et pro 40 tollendis in perpetuo additionibus. Clerus obtulit ducatos 300; ars lane tantundem; arromatarij libras trecentas; reverendus dominus episcopus ducatos trecentum. Et sic alie universitates. Deliberabatur etiam in agro Parmensi inter districtuales imponere collectam. Hec pendent. Quid sequetur, nescitur.

Magna fama fuit in medio dicti mensis januarij, quod dux Hercules Extensis capitaneus 45 lige ob gressum Laurentij Medici ad regem Ferdinandum, factus fuerit capitaneus Venetorum; cumque pro statu Mediolani missus fuerit Ferariam dominus Petrus de Pusterula in

oratorem pro consequendo ab eo Bersillum et Castrumnovum Parmense, ipse dux recusans ea optime munivit.

Die 23 januarij 1480 recessit ex Parma reverendus dominus episcopus Parme vocatus Mediolanum in consilio status, in quo deputatus est.

Circa finem januarij dicti anni 1480 dominus Petrus de Pusterula unus ex consiliarijs status Mediolani missus Ferariam, ut supra, dicitur quod ibi diem suum clausit extremum.

c. 68 r Eodem anno 1480 in fine januarij dominus Johannes Bentivola Bononiensis, qui accesserat Mediolanum armorum ductor status Mediolani com comitiva centum helmium et provisione annua decem mille aureorum, benigne visus fuit nedum ab illustrissimis dominis nostris, verum etiam a toto populo honoratus et donatus introitu pontis Piceleonis et duobus castris in Cremonensi reditus quingintorum aureorum, com acrescimento duorum mille aureorum et ducentorum equorum de provisione recessit ex Mediolano et in patriam redijt.

Hoc quidem mense januarij ex commissione pontificali reverendus dominus Ascanius Sforcia Vicecomes per sententiam privavit filios domini Cichi Symonete et Orfei de Ricavo, benefitijs eorum, que multa erant, eis ascripta causa, quod ut fautores Florentinorum contra Ecclesiam erant excomunicati. Sicque ea diversis personis fuerunt collata.

Secunda die februarij 1480 dum miles domini potestatis Parme insequeretur com solo famulo nonnullos larvatos, fustes deferentes in contemptum proclamationum in cimiterio ecclesie Sancti Oddorici, ab eisdem insultatus et armis illico obtruncatus fuit. Hic erat ille, qui secunda nocte introitus officij dicti potestatis insultatus et vulneratus fuerat, ut narratum est.

Tertia die februarij factum fuit proclama parte domini gubernatoris et antianorum, quod amplius non fiant larvati sub pena furcarum, ne fiant homicidia, vel alia scandala. Et quod si quis denuntiaverit dictos homicidas, lucretur aureos quinquaginta.

Maxima enim usi sunt crudelitate dicti interfectores militis dicti potestatis. Ut supra
Mur., 331 narratum est, secunda nocte, qua potestas introitum fecerat, insultatus fuit in plateis et' vulneratus in coxa, quoniam reputabatur magnanimus et capistri deliberabant ipsum terrere, ut liberius in nocte com armis et sine lumine spaciarentur. Alia autem nocte ipsum com familia
c. 68 v in Caput Pontis transeuntem, ne rediret citra, custodientes clauserunt' Li capistri portas pontis Lapidis et portonos tres platee, ut illum occiderent, tandem evasit illesus. Factis proclamationibus, ne larvati arma, nec fustes portarent, sine numero, nulloque obsistente metu, omnes arma fustesque deferebant. Quatuor ex his larvatis fustibus armatos hic miles jussu potestatis insequebatur com solo famulo, eos dignoscendi causa, quem agredientes in cimiterio ecclesie Sancti Oddorici et in ecclesia fugientem ense deiecto, ea in ecclesia com ballotis plombeis et fustibus percussum, ab ecclesia vi et misericordiam supplicantem eiecerunt, atque exportaverunt, armisque et undecim letalibus vulneribus confossum eo in cimiterio et exanimem liquerunt. In quo homicidio tantum culpati sunt hi de tribus squadris, quos nemo est ausus propallare.

Die septimo februarij 1480 de commissione ducali factum fuit parte dominorum gubernatoris et potestatis Parme publicum proclama, quod qui denuntiaret homicidas militis dicti potestatis, lucraretur xxv. ducatos ultra illos quinquaginta promissos in alijs cridis. Qui autem ex socijs alios notificaret, gratiam lucraretur. Qui autem malefactores sciret et non propallaret, in eadem, qua homicida, pena puniretur.

Magnus Turchus ex magno maior cupiens fieri, maximo cum navigio exercitum suum posuit Rodi, ubi quammulte Venetane naves aderant, quibus federa rupit; nam in pace intra se anno curso firmata extabat capitulum, quod ubi alterius partis navigia reperirentur, altera pars superveniens cederet et nullum illic loci inferet nocumentum.

Hoc quidem mense februarij et in principio illius, oratores Veneti, qui jam multo tempore Mediolani moram fecerant, ne a colligatione status Mediolani discederent, ab inde male contenti et voti sui non compotes in patriam redierunt.

Octavo februarij dicti anni 1480 Borsius filius domini Manfredi de Corrigia venit Parmam, *c. 69 r*
iturus Mediolanum et allogiavit in domibus domini Johannis Francisci Cantelli. Nona autem die recessit pergens Fontanelatam pro uno sero. Nam comes Jacobus de Sancto Vitalli filius quondam comitis Steffani de recenti susceperat in uxorem sororem dicti Borsij, mortua prima
5 eius uxore filia domini Johannis de Sipiono ex Pallavicinis. Fuit mirum, quod eo anno, quo idem dominus Johannes de Scipiono decessit, ut narratum est, eo quidem tempore frater eius dominus Nicollaus in prelio ducali contra Januenses obtruncatus est, uxor quoque et dicta eius filia pariter vitam finiverunt.

Quo quidem mense februarij et januarij precedentis quammulta homicidia commissa
10 sunt Mediolani, ob quod deputatus fuit illic Barisellus animosus com centum provisionatis cum omnimoda potestate, ut deferentes arma, euntes in nocte sine lumine, rixantes et scandala committentes caperet et immediate, ac de facto puniret arbitrio suo, quique alias civitates et loca status Mediolani percurreret.

Sevizari quoque nulla com statu Mediolani pace firmata, hoc tempore recessus Venetorum, Mur., 332
15 misserunt oratores suos Mediolanum.

Famma fuit, quod rex Ferdinandus detinuit Neapoli Laurentium Medicum anno proxime curso illuc profectum.

In principio dicti mensis februarij occisus fuit et obtruncatus a mascharis in civitate Bononie unus ex sedecim rectoribus civitatis.

20 Quia orator Venetiarum, qui multo tempore moram trahens Mediolani, recesserat, alius orator Venetus loco sui venit Mediolanum, ubi multa fuit discensio pro confederatione dissolvenda, ad quod dominus Robertus ex Sancto Severino multum in favorem regis Ferdinandi ellaborabat. Cupiens itaque illustrissima domina ducissa quietem, nolluit ipsam colligationem dissolvi.

25 Quintodecimo februarij dicti anni 1480 ob mortem suprascripti militis domini potestatis, *c. 69 v*
quoniam nulle fiebant executiones in civitate, venerunt Parmam quinquaginta provisionati ducales, quorum caput est Johannes de Verona, qui atamen parum a capistris metuebantur. Nam nocte decimi octavi diei februarij deiectus fuit murus platee versus ecclesiam Sancti Matei sub quadam fenestra domus existentis prope portellum, in qua quidam hebreus reven-
30 ditor et dives quammulta habebat bona, que per ipsam rupturam furata sunt. Nec potuerunt inveniri latrones, ex quo hebreus asserebat damnum recepisse de ducatis 400.

Hoc etiam mense decessit illustris dominus Pinus Forlivij dominus, qui alias, ut solus dominaretur, fratrem obtruncaverat.

Vigesimo primo februarij reverendus dominus episcopus Parmensis reversus Parmam jussu
35 illustrissimorum dominorum nostrorum, convocatis offitialibus, antianis et multis credentiarijs, publicavit ducales litteras disponentes, quod additiones comunitatis leventur et satisfiat habere debentibus, silicet emptoribus ipsarum additionum, sacomanatis de squadra Rubea et his, qui exsolverant sacomanatis libras decemseptem mille, cum potestate, ut premissa fiant, quod ponatur una collecta in civitate et episcopatu Parme, ad quod ipse dominus episcopus
40 cives magnopere est exortatus; cui est responsum, quod superinde fiet opportuna provisio.

Vigesimo tertio februarij antiani ellegerunt tres pro singula squadra notabiles cives causa faciendi compartitum in civitate et episcopatu pro subsidio levandarum additionum in executione litterarum ducalium, de quibus supra.

Item levaverunt multa officia inutilia, que dabantur in consilio omni anno ad sortem.

45 Borsius de Corrigia, qui iverat Mediolanum, credens multa habere, penultimo februarij reversus est, nec illi de aliquo fuit provisum et nolluit intrare Parmam, sed ab extra transivit.

Circa finem februarij dicti anni 1480 in nocte derobata fuit speciaria Melchioris de Burgo *c. 70 r*
super angulo Sancte Christine, com eius maximo damno, deiecto et fracto hostio. Derobatus etiam fuit in stabulo unus manzius in vicinia Sancti Paulli. Facta sunt et alia multa furta
50 in civitate impunita, quia noctis' tempore familia domini potestatis, nec provisionati ausi sunt Mur., 333

ire per civitatem, nec aliquam facere executionem. Fuitque in villa de Henzolla destructum mollendinum hereditatis Filippi de Henzolla legate consortialibus ecclesie maioris Parmensis, pro quo litem habebant com infirmis Sancti Lazari pretendentibus ipsam hereditatem sibi spectare, cum dictis Filippus decesserit lazarosus. Cui destructioni interfuerunt forte lx. persone larvate cum armis, ne dignoscerentur, de quo nulla est facta punitio.

Primo marcij 1480 in executione ducalium litterarum jussi sunt ire Mediolanum duodecim juvenes lascivi et dissolucti de tribus squadris, totam civitatem die ac nocte infestantibus, quibus ascribitur culpa furtorom predictorum.

Recesserunt atque a Parma quatuor juvenes lasivi de tribus squadris, qui dicuntur interfecisse militem potestatis, qui sunt hi, videlicet: Bernardinus de Manfris, Contus, Parmisanus et Petrus de Furno. Scripserunt itaque illustrissimi domini nostri, quod procedatur contra homicidas dicti militis tanquam in crimine lexe maiestatis, qui quatuor una com alijs xij. jussis, ut supra, totam civitatem mollestabant, fauti a principalibus trium squadrarum, non verentes Deum, neque officiales; et licet pauperes et ullo sine exercitio, laute et pompose induebat et vivebant.

Dicta die prima marcij publicate sunt in antianatu et credentia quammultorum civium, ducales littere, qualiter illustrissimi domini nostri justificate detinuerant reverendissimum dominum Ascanium Sforciam prothonotarium patruum domini ducis, quam causam postea intelligerent, quam detemptionem fecerant 28 februarij ellapsi, de quo non debebant admirari, sed vivere quiete.

c. 70 v Quarto marcij illustrissimi domini nostri scripserunt officialibus et antianis civitatis Parme, qualiter detemptio, quam fecerant de reverendissimo domino Ascanio predicto, processerat ex eo, quia ipse seminabat discordias inter cives Mediolani et quod ipsum misserant moraturum Ferarie. Unde etiam jusserant permultos cives Mediolani caporales, eorum quecomque arma portari in castro Porte Jovis; et que sine strepitu et nemine contradicente portata fuerant. Quodque retinuerant detemptos tres ipsius domini Ascanij in premissis consultores, silicet Fratrem de Lonate Papiensem, Gasparrem Tuscanum Mediolanensem et dominum Cavalchinum de Guidobonis Terdonensem, omnes tres gibellinos. Ob quod illi de tribus squadris Parme multum in armis et in consilijs intra se steterunt.

Eamet die, qua fuit detemptus prefactus dominus Ascanius, facta fuit novitas et motio armorum Cremone inter guelfos et gibellinos. Nam quidam Lucas de Luppis, qui fuerat Mediolani pro oratore Cremonensium, requirens soluctionem cavalcate sue et videns sibi illam denegari, minatus fuit in antianatu, quod nisi sibi satisfieret, sanguis iret ad cellum. Ex quo a commissario detemptus, pars sua, silicet gibellini et pars adversa silicet guelfa, se posuerunt in armis; ob quod illustrissimi domini nostri pro sedandis rumoribus illuc misse-
Mur., 334 runt ducentos ducales famulos et multos pedites, ubi tamen nullum' aliud est sequtum scandalum. Atamen detempti fuerunt in castro quamplures caporales utriusque partis. Qui postea fuerunt relegati Mediolani.

Prefactus dominus Ascanius relegatus Ferarie associatus fuit per flumen Padi in bucintorio ducali cum comitiva certorum nobilium Mediolanensium et multis peditibus, nec unquam descendit ad terram, sed recta via in aqua semper ivit infra.

Multa et varia de hoc in populis ferebantur et ultimate habetur conclusio, quod hic dominus Ascanius rescidens in curia veteri, persuasu suprascriptorum trium, ut premittitur, de-
c. 71 r temptorum ipsum' consulentium, recusabat ire pro consultore in castro et nictebatur consilium status fieri, ubi ipse rescidebat et non in castro, ad quod sic fiendum invitaverat illustrem dominum Ludovicum germanum suum et ipsum huic non consentienti persuadebat saltim consilium ipsum status fieri in camera ipsius domini Ludovici in castro, cui etiam minus voluit assentire. Et super hoc temptati fuerant multi cives ex principalioribus Mediolani. Et ideo re hec practicha ulterius procederat, neve scandalum ullum sequeretur, processerunt detemptio, relegatio et armorum ablatio, de quibus supra, que satis quietum finem habuerunt.

Sanctissimus dominus noster papa Sixtus ob novitatem magni Turchi factam contra Rodum, in quo dictum fuit habere proditionem et proditores obtruncatos fuisse, seque com omni suo exercitu ab obsidione civitatis levasse, concessit bullas toti ordini cruciferorum Jerosolimitanorum in tota christianitate, quod quibuscomque christicolis vere penitentibus et confessis visitantibus semel tantum ecclesiam beati Johannis Jerosolimitani cuiuslibet civitatis et quidcumque arbitrio euntium offerrentibus in auxilio expeditionis contra Theucros, indulgebat remissionem plenariam peccatorum suorum, dando deputatis super inde omnimodam auctoritatem absolutionis, permutationis votorum, salvo quam visitationis basilicarum Petri et Paulli, ultramarino Sepulchri Domini, Sancti Jacobi de Gallitia, castitatis, ingressus religionis, absolutionis a simoniaca labe quacomque. Que indulgentia durabat a die Palmarum anni 1480 usque per annum integrum exinde sequturum.

Que bulla xxv. marcij, quo celebratur Annuntiato beate Virginis, portata fuit per reverendum dominum episcopum Parmensem com clero et com processione, toto populo et officialibus associante, in Capite Pontis ad ecclesiam Sancti Johannis, ibique super altari reposita, ubi ordinati sunt multi religiosi confessores et ad quam maximus habitus est recursus.

Post relegationem factam Ferarie de reverendissimo domino Ascanio, illustrissimi domini nostri relegaverunt Leoni ultra montes sex cives Mediolani, silicet tres gibellinos et tres guelfos, ne tumultus oriretur in populo ob horum ambitiones; et mirum fuit, quod in his relegationibus et in portationibus armorum factis a toto populo in castro, quod nullum successerit scandalum. Nam omnes fuere obedientes. Jussumque fuit Messalie et omnibus armarolis Mediolani, sub pena rebellionis, quod nulli arma venderent sine licentia ducalli. *c. 71 v*

Die vigesimo martij 1480 facta fuit magna credentia quammultorum civium omnium squadrarum Parme coram reverendissimo domino episcopo Parmensi et alijs officialibus in pallatio episcopali, ubi lecte sunt ducales littere infrascripte pro pace totius Italie facta et conclusa Neapoli, que ab omnibus tranquilitatem, justitiamque appetentibus desiderabatur. Quarum litterarum est tenor, videlicet. MUR., 335

" Duces Mediolani et cetera. Reverende in Christo pater ac dilectissimi nostri.

" Havendo hozi havuto littere dali nostri ambassatori, chi sonno a Napoli, per le qualle c'è " notificato, como mediante la divina gratia alli xiij. zorni del presente mese fo conclusa la " pace universalle de tutta Itallia, la qual si ha ad publicare alli dì xxv. del presente mese. " Ni è parse comunicare com voy questa bona novella, rendendone certi, che ne debiate pren- " dere vuy, e tutti quilli nostri citadini et subdicti piacere et consolatione. Et per renderne " debite gratie al nostro Signore Dio, dal quale procedone tutte le cosse bone, volimo, che " a dì xxv. del presente la faciate publicare solemnimente in quella nostra cità et faciati " fare processione et fallodi con feste di sonno di campane tanto in la cità, como in le terre " et loci principali del distrecto per tri dì continui, cominciando l'antedicto xxv. dì del pre- " sente.

" Datum Mediolani xviij. marcij 1480.

" B. Calcumus.

" Reverendo in Christo patri domino Sa[gramoro] episcopo Parmensi, nec non specta- " bili militi domino Antonio Trotto consiliario, armorum ductori et Parme gubernatori. Ac " nobilibus viris Potestati, Refferendario et Antianis nostris ibidem ".

Quia decimonono marcij, qua die celebratum fuit festum Sancti Lazari, ubi totus populus confluebat more consueto, multi capistri ex alias bannitis, com armis et corazinis ad ipsum festum in magno numero accesserant, ubi etiam illi, quos superius quatuor descripsi, occisores militis potestatis et ille, qui Leonardum Blondum interfecerat, venerant armati, ut guberna- *c. 72 r*

39. Calcumus] *sopra p. 11, l. 43* Bartollameo Calcho secretario domine ducisse; *p. 96, l. 24*, Bartollameus Calcunus

torem et alios ex principalibus squadre Rubee trucidarent, quorum nullus ad ipsum festum accessit: prefacti dominus episcopus et gubernator multum se com civibus condoluerunt de tanta audatia dictorum capistrorum, coram quibus domino episcopo, offitialibus, antianis et civibus facta extitit fides, qualliter dicti quatuor militis occisores misserant dictum gubernatori pretacto, quod ipsum mactarent, vel eius filium in brevi; quod bonis et rectis viris permaxime displicuit.

Laurentius Medicus Florentinus, qui anno proxime curso accesserat Neapolim, hoc tempore illaris et com bona pace regis, ac com restitutione castrorum in agro Florentino occupatorum, redijt Florentiam et a rege visus est leto et jocundo animo, ac splendide donatus. Cui regi Laurentius ipse multa preciosa condonavit et maxime giolias ei alias pro guerra regni sibi impignatas. Hic etiam Laurentius Neapoli exemit a vinculis gallearum centum captivos, quos veste et calligis panni viridis induit, ac cuilibet eorum decem aureos est ellargitus.

Mur., 336 Die vigesimo primo martij armigeri illustris' domini Roberti, qui anno proxime curso in principio hyemis iverant in Romandiola, reversi sunt in Parmensi ob pacem factam ut supra.

c. 72 v Vigesimo quinto marcij, quo cellebratur Annuntiatio beate Virginis, in mane com tubis in pleno populo sunt publicate dicte littere ducales pacis universe Italie, ex quo triduana processio com sonitibus campanarum festivis facta fuit et cum fallodijs, domino episcopo, totto clero, omnibus religiosis et populo processionaliter euntibus, omnipotentem Deum et beatam Virginem laudantibus et osanna clamantibus.

Hoc mense marcij, quoniam multa enormia fiebant Mutine absque ulla punitione, deputatus fuit per illustrissimum dominum ducem Ferarie et illuc missus pro correctione seditiosorum magnificus dominus Laurentius de Pisauro com comitiva multorum peditum et com maxima potestate et auctoritate, cuius gubernationi etiam suberat Regium, ubi etiam multa enormia fiebant, in cuius adventu infiniti capistri metu justitie e patria in alienas regiones aufugerunt.

Videtur enim, quod in pace, de qua supra dictum est, non intervenerint Veneti, sed bene possint com certis conditionibus in ea in certo termino intrare. Et ob hoc exorta quadam suspitione, Veneti ipsi misserunt in Brisiensi agro ad confinia juxta flumen Olij multas gentes; et e converso et ex opposito ipsorum confinium, status Mediolani missit aliquas gentes armigeras. Quid autem sequetur, incertum est.

Hoc tempore mensis marcij detemptus fuit Cesene dominus patriarcha illic pro Ecclesia existens gubernator, qui est Venetus, de quo multa dicuntur, maxime quod Venetis favebat, ductusque fuit Romam.

Quarto die aprillis 1480 dominus Antonius Trottus de Alexandria Parme gubernator recessit et ivit in patriam, diciturque ipsum amplius non rediturum. Nam homo hic bonus erat pastor, sed non aptus talli regimini.

c. 73 r Tertio aprillis antedicti fuit maximum frigus, ac ninxit et glaties apparuit, quod omnibus fuit mirum.

Superius primo marcij scriptum est, qualliter xij. juvenes lascivi jussi fuerant ire Mediolanum. Nunc autem dicitur, quod nolluerunt obedire. Et causa est, quia nulla ibi fit justitia et omnes sine metu arma ferunt, vaditur in nocte per insolentes in maximo numero et catervatim com armis, hostia et fenestre civium propulsantur, multa fiunt furta, nec providetur.

Scripte sunt littere hoc mense aprillis 1480 a magistro Rodi, qualliter quidam capitaneus magni Turchi com centum quinquaginta navibus armatis venerat in insula Rodi et descendens ad terram cum cl. equis et multis pedonibus discurrerat insulam faciendo predam bestiaminum, que postea recuperata fuit et obsidens com quatuor bombardis quodam castrum, tum impulsus fortuna maris, tum ob alacrem christianorum defensionem, cohactus est recedere, dimissis illic bombardis et interfectis ex suis forte quatuorcentis. Cumque aplicuisset Constamtinopolim, ubi aderat Turchus, fuit decapitatus et multi alij caporales dicte

armate diversis cruciatibus affecti sunt ob dedecus receptum in dicta in'sula Rodi. Propter quod Turchus ipse omnem suum conatum preparabat, ut dictam insulam potestati sue submitteret. Unde per totam christianitatem factus est jubilleus superius enarratus, ut Rodi succurratur. Mur., 337

5 Octavo aprillis quidam Antonius de Maffonibus juvenis lascivus de squadra Corrigiensi, dum risam haberet cum Millano conestabile porte Sancti Michaelis prope fontem Valdorij intra civitatem, fuit com ense multis vulneribus mactatus illico. Hic enim fuerat in sacomano Rubeorum, maxime abbatie Sancti Johannis, patrem percusserat et paullo ante suam occisionem dicebat non fuisse confessum peccata sua jam annis tribus et vele sic stare an-
10 nis decem.

Duodecimo aprillis dicti anni Ludovicus fillius Sebastiani de Bergonzijs, civis Parme de squadra Corrigiensi, existens in plateis communis intra tabulas campsorum, insultavit et com cultella in femore transfixit Bernardinum de Cavalleto etiam de dicta squadra; ob quod tertiodecimo dicti mensis parte domini commissarij et domini potestatis fuit bannitus et publi-
15 catus pro bannito dictus Ludovicus Bergonzius. Et ulterius fuit proclamatum in executione ducalium litterarum, ne quispiam tam civis, quam soldatus posset die vel nocte arma offensibilia, sive defensibilia, ferre sub pena in alijs cridis contenta. c. 73 v

Die xv. aprillis facta fuit crida in civitate Parme parte ducalli, quod in toto dominio ducalli non expendatur alia moneta quam ducallis.

20 Sextodecimo aprillis reverendus dominus episcopus Parmensis coram se vocari fecit antianos com septem adiunctis de qualibet squadra propter delationes armorum, propter furta et tot malefitia, que in dies impune committuntur, requirens a civibus subsidium et omnes exorans ad obedientiam et ad bene et recte vivendum.

Illustrissimi domini ducisa et dux Mediolani condonaverunt illustri domino Ludovico
25 Sforcie Vicecomiti gubernatori generali status Mediolani castrum Sartirane, quod fuerat domini Cichi. Item illustri domino Roberto de Sancto Severino castrum Sallarum, quod etiam fuit dicti domini Cichi.

Vigesimo aprillis transiverunt per Parmam duo oratores illustrissimorum dominorum ducum Mediolani, quorum alter est preceptor Sancti Antonij in Mediolano et de domo Tri-
30 vulciorum, euntes Romam ad pontificem. Nam dictum fuit in discessu Laurentij Medici Florentini a Neapoli, ipsum promississe infra mensem regi Ferdinando mittere xxv. mille aureos et sic singulo anno usque ad summam trecentorum mille aureorum, si pax debuit fieri. Et cum fuit Florentie, abnegasse dictam promissionem tanquam meticulosam: quod dominus pontifex sentiens, qui multa in bellis preteritis' exposuerat et nulla sibi fiebat restitutio, egre c. 74 r
35 tullit; tractaturque denuo alia pax et colligatio per sanctitatem suam com statu Mediolani hac pro causa. Famaque fuit hac die, quod filius dicti regis adhuc existens in Senensi agro tractatum habuerat in Pisis, quod succedere non potuit.

Vigesimo tertio aprillis scripte sunt ex Placentia Parme littere, qualliter quidam squadrerius armorum verba habens cum potestate Placentie, com ense illi caput amputavit.

40 Mense quidem hoc aprillis fuerunt magne pluvie, ac aquarum et fluminum inundationes; duravit pluvia diebus quindecim continuis, ob quod maxime facte sunt processiones. Crevit Padus immense, rupit ageres in multis locis, pontes abduxit, multos suffocavit, multa hedificia deiecit. Et multum et grande mirum fuit. Mur., 338

Reperta sunt ad pontem Placentie super flumine Padi corpora septem hominum deca-
45 pitatorum simul in una fune alligata.

Vigesimo quarto aprillis, quo festum Sancti Georgij celebratur, comes Petrus de Verme duxit in uxorem quandam filiam naturalem quondam illustrissimi domini ducis Galeaz, ob quod in castro Mediolani factum fuit solemne festum.

Vigesimo quinto aprillis per ducales provisionatos de mandato filij et locomtenentis
50 gubernatoris Parme, captus fuit in villa Ramoselli prope Parmam Petrus de Furno de squadra

Sancti Vitallis, unus ex his, qui militem potestatis occiderant; dumque duceretur, cominatum fuit dicto locomtenenti per capistros dicentes arma capere et illi abferre dictum Petrum: ex quo subito missus fuit unus caballarius versus ducentes dictum Petrum quod illum relapsarent, et ita factum est.

f. 74 v Illustris dominus Ludovicus Sforcia Vicecomes ducalis generalis gubernator, et qui mortuo fratre Sforcia duce Barri ipsum ducatum obtinuit a rege Ferdinando, matrimonium contrhaxit com fillia ducis Herculis Extensis etatis annorum sex existente Neapoli penes regem Ferdinandum hoc mense aprillis.

Magnus Turchus, qui anno preterito pacem com Venetis contrhaxerat com multis capitulis, ut superius narratum est, tamquam fidifragus, rupta pace, hoc mense aprillis gueram movit dictis Venetis.

Quinto madij anni 1480 scripte sunt littere ex Mediolano reverendissimo domino Parmensi episcopo in Parma, qualliter Veneti, qui dicebantur non intervenisse in pace, de qua supra est narratum, publicata quarto marcij, contrhaxerant pacem cum summo pontifice.

Hoc insuper tempore contrhacta fuit affinitas inter illustrissimos dominos ducem Ferarie Herculem Extensem et Federicum marchionem Mantue, nam filia ducis Herculis data est in matrimonio filio marchionis Mantue.

Septimo madij cum in Parma nullum jus redderetur metu capistrorum undique decurrentium die nocteque impune, captus fuit prope monasterium Sancte Clare in mane per duos capistros quidam hebreus forensis et jussus marsupium exhibere ut videretur, an pecunias prohibitas haberet, vi sibi marsupium com pecunijs ablatum fuit, ac vix vitam clamans evasit.

Qua etiam die quidam mutus mendicus nomine Vaninus existens in ecclesia Sancte Trinitatis, captus prope altare ab duobus capistris et involutus capiti com gausape altaris, derobatus fuit et spoliatus aureis quinque de die clara.

c. 75 r Dum in Parma multa enormia impunita fierent, quadam nocte quidam juvenes lascivi de Capite Pontis deiecerunt hostia domus cuiusdam paupercule juvenis, quam vi supposuerunt turpiter et inhoneste; de quo nulla facta fuit justitia.

MUR., 339 In principio huius mensis madij sanctissimus dominus noster papa Sistus interdixit Florentinos, ad quem cum misissent in oratorem quendam fratrem magistrum in Theologia, dictum fuit, pontificem illum denudari fecisse, ac conduci super asello per Romam com cauda in manibus, sicque in itinere virgis scuticari. Et Florentini metuentes gueram, fecerunt maxima vasa argentea in eclesijs suis ad divina deputata reduci in monetis, hocque interim parari bellum Lucensibus, qui omnes eorum ruricolas reduci jusserunt ad fortilicia.

Undecimo madij dum quidam hebreus forensis coquinam fecisset quibusdam nuptijs hebraicis in Parma, discedens visus numerare certas pecunias, cum applicuisset ultra et prope pontem Sorbuli versus Bersillum, a duobus capistris incognitis, vulneribus tredecim crudeliter confossus, mactatus et denudatus fuit.

Die vigesimo primo may 1480 per litteras ducales facte sunt solemnes festivitates in Parma et totto dominio ducali, quoniam confirmata est affinitas serenissimi regis Ferdinandi com illustrissimo domino duce Johanne Galeaz Maria, silicet quod illi data est in uxorem domina Isabella nata ex domina Ipollita sorore alias ducis Galeaz et uxoris ducis Callabrie fillij dicti regis Ferdinandi, que est eius consanguinea et est etatis annorum decem. Dataque fuit illustri domino Ludovico Sforcie patruo domini ducis primogenita ducis Herculis Extensis etatis annorum sex. Factaque fuit pax perpetua com Sevizaris.

c. 75 v In festo Ascensionis domini nostri Jesu Christi anni presentis, que fuit undecima may, in civitate Venetiarum fuit publicata solemniter liga et confederatio facta inter Ecclesiam et Venetos.

Vigesimo sexto may 1480 illustris dominus Robertus de Sancto Severino deputatus ad regimen status Mediolani cum illustri domino Ludovico Sforcia duce Barri, ducalis status generali gubernatore, applicuit in castro Collurnij, iturus Senas, ubi dicitur esse dux Callabrie

primogenitus regis Ferdinandi. Ad quem visendum accesserunt reverendus dominus Sagramorus episcopus Parmensis, dominus potestas et multi cives ex primis trium squadrarum.

Qua etiam die reversus est Parmam pro gubernatore dominus Antonius Trottus de Alexandria, qui recesserat, ut supra narratum est; ubi etiam venerunt centum pedites pro custodia civitatis et ob infinitas insolentias juvenum.

Die vigesimo septimo may tempestive dominus Robertus de Sancto Severino recessit ex Collurnio et ivit Guastallam, ubi habet filliam maritatam, ad prandendum, diciturque ipsum ire Ferariam et exinde Senas.

Ultimo may dominus Antonius Trottus gubernator Parme, convocatis antianis et multis civibus, licentiam suscepit ab omnibus recessurus ab offitio, loco cuius intravit dominus Petrus Trottus etiam Alexandrinus doctor, qui legi fecit litteras dicti officij amplas, ortatusque est cives ad bene et tranquile vivendum.

Primo junij facte sunt parte prefacti domini Petri Trotti gubernatoris Parme cride, quod nullus vadat com armis die 'nec nocte, nec sine lumine sub pena in alijs cridis contenta et quatuor ictuum corde. Quodque omnes banniti, homicidiarij, robatores et rebelles' se absentent a dominio ducali. Et quod qui accusaverit fures, qui apotechas sunt furati in nocte pridie, lucretur tantum. Et similiter qui denuntiaverit fabricatores huius frotule divulgate per totam civitatem, que est tallis videlicet: Mur., 340 c. 76 r

Non sonno in Murmurolo tante putane,
Nè tanti amanti han le tre Cammille,
Nè tanto Zam Quirino ha del zintille,
Nè le comadre son tanto rufiane;
Nè tante spose son facte questo ane,
Nè più da longo par il campanille,
Nè tanto fa Missero lo signorille;
Nè tanto belle son le castellane;
Nè tanto seno ha il zudese del Canalle,
Nè tanto stenta il Trotto il suo mantelle,
Nè più per non goldere roba va a malle;
Nè più volla alla Frombola el cervelle,
Nè tanto cade chi troppo in alto salle;
Nè tanto Cesaro praticha in bordelle;
Nè uno zillio è tanto belle,
Nè tanto bechi son li Ludovici,
Quanto li porci Rossi han inimici.

Ob que, frotula multum fuit exosa tribus squadris, qui omni via, qua potuerunt, perquisiverunt conditorem illius, culpabantque Rubeos, licet tendat in dedecorem Rubeorum in multis partibus, silicet nominando dominum Guielmum de Canalli et Cesarem, qui est Cesar de Ravacaldis, ambo Rubei; postea conclusio finit in Rubeos. Quod etiam egre tulit reverendus dominus episcopus Parmensis, asserens illa verba, *missero el signorille* facta fuisse pro eo, qui quasi in omnibus se intromittit. Ludovici vero persimile egre ferebant, qui omnes dicuntur de squadra Pallavicina et habere uxores cornua illis facientes, silicet comes Ludovicus de Vallerijs, dominus Ludovicus Antinus doctor, dominus Ludovicus Pencharus doctor, Ludovicus de Cornazano, Ludovicus Baldechinus et Ludovicus Sorgetus. Tres autem Camille dicuntur Camilla fillia Sebastiani de' Bergonzijs nupta et uxor Johannis Aldigerij de Cornazano, secunda est fillia Baldessaris Bernerij nupta in Johannem Martinum de Salle, tertia est fillia Bonacursij de Nuceto. Castellane sunt filie due castellani Sancte Crucis, altera quarum est nupta in Franciscum Ceratum. Frombola dicitur Lucas de Ferarijs. Johan- c. 76 v

nes Quirinus est de Lallacta. Trottus est dominus Antonius Trottus, qui consuevit clamidem suam semper trahere ab aliqua parte. Judex de Canalli est dominus Guielmus doctor.

Que quidem crida fuit reiterata tertio junij.

Scripte sunt littere ex Florentia, qualliter rex Ferdinandus suis omnibus stipendiarijs nunc pecunias dat et quotquot armigeros invenit, ad sua servitia conducit; dubitaturque, ne in partibus Romandiole gueram faciat hoc anno. Qua pro causa illustris dominus Robertus de Sancto Severino profectus est Senas, ubi adest dux Callabrie primogenitus dicti regis et creditur effici capitaneus suus, quoniam dux Urbini factus est capitaneus Ecclesie com Venetis colligate.

Die quarto junij dicti anni 1480 venit Parmam reverendissimus dominus cardinalis Col-
Mur., 341 lonie, iturus ad serenissimum dominum regem Francie, qui alloggiavit in pallatio epi'scopali cum domino episcopo Parmensi. Die sequta audivit missam in ecclesia maiori: facto prandio ivit Burgum.

Sexto junij ductus est Parmam a provisionatis ex Mediolano quidam filius doni Pellegrini de la Catellatia presbyteri in Collurnio, de parte Corrigiensi, qui interfuit robarie hebrei facte, ut superius narratum est. Expectatur atque quidam fillius Michaelis de Vallerijs de parte Pallavicina, qui etiam fuit particeps et consocius furti predicti, captus Mantue et dicitur quod alia furta et delicta commisserunt et quod ad furcas appendentur.

c. 77 r Hebrei, qui erant Trivisij, occiderunt quendam infantem christianum, ut illius sanguinem perciperent, quo multe eorum infirmitates sanantur. Re detecta capti sunt omnes, quorum aliqui apensi, aliqui cremati, aliqui impallati sunt et diversis tormentis mactati. Et est sciendum, quod sunt anni quinque, quibus judei commorantes Tridenti, similem infantis occisionem fecerant, qua patefacta omnes crudeles mortes passi sunt. Nam capto puero quodam nominato Simone, illum ligarunt in asside, com accubus et stillis fereis sanguinem percipientes. Quo mortuo, illius cadaver in certo canalli iniecerunt, quod parentibus perquirentibus repertum fuit desuper aquam enatans quodque infinita miracula demonstravit. Et dictus est, ac dicitur beatus Simon. Ad quem multi accedentes infirmi ex diversis egritudinibus gratia Dei sunt sanati. Tandem judei ipsi multifarias et condignas mortes luere.

Tertiodecimo junij 1480 quidam filius Michaelis Vallerij civis Parme captus Mantue ob furtum hebrei commissi in Parma superius enarrati, ductus est Parmam et ut fertur, appendendus com alio suo consotio de la Catellatia, ut supra a Mediolano ob ipsum furtum ducto.

Qua die etiam capti sunt et ducti Parmam tres ruralles capistri et viarum insidiatores de Sorbulo, qui dicuntur occidisse illic hebreum, de quo supra fit mentio, ubi etiam est occisus quidam alius malgarius et multi alij viatores denudati. Nam ubique in agro Parmensi fiebant furta pallam et impune. Et ob hoc gubernator jussit singulis villarum mistralibus, quod talles derobantes capiant, vel occidant; ad quos tres capiendos accesserunt quammulti provisionati et expectatur hec justitia.

Cum torti fuissent predicti rurales nuncupati de Risinis, unicus remansit in forciam commissarij, alijs relapsatis. Hic enim multa furta propallavit, ex quibus die 29 junij fuit appensus in glareis Parme; et inter commissarium et potestatem oborta est multa discensio, licet ambo sint Alexandrini, quoniam potestas hanc justitiam nolluit facere et commissarius illam adimplevit.

c. 77 v Quoniam summus pontifex colligatus com Venetis se preparabat contra dominum Constantium Sforciam Pisauri dominum, ut illi dominium auferet; e contra rex Ferdinandus in auxilium dicti domini Constantij attinentis sui preparatus erat. Ideo dominus Robertus de Sancto Severino, qui iverat Senas ad dominum ducem Callabrie, pro subsidio ordinando domino Constantio, reversus est Bononiam, ibique se firmavit. Ad quem accedere debent
Mur., 342 ducenti armigerij de sua et' domini Ludovici Sforcie comitiva, ut pontifice aliquid contra Pisaurum agente, fiat simile contra Imolam, que est comitis Jeronimi nepotis sui. Quibus armigerijs preparata sunt apud pontem Hentie allogiamenta, ubi se firmavit unus ex filijs dicti domini Roberti.

Die decimo junij facta fuit in sero in burgo Collonarum rixa inter duos fratres de Cartenacijs Corrigienses et quemdam callegarium de Girarducijs de squadra Sancti Vitallis, ob quam iste de Girarducijs vulneratus fuit, pariterque Jacobus de Colla etiam Corrigiensis. Unde attinentes dicti Jacobi armati, com quam multis capistris accesserunt ad dominum gubernatorem, as-
5 serentes dictos Cartinacios fore Rubeos et vele domum eorum corruere, exortatique sunt irruere ad domos Rubeorum et vix retempti sunt. Tandem cum gubernator de hac novitate scripsisset Mediolani, ex litteris ducalibus jussi sunt ire Mediolanum quammulti ex dictis attinentibus Jacobi de Colla, qui arma ceperant.

Accidit hoc mense junij 1480 quodam mirum in agro Trentino. Nam dum vetula que-
10 dam exivisset civitatem, itura ad quodam castrum distans ab urbe per octo milliaria, in itinere reperit quendam assassinum sibi incognitum, cui, ut ad dictum castrum insimul accederent, se consociavit. Cumque in nemus intrassent, hic perfidus nictebatur vetulam per devia ducere, cui repugnanti et obneganti rectam viam linquere mortem est minatus, nisi sibi quas habebat pecunias daret. Hec autem mortem timens, certas paucas pecunias illi
15 dedit.' Qui illis non contentus, coegit illam fateri se in sotulari sinistro reposuisse aureos . 78 r
octo quos cuidam sue fillie puerpere deferebat; eaque protestante non audere ex dolore aureos ipsos extrahere, illi sotularem evelenti et se in terram proclinanti, gladio clam assumpto guttur secuit. Hec vero mulier cernens hunc sicarium mori et sentiens strepitum in nemus advenientium equorum, clamare cepit tam fortiter, quod ab adveniente nobile quo-
20 dam cum multis famulis equestribus, sibi serie negotij patefacta, hic nobilis, spoliato latrone mortuo, illum denudari jussit, cui est repertus quidam zuflus in marsupio. Cognosensque hunc defunctum viarum fore insidiatorem, ordinatis ad loca et additus nemoris famulis suis armatis, facto sono cum zuflo, undique concurrebant alij assassini diversis ex partibus nemoris, prout consucti fuerant, quos omnes captos et alligatos ad civitatem duxit, qui diversis affecti
25 tormentis vitam emisserunt. Et fuit mirum, quod in totta Italia tallis pestis sicariorum, latronum et homicidarum apparuit, de quo extant inditia clara huius anni.

Die xxij. junij decessit Jacobus de Colla supra memoratus et vulneratus decimo die presentis ab uno de Cartinacio, unde a multis dictum fuit, ipsum fuisse interfectum, quia alias Bononie homicidium commissit et quia in sacomano Rubeorum, maxime in incendio et spo-
30 liatione abbatie Sancti Johannis, interfuerat et multa enormia commisserat; et hic fuit unus ex bannitis per Bonarelum de parte Corrigiensi.

Cum Rome fieret solemnitas Corporis domini nostri Jesu Christi, quasi omnes meretrices Rome se congregaverunt in ecclesia San'cti Petri, optime et splendide ornate vestibus, Mur., 343
jocalibus, perlis et alijs, quas omnes summus pontifex denudari jussit, ex quibus extimatur
35 ipsum lucrasse maximum thexaurum.

Sexto et vigesimo junij 1480 facta fuit in ripa fluminis Hentie monstra ducentorum du- c. 78
calium armigerorum preparatorum ire Bononiam, ubi est dominus Robertus de Sancto Severino, ut stent parati pro guera movenda summo pontifici, qui minatur castra ponere Pisauri. Ex opposito rex Ferdinandus, cuius gentes in agro Senensi sunt, una com Florentinis castra
40 ponere Civitati Castelli, que est Ecclesie; et ab latere Romandiole ducales gentes castra ponere debebant Imolle. Quod sentiens summus pontifex, gentes suas jam inviatas versus Pisaurum revocavit; et gentes armigere, que dictam monstram fecerant Hentie, reverse sunt ad logiamenta in Parmensi, parate equitare ad ducalia mandata. Quo summo pontifice castra Pisauri ponente, in oposito equitare habent ducenti ducales armigeri, centum armigeri
45 domini ducis Ferarie, centum armigeri marchionis Mantue et centum domini marchionis Montisferati, qui omnes ordinariam habent provisionem.

Magnus Turcus com ingenti navilio se in mari firmavit optime fulcitus. Dubitabatur, ne Rodum revertatur, fammaque fuit Venetijs, ipsum Turchum se condoluisse, Venetos non fore in liga veteri Mediolani et Florentinorum, illisque obtulisse magnum navilium. Qui Veneti
50 ubique locorum in defensione eorum se preparaverunt; removerunt atque oratorem suum a Mediolano et ducalem oratorem Venetijs rescidentem excomiaverunt.

Circa finem junij 1480 gibellini Senenses, qui erant extra in diversis locis relegati, cum auxilio ducis Callabrie intraverunt Senas et expullerunt ac relegaverunt quammultos guelfos regentes et urbis dominium ceperunt, eius libertatem servantes, multis tamen ex adversarijs obtruncatis, derobatis et exterminatis, cui negotio Laurentius Medicus Florentinus favit, vindictam summens contra guelfos auctores belli contra Florentinos et qui ducem Callabrie primitus receperant in agro suo.

c. 79 r Tertio jullij 1480 venit Parmam cardinalis Avignoni, nepos summi pontificis, iturus pro legato in Avignono et honorifice et festive fuit associatus sub baldechino a toto clero et omnibus regulis civitatis et allogiavit com domino episcopo Parmensi in suo pallatio expensis ducalis camere, habebatque secum sex episcopos et equos curialium suorum centum quinquaginta.

Octavo jullij filius domini Cichi de Forlivio, quem dominus Pinus frater eius mori fecerat in carceribus, uxore ipsius domini Pini vidua, ut tutrice cuiusdam eius filij naturalis, tenente dominium Forlivij, intravit in una parte arcis civitatis, que est distincta in tres partes et in tres castellanos et ex hoc certe gentes armigere equestres et pedestres, que illic misse fuerant per Venetos in auxilium dicte domine, sacomanate fuerunt, ipsis Venetis et summo pontifice dicte mulieri faventibus. Ipsa vero domina alias duas partes arcis tenebat com favore unius partis populi et alia parte favente dicto fillio domini Cichi, cui de jure spectat dominium'. Nam fama fuit, filium domini Roberti de Sancto Severino vele ipsam dominam in uxorem accipere, ut urbis dominio potiatur, hacque pro causa dominum Robertum com gentibus armigeris morari Bononie et Florentinos favere dicto filio domini Cichi.

Mur. 344

Turcus de mense junij castra posuit Rodi cum ingenti armata et com bombardis. Et opponens se ad portum, ubi est turris, in qua lumina ponuntur in nocte pro navibus navigantibus, ipsam turim com bombarda pro magna parte est demolitus; ab intus vero sibi optime respondetur per magnum magistrum Rodi, qui in Rodo habet septem mille preliatores audaces et bene armatos. Reperitur quoque civitas per trienium optime victualijs et defensionibus munita. Senes vero, infantes et mulierum magna pars se reduxit in castro Sancti Petri ad milliaria xx. locum tutissimum. Menia Rodi sunt inexpugnabilia. Hec scribit magister com Dei protectione.

c. 79 v In principio huius mensis jullij reverendus dominus Ascanius Vicecomes, qui Ferarie relegatus fuerat, ut supra narratum est, certis bonis respectibus mutato loco ivit Neapolim, ibi mansurus ad beneplacitum dominorum nostrorum.

Dumque sic iret Neapolim prefactus dominus Ascanius, revocatus venit Florentiam, ibi in confinio mansurus.

Quoniam Turchus com ingenti exercitu castra posuit Rodi, temptans omni via, qua potest, Rodum obtinere, summus pontifex, rex Ferdinandus et Veneti ligam insimul fecerunt pro succurrendo Rodo tantum; et multa contra Turchum preparantur.

In principio mensis augusti anni 1480 quedam mulier in Capite Pontis civitatis Parme peperit filliam et illico visa est expirare, quam com crederent mortuam, sepulture marmoree in ecclesia Sancte Cecilie imposuerunt. Infra triduum puella moritur, quam ad dictam ecclesiam in dicta sepultura ponendam detulerunt. Aperientes sepulchrum inventa est mater sedere et se scapilasse, ex hoc quia extensa et ligata capillos, sepulta fuerat. Creditur eam fuisse transmortitam in partu, quod alijs accidisse fertur.

Circa dimidium dicti mensis augusti reddite sunt littere a civitate Barri Apulie reverendissimo domino Parmensi episcopo, qualliter in partibus illis marinis apparuerant centum quinquaginta velle Turchi, que toti illi regioni metum inducebant. Et ob hoc filius dicti regis dux Callabrie, qui erat in agro Senensi com suo exercitu, a patre revocatus com omnibus gentibus Neapolim festinanter profectus est. Ipse autem rex, qui versus Calabriam

---

4. negotio] nego *cod.* — 26. pars] partes *cod.*

venabatur, hoc repentinum Turchorum adventum sentiens, tam propere Neapolim caput regni advolavit, quod gravem est incursus com metu egritudinem.

Orta differentia in Forlivio, de qua supra narratum est, summus pontifex et Veneti misserunt in agro Forlivij prope civitatem squadras armigerorum quadraginta quinque, ne quis de medio urbem illam occupet, quarum gentium caput est dominus Robertus Mallatesta Arriminensis. c. 80 r

Venetijs contra tres judeos Paduanos facta est hoc mense augusti terribilis vindicta. Hi enim occiderant in agro Paduano unum christianum infantem pro habendo eius sanguine, quo utuntur pro sananda certa eorum infirmitate; et capti, nudi com catena ferea ad colonam com anullo se volvente ligati sunt et circum circa ignis est accensus, quem sentientes et se circum circa volventes, ab igne coquebantur et adurebantur, se lamentantes et ullullantes. Quorum senior induratus alios sotios ad martirium exortabatur, legem suam enarrans; et tandem durissima morte affecti ad tartara gressi sunt sic combusti. Et quoniam judei asserebant sibi iniuriam fieri, ne quis juste conquereretur, Veneti rem hanc primitus voluerunt per collegium doctorum Padue videri et cognosci, dictis judeis patrocinantibus septem doctoribus, ab eisdem optime stipendiatis. Tandem ex consilio dicti collegij dicti tres morti sunt damnati. Et quoniam pretactati septem doctores iniuste patrocinabantur pro dictis hebreis, cohacti sunt exsolvere aureos octocentum, quos pro dictis hebreis defensandis receperant; quos aureos dux Venetiorum condonavit fabrice ecclesie Sancti Antonij de Padua. Mur., 345

Cum multi potentatus sperarent Forlivij dominium, circa dimidium augusti, mortuo subitanee fillio naturali domini Pini, qui com noverca arcem tenebat, comes Jeronimus summi pontificis nepos dominus Imolle, urbem ipsam favore pontificis obtinuit, munivitque. Cumque gentes domini Roberti de Sancto Severino ad partes illas properarent et ut fertur, in auxilio dicte mulieris, revocate sunt, nec ulterius progresse.

Eo hoc tempore proximo Turchus, qui castrametabatur Rodum com ingenti navilio, quique ictus mille quingintos bombarde dederat in muris urbis inexpugnabilibus, nec quid illis lesionis intulerat, qua etiam munitissima existente, se com omni suo navillio levavit. In cuius Rodi auxillio collegium cardinalium duas grossissimas naves Janue armabant. Et creditur, ipsum Turchorum navigium aplicuisse in Apullia versus Ciciliam; de quo exercitu multum formidatur; et Teucri, qui in terram descenderunt, castra et bombardas firmaverunt civitati Otroni in Apullia, alijsque multis debellatis et depopulatis locis crudelissime, de quo extant littere ultimi jullij 1480. Et dicitur in eorum agmine adesse filium comitis Jacobi Picinini, querentem patris ultionem. c. 80 v

Duodecimo augusti in meridie dum conestabilis porte Sancti Michaelis Parme iret equester ad furnum Galli pro emendis carnibus, insultatus a duobus pedestribus, vulneratus et occisus fuit; cuius necis culpa data est attinentibus Antonij Maffoni, quem Millanus fillius dicti conestabilis octavo aprillis interfecerat de anno presenti, prout supra est enarratum.

Sextodecimo dicti mensis augusti in crepusculo noctis quidam juvenis Reginus ruffianus, existens ante portam postribuli com alijs, a quodam transeunte incognito cultella ex improviso confossus ad terram illico mortuus cecidit. Nec inveniri nec sciri potuit homicida. Narratur etiam fratrem suum simili morte Regij perijsse.

Decimonono dicti mensis augusti circa horam secundam noctis Angellus de Bichignis squadre Pallavicine in vicinia Sancti Nicollay a sex alijs incognitis com armis hastatis multis vulneribus est confossus.

Mutine hoc tempore canzellarius domini Laurentij de Pisauro illic commissarij a tribus ruffianis in plateis est occisus. Mur., 346

Vigesimo tertio augusti venerunt Parmam nova, qualliter Turci, qui intraverant in Apullia, non nomine Turci hec faciebant, sed nomine ducis Anghiò, qui fuit filius ducis Johannis c. 81 r

1. repentinum] rempentinum *cod.* — 22. nepos *om. cod.* — 26. bombarde] bombare *cod.*

filij regis Raynerij, et quod ipse dux personaliter ibi in dicto exercitu erat et pro eo hec guerra fiebat, ibique clamabatur Angiovino; cum quo dicebantur esse multi ex baronibus illius regni a rege Ferdinando expulsi com fillio comitis Jacobi Picinini, cui duci regnum ipsum spectabat; propter quod multas terras obtinuit, tanquam sibi ab antiquo dominio amicantes. Dictumque fuit, ut de inimico suo vindictam summeret, ab inimicis fidei christiane, silicet a Turchis, auxilium impetrasse. Fammaque fuit, Venetos sibi etiam favere disiunctos a liga illustrissimorum dominorum ducum Mediolani. Nam quasi totam Apuliam jam modo obtinuit. Ob quod rex Ferdinandus multa preparat; sed videntur tarda. Et dubitatur, Turchum com omni suo exercitu, quem Rhodi habebat, illuc transiturum; Venetos quoque Turcho confederatos maximum contra dictum regem navigium armare, qui jam in agro Brisiano dicuntur ad confinia nostra armigeros collocasse, ne dictus rex hinc auxilium suscipiat. Cum autem in regno Sicilie reperiantur due secte, altera Angiovinorum et altera Aragonensium, multum dubitatur de statu dicti regis ob expulsionem baronorum suorum.

Quartovigesimo augusti facte sunt publice proclamationes in Parma, qualliter liga et confederatio alias publicata inter illustrissimos dominos nostros, regem Ferdinandum, ducem Ferarie et Florentinos refirmata fuerat xxv. jullij decursi et quod in ea Senenses intraverant, duxque Ferarie factus extiterat locumtenens generalis dicte lige; de quo triduane processiones com fallodijs in toto dominio ducalli sunt celebrate.

In recessu ducis Callabrie filij regis Ferdinandi a partibus Senensibus, Florentini sibi requisiverunt nonnulla castra per eum expugnata anno proxime curso iter Senas et Florentiam,' dum inter eos guera fieret et quas promissit restituere. Nunc autem mittuntur contrasignia pro eorum locorum restitutione.

c. 81 v

Florentini, quibus anno proxime curso derobata fuit civitas Sarzane in Lunensi prope litus maris existens per dominum Ludovicum de Campo Frugosio Januensem, qui illis eam vendiderat, castra posuerunt circa illam trium mille peditum hoc mense augusti 1480.

Ultimo augusti 1480 recepte sunt littere ex Neapoli, qualliter Turchi obtinuerant Brondusium et Nardò, civitates Apullee et presulles impallari fecerant, ac quod ruperant viginti squadras armigerorum et tres mille pedites, quos rex Ferdinandus misserat in succursum Letij, quarum gentium caput erat Franciscus Torellus et dux Melfi, quem ducem trucidarunt et dominum Ottavianum de Pijs de Carpo. Dictus verò Franciscus vix evasit, diciturque episcopum Otronti fuisse excoriatum et pellem impletam palleis et quam multos mille homines concisos minutim et multos vhectos in Teucria.

Die suprascripta cum iret Ramossellum Thomas de Varisio civis Parme ad solicitandum mezadros suos super possessione unius benefitij, silicet plebis dicte ville, habens proin'de ipse Thomas, qui erat de squadra Rubea, rixam cum Francisco Del Fra de squadra Sancti Vitallis, armigero domini Roberti de Sancto Severino, insultatus in via ab eodem Francischo et famulis suis, multis crudelibus vulneribus est confossus. Cumque postera die judex maleficiorum iret ad videndum cadaver dicti Thome, reperijt illic dictum Franciscum cum magna armatorum comitiva, dicentem "Portate via questo corpo sancto".

Mur., 347

c. 82 r

Hoc tempore finis augusti continue adveniunt nova peiora de Turchis, qui Apuliam invaserunt. Dictum fuit, homines illarum partium, cum sentiant Turchos illic appropinquantes, aufugere et patriam linquere, ita quod cum Teucri capiunt aliquas terras, in illis solum reperiunt parvullos, vetulos et vetullas. Fecerunt quoque proclamari ipsi Turchi, quod quicumque christiani ad eos deferant victualias, nullatenus mollestabuntur et ipsarum victualium optimam consequentur soluctionem. Et ob hoc illis multas victualias deferri, sed nolle eos intrare in eorum castris, nec se eis appropinquare ad duo milliaria, ne videant eorum modos et ordines et quod sic conducentibus optime persolvunt. Dicuntur quoque esse ad numerum centum mille Turchorum, adiunctis com eis multis Albanis et Vallachis, quodque civitates, quas habuerunt, fortificant et vallant pallanchatis et ageribus. Dicuntur quoque secum vexisse decem mille sellas ab equis, com totidem fulcimentis necessarijs. Venitque novum, quod rege Fer-

dinando mittente in auxilium Rodi duas maximas naves, victualijs et hominibus fultas, ante dictum Turchorum adventum in Itallia, ab eis naves ipsas fuisse captas.

Insuper nova advenerunt, qualliter Turchus, qui dicebatur recessisse ab obsidione Rodi, illuc reversum esse et novam civitatem in insulla ex opposito Rodi struxisse et illic habere duas bombardas altitudinis in ore pro singula palmorum undecim. Dicitur etiam, quod ex campanis locorum in Apulia adeptorum construi bronzinas infinitas facit et omnes campanas rompi pro bronzinarum constructione.

In principio mensis septembris 1480 gentes ducalles comitive illustris domini Ludovici Sforcie, que his proximis temporibus equitaverant in partibus Bononiensibus cum gentibus domini Roberti de Sancto Severino pro differentia Forlivij, retrogresse sunt ad sollita allogiamenta in dominio ducalli Mediolani; et Faventie remanserunt et partim Bononie ex gentibus prefacti domini Roberti, qui etiam dominus Robertus residet Bononie.

In hoc principio mensis septembris quottidie peiora nova de Turchis existentibus in Apulea dicta sunt, maxime quod quasi totam illam provintiam subiugaverint com maximis crudelitatibus et infinitis damnis. Et licet pro parte regis Ferdinandi maxima fieret provisio pro defensione sua, dictum fuit ipsos Turchos equitasse una die et nocte plusquam centum miliarijs et gentes regis venientes contra eos rupisse et morti omnes dedisse. c. 82

Insuper hoc mense septembris nova advenerunt, qualliter Turchi ruperant gentes regis Ferdinandi et quod dux Callabrie primogenitus dicti regis et cognatus quondam ducis Galleaz, non reperiebatur, cum fuisset in dicta rupta et dubitatur de eius morte, aut' captione. Dictumque fuit in agmine dicti Turchi nil aliud clamari, quam "Brazo, brazo"; fecisseque proclamari, quod quicumque se illis libere darent, quod in fide domini nostri Jesu Christi non mollestarentur, salvo quod volebat campanas dirrupi; veleque omnes civitates et populos, qui se eidem libere summitterent, fore per decennium exemptos; postmodum quod sibi exsolverent aureum unum pro singulo capite familias. Ac etiam dicebatur, hos iniquissimos Turchos vexisse et misisse in partibus suis forte octo mille animas christianorum captorum in Pullea et exinde duxisse decem mille preliatores Turchos. Mur., 348

Cum hoc tempore Florentini castra posuissent Sarzane, ex improviso Januenses ipsa castra ruperunt et abduxerunt dominum Marchum de Pijs de Carpo ipsorum castrorum ducem captivum in terra Spedie, ac etiam fuisse vulneratum Johannem Quillicum de Sancto Vitalli millitantem com centum equis ad stipendia Florentinorum.

Quo etiam tempore gentes armigere domini Roberti de Sancto Severino, que erant in Romandiola, venerunt in Parmensi ad allogiandum et sunt numero equi septemcentum.

Vigesimo quarto septembris publicate fuerunt bulle apostolice, qualliter omnes indulgentie concesse in toto mondo fidelibus christianis suspendebantur usque ad diem Pasce Rexurectionis Domini proxime futuram, ad hoc ut indulgentia concessa in eclexijs Sancti Johannis Baptiste pro subsidio Rodi magis frequentetur in subsidium Rodianorum contra Teucros Rodum crudeliter obsidentes. c. 83 r

Ultimo septembris 1480 venerunt littere a Rodo, qualliter Turchus in una die septies pro viribus suis menia Rodi expugnaverat, tandem Rodianis viriliter urbem defendentibus occisi sunt decem octo mille ex preliatoribus Turchorum et quod in portu sumerserant quinque galleazie com omnibus preliatoribus, in qua sumersione gener Turchi dux illarum gallearum perierat. Unde Turchi videntes civitatem inexpugnabilem, totam insullam predati sunt, ferro et igne omnia vastantes et ab obscidione com damno et vituperio turpiter disceserunt.

Vigesimo octavo septembris illustris dominus Robertus de Sancto Severino ex Bononia Parmam venit, ubi com domino episcopo unica nocte moratus est, vocavitque coram se tres squadras simul unitas et exinde Rubeam, silicet ex primarijs, quos omnes ad bene et fraterne vivendum cohortatus est, se omnibus equaliter offerrens. Et cui antiani condonaverunt de ere communis ceram et confectiones precij florenorum decem ad monetam. Quod munus libenti et gratioso animo suscepit. Exinde Colurnium et ex Collurnio Mediolanum equitavit,

Apparuerunt in agro Parmensi a flumine Padi supra flumen Tarronis usque in montibus hoc mense septembris maxime quantitates locustarum quasi terram coperientium per tantum spatium, per quantum durabant in latitudine per quartum milliarij et in longitudine per quatuor
Mur., 349 milliaria et ultra, herbas pascentium, que com sonitibus expellebantur et terrefiebant, in sero
c. 83 v vero se insimul cohibant bine.' Masculus quidem erat viridis, femina vero trahens in nigrum aliquantulum, nec ab invicem poterant separari. He quidem bellue' fuerunt in agro Brisiensi et Mantuano, ubi permaxima viguit pestis. Dubitatur ibi fieri simile quod Deus avertat.

Fuit hoc anno tanta copia vini in totto Parmensi, quod vix colligi, aut reponi potuit, multisque in locis castellata mensurarum sex dabatur pro soldis viginti; et multis in locis dabatur collectio uvarum ad medium et in multis locis marcefacte sunt in arboribus, cum non haberent, ubi eas reponere; duravitque vindemia usque ad medium octobris.

Mortuus est hoc tempore dominus Antonius Sicus commissarius Cremone, in cuius locum missus est dominus Guido Antonius de Arcimboldis, qui erat commissarius Placentie.

Cum alias tempore Innocentij pape quarti incepta fuisset in ecclexia Sancti Petri Martiris ordinis Sancti Dominici civitatis Parme societas crucesignatorum, que quodammodo in desuetudinem venerat, hoc anno renovata fuit. In qua quammulti cives intraverunt, cuius onera sunt, ut quilibet dicte societatis crucem in vestibus rubeam parvam de sirico super latere dextro deferret, quodque voveret et promitteret se, facultates suas et sanguinem proprium expendere pro auxilio Christi et fidei christiane contra hereticos et paganos ad mandata domini inquisitoris ordinis predicti et com certis paucis quottidianis orationibus, ellimosinis quibusdam et alijs pijs operibus. Et hac com indulgentia, quod semel in vita et semel in morte consequeretur plenariam suorum peccatorum remissionem. Et quemadmodum conceditur per concilium transeuntibus in Terram Sanctam contra hostes fidei christiane, que est eadem, ac si jubileus quinquagenarius a summo pontifice concederetur, quod sit de annis quinquaginta in quinquaginta Rome.

Tertio octobris 1480 cum fierent multi larvati contra solitum discurrentes festa civium, proclamatum fuit parte domini gubernatoris, ne quis tallia auderet sub gravi pena, metu scandallorum.

c. 84 r Quarto octobris 1480 venerunt nova, qualliter Turchi existentes in Apulea discurerant Manfredonie et maximam strangem ac predam hominum et bestiarum fecerant, quodque advenerant in eorum agmine centum mille personarum, quinque mille equi et quindecim mille pedites Turchi, quodque multas talleatas fortissimas fecerant ad milliaria trigenta circum circa Otrontam ex opposito regis Ferdinandi, qui dicitur multas gentes preparasse in oppositum et se a latere suo versus Calabriam fortificasse et adunasse forte centum mille personas et precepisse in agmine suo unum hominem pro foco com stipendio quindecim carlinorum omni mense pro singulo pedite.

Hoc quidem die domini antiani Parme ordinaverunt, quod omnia hostia civium anno curso murata in muro platee aperirentur.

Sexto et septimo octobris 1480 in nocte fuerunt derobata tabernacula com Corpore domini nostri Jesu Christi consecrato in multis ecclesijs Parme et maxime in Sancto Antonio, in ecclesia fratrum de Carmelo, in Sancto Gervasio, inque alijs eclexijs numero octo. Ob quod totta civitas stupida erat, metuens divinam ultionem et aliquod terribile super omnes divinum judicium. Et ideo de mandato reverendissimi domini Parmensis episcopi et aliorum offitialium
Mur., 350 facta fuit pro'clama publicum, quod qui accusaret talles sacrilegos, lucraretur centum aureos depositos penes Sebastianum Bregonzium.

Aliud mirum hoc tempore apparuit Mediolani, videlicet singulis noctibus videbantur in aiere desuper castrum Mediolani in modum duarum facum ignitarum: et quia juditia huius anni male loquebantur de magnatibus Mediolani et dicebatur illic adesse multas discensiones; propterea omnes stupidi et dubij, ac timentes erant, a quo Deus avertat.

Hoc fuit verificatum in depositione domine ducisse, que dedignata discessit e Mediolano, ut transiret montes.

De mense octobris 1480 completa fuit copula eclexie Sancti Petri civitatis Parme in plateis, in forma multorum angulorum ad similitudinem copule ecclesie maioris Parmensis. c. 84 v

Turchis hoc tempore vexantibus regem Ferdinandum in Apullea et Aprucio com agminibus duobus, caballarij multum frequentabant iter a Neapoli Mediolanum, rege Ferdinando infestante illustrissimam dominam ducissam Mediolani et dominum ducem parvum, quod gueram rompant contra Venetos in agro Brisiensi, quoniam dicitur, ipsos Venetos causam fuisse introducendi Turchos in Itallia, com quibus pacem et colligationem firmaverunt, ut regem predictum a dicto regno pellerent, qui vociferatur voluisse totti Italie legem dare; sed Venetis undique ad confinia ducatus Mediolani stipatis usque modo contra eos nihil attemptatum est.

Ut autem ducalibus armigeris stipendia persolvantur, posita est in toto dominio ducali inter presbyteros collecta et clero Parmensi in catedrali ecclesia datum fuit onus ducatorum quingintorum viginti sex. Quilibet vero exemptus clericus, vel religiosus taxatus fuit singulariter. Et singulo salariato retente sunt tres page.

Orta fuit tempore hoc lis inter magnificum dominum Petrummariam Rubeum et dominum Johannem Franciscum Pallavicinum ob emptionem villarum Stagni et Tellaroli, ripe Padi citra, agri Cremonensis, confinantium castro Rocheblanche domini Petrimarie factam per dictum dominum Johannem Franciscum a ducalli camera. Ob quod hinc inde facta maxima armatorum cohadunatione, de mandato ducali deposita sunt arma et utraque pars vocata fuit Mediolani, ad quod dominus Guido filius prefacti domini Petrimarie pro patre est profectus

Octavo octobris cum facte fuissent proclamationes, ut profanatores sacratissimarum Christi heucaristiarum in ecclesijs Parme denuntiarentur; capti sunt nonnulli viatores mendici de hoc sacrilegio suspecti, ob quod dum unus ex eis duceretur, omnis populus Capitis Pontis illum, dum ad officiales ducerent, insectati sunt. Tandem reperti sunt insomptes. Et in multis ecclesijs sub stallis mulierum reperta sunt tabernacula sine hostijs devastata.

Quidam nobilis de Spinolis, ut occuparet certa castra patrui ad confinia Janue in Terdonensi patruum mactavit, captusque in Mediolano capite punitus est. c. 85 r

Papie cum quidam causidicus de Fornarijs dives et potens com fillio extra urbem vagaret, a quodam collitigante suo insultatus concisus fuit.

Quo etiam tempore dum miles potestatis Papie emeret in plateis pisces, cum ense[1] per quendam incognitum occipio percussus decessit. Mur, 351

Cum illustrissima domina domina Bona ducissa Mediolani exaltasset quendam dominum Antonium Tassinum Feraríensem, alias camerarium domini ducis Galleaz et illum dictasset, ac splendidum fecisset, nec non Gabriellem patrem suum ad consilium status deputasset, gentibusque armigeris prefecisset, adeo quod nullus alius in auctoritate et gratijs penes dominam ducissam eos antecedebat, nec equabat, ob quorum ellatam superbiam omnibus facti sunt exosi. Cumque de ipso domino Antonio Tassino male suspicaretur ob tantam gratiam, qua penes dominam prevalebat, die septimo ottobris 1480 hora decima septima illustrissimus dominus dux parvus etatis annorum xij. intravit rochetam castri Porte Jovis una cum domino Pallavicino et domino Franchino Chaymo gubernatoribus suis, fecitque pontes castri ubique levari, ac capi et detineri dictos de Tassinis, patrem et filium, ipsumque dominum Antonium associari ad civitatem Ferarie, que est patria sui et ubi est satis dives. Sumpsitque regimen et administrationem status matri sue domine ducisse, dicens se licet parvum vele imperare et matrem viduitati vacare. De quo sic a principe quasi infante gesto omnes predicant et admirantur; et ne civitas ad arma insurgeret, dominus Robertus ex Sancto Severino, dominus Johannes Jacobus de Trivultio et dominus Antonius de Marliano intraverunt curiam veterem, exortantes cives ad tranquilitatem et in omnibus fortilicijs locorum status Mediolani mutata sunt contrasignia et ordinatum est, quod soli dicto principi pareatur. Ob quod necubi facta est aliqua novitas, licet omnes starent animo suspenso. Remotusque fuit Allovisius Bechetus secretarius ab offitio suo.

---

16. Padi] Pade *cod.*

c. 85 v Scripte sunt ex Venetijs littere, qualliter Turchi com maximo agmine reversi sunt Rodum, sed dubitatur eos venire in Apulea.

Extante prefacto domino Antonio Tassino in flore fortune sue, quicquid volens, obtinebat; et si quid in consilio status ordinabatur, quod nollet, ipse ibat in consilio, dicens: "Illu- "strissima domina ducissa vult sic". Et fuit ille, qui omnem operam adhibuit pro captura et depositione domini Cichi.

Dum omnibus sallariatis summerentur tres page, ne erarium et phiscus minuerentur, quidam Januensis dominus Lucas Grimaldus doctor clarissimus et ducalis consiliarius consilij secreti usque tempore ducis Galleaz deputatus et homo rectus, quoniam ad presentiam prefacte domine ducisse dixerat fore aliquos, qui intratas ducales inutiliter consumebant, hic dominus Antonius Tassinus id suspicans pro se dici, illum expuli de dicto consillio et Januam proficisci vituperose et insalutato hospite cohegit. Erat hic quidem Tassinus tante arrogantie, quod unica die vestiebatur trigenta diversis vestibus, inter quas aderant ex vestibus et collanis ducis Galeaz; cumque haberet in manibus contrasignia ducalium fortiliciorum, voluit deputare eius patrem in castellarum arcis et rochete Porte Jovis; sed prudentia veteris et fidi ibi castellani Filippi Heustachij Papiensis, id non est sortitus effectum.

Mur., 352 Rex Ferdinandus, qui anno curso erat com Ecclesia colligatus et modo dissolutus, videns se a Turchis damnificari, a nemine adiutus et omnibus exosus propter eius inauditas crudelitates, scripsit omnibus cardinalibus Rome, quod illi contra Teucros auxiliarentur; nec voluit pontifici scribere, asserens illum fore Turchi feudatarium propter colligationem per eum habitam com Venetis Turcho amicantibus. Attamen abauditus fuit et Veneti maximam gallearum armatam misserunt in portu insule Corfù, quod suspicatur actum, ut obviaretur armate dicti regis, ne citra Farum in mari Adriatico contra Teucros veniat, qui Teucri in dies magis ipsum regem damnificant; instantem continue guerram rompi Venetis per statum Mediolani.

c. 86 r Summus pontifex cernens Turchos in dies prosperiores fore in Apulea contra regem Ferdinandum, scripsit litteras omnibus potentatibus christiane religionis, quod insimul fraterne vivant, deponentes emulationes et rixas, quodque nullus audeat contra alterum insurgere, nec arma capere sub pena excomunicationis, asserens se mississe in insula Cicilie unum cardinalem, populos illius regni incitaturum ad defensionem regni ipsius contra Teucros, quos asserit ea die, qua ceperunt civitatem Otronti, reperuisse archiepiscopum com sacratissimo corpore Christi et com omni clero in ecclesia processionaliter Deum deprecantem pro tuitione urbis et ipsum com serra fecisse serri, prout sectus fuit Isayas; et omnes presbyteros truncasse, totamque urbem in predam vertisse; ipsumque Turchum noviter in provintia Simpotina urbem Vestanam expugnasse; asserensque, navem frumento onustam, pridie quam Turchus castra Rodi posuisset, Rodum com sallute applicuisse, ac duas alias naves per Januenses missas Rodi armis onustas, illesas dictum portum intrasse. Asseritque, ipsos Turchos in utrobique locorum dictorum inauditas crudelitates in christianos exercuisse.

Idem pontifex misertus callamitatibus Rodianorum, ecclesijs singulis ordinis illius ultra alias indulgentias concessas, denuo et de spetiali gratia concessit remissionem plenariam in subsidium manus adiutrices porrigentibus, de quibuscumque casibus sedi apostolice reservatis.

Circa medium mensis octobris 1480 illustrissimus dominus dux Mediolani deputavit ad consilium sui status dominum Johannem Franciscum Pallavicinum et modo in eo reperiuntur tres fratres Pallavicini, silicet dominus Pallavicinus alter ex gubernantibus principem, dominus Johannes Ludovicus et dominus Johannes Franciscus. Illustrissimaque domina ducissa Mediolani adhuc Abiate est, ut dicit, ibi rescidentiam factura.

c. 86 v Decimo septimo octobris reddite sunt ex Roma littere quibusdam civibus Parme, qualliter rex Ferdinandus terra marique obsessos tenebat in civitate Idrontina Apulee decemmille ex Turchis, qui civitatem ipsam sunt depopulati et in ea fortificati et quod Turci ipsi restant contenti civitatem restituere, dummodo vita illis condonetur, sed quod rex petit damnum suum de octo centum mille aureis, aliter quod eos usque ad unum vult obtruncari.

Hac estate proxima reverendissimus dominus Parmensis episcopus fecit construi in chatedrali ecclesia Parmensi unum aliud dignissimum organum ex opposito alterius veteris organi.

Parate erant due naves maxime per Januenses mittende in auxilium regis Ferdinandi contra Teucros in Apullea, quarum altera viris preliatoribus onusta in portu, vento eam revolvente, submersa est et multi sunt in mari suffocati. Altera vero, que erat nova, per viam sentine aqua repleta, fonditus intravit. Nam et cum rex pretactus maximum navium numerum preparasset in portu Neapolitano, ut Turchos terra marique agrederetur, sed miraculo potius quam aliter semper illis ventus extitit contrarius, adeo quod portum nomquam egredi potuerint. Et sic Turchi eorum navigium in terram trahentes, ne posset comburi incaute, Indrontinamque civitatem optime ad defensam muniverunt, in ea octo mille pedites et quinquecentum equites, alijs ad Vallonam transfretatis, dimissis. Mur., 353

Vigesimo nono octobris 1480 bannita fuit civitas Rome in toto dominio ducalli propter pestem illic vigentem et pullullare inceptam, quo tempore in tota Itallia alibi non reperitur de presenti esse pestem.

Ultimo octobris capti sunt et carcerati Parme et in toto ducalli dominio hora decima octava omnes hebrei mutuantes et descripta eorum bona, sic ordinantibus dominis ducibus, qui scripserunt officialibus Parme, quod com duobus principalioribus civibus' apperirent litteras in suis inclusas hora predicta sic ubique statuta et omnibus potestatibus castrorum com uno consuli et quod ea hora litteras ipsas et non ante, sub gravi pena aperirent et illas exequerentur. Et sic ubique in toto dominio actum est. Et causa ascribitur, quod ipsi derobari fecerunt hostias consecratas, de quibus supra narratum est, in aliquibus ecclesijs et id a quodam judeo noviter baptizato fuit revelatum. De quo omnes stupidi erant, antequam littere ipse aperirentur, cum non intelligeretur, quidnam in eis ordinaretur. Apertioni quarum litterarum per officiales Parme vocati sunt pro primis dominus Lanfrancus de Garimbertis milles de squadra Rubea et dominus Jeronimus Bernerius de squadra Pallavicina. c. 87 r

Die proxime dicta dominus Ludovicus de Antinis doctor de squadra Pallavicina vocatus fuit Mediolanum pro vicario provisionum, dignissimo offitio, loco fratris castellani Porte Jovis, qui est de Heustachijs de Papia, deputati pro auditore generali in castro Mediolani.

Circa finem dicti mensis octobris fuit maxima discensio inter dominum archiepiscopum patruum domini Baptiste de Campofrugosio ducis Janue et dominum Obiectum de Flisco, qui duas portas et Luculum ac Castellatium Janue tenebat ex federo inito com dicto duce. Et tandem ipse dominus Obiectus fuit privatus dictis duabus portis et expulsus ex civitate. Ob quod illa civitas arma cepit et mirum est, quod tanto tempore contra solitum quieverint Januenses.

Venerunt postea nova, quod auxilio dicti domini Obiecti creatus fuit in ducem Janue dominus Augustinus de Campofrugosio et de civitate expulsus dominus Baptistinus de Campofrugosio ab annis duobus citra creatus dux post recalcitrationem factam statui Mediolani. Et ob hoc comes Marsilius Torellus cognatus dicti domini Baptistini ad illas partes equitat com sexaginta armigeris.

Penultimo octobris 1480 in mane cum dominus Cichus de Callabria primus secretarius quondam illustrissimorum dominorum ducum Francisci et Galeaz Marie, detemptus retineretur in castro Papie, ut alias anno proxime curso narratum est, in adventu Mediolani illustrissimi domini Ludovici Sforcie, ac domini Roberti de Sancto Severino post tantos eius labores, ac persecutiones et deposita domina ducissa a regimine status, decapitatus fuit in ipso castro Papie. Post quam decapitationem illico caballarius applicuit com gratia, et frustra. Nec publicata fuit causa tallis decapitationis. Cui decapitationi totus populus Papiensis interfuit in platea castri. Nam intra revelinum primum castri super uno alto tribunali facta est ipsa decapitatio et omnibus ostensum fuit caput incisum. c. 87 v Mur., 354

38. hoc *om. cod.*

Antequam fieret hec decapitatio, reperte sunt in quammultis locis Mediolani littere huius tenoris, videlicet: " Ve vobis ducibus Mediolani, ve vobis Mediolanensibus, si Cichum Simo- " netam patrem patrie decapitari permittitis. Illius enim persecutores vobis rectia tendunt, " vobis insidias ubique parant, ut vobis rem, vitamque simul erripiant. Inhiant statum ve- " strum et ut famelici luppi sanguinem vestrum sitiunt. Vobis exilia, durosque carceres mol- " liuntur; vobis laquea, inaudita supplitia et diversa necium genera excogitant. Huic tanto " periculo vestro hoc unum est remedium, quod subito pacem et veram concordiam inter vos " iniatis. Eijcite passiones vestras, ut que sit reipublice et vestra, vestrorumque filliorum " salus, cognoscatis. Amplexamini, vos Mediolanenses, vestram et sanctam justitiam. Tut- " tamini viduam et pupillum, quo nihil gratius, nihil acceptius Deo inmortali a vobis fieri po- " test. Vigilate, laborate et vosmet parate ad reipublice subveniendum et illius destructores " ulciscendum. Cavete quam dilligentissime, cavete ab illis duobus maioribus rapacibus ca- " nibus, quos dira rabies vindicte in vos faciende et inmoderata dominandi cupiditas invasit. " Servate, servate Cichum et eum prope vos tenete. Omnia etenim vobis illius auctoritate, con-
c. 83 r " silio et ductu prospero ad vota succedent. Aliter vobis summe' et ultime penitentie erit. " Verba mea, que haud falsa sunt, non negligatis. Vobis enim, viteque et reipublice subver- " sioni pericula undique sunt ".

Post hec secundo novembris 1480 illustrissima domina ducissa Mediolani dedignata et male contenta recessit ex Mediolano, itura ad partes Francie, nec amplius reversura, quod per litteras primogeniti sui illustrissimi domini Johannis Galeaz ducis Mediolani parvuli etatis annorum duodecim significatum fuit officialibus Parme, qui multis civibus vocatis hunc ducisse recessum publicaverunt. Nunc vero apparent effectus ignis, qui tot noctibus apparuit in aiere desuper turem castri Mediolani, in qua domina ducissa morabatur. Utinam hic sit finis et ne inditia male hoc anno de Mediolano loquentia verificentur.

Bononie hoc tempore pestis cepit vigere et dubitatur fieri gueram inter Bononienses et comitem Jeronimum dominum Imolle et Forlivij, summi pontificis Sixti nepotem et cognatum domini ducis Mediolani ex sorore naturali, ob certa castra, que ipse comes petit a Bononiensibus

Usque in mense augusti proxime cursi fiebant larvati in civitate Parme die nocteque
Mur., 355 festa civium discurentia, diebus maxime fe'stivis, omnesque arma impune portabant. Nec profuit proclama domini Petri Trotti commissarij Parme, quod a nemine timetur. Ubique fiunt rixe; derobantur multi; euntibus in nocte pro neccessitatibus occurrentibus, torcie et vestes accipiuntur; nonnulli capti et capillis incisi et in canalibus proiecti sunt; virgines et nupte rapiuntur; homicidia et vulnera impunita perpetrantur. Dubitatur, ne ob hoc Deus iratus peiora nobis peioribus conferat.

Inter alia enormia, multis noctibus et diversis civibus facta sunt ab eorum civium hostijs usque ad postribulum semineria lata remuli per vias publicas in platea et ad postribulum tendentia.

c. 88 v Quamprimum domina ducissa Mediolani ex Mediolano discessit, ut supra est narratum, illustris dominus Ludovicus Sforcia ducallis gubernator generalis, patruus illustrissimi domini ducis parvi, curam et tuttellam ipsius domini ducis solemniter suscepit et illius factus est tutor, atque curator. Nec redijt idem dominus dux habitatum, ubi prius stabat, antequam intraret rochetam castri Porte Jovis, quando expulit Tassinum, ut supra est narratum: sed in ipsa rocheta mansit pro sua habitatione.

Cum prefacta illustrissima domina ducissa applicuisset in Sabaudia Vercellis, Filippus Monsignor frater suus, qui ibi erat, prohibuit, ne ulterius progrederetur. Et sic etiam, instante multo populo Mediolanensi, retro versa est et Mediolanum nolluit venire, sed se firmavit Abiate. Et cum has discensiones intelligeret rex Francie cognatus suus, ipse et dictus Fi-

8. reipublice] in reipublice *cod.* — 42. nec redijt] *è corretto dalla stessa mano su* redijtque

lippus misserunt duos oratores Mediolanum pro rebus his concordandis. Nam regentes statum volebant ipsam stare Papie, habendo omnes eius civitatis intratas, nec se intromitteret de regimine status, sive quod Mediolani in curia veteri rescideret com provisione sexaginta millium aureorum anuatim, nec tamen se de statu impediret. Illa autem huic consentire nollebat; quin ymo asserrens in honore suo ob expulsionem Taxini lesam, petebat honori pristino suo restitui, videlicet quod ita esset in omnibus nominata, quemadmodum primitus erat una com domino duce eius fillio, quodque in omnibus deliberationibus circa negotia status interesset, ita tamen quod ipsi regentes sine ea, nec ipsa sine eis possent aliquid deliberare; quodque curam domini ducis haberet et in castro com eo moraretur. Super quibus omnibus expectatur conclusio atque deliberatio. Hec autem in principio novembris occurrerunt 1480.

Cause mortis domini Cichi quammulte dicuntur et maxime quod, curlatus, confessus est venenari fecisse ducem Barri, qui anno curso decessit Varisij; quodque occidi fecit dominum Ottavianum Sforciam in transitu Abdue, quando fugiebat, quodque mactari fecit Donatum del Comite.

Scripte sunt littere ex civitate Barri Apullee reverendissimo domino episcopo Parmensi in principio novembris, qualliter dominus Jullius Neapolitanus primus penes regem Ferdinandum cum salvoconductu capitanei Turchorum, qui est in Idrontina civitate Apulee per eum occupata, ipsam civitatem ad ipsum capitaneum intraverat, alloquturus com eo, ut acordium tractaret; et quod idem capitaneus ea die, qua dictus dominus Ju'llius in dictam civitatem ivit, preparaverat octo mille Turchos preliatores armatos Italico more, seriatim existentes in vijs publicis civitatis; item duo mille guastatores com ligonibus et badilibus: item octo centum spingardas optimas: item decem mille pedites armatos Turcho more: item victualias pro annis tribus: item in ripa maris prope menia urbis centum vella; ostenditque illi hec omnia, ac etiam litteras, quas noviter receperat a magno Turcho, qui scribebat dicto capitaneo, quod in primo vere in Apuleam proficisceretur personaliter com centum millibus peditum et decem octo mille equitibus et com ingenti navilio victualium et artelarie. Quod cernens et audiens idem dominus Jullius stupidus remansit, temptans concordium com dicto capitaneo, qui est Grecus audax, crudelis et italice loquitur. A quo capitaneo responsum habuit, se nullam pacis viam cernere. Sed si rex Ferdinandus velet Turcho ultra Idrontum dare Letium et Bronditium, ac Tarentum, se huic paci intromitteret: aliter quod in primo vere dictus Turchus ad illas partes regni navigaret, ut dictum est; et quod persuaderet dicto regi, ne velet frustra expendere in volendo eos Turchos in Idronto obsidere, quoniam non posset ob demonstratas provisiones antedictas, quibus se a rege defenderent. Unde dominus Jullius a dicto capitaneo discessit trepidus et male contentus. *c. 89 r* Mur., 356

Eodem anno 1480 circa dimidium novembris Gaspar de Scarabellis de squadra Sancti Vitallis et qui in novitatibus Parme audax et solicitus fuerat, verbis contendens com Johanne Antonio de Sellis, de squadra Ducali, vulneratus in femore expiravit. *c. 89 v*

Nocte septimidecimi novembris predicti, Gibellinus de Bernazonibus de squadra Sanguinatia, juvenis homicida, seditiosus, lusor, blasfemator et qui in sacomano Rubeorum interfuerat una cum Corazino fratre suo, occiso post dictas novitates in teritorio Salle, cum verba haberet in Capite Pontis cum quodam alio Sanguinatio, ab ipso pluribus successivis vulneribus confossus illico vitam emisit.

Die vigesimo novembris cum larvati nocte dieque fierent, non verentes cridas gubernatoris et maxima iminerent pericula, prout evenit anno presenti tempore carnispluvij, in quo occisus fuit milles domini potestatis per larvatos, facte sunt proclamationes in executione litterarum ducalium, quod sub pena indignationis ducallis nullus se faciat larvatum usque ad festum Sancti Antonij de mense januarij anni proxime futuri, nec postea sine spetiali licentia ducalli. Et utinam hoc observetur.

Cum captus fuisset dominus Marchus de Pijs de Carpo in bello Florentinorum contra Sar-

---

22. armatos] armatus *cod.* — 34. Gaspar] cum Gaspar *cod.*

zanam per dominum Obiectum de Flisco, ut supra est narratum, missus est Neapolim in manibus regis Ferdinandi. Et hoc medio tractatum fuit ponere in Carpo consanguineos suos e dominio Carpi tempore ducis Borsij Extensis ob tractatum contra eum ordinatum expulsos. Quem tractatum dux Hercules tunc existens gubernator Mutine pro fratre suo domino Borsio patefecit, ex quo gratiam fratris assecutus, postea ducatum obtinuit. Et dum illustris dominus Robertus de Sancto Severino die xxiiij. novembris mitteret dominum Gasparem filium suum
MUR., 357 cum suis gen'tibus in Parmensi allogiatis et com uno homine armato pro singula domo castellantie Collurnij, ut irent Carpum pro ponendis dictis expulsis attinentibus suis in dominio et illis Bersillo appropinquantibus ad ictus trium bombardarum roche Bersilli, omnibus de sua jurisdictione arma capientibus et obviam venientibus illis, prohibuerunt ulteriorem accessum.

c. 90 r Cum rex Ferdinandus multa parasset pro obsidendo Idrontum a Turchis in Apullea captam, Turchus missit multas victualias tam victus, quam defensionis capitaneo suo in ipsa civitate; ob quod rex ipse maxime fatigatur expensis. Et dicitur habere quinquaginta mille personas in ordine compartitas in civitatibus, castris et passibus Apullee proximioribus Idronto; et pro his et armata sua, que nonquam potuit habere ventos prosperos, expendere singulo mense centum mille aureos et proinde per viam regis Ungarie generi sui confinantis Turcho multas pratichas fecisse et facere, ut com eo Turcho capiat acordium: et hanc inter eos restare maiorem difficultatem, videlicet quod rege volente per Turchum Venetis guerram rompi, hoc recusat ob pacem et confederationem com eo intra se initam. Dictumque fuit hoc mense novembris 24 Turchum personaliter com ducentis millibus preliatoribus applicuisse Vallonam ex opposito Apulle distantem mari Adriatico latitudinis sexaginta milliarum, ut in Apullea et Sicilia discurrat. His tamen non obstantibus, dictus rex Ferdinandus nolluit Florentinis castra illis acapta reddere: ob quod creditur Florentinos dedignatos intelligentiam com Venetis Turcho adherentibus habuisse.

Reperta fuit hec soneta, que in se veritatem habere clare patet. Et videtur mirum, quod in totta Itallia nullus princeps, nec ulla potentia se moveat pro succursu dicti regis, unde omnes vociferant, Dei nutu et permissione hec fieri; nec reperitur qui se doleat, vel compatiatur dicto regi. Hec sunt soneta, videlicet:

Surgite eamus, *dixe el bom Jesu,*
Ecce apropinquat *chi tradereme de';*
Surgite et vos *signori, principi et re,*
Chè Juda è in l'orto, non dormiti pu.
Non potuistis vigilare, *hor su,*
Pigliati l'arme in mane che 'l tempo n'e
O stulti et tardi, non vedeti che
Se non ve uniti insieme tristi vu?
Guardate Jove che a Saturno va
Per farve in breve tempo sentire zo
Che tante lingue v'àn predicto za.
Surgite *adonche;* ad quid? *ma perchè no?*
Che con prudentia l'homo savio fa
Busadro il ciel, e Dio pentir si po.

c. 90 v Vigesimo secundo novembris 1480 circa horam vigesimam quartam apparuit in medio platee magne communis Parme ignis ad modum stelle cadentis, qui finivit super tecto pallacij potestatis, absque ulla lexione, qui a multis est visus et multis prebuit terrorem.

Multe etiam lamentationes facte sunt in rima, que ubique per plateas cantantur coram populo et venduntur. Attamen omnes videntur dormire. Et inter alias hec, videlicet:

---

37. Guardate] Guardato *cod.*

Itallia son misera chiamata
Con le man zonte e lachrimosi ochi,
Pietà ve prenda, o falsa brigata,
Prima che Dio la punitione scochi.
Ecco verso nuy la Turchescha armata:
De, mirate un pocho i mici lacrimosi ochi!
Pietà ve prenda legir mio lamento,
Forse farete qualche provedemento.
Con li ochi al ciel lachrimosi e stanchi,
Con palme agionte e dolorosa grida,
Quivi soccorso et aida
Piangendo e sospirando chiezo ognhora.
Itallia sono e il remembrar m'achora,
Che cresce el mondo quanto intorno cingne,
O, quante glorie degne,
N'ebi a' miei tempi e triumphali honori.
Sospinta per gran dol convien che plori,
Vedendo lo stato perso e ogn'alta gloria;
Di me pocha memoria
Fasse al mondo e la mia fama è persa.
Vedo la gente iniqua e sì perversa,
Più non s'adora Idio, nè la soa Madre,
E le gente son sì ladre
Che 'l falso per il vero ha 'l mondo sopra.
Fede e carità più non si adopra, c. 91 r
Nulla vertù più regna in terra
Ciascum al mal disserra
Per far d'ogni bontà soa vita priva.
Quando reguardo in torno de mia riva
In guerre e in discordie, in parte, in arme,
Le gente como tarme
Stano, l'uno l'altro rodese e consume.
Io prego Idio che l'intellecto allume
A vuy crudelli e falsi Italliani,
Che sete como cani,
Di rabia e di venen calcati e colmi.
El vostro mal assai m'agreve e dolmi,
Impia gente, o traditori ingrati,
Homini indiavolati,
Pien d'iniquitie, d'odij e de grande ire.
El ciel de voy par ch'ognor s'adire
Mostrando che 'l vostro mal turbati segni;

---

1. *Riproduco fedelmente dal cod. questo sirventese (omesso dal* MURATORI *e mancante alla* Raccolta di Lamenti storici, MEDIN-FRATI) *con tutti gli errori di metrica e di rima che forse vi si sono infiltrati passando nelle copie o nella tradizione orale. Le restituzioni più facili ed evidenti sono proposte a piede di pagina con richiamo dalla forma errata. La poesia ha un'impronta schiettamente popolare, come lo mostra la frequente sostituzione dell'assonanza alla rima e l'alternarsi di versi bellissimi con altri zoppicanti, e siccome appartiene al dominio Lombardo, non è improbabile che anche la pronuncia dialettale abbia la sua parte nella correzione del metro.* - son] sono — 5. verso nuy] ver' nuí — 6. mirate un pocho] mirate — 8. farete qualche] farete alcun — 9. ciel] cielo — 11. et] e — 18. lo] 'l — 23. E le] Le — 26. vertù più] vertude più non — 32. l'uno] l'un — 41. par] pare — 42. che 'l] al

Chi giova Dio v'insegni
Con trom, saiete, vento e tempeste?
Quante gram guerre, fame e mortal peste,
Affam, lay e martir dolenti e tristi,
Quanti sospiri havesti 5
Nei tempi andati turbolenti e rei.
Sogionta dogla pare a gl'ochi mei
Vedendo sopra mi salliti i Turchi,
Com lor furori isporchi
Guastando con incendi li mei be' lidi. 10
D'alti voci convien per duol ch'io cridi
Contra di vuy, o Italian malnati.
O gente abastardati,
Ov'è la gloria de li antichi padri?
Movete qui le vostre indegne squadri, 15
Contra i nemici del Signor Jesù,
Ogniun si levi su
Con li arme soi fiere, franchi e gaiardi.
c. 91 v *Or più non siati sonolenti e tardi,*
Se non per Christo, almen per la vergogna. 20
Vedete che 'l bisogna
A questa volta venir a questa impresa.
Aimè vedete tutta Grecia è presa,
Bossena e Servia e Constantinopoli,
Molti altri populi, 25
Albania, Nigroponti, ancora Chaffa.
Quando ripenso suspirar mi fa
Ai fidelli monti chi già andaron in stratio
Del sanguinoso guatio
Sono più volti già discorso i rivi. 30
Quante donzelle, quante done prive
Sonno de vita apresso i soi mariti,
Quanti figli partiti
Furon dal sen de soi madre afflicte.
Le voci dolorose son già audite 35
Di qua dal mare, da le dolente spose.
De christianisimo ose
Paren de sangui ancho carcho i rive.
I sacri templi gloriosi e dive
Sonno posti in ruine e in caverni, 40
Postribuli e taverne
Son facte per dispregio a' vostri oltragi.
Hora son salliti sopra vostri spiagi
Con infinite velle e grande armate.
Le gente renigate 45
Guastando con rapina tutta Puglia.
Sentesse al ciel le clamante muglia

---

2. vento e] vento e con — 10. li] i — 22. A questa] A sta — 28. fidelli] fide' - andaron] andâro — 34. sen] seno — 36. mare] mar — 37. christianisimo ose *cioè* cristianissime ossa — 43. Hora] Hor — 47. ciel] cielo

De' poveri afflicti e dolorati
In capestri ligati!
I christian morti gridan per i campi;
Veniti tutti hormay a' vostri scampi,
Contra la rabia crudel Turchescha,
La qual ognhora rifrescha
Con gente armate e con horibil gride. c. 92 r
Ognun de vuy si s'agogna e ride;
Vedendo fra voi attendere a false imprese,
Non so qual dio soffrese
Tanta nequitia e che 'l ciel non spira.
La vostra fede piange e se sospira
Contra di voy, o gente smarita,
La qual par fugita
In ogni parte; achun più non attende.
Ciaschun de vuy hormai l'arme prende,
Lassando fra vuy le discorde e l'ire;
De, vengavi martire
Del vostro honor se a voi ponto fia caro.
Movetevi christiani a far riparo;
Ve chiamo tutti con benigna voce,
E sotto l'alta croce,
Venga ciaschum dietro a la sua insegna.
Non è già tanto vostra vertù degna,
Volendo aiutar ben potrete,
Fama degna harete
Al mondo, e su nel ciel eterna gloria.
I dei del ciel vi daran victoria
Se farete fra vuy nova cruciata.
Movetevi in brigata;
In soccorse de la fe non siate pigri.
Aymè che i drachi, i basilichi, i tigri
Dovereben lachrimar, moversi i sassi,
Sentendo tante abassi.
A, popullo christian dolente e mesto!
A ti mi voglo pappa Sisto
Che tien in mano le divine chiavi,
Pietà al cor ti gravi
Di tanti duolli e dispiatati affani.
Levati suso e prende l'arme in mani,
Sveglia l'alma tua che più non dorma,
Nè zia in cotal forma.
Non piace a Dio che 'l so texor consume.
Lassa stare li cibi e le ociose piume, c. 92 v
I stati altrui per darne a chi m'intende,
A questa impresa attende,

1. De'] De li — 6. ognhora] ognhor — 8. vuy] vuì — 9. fra voi attendere] attender voi *o* voi intesi — 13. smarita] ismarita (?) — 14. par] pare — 16. hormai] horamai — 25. Volendo] Che volendo - ben] ben lo — 28. ciel] cielo — 31. de la] a la, *oppure* in soccorrer la — 33. Dovereben] Dovrèben — 36. pappa] santo pappa — 41. Sveglia] Isveglia — 44. Lassa stare] Lassa

Lassando le avaritie e pompe false.
La richa docta a Constantin che valse
Lassare a voi pastori, se 'l christianissmo
Fia dal paganismo
Con gran dispregio vinto e con dolore? 5
Questo non dece al christian pastore
Lassare perire le sue peccorelle;
Or driza ormai le velle
A la barca de Dio, rege e ben guida.
O sacro imperadore, io chiedo toa aida 10
Che tien to imperio su ne l'alta Magna;
La tua potenza magna
Qui mostrarai, o sire de Guascogna.
Re d'Ingliterra, o duca di Borgogna,
Re d'Ungaria, o ti chasa di Franza, 15
In cui ho mia speranza
Posta aspectando ognor tua forza egregia.
Regina nel gran mare donna Venegia,
Chi tien l'insegna del beato Marcho,
Che hai havuto il carcho 20
Gran tempo a contrastar con tal genia,
Qui mostrarai tua gram vigoria
Spiegando le toe belle insegne ornate
Le quale forene più fiate
In mare per fede già spezate e fese. 25
Lassate gire le vostre andate offese,
Non voliate la fede mettere in tanto oblio
Se 'l ve calle de Dio
Che offerse per voi a morte sua persona.
Re Ferdinando, o sire d'Aragona, 30
Qui va el tempo a demostrare tue forze
Contra il can feroze
Qual è saliti sopra i toi bei litti.
c. 93 r *Le vane imprese inordinate insegne*
Converate lassare e pore da canto; 35
Oldi il tristo pianto
Che fanno i popoli toi con voce accesa.
Anchora ti chiamo di Millan casa Sforcesca,
Fiorenza bella, e ti Sena, e Bollogna;
Luca anchora bisogna, 40
Al mio soccorso tuo aiuto prepara.
Marchese de Monferato, o duca de Ferara
E quel de Mantoa chiezo a tal confino;
O ti Ruberto da Sanseverino
Con techo mena li altri arditi siri. 45

3. pastori] pastor — 7. Lassare] Lassar — 10. imperadore, io] imperador — 18 mare] mar — 21. genia] gente *ha il cod. ma la correz. è accertata dalla rima e dal verso* — 24. quale forene] qual foren — 25. mare] mar — 26. gire] gir — 27. Non voliate la fede mettere] Non mettete la fede — 29. offerse] offrì — 31. demostrare] demostrar — 33. litti] regni *è da correggere per l'assonanza col verso che segue* — 35. pore] por — 37. popoli] popol' — 38. Anchora ti chiamo] Ti chiamo, *oppure* Anchor ti — 42. *forse nella pronuncia* Marchese de Monfrà, duca de Frara 5

Non so in qual parte più mi vogla el dire,
Sentome manchare la voce a mezo el pecto,
Cognosco per effecto,
Destino è del cielo che mal io vada.
A mio socorso l'un l'altro risguarda,
E tal ne ride sotto i falsi panni
Che sentiran li affanni,
Non è gram tempo, ben che non se 'l credà.
Ydio del ciel al mio aiuto proveda,
Possa che vedo i christian maligni
Di ira esser pregni
Tenendo l'un coll'altro in man la spada.
A mia defesa non è alcun che vada.

FINIS.

Illustrissimus dominus dux Mediolani concessit domino Johanni Francisco Pallavicino jurisditionem Seravallis Parmensis com totta potestaria, que per consilium Parme dabatur singulo anno ad brevia; et cum intersit comunitatis Parme, licet temptatum sit, nullus voluit jura comunitatis tueri ob descensiones squadrarum Parmensium et maxime cum nobiles Pallavicini reperiantur tres fratres de statu Mediolani et qui alijs prevallent, maxime dominus Pallavicinus, qui habet curam domini ducis parvi; et consilium fit in arce castri Porte Jovis, ubi se reduxit dominus dux in remotione Taxini et domine ducisse. Pro qua jurisditione habenda solvit camere aureos 800.

Hoc mense novembris ubique per civitates et plateas vendebatur epistola elloquentissime condita litterali sermone de bello Turchi hac estate promota Rodi, in quo bello' Turchi victi sunt et expulsi, licet illic centum vella et centum mille pedites haberent et licet tot et tantis ictibus bombardarum magnam partem murorum demolliti fuissent, quammulta ex Turchis millia necati et obtruncati sunt. Et narratur mirum, quod cum ultimate Turchi victoriam sperarent, menia jam urbis ascendentes, repleta fovea, quod in aiere illis clare cernentibus supra vexillum Jerosolimorum, in quo est ymago domini nostri Jhesu Christi, Virginis Marie et beati Johannis Baptiste, apparuit crux aurea splendidissima et insuper candidissima virgo, clipeum et hastam gerens, ac homo villi veste obsitus, splendidissimo comitatu stipatus. Que visio tantum terrorem incussit, quod Turci nullo pacto ausi sunt ultra progredi; et sic relicta victoria aufugisse ad eorum territoria, quos cristiani sunt insequti, vexillo eorum capitanei potientes. In qua pugna ex Turcis ceciderunt tria millia quingenti; et omnibus computatis in omni proflictu novem millia, vulneratique sunt quindecim milia. In quibus prelijs frater magni magistri Rodi strenuissimus cecidit, unus ex capitaneis et gener Turchi. Relatumque est, die secunda post victoriam Rodianorum in portu applicuisse tres naves onerarias regis Ferdinandi victualijs et munitionibus onustas, quarum una a Turchis insultata vix eorum manus in portum Rodi aufugit: quod Turchi cernentes com incommodo et dedecore in patriam navigaverunt. *c. 93 v* Mur., 358

Vigesimo quinto novembris 1480 cum fillius, armigeri et homines de Collurnio domini Roberti de Sancto Severino transivisset noctis tempore cavam com duplerijs et lanternis accensis et una nocte applicuissent ad portam Carpi, credentes intrare, cum diceretur illic fore tractatum in favorem foris e dominio existentium, reperierunt ad merlos supra portam fuisse appensum quemdam Carpesanum ductorem tractatus; et cum ad menia exortarentur homines ad mutationem domini, expulsi sunt spingardis et ballistis; nec valentes exequi eorum desiderium, quamcitius terga dederunt. Nam jam intus Borsius de Corrigia nepos domini Marci de Pijs com centum armigeris et aliqui alij attinentes' de Regio et Mutina, hoc sentientes intraverunt Carpum, ut illius dominium tuerentur pro domino Marco capto Sarzane et *c. 94 r*

2. Sentome manchare] Sento manchar — 4. cielo] ciel — 29. est *om. cod.* — 41. lanternis] laternis *cod.*

ducto Neapoli. Ob quod dux Hercules iratus multa scripsit dicto domino Roberto, qui se excusavit et dixit huius rei esse ignarum. Et fillius suus predictus et Thomasinus de Vayllate eius canzellarius, iverunt Mantuam; et dicitur, quod hoc fecerunt, ut innocentiam domini Roberti duci Herculi demostrarent. Sicque status domini Marci salvus restavit.

Cum orta foret discensio non modica inter dominum Baptistinum de Campofurgosio ducem Janue et dominum Obiectum de Flisco, cumque ipse dux nonnullos armigeros comitis Marsilij Torelli cognati sui vocasset et ipsum comitem Janue, dominus dux Mediolani missit ipsi domino Obiecto tenenti Luculum mille provisionatos, quoniam ipse dominus Obiectus pollicitus est dominium Janue domino duci Mediolani, cuius erat ante creationem in ducem domini Batistini predicti, qui ipsum dominium obtinuit, cum status Mediolani sibi Castelletum dedisset.
Mur., 359 Quid sit venturum incertum est ob Januen'sium volubilitates. Attamen ab una parte clamatur "Arragona", ab alia "Ducha".

Superius in mense octobris narratum est de locustis, que in agro Parmensi apparuerunt et valde dubitatur de peste. Nam legitur in cronicis antiquis, quod tempore Pellagij pontificis, anno domini 938, locuste innumerabiles in Galijs apparuerunt, senas habentes allas, sex pedes, duos dentes lapidibus duriores, ut castrorum aties turmatim volantes, spatium diurni itineris quatuor aut quinque milibus extendentes, omnia viridia in herbis et arboribus vastantes. Que usque ad mare Britanicum pervenientes, tandem flatu ventorum in profundo maris demerse sunt. Sed estu oceani ad litus reiecte, ex sua putredine aerem corruperunt. Unde mortalitas maxima et fames pervalida est secuta, ut fere tertia pars hominum interierit. Hoc idem anno jam centesimo evenit in agro Parmensi, adeo quod omnia viridia in primo vere corroderunt et pestis, ac fames est secuta. — Hoc tempore Faraonis legitur evenisse.

c. 94 v Hoc mense novembris rege Ferdinando a domino duce Mediolani auxilia petente contra Teucros in Apulea et eo non restituente castra Florentinis sibi occupata, responsum est illi, quod primitus castra ipsa restituat, aliter non speret a domino Mediolani duce auxilium.

Cum maxima pecuniarum summa deberetur per dominum ducem Mediolani marchionibus Montisferati, Ferarie et Mantue, ac alijs stipendiarijs, recessa domina ducissa a Mediolano, jocalia, argentum et vasa aurea maximo in numero relicta per quondam dominum ducem Galleaz in morte sua, vendita et dispensata sunt, ac ex eis omnibus satisfactum, ne manus in erario reposito in primis status fortilicijs imponerentur, et ne sub uxuris status Mediolani subiaceret. Que quidem jocalia, vasa aurea et argentea erant maximi precij et inextimabilis valoris. Et inter cetera aderant omnia fulcimenta pro tabula principis aurea in numero duodenario pro singula re, absque bronzino et bacilli aureis.

Habentur littere ex Neapoli circa finem novembris anni 1480 qualliter mediante Ungarie rege genero regis Ferdinandi tractatur pax inter Turchum et ipsum regem Ferdinandum.

Octavo decembris reperta est per plateas frotula in Parma de quatuor squadris huiusmodi tenoris, videlicet:

O vuy che del D haveto facto un C
Chi ten, chi tirra e chi ha del T.
Et voy chi seti facti schiavi del R
Vivendo stareti sempre in guerra.
E dico che vuy che chiamati lo V
Chi ne prova uno non ne vole più.
Poy star non posso che non dica del G
Che al mercato vanno con duy mantè

D. idest Ducalli,
C. idest Corezesi,
R. idest Rosso,
V. idest San Vi
G. idest Gibellini

Circa dimidium decembris 1480 omnes judei ex dominio ducalli, quibus facta fuerat descriptio bonorum, ut superius est narratum et detemptio, ac accepti libri bancorum suorum ob eis imputata ut supra, tandem concordes remanserunt cum statu Mediolani in ducatis sex mille, quibus mediantibus liberati sunt. c. 95 r

Pro controversia existente inter dominum Obiectum de Flisco et dominum Batistinum de Campofrugosio ducem Janue, factum fuit intra civitatem inter partes maximum bellum, in quo hinc inde multi cecidere et plures ex ducalis status Mediolani provisionatis missis in succursum domini Obiecti, contra quos comes Marsilius Torellus parmensis, cognatus dicti ducis Janue, viriliter pugnavit et victor fuit. Attamen duos armigeros ex suis carioribus in pugna vulneratos ammissit. Et hoc fuit tempore proxime dicto.

Quo etiam tempore Bassa capitaneus Turchi, qui erat in Apullea in Idrontina civitate, ibidem dimisso suo exercitu, transfretavit' ad Turchum et ut creditur, pro pace com rege Ferdinando tractanda. Que speratur succedere, quoniam rex idem nomquam voluit castra Florentinis restituere anno curso in agro Florentino expugnata et quia rex Ungarie gener dicti regis hanc pacem tractat et dicitur quod rex Ferdinandus se Turcho facit tributarium. Mur., 360

Scripte sunt littere ab Alexandria domino potestati Parme per quendam eius attinentem, quod vite sue dilligens custos existat, quoniam relatum est cuidam mulieri Alexandrine per Folletum, quod debet vel venenari, vel interfici ab uno trium squadrarum Parme, ob justitiam ipsius domini potestatis; ob quod idem potestas timidus leviter in omnibus transit.

Usque in principio huius mensis decembris reversus est Parmam fillius Matey Pitochi, qui interfecerat anno curso hoc tempore Leonardum de Blondis, contra quem nulla lata est sententia. Et dixit se dicti homicidij insomptem, licet aufugerit et vere ille fuerit. Publice vadit per civitatem et libere absque justitie metu.

Ille etiam barberius, qui pridie a duobus mensibus citra occiderat Zampetrum Cartinazium homicidam Jacobi de Colla, redijt liberatus, quia dicitur inmunis a pena, cum homicidam interemerit et bannitum.

Multa fuit discensio hoc anno in fine mensis decembris pro fiendo consilio anni futuri, quod finiebat in callendis januarij anni 1481. Tandem omnibus squadris contendentibus, per illustrissimum dominum nostrum ordinatum fuit, quod de busulis, in quibus restant due mute, extrahantur duodecim antiani; et sic factum est, dicens princeps, quod hac muta durante fiet provisio novi consilij. Nam aliqui volebant consilium finisse hoc anno; et aliqui volebant durare per sedecim menses, prout alias ordinatum est; et quelibet partium altercabatur. Et dum foret consilium congregatum pro dandis officijs communis more sollito, in eo intervenit reverendissimus dominus Parmensis episcopus, levataque sunt vigintiquatuor offitia communis, que per comunitatem solvebantur, ne comunitas frustretur. c. 95 v

Qua die in publico consilio dominus Petrus Trottus Alexandrinus commissarius Parme loco domini Antonij Trotti licentiam a popullo suscepit; in cuius locum habet succedere dominus Andreas Cagnolla Mediolanensis.

Multa homicidia hoc anno sunt facta in Parma et Parmensi ad numerum viginti unum, quorum in civitate fuerunt novem.

Hoc etiam anno valuit starium furmenti soldis quatuordecim, usque in quindecim. Fuit maior abundantia vini quam visa fuerit jam annis viginti et in multis locis vindemia duravit usque ad sanctum Martinum. Fuit abondantia aquarum sine nive et glatie ac sine frigore.

In die Natallis Domini anni presentis cum multa prelia facta fuissent in civitate Janue inter Frugosios et Gattiscos sub ficto collore pacis, datis hinc inde obsidibus, dum dux exiret Castelletum, ut veniret in loco et hora statutis pro pace concludenda, sentiens adversarios non venisse ad locum statutum, armari fecit gentes suas, ut a Castelleto veniret ad pallatium. Qui cum descenderet, ab inimicis vallatus et in medio intra pallatium' et Castelletum positus Mur., 36

18. venenari] venari *cod.* — 47. statutum] statum *cod.*

fuit, ubi magna strages hominum utriusque partis fuit et vix dux obtinuit et in Castelleto est reversus. Ob quod Gattischi et Adurni insimul colligati ex civitate pulsi sunt com eorum
c. 95 r ingenti damno' et dedecore. Et fuit in populo inauditus planctus et ullullatus mullierum et virorum, ob tantam cedem et expulsionem. In qua risa et seditione quam multi ex amicantibus domino Obiecto de Flisco positi sunt et emancipati in galleis.

Facta fuit in fine huius anni colligatio inter summum pontificem et regem Ferdinandum ob Turchos in Apulea existentes ad eorum expulsionem, ob quam pontifex tenetur manutenere proprijs expensis quindecim galleas armatas in auxilio dicti regis.

In die Natallis Domini huius anni illustrissimus dux Mediolani, licet parvus, exivit arcem et venit ad capellam salle viridis, ubi pater missas celebrari faciebat et multis adhibitis secum curialibus, audita solemni missa, creavit militem dominum Filippum de Eustachijs castellanum dicte arcis, ac illi donavit pulcherimam turcham quondam genitoris sui. Item Castrum novum Buce Adde. Fecitque militem quendam de Ponzonibus de Cremona, donavitque domino Pallavicino divisiam suam ducalem calligarum albe et morelle. Que omnia indicant, principem crescere et magnanimum, licet parvum.

Post decapitationem domini Cichi liberati fuerunt a carceribus Johannes Cichi frater suus et dominus Antonius alter ex filijs dicti domini Cichi et missi sunt extra territorium ducalle in confinibus. Cui Johanni restitute sunt eius possessiones. Dicto vero domino Antonio consignati sunt redditus certorum denariorum, quos ipse dominus Cichus habebat Janue. Dominus vero Johannes Jacobus alter ex filijs dicti domini Cichi rescidet in Allamanea com cognato suo, ad quem aufugit com multis aureis et bonis preciosis in captura domini Cichi.

c. 96 v Hoc anno 1480 illi cives de tribus squadris, quibus assignate sunt additiones communis pro restitutione illarum librarum decemseptem milium, quas solverant sacomanatis de squadra Rubea, exegerunt et perceperunt ex illis in totum libras quindecim mille sexcentum imperialium.

c. 97 r

1481.

Die sexto januarij 1481 dominus Petrus Trottus Alexandrinus Parme commissarius, summo mane capsus ab offitio recessit, qui dignus est ad limbum descendere, cum nihil mali nilve boni egerit, cuius proclamationes et mandata nullatenus observabantur, cognominabaturque don [Jacomo de] San Gervaso, qui fuerat sacerdos medicus eiusdem .... gressus. Nam clausa eius pallatij janua in nocte sepenumero multi lascivi et male compositi juvenes ad ipsam januam et ad fenestras [pulsantes] illum vocabant dicentes " Ven zuso don Jacomo a [vede]re " questa urrina „. De quo ridebat, nec punitionem faciebat.

Octavo januarij predicti ellatum est Parmam cadaver magnifici domini fratris Rollandi Rubei militis Jerosolimitani fratris magnifici domini Petrimarie de Rubeis naturalis, qui fuit strenuus milles et contra Turchos pro fide catolica Rodi alias se viriliter gessit; deces-
Mur., 362 sitque portans barbam et stature gigan'tee in castro Nuceti, sepultumque fuit in ecclesia Sancti Antonij in sepulchro patrio com maximo exequiarum apparatu et com omnis populi et cleri comitiva, cum esset septuagenarius. Pro cuius anima vestiti sunt ex biseto quadraginta pauperes, feretrum ante euntes; et singulo die usque ad septimam celebratum fuit in dicta ecclesia unum solemne offitium mortuorum; et die sui septimi data sunt pro eius anima staria centum pani cocti; et pro anima eius in totum sunt celebrate misse quinquecentum. Et habita fuit pro eo oratio funebris per dominum Baptistam Ferrarium.

Die duodecimo januarij 1481 applicuit Parmam magnificus doctor dominus Johannes Andreas Cagnollus Mediolanensis pro Parme ducalli gubernatore, associatus a revendissimo domino Parmensi episcopo et ab alijs officialibus et multis civibus Parme.

29-31 e pp. sgg. *le lacune dipendono da macchie che nel cod. hanno corroso il carattere; le parole sostituite per congettura sono chiuse tra parentesi quadre* — 42-43. Et habita.... Ferrarium *è giunta posteriore.*

Hoc mense januarij in principio ob discensiones Januensium dominus marchio Mantue, nobiles de Nuvelaria et multi alij attinentes comiti Marsilio Torello pro subsidio ducis Janue, misserunt quammultos pedites et provisionatos Januam. Ex opposito vero in subsidium domini Obiecti de Flisco status Mediolani illuc multos etiam provisionatos misit; ex quo civitas ipsa stat in magno discrimine. c. 97 v

Quintodecimo januarij facte sunt publice cride ad ca[mpana]m platee Parme parte domini Johannis Andree Cagnolle gubernatoris in Parma, quod nullus portet arma, vadat in nocte sine lumine, nec plures quam quatuor sub uno lumine, quod nullus recipiat bannitos sub gravi pena; et quod omnes bene vivant.

Die xvj. januarij venerunt nova Parmam, qualliter expulso domino Obiecto de Flisco com sequacibus suis e Janua et multis domibus sibi faventium sacomanatis, facta fuit concordia inter ipsum et ducem, ea lege, quod ipse dominus Obiectus stet foris et dux sibi respondeat de certa anua provisione.

Die xx. januarij venit Parmam pro offitiali bulletarum, loco Luciani de Trottis, dominus Leonardus de Lam.... de Mediolano et nunc reperiuntur omnes offitiales fore gibellinos, videlicet dominum episcopum, dominum potestatem, dominum refferendarium, officialem bulletarum, officialem taxarum equorum, capitaneum cittadelle et castellanos rochetarum civitatis Parme, ac capitaneum devetus.

Die suprascripta applicuit Parmam dominus Petrus de Galerate Mediolanensis, qui jam sex mensibus stetit modo Florentie, modo Senis, modo Rome, modo Neapoli pro statu Mediolani, ut rex Ferdinandus restitueret Florentinis castra sua; et nihil profecit.

Die xx. januarij Tomasinus Gualercius de Monticullo commissarius Curiaci recedens a Monticulo iturus Curiacum com certis pecunijs, in itinere insultatus a quodam eius inimico fuit obtruncatus et derobatus. c. 98 r

Vigesimo secundo januarij quidam famulus Johannis Aldigerij de Cornazano, qui iverat Mediolanum, cum fuit citra hospitale Sancti Lazari prope Burgum Sancti Donini, insultatus a quodam famulo Angeli de Ballestrerijs de.... com quo verba pridie rixosa habuerat in plateis, com ense primo ictu decapitatus fuit existens equester; cuius cadaver delatum est Parme super una lezia.

Hoc mense januarij 1481 illustrissimus dominus dux Mediolani concessit domino Pallavicino de Pallavicinis villam Castioni Marchionum Parmensem, que obediebat Parme, quoniam in partitionibus ipsius domini Pallavicini et domini Johannis Ludovici fratris sui alique ville obedientes Busseti date sunt ipsi domino Johanni Ludovico. Mur., 363

Quo etiam tempore prefactus dominus dux concessit nobilibus de Corrigia de Casalipadone villas Nucetuli et Ulmi ultra Hentiam, que antea tenebantur per comunitatem Parme.

Illustrissimus dominus noster donavit domino Nicollao de Corrigia castrum Castellacij Alexandrine diocesis, quod alias dominus Tristanus Sforcia patrignus eius tenebat.

Concessa fuit per illustrissimum dominum nostrum uni ex filijs condam domini Nicollay Pallavicini de Varano comandaria, quam tenebat condam dominus frater Rollandus de Rubeis, qui decessit prout supra narratum est.

Presenti hoc januarij mense rex Ferdinandus multa preparat, ut quamcitius castra ponat Turchis occupantibus Idrontum et proinde rex Hispanorum patruus suus illi mittit tres mille milites jam hac transeuntes.

Quarto et vigesimo die januarij de mandato dominorum offitialium Parme convocati sunt coram eis et reverendissimo domino episcopo Parmensi, antiani com multis adiunctis, ubi tractatum fuit iterum de levando in totum additiones communis, prout anno curso fuerat ordinatum, super quo data fuit commissio et potestas octo civibus superinde ellectis. c. 98 v

Die xxv. januarij cum filius quondam domini Cichi de Furlivio pulsus patria et privatus.

---

6. ad ca[mpana]m *cf. p. 43, l. 20* sub campana platee

dominio, moram faceret Colurnij, ivisset venatum ad lepores in pratis Terreni parum distantibus a Collurnio, concisus et crudeliter obtruncatus fuit a duobus compatriotis suis, quos ipse penes se tenebat, credens fore sibi fidos. Nam hij sub pollicito premio fingentes factos fuisse exulles a patria, moram in famulando trahebant cum prefacto occiso juvene quidem pulchro et animoso.

Quoniam comes Marsilius Torellus existens Janue fideiusserat de septem mille aureis pro domino Marcho de Pijs de Carpo capto Sarzane a domino Obiecto de Flisco et ducto Januam, quod ab inde non recederet, qui tamen aufugit per viam gallearum et ivit Pisas: ordine inito com Prothonotario fratre [dicti] comitis Marsilij existente Monticlericuli, ipse Prothonotarius juvenis et audax, sub ficto collore aliqua secreta conferendi cum fillio dicti domini Marci, existente Carpi et eo extra Carpum vocato, ipsum filium predictum cepit et ligatum duxit Monticlericulo. Pro quo capiendo secum duxit quadraginta ballistarios equestres et viginti armigeros. Quo capto, rumor in Carpo et villis adiacentibus, a ruralibus levatur et undique et de loco ad locum pulsata fuit strimita campanarum et jacte bombarde et insequentibus ubique dictum
c. 99 r Prothonotarium, ut captum redimerent, tandem dictus filius domini Carpi ductus fuit in' potestate dicti comitis Marsilij et fratrum in Monteclericulo, ad hoc quod ipse comes preservetur a dicta fideiussione facta Janue, quod dominus Marcus antedictus non aufugeret. Ob quod
Mur., 364 dominus dux Ferarie valde indigna'tus est, quod talli arte et fraude eius territorium fuerit violatum, quod [fuit] vigesimo sexto jannarij anni presentis 1481.

Quoniam Turchus, ut fertur, missit ad Vallonam ultra mare Adriaticum, ex opposito Apulee, sexaginta mille equites et totidem pedites transituros in primo vere in Apuleam, ut gueram faciant regi Ferdinando, summus pontifex, ut fideles Christi ex pastoralis sui offitio tueatur, maximam imposuit coltam Romanis et alijs suis populis pro pecunia cumulanda, ac etiam tota eius vasa argentea missit ad cicham et ex eis nummos confici facit, ut in primo vere possit centum galleas armare in auxilium dicti regis. Qui rex similiter undique auxilia poscit; dubitantque Romani, ne Turchus veniat Romam, prout minatur et narrant multe profetie.

Primo februarij 1481 reversus est Parmam Franciscus Del Fra armiger illustris domini Roberti de Sancto Severino et de squadra Sancti Vitallis, qui in estate proxime cursa mactaverat Thomam de Varesio de squadra Rubea, ut narratum est et obtinuit gratiam, nulla secuta pace, quod omnibus mirum fuit. Nec unquam condemnatus fuit, prout alij multi homicide squadrarum trium, contra quos nemo ausus est testificari ob unionem ipsam trium squadrarum ad invicem.

Hac eademmet die cum multi fierent larvati portantes bastonos et arma, ut scandala evitentur, proclamatum fuit parte domini gubernatoris sub gravi pena, ne quis larvatus bastonos nec arma deferat.

c. 99 v Venerunt Parmam copie litterarum quinto februarij predicti, que scribebantur ex Andrinopolo civitate regia Turchi per quendam christianum effectum mahumetanum comiti Matalloni in regno Sicilie de apparatu ingentissimo Turchorum contra regem Ferdinandum in regno [eius] et qui apparatus dicitur fore de sexcentis millibus preliatoribus et infinitis navibus onerarijs et aptis ad prelia; et dicitur eorum Bassam et capitaneum fore unum generum Turchi divitem trium millium mille aureorum. Jam multi ex eis Vellone aplicuerunt, ob quod rex Ferdinandus multa preparat et collectam in subdictos suos preparavit, infinitam massam auri conficientem octo millium mille aureorum ad rationem decem pro centonario cuiuslibet subdicti sui, inter quos etiam presbyteri connumerantur.

In nocte septimi februarij anni 1481 fuit magnus terremotus in civitate Parme hora quinta noctis sequentis, qui tribus vicibus ea nocte venit, sine tamen aliqua lexione.

Applicuit Mediolani in principio huius mensis februarij Jacobus Monsignor de Sabaudia com trecentis equis, tanquam orator serenissimi regis Francie, cognatus quoque domine du-

---

13. ruralibus] ruraribus *cod.*

cisse Mediolani; pro tractando reditu in primo gradu domine ducisse Mediolani, que adhuc rescidet Abiate, ad quod ivit post remotionem Taxini et decapitationem domini Cichi; fuitque honorifice receptatus, descenditque in curia veteri. Quid autem sequetur, sub dubio est.

Decimo februarij scriptum fuit ex Roma Parmam, qualliter applicuerunt Idronti in Apullea naves viginti sex Turchi, onuste munitionibus, artellaria et victualijs et com sex mille arcerijs, de quo totta Roma pavet et ultra vasa argentea pontificis in pecunia conflata, multas cruces et callices in eccle'sijs superfluos converti fecit pontifex in monetis pro apparatu contra Turchum. Mur., 365

Circa dimidium februarij dicti anni 1481 venit Parmam quidam tubicen magnifici domini Petrimarie de Rubeis, qui stetit annis quinque in Constantinopoli ad servitia Turchi, narrans quod ipse Turcus nullos christianos mollestat in Constantinopoli, quin vivant more christiano et ibi cellebrantur misse et alia divina offitia, ubi jus omnibus redditur, dicensque quod cum multi nobiles captivi de Idronto civitate Apulee a Turchis capta ducti ad eum fuissent, et sibi narrassent crudelitates factas illic per eius Bassa, quod hoc intelligens decapitari fecit dictum Bassa. Ac etiam quia habuerat in mandatis castra ponere Brondusij pro habendo receptaculo portus, ac etiam non faciendi tot crudelitates, quot fecit. Nam dicti captivi ipsi Turcho affirmarunt, quod si non uteretur tantis crudelitatibus, quod jam totam Apuleam adeptus fuisset: unde Turchus preparaverat naves quatuorcentum mittendas in Apuleam cum impositione, ne uterentur crudelitatibus, sed bellum faciant more Itallico. c. 100 r

Hoc tempore principij febrarij cum regentes statum Mediolani scripsissent Allovisio Becheto secretario illustrissime domine ducisse, com ea existenti Abiate, quod iret ad eos Mediolanum, hic recusavit et ivit extra dominium ducalle, ob quod dicti regentes sacomanari fecerunt in Mediolano eius domum.

Fuit etiam hoc tempore Mediolani maxima rixa inter famulos illustris domini Ludovici Sforcie et domini Roberti ex Sancto Severino, inter quos multi sunt vulnerati et octo mortui.

Scripte sunt littere ex Barro Parmam, qualliter rex Ferdinandus com magno exercitu venit in Apuleam, ut castra poneret Idronto capto a Turchis et ipsos expeleret. Et cum fuerunt ad manus, interfectus fuit dominus Jullius primarius dicti regis et una quarta pars dicti exercitus regis obtruncata, multique etiam ex Turcis periere.

In tempore proxime dicto applicuerunt ad portum Liburni Florentinorum in riparia Pisarum gallee xxiiij. armate, que dicuntur fore Turchi. Multi tamen tenent, quod sint Affri, sive Mauri, solliti illas partes discurrere pro preda capienda. c. 100 v

Vigesimo quarto februarij venit Parmam dominus Johannes Avogadrus de Mediolano pro refformatione et nova equallantia extimi districtualium Parme, ad quam com eo sunt deputati octo cives, duo pro singula squadra.

Die xxv. februarij ex Mediolano Parmam venit dominus Nicollaus de Corrigia filius alterius condam domini Nicollay ex domina Beatrice sorore ducis Herculis Ferariensis nupta secundo in nunc quondam illustrem dominum Tristanum Sforciam filium naturalem illustrissimi domini ducis Francisci Sforcie, cui illustrissimus dominus nunc dux parvus Mediolani condonavit castrum Castellacij Alexandrine diocesis, ipsumque de Vicecomitibus creavit, ac comitem dicti castri. Qui com maximo comitatu officialium et civium Parme, de mandato ducalli associatus fuit in Parma com trombis et piffaris, allogiavitque in domo Johannis Aldigerij de Cornazano in vicinia Sancti Johannis pro Burgo de medio.

Reperiuntur hoc tempore ad regimen sta'tus Mediolani vigintiquatuor consiliarij, videlicet rescidentes; et trigenta, absentibus computatis, videlicet: Mur., 366

Illustris dominus Ludovicus Sforcia Vicecomes.

Illustris dominus Robertus ex Sancto Severino.

Reverendissimus dominus Branda de Castilliono, episcopus Cumanus.

---

6. conflata] conflatis *cod.*

Reverendissimus dominus Jacobus de la Ture, episcopus Cremone.
Reverendissimus dominus Sagramorus de Rimino, episcopus Parme.
Dominus comes Johannes Bonromeus.
Dominus Johannes Franciscus de Trivulcio.
c. 101 Dominus Filippusmaria Sforcia. 5
Dominus Sforcia Secundus.
Dominus Johannes Antonius Cott
Dominus Petrus de Pusterla.
Dominus Petrus de Landriano.
Dominus Petrus de Birago. 10
Dominus Petrus de Gallerate.
Dominus Petrus Vicecomes.
Dominus Petrus de Verme
Dominus Petrusmaria Rubeus.
Dominus Petrusfranciscus Vicecomes. 15
Dominus Johannes Petrus Brigamini.
Dominus Filippus Vicecomes.
Dominus Gaspar filius domini Roberti.
Dominus Antonius de Marliano.
Dominus Antonius de Landriano. 20
Dominus Pallavicinus de Pallavicinis, } fratres.
Dominus Johannes Franciscus Pallavicinus, } fratres.
Dominus Johannes Ludovicus Pallavicinus, } fratres.
Dominus Bartollameus Calcunus.
Dominus Albertus Vicecomes. 25
Dominus Johannes Franciscus de Pusterla.
Dominus Nicollaus de Corrigia.

Die 26 februarij scripte sunt littere ex Apulea Parmam, qualliter Turci ceperant castrum Mellinum ducatus Atrij in Apullea; et quod per eius agmen deferri faciebat affixum cuspidi lancee caput domini Jullij et aliquorum aliorum in prelio occisorum, terrorem populis facien- 30 tes; unde pedites mille quingenti regis stipendium sumpserunt ab ipsis Turcis de ducatis quindecim pro singulo pedite mensuatim; et quod pacta inita com hominibus dicti castri observabant, nec sollitas crudelitates christianis inferebant: ob quod trepidatur, ne hoc anno totam provinciam obtineant.

c. 101 v Die penultimo februarij dominus Johannes Advogadrus deputatus super nova extimi ref- 35 formatione in Parmensi, convocatis dominis antianis et credentiarijs, legit litteras, qualliter illustrissimus dominus noster requirit a comunitate Parme ducatos sex mille pro subsidio regis Ferdinandi, ut Turci pellantur de Apullea. Cui domino Johanni fuit responsum, quod hec comunitas est pauperima, nec valet dictas pecunias solvere.

Ultimo februarij factum fuit novum consilium Parme et imbussulatum pro anno presenti, 40 missumque fuit ex Mediolano.

' Mur., 367 Die tertio febrarij parte suprascripti domini Johannis Advogadri et aliorum civium deputatorum super equallantia fienda in districtu Parme, facta fuit crida et publicatio capitulorum pro dicta fienda equallantia.

Die septimo februarij parte domini commissarij Parme facta fuit et reiterata crida,' quod 45 nullus portet arma de die nec nocte et quod amplius non fiant larvati et hoc cum nullus obediret et quottidie evenirent multa scandala sine obedientia et timore.

Octavo februarij 1481 scripte sunt littere ex Florentia, qualliter rex Ferdinandus ceperat multas naves Turchorum in mari vacuas et com paucis gentibus desuper.

Et nono dicti mensis scripsit illustrissimus dominus noster officialibus Parme de captura pre- 50

dicta, videlicet navium, sive gallearum xiiij. et de captura Basse, sive capitaney dicti Turchi volentis ex Vellona com multis Turchis transire in Apuleam. Et ob hoc ordinate sunt in totto dominio ducalli triduane processiones com fallodijs et sonitibus campanarum pro laudando Deum et in signum letitie.

Quintodecimo februarij transivit per Parmam magnificus dominus Johannes Antonius Cotta Mediolanensis et de regimine status, Placentieque commissarius, quem illustrissimus dominus noster mittit Neapolim com trigenta millibus aureis pro subsidio impenso regi Ferdinando contra Theucros.

Decimo octavo februarij publicata fuit in ecclesia maiori per quendam fratrem Minorem c. 102 r. Observantie bulla remissionis plenarie peccatorum a summo pontifice concessa quibuscomque ellargientibus in subsidium fidei nostre contra Turchos tantum quantum unus in una ebdomada consummit in victu, com potestate confessorem sibi elligendi semel in vita et semel in morte: item commutationis votorum: item compositionis incertorum ablatorum et fructuum ecclesiarum male perceptorum, excomunicationum et quorumcomque casuum reservatorum. Cui publicationi totus populus intervenit et in dicta ecclesia est deputata capsa repositionis pecuniarum, ob quod omnes alie quibusvis ecclesijs concesse indulgentie suspense sunt, salvo quam indulgentia Rodianorum.

Die decimo nono februarij quoniam captus et curlatus fuerat quidam Dominicus ex tribus squadris, imputatus de furto paullo ante commisso in spoliando noctis tempore per rupturam apotece appotecham Francisci et Daniellis de Bregonzijs, quam multis et magni precij panis laneis, ob quod multi eius consocij aufugerant; et ut male compositi et facinorosi non punirentur, sed impunes delinquerent, centum juvenes facinorosi insimul unanimes conspiraverunt jureiurando confederationem firmantes, se se armis et omni via juvandi, si alicui eorum quicquam mollesti fieret et exbursaverunt unum aureum pro singulo eorum, super hoc intra se ordinatis uno ductore et caporalli et quatuor squadrerijs. Ob quod Michael Sarasinus alias homicida captus fuit, qui omnia manifestavit.

Vigesimo februarij ordinatum fuit convocari consilium generale Parme com 24 adiunctis pro modo inveniendo subsidium dandi statui Mediolani, pro favendo regi Ferdinando contra Teucros de ducatis sex mille huic comunitati requisitis; et ob metum scandali populi, maxime suprascriptorum colligatorum, cum jam sonaret consilium, ulterius non est processum, sed sola credentia antianis est adiuncta, in qua tractatum fuit per offitiales, quod hec co- c. 102 v. munitas subsidium pretactum preparet, si statum ducalem amat. Unde deliberatum fuit, quod duo mittantur oratores ad illustrissimum dominum nostrum tum pro excusatione impotentie Mur., 368 comunitatis, tum pro additionibus levandis, pro quibus dubitatur, ne populus insurgat et scandalum faciat.

Die 27 marcij 1481 scripte sunt littere ex Mediolano a domino duce, quod orator ordinatus ire ad principem pro subsidio petito et pro impotentia comunitatis excusanda non vadat, sed quod omnino provideatur pecunijs. Unde ordinata fuit magna civium credentia coram officialibus, inter quos ordinatum fuit rescribi de impotentia comunitatis ad talle presidium dandum et conclusum fuit ne daretur.

Hac eadem die adiuncti sunt per litteras ducalles octo deputatis super nova extimi ruralium equallantia sindicus et advocatus phiscalis in Parma. Et sic proceditur in nova refformatione.

Die 29 marcij scripsit illustrissimus dominus noster offitialibus in Parma et antianis, quod mittant Mediolanum quatuor oratores, unum pro quallibet squadra, com mandato ad acceptandum partita proponenda pro subsidio contra Teucros per hanc comunitatem prestando et vel saltim audituros, quantum superinde illis in hoc dicetur. Unde scriptum et responsum fuit, quod hec comunitas tantam tot oratorum non patitur expensam, sed quod hec comunitas expensis frustrata est, ut in aliquo dictum subsidium non posset prestare; sed quod illi cives,

14. Cui] qui *cod.*

qui nunc Mediolani reperiuntur pro facto additionum, poterunt dicta partita intelligere et exinde hic refferre.

Hac quidem die venerunt nova, quod dominus Obiectus de Flisco et dominus Prosper Adurnus intraverunt Januam com quinque millibus peditum, ut deponatur dominus Baptistinus de Campofurgosio dux, et quod jam multos duci faventes obtruncaverant. 5

c. 103 r Decessit 23 marcij avia materna domini Petri Antonij Centoni, que erat etatis annorum cv. nec reperitur alius tam senex in civitate, nec episcopatu Parme.

Hoc mense febrarij circa finem restituta sunt Florentinis omnia castra eis arrepta per regem Ferdinandum, ex quo illi exsolverunt aureos quatuordecim mille; et nisi fuisset impedimentum Turchorum, ea castra non restituisset dictus rex. 10

Secundo aprillis 1481 hora secunda noctis, cum quidam Antonius de Mediolano speciarius, vir satis tranquilus et etatis provectus, discedens com laterna a speciaria illorum de Palmia, ut iret domum in vicinia Sancti Salvatoris, applicans ad angulum illorum de Borris, insultatus fuit et multis vulneribus confossus, illico vitam perdidit et marsupio derobatus fuit. Nec sciri potuit homicida. 15

Tertio dicti mensis aprillis redierunt Parmam illi cives qui iverant Mediolanum pro levandis additionibus communis et qui ex opposito ne levarentur, com conclusione et ordinatione in consilio castri facta, quod additiones ipse durent et exigantur ab emptoribus per totum annum 1487, et per Rubeos sachezatos pro resto suo pro anno 1488.

Existentibus Turchis in Apullea et obtinentibus civitatem Idrontinam, multe eorum gallee 20 accesserunt hoc anno 1481 in mense marcij ad insulam, ubi canonici regulares Sancti Augustini habent in culmine montis abbatiam fortissimam et cui totta insula circuitus trium mil-
Mur., 369 liariorum subest, ut abbatiam fonditus mollirentur et canonicus trucidarent. Quibus Beatam Virginem pro loci et eorum liberatione orantibus, vallida maris tempestas orta est, quassans et perturbans naves. De cello quoque grandines assidue et terribiles cadentes impedierunt' 25
c. 103 v truculentissimos Turchos ad terram descendere, inter quos aderant nonnulli christiani renecati, qui memores misericordie et gratiarum Beate Virginis se illi commisserunt, voventes nomquam fidem Christi derelicturos et com armis se in loco dicte abbatie pro gratiarum actione, si tempestas cessaret, profecturos. Quibus sic orantibus, reddita est mari tranquillitas et voventes vota persolverunt. Turci vero com navillio orta tranquilitate festini discesserunt, in- 30 sule nullam offensam inferentes; que insula est xl. miliarijs in mari.

Quo tempore com nonnulli Ragusini com navi iter dirrigerent ad partes orientales, navigarent et procella impellente in scopulum dedissent, rupta navi, in terram profecti sunt, expectantes transitum alicuius navigij, a quo levarentur. Hoc medio nonnulle cursariorum Turchi naves huc applicantes et hoc perpendentes, omnes hos Ragusinos captivos duxerunt, 35 quos in quadam artissima turri aquosa observantes, Beata Virgo Maria precibus carceratorum ducta, hos omnes subito ullo sine navigio per trecenta maris milliaria ad dictam insulam et abbatiam canonicorum Sancti Augustini adduxit, qui miraculum fratribus enarrantes, obtulerunt se multis annis in eorum et Beate Virginis ibi servitia se emancipare.

In principio huius mensis aprillis venerunt nova Parmam, qualliter Turchus in Constanti- 40 nopoli se parabat venturum personaliter com ingenti navigio et apparatu Rhodum et com pluribus et maioribus bombardis, quam fecerit extate decursa, instituens omnino civitatem ipsam obtinere, nisi Deus obviaverit.

Die decimo aprillis transivit per Parmam unus ellefans altus brachijs plus tribus, qui equitabatur ab uno ipsum ducente ex Janua Ferariam ad ducem Herculem, cui missus est a 45 rege Cartaginensium. De quo omnes admirati sunt, nec ullus equester poterat illum sequi,
c. 104 r ex' illius veloci itinere et dicitur etatis annorum duorum, habens duos dentes albos ab extra longos una palma.

Hac die applicuit Parmam reverendissimus dominus episcopus Parmensis veniens a regimine status Mediolani, ad quem deputatus est. 50

Undecimo aprillis 1481 scripsit illustrissimus dominus noster antianis et domino Johanni Advogadro deputato super novo extimo in Parmensi fiendo et jam incepto, quod amplius non ultra procedatur et quod ipse dominus Johannes revertatur Mediolanum. Et hoc processit, quod dominus dux Ferarie nollebat extimari homines suos de Bersillo et de Castronovo. Similliter recusabat comes Petrus de Vermo pro Pupillio et alij multi nobiles, ex quo ulterius non est processum.

Hac quidem die vocati sunt antiani com quadraginta adiunctis coram reverendissimo domino episcopo et alijs offitialibus, pro subsidio dando contra Turchos et pro modo inveniendo ad ipsum subsidium.

Die xviiij. aprillis, instante illustrissimo domino nostro habere subsidium ab hac comunitate pro dando regi Ferdinando contra Turchos' existentes in Apullea, multis factis credentijs superinde, tandem fuit ordinatum, quod dentur octo mille libre, quarum comunitas solvat unam tertiam partem et reliquum ruralles. MUR., 370

Ea etiam die de mandato ducalli jussi sunt ire Mediolanum quatuor ex his centum juvenibus, qui insimul consortium et colligationem fecerant pro re hac intelligenda et resecanda. Hi quidem inter alia ordinaverant domum summere ad affictum, in qua quilibet eorum haberet arma sua, silicet corazinam, spetum et celladinam, ita quod pro quolibet eorum offenso reliqui arma caperent et vindictam facerent: quod civibus recte viventibus permollestum erat.

Die trigesimo aprillis discessit a civitate Parme et redijt Mediolanum dominus Johannes Advogadrus, qui venerat Parmam pro nova fienda provisione, cui sillentium est impositum.

Die tertia Paschatis huius mensis reverendissimus dominus Parmensis episcopus fieri fecit super plateale maioris ecclesie super tribunalibus eminentibus festum et demostrationem hystorie Abrae et Isach ymollandi, ubi fere omnis populus utriusque sexus interfuit. c. 104 v

Fuit his proximis diebus Mantue dominus Hercules dux Ferarie, ut visitaret dominum Federicum Mantue marchionem ob parentellam inter eos contrhactam, ubi honor maximus est sibi factus. Nunc autem idem marchio vadit Ferariam, ubi ingentia festa parantur.

Quoniam comes Marsilius Torellus se a domino Marcho de Pijs de Carpo deceptum clamitat ob fugam a Janua factam anno curso, idem comes profectus est Ferariam, ut citet et interpellet dictum dominum Marchum ad duellum ob fidem ruptam in dicta fuga, pro quo fideiusserat de aureis septem mille, ut superius narratum est anno curso.

Hoc mense aprillis levate sunt magnifico domino Petromarie de Rubeis taxe equorum, quas habebat de quatuorcentis equis in suis terris; et scripsit illustrissimus dominus noster, quod de eis ducalli camere respondeatur, ob quod idem dominus Petrusmaria male contentatur et scripsit non obediturum et has litteras non procedere de mente principis.

Quo etiam mense status Mediolani devastari fecit pontem ligneum alias per ducem Franciscum factum fabricari in flumine Padi prope et ultra Placentiam per unum milliare, qui in constructione constitit multum et erat pulchrum et utille.

Quoniam anno proximo curso dominus Johannes Franciscus Pallavicinus emerat a ducalli camera villas Stagni et Tellaroli prope et citra Padum confinantes Rocheblanche magnifici domini Petrimarie' Rubei, quas villas a precedentibus ducibus nomquam obtinere potuerat; et cum multi ex hominibus ipsarum villarum essent devotissimi dicto domino Petromarie, ne alij subiacerent, hoc mense aprillis circa finem viginti tres familie ex et de ipsis villis discesserunt com rebus eorum, deiectis domibus et lignaminibus, cupis et lateribus exportatis in Rochablancha, ubi illis provisum est de domibus et habitaculo propter eorum devotionem exhibitam domui Rubee. c. 105 r

Hoc etiam mense aprillis venerunt nova' Parmam, qualliter Zovi Cassam acceperat Turcho unam notabilem civitatem, alias nominatam Colchos, que est aliud Mediolanum; et ob hoc ingens inter eos paratur guerra. MUR., 371

Die sexto may reversi sunt Parmam illi quatuor juvenes vocati Mediolanum pro consortio et unione illorum centum, qui insimul conspiraverant, ut superius est narratum, qui solum

rebuffati ab regentibus statum sunt et nulla contra eos est sequta ultio, sic fatis disponentibus.

His diebus cum dominus Johannes Franciscus Pallavicinus, habitis villis Varrani Mellegariorum a ducalli camera, ulterius cuperet castrum Vianini Placentine diocesis, hominibus loci illius ipsum recusantibus, castrum ipsum a ducalli statu datum est domino Pallavicino Pallavicinorum illustrissimum dominum ducem parvum gubernanti.

Erat preterea animus nedum prefacti domini Pallavicini, verum et illustris domini Roberti de Sancto Severino castrum Turricellarum rippe Padi Parmensis emere ab illustri domino Constantio Sforcia Pisauri domino; sed magnificus dominus Petrusmaria hoc sentiens, castrum ipsum acquisivit et ut fertur pro ducatis decem mille auri. De quo multi emulli valde tristati sunt.

c. 105 v Apparuit mirum in civitate Parme octavo may 1481. Nam dum Desiderius de Grossis Parmensis, senex annorum plusquam septuaginta, alias armiger et continuus datiarius et uxurarius, gucia percussus, vires et linguam perdidisset, ac ulla sine confessione ab hoc seculo migrasset die suprascripta et qui dicebatur annis xl. stetisse ulla sine confessione et comunione, dum pulsaretur campana ecclesie maioris nuncupata " el Bayono „ hec quidem campana pulsando fracta est, omni populo audiente. Dumque campana baptisterij, de cuius erat parochia, pulsaret pro exequijs suis, corda, ut publice in populo famma erat, bis a se rupta est. Ob quod fuit publica vox, quod ob eius ecclesiasticam sepulturam hec duo presagia intervenerant, cum non mereretur ecclesiastice sepelliri et ob id nullus presbyter dicte ecclesie voluit interesse et tantum pauci clerici et due fratrum regule corpus eius sepulture associaverunt. Hec quidem campana ingens ac fammosa erat et ponderum ducentorum multo jam evo fabricata.

Dum in principio huius mensis duo fratres rustici de Sancto Paullo Rivolle simul litigarent, sententia inter eos lata, alter eorum condemnatus et iniustitiam fovens, alterum inermem com baculo per viam gradentem partesanna insultavit, deprecantem ne a demone se vinci pateretur, tandem insultans insultatum inermem alacriter est vulneratus. Qui vulneratus Beatam Virginem deprecatur, ut justam causam habentem tueatur, exauditus, licet sepissime vulneratus, ellevans baculum, in capite fratrem dolosum et iniustitiam foventem percussit letali vulnere, ex quo illico mortuus est; percutiens vero licet vulneratus, ad propria est reversus, qui solo baculo ligneo et inermis contra armatum victor fuit.

c. 106 r Supra proxime narratum est de divino miraculo fracture Bayoni et corde campane Baptisterij, dum sonarent pro exequijs et funeralibus Desiderij Grossi. Accidit aliud mirum;
Mur., 372 nam dum deberet ellevari capsa, in qua' cadaver jacebat in domo, ut ad ecclesiam maiorem portaretur, que erat eius parochia, nullus est inventus, qui capsam velet levare. Tandem dictum est, quod mandaverat ipsam portari per eius mezadros. Tunc rustici euntes ad capsam, eam in spatulis sumpserunt, ponentes caput ante et pedes retro. Portato cadavere in ecclesia, dum velet corpus com incenso in tirabulo posito ollefieri, catenelle tiraboli rupte sunt omnibus admirantibus; et antea dum tirabulum ipsum preparatum fuisset pro hoc cadavere odorificando, tirabulum de mensa ullo non tangente decidit.

Decimo may cum quidam ex birris domini potestatis Parme ivisset ad villam Pratosselli, ut certos homines pignoraret in familia illorum de Vichietis, occisus fuit.

Ea quidem die cum alias, ut faciunt pueri, duo de Sancto Branchatio insimul luderent, alter alteri oculum eiecit; unde monoculus, nunc homo, associatus, reperiens alterum com uno alio suo fratre, memor oculi evulsi, ambos fratres com armis insultavit et vulneravit letaliter, alter quorum infra breves horas mortuus est.

Die 12 may 1481 scripte sunt littere ex Neapoli, qualliter dux Challabrie fillius regis Ferdinandi posuerat castra prope civitatem Idrontinam Apullee occupatam a Turchis ad duo milliaria et quod inter eos pax tractabatur in brevi sequtura.

c. 106 v In principio huius mensis may a statu Mediolani scripte sunt magnifico domino Petromarie Rubeo littere, quod velit restituere Johanni Quirico de Sancto Vitalli, filio condam

48. littere *om. cod.*

comitis Angelli, castrum Nuceti. Cuius responsio fuit, quod infra octo dies eius responsum intelligerent, venitque Nucetum et ipsum gentibus ad defensionem replevit, ac alijs munitionibus. Similiter etiam munivit Rochamblancham, ac Sanctum Secundum. Hic enim Johannes Quillicus, alias millitans ad stipendia Florentinorum, stipendium a statu Mediolani suscepit; et ipse, ac filius quondam domini Nicollay de Scipiono duas susceperunt sorores Reginas ex nobilibus de Boyardis de Scandiano. Et quoniam castrum ipsum una nocte tempore libertatis Parme jam annis trigenta tribus, ipsi comiti Angelo captum fuit per fratrem Rollandum Rubeum militem Jerosolimitanum, hic Johannes Quillicus sperat illud rehabere.

Quoniam magnificus dominus Petrusmaria de Rubeis recusavit dare taxas in dominio suo gentibus ducallibus, nec voluit deponere comitivam suam armigerorum centum, cum hec sibi a statu Mediolani requirerentur, scriptum fuit illi, quod mittat Mediolanum dominum Guidonem Rubeum filium suum, qui etiam hoc nolluit facere; et ob hec multum dubitatur, ne status predictus illi guerram faciat, seque optime munivit ad defensionem hoc mense may.

Die xxiij. may scripte sunt littere a statu Mediolani commissario Parme, quod se informet et referat, si prefactus magnificus dominus Petrusmaria fulcivit ad defensionem castra sua, et si est verum quod faciat unum fortilicium in loco de Segallaria.

Hac etiam die scripte sunt littere ex Neapolli, qualliter dux Calabrie occiderat trecentum Turchos et plus centum ceperat ex existentibus in Odronto; et illis castra posuerat.

Vigesimo quarto may facta fuit crida publica in exequtione litterarum ducallium parte domini gubernatoris Parme, quod nullus audeat impedire executiones officialium in pena furcharum et confiscationis bonorum; et hoc quoniam a capistris executiones impune non sinebantur fieri et nullus officialis audebat aliquem malefactorem, aut debitorem capere, quin ymo provisionati et berovarij percutiebantur et occidebantur; et similiter quod nullus arma portet. c. 107 r Mur., 373

Circa medium huius mensis madij fuit maximus et inauditus terremotus in partibus Lunesane et precipue in terra Fivizani, ubi corruerunt domus decem septem usque ad fondamenta et omnes alie domus aperte sunt, ubi multi mortui sunt; et reliqui exiverunt castrum et domos, habitantes in campis. Et hic terremotus in horis viginti quatuor vicibus sedecim apparuit. Et sic in locis illic vicinis id idem fuit.

Capti sunt a duce Callabrie, qui castra posuit Turcis in Odronta Apullee, duo garavelle Turchorum, quorum aliqui curlati confessi sunt, quod pro hoc anno Turchus non succurret Turchis occupantibus Idrontum, nec ibit Rodum, quoniam primogenitus ipsius Turchi, gener Carramani, patri rebellavit et adhesit dicto Carramano com occupatione maxime partis regni; et hoc quia idem Turchus volebat ipsum suum primogenitum privare dominio. Hic enim dux Callabrie vices Turchis reddens, quotquot capit, eos pallis more Turchorum affigit et malle tractat.

Quinto vigesimo may 1481 scripte sunt littere ex Mediolano a statu gentibus armigeris in Parmensi, quod vadant Papiam com armis, cariazijs et equis ad monstram ibi faciendam, pecunias habiture et equitature ubi ordinabitur.

Die vigesimo octavo may scripte sunt littere ex Mediolano Parmam, qualliter illustrissimus dominus noster omnino volebat a comunitate Parme ducatos duo mille hoc anno et tottidem anno futuro pro subsidio dando regi Ferdinando contra Turchos existentes in Apulea: ob quod sepius antiani com credentia multorum civium convocata fuit et tandem conclusum est dare duo mille aureos ultimate et pro perpetuo sillentio, redimendos per agentes ducallis camere in districtu ab obedientibus et exemptis pro duabus partibus ex tribus et pro tertio in civitate: ad quod omnis populus consensit. c. 107 v

Die suprascripta facta fuit coram domino commissario in pallatio suo magna rixa inter dominum Jeronimum Bernerium caput gibellinorum in Parma ex una et Jeronimum Cribellum de parte Rubea ex alia pro certis bladis in agro Parmensi damnificatis per ipsum Jeronimum

34. reddens] reddente *cod.* — 45. quod] quot *cod.*

ipsi domino Jeronimo in Tanzollino, ob quod sibi invicem obiurgantes multi insurrexerunt ab utraque parte; et tandem quidam Jacobus Belmaritus Corrigiensis sequax domini Jeronimi arma cepit, que clam sub clamide ferebat contra cridas hesterna die factas; et cum multi hinc inde ex platea ad rixam curerent, captus fuit a domino commissario suprascriptus Jacobus Belmaritus, cui ipse dominus commissarius de appendendo minatus est. Nocte sequta infiniti capistri trium partium timentes, ne idem Jacobus appenderetur, se armaverunt, ad pallatium domini commissarij venientes' et ad multa alia loca, per que dubitabant ipsum Jacobum duci, ut illum evaderent. Tandem in mane ductus est sub sillentio in castro; et attamen nihil aliud est postea sequtum. Sed infra paucos dies idem Jacobus ex litteris ducalibus fuit liberatus.

Mur., 374

c. 107 Hac etiam die transivit caballarius Bononiensis per Parmam vadens Mediolanum com staffeta itineris horarum decem pro milliario, qui nova portavit, qualliter quidam Carollus de Anchona armiger comitis Jeronimi domini Ymolle, ac nepotis pontificis Sixti de Robore, habens alias inimicitiam capitallem com castellano arcis Ymolle, tamen com eo reconciliatus et familiaris et pro amicitia magis servanda sollitus in dicta arce intrare, in eam clam sub togis armatus, com famulis quinque etiam secreto armatis, intraverat arcem, ut com castellano more sollito loqueretur. Et cum in ea fuit, illum com parte sociorum arcem tuentium interfecit, ac arcem ipsam cepit. Exinde significavit domino Johanni Bentivollo primario Bononie, si arcem ipsam volebat, quod illi in pleno dominio daret; cui respondit, quod non. Et propterea caballarius mittebatur Mediolanum pro intelligenda volontate regentium statum Mediolani. Cum autem hec penderent, dictus Carollus sumptis tribus mille aureis arcem restituit patrono suo et sic gubernatori Ymolle. Qui Carolus postea captus appensus fuit merlis dicte arcis.

Qua quidem die scripte sunt littere ex Mediolano a statu Mediolani reverendissimo domino episcopo Parmensi, quod illustrissimus dominus noster sensit vociferari exercitum suum poni debere castris magnifici domini Petrimarie de Rubeis et quod male faciunt sic loqui. Quoniam hoc non est verum et quod idem Petrusmaria semper fuit et est amicus status Mediolani et quod moneat sic vociferantes ad silentium. Quo non obstante, idem Petrusmaria quottidie castra sua gentibus et defensionibus munit.

Secundo junij 1481 habita sunt nova, quod magnus Turchus die tertio may cursi decesserat, sumpta quadam medicina, dum com fillio suo sibi guerram faciente bellum haberet: ob quod maxima festa cellebrata sunt in totta Italia, laudantes Deum.

c. 108 v Octavo junij 1481 parte illustrissimi domini nostri facte sunt cride publice, quod si quis se voluerit conqueri sibi ab aliquo officiali, aut alio iniuriam irrogatam, vadat Mediolanum, ubi circa hoc bis in ebdomada, silicet martis et veneris, audientia dabitur publica et querelle providebitur com justitia.

Hac etiam die scripte sunt ex Mediolano littere officialibus Parme, quod mittantur quatuor cives, unus pro singula squadra Mediolanum com mandato a comunitate pro compositione subsidij prestandi contra Teuchros in Apullea existentes, ad quod cives nollunt consentire.

Fuit maior inundantia aque Padi, que unquam fuerit a recordatu viventium citra, adeo quod per unum mensem continuo crevit et suffocavit multa territoria in Placentino, Collurnij, Vitaliane, Mantue, ubi totta civitas inundabat, et Ferarie; ob quod semina passa sunt in illis locis dilluvium, ubi etiam ageres Padi multis in locis sunt confracti. Et dictum est, Sevizaros incidisse quandam montaneam, per quam quidam la'cus discurrit in flumine Padi.

Mur., 375

Cum Turchi multa damna in Apullea regi Ferdinando inferrent, rex ipse ordinavit quatuor pulchras et hornatas meretrices, ut intrarent Idrontinam civitatem ad Turchos, quas vestibus morbo intinctis vestiri jussit, ab eis non cognitis. Unde cum in civitate fuerunt, vise sunt a Turchis letanter et carnaliter incessanter cognite, adeo quod inter Turchos magna cepit vi-

44. quam] aquam *cod.* — 45. inferrent *om. cod.*

gere pestis, de qua ipsi timidi non sunt; attamen ob hoc multa damna passi sunt, et unica tantum ex meretricibus supervixit.

Undecimo junij suprascripti, cum quidam de Monticulo capister et devius intrasset civitatem per portam Sancte Crucis, exstante rixa inter illos de Plombo et illos de Musachis, unus ex Mu'sachis Galleaz inermis timens ab adversarijs occidi, spetum dicto de Monticulo vocato Salvator et puteorum fossor, com quo civitatem intraverat, accepit et se com eo defendens vitam evasit. Ob quod hi Plombei irati ipsum Salvatorem adhiverunt, ac inciso illi crure, eum morti dederunt. Nec est ausus quisquam officialis mittere ad rixam, sive homicidium, quoniam utraque pars habitans in Capite Pontis in magno numero se armaverat. c. 109 r

In die Asscensionis Domini anni presentis ordinatum erat Florentie tradimentum contra Laurentium de Medicis illius urbis primarium, ipsum in solemnitate dicti festi occidendi, quemadmodum fuerat occisus Jullianus frater eius in Sancta Liberata anno curso 1477 et datur culpa comiti Jeronimo nepoti summi pontificis. Ob quod multi fuerunt capti, qui erant Florentini, et quatuor inmediate appensi sunt.

Die tertio decimo junij suprascripti dominus refferendarius Parme de mandato ducalli posuit comitem Gibertum de Sancto Vitalli ad possessionem ville del Castellario rippe Bagantie, quam emit a ducalli camera pro ducatis septemcentum auri. Et hoc quia idem comes habebat litigium com hominibus dicte ville pro aqua Bagantie et quia sunt devoti et amici magnifici domini Petrimarie Rubei. Ad quod homines nolluerunt assentire, sed misserunt ad principem in oppositum.

Vigesimo junij magnificus comes Marsillius Torellus Parmensis cognatus domini Baptistini de Campofrugosio, discesit ab episcopatu Parme com quingintis peditibus, ut iret in Riparia Janue ad Clavarum, ubi inter ipsum ducem et dominum Obiectum, ac Johannem Lovisium de Flisco erat controversia ingens, viam et iter dirrigens per montes Terrarum Militum et deinde ad Spediam. Postea habita sunt nova, quod omnes intraverunt Januam.

Hoc tempore fuit maximus conflictus penes Clavarum inter illos de Flisco dictos " li Gatteschi „ et dominum Baptistinum de Campofrugosio ducem, qui antea coniuncti erant. Nam dum Frugosij velent capere Clavarum et jam essent in burgo, dominus Obiectus latitans in quodam nemore com multis suis sequacibus exijt et similiter existentes in castro, sic ordine dato. Et hos pedites ducis credentes rem in tutto habere, male tractaverunt et in medio posuerunt; quibus victis et fere omnibus truncatis, idem dominus Obiectus discurit per vallem Sturli et' amicos Frugosorum sacomanavit et igne domos eorum incendit. Unde utrique parti multa auxillia prestantur diversimode. c. 109 v Mur., 376

Vigesimo primo junij illi del Castellario, qui recusabant parere comiti Giberto de Sancto Vitalli, cui camera eos vendiderat, juraverunt dicto comiti fidelitatem in Parma, sic mandante illustrissimo domino nostro.

Vigesimo tertio junij tractus fuit deorsum a turri ecclesie maioris Parme campanna rupta in morte Desiderij de Grossis nuncupata " el Bayono „, ut refficiatur per quemdam Franzigenam; et est altitudinis brachiorum trium et latitudinis in fondo brachiorum septem, cuius sonitus erat conveniens letitijs et mestitijs; et pro omni vice, qua sonabat pro mortuis, solvebantur clero libre decem.

Die xxv. junij venerunt nova Parme, qualliter fillius Turchi secondogenitus obtinuerat totum dominium patris et quod erat peior patre, quodque reperierat in erario patris sexaginta mille milliaria aureorum, et quod Turchi Galluppi existentes in Constantinopoli posue'rant ad sacomanum septuaginta domos Judeorum et omnes mercatores Venetos et Florentinos existentes Constantinopolli, quorum multi erant divites aureis centum sexaginta millibus. Et quia rex Ferdinandus castra posuit Idronto Apullee a Turchis obscesso, in obsidione cuius rex ipse ingentem exercitum preparaverat, idem fillius Turchi missit ad reparum decem mille Turchos. c. 110 r

Die xxviij. junij hora prima noctis cum esset differentia inter Antonium de Observario et matrem pro docte sua, cui matri Deifebus unus ex filijs favebat, vadens domum a fratre suo

Antonio predicto insultatus et ballota plombea ad cor percussus infra quatuor horas expiravit.

Deliberans rex Ferdinandus Neapoli rex civitatem Idrontinam a Turchis in Apullea occupatam usque anno curso 1480 de mense jullij obtinere et totis viribus suis collectis, multotiensque in suo exercitu damnificatus, ultimate a Turchis licet paucis provocatus, prelio inter eos commisso non longe a civitate, fugientibus Turchis ad civitatem et se seriatim ordine ab uno latere positis, tanta fuit copia bombardarum et spingardarum in gentes regis a Turchis iniectarum, quod occisi sunt multi ex principalibus regis et forte sexcentum de gente sua Neapolitana, fracteque sunt due bombarde maiores dicti regis quarum altera maior vocabatur Victoria, et adeo quod christiani male sunt tractati et Turchi victores fuerunt. Hoc mense junij.

c. 110 v Circa finem dicti mensis junij comes Marsilius Torellus Parmensis, cognatus ducis Janue Baptistini de Campofrugosio, intravit Januam per viam maris cum quingintis peditibus ellectis in Parmensi, ut dominum Obiectum eiciat et a Castellatio expellat, ubi ipse dux castra posuit.

Die 30 junij exstante differentia pro nonnullis rusticis inter Franciscum Del Fra squadrerium illustris domini Roberti de Sancto Severino, de squadra Sancti Vitallis et Petrum Paullum de Fulchinis de squadra Corrigiensi armigerum illustris domini Ludovici Sforcie ducallis generalis gubernatoris, multa ad invicem sibi opponentes coram reverendissimo domino Parmensi episcopo, cum exirent pallatium episcopale, idem Franciscus com pugno in faciem
Mur., 377 percussit dictum Petrum' Paullum, ob quod utraque pars com famulis armatis vadit.

Hac etiam die quoniam comes Gibertus de Sancto Vitalli, gener magnifici domini Petrimarie de Rubeis, emerat a ducalli camera villam del Castellario Baganzie, ut posset aquam dicte ville ad prata sua et mollendinum de Salla conducere et proinde canalle fieri fecerat, dominus Guido de Rubeis cognatus suus in totum ipsum canalle vastari fecit, adeo quod pro nullo usu ipse comes Gibertus aquam potuit habere.

Qua etiam die extante differentia inter Pallavicinos et Torellos, pro uno canonicatu, cuius terre sunt in territorio Sissie, ipsi Torelli misserunt com plaustris et secari et abduci fecerunt in territorio Sancti Secundi omnia blada dicti canonicatus. Et quia dominus Johannes Franciscus Pallavicinus deici fecerat domum cuiusdam armigeri Torellorum in villa de
c. 111 r Stagno, ipsi de Torellis misserunt multos ex suis armigeris ad villam ipsam. Qui' omnia blada ipsius armigeri abduxerunt; et homines ipsius ville quasi omnes recesserunt et iverunt habitatum in diversis locis ob talles novitates et maxime ob risam magnifici domini Petrimarie Rubei et dicti domini Johannis Francisci Pallavicini propter villas Tellarolli et Stagni emptas a camera per ipsum dominum Johannem Franciscum.

Quarto jullij 1481 scripte sunt littere ducalles offitialibus et antianis Parme, quod omnino vult illustrissimus dominus noster ducatos duo mille a comunitate Parme pro subsidio contra Turchos existentes in Apullea. Unde convocatis multis civibus de credentia, ordinatum fuit, quod omnia offitia communis, que dabantur in consilio generali, vendantur pro annis quatuor et de denarijs respondeatur illustrissimo domino nostro pro dicto subsidio, in quibus officijs etiam comprehenduntur offitia, que per cameram solvuntur. Et declaravit illustrissimus dominus noster per dictas litteras, quod omnes exempti contribuant ad hoc, exceptis duce Ferarie et Pallavicinis: de quo subsidio civitati tangunt libre tres mille.

Quinto jullij scripte sunt ex Barro Apullee reverendissimo domino Parmensi episcopo littere, qualliter dux Callabrie erat ad menia Idrontine civitatis et obsidebat ibi Turchos, adeo quod exire non poterant et fame moriebantur, circa quos habebat squadras xl. et tredecim mille pedites, expensam mensualem portantes de centum mille aureis. Et quod dux ipse ceperat turim, intra civitatem et mare existentem, que illis auxilium per mare impediebat. Ac etiam quod Turci ipsi habentes pro captivis centum quinquaginta feminas Idrontinas, omnes quasi gravidas ex eis, uno tempore occiderant et in mari proiecerant.

c. 111 v Sexto jullij 1481 scripte sunt reverendissimo domino Parmensi episcopo littere a Flo-

12. *dopo* Parmensi *il cod. ripete* ellectis — 45. existentem] existentes *cod.*

rentia, qualliter ultimo junij proxime cursi summus pontifex com cardinalibus cellebraverat missam in Sancto Paullo extra Romam, ubi benedixerat duo vexilla, alterum com cruce rubea in campo albo et alterum com beato Petro com aliquibus carminibus pictum, exindeque iverat ad armatam suam gallearum decem novem, quas omnes de una in unam benedixerat, ac illis prefecerat venerabiles et dignissimos ductores in expeditione contra Teucros in Apullea.

Habiteque sunt littere, qualliter comes Ieronimus nepos summi pontificis recesserat ex urbe veniens bene comitatus Forlivium. Et fertur, ipsum ire Venetias, ut fiat nobilis Venetus, ubi sexaginta mullos onustos bonis rebus ducit et ut in morte dicti pontificis illic refugium habeat. Mur., 378

Ex Rodo etiam habentur littere, quod quintodecimo junij illis in partibus maximi apparuerunt terremotus et maiores in Turchia, et quod alique civitates demerse et ruinate sunt; quodque hic terremotus septies processit com tanto impetu, quod quasi omnes Rodiani ex urbe fugerunt, ubi minus incomodum illatum est, quam alibi; quodque in mari nonquam visa nec audita est tallis tempestas spatio hore perseverans, adeo quod multe naves submerse sunt et in terra firma aqua ad duo milliaria prodijt; quodque in portu Rodi fuit navium ingens et inaudita conquassatio et collusio ad invicem, com fractione remium, arborum et temonum, ubi navis quedam Januensis mille quingentarum bottarum ad fondum petijt, que alias in obsidione illic Turchorum Rodianis auxilium tullerat; et quod proinde totta civitas orationibus et devotis processionibus se dedit, adeo quod mare ad tranquillum redijt; sed alibi peiora tam ex terremotu, quam ex maris turbine sunt sequta et maxime in Cipro et Turchia.

He insuper littere continent, qualliter in Apullea gentes tam maritime, quam terrestres regis Ungarie generis regis Ferdinandi applicuerant Idrontine civitati in Apullea a Turchis obscessa et quod se preparabant com exercitu regis in obsidione et conflictu ipsorum Turchorum, qui auxilio et victualijs carebant. Continent etiam ipse litere, qualliter una nocte hi Turchi obscessi in Idrontina civitate fecerant monstrationem ignis ex alta turri vicibus xl. et quod ex Vellona Turchorum ex opposito ultra mare Adriaticum ad milliaria lx. responsum fuit per similem et tot demostrationes ignis. Unde scribitur sic intelligendum, quod ipsi Turchi solummodo diebus xl. habent modum se defensandi. c. 112 r

Die suprascripta sexta jullij captus fuit et missus Mediolanum quidam frater Archangelus de Tricerio ordinis Observantie Minorum de Parma, qui stabat Ferarie, ubi rescidet reverendissimus dominus Ascanius Sforcia ibi relegatus a statu Mediolani et dubitatur de aliqua malla praticha.

Septimo jullij 1481 magnificus dominus Johannes Ludovicus marchio Pallavicinus decessit in villa de Curtemaiore Placentine diocesis ex infirmitate guzie et podagrarum. Hic enim maximam habuit semper rixam com domino Pallavicino fratre suo nunc regente illustrissimum dominum ducem Mediolani parvum. Et propterea devenientes ad divisiones, fuit necesse quod dimitteret castrum Busseti domino Pallavicino, ab eo domino Pallavicino habitis decemmille aureis. Unde semper in rixa fuerunt et idem dominus Johannes Ludovicus castrum edificavit versus Placentiam prope Bussetum ad milliaria quinque nuncupatum castrum Lauri, parentellamque contrhaxit com comite Manfredo de Lando nobilli Placentino.

Octavo jullij 1481 reperte sunt in hospitalli Sancti Johannis Evangeliste de Parma in Bur'go Riollo due cognate pauperime, altera quarum uno partu habuit tres fillios et altera duos mares et pulchros. c. 112 v Mur., 379

Nono jullij scripte sunt ex Mediolano Parme et capitaneo devetus littere, quod sub pena furcarum non faciant bulletas aliquas cuipiam pro conducendo aliquam quantitatem frumenti extra civitatem, vel de loco ad locum per episcopatum per menses tres proxime successivos.

Die decimo jullij venerunt nova Parme, qualliter Turcis existentibus in Apulea in Idronto civitate venerant subsidia victualium et defensionum per viam maris; et dictum fuit, Venetos com galleis suis hac victualias illis porrexisse.

---

15. *dopo* inaudita *il cod. ripete* navium

Dictumque fuit, duos fillios Turchi se invicem concordasse et secundogenitum principatum obtinuisse, sed tamen intra se pecunias, thexauros, equos et armigeros divisisse equaliter.

Hoc tempore magnificus dominus Johannes Bentivolus Bononiensis dedit unam suam filliam in uxorem domino Galleoto de Manfredis domino Faventie, unde adveniente comite Jeronimo summi pontificis Sisti nepote et capitaneo Ecclesie Forlivium et Faventinis dubitantibus, prefactus dominus Johannes Bentivolus Faventie missit armigeros et pedites quam multos in defensione Faventie.

Captus fuit his temporibus quidam frater ordinis Minorum in Casallimaiori commorans, qui ut a Judeis quatuorcentum aureos perciperet, pacto inter eos facto, occidit quendam puerum ultra Olium et illi sanguinem extrhaxit quo Judei utuntur pro certis eorum infirmitatibus; et Deo volente in habitu sancti Augustini inventus positus est eo modo in gabia Cremone ad turrim Campanazij.

. . . . . .

c. 113 r

1482.

Undecimo mensis may ex ordine trium squadrarum Parme simul unitarum et squadre Rubee inimicantium, facta fuit una credentia civium privatorum, in qua propositum fuit, ordinatum et obtentum, quod expensis communis fiant pedites mittendi ad obscidionem castrorum magnifici domini Petrimarie Rubei.

Tertiodecimo mensis may gentes armigere Rubee maximam incursionem fecerunt versus civitatem Parme a duobus lateribus, videlicet ad portam Sancti Francisci, ubi occiderunt duos provisionatos ducalles et maximam predam fecerunt bestiarum hominumque, populo arma capiente, sed non longe extra civitatem exeunte; et ab alio latere versus portam Sancti Michaellis, stratam magistram discurrentes, ubi juxta Sanctum Prosperum in strata Claudia reperierunt Johannem Farasium ex sequacibus domini Jeronimi Bernerij, quem multis confossum vulneribus illic mortuum dimisserunt. Hic enim interfuerat sacomano Rubeorum et maxime abbatie Sancti Johannis, in qua ignem posuerat, batifollum dirruperat et alia sacrilegia commisserat. Et hoc tempore offitialibus vetantibus strimitam campane de tertijs, ordinatum est, dum talles incursiones fiunt, stremizari Bayonum et in Capite Pontis campanam Sancti Gervasij. Quibus sonantibus a civibus furore populi arma capiebantur.

Mur., 380 Hac etiam die dominus Johannes Jacobus de Trivulcio allogians in castro Sancti Andree, discessit et se contulit ad Casallemaius, loquturus com duce Urbini illuc vento pro tractanda pace. Sed quia pax locum non potuit habere, reversus est ad sua logiamenta. Dictus vero dux ivit versus Ferariam, tanquam capitaneus lige in favorem ducis Ferarie.

c. 113 v Quartodecimo may Sforcia munivit castrum Sancti Andree, quod obtinuit a castellano domini Petrimarie sine prelio. Exinde accessit ad castrum Carrone, quod similiter obtinuit, salvis bonis et personis in eo loco existentibus. Et putans castrum Rocheleonis obtinere, illuc com omni exercitu accedens, salutatus more hostilli per custodientes ipsum castrum, cohactus est recedere, multas domos ruralium cremans; Parmamque redijt, illuc ductis bombardis, seque dirrexit versus Ferariam com gentibus armigeris, ut succurrat duci Ferarie contra Venetos.

Quintodecimo may replete sunt domus Rubeorum, recessorum a civitate Parme metu harum guerarum, gentibus armigeris. Ipsique sic recessi, maxime hi, qui se reduxerunt in

---

13. *La lacuna nel cod. è di un intero quinterno di sedici carte, e va da mezzo luglio 1841 ai primi di maggio 1482. Questa perdita è molto antica, poichè una mano di poco posteriore a quella dell'autore annota:* Hic desunt multa quę cum haberi non potuerint necessario sequitur quinternus " Undecimo mensis may " qui est de anno 1482. — 21. *nel margine* Guera de Rossi *di carattere più recente.*

terris, vel ad servitia Rubeorum, omnes publicati sunt pro bannitis et rebellibus, qui fuerunt multi, quibus mansio non erat tutta in civitate, persequti ab alijs de tribus squadris.

Decimo septimo may in nocte gentes armigere Rubee cum trombetis et tamborinis accesserunt in burgum Sancti Michaelis et ad portam civitatis, ubi ad rastellum pontis levatorij sono tubarum et tamborinorum appenderunt per gullam quemdam filium unius ballistarij Sforcie, qui conductus ad stipendia Rubeorum repertus est mensurare muros Fillini et confessus est proditionem. Dumque appenderetur clamabat "Marco, Marco, Maria, Maria"; et in bireto apposita fuit suspenso cedula processus. Exinde ignem inmisserunt multis domibus dicti burgi. Cives hoc sentientes, noctis tempore, ad arma cucurerunt, pulsantes Bayonum et trepidi ob novitatem rei non sunt ausi exire urbem. Ignem atque posuerunt gentes prefacte in Castelleto Berneriorum.

Dicta novitate sequta Zanonus de la Vella deputatus ad custodiam civitatis com gentibus ducallibus, accessit ad villam Fillini, in' qua gentes domini Petrimarie logiabant et eis ex improviso insultatis, multi hinc inde cecidere, captique sunt; et in reversione ad civitatem ipse Zanonus multos captivos abduxit de villa Carignani et multas bestias. *c. 114 r*

Vigesimo quarto may gentes armigere magnifici domini Petrimarie de Rubeis allogiantes in Sancto Secundo penes personam suam, fecerunt maximam incursionem in territorio Fontanelate, ubi ingentem predam bestiarum hominumque fecerunt.

Vigesimo quinto may magnificus comes Amoratus Torellus, qui secrete stipendium sumpserat a dominio Venetorum cum provisione annua ducatorum duodecim millium et armigerorum centum, ut se jungeret com magnifico domino Guidone Rubeo, jam multis decursis mensibus notitiam habens, certos mercatores Florentinos a Leone transituros ad pontem Hentie, noctis tempore eos reperit com mullis 24 onustis descendisse ad suum hospitium in ponte Hentie, qui' erant sex; eos omnes com mullis et mercantijs cepit et duxit in carceribus Basilicenove, reperitque eos habere in auro ducatos sex mille auri et reliquum mercantiarum esse precij decem mille aureorum. Et hoc per eum actum est, quoniam per mortem domini Spinete de Fivizano Florentini intraverant ad possessionem castrorum dicti domini Spinete, que idem comes Amoratus ad uxorem suam filiam condam dicti domini Spinete pertinere asserebat, tanquam mortui sine fillijs. De quo maxima querella a Florentinis facta est Mediolani, nihil proficiens. Ipseque comes Amoratus dictos Florentinos carceravit partim in Monteclericulō, partim in Tureclara, talleam facturos. Necdum voluit se demostrare conductorem Venetorum, licet publice diceretur. MUR., 381

Vigesimo sexto may gentes armigere magnifici domini Petrimarie Rubei maximam ad civitatem Parme fecerunt incursionem, ubi maximam capturam fecerunt hominum bestiarumque et tota civitas fuit in armis.

Hoc tempore, quo proxime dicta agebantur, cives Parme nullatenus audebant exire civitatem, nec per collonos suos seccari, nec meti facere in agro Parmensi metu gentium armigerarum antedictarum, unde credentia facta ellegerunt duos oratores de squadra ducalli, quos misserunt Mediolanum, pro auxilio habendo, ut recollectum suum facere valeant, aliter quod eos opportet civitatem linquere. Quibus a regentibus statum fuit responsum, quod in brevi talliter providebunt, quod poterunt redditus suos colligere et tot gentes armigeras mittent in episcopatu Parme, quod incursiones Rubeorum vetabunt et illis guerram facient. *c. 114 v*

Proxima dicta die factum fuit publicum proclama in terris magnifici domini Petrimarie, quod quilibet volens ire com armis et utensilibus ad damna aptis in castris Rubeorum, pro guasto dando possessionibus civium, dabitur cuilibet eunti unus grossus a soldis quinque pro singulo die et cibarie expense. Ex quo multi ruralles ad hoc opus se preparaverunt, de quo cives dolentes lamentabantur.

Dum hec peragerentur et illustris dominus Robertus de Sancto Severino castramentaretur

---

7. clamabat] clamabatur *cod.* — 9-10. trepidi] trepi *cod.* — 13. qua *om. cod.*

Figarollo opido ducis Ferarie ultra Padum, ubi aderat catena Padum cingens et ubi vires tam Venete, quam Ferarienses et status Mediolani aderant, per nonnullos malignantes scripte sunt littere tam domino duci Venetiarum, quam domino Roberto, qualliter magnificus dominus Petrusmaria Rubeus deviaverat a fide Venetis prestita et se adhesierat statui Mediolani: quod nequaquam fuit verum, nec fides huic adhibita est aliqua. Et Veneti maiorem quam primitus ipsi domino Petromarie prestiterunt, illi pecunias aureas mittentes pro stipendio suorum armigerorum.

Venetis quottidie castra sua contra Figarolum augentibus et duce Urbini et alijs auxiliarijs, copijs ducis Ferarie victualijs carentibus,' nec valentibus illic rescidere, dux ipse Urbini omnes suas copias tam pedestres, quam equestres citra Padum transvexit et dominus marchio Mantue eidem duci Ferarie colligatus rupi fecit Mentium versus exercitum Venetum, ne victualia illic duci possint. Cui marchioni dominus Robertus per nuntium significavit, quod in brevi ignem pro aqua sibi redderet.

c. 115 r

Mur., 382

Transacto duce Urbini com omni suo exercitu citra Padum jam sene et annorum octoginta, dominus Robertus illi missit in cavea unam vulpem, sub collore, quod etiam vulpes, ut idem dux appellatur, capiuntur et in caveis ponuntur: quod idem dux irrisit.

Circa finem dicti mensis may dominus Constantius Sforcia, qui tanto tempore stetit Mediolani tanquam suspectus, quod favebat magnifico domino Petromarie et domino Roberto, recessit ex Mediolano et veniens Bersillum, exinde redijt in patriam suam, vadens per terras Florentinorum.

Penultimo may comes Amoratus de Torellis tanquam ductor et stipendiarius dominationis Venetorum, accessit com comitiva sua armigera tam pedestri, quam equestri in villa Fillini, seque junxit et associavit cum magnifico domino Guidone Rubeo, ut guerram faciant civitati Parme et ut defensetur status domini Petrimarie a statu Mediolani illi gueram faciente opera et solicitudine Pallavicinorum.

Hac die, qua comes Amoratus allogiavit in villa Fillini com gentibus suis, venit Parmam Borsius de Corrigia pro statu Mediolani com quadraginta armigeris et aliquibus ballistarijs equestribus, allogiavit quoque in burgo Sancti Michaelis, ubi circum circa errigi fecit et cavari fossum, ac fieri et claudi rastellos.

Magnifici domini Marsilius et Jacobus de Torellis conducti ad stipendia ducallia, facta divisione gentium suarum armigerarum com comite Amorato fratre suo ad stipendia Veneta millitante, recesserunt com gentibus suis, ut irent in castris ducis Ferarie.

c. 115 v

In fine dicti mensis may, jam exhausto errario ducalli capti sunt' et carcerati per offitiales Parme de mandato ducalli octo cives ex ditioribus de parte Rubea, a quibus volunt extorquere pecunias, pro solvendis stipendiarijs, cominantes id idem reliquis Rubeis facere.

His insuper diebus domino Roberto de Sancto Severino obsidente Figarollum com vallido exercitu Venetorum et eo monstrante fugere, insequto a quammultis peditibus ducis Urbini, qui ultra Padum transierant et exinde eo domino Roberto se solvente et eos insectante ad ripam Padi, multi et quammulti ex ipsis peditibus fugientibus submersi sunt et suffocati.

Primo junij indigente duce Urbini gentibus armigeris, vocato ad se comite Borella super familia ducalli commissario in Parma, com certis squadris logiante, idem comes amicabiliter se transtulit ad villam Fillini, multum loquens et pacem tractans com domino Guidone et comite Amorato; sed verbis nihil proficientibus idem comes Borella recessit et Parmam redijt, his non obstantibus, gentibus Rubeis die ac nocte agrum Parmensem infestantibus assiduis incursionibus et capturis hominum et bestiarum, adeo quod cives non erant ausi civitatem exire.

Quarto junij cum multa bestiamina ruralium de Basilicanova, de Mainiano et de Monteclericulo pascularent in bocetis, gentes ducalles, que erant in Parma com multo populo ex improviso agressi sunt dictas bestias, et custodes maximo in numero, omnes in Parmam ducentes: quod civibus trium squadrarum magnam intulit letitiam; multe enim bestie ex captis restitute sunt, quia erant Torel'lorum et Sancti Antonij.

Mur., 383

Octavo junij Sforcia reversus Parmam com omni quo potuit exercitu ducalli equestri et pedestri accessit, ut castra firmaret Sancto Secundo; sed a magnifico domino Petromaria illic existente, multis com armigeris et peditibus insultatus, com maximo dedecore et strage multorum cohactus est usque ad Grugnum terga dare, nec potuit castra tunc firmare.

5 Decimo junij magnifici domini Guido et comes Amoratus com omni eorum exercitu accesserunt ad civitatem Parme in burgo Sancti Michaellis, ubi populus' exiverat armatus, ubi *c. 116 r* magna inter utranque partem pugna est facta. Multi cives cecidere, multi atque capti sunt et in reversione combusserunt multa molendina civium et multas domos, quod civibus omnibus mestitiam, fletum et dolorem attulit.

10 Undecimo junij Sforcia com omni suo exercitu ducalli discessit a Sancto Secundo et ivit ad Rochamblancham, ut illic castra ponat.

Tertiodecimo junij magnifici domini Guido de Rubeis et comes Amoratus de Torellis com omni eorum exercitu et com turba magna rusticorum accesserunt ad portas Sancti Francisci et Sancti Michaellis Parme, ut vastent blada, vites et arbores civium. Sed populo ad 15 stremitam Baioni exeunte com armis civitatem in pratis Sancti Pellegrini, ibi inter utramque partem commissa fuit atrox pugna, in qua multi cives cecidere, maxime quidam Johannes Pellicia caput capistrorum, audax, seditiosus et homicida, qui in preteritis sacomanis affuerat; quidam Galleaz de Musachis etiam facinorosus, quidam Bida et multi alij. Captique sunt et ducti Fillinum in carceribus septuaginta duo cives et multi fuerunt vulnerati et multi relapsati et inter 20 alios unicus fillius Sertorij Billiardi vulneratus, qui infra duos dies decessit; et ipse Sertorius in facie obtinuit cicatricem, et captus, relapsatus fuit. Totta civitas erat in fletu et lacrimis; et in reversione populi in civitate duo Rubei inventi per viam obtruncati sunt, alter in plateis, alter prope Sanctum Johannem de la Stachata, silicet dominus Bartholameus Calzavacha octuagenarius; et nisi capti et retempti fuissent tot cives de tribus squadris et carcerati, omnes 25 de squadra Rubea tam masculi, quam femine in civitate a tribus squadris obtruncati fuissent. Sed hoc cessavit metu captorum et carceratorum, ne simile illis fieret. Multe etiam domus combuste sunt prope portam Sancti Francisci.

Quintodecimo junij exercitus ducallis, qui iverat versus Rochamblancham, reversus est in *c. 116 v* agro Nuceti, vociferando vele ponere castra Fillini.

30 Sextodecimo junij exercitus predictus ducallis discessit ab agro Nuceti et venit in villa Fillini, ubi diebus quatuor commorans, domos quam multas comburit et infinita damna intulit. Fuitque inter utrumque exercitum, videlicet ducallem et Rubeum, motio magna et facte sunt hinc inde multe scaramutie. Nam exercitus Rubeorum se reduxerat in pede montis Fillini ab ecclesia Sancti Christofori supra, iniectis et fabricatis de medio fossis et ageribus multis. 35 Quo interim magnificus dominus Petrusmaria in Sancto Secundo existens com gentibus suis cepit victualias, que a Parma exercitui ducalli vehebantur.

Hac die proxime dicta venit in partibus montanis Parmensibus ingens et terribilis grando, Mur., 384 que fructus, blada et vineas vastavit, quarum grandinum alique ponderate erant librarum duarum, alique unius libre et alique unius libre com dimidio et erant scrupulose et valde admi- 40 rabiles ac insuete.

Hoc etiam tempore cum dominus Johannes Bentivola vallido com exercitu Bononiensium ivisset in agro Ferariensi in auxilio ducis, gentesque sue derobassent aliquos homines villarum Ferariensium, dux ipse iratus appendi fecit nonnullos ipsi domino Johanni carissimos, ob quod hinc inde orta inimicitia et descensione, ipse dominus Johannes hospite insallutato com 45 omni sua comitiva ad patriam remeavit.

Decimo octavo junij cum dominus Guido Rubeus existens Fillini vallatus ab exercitu ducalli magnam fecit hominum et subditorum suorum coadunationem, ut ipsum exercitum fugaret, hic exercitus in mane se levavit a villa Fillini, dimissis ibi multis armis, lebetibus ad ignem carnibus plenis et multis suppellectilibus et tentoria fixit Carignani.

50 Qua etiam die magnificus dominus Petrusmaria cepit dicto exercitui omnes victualias, *c. 117 r*

que sibi ducebantur a Parma. Hoc atque medio Parmenses ceperunt fena et blada secare et ut mellius poterant ea in civitate vehendo; fena autem atque blada Rubeorum a gentibus ducallibus et a tribus squadris sacomanabantur.

Vigesimo secundo junij illustris dominus Robertus de Sancto Severino una com provisoribus dominij Venetorum, qui jam multo tempore ellaboraverant com omni suo exercitu et com ictibus plusquam duobus mille bombardarum contra Figarolum opidum Ferariense munitissimum, ubi flumen Padi catenabatur, vi et armata manu illud obtinuit, in predam stipendiarijs datum et mactatis omnibus forensibus.

Die proxime dicta magnificus dominus Petrusmaria Rubeus existens in Sancto Secundo et videns comitem Jacobum de Sancto Vitalli dominum Fontanelate exercitui ducalli victualias porrigere, invasit villas Fontanelate, eas derobando, captivos capiendo et omnia fena reposita igne cremando.

Hac etiam die quoniam infiniti cives Parme de squadra Rubea metu vite et sacomani ab tribus squadris, recesserant de civitate, parte ducalli factum fuit proclama ad campanam in plateis, quod infra octo dies ipsi sic absentati reverterentur in civitate sub pena rebellionis et confiscationis omnium suorum bonorum. Et quia quammulti nolluerunt obedire, cernentes quammultos ex primis fuisse carceratos, ut collectarentur, eorum bona fuere confiscata et publicati sunt pro bannitis; multique ruralles villarum Parmensium, qui se adhesiverant magnifico
c. 117 v domino Petremarie, similiter sunt banniti' et exulles facti, eorumque bona ducalli camere sunt applicata. Et precipue cives illi et comitatini, qui iverunt ad servitia Rubeorum. Ob quod status Mediolani missit Parmam quemdam Christoforum de Aplano canzellarium ad describendum bona tallium bannitorum et exulum, qui Rubeorum bona male tractavit, ea derobando et indebitum stipendium sumendo pro talli descriptione, semper associatus ab aliquibus
Mur., 385 de tribus squadris male vocis et fame,' quorum consilijs adherebat.

Vigesimo junij dominus Sforcia, qui com omni ducalli exercitu iverat a Fillino Carignanum, discessit et com ipso exercitu castra firmavit Basilicenove, castro prefacti magnifici domini Petrimarie.

Vigesimo tertio junij idem Sforcia plantari fecit circa dictum castrum Basilicenove tres ingentes bombardas, silicet Coronam, Galleazinam et Ferlinam. Que die vigesimo quarto junij et sic in festo sancti Johannis, advocati dicti castri ceperunt bombardare et lapides proicere nedum in die, verum etiam in nocte contra solitum. Qui autem intus erant, inciserunt turim arcis et illam usque ad medium deiecerunt, viriliter se defendendo.

Hac etiam die, qua dictum castrum Basilicenove obsidebatur, magnificus dominus Guido Rubeus existens Fillini, missit aliquos ex suis ad castrum Carrone, quod sibi per gentes ducalles acceptum fuerat et armata manu illud obtinuerunt, occisis aliquibus ad custodiam deputatis et aliquibus de domo Rubea, vocatis " li Rossi da Carrona ", captis et carceratis, qui castrum ipsum Sforcie dederant absque ullo prellio.

Vigesimo sexto junij magnifici domini Guido de Rubeis et comes Amoratus Torellus, qui com eorum exercitu in villa Fillini allogiabant, venerunt omnes in pede montis Turis-
c. 118 r clare ibi castra et' temptoria fingentes et ut propinquiores fiant exercitui ducalli, quem exercitum ducallem omni die ac nocte infestabant.

Hoc tempore cum dux Ferarie, regis Ferdinandi gener, a Venetis obsideretur fortiter, ac jam Figarolum et totum Pollisinum Rovigij perdidisset et dux Callabrie eius cognatus velet ad has partes transitum facere, ut sibi auxiliaretur; et ex opposito comes Jeronimus summi pontificis nepos com Venetis colligatus com gentibus Ecclesie se opponeret, idem dux Callabrie aliquas portas Rome incendit et Romam multum infestavit. Cumque duo cardinales com ipso duce intelligentiam haberent prodendi et capiendi comitem Jeronimum, negotio patefacto, pontifex ipsos cardinales detinuit et carceravit, silicet Ursinum et Collonensem.

---

43. Rovigij] Rodigi *cod.*

Ultimo junij trepidante exercitu ducalli, qui castramentabatur Basilicenove, ne a gentibus Rubeorum insultaretur et jam in Tureclara cohadunato omni exercitu et potentatu Rubeorum, cum magnificus dominus Guido et Amoratus in nocte accessissent Parianum, jam ordinato exercitu de invadendo gentes ducalles, Sforcia habito tractatu com Petro de Ugorubeis, castrum ipsum custodiente, una com alijs suis complicibus, castrum ipsum munivit et occupavit certis habitis capitulis com ipso Petro et complicibus suis, que nullatenus observavit. Sed ymo fide fracta omnes forenses, qui multi erant, spoliavit et multos cepit pro captivis, dictumque Petrum proditorem affidatum exullavit, qui postea cum ad dominum Robertum accessisset, captus tandem infideliter et malla ut meruit morte vitam finivit, justas luens penas. Quod cernens dominus Guido com omni exercitu recessit et ad Turemclaram est reversus. Die vero sequta dictus Sforcia munivit de acordio castrum Pariani, quod erat Petri de Bravis, deinde Parmam com omni exercitu perexit: quod contra omnium spem successit,' quoniam castrum ipsum Basilicenove erat inexpugnabile et munitissimum agerum, murorum et munitionum. Mur., 386

Tertio jullij dominus Johannes Franciscus Pallavicinus venit Parmam, ubi paucis diebus moram trhaxit; et famma fuit, quod voluit ingredi citadellam Parme et illam accipere domino Johanni Jacobo Malete capitaneo et custodi illius pro statu Mediolani tanquam suspecto quod Rubeis amicaretur.

Quinto jullij dominus Sforcia com toto exercitu ducalli accessit ad castrum Rocheblanche prefacti domini Petrimarie, ubi duci fecit bombardas, ut illas figat ad demolitionem dicti castri. Et quia stipendiati sui tam pedites quam equestres non bene solvebantur, quottidie ex eis aliqui fugiebant ex castris.

Dum hec fierent, magnificus dominus Guido Rubeus com omni suo exercitu ivit ad castrum Ravarani, quod tenetur per dominum Federicum Pallavicinum, ut illud expugnaret, devastando, comburendo et predam maximam bestiarum faciendo; et quia existentes ab intra viriliter se defensarunt, sexto jullij abinde recessit con exercitu properans Fillinum.

Duce Callabrie regis Ferdinandi fillio Romam et Romanos cum vallidissimo exercitu infestante, ut veniat et transeat in auxillio ducis Ferarie cognati sui, magnificus dominus Robertus de Arrimino capitaneus Venetorum in Romandiola, com satis bono exercitu Romam properavit et inita pugna com Arragonensibus prope Romam, rupit et cepit sex squadras et mille pedites, quos Rome duxit com triumpho.

Hoc etiam tempore a regentibus statum Mediolani scripte sunt littere Parmam, quod volebant a civibus de squadra Rubea pro subsidio presentis guerre ducatos quindecim mille auri. Ex quo cives, qui poterant, patriam linquentes, ad alienas partes se transferebant et in exitu civitatis derobabantur et male tractabantur. Multi tamen se composuerunt, ut repatriarent c. 119 r.

Octavo jullij plantate sunt bombarde circa rocham castri Rocheblanche, ut ipsam expugnarent et vi obtinerent, tam de die quam de nocte incessanter bombardando.

Nono jullij magnificus dominus Guido de Rubeis, com comite Amorato et omni suo exercitu recessit ex Fillino et ivit Vigatulum, quottidie civitatem et cives infestando, blada in palleis cumulata abducendo et cremando, cepitque turrim de Albaris, que a statu Mediolani munita custodiebatur et illam perforavit, ne esset in fortilicio, quam Andreas de Bayardis possidebat, in qua cepit xij. provisionatos ducalles.

Cum Rubei cives quottidie vexarentur a statu Mediolani pro collecta quindecim mille aureorum illis imposita, solvenda, multi patriam liquissent, multi absconditi et latitantes forent, paucique in civitate restassent, qui sic remansi offitia, artes et gabellas lucrosas exercebant in civitate, inter eos ellecti sunt tres oratores, silicet Franciscus Centonus, Baldessar de Nerrono et Jacobus Pegulius, ituri Mediolanum pro dicta collecta mitiganda. Qui cum fuerunt Mediolani a regentibus statum bona perceperunt verba et sibi litteras varie fecerunt, videlicet quod venirent Parmam et facerent persolvi a totta squadra Rubea aureos xij. mille et aliter quod ipsi oratores de proprio solverent. De quo' oratores ipsi previsi acceptis litteris pre- Mur., 387

c. 119 v dictis, nolluerunt amplius reverti Parmam,' timentes captivari et in agro Mantoano profecti sunt. Ob quod eorum bona capta sunt pro ducalli camera et facti sunt exulles. Mandatumque fuit omnibus de squadra Rubea, quod quillibet infra octo dies revertatur in Parmam et solvat taxationem suam. Qui autem non sunt reversi, publicati sunt pro rebellibus et bona eorum sunt dillapidata et camere ducalli applicata. Aliqui tamen capti, cohacti et carcerati solverunt. Et nullus fuit de ipsa squadra, qui non pateretur damnum in bonis suis, nec redditus eorum poterant colligere, sed ab alijs de tribus squadris dillapidabantur; et omni nocte aliqua domus Rubeorum derobabatur; et ibatur per illos de tribus squadris ad mollendina et furnos, ubi farinas et panem tantum Rubeorum accipiebant. Nec ullus ex Rubeis erat ausus comparere, nec vocem habebat in consilio, nec in antianatu. Et ut tempore Pharaonis Judei, sic a tribus squadris fugabantur. Nec illis profuit, quod fuerint tam amici domus Sforciarum. Sed causa tanti mali fuerunt Pallavicini, inimici ab antiquo squadre Rubee, qui gubernationem ducis parvi habebant, et videbatur eis ob differentias et rixas veteres inter eos et Rubeos, nunc vindictam licet iniustam summere, de quibus profetatum fuit carminibus his, videlicet:

Pellavicina domus totum confusa per orbem
Nunc ruet ex alto quo sedet in solio.
Corruet, atque cadet totum dispersa per orbem,
Quam Leo nunc rapiet viribus ipse suis.
Nec Mediolani poterunt hanc castra tueri,
Quin scelerum penas conluat ipsa graves.
Clamitat ad cellum Cichi mors ecce cruenta,
Vindicet ipse Deus, clamitat ad cellum.
c. 120 r *Heu heu crudelem, que te vexania duxit*
Perdere cum tanta religione virum!
Exilium patitur per te Robertus et omni
Nunc cum prole sua tecta aliena colit.
Et ducis anguigeri genitrix preclara ruinas
Indignas patitur proditione tua.
Ipsa etenim sceptro per te est spoliata ducalli,
Dulcibus et genitis sic caret ipsa suis.
Nec minus excelso tu Petro namque Marie,
Quod ruat indigne, prelia magna facis.
Advena qui tanto potiretur Sforcia sceptro,
Qui fuit hospitium, portus et aura sibi.
His etenim tantis necdum satiata requiris
Magnificos Rubeos pellere sede sua,
Quos quondam illustris Franciscus Sforcia princeps
Dillexit tantum, sed probitate sua.
Huc huc verte oculos, magno summitte Leoni,
Que tua sic tollis colla, premenda sibi.
Fata volunt. Deus ipse jubet. Sic sydera mandant.
Quodque superba cadat et ruat ista domus.

Decimo jullij in nocte gentes armigere magnifici domini Petrimarie de Rubeis accesserunt prope civitatem Parme tam inferius, quam superius et quotquot mollendina ibi reperta sunt, ruperunt et vastarunt, cavaionosque frumenti in curtilibus possessionum civium de tribus squadris existentes igne cremarunt. Quod cives ea nocte sentientes pulsato Baiono ad arma proruperunt, sed ausi non sunt exire civitatem, ne a dictis armigeris caperentur, maxime a civibus Rubeis exullibus ad stipendia Rubeorum militantibus, qui erant numero plusquam qua-

draginta, audaces et vindicte cupidi. Et ultra eos aderant quammulti pedites exulles, ut supra, ad' numerum ducentorum. Mur., 388

Hoc etiam tempore obtento castro Figarolli et alijs multis castris ducis Ferarie, videlicet c. 120 v
Mellario, Rovigio, Abbatia et toto Pollisino, illustris dominus Robertus de Sancto Severino
5 capitaneus Venetorum castra posuit Stellate opido fortissimo ducis Ferarie com multis bombardis, temptans com navigio et terrestri exercitu illinc citra Padum transitum facere.

Quo etiam tempore in castris in agro Parmensi existentibus portabatur et vendebatur panis frumenti onziarum trium pro singulo pane, qui vendebatur tribus denarijs pro singulo pane. Et sic quelibet onzia panis vendebatur uno denario et starium frumenti valebat soldis quin-
10 quaginta.

Vigesimo quinto jullij cum ab exercitu ducalli obsideretur et bombardaretur castrum Rocheblanche die noctuque, existentes in arce pro tuitione loci ipsius, initis capitulis com Sforcia, concorditer et proditorie castrum ipsum dederunt dicto Sforcie. Qui Sforcia promissa nequaquam servavit, sed fide fracta multos affidatos mactari jussit, ac multorum bona sacoma-
15 nari et multos duci fecit Mediolanum, multa mala sine misericordia perpetrando; incidique fecit omnia nemora magnifici domini Petrimarie de Rubeis illic et Sancti Secundi existentia, que multa et pulchra erant et eorum ligna vehi fecit Mantue et Ferarie, nemora ipsa damnificando de ducatis plusquam decem millibus auri.

Vigesimo sexto jullij magnificus et illustris dominus Petrusmaria Rubeus, existens in
20 Sancto Secundo aliqualiter infirmus, intellecta proditione et perdita Rocheblanche, se portari fecit in barella ad castrum suum Turisclare, stipatus multis armigeris et peditibus.

Vento magnifico domino Petromaria in Tureclara, magnificus dominus Guido fillius suus se transtulit com multis armigeris et peditibus in castro Sancti Secundi ad custodiam et tuitionem illius loci, non bene fidens de hominibus loci ipsius. Cui Sforcia minabatur castra ponere,
25 in eo loco ponens ultra terrigenas animosos viginti armigeros et centum pedites probatissimos.

In fine dicti mensis jullij exercitus ducallis appropinquavit se Sancto Secundo et dum se c. 121 r
illic firmare velet, insultatus a magnifico domino Guidone, expulsus fuit, com captura et cede multorum ducalium, ita quod exercitus ipse illinc recessit.

Secundo augusti illustris dominus Bonifatius marchio Montisferati, ad stipendia ducalia
30 militans, missit unum eius canzellarium ad illustrem dominum Petrummariam Rubeum in Tureclara pro pace et concordio tractando com statu Mediolani. Qui canzellarius bonam promissit pacem, si ipse dominus Petrusmaria velet ipsam pacem et dissolvere pacta per eum contracta com Venetis, multis rationibus exortans ipsum ad tallem pacem et ultimate concludens, quod idem marchio, ut amicus prefacti domini Petrimarie, eidem compatiebatur, sibique ne-
35 cesse erat, ut ductori et stipendiato ducalli sibi gueram facere. Cui canzellario respondit, quod ad dictam pacem pervenire non poterat stante confederatione habita com Venetis, quam cohacte et lacessitus fecerat et amplius retrocedere non poterat, ne in fide deficeret et quod potius volebat statum suum perdere, mendicare et' per aliena tecta proficisci, quam se Palla- Mur., 389
vicinis submittere, qui totius huius discensionis causa erant. Et rogabat eundem marchionem,
40 quod hortaretur statum Mediolani ad se de medio inter eum et Pallavicinos levandum, quoniam statui Mediolani non noceret, nisi si et quatenus lacessitus ad hoc artaretur.

Undecimo augusti exercitus ducallis, qui erat in villis Sancti Secundi, se levavit et venit versus Nucetum: deinde infra sex dies reversus est in pristino loco Sancti Secundi, quo interim stantes in Sancto Secundo, collegerunt uvas licet acerbas et in bona quantitate.

45 Duodecimo augusti prefactus marchio Montisferati com gentibus suis, silicet squadris quatuor, venit in agro Placentino ut veniat ad Sanctum Secundum et se jungat exercitui ducalli.

Circa dimidium dicti mensis augusti, dum dominus Johannes Augustinus de Campofrugo- c. 121 v
sio Januensis conductus esset ad stipendia Veneta, ut se in Parmensi jungeret com Rubeis,

26-27. se illic] se illic se *cod.*

venerunt due gallee regis Ferdinandi in portu Janue, clamantes "Ferro, Ferro", ut civitatem Janue commoverent et ne idem dominus Johannes Augustinus posset e patria discedere et ut transitus suus citra montes impediretur, prout impeditus fuit.

Vigesimo secondo augusti cum prefactus dominus Petrusmaria graviter infirmaretur et de eius vita dubitaretur, magnificus dominus Guido Rubeus fillius suus, qui a Sancto Secundo ad eum in Tureclara venerat, visitationis gratia, sentiens adventum dicti marchionis Montisferati, relicto patre infirmante, reversus est ad Sanctum Secundum, ut locum ipsum tueatur. Et inmediate cum hostibus pugnavit, multos ex eis cepit et occidit, dum castra firmare velent ad Grugnum, propter quod castra ipsa ducallia se posuerunt versus Rochamblancham.

Die vigesimo primo augusti dum exercitus regis Ferdinandi esset in agro Romano, cuius caput erat dux Callabrie primogenitus dicti regis et in eo essent infiniti barones et proceres et gueram summo pontifici faceret, quia com Venetis colligationem habebat, nec sibi transitum dare volebat, insultatus fuit exercitus ipse prope Neptunum a magnifico domino Roberto de Arimino Venetorum capitaneo illuc pridie misso et a comite Jeronimo pontificis nepote, ac demum ruptus et profligatus fuit; et capti sunt ac ducti in Roma barones viginti, armigeri quinquecentum, duodecim conductores, tria vexilla et pedites infiniti, ac cariagij onusti. Dumque in Roma intrassent, vexilla per civitatem in terram trahebantur. Et dicti ductores, barones et armigeri seriatim ducebantur com infinito sonitu tubarum, tamborinorum et campanarum. Ferturque prelium durasse horis septem' continuis com maiori sanguinis effusione
(c. 122 r) et hominum cede a recordatu hominis citra inaudita. Cohactusque est dux Callabrie latitare, nec reperiebatur per aliquos dies, extimabaturque obtruncatus. Victoria fuit maxima et idem dominus Robertus ob hoc gloriam et triumphum reportavit.

Vigesimo quarto augusti magnificus dominus comes Amoratus Torellus, qui locum et vi-
(Mur., 59) ces gerebat domini Guidonis de Rubeis, accessit com omni exercitu ad Sallam comi'tis Giberti de Sancto Vitalli et cum jam bellum hinc inde inceptum fuisset, jamque pedites et armigeri cum scallis menia asscenderent, idem comes Amoratus victoriam sperans et stipendiatos ad ipsam victoriam viriliter exortans, vulneratus fuit in corpore ab una spingarda, ex quo prelium cessavit; et portatus ad villam Fillini, sequta proxima die et ea hora, qua vulnus receperat, migravit ad Dominum, suo condito testamento, et sumptis sacris ab ecclesia catolica ordinatis. Qua ex causa magnificus dominus Petrusmaria Rubeus infirmus, dolore percussus, cepit in extremis laborare.

Hoc tempore illustris dominus Robertus de Sancto Severino et unus ex primis filijs suis in castris contra Ferariam se infirmaverunt et portati sunt Padoe, ut curarentur et pristine saluti restituantur.

Etiam hoc tempore dum in civitate Mediolani tam inter regentes statum, quam inter cives foret maxima discensio ob presentes vigentes guerras in Parmensi et Ferariensi et timerent Mediolanenses, ne rex Francie Venetis auxiliaretur, ob remotionem domine ducisse Mediolani, cognate dicti regis, que jam multis annis steterat in Abiate, eadem domina ducissa reducta fuit Mediolani sine ullo regimine et regimen remansit domino Ludovico Sforcie.

Hoc etiam tempore reverendissimus dominus Sagramor Arriminensis episcopus Parme decessit Ferarie et cadaver suum delatum fuit Parme et sepultum in chatedralli ecclesia.

(c. 122 v) Apparuit his temporibus una nocte ingens stella in aiere versus montes Parmenses com maxima cauda ignea, que prenosticabat mortem illustris domini Petrimarie Rubei de proximo futuram.

Primo septembris dicti anni 1482 hora tertia noctis illustris et excelsus dominus Petrusmaria de Rubeis, egrotans in Tureclara, sumptis debitis ordinibus, Deo dante, animam suam devotissime Deo dedit, cuius anima quiescat in pace, eiusque cadaver sepultum fuit in arce Turisclare in capella Sancti Nicomedis. Erat enim septuagenarius et adhuc robustissimus, sagax et prudens.

Cum decessisset prefactus dominus Petrusmaria, illico Beltrandus fillius suus naturallis,

qui Berceti moram trahebat et domino Guidoni fratri suo multum erat infestus, occupavit ipsi domino Guidoni Bercetum et Rocham Predambalciam, gueram movens fratri et se statui Mediolani adhesit, Pallavicinisque, ex eo, quia dictus suus pater multa castra sibi in testamento alias condito dimisserat.

Hoc etiam persentiens dominus Johannes de Rubeis frater dicti domini Guidonis a patre alias expulsus et exhere'datus, Regij stans, accessit Fillinum, malo tamen animo, ubi captus et detemptus fuit. Sed postea una nocte fugam fecit auxilio custodum. Mur., 391

Tertio septembris reverendus dominus Guido Torellus protonotarius appostolicus ob mortem comitis Amorati fratris sui, com licentia summi pontificis arma sumpsit et venit Fillinum ad gubernationem gentium armigerarum quondam comitis Amorati in auxilio Rubeorum et se colligavit magnifico domino Jacobo Rubeo fratri dicti domini Guidonis, qui etiam alias a patre expulsus et exheredatus fuerat una com prefacto domino Johanne et ad gratiam redijt per mortem comitis Amorati,' sumpsitque provintiam gentium armigerarum Rubearum in absentia et loco domini Guidonis fratris sui in Sancto Secundo existentis. c. 123 r

Sexto septembris Sforcia recessit com una squadra armigerorum et certis peditibus a Sancto Secundo et venit Parmam, dumque esset in transitu ad Grugnum, insultatus fuit a magnifico domino Guidone, qui multos ex eis cepit et multos occidit; idemque Sforcia exinde transivit Ferariam com dictis gentibus, dimisso ad obsidionem Sancti Secundi domino marchione Montisferati, domino Johanne Jacobo de Trivultio, domino Thoma marchione Sellucij et alijs multis, com squadris armigerorum viginti quinque et peditibus duobus mille.

Die septima septembris plantate sunt adversus Sanctum Secundum una bombarda ingens et unum mortarium, die noctuque propulsantes et damna multa inferentes et infra duos alios dies plantate sunt alie quatuor bombarde. Quo iterim magnificus dominus Guido multa repara fecit intus com ageribus et fossis et alijs ad defensionem aptis, viriliter se defendens com magna inimicorum cede.

Tertio decimo septembris illustris dominus Federicus dux Urbini, qui a castris Feraríensibus lige capitaneus infirmus recesserat, desperans de sallute, Bononie portatus fuit et ibi vitam finivit.

Quintodecimo septembris Jacobus de Rochablancha prius penes dominum Guidonem, audax, strenuus et allacer in castris millitans, com sagita in genu vulneratus, ut creditur venenatus obijt in Sancto Secundo.

Hoc etiam tempore capti sunt in Sancto Secundo quatuor ex stipendiatis domini Guidonis, inter quos aderat unus bonus bombarderius,' qui curlati confessi sunt ordine dato com Sforcia pecunia corrupti, vele dominum Guidonem venenare, unde eos super teralijs Sancti Secundi versus castra ducalia per gullam appendi fecit. c. 123 v

Circha medium dicti mensis septembris magnificus dominus Robertus de Arrimino capitaneus Venetus in agro Romano millitans adversus Arragonenses, quique eos his proximis diebus ruperat et tantum de eis triumphum reportaverat, Rome infirmatus et ut dicitur, epidemia, etiam aliquibus dicentibus veneno, mortuus est.

Hoc tempore habita fuit maxima praticha com reverendissimo domino Ascanio Sforcia relegato a statu Mediolani, ut Veneti ipsum introducerent ad movendum guerram duci Mediolani in confinibus Glaree Abdue et cum a Venetis Venetijs sumpsisset aureos trigenta mille pro solvendis stipendiarijs, jamque ad confinia se transtulisset, corruptus a fratre domino Ludovico Sforcia, fraude facta, Mediolanum perexit. Sperabatur quoque eo medio gentes ducalles obsidentes Sanctum Secundum ab obsidione recessuras, ut confinia Abdue tuerentur: sed plus fraus, quam justitia locum habuit.

Vigesimo quinto septembris Luchas Attanasij de Ferarijs civis Parme de squadra Sancti Vitallis cognominatus "la Frombulla", audax et facinorosus vitam febribus finivit.

Penultimo septembris cum Beltrandus de' Rubeis naturalis sepedictus machinasset contra magnificum dominum Guidonem fratrem suum mortuo patre et sic introduxisset dominum Mur., 392

Obiectum de Flisco, domui Rubee ab antiquo infestum, in terris prefacti domini Guidonis, ipse dominus Obiectus castra posuit com gentibus suis, silicet tribus squadris armatorum et
c. 134 r peditibus ducentis castro Boschi dicti domini Guidonis in partibus montanis et sine' bombardis castrum ipsum licet fortissimum et munitissimum obtinuit, proditione Michaellis de Baiardis de Callestano, illud castrum com filijs suis duobus custodientis et qui etiam jam annis viginti quinque custodiam habebat Castrignani ac factor generalis erat magnificorum Rubeorum in Tureclara et pro affidato missus fuerat in arce ipsa Boschi, quam ipse et filij, alias amici illorum de Flisco tempore, quo Callestanum possidebant, de facilli Boschum ipsum ipsi domino Obiecto, licet contra fidem et debitum, dederunt. Qui Michael postea divino juditio Cornilij captus et multis diebus in compedibus temptus, ut squartaretur, misericordia com equitate mista, exul et bannitus fuit de dominio Rubeorum una com filijs suis et bona sua confiscata sunt per sententiam publicam et relapsatus fuit in exilium et mendicans profecturus, bonaque eius donata sunt Nicollao de Cataneis de Regio armigero prefacti domini Guidonis.

Infra tres dies postquam prefactus dominus Obiectus castra posuerat Rocheferarie, absque ullo prelio Rocham ipsam obtinuit pacto et concordio facto com castellano et custode loci ipsius, silicet Johanne Antonio dicto Possente de Fillino, de quo tanquam subdito dominus Guido plene confidebat et qui postea com fillio bannitus et rebellis factus est, ac bona sua sunt confiscata. Nam hec duo castra ab antiquo fuerant domus de Flisco, que in ipsis locis multos partialles habebat. Et nota quod omnia castra habita usque modo et Rubeis accepta, processerunt proditione deputatorum ad eorum custodiam.

Quinto octobris dictus dominus Obiectus, obtentis dictis duobus castris, com suo exercitu castra posuit Cornilij a longo tamen, ubi multa damna recepit, quoniam castrum ipsum gentibus et munitionibus erat valde munitum.

c. 134 v Octavo octobris cum dominus Thomas marchio Sellucij esset in castris ducallibus contra Sanctum Secundum, homo quidem audax, dignus et placabilis, cognatus comitis Vitalliani de Bonromeis, cognati dicti domini Guidonis et amici Rubeorum, a spingarda percussus vitam finivit et sepultus fuit in monasterio Sancti Francisci extra Sanctum Secundum. De quo tam amicis, quam inimicis doluit. Et in castris ducallibus satis de eo suspicabatur ob dictam cognationem.

Decimo octobris comes Amphitrion de Tizano, qui colligatus fuerat com magnifico domino Guidone Rubeo, ab eo et patre adiutus, ne Tizanum in manus Pallavicinorum deveniret, videns res Rubeorum in deteriorem partem venire, se concordavit com statu Mediolani et se et gentes suas conduxit in castris domini Obiecti contra Cornilium, discurens per territorium domini Guidonis, homines et bestias captivando contra fidem suam; et qui in brevi a Venetis stipendium notabile sumpturus erat.

Mur., 353 Duodecimo octobris cum exercitus ducallis jam desicasset aquas fovearum et Tarronis mortui circa Sanctum Secundum et totam circam novam et ageres illius loci omnes com bombarda explanasset, arce perforata et intus multis occisis, veletque ultimate prelium inferre, cohadunatis infinitis rurallibus et civibus trium squadrarum, paratisque scallis, fassinis et alijs multis ad obsidionem et victoriam aptis, ut castrum ipsum ditissimum stipendiarijs in predam daretur, forentque homines dicti loci desperati, male dispositi, nec videntes viam sallutis; et cum succursus jam diu expectatus a Venetis nullatenus videretur, jamque castrum ipsum expectasset ictus bombardarum mille sex centum viginti quatuor: magnificus dominus Guido de Rubeis, amisso patre, ammissis tot castris et jam consumptis de proprijs aureis quadraginta mille et ultra, volens fidem semel Venetis datam eternaliter servare, non curans de
c. 135 r ammissione Sancti Secundi, nocte diei suprascripti, com paucis' tamen sibi fidelibus armatis et scribus, sumptis bonis suis preciosoribus, temptavit se levare ex Sancto Secundo, ne in manus inimicorum caderet, prout necesse erat. Eques jam transacta super navicula fovea arcis sub sillentio cum pervenisset ad quodam foveum per inimicos fabricatum et super eo pontem breviorem proici fecisset, eques in foveam decidit, strepitusque a custodibus castrorum du-

calium est auditus et ne ab eis caperetur, retrocessit et redijt in arce Sancti Secundi. Quod mane sequto ab incollis loci auditum, ipsi incole multa sunt minati domino Guidoni et maxime quod sine eo concordium com statu Mediolani sumerent, jamque amplius ipsi domino Guidoni obedire nollebant. Tandem dominus Guido audax et prudens assecuratus in castris ad dominum marchionem Montisferati se transtulit, ubi inter eos concordium est secutum, silicet quod exercitus ducallis com bombardis se ab obsidione loci levaret, quodque ipse dominus Guido foret subditus et fidellis statui Mediolani; armigeros nullos teneret; et quelibet pars, quod habuerat, teneret et possideret; cessarent offensiones et hinc inde tranquille viveretur; mitteretque idem dominus Guido Mediolanum primogenitum suum comitem Filippum Mariam. Quo facto pax hinc inde publicata fuit et in castro a forensibus et ab illis de Sancto Secundo in castris ducallibus amice et fraterne ibatur. Et una pars com altera tranquile conversabatur. Levate sunt insuper offensiones inter dominum Obiectum et Rubeos, in partibus montanis. Et ipse dominus Obiectus se levavit ab obsidione Cornilij et in agro Ferariensi missit gentes suas. Ipse vero Mediolanum est profectus. Reverendus vero dominus Protonotarius et dominus Jacobus Rubeus, qui com omni exercitu iverant Cornilium, profligaturi dominum Obiectum, habito nuntio dicte pacis, cessaverunt et retrovenerunt. Reductus fuerat idem dominus Guido in tantum, quod ob tantas guerras exhaustus erat artellarijs et munitionibus, nec habebat amplius in Sancto Secundo' pulverem a bombardis, sagitamina, plombum, vinum, nec farinam, steterantque equi sui diebus viginti sine feno, pallea et blado, fabas tantum comedendo. Et mirum fuit, quod castrum ipsum tantum tenuerit; sed Dei gratia et probitate' domini Guidonis hoc totum actum est, quod summe displicuit tribus squadris Parmensibus cupientibus ruinam Rubeorum. Et inmediate prefactus dominus Guido missit comitem Filippum primogenitum suum Mediolanum, cui multa sunt pollicita de dando illi congruum stipendium; missitque status Mediolani penes ipsum dominum Guidonem unum secretarium, silicet Acquillanum, qui continue illic pro statu Mediolani adesset, omnia visurus et intellecturus.

c. 125 v

MUR., 394

Qua etiam die ex gratia dominus Guido missit in dictis castris millitem de Scipionio anno curso captum et detemptum in Sancto Secundo, fide sibi data per Zampetrum Brigamini, quod sumpta cena ad pristinam revertetur detemptionem. Qui milles fracta fide amplius non redijt et sic jam in fide ducalles ceperunt deficere versus dominum Guidonem.

His peractis, exercitus predictus ducallis se levavit et Ferariam profectus est, bombardas vero reduxit iu castro Cremone.

Sciendum est, quod inmediate sequtis predictis, status Mediolani voluit a villis, que se magnifico domino Petromarie de Rubeis dederant, levari sal et taxas equorum persolvi, nec alio uti salle, quam consueto: quod summe incollis dictarum villarum displicuit, cum potius velent previllegio exemptionis sallis et taxarum gaudere; nec obedire voluerunt.

Cum status Mediolani indigeret stipendiarijs pro auxilio ducis Ferarie a Venetis obssessi, multum ellaboravit, ut gentes domini Guidonis et Protonotarij de Torellis ad stipendia ducalia se conducerent; et missi sunt oratores Fillini, ubi dominus Jacobus com squadris quatuor allogiabat et asserebat Fillinum esse suum et com Venetis fore conductum. Armigeri vero sui dicebant nolle amplius stipendium'; et se ficte dolebant, quod dominus Guido se concordasset nulla facta mentione de ipsis, qui exilium patiebantur, et a statu Mediolani bonis suis privati erant. Dominus vero Protonotarius, cui multa pollicebantur, asserens Turemclaram per eum fuisse occupatam, nolluit unquam a Venetis deviare. Dominus vero Guido se excusabat com statu Mediolani asserens se illi fillium in obsidem et fidem misisse et privatum fuisse dominio Fillini et Turrisclare et non posse dictos stipendiatos statui Mediolani dare. His sic stantibus pax suprascripta visa est simullata et cohacte facta. Tamen status Mediolani in fide cepit deficere, non restituens militem de Scipionio, non dans stipendium comiti Filippo et innovans contra subditos domini Guidonis taxas et sallem contra promissa. Et dicti domini Protonotarius et Jacobus a dicto statu fuerunt banniti.

c. 126 r

Sexto novembris cum una pars exercitus Venetorum intrasset per canalle Ravene ramum Padi venientis Ferariam et passum Zaniolli obtinuisset ducatus Ferarie, volens accedere Ferariam et prius obtinere Arzentum; ex opposito vero gentes ducalles, que recesserant a Sancto Secundo, obstarent illuc misse, pugna atrox prope Arzentum inferius inter utranque partem incepta fuit. Tandem gentes Venetorum, in quibus aderant quinquecentum Stradioti millitantes more Turcho, ruperunt gentes predictas ducalles et burgum Arzenti dictissimum in predam dederunt, multos ceperunt et occiderunt. Et inter alios occisus fuit dominus Johannes Allovisius Bos'sus de Mediolano; captus et vulneratus fuit Johannes Quillicus de Sancto Vitalli, similiter Borsius de Corrigia, Zampetrus Brigamini, Ruffinus Smiraldus et multi alij ductores. Vix evasit dominus Sigismondus Extensis, qui aufugit et se reduxit in Arzento. Victoria fuit maxima pro Venetis, qui castra Arzento firmaverunt et sic infra et supra Ferariam duo castra munitissima habebant.

Mur., 395

c. 126 v

Die proxime dicta applicuit in civitate Parme pro gubernatore dominus Johannes Jacobus de Trivultio com uxore sua, in qua solum duobus diebus est commoratus et habitis primarijs civibus omnium squadrarum coram se, eos omnes est ortatus ad bene vivendum et optime sperandum de pace suprascripta, multa offerrens squadre Rubee, quam reintegravit et restituit ad consilia, credentias et antianatus consuetos. Et mandavit eos habere vocem suam in premissis juxta solitum. Exinde festinanter propter sequtum conflictum apud Arzentum recessit et ivit versus Ferariam.

Decimo nono novembris, indigente exercitu et populo Ferariensi victualijs, cum dux Ferarie fecisset accipere in Mutina et onerare in Navillio multas naves frumento et farinis, ut Ferariam ducerentur, cives Mutinenses captis armis assacomanaverunt dictas munitiones et plures domos civium divitum propter penuriam bladorum. Et id idem actum est Regij, ubi etiam potestatem occidere voluerunt, vixque dicti duo populi arma deposuerunt.

In mane die beate Chatarine vigesimo quinto novembris, advocate ab antiquo domus Rubee et in qua die alias Rubei expulsi patria, patriam remearunt, magnificus dominus Jacobus Rubeus frater suprascripti domini Guidonis intravit castrum Basilicenove pridie a statu Mediolani proditione habitum, castrumque ipsum pro domino Guidone munivit, capto et vulnerato castellano, ac captis custodibus ducallibus ibidem existentibus.

Vigesimo nono novembris in vigillia Sancti Andree prefacti domini Protonotarius et Jacobus consanguinei et ad stipendia Veneta militantes, in nocte ascallaverunt et obtinuerunt arcem et castrum Monticuli Parmensis, quod a duce Ferarie tenebatur, deinde accesserunt Curiacum et illud munierunt; et hec omnia nomine Venetorum, multos ibidem sacomanantes et multa ibidem lucrantes.

c. 127 r

His sequtis status Mediolani multas pratichas fecit com domino Protonotario suprascripto, multa sibi pollicendo, ut dicta duo castra restitueret, quod locum habere non potuit, licet etiam fratres sui in hoc auxiliarentur statui Mediolani et proinde Veneti ipsis Protonotario et domino Jacobo multas misserunt pecunias pro solvendis stipendiarijs.

Hoc tempore status Mediolani scripsit offitialibus Parme, quod cessarent ab inquietando cives Rubeos a soluctione taxe eis imposite et relapsari fecit cives Rubeos, qui detempti fuerant et in diversis locis relegati; attamen eos non permissit venire in Parma.

His diebus pauperibus Parme pane et blado indigentibus, cum hec non reperirentur venalia, arma ceperunt, ut domos divitum bladis sacomanarent. Tamen obviatum fuit et ordinatum, quod panis fieret venallis, misturatus tamen et blada per cives divites in mercato mitterentur.

Mur., 396

Illustris dominus Robertus de Sancto Severino his temporibus fabricavit in flumine Padi in loco Francollini unum pontem super navibus, ut exinde transitum haberet versus Ferariam, super quo ponte transibant equi et plaustra onusta et ubique munitus erat bombardis, passavollantibus et spingardis, constititque ducatis vigintimillibus et ab utroque capite bastias et ageres munitissimos habebat.

21. fecisset] fecit *cod.*

Secundo decembris captus fuit in villa Boschi quidam Nicollaus Lucianus de Boscho, alias primus camerarius et schalcus domini Petrimarie de Rubeis, qui tempore vite prefacti domini Petrimarie ab eo ut fidatus missus fuerat Janue pro pecunijs habendis et in morte sua a fide deviavit et se adhesit Beltrando previgno suo Berceti, seque intromissit in perdita Boschi et Rocheferarie, multaque alia mala perpetravit et in glareis fluminis Parme ad furcas appensus fuit, confiscatis omnibus bonis suis.

Octavo decembris gentes magnifici domini Guidonis Rubei intraverunt in circha castri Sancti Andree et illam per diem unam et unam noctem tenuerunt; sed venientibus multis gentibus de Varrano Pallavicinorum cohacte sunt ipsam circham linquere. c. 127 v

Quartodecimo decembris hora vigesimatertia apparuit in Parmensi stella cadens magni fulgoris, com terremoto, sine tronitu, aiere claro et sereno. Postea infra paucos dies marchio Montisferrati vitam finivit.

Die suprascripta quartadecima dominus Johannes Zuchus Cremonensis, multum favens Pallavicinis et Rubeorum inimicus, febribus in Parma, dum ibi esset commissarius et potestas, diem suum clauxit extremum, cuius cadaver delatum est Cremone et eius epitaphium est talle, videllicet:

Hic scelerate jace, genuit quem pulchra Cremona.
Attulit extremam sed tibi Parma diem.
Te vocat Inferni crudellis turba nocentem.
Te vocat ecce Sathan. Te vocat ecce Charon.
Hac in tomba jacet Zuchorum gente Johannes.
Occupat Infernum spiritus ille malus.

Loco cuius venit in Parma pro gubernatore dominus Petrus de Landriano de Mediolano, alias dominus Callestani, unus de consillio status.

Hoc tempore cum dux Callabrie infestaret summum pontificem circha Romam, non obstante conflictu his proximis diebus habito, inter eos facta fuit treuga, ut dicitur sub ficto collore pacis, ne Ecclesia damnificetur.

Decimo octavo decembris publicata fuit in Parma et totto dominio ducalli, liga et confederatio inter summum pontificem et regem Ferdinandum, qui hoc anno multa prelia ad invicem' habuerunt et proinde facta sunt festa, processiones et fallodia in totto ducalli dominio. c. 128 r
De quo tres squadre Parmenses multum sunt letate. Et inmediate capti sunt multi cives de squadra Rubea et carcerati, ut solvant collectam illis impositam, non obstantibus litteris pridie in contrarium scriptis; et multi qui se composuerant et solverant, missi sunt in confinibus in diversis locis. Etiam multi presbiteri confinati sunt de squadra Rubea. In qua quidem colligatione reperiuntur omnes domini et potentatus Italie contra Venetos, exceptis Lucensibus et Januensibus.

Hac die venerunt nova, qualliter comes Filippus primogenitus magnifici domini Guidonis Rubei, qui Mediolani datus fuerat obses, volens fugere ad Venetos, dum esset in transitus Abdue prope Bremidam travestitus, captus fuerat et ductus Mediolanum, ac carceratus in castro. Quod persentiens pater, ut fidem suam firmam Venetis monstraret, licet cohactus ad pacem devenerit, ne Sanctum Secundum perderet et quia status Mediolani in multis sibi a fide defecit, nonquam volens dicto comiti Filippo stipendium promissum dare, non remittens militem de Scipiono ad pristinos carceres, jam innovans soluctionem sallis et taxarum contra subditos domini Guidonis, missit comitem Bernardum secondogenitum suum travestitum et incognitum Venetijs in potestate Venetorum. Qui Veneti ipsum libenti animo susceperunt et stipendia ducentorum equorum sibi licet etatis annorum xiiij. dederunt. Mur., 397

Cum status Mediolani predicta sensisset, fecit publicari dictum dominum Guidonem et sequaces suos pro rebellibus, com inhibitione, ne terris suis aliquid a civitate daretur, nec

portaretur; fecitque ipsum dominum Guidonem et quondam patrem suum pingi in tabolletis pro proditoribus, sibi manum tangentes et affigi in qualibet civitate.

c. 125 v Vigesimo quarto decembris cum gentes armigere existentes Regij venissent ad sacomanum ad Chasamdei in strata Claudia, obviature etiam ne gentes domini Protonotarij et Mur., 593 Jacobi de Rubeis ad stipendia Veneta militan'tium, Monticuli degentium, irent prope Regium ad sacomanum, prout quottidie ibant, obviam sibi invicem fuerunt, ubi maxima inter utranque partem facta est rixa, captique sunt ex dictis Reginis armigeri lvij. multique cecidere vulnerati et mortui. Nullus ex Venetis captus, nec occisus fuit, factique sunt captivi Galleaz de Corrigia, Ricius de Soranea et dominus Jeronimus Vastus de Bononia capitaneus armigerorum Bononiensium, qui in arce Monticuli carcerati fuerunt.

Ultima die decembris in nocte, allogiante in burgo Regij citra Borsio de Corrigia com multis armigeris, dominus Protonotarius et dominus Jacobus Rubeus com omni eorum exercitu accesserunt ad ipsum burgum. Sed Borsius advisatus com suis evasit, unde totta civitas Regij et etiam Parme steterunt in armis, sentientes motum predictorum.

Venit in Parma pro gubernatore dominus Martinus de Nibia loco domini Petri de Landriano, qui videns civitatem fore capistris et discollis repletam et Christoforum de Aplano deputatum super bonis Rubeorum fuisse vulneratum, famulum occisum et in plateis de die fuisse commissum penes pallatium suum homicidium, recesserat.

Per totum annum presentem 1482 valluit in Parma starium frumenti libris tribus et in comitatu libris quatuor.

Regentes statum Mediolani condonaverunt Rochamblancham domino Johanni Francisco Pallavicino hoc tempore.

4. obviature] obviatur *cod.*

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano ai testi delle cronache, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alle prefazioni o alle appendici.

Il numero in carattere *più grande* indica *la pagina,* quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le qnali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell' indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tiene conto soltanto dei *fatti posteriori alla nascita di Cristo.*

Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell' indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa, fra parentesi *rotonde,* è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate *le date che si possono desumere dal contesto del discorso,* sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo delle cronache.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata.*

Tavola delle principali abbreviazioni che s' incontrano negl' indici

an.	anno	*march.*	marchese
arciv.	arcivescovo	*m.*	moglie
b.	battaglia	*or.*	ordine religioso o cavall.
cap.	capitano, capitani	*p.*	padre
card.	cardinale	*pp.*	papa o papato
cav.	cavaliere, cavalieri	*pod.*	podestà
ch.	chiesa	*pop.*	popolo
c.	città	*pred.*	predetto, predetti
com.	comune	*pr.*	presso
cf.	confronta	*ric.*	ricordato
d.	del, dello, delle, della, dei	*sec.*	secolo
el.	eletto, eletti	*v.*	vedi, vedasi
f.	fiume	*vesc.*	vescovo
fr.	frate, frati	†	morto, morte, muore

INDICE ALFABETICO

[a cura della Dottoressa Bianca Distinti]

Abbazia [*castrum Abbatie*]; nel territorio di Siena; si arrende a patti a Ercole d'Este (an. 1479), 52, 23-24; è saccheggiata e incendiata dal pred. alla venuta nel Senese di Alfonso duca di Calabria, 33-34.

Abbazia [*Abbatia*] nel Polesine; castello d. duca di Ferrara occupato da Roberto Sanseverino (an. 1482), 113, 4.

Abbiategrasso [*in Abiate*], scelto dalla duchessa Bona a sua dimora (an. 1480), 80, 44-45; la pred. vi risiede, 95, 1-2; vi risiede Luigi Becchetti (an. 1481), 21; il pred. ne parte, 22; *v. anche Marchino da Abbiategrasso.*

[Abbiategrasso] (cittadini eletti a uffici pubblici) *v. Ardizzi Jacopo referendario di Parma* (*an. 1481*).

Abdua *v. Adda.*

Abiate (de) *v. Abbiategrasso.*

Abramo e Isacco [*Abrae et Isach*] rappresentazione sacra fatta recitare sulla piazza d. Duomo in Parma dal vesc. Sagramoro (an. 1481), 99, 21-23.

Abruzzo [*Aprucium*] è infestato dai Turchi (an. 1480), 79, 3.

Absburgo (d') *v.* [*Federico V d'A.*], [*Sigismondo d'A.*].

[Acquaviva (conte di)] Giulio [*dominus Jullius Neapolitanus, dominus Julius*]; Napoletano; primario di re Ferdinando, 95, 28; è inviato dal pred. a Genova durante la ribellione di Prospero Adorno (an. 1478), 27, 48; Battistino da Campofregoso, fedele a Milano, si adopra per cacciarnelo, 32, 25-26; è licenziato di Genova dagli amici d. nuovo duca Battistino, 34, 31-32; comanda alcune schiere di Roberto Sanseverino (an. 1479), 44, 20-21, che sono sconfitte oltre il ponte sul Serchio, verso Pisa, da Ercole d'Este, 21-22; egli stesso rimane ferito ed è trasportato per morto a Lucca, 22-24; si reca per incarico di re Ferdinando con salvacondotto a Otranto a proporre un accordo al cap. d. Turchi (an. 1480), 83, 16-18; condizioni in cui trova la c., 18-25; il Bassa gli risponde non poter trattare di pace senza la preventiva cessione, di Lecce, Brindisi e Taranto, oltre Otranto, 25-33; parte atterrito e scontento, 33; † in un combattimento contro i Turchi in Puglia (an. 1481), 95, 28-29; la sua testa è dai pred. inalzata su una picca, 96, 29-31.

Acquillanus *v. Aquilano.*

Adda (fiume) [*flumen Abdue, Abdua*] Ottaviano Sforza vi affoga traversandola a nuoto (an. 1477), 11, 39; cf. 83, 13; ric., 115, 45; Filippo Maria Rossi tenta passarla per fuggire pr. i Veneziani, ma a Bremida è preso (an. 1482), 119, 38-39.

Adda (ghiara di) [*glarea Abdue*] *v. Ghiara d'Adda.*

Addo *v. Adone.*

Adone [*Addo*] *v. Aliotti A.*

Adorno [*Adurni*] alleati ai Gatteschi [Fieschi] combattono per le vie di Genova e sono espulsi d. c. coi pred. (an. 1480), 92, 2-3.

Adorno Prospero [*Prosper Adurnus*] di Genova; è per molti anni carcerato nel castello di Cremona quale fautore di Ferdinando re di Napoli (s. a.), 9, 33-34; alla † d. duca Galeazzo Sforza è condotto a Milano (an. 1477), 34-35; governa Genova per questo stato (an. 1478), 27, 42-43; cf. (an. 1477), 9, 32-33; a istigazione di re Ferdinando la ribella nuovamente (an. 1478), 27, 43-46; ne rafforza le porte e i fortilizî a eccezione di Castelletto, Lucullo, Castellaccio e San Francesco, che rimangono in mano alle milizie ducali, 46-47; Roberto Sanseverino, che si trovava in Asti, si reca a Genova con la sua gente per aiutarlo, 28, 17; Battistino da Campofregoso, fedele a Milano, vuol cacciarnelo, 32, 25-26; è favorito da Obietto Fieschi a preferenza d. pred., 30-31; venuta Genova in potere d. nuovo duca Battistino da Campofregoso, 34, 32, fugge con i suoi averi sulle galee, 33-34; ma nel passare il ponte precipita e a stento si salva, 34-35; con il Fieschi e cinquemila fanti entra in Genova per deporne il duca Battistino (an. 1481), 98, 3-5.

Adrianopoli [*Andrinopolis*] ric., 94, 36-41.

Adriatico (mare) [*mare Adriaticum*] ric., 80, 23; ric., 84, 21; ric., 94, 20; ric., 105, 26.

Adurnus *v. Adorno.*

Advogadrus *v. Avogadro.*

Affri *v. Mori.*

Agostino [*Augustinus*] *v. Campofregoso* (*da*) *A., Ferrari A., Rossi A.; v. anche Gian Agostino.*

Agostino (canonici di santo) [*canonici regolares sancti Augustini*] loro abbazia fortissima in un'isola a quaranta miglia da Otranto (an. 1481), 98, 20-22, 31; i Turchi, venuti ad assalire la pred., ne sono ricacciati

da una violentissima tempesta, 23-31; alla pred. abbazia sono miracolosamente trasportati alcuni Ragusini che, naufragati in alto mare, erano stati presi da corsari Turchi, 37-39.

ACOSTINO (SANT') [*sanctus Augustinus*] ric., 106, 11.

ALBANESI [*Albani*] sono in gran numero nelle schiere turche in Puglia (an. 1480), 76, 47-48.

ALBANESI NICCOLÒ [*Nicollaus Albanesius*] capo d. provvisionati di Milano a Genova; parte di questa c. dopo l'elezione di Battistino da Campofregoso a duca (an. 1478), 34, 40-41, e torna a Milano, 41-42.

ALBANIA [*Albania*] ric. nel lamento in rima sui mali d'Italia, 86, 26.

ALBARI (TORRE DEGLI) [*turris de Albaris*] nel Parmigiano; di Andrea Baiardi, ma fortificata e custodita dallo stato di Milano; è presa da Guido Rossi e da Amoratte Torelli (an. 1482), 111, 40, che la smantellano, 40-42.

ALBERGHI di Parma *v. Parma* (*alberghi*).

ALBERTO [*Albertus*] *v. Bruscoli A., Este* (*d'*) *A., Visconti A.*

ALDIGIERIUS *v. Alighiero.*

ALESSANDRIA [*Alexandria, partes Alexandrine*] vi è relegato Luca Ferrari (an. 1477), 16, 9; il conte Marsilio Torelli ne è el. governatore dai duchi di Milano (an. 1478), 32, 5-6; Roberto Sanseverino e Lodovico Sforza vi giungono alle porte (an. 1479), 54, 36-38; i pred. chiedono inutilmente di esservi ammessi dicendosi inviati da Milano a riceverne il giuramento di fedeltà, 38-40; vi torna Antonio Trotti governatore di Parma (an. 1480), 68, 35; ne parte la notizia che si voglia assassinare il pod. di Parma 91, 16-18.

ALESSANDRIA (CITTADINI EL. A UFFICI PUBBLICI) *v. Inviziati Raffaello podestà di Parma, Luciano officiale delle bollette in Parma, Trotti Antonio capitano di Bologna e governatore di Parma, Trotti Pietro governatore di Parma.*

— (GOVERNATORE) [*gubernator partium Alexandrinarum*] *v. Torelli Marsilio* (an. 1478).

— (PRETORE) [*pretor Alexandrie*] *v. Bonarelli Giacomo.*

— (TERRITORIO) [*diocesis Alexandrina*], ric. per Castellazzo, 93, 37.

ALESSANDRINI [*Alexandrini, mulier Alexandrina*] rifiutano l'accesso in c. a Roberto Sanseverino e a Lodovico Sforza, perchè privi di credenziali d. duchi di Milano (an. 1479), 54, 38-40; inviano quattro ambasciatori a Milano a raccontare il fatto a prova d. loro fedeltà, 40-42; ne ottengono in ricompensa l'abbuono d. dazio di imbottatura, per loro gravosissimo, 42-43; a una donna di Alessandria è confidato che si vuole assassinare il pod. di Parma (an. 1480), 91, 17-18.

ALESSANDRO [*Alexander*] *v. Bernazzoni A., Buralli A., Cantù A., Colletta A., Fulgineo A.*

ALESSANDRO DA FOLIGNO [*Alexander de Fulgineo*] commissario d. provvisionati; venuto al potere Lodovico Sforza è fatto prigioniero coi Simonetta e con altri (an. 1479), 55, 28-32.

ALESSANDRO (MONASTERO DI SANT') [*monasterium sancti Alexandri*] *v. Parma* (*monasteri*).

ALESSANDRO (VICINIA DI SANT') [*vicinia sancti Alexandri*] *v. Parma* (*vicinie*).

ALEXANDER *v. Alessandro.*

ALEXANDRIA, ALEXANDRINE PARTES *v. Alessandria.*

ALEXANDRINI *v. Alessandrini.*

ALFONSO *v.* [*Este* (*d'*) *Alfonso*].

[ALFONSO D'ARAGONA] DUCA DI CALABRIA [*dux Calabrie, dux Callabrie*] primogenito di re Ferdinando di Napoli, 33, 21; 70, 41-42; 77, 19; fratello di Federico, 33, 21, e di Eleonora m. d. duca di Ferrara, 51, 31; cognato di Ercole d'Este 31; 110, 43; 111, 27-28; e di Galeazzo Maria Sforza, 77, 19; marito di Ippolita Sforza 50, 14; p. di Isabella m. di Giangaleazzo Sforza duca di Milano, 50, 15-16; 70, 41; uomo crudelissimo, è uno d. capi dell'esercito di Ferdinando contro i Fiorentini (an. 1478), 33, 20-21; ha intelligenza con Taliano Pio, squadriero dei pred., per uccidere Lorenzo de' Medici, ma la trama è svelata (an. 1479), 37, 47-50; Roberto Sanseverino cerca inutilmente di congiungersi a lui, 43, 12-13; gli si oppone nel Fiorentino Federico Gonzaga con milizie di Milano, 46, 1-3; prende in m. Ippolita Sforza, sorella di Galeazzo dalla quale ha molti figli [an. 1465], 50, 13-15; per rendere più acuta la dissensione sorta fra il cognato duca Ercole d'Este e il marchese di Mantova, sfida questi sotto colore di vendicare il duca (an. 1479), 51, 30-33, ma i due accortisi d. tranello declinano il suo intervento, 33-38; è mandato dal p. con un esercito nel territorio di Perugia, in seguito alla sconfitta inflitta dal Malatesta alle genti d. Ch., 51, 48-49; gli è inviata dal p. una grossa somma di danaro, che gli è intercettata dal Malatesta, 52, 1 3; chiamato dai Senesi, lascia il territorio di Perugia, ove contrastava al march. di Mantova e al Malatesta, e si reca in quel di Siena per tenere a freno Ercole d'Este, 30-33; alla partenza di questo assale e sconfigge le milizie fiorentine a Poggio Imperiale, 57, 7-11; assedia con molte perdite Colle, castello fortissimo d. Fiorentini, 11-17; vi è sconfitto dal Malatesta, 17-19; prende Colle con grande strage d. suoi e vi commette grandi crudeltà, 61, 9-11; dopo questa vittoria si reca a svernare nei suoi accampamenti, 11-12; mentre è nel Senese corre voce che sia in trattative con Pisa, (an. 1480), 69, 36-37; dà in m. la decenne Isabella sua figlia a Gian Galeazzo Sforza duca di Milano (an. 1480), 70, 40-42; cf. 50, 15-16; prende accordi col Sanseverino, recatosi da lui a Siena, circa l'aiuto da darsi a Costanzo Sforza contro il pp., 72, 44-46; cf. 6-7; aiuta i Ghibellini senesi fuorusciti a rientrare in Siena, 74, 1-2, sebbene fosse stato ricevuto nel Senese dai Guelfi, 5-6; parte in fretta con le sue genti per Napoli richiamatovi dal p. per la comparsa di navi turche a Bari, 45-47, promettendo ai Fiorentini la restituzione d. castelli loro espugnati tra Siena e Firenze, 76, 19-21; è sconfitto dai Turchi, e temesi sia rimasto morto o prigioniero, 77, 18-20; pone l'assedio a Otranto, accampandosi a due miglia dalla c. (an. 1481), 100, 44-46; cf. 101, 17-18, 29; corre voce che sia in trattative di pace coi Turchi, 100, 46; uccide molti dei pred. sotto Otranto, 101, 17-18; si impadronisce di due loro garavelle, 29-30; fa porre al tormento alcuni Turchi, che rivelano non potere quest'anno il sultano inviare soccorsi a Otranto essendo impigliato in

una guerra civile, 30-33; fa impalare tutti i prigionieri turchi, 33-35; rende più stretto l'assedio a Otranto, che circonda con grande esercito, sicchè gli assediati vi muoiono di fame, 104, 41-44; s'impadronisce d. torre tra il mare e la c. chiudendo anche questa via di scampo ai pred., 44-45; vuol recarsi nel Ferrarese in aiuto d. cognato Ercole in guerra coi Veneziani, ma gli è chiuso il passo dal conte Riario (an. 1482), 110, 43-45; si reca allora a molestare Roma e ne incendia alcune porte, 45-46, ha intelligenza con due card. per impadronirsi d. Riario, 46-47, ma la trama è svelata, 47-48; fa nel Romano guerra al pp. con grande esercito per avere il passo libero per Ferrara, 111, 27-28; cf. 114, 10-13; è sconfitto sotto Roma da Roberto Malatesta, cap. d. Veneziani in Romagna, che gli fa prigioniere sei squadre, 28-31, e di nuovo a Nettuno dal pred. e da Girolamo Riario, 13-15; perde in questa pugna, moltissimi uomini, bandiere e carriaggi condotti a Roma dai vincitori, 15-19; egli stesso, costretto a nascondersi, è per più giorni creduto morto, 19-21; continua a molestare il pp. intorno a Roma, 119, 25-26; fa tregua col pred., 26-27.

ALIGHIERO *v. Giovanni Alighiero da Cornazzano.*

ALIOTTI ADONE [*Addo de Alliotis*], di Parma; cognato di Galvano Cantelli, fautore d. Correggio; è accusato dal cognato di avere preso parte all'assalto d. casa d. pod. in Parma (an. 1477), 17, 3-4; dal governatore Bonarelli è fatto impiccare alla ringhiera d. palazzo d. com., 4-5.

ALLAMANEA [*Allamania*] *v. Germania.*

ALLIOTIS (DE) *v. Aliotti.*

ALLOVISIUS *v. Luigi.*

ALTA MAGNA *v. Germania.*

[AMAZIA (D') CONTE GAUDENZO] [*orator Suevizerorum*] nipote d. duca d'Austria, molto ricco e potente tra gli Svizzeri, 49, 40-41, 43; va ambasciatore dei pred. a Milano, ove sposa con grande pompa una figlia di Cicco Simonetta (an. 1479), 41-43; pr. lui si rifugia il cognato Giangiacomo Simonetta dopo la cattura d. p., 56, 43-44; cf. 92, 19-21.

AMBROGI MARCHESE GIACOMO [*marchio Jacobus Ambrosius*] signore di Ponzano e feudatario ducale; rifiuta ai messi di Roberto Sanseverino e dei fratelli Sforza di mancare alla fede verso Milano (an. 1479), 41, 30-32; i pred. allora assaltano Ponzano, ma ne vengono respinti, 33-36.

AMBROGINO DA LUGAGNANO [*Ambrosinus, Ambroxinus de Lugagnano*] è nelle milizie inviate dai duchi di Milano contro gli Svizzeri (an. 1478), 34, 21; gli è restituito il capitanato d. castello di porta Giove (an. 1479), 55, 50; 56, 1.

AMBROGIO [*Ambrosius*] *v. Giandemaria A.*

AMFITRIONE [*Amphitrion*] *v.* [*Fiaschi A.*].

AMORATTE [*Amoratus*] *v. Torelli A.*

AMPHITRION *v. Amfitrione.*

ANCHONA, ANCHONETANE PARTES *v. Ancona.*

ANCONA [*Anchona, partes Anchonetane*], la duchessa Bona Sforza vi manda a chiamare Giacomo Bonarelli (an. 1477), 13, 40-41; ne parte il pred., el. governatore di Parma, 14, 24-25, il pred. vi torna per non farvisi confiscare i beni giusta l'editto d. pp. (an. 1479), 45, 21-23; *v. anche Carlo da Ancona, Fabrizio da Ancona.*

ANCONA (CITTADINI ELETTI A UFFICI PUBBLICI) *Bonarelli Giacomo pretore di Alessandria, Milano e Genova; commissario di Corsica e Cremona; governatore di Parma.*

ANDREA [*Andreas*] *v. Arzoni A., Baiardi A., Colla A., Mazzocchi A., Simonetta A.; v. anche Gian Andrea.*

ANDREA (CASTELLO DI SANTO) [*castrum sancti Andree*] fortificato da Sforza II, che lo aveva ottenuto per tradimento di Ilario Cavulsi castellano di Pier Maria (an. 1482), 106, 34-35; vi ha il campo Gian Giacomo Trivulzio, 30, che ne parte per un colloquio in Casalmaggiore con il duca d'Urbino, 31; il Trivulzio vi torna, 32; soldatesche di Guido Rossi vi entrano e lo tengono per un giorno, 119, 7-8; i pred. lo abbandonano per il sopraggiungere di molta gente d. Pallavicino di Varano, 8-9.

ANDREA DA MODENA [*Andreas de Mutina*] d. fazione San Vitale; è implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi (an. 1477), 16, 27-29; perciò è escluso dall'indulto concesso dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi, e bandito di Parma con la confisca d. beni, 29-31; uccide Giovanni Varoli a Correggio in rissa (an. 1478), 24, 35-39.

ANDREOTTO [*Andriotus*] *v. Marano (da) A.*

ANDRINOPOLIS *v. Adrianopoli.*

ANGELO [*Angelus, Angellus*] *v. Balestrieri A., Becchigni A.*

ANGELO (MONASTERO DEI FRATI DI SANTO) *v. Milano (monasteri).*

ANGHIÒ *v. Angiò.*

ANGIÒ (D') *v. Giovanni duca d'A.,* [*Luigi II d'A.*], *Ranieri d'A., Renato d'A.*

ANGIOINI [*Angiovini*] partito d. duca d'Angiò in Sicilia ric., 76, 12.

ANGIOINO [*Angiovinus*] *v. Renato d'Angiò.*

[ANNA] *v. Sforza Anna.*

ANNIBALE [*Hannibal*] ric., 40, 10.

ANSELMI BARTOLOMEO [*Bartolameus, Bartollomeus de Anselmis*] parmigiano, di parte Rossa, medico; è designato dal suo partito a trattare la pace con i rappresentanti d. tre squadre (an. 1478), 36, 9-12; è chiamato con altri tre d. suo partito a Milano per accordarsi con i pred. riguardo al saccheggio (an. 1479), 56, 25-27.

ANTINI FABRIZIO [*Fabricius Antinus*] gli † la m. di peste in Parma (an. 1479), 18, 42.

ANTINI LODOVICO già GAINFASSI [*Ludovicus de Antinis, Antinus alias de Gainfasiis*] di Parma, d. fazione Pallavicina; dottore; genero di Antonio e Violante Tagliaferri, 38, 14-15; è el. uno d. capi d. fazioni contrarie ai Rossi nel quartiere di Porta Santa Cristina (an. 1477), 6, 22-24; concorre a sollevare la c., 24-33; gli è ingiunto da Luigi Becchetti di recarsi a Milano dalla duchessa Bona, 14, 44-45, 47-48, e parte, 15, 3; è relegato a Borgo San Donnino, 16, 9; ottiene per grazia speciale di stare a confine in Milano, 11-12; è tassato da Branda da Castiglione in lire dugento per risarcire i Rossi saccheggiati, 19, 11; ma tal somma è ridotta dalla duchesssa, 6; per la † d. suocera Violante Tagliaferri ottiene di recarsi a Parma (an. 1479), 38, 14-15, ove è visitato di frequente dai partigiani d. tre fazioni, 16-17; si

adopra per non tornare a Milano, 17-18; vi torna, 18; è canzonato come marito sfortunato in una frottola satirica divulgata in Parma (an. 1480), 71, 34, 41-43; è chiamato a Milano quale vicario d. provvisioni in luogo di Eustacchio di Pavia, 81, 26-27.

Antonio [*Antonius*] *v.* [*Balocchi*] *A., Banzola A., Bravi A., Caldorio A., Chierici A., Colla A., Concordia* (*della*) *A., Landriano A., Maffoni A., Marliani A., Osservari A., Sechi A., Simonetta A., Tagliaferri A., Tassino A., Trotti A., Vallara* (*da*) *A., Villani A.; v. anche: Gian Antonio, Guido Antonio, Pier Antonio.*

Antonio (chiesa di sant') [*ecclesia sancti Antonii*] *v. Parma* (*chiese*), *Milano* (*chiese*).

Antonio da Casola [*Antonius de Casulla*] parmigiano, di parte Pallavicina, seguace di Girolamo Bernieri; è campanaro d. com. (an. 1477), 15, 21-23; suona a stormo per dare il segnale alle tre fazioni di prendere le armi, 27-28; è arrestato e condotto nelle carceri della cittadella nuova, 21; tormentato confessa la congiura contro la vita d. Bonarelli, 26, è impiccato alla ringhiera d. palazzo d. com. 29-31.

Antonio da Milano [*Antonius de Mediolano*] di Parma speziale, uomo tranquillo e anziano, tornandosene di notte a casa è assalito all'angolo d. Borri, ucciso e derubato (an. 1481), 98, 11-14; l'omicida resta sconosciuto, 14-15.

Antonio da Trezzo [*Antonius de Tricio*] ambasciatore d. re di Napoli alla corte di Milano; non essendo riuscito a distogliere i duchi dall'alleanza coi Fiorentini parte (an. 1478), 27, 28-33; toglie le poste che per il re di Napoli si trovavano in Lombardia, 33-34, e minaccia l'inimicizia d. suo re, 34.

Antonio da Vercelli *v.* [*Balocchi*] *A.*

Anziani di Parma [*Antianatus, Antiani*] *v. Parma* (*anziani*).

Aplano (de) *v. Appiano* (*da*).

Appiano (da) Cristoforo [*Christoforus de Aplano*] cancelliere; è mandato dallo stato di Milano a Parma a inventariare i beni d. Rossiani banditi (an. 1482), 110, 20-22; commette male azioni e ruberie in danno dei pred. accompagnato sempre e consigliato da fautori d. tre squadre, 22-24; è ferito e un suo servo è ucciso (an. 1482), 120, 16-17.

Aprucium *v. Abruzzo.*

Apullea *v. Puglia.*

Aquilano [*Acquillanus*] segretario d. stato di Milano; è inviato dal pred. pr. Guido Rossi a investigarne la condotta (an. 1482), 117, 24-26.

Aragona [*Arragona*] grido d. fazioni in Genova (an. 1480), 90, 11-12.

Aragona (d') [*de Arragonia*] *v. Alfonso d'A., Eleonora d'A., Federico d'A., Ferdinando I d'A. re di Napoli, Ippolita Sforza* [*d'A.*], *Isabella d'A.; v. anche Sanseverino Roberto.*

Aragona (re) *v. Ferdinando II* (*an. 1479-1516*).

Aragonesi [*Aragonenses, Arragonenses*] [talvolta sono così chiamate le milizie d. re di Napoli; *v. Ferdinando I*]; partito d. re di Aragona in Sicilia ric., 76, 12.

Aragonesi [*Aragonenses, Arragonenses sive Catellani*] *v. Spagnuoli.*

Arcangelo [*Archangelus*] *v. Tricerro A.*

Arcangelo (Santo) [*opidum Sancti Archangeli*] ricco castello nel territorio di Rimini, già dei Malatesta, ai quali lo tolse Pio II (s. a.), 48, 9-11; Roberto Malatesta lo assedia con Costanzo Sforza per ricuperarlo (an. 1479), 11; i pred. vi tolgono l'assedio, 48.

Archangelus *v. Arcangelo.*

Arcimboldi [*Arcinboldi*]; nella loro casa pr. la ch. di sant'Antonio abita Rolando Rossi (an. 1477), 5, 40; essa è assalita in odio al pred., 6, 5-6, e saccheggiata dalle fazioni ostili ai Rossi, 8-10; nelle loro casa alloggia Branda da Castiglione, 13, 8-9.

Arcimboldi Giovanni [*reverendissimus dominus Johannes de Arcimboldis cardinalis*], gli sono concesse milleseicentottantacinque lire dell'indennità promessa ai saccheggiati di parte Rossa (an. 1477), 19, 35-36.

Arcimboldi Guido Antonio [*Guidoantonius de Arcimboldis*] è inviato dalla duchessa Bona Sforza all'imperatore Federico III per chiedergli l'investitura d. ducato di Milano in favore di Giangaleazzo Maria (an. 1478), 21, 22-25; l'ottiene, 25; è commissario a Piacenza (an. 1480), 78, 13; quindi a Cremona in luogo d. morto Antonio Sechi, 12-13.

Arcivescovi [*archiepiscopi*] *v. Campofregoso* (*da*) *Paolo arcivescovo di Genova, Pendinelli Stefano arcivescovo di Otranto, Salviati Francesco arcivescovo di Pisa.*

[Ardizzi Jacopo] [*dominus refferendarius Parme*] da Abbiategrasso, referendario di Parma; è ghibellino, 93, 16; gli è annunziata dai duchi la pace conclusa in Napoli tra i potentati d'Italia (an. 1480), 67, 27-40; per ordine ducale mette Ghiberto Sanvitale in possesso di Castellaro sul Baganza (an. 1481), 103, 15-17.

Argenta [*Arzentum*] l'esercito veneto ha in animo di occuparla (an. 1482), 118, 3; nei suoi pressi il pred. esercito si scontra con le genti ducali e loro infligge una grave sconfitta, 3-6; il sobborgo ricchissimo è saccheggiato dai vincitori, che vi fanno prigionieri e uccisioni, 6-10; vi trova riparo Sigismondo d'Este, 10-11; vi si accampa l'esercito veneto, 10; ric. 18.

Argo [*Argo*] dai cento occhi, ric., 14, 19.

Ariminum *v. Rimini.*

Arno (fiume) [*flumen Arni*] vi è gettato il cadavere di Jacopo de' Pazzi (an. 1478), 26, 3; a Roberto Sanseverino ne è impedito il traghetto da Sigismondo d'Este (an. 1479), 43, 11-12; il Sanseverino più volte tenta gettarvi un ponte per congiungersi al duca di Calabria nel territorio di Siena, 12-13.

Arona [*Arrona*] Galeazzo Sforza vi danneggia gli Svizzeri di Bellinzona durante la fiera (s. a.), 12, 16-18.

Arragonenses *v. Aragonesi.*

Arragonia (de) *v. Aragona.*

Arrimino (de) *v. Rimini.*

Arrona *v. Arona.*

Arzentum *v. Argenta.*

Arzoni Andrea [*Andreas de Arzono*] parmigiano; è designato dalla fazione d. Pallavicino a discutere d. pace coi Rossi, 36, 15.

Arzoni Gian Giacomo [*Johannes Jacobus de Arzono, Arzonus*] di Parma, d. fazione Pallavicina; è el. uno d. capi d. fazioni contrarie ai Rossi nel quartiere di Porta Parma (an. 1477), 6, 24; concorre a sommuovere la c., 24-33; è multato da Branda da Castiglione in lire millequattrocento per compensare i Rossi saccheggiati, 19, 17, ma tal somma è

ridotta dalla duchessa, 6; è preso e posto al tormento per avere congiurato di introdurre da porta di Bologna in Parma armi e banditi, sollevare la c. e ucciderne il governatore (an. 1478), 32, 34-36, 38; cf. 35, 1-10.

Ascanio [*Ascanius*] *v. Sforza A.*

Associazioni di Parma *v. Parma* (*associazioni*).

Asti (città) [*civitas Asti*] vi si rifugia Roberto Sanseverino inseguito dal conte Borella Sechi (an. 1477), 11, 34-35; è governata da Luigi II duca d'Orleans (an. 1478), 21, 14; vi si reca il Sanseverino ad assoldarvi armati, 12-14; il pred. vi si tiene custodito da guardie per timore dello stato di Milano, 14-15, il pred. vi corre pericolo d. vita, 23, 17-19, e vi fa impiccare gli insidiatori, 19-21; il pred. ne parte secretamente per Genova, 28, 17-18.

Atanasio [*Attanasius*] *v. Ferrari A.*

Atri (ducato di) [*ducatus Atri*] in Puglia, ne fa parte Mellino occupato dai Turchi per trattato (an. 1481), 96, 28-29.

Attanasius *v. Atanasio.*

Augustinus *v. Agostino.*

Aurelia *v. Orleans.*

Austria (duca) [*dux Austrie*] *v.* [*Sigismondo d'Absburgo*].

Avenza [*Lavencia, planities, castrum Laventie*] in Lunigiana vicino al mare; vi si accampa Roberto Sanseverino con i fratelli Sforza e l'esercito (an. 1479), 46, 19, 21-22; ric., 37; ric., 42; cf. 47, 7-10; il Sanseverino tenta impadronirsene, 10-11; è difesa da Balzarino da Lodi con trecento soldati, 11-12; il pred. rifiuta di consegnarla al Sanseverino, che allora l'assalta, 12-15; il Sanseverino vi toglie l'assedio, 15-17; cf. 46.

Avignone (legato di) *v. Rovere* (*della*) *Giuliano.*

Avignone [*in Avignono*] deve recarvisi il card. leg. Giuliano della Rovere nipote d. pp. (an. 1485), 72, 7-8.

Avogadro Giovanni [*Johannes Avogadrus, Advogadrus*] di Milano; si reca a Parma per la revisione dell'estimo (an. 1481), 95, 23-34; a lui sono aggiunti otto cittadini, 34-35; convoca gli anziani e i signori di credenza per la richiesta d. duchi di seimila ducati a fine di aiutare re Ferdinando a cacciare i Turchi di Puglia (an. 1481), 96, 35-38; gli è risposto che il com. è povero nè può pagare tale somma, 38-39; con i pred. otto pubblica una grida e capitoli sulla revisione dell'estimo da farsi nel Parmigiano, 42-44; è richiamato a Milano dal duca, che sospende la pred. revisione (an. 1481), 99, 1-3; parte di Parma e torna a Milano, 19-20.

Azo *v. Azzo.*

Azzo [*Azo*] *v. Visconti A.*

Baganza (fiume) [*flumen Bagantie, Bagantia*] Nella ghiaia d. f. pr. Sala è ucciso Alessandro Bernazzoni (an. 1477), 10, 21-22; ric. per Castellaro, 103, 16-17; Ghiberto Sanvitale è in lite per la sua acqua con gli abitanti di Castellaro (an. 1481), 17-18. il pred. per irrigare i suoi possedimenti di Sala la devia in parte in un canale, 104, 20-21, che è distrutto da Guido Rossi sicchè il Sanvitale resta privo dell'acqua, 22-23; *v. anche Rossi di San Vitale di Baganza.*

Baiardi Andrea [*Andreas de Bayardis*] accompagna Ascanio Sforza, vesc. di Pavia, alla sua entrata in Parma (an. 1479), 60, 11; è ferito dai banditi in un tumulto sorto per la mula d. vesc. 11-12; possiede la torre degli Albari, che, custodita e difesa da Milano, è occupata da Guido Rossi (an. 1482), 111, 40-42.

Baiardi Francesco [*Franciscus Bayardus, spurius et Rubeus ab origine*] bastardo d. Rossi, 22, 16; ottiene a voti in consiglio generale l'officio d. acque di Parma (an. 1478), 18-19; per favorire il suo compare e amicissimo Girolamo Bernieri fa firmare con una frode da trentacinque di parte Rossa una petizione alla duchessa Bona per giustificare il pred., 16-32; scoperta la frode è incarcerato per parecchi mesi nel castello di Milano, 36-43; è graziato e liberato, 43-44.

Baiardi Michele [*Michael de Baiardis*] da Callestano; amico d. Fieschi sino dal tempo in cui i pred. possedevano Callestano, 116, 7-8; tradisce a Obietto Fieschi il castello di Bosco affidatogli dai Rossi, che lo reputavano fedelissimo (an. 1482), 116, 4-5, 7-9; per venticinque anni, aveva avuto dai Rossi la custodia di Castrignano ed era in Torrechiara loro fattore generale, 6-7; preso in Corniglio è condannato a essere squartato, 9-10; ma Guido gli commuta la pena nel bando dalle sue terre 10-12, e nella confisca d. beni, che dona a Niccolò Cattani di Reggio, 11-13.

[Baiazet II] [*secondogenitus Turci, filius Turci*] secondogenito di Maometto II, gli succede nel trono (an. 1481), 103, 42-43; è peggiore d. padre, 43; trova nel tesoro paterno una grossa somma di denaro, 43-44; invia in aiuto di Otranto diecimila uomini, 48; per accordo col fratello Gem, 106, 1, conserva il principato, ma divide con lui il tesoro, i cavalli e gli armigeri paterni, 1-2.

Baione [*" el Bayone*] campana d. Duomo di Parma *v. Parma* (*Campane*).

Baldassarre [*Baldessar*] *v. Bernieri B., Neroni B.*

Baldicchini Giacoma [*Iacoba Baldechina*] † di peste a Parma (an. 1477), 18, 46.

Baldicchini Lodovico [*Ludovicus Baldechinus*] di Parma; d. fazione Pallavicina; è designato dal suo partito a discutere d. pace coi Rossi (an. 1478), 36, 15; è canzonato come marito sfortunato in una frottola satirica divulgata in Parma (an. 1480), 71, 34, 41-44.

Balestrieri [*Ballestrerii*] nella loro casa alloggia Niccolò Correggio di passaggio a Parma (an. 1479), 58, 28-29.

Balestrieri Angelo [*Angelus de Ballestreriis*], di Parma; un suo servo uccide pr. Borgo San Donnino un servo di Giovanni Alighiero da Cornazzano (an. 1481), 93, 25-28.

Balestrieri Zoppo [*Zopus Ballestrerius*] di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi è bandito di Parma con la confisca d. beni, ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 33-34.

Ballestrerii, Ballestrerius *v. Balestrieri.*

[Balocchi] Antonio [*Antonius de Vercellis*] di Vercelli, francescano e predicatore famosissimo, 36, 3-5; predica nella ch. di san Francesco di Parma, esortando i cittadini alla pace, alla tranquillità, alla restituzione d. mal tolto (an. 1478), 5-9.

Balzarino da Lodi [*Balzarinus de Laude*] è a capo d.

soldati, che custodiscono Avenza (an. 1479), 47, 11-12; rifiuta al Sanseverino di consegnargli questo luogo, 13-14; respinge l'assalto d. pred. infliggendogli molte perdite, 16-17.

BANZOLA ANTONIO [*Antonius Banzolla*] Parmigiano, d. squadra Sanvitale e prete; accompagna il vesc. Sacramoro innanzi al governatore di Parma Giampietro Panigarola (an. 1479), 53, 14-15; è dal pred. fatto arrestare e condotto nel castello di Cremona, 21-24; è accusato da un tal Francesco Ricci di avere con altri macchinato di introdurre in Parma il Sanseverino e Lodovico Sforza, dopo essersi impadronito d. porte di san Michele e di san Francesco, 54, 9-13; esaminato da un vicario ducale nega tutto anche in confronto d. Ricci, che conferma le accuse, 13-17; cf. 56, 5-6; il pred. confessa di averlo falsamente incolpato a istigazione di Giannino Barbato, 6-7; torna libero a Parma, 32-34.

BANZOLA GIOVANNI [*Johannes Banzolla*] sua m. † di peste in Parma (an. 1477), 18, 42-43.

BAPTISTA *v. Battista.*

BAPTISTINUS *v. Battistino.*

BAPTUS *v. Batto.*

BARBATO GIANNINO [*Zaninus Barbatus*] di Milano; è el. officiale d. gabelle di Parma in luogo di Gaspare Piazza (an. 1477), 12, 24-25; sopraintende alle fortificazioni fatte dal Bonarelli nella c. (an. 1478), 28, 44-46; è chiamato dai principi a Milano a giustificarsi dell'accusa mossagli da Francesco Ricci di averlo indotto ad accusare falsamente di tradimento cinque Parmigiani (an. 1479), 56, 4-7; in suo luogo è el. ufficiale d. gabelle di Parma Luciano di Alessandria, 63, 10.

BARDI (DE) FRANCESCO [*Franciscus de Bardis*] fiorentino; ferisce per primo Giuliano de Medici (an. 1478), 63, 20-21; rifugiatosi alla corte di Maometto II è da questo rimandato a Firenze, ove è impiccato (an. 1480), 19-20, 21-22.

BARGELLO (UN) [*Barisellus*] è inviato con cento provvisionati a Milano a reprimere gli omicidi (an. 1480), 65, 10-11; gli è data autorità di punire a suo beneplacito chi commetta eccessi, tanto in Milano che nelle altre c. d. stato, 11-13.

BARI [*civitas Barri*] vi è relegato Sforza Sforza (an. 1477), 11, 44-45; ne parte la notizia per il Sacramori vesc. di Parma dell'arrivo di centocinquanta navi turche (an. 1480), 74, 43-45, poi d. pratiche per un accordo fra il re di Napoli e i Turchi, 83, 15-18, 26-33, e d. numero d. forze turche in Otranto, e degli aiuti che a primavera vi giungeranno, 18-26; ne parte notizia d. sanguinosa sconfitta data dai Turchi a re Ferdinando in Puglia (an. 1481), 95, 26-29, dell'assedio strettissimo posto dal duca di Calabria a Otranto, ove i Turchi muoiono di fame, 104, 41-45, e d'uccisione fatta da questi di centocinquanta prigioniere Otrantine di loro incinte, 45-47.

BARI (DUCA DI) [*dux Bari*] *v. Sforza Sforza, Lodovico Sforza* (an. 1479).

BARI (DUCATO DI) [*ducatus Barri*] alla † di Sforza Sforza è donato da re Ferdinando a Lodovico Sforza (an. 1479), 59, 41.

BARISELLUS *v. Bargello* (*Un*).

BARRI *v. Bari.*

BARTOLOMEO [*Bartollameus, Bartolameus*] *Anselmi B., Calchi B., Calzavacca B., Carissimi B., Gabrielli B., Gianfiliazzi B, La Latta B., Manzoli B., Scotti B.*

BASILICA DEL SANTO SEPOLCRO [*basilica ultramarina Sepulchri Domini*] *v. Sepolcro* (*basilica del Santo*).

BASILICA DI SAN GIACOMO DI GALLIZIA *v. Giacomo di Gallizia* (*basilica di san*).

BASILICA DI SAN PAOLO *v. Paolo* (*basilica di san*).

BASILICA DI SAN PIETRO *v. Pietro* (*basilica di san*).

BASILICANOVA [*Basilicanova*] appartiene a Piermaria Rossi, 110, 26-27; da Amoratte Torelli vi sono condotti in carcere sei mercanti fiorentini catturati al ponte sull'Enza (an. 1482), 107, 24; molto bestiame di questa terra è predato nei pascoli dalle genti ducali e condotto coi custodi a Parma, 108, 46-49; Sforza II vi trasferisce il campo da Carignano, 110, 25-26; è assediata dal pred., 33, che vi fa piantare intorno tre grandi bombarde Corona, Ferlina e Galeazzina, 28-29, con le quali bombarda il castello dì e notte, 29-30; i difensori tagliano a mezzo la torre d. rocca e la rovesciano sugli assalitori, 31-32; è ottenuta dallo Sforza per tradimento d. custode Pietro Ugorossi, e da lui munita, 111, 1, 4-6; cf. 118, 27-28; molti forensi contro i patti vi sono dal pred. depredati o fatti prigionieri, 5; per le sue fortificazioni era inespugnabile, 111, 12-14; è ripresa da Giacomo Rossi, che vi fa prigionieri il castellano e i custodi e la munisce per Guido, 118, 26-29.

BASSA [*Bassa*] titolo di dignità turco.

BASSIGNANO [*Bassignana*] nel Tortonese; occupato in mala fede da Roberto Sanseverino e da Lodovico Sforza in nome d. duchi di Milano (an. 1479), 54, 33-35; presta giuramento di fedeltà ai pred., 35-36; ottiene l'esonero d. tasse sui cavalli e sul sale e di conservare i suoi magistrati, 36; il Sanseverino e lo Sforza vi fanno gettare sul Po un ponte di barche, 36-37.

BATALIA *v. Battaglia.*

BATTAGLIA MICHELE [*Michael Batalie, Batalia*] commissario sopra la famiglia ducale; a Chiaravalle dà lo stipendio e gli ordini di servizio agli armigeri (an. 1479), 38, 49-50; sulle mosse di partire per Firenze accampa nel Parmigiano con i suoi, 45, 31-32; fatta la pace parte dal territorio di Parma e torna nei suoi antichi accampamenti oltre il Po, 32-33; è a capo degli armigeri inviati dai duchi di Milano a Parma, 53, 3; dopo la pace col Sanseverino parte coi suoi di questa c. 56, 30-32.

BATTISTA [*Baptista*] *v. Ferrari B.; v. anche Giambattista.*

BATTISTINO [*Baptistinus*] *v. Campofregoso* (*da*) *B.*

BATTO [*Baptus*] implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi (an. 1477), 16, 27-29, è bandito con la confisca d. beni, ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi, 29-31, 39.

BAYARDIS (DE), BAYARDUS *v. Baiardi.*

BAYONO (EL) *v. Baione.*

BAZANIS (DE) *v. Bazzani.*

BAZANO (TERRA DE), BAZANUM *v. Bazzano.*

BAZZANI GENESIO [*Genesius de Bazanis*] di Parma, implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi

è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 38.

Bazzano [*terra de Bazano, Bazanum*] sue genti armate sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 2; è fortificato dal duca d'Este (an. 1479), 58, 19; apparteneva in passato ai Correggio, che si aspettavano fosse loro restituito, 21-22.

Beatrice [*Beatrix*] *v. Este (d') Beatrice.*

Becchetti Luigi [*Allovisius Bechetus*] famigliare e segretario d. duchessa Bona; è inviato a Parma con l'ordine per i più notevoli d. fazioni di recarsi a Milano dalla duchessa (an. 1477), 14, 44-15, 1-3; dopo la deposizione della pred. gli è tolto l'ufficio di segretario (an. 1480), 79, 48-49; risiede con lei ad Abbiategrasso (an. 1481), 95, 20-21; ordinatogli dai reggenti di recarsi a Milano rifiuta ed esce dallo stato, 21-22, la sua casa in Milano è saccheggiata, 22-23.

Becchigni Angelo [*Angellus de Bichignis*] Parmigiano, d. fazione Pallavicina; è ucciso da sei sconosciuti nella crociera di San Niccolò a Parma (an. 1480), 75, 42-44.

Bechetus *v. Becchetti.*

Begarini Ilario [*Illarius, Ilarius Begarinus*] parmigiano, d. fazione Sanvitalesca, 53, 22-23; è el. uno d. capi d. fazioni contrarie ai Rossi nel quartiere di porta, Parma (an. 1477), 6, 24-25; concorre a sommuovere la c., 25-33; è a parte d. congiura per uccidere il governatore Bonarelli; la svela e gli è perdonato l'esilio, 16, 42-43; cf. 15, 11-13; torna a Parma e vi rimane malgrado fosse in confine a Milano, 49-50; è multato da Branda da Castiglione in lire duemilacento per compensare i Rossi saccheggiati, 19, 15-16, ma tal somma è ridotta dalla duchessa, 6; è arrestato per ordine di Giampietro Panigarola e inviato a Cremona (an. 1479), 53, 22-24, è accusato da un tal Francesco Ricci di avere con altri quattro macchinato di introdurre in Parma il Sanseverino e Lodovico Sforza, dopo essersi impadroniti d. porte di san Francesco e di san Michele, 54, 9-13; esaminato da un vicario ducale nega tutto anche in confronto d. Ricci, che conferma le accuse, 13-17; cf. 56, 5-6; il pred. confessa di averlo falsamente incolpato a istigazione di Giannino Barbato, 6-7; torna libero a Parma, 32-34.

Beliardi Beliardo [*Billiardus de Billiardis*] parmigiano, è implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi (an. 1477), 16, 27-29; perciò ne è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi, 29-31, 36-37.

Beliardi Gregorio [*Gregorius de Billiardis*] parmigiano, implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare la c. di nuovo contro i Rossi, ne è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 36-37.

Beliardi Sertorio [*Sertorius, Sartorius Billiardus*] Parmigiano è el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di porta Parma (an. 1477), 6, 25; concorre a sollevare la c., 25-33; gli è ingiunto da Luigi Becchetti, inviato a Parma dalla duchessa Bona, di recarsi a Milano dalla pred., 14, 44-47; 15, 2; obbedisce, 3; scrive da questa c. a suoi satelliti annunciando il ritorno in Parma d. Bonarelli con molti soldati, 6-8, e li incita a uccidere il pred. per evitarne le punizioni e perchè nessun altro osi venire commissario a Parma, 8-11; cf. 16, 45-46; è relegato a Como, 6-7; dopo qualche tempo ottiene di andare a confine in Milano, 11-12; è multato da Branda da Castiglione in lire dugento per compensare i Rossi saccheggiati, 19, 14; la duchessa riduce la somma, 6; torna a Parma dal confine dopo la pace col Sanseverino (an. 1479), 56, 21-22; l'unico suo figlio, ferito a San Pellegrino nella sortita fatta dai cittadini di Parma contro Guido Rossi e Amoratte Torelli, † (an. 1482), 109, 15-16, 20; egli stesso è ferito e fatto prigioniero, poi rilasciato, 20-21.

Beliardo [*Billiardus*] *v. Beliardi B.*

Bellinzona [*Bellinzona*] ric., 12, 16; è assalita dagli Svizzeri, che vi fanno preda e stragi (an. 1478), 34, 18-19; vi è inviato Marsilio Torelli a cacciarne i pred., 35, 17-18; cf. 7, 24, i quali al suo avvicinarsi tornano alle loro sedi, 35, 18-19; i pred. minacciano da queste parti guerra a Milano (an. 1479), 44, 2.

Belmarito Giacomo [*Jacobus Belmaritus*] di Parma, d. fazione d. Correggio e seguace di Girolamo Bernieri; essendo presente a una rissa d. pred. con Girolamo Crivelli estrae le armi nascoste sotto il vestito malgrado gli editti (an. 1481), 102, 2-3; è fatto arrestare dal commissario e minacciato d. forca, 4-5; molti giovinotti d. tre squadre si adoperano per farlo, nel caso, evadere, 102, 5-8; al mattino è silenziosamente condotto nel castello, 8, e pochi giorni dopo liberato per ordine d. duchi, 9-10.

Beltrandus *v. Bertrando.*

Belvedere [*terra de Belvedere, castrum Belvedere*] sue genti armate sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 2-3; è fatto fortificare dai duchi di Milano (an. 1479), 46, 26; patria di Morello Terzi, 40, 2-3.

Bencivenga Bernardo [*donus Bernardus Benzivegna*] implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi in Parma (an. 1477), 16, 29-31, 36.

Benedetta (porta) *v. Parma quartieri.*

Benedetto [*Benedictus*] *v. Neroni B., Zaboli B.*

Benedetto di Polirone (frati di San) [*fratres Sancti Benedicti in Pollirono*] *v. Osservanti (frati).*

[Bentivoglio Francesca] [*fillia domini Johannis Bentivoli*] figlia di Giovanni Bentivoglio, sposa Galeotto Manfredi signore di Faenza (an. 1481), 106, 3-4.

Bentivoglio Giovanni [*Johannes Bentivolus, Bentivola, Bentivollus*] primario cittadino di Bologna, amico e parente d. duchi di Milano, 37, 39-40; p. di Francesca, 106, 3-4; chiede in Senato alloggiamenti e salmerie nel Bolognese per duemila cavalieri d. duchi di Milano (an. 1479), 37, 40-43, e li ottiene, 45-46; deve congiungersi nel Pisano a Ercole d'Este, a Guido Rossi e al conte Giovanni contro il Sanseverino,

42, 45-46; ric. per un tal Cornacchia ai suoi stipendi, 57, 2-3; con molto seguito di Bolognesi passa di Parma, diretto a Milano, 62, 27-28, ed è ospitato nel palazzo d. vesc. 28-29; essendo capitano d. stato di Milano con una compagnia di cento soldati e una provvisione di diecimila ducati (an. 1480), 64, 7-9, si reca a Milano cordialmente ricevutovi dai principi e benveduto dal pop., 9-10; gli è donato il reddito d. ponte di Pizzoleone e due castelli nel Cremonese, 10-11; gli è accresciuta la provvisione di duemila ducati e di dugento cavalli, 11-12; parte di Milano e torna in patria, 12; rifiuta la rocca d'Imola offertagli da Carlo da Ancona (an. 1481), 102, 18-19; manda tuttavia un cavallaro a Milano per conoscere il pensiero d. duchi, 20-21; nel frattempo Carlo da Ancona restituisce la rocca al Riario, 21-22; dà in m. sua figlia Francesca a Galeotto Manfredi signore di Faenza, 106, 3-4; manda pedoni e armigeri in questa c. per difenderla da un possibile assalto d. Riario, 6-7; si reca nel Ferrarese con forte esercito di Bolognesi in aiuto d. duca d'Este (an. 1482), 109, 41-42; avendo il pred. fatto impiccare alcuni d. suoi, che avevano derubato d. Ferraresi, subitamente inimicatosi, torna in patria con la sua gente, 44-45.

Benzivegna *v. Bencivenga.*

Berceto [*Alpes Berceti, Bercetum*] schiere inviate dai duchi di Milano in aiuto d. Fiorentini ne passano i monti per recarsi a Firenze (an. 1478), 29, 14; ne passano i monti le milizie dal duca di Ferrara inviate in aiuto di Pontremoli, 35, 32-33; vi abita Bertrando Rossi figlio naturale di Piermaria (an. 1482), 115, 1; alla † di questo, il pred. se ne impadronisce contro il fratello Guido, 1-2; ric., 119, 4.

Bergamini Giampietro [*Zampetrus, Johannes Petrus Brigamini*] consigliere d. stato di Milano, 96, 16; è inviato con milizie a ricuperare Genova ribellatasi per opera di Prospero Adorno (an. 1478), 28, 19-24; è fatto prigioniero da Roberto Sanseverino e condotto a Genova, 29, 35; è nelle milizie mandate dai duchi di Milano a domare gli Svizzeri, 34, 21-22; si fa garante pr. Guido Rossi d. ritorno in Sansecondo di Gianfrancesco Pallavicini da Scipione prigioniero d. pred. (an. 1482), 117, 28, il quale poi non torna, 29; è ferito e fatto prigioniero sotto Argenta combattendo contro i Veneziani, 118, 9.

Bergamo [*Pergamum*] vi infierisce la pestilenza (an. 1478], 33, 6.

Bergonzi Cammilla [*Camilla filia Sebastiani de Bergonziis*] figlia di Sebastiano Bergonzi, m. a Giovanni Aldighiero da Cornazzano, è satireggiata nella frottola parmigiana come donna di facili costumi (an. 1480), 71, 20, 45-46.

Bergonzi Daniele [*Daniellis de Bregonziis*] di Parma; col fratello Francesco possiede in questa c. una bottega di pannilani, che viene derubata da un tal Domenico e complici (an. 1481), 97, 19-21.

Bergonzi Francesco [*Franciscus de Bregonziis*] di Parma; col fratello Daniele possiede in questa c. una bottega di pannilani, la quale viene derubata da un tal Domenico e complici (an. 1481), 97, 19-21.

Bergonzi Lodovico [*Ludovicus de Bergonziis*] di Parma; figlio di Sebastiano; d. fazione d. Correggio, 69, 11-12; ferisce in piazza Bernardino dal Cavalletto (an. 1480), 12-13; è bandito d. c., 13-15.

Bergonzi Sebastiano [*Sebastianus Bergonzius, de Bergonziis, de Bergonsiis*] p. di Lodovico, 69, 11, e di Camilla m. di Giovanni Alighiero da Cornazzano, 71, 45; è chiamato dai duchi a Milano per testimoniare sull'accusa di prevaricazione mossa al Bonarelli (an. 1478), 26, 26-27; il vesc. e i magistrati di Parma depositano in sua mano il premio di cento fiorini d'oro destinato a chi sveli gli autori d. furto d. tabernacoli nelle ch. di Parma (an. 1480), 78, 43-45.

Bernardino [*Bernardinus*] *v. Cavalletto (dal) B., Manfri B., Montone (da) B., B., Sartori B.*

Bernardino da Città di Castello [*Bernardinus de Civitate Castelli*] è nell'esercito d. Fiorentini contro il re di Napoli e il pp. (an. 1478), 33, 33-34.

Bernardo [*Bernardus*] *v. Bencivenga B., Rossi B., Scoffoni B.*

Bernazzoni Alessandro detto Corazzino [*Alexander de Bernazonibus, Corazinus*] di Parma; fratello di Ghibellino, 83, 39 d. partito d. Sanvitale; uno d. arricchiti nel saccheggio d. Rossiani e dei profanatori d. cose sacre in Santa Maria del Tempio, 10, 19-21; è ucciso da un Rossiano, da lui derubato, nella ghiaia d. Baganza pr. Sala (an. 1477), 10, 21-23; cf. 83, 39; il suo uccisore rifiuta il bottino trovatogli in dosso dicendo che uccidendolo non aveva cercato l'avere, ma la vendetta, 23-26.

Bernazzoni Ghibellino [*Gibellinus Bernazonus, Gibelinus de Bernazonibus*] parmigiano, d. squadra Sanvitale; fratello di Corazzino, 83, 37-39; implicato nella congiura per uccidere il governatore Bonarelli e sollevare Parma contro i Rossi è bandito dalla c. con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal pred. Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 27-31, 33; è ucciso in rissa in Codiponte (an. 1480), 39-41.

Bernieri Baldassarre [*Baldessar Bernerius*] p. di Camilla, m. di Giovanni Martini da Sala, 71, 46.

Bernieri Camilla [*Camilla filia Baldessaris Bernerii*] figlia di Baldassarre; m. di Giovanni Martini da Sala; satireggiata nella frottola parmigiana perchè donna di costumi leggieri (an. 1480), 71, 20, 46.

Bernieri Gian Antonio [*Johannes Antonius de Bernerius*] nipote di Girolamo Bernieri; è a parte dell'inganno ordito da Francesco Baiardi in favore d. zio (an. 1478), 22, 44-45; scoperta la frode fugge dagli stati di Milano, 45-46; è sospettato di avere preso parte alla congiura per introdurre i banditi in Parma, ribellare la c. e uccidere il governatore, 35, 15-16; fugge e non torna in Parma prima che ai colpevoli, arrestati, sia fatta grazia, 16.

Bernieri Girolamo [*Jeronimus Bernerius, de Berneriis*] parmigiano, d. fazione Pallavicina, soprannominato il Gran Tamberlano, 6, 26; zio di Gian Antonio, 22, 44-45; per opera sua le fazioni dei Pallavicino, Sanvitale e Correggio si rappacificano e si alleano contro la fazione d. Rossi (an. 1477), 4, 44-47; è el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di porta Benedetta, 6, 25-26; cf. 22, 14; concorre a sommuovere la c., 26-33; fa suonare a stormo la campana d. Terzi, 33-34; è el. dalla du-

chessa Bona cap. di giustizia in Milano per allontanarlo di Parma, 11, 46-48; cf. 22, 14; è multato da Branda da Castiglione in lire quattromila per l'indennità ai Rossi saccheggiati, 19, 10; tal somma è ridotta dalla duchessa, 6; tenta sfuggire al pagamento pred. ordendo con Francesco Baiardi una frode che viene scoperta (an. 1478), 22, 15-32; è privato ignominiosamente d. capitanía essendosi macchiato di baratterie, 23, 22-27; cf. 11, 48-50; è carcerato nel castello sino a che paghi la multa ascrittagli pel saccheggio ai Rossi, 23, 27-28; cf. 11, 50, 12, 1; vi è trattato con mitezza per l'intervento di Giovanni da Scipione, 23, 30; prestata sicurtà per il pagamento pred. si reca a Santo Stefanino in Borgogna, 32-33; qui è insultato dai ragazzi, che gli scagliano pietre e gridano "al ladro, al baro", 34-36; è costretto a rimanere celato in casa per quattro mesi, 36-37; gli succede nella capitanía Bartolomeo Gianfigliazzi pod. di Milano, 37-39; da Zino di Parma fa uccidere Possente Burzi marito d. sua amante (s. a.), 41-42; fa uccidere Bartolomeo Lalatta da Giovanni Varoli (s. a.), 24, 39-40; ric. per Gian Maria da Brescia suo seguace, 47, 6-7; si ammala in Milano (an. 1479), 57, 49-50; venuti al potere Lodovico Sforza e Roberto Sanseverino, suoi amicissimi, si lagna che gli sia stato tolto il capitanato di giustizia, 58, 1-7; ne ottiene lettere di reintegrazione, 7-8, che la duchessa rifiuta di sanzionare, 8-9; d. che grandemente si addolora e ne ammala, 10-11; è chiamato dai magistrati ad assistere all'apertura d. lettere ducali ordinanti l'arresto degli ebrei cambiatori (an. 1489), 81, 23-25; nel palazzo d. governatore e in presenza d. pred. viene a lite con Girolamo Crivelli per avere danneggiato certe biade del pred. in Tanzolino, 101, 46-102, 1-9; ric. per Giacomo Belmarito suo seguace, 102, 2-3; ric. per Giovanni Farrasi suo seguace, 106, 24.

Bersillo [*terra de*] *v. Brescello.*

Bersillo (quidam de) *v. Brescellese.*

Bertrando [*Beltrandus*] *v. Rossi B.*

Biagio (vicinia di san) [*vicinia sancti Blasii*] *v. Parma* (*vicinie*).

[Bianca Maria] *v. Sforza Bianca Maria.*

Bichignis (de) *v. Becchigni.*

Bida [*Bida*] parmigiano; rimane ucciso nella sortita fatta dai cittadini di Parma contro Guido Rossi e Amoratte Torelli (an. 1482), 109, 15-16, 18.

Billiardus *v. Beliardi, Beliardo.*

Biondi Leonardo [*Leonardus de Biondis, de Blondis*] vecchio parmigiano, d. fazione Rossa; è ucciso a tradimento in Parma nella vicinia di san Paolo da Francesco Pitocchi, perchè sospettato di testimonianza contro il p. di lui Matteo (an. 1479), 62, 19-24; d. sua † non è fatta giustizia, non essendovi in c. nè il pod., nè provvisionati, 24-25; ric., 67, 45; il suo uccisore torna impunito a Parma (an. 1480), 91, 20-23.

Biraghi Pietro [*Petrus de Birago*] consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 10.

Blasius (sanctus) *v. Biagio* (*san*).

Bocca d'Adda [*Buce Adde*] ric. per Castelnuovo, 92, 13.

Boiardo.... [*de Boyardis*] di Scandiano; m. di Gianquirico Sanvitale (s. a.), 101, 5-6; sua sorella Lucia è sposa di Niccolò Pallavicini marchese di Scipione, 5-6.

Boiardo [Lucia] [*Regina de Boyardis*] di Scandiano; m. di Niccolò Pallavicino marchese di Scipione (s. a.), 101, 5-6; una sua sorella sposa Gianquirico Sanvitale, 5-6.

Bollano [*Bullanum, castrum Bullani*] in Lunigiana; è assalito da Roberto Sanseverino e suoi alleati per provvedersi di vettovaglie (an. 1479), 42, 19-21; è difeso da trecento pedoni che, fatta una sortita, sconfiggono e fugano i pred., 21-25; ric., 47, 47.

Bollogna *v. Bologna.*

Bologna (capitani i) *v. Antonio Trotti di Alessandria.*

— (città) [*Bononia, Bollogna*] i banditi parmigiani e ribelli ivi esistenti sono chiamati a Parma dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 5, 8-11; Paolo da Ferrara vi contrae la peste, 18, 46; Giovanni Pelliccia vi commette un omicidio (s. a.), 20, 35; ric., 23, 44; 29, 14; vi infierisce la pestilenza (an. 1478), 33, 6, patria di Giovanni Bentivoglio, 37, 39-40; vi passano gli ambasciatori di Milano, Venezia e Ferrara, diretti a Firenze e Roma (an. 1479), 38, 39-40; vi dimora Antonio Trotti, già cap. di Bologna, 45, 36; ne parte Giovanni Bentivoglio con molto seguito di cittadini per Parma e Milano, 62, 27-28; il pred. vi torna da Milano (an. 1480), 64, 12; vi è ucciso uno d. sedici rettori d. c., 65, 19-20; vi si ferma Roberto Sanseverino di ritorno da Siena, 72, 46; Giacomo Colla vi commette un omicidio (s. a.), 73, 28-29; ric., 73, 37; ric., 74, 20; vi si trattengono parte d. genti d. Sanseverino, già mosse in aiuto di Forlì (an. 1480), 77, 11-12, e lo stesso Roberto, 12; ne parte il Sanseverino, 45; vi infierisce la peste, 82, 25; ric. e invocata contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 39; vi torna Giovanni Bentivoglio con l'esercito che aveva seco condotto nel Ferrarese (an. 1482), 109, 44-45; vi † il duca d'Urbino Federico da Montefeltro, 115, 27-28.

— (cittadini eletti a uffici pubblici) [*cives de Bononia*] *v. Bruscoli Alberto podestà di Parma e di Borgotaro.*

— (comune) [*communitas Bononie, senatus Bononiensium, Bononiensis*] proibisce ai cittadini di andare a stipendio di stati non compresi nella lega italica (an. 1478), 21, 18-19; invia genti in aiuto di Lorenzo dei Medici a Firenze, 26, 8-9, le quali, trovata la c. pacificata e vuota di congiurati, retrocedono, 9-10; suoi ambasciatori, con ambasciatori di altri stati e sovrani, invitano il pp. a punire i Riario colpevoli verso i Fiorentini, 29, 50; 30, 1-6, i pred. ambasciatori fanno altre intimazioni, che il pontefice respinge, 6-15; i pred. consigliano anche i prelati di curia aventi benefici o dignità nel territorio di Bologna di raggiungere le loro sedi entro un mese per non perderne le rendite, 15-18, e partono di Roma per tornare a Bologna, 18-19; suoi ambasciatori con gli ambasciatori di Milano, Venezia e Ferrara recansi a Firenze e quindi a Roma per trattare d. pace con re Ferdinando (an. 1479), 38, 40-41; cf. 39, 29-32; concede su domanda di Giovanni Bentivoglio, alloggiamenti e salmerie nel Bolognese a cavalli d. duchi di Milano, 37, 40-43,

45-46; alla stessa richiesta fatta dal luogotenente d. leg. in nome d. pontefice risponde negativamente, 43-45; manda ambasciatori a Milano per trattare d. pace tra i vari stati, 62, 47-48.

Bologna (territorio) [*Bononiense, partes Bononienses*] i duchi di Milano vi ottengono alloggiamenti e salmerie per duemila cavalieri (an. 1479), 37, 42-43; ric., 77, 9.

Bolognesi [*Bononienses*] per amicarseli la duchessa Bona Sforza elegge a pod. di Parma il conte Alberto Bruscoli di Bologna (an. 1477), 13, 45-48; è loro vietato dal governo di andare a soldo di stati non compresi nella lega italica (an. 1478), 21, 18-19; genti di Bologna vanno in aiuto di Lorenzo de' Medici a Firenze, 26, 8-9, ma trovata la c. pacificata retrocedono, 9-10; alcuni notabili cittadini accompagnano Giovanni Bentivoglio a Parma e Milano (an. 1479), 62, 27-28; si trovano sul punto di far guerra con Girolamo Riario per alcuni castelli dal pred. chiesti loro, 82, 25-28; un cavallaro di Bologna è mandato da Giovanni Bentivoglio con un'ambasciata ai duchi di Milano (an. 1481), 102, 11-21; si recano con il Bentivoglio nel Ferrarese in aiuto d. duca d'Este (an. 1482), 109, 41-42; alcuni di essi avendo derubato sudditi d. duca sono dal pred. fatti appiccare, 42-43, perciò il Bentivoglio li riconduce in patria, 44-45; Girolamo Vasto cap. d. loro armigeri è fatto prigioniero a Croce di Cadè dalle genti d. Rossi e d. Torelli e condotto a Montecchio, 120, 9-10.

Bomporto [*locus de Bonportu*] nel territorio di Modena; vi è arrestato Francesco del Carretto, seguace di Roberto Sanseverino, mentre vi passava travestito (an. 1479), 49, 27-29.

Bona Maria [*Bona Maria*] v. [*Sforza*] *Bona Maria*.

Bonaccorso da Noceto [*Bonacursius de Nuceto*] p. di Cammilla, ric., 71, 47.

Bonarelli Giacomo [*Jacobus Bonarellus, Bonarelus, el guerzo d'Anchona, dominus gubernator*] cav., di Ancona; orbo di un occhio; è dalla duchessa Bona Sforza scelto a governatore di Parma a preferenza di altri (an. 1477), 13, 40-41; cf. 14, 23-24; ric., 11; era stato pretore ad Alessandria, Milano e Genova per i duchi Francesco e Galeazzo Sforza [s. a.], e commissario di Corsica e Cremona con suo grande onore, 17-23; con soli otto cavalli si reca da Ancona a Parma (an. 1477), 24; succede nel governo ad Azzo Visconti, 24-25; sino dal suo arrivo è temuto dalle tre fazioni avverse ai Rossi, 25-30, che tuttavia continuano a portare armi, vantandosi di ucciderlo ove intenda punire i loro delitti passati, 30-32; non emana bandi contro i pred., 32-34, ma, informatosi e d. loro imprese e d. condizioni d. c., dopo quattro giorni parte per Milano, 34-36; lascia in suo luogo Branda da Castiglione, 36-37; da Milano ordina che i capi d. tre fazioni sieno espulsi di Parma e posti a confine, 41-44; torna a Parma con buon nerbo di provvisionati, 15, 5-6; Sertorio Beliardi ne preannuncia l'arrivo ai suoi seguaci consigliando loro di ucciderlo per evitarne le punizioni, 6-11, e infatti i pred. con Lazzaro Fulchini, Antonio da Vallara, Ilario Begarini e altri ne complottano la morte, 11-13; appena giunto a Parma ordina con bandi, pena la forca, che nessuno porti armi, esca di notte o tenga in sua casa gente forestiera, 13-15, è obbedito, 16-17; fa arrestare in piazza di pieno giorno Bartolomeo Manzoli, 17-21, e dipoi Antonio da Casola, 21-23, e un contadino di Collecchio, 24, e Giannuccio Lalatta, tutti implicati nella congiura contro la vita sua, e rei confessi, 25-26; li fa impiccare pubblicamente, 29-31; cavalca per la c. con una scorta di cinquanta balestrieri senza che alcuno osi fiatare, 34-35; arrivatigli in rinforzo altri ottocento uomini da Milano, ordina ai cittadini d. tre fazioni di consegnargli tutte le armi, 46-48, le quali fa chiudere nei fortilizi d. c., 49; intima il ritorno in Parma, entro quindici giorni, ai cittadini uscitine per timore d. sua giustizia, 16, 19-25, ai quali promette grazia degli eccessi commessi durante il sacco ai Rossi e l'insulto al pod., 25-26, ma fa obbligo di restituire i beni saccheggiati, 26; esclude dalla grazia pred. gli implicati nella congiura per ucciderlo e sollevare la c., i quali bandisce con la confisca d. beni, 27-38; volendo purgare Parma dai malvagi fa impiccare cinque cittadini, che durante il sacco ai Rossi e l'insulto al pod. eransi resi colpevoli di violenze, 17, 1-19; tale castigo aumenta il terrore che si aveva di lui, 24-25; emana un editto in cui promette remissione dell'esilio e d. confisca d. beni a qualunque bandito ne uccida un altro, mettendoli così in sospetto vicendevole, 28-31; riceve dalla duchessa le lettere di amnistia in favore d. fuorusciti di Parma, 33-37; le quali comunica ai cittadini di ogni fazione riuniti in assemblea, 37-39; essendo la c. tranquilla rimanda a Milano buona parte d. provvisionati, 40-42; non conserva che cento soldati, 42-46; emana molte grida per la restituzione d. beni saccheggiati ai Rossi e imprigiona anche molti saccheggiatori, ma senza effetto, 18, 1-3; allora rinuncia a tale incarico e persuade la duchessa che non si otterrà niente senza obbligo di legge, 3-5; i banditi di Parma, d'accordo con Giovanni Pelliccia, ordiscono una congiura per ucciderlo, 20, 16-20, cf. 22-23; fa prendere e tormentare il Pelliccia, che confessa, 20-23; riceve dalla duchessa ordine d'investigare in qual modo i trentasei nobili di parte Rossa avessero sottoscritto la petizione in favore di Girolamo Bernieri (an. 1478), 22, 36-38, e riferisce che i pred. furono ingannati, 38-41; intima con un bando che i cittadini, allontanatisi per timore di novità, tornino in Parma sotto pena di ribellione, 23, 12-16; fa appiccare alla ringhiera d. palazzo d. com. Gabriele della Viride fatto prigioniero a Brescello, 24, 20-23; è accusato di baratterie e di altre colpe da Lodovico Valeri, che gli appone la sua relegazione a Milano, 26, 20, 22-24; è riconosciuto innocente dalla duchessa, 27-28; a istanza d. duchi di Milano, è regalato dagli anziani di Parma di millequattrocento lire in premio d. sua onestà e giustizia, 40-48; fa riattare e fortificare l'antico muro intorno alle piazze d. com., 28, 26-34, e il muro oltre il ponte in Codiponte, a difesa d. c., 34-36; fa inoltre rialzare e fortificare le torri d. ponte, tra Porta Nova e Codiponte per impedire in caso di tumulto l'accesso in Parma, 36-41; fa impiccare un armigero di Casola perchè, malgrado la proibizione, aveva preso soldo fuori d. stato, 28, 47-29, 1-3; a custodia sua e di Parma gli sono inviati cento

provvisionati, 30, 37-40; fa prendere e tormentare molti d. tre fazioni implicati nella congiura ordita per occupare e sollevare la c. e uccider lui, 32, 33-36; cf. 35, 1-10, fa impiccare Ettore Grandi., 34, 46-49; si interpone senza successo per la pace tra i partiti, 36, 37-38; si adopera per la creazione di un nuovo consiglio gen. di cento persone, venticinque per fazione a fine di evitare risse e rancori (an. 1479), 37, 25-26; fa chiudere a chiave e guardare da soldati le porte d. muro intorno alla piazza, 38, 42-45; convoca in consiglio di credenza dodici cittadini di ogni partito, 39, 5-6, e loro legge le lettere ducali in cui si rassicurano i Parmigiani sulla fortezza e invincibilità d. Stato, 6-13; si ammala e insiste per essere rimosso dall'ufficio e tornare in patria, 40, 33-34; ma i duchi contenti d. suo operato, non acconsentono alla sua licenza, 34-37, invece gli fanno un ricco dono, 37-38; ric., 30; per ordine ducale fa bandire in piazza come ribelli e nemici di Milano Lodovico e Sforza Sforza, 42, 1-6, e vieta ai feudatari e armigeri di avere relazioni con essi, 6-8; ordina che entro quindici giorni i cittadini che si trovano pr. i pred. tornino alle lor case sotto pena di ribellione, 8-12; per non perdere i suoi beni ad Ancona, giusta l'editto d. pp., chiede ai duchi licenza di tornare in patria, 45, 21-23, che a malincuore gli è concessa, 23-24; parte di Parma con solennità accompagnato da soldati e da cittadini di parte Rossa, 25-27, nessuno d. tre squadre gli fa seguito, 29-30; per la porta di Bologna si reca a Brescello e di là sul Po verso Ancona, 27-29, gli succede Antonio Trotti, 34-35; in occasione dell'ingresso d. pred. si grida contro lui: Mora el guerzo d'Ancona, 48; ric., 50, 40; ric., 56, 20; ric., 73, 30-31.

Bonifazio II [Paleologo] marchese di Monferrato [*Bonifatius marchio Montisferati*] milita agli stipendi di Milano contro i Rossi (an. 1482), 113, 29-30; manda un suo cancelliere a Piermaria Rossi in Torrechiara a trattare di un accordo, 30-31; fa promettere buone condizioni a patto che il pred. si sciolga dall'alleanza d. Veneziani, 31-33; si scusa di fargli guerra benchè amico, essendo agli stipendi di Milano, 34-35; il Rossi respinge ogni trattativa, 35-39; e lo incarica di esortare lo stato di Milano a non interporsi nella sua lite coi Pallavicini, 39-41; si reca nel territorio di Piacenza per congiungersi in San Secondo all'esercito ducale, 45-46; cf. 114, 6-7; è attaccato con lo Sforza da Guido Rossi mentre poneva il campo al Grugno, 7-9; si accampa allora verso Roccabianca, 9; è lasciato da Sforza II in assedio a San Secondo con Giangiacomo Trivulzio e Tommaso march. di Saluzzo, 115, 18-19; Guido Rossi si reca da lui a trattare la pace, 117, 4-5; condizioni della pred., 5-10.

Bono da Ferrara [*Bonus de Feraria*] † di peste in Parma (an. 1477), 18, 42.

Bono (dal) Pietro [*Petrus de Bono*], è el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di Porta Benedetta (an. 1477), 6, 25-26; concorre a sollevare la c., 26-33; gli è ingiunto da Luigi Becchetti, inviato d. duchessa Bona, di recarsi a Milano dalla medesima; obbedisce, 14, 44-45, 46-47; 15, 3; è relegato a Pavia, 16, 7, non gli è concesso di essere posto a confine in Milano, 11-12; è multato da Branda da Castiglione in lire quattrocento per compensare i Rossi saccheggiati, 19, 13; ma tal somma è ridotta dalla duchessa, 6.

Bononia *v. Bologna.*

Bononienses *v. Bolognesi.*

Bonportu (locus de) *v. Bomporto.*

Bonromeis (de), Bonromeus *v. Borromeo.*

Borella [*Borella*] *v. Sechi Borella.*

Borghi di Parma *v. Parma* (*borghi*).

Borgo (da) [*De Burgo*] *v. Melchiorre da Borgo.*

Borgo di Bassignano [*Burgum Bassignane*]; nel Tortonese: occupato da Roberto Sanseverino e da Lodovico Sforza falsamente in nome d. duchi di Milano (an. 1479), 54, 33-35; presta nelle mani dei pred. giuramento di fedeltà ai duchi, 35-36, ne ottiene l'esonero d. tasse sul sale e sui cavalli e di conservare i suoi magistrati, 36; i pred. vi fan gettare un ponte di barche sul Po per recarsi ad Alessandria, 36-38; ric., 55, 7; il Sanseverino vi accampa nei dintorni, 10; cf. 8, ma sconfitto dalle genti d. march. di Monferrato ripara nel castello, 8-11.

Borgo di Mezzo *v. Parma* (*borghi*).

Borgo San Donnino [*terra de Burgo, Burgus sancti Donnini*] sue genti sono a Parma nelle case d. tre fazioni ostili ai Rossi per dare man forte contro i pred. (an. 1477), 5, 49-50; vi è relegato Lodovico Antini, 16, 9; cf. 23, 9-10; patria di Giovanni Pallavicino da Scipione, 26, 29-30; il pred. vi si ammala (an. 1478), 31-32; Morello Terzi vi è fatto prigioniero nel territorio (an. 1479), 40, 1-5; vi si reca Ercole d'Este in via per Voghera, 55, 3-4; vi si reca da Parma il card. Colonna, diretto in Francia (an. 1480), 72, 13; nelle sue vicinanze un servo di Giovanni Alighiero da Cornazzano è ucciso da un servo di Angelo Balestrieri (an. 1481), 93, 25-28.

Borgogna (duca di) [*dux Bregondie*] *v. Carlo il Temerario.*

Borgogna (duca di) [*duca di Borgogna*] re Luigi XI incarica Roberto Sanseverino di assoldargli armati in Italia per una guerra che intendeva muovere a un piccolo duca di Borgogna [quale?] (an. 1478), 21, 9-11; ric. e invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 14.

Borgogna [*Bregondia*] ric. per Santo Stefanino, 23, 33.

Borgotaro [*Burgus Vallis Tari, terra Burgi Vallis Tarri*] dista dal monte di Cento Croci per otto miglia, 52, 28-29; appartiene ai Fieschi, ma è occupato dallo stato di Milano, 17-18; la duchessa Bona Sforza promette di renderlo a Obietto Fieschi se il pred. le riconquisterà Genova (an. 1478), 31, 25-26; Gian Luigi Fieschi dà ordine di assediarlo, 35; vi si recano milizie d. march. di Mantova comandate da Francesco Sechi per difenderlo in nome di Milano, 32, 45-48, ne sono allontanati ventiquattro d. principali cittadini amici e fautori d. Fieschi e relegati in altre terre d. Milanese, 48; 33, 1-2; i Fieschi minacciano di assediarlo, 2; gli armigeri d. march. di Mantova, lasciativi i pedoni, tornano nel Mantovano (an. 1479), 38, 34-36; Obietto con Roberto San Severino si accingono ad assalirlo, 52, 16-18, vi sono mandati molti armigeri da Milano a difenderlo, 18-19; il Sanseverino vi è accampato a

otto miglia, 28-29, e nei pressi le milizie di Milano 29; il pred. ne parte dopo avere incendiato gli accampamenti, 53, 31-33; vi si trova Gian Giacomo Trivulzio, il quale vi proclama l'amnistia per quei Parmigiani che, lasciando il Sanseverino, si rechino a lui, 33-35; ric., 36-37; le soldatesche che lo difendevano partono per Voghera, 54, 6-7.

BORGOTARO (POTESTÀ) [*potestas*] *v.* [*Bruscoli*] *Alberto di Bologna* (an. 1479).

BORRI [*de Borris*] di Parma; all'angolo d. loro casa viene ucciso e derubato lo speziale Antonio da Milano (an. 1481), 98, 11-14.

BORRI LUIGI [*Allovisius de Borris*] parmigiano; di parte Rossa e dottore in legge; è chiamato con altri a Milano per trattare d. pace con le tre squadre e venire a un accordo circa il saccheggio (an. 1479), 56, 25-28.

BORROMEO CONTE GIOVANNI [*comes Johannes Bonromeus, conte Johanne Bonromeo*] con Pietro Pusterla e con Beatrice d'Este, vedova di Tristano Sforza, coopera alla caduta di Cicco Simonetta, suo nemico (an. 1479), 60, 29-33; partecipa con Lodovico Sforza e il Pusterla al governo d. stato di Milano, 55, 35-36; ric., 59, 23; è consigliere d. pred. stato (an. 1481), 96, 3.

BORROMEO CONTE VITALIANO [*Vitallianus de Bonromeis*] cognato d. march. Tommaso di Saluzzo ric., 116, 25-26; cognato e amico di Guido Rossi ric., 26.

BORSO [*Borsius*] *v. Correggio B., Este* (*d'*) *B.*

BOSCO [*castrum, villa Boschi*] d. Rossi; fortissimo castello situato nei monti d. Parmigiano, 116, 3-4, è affidato da Guido Rossi alla custodia di Michele Baiardi e d. suoi due figli, 7; è assediato da Obietto Fieschi, che lo ottiene senza colpo ferire per tradimento d. pred. Baiardi (an. 1482), 2-5; in antico era posseduto dai Fieschi, 18-19; vi è fatto prigioniero Niccolò Luciani, 119, 1, il quale aveva avuto parte nella resa d. terra 4-5.

BOSNIA [*Bossnia, Bossina, Bossena*] ne partono molte migliaia di Turchi diretti nel Friuli (an. 1477), 18, 10-12; i pred. vi tornano al giungere dell'inverno, 29, e di nuovo vi tornano da una incursione nel Friuli recando seco ingenti prede (an. 1478), 29, 46-49; ric. nel lamento in rima sui mali d'Italia, 86, 24.

BOSSENA *v. Bosnia.*

BOSSI GIAN LUIGI [*Johannes Lovisius Bossus, dominus Johannes Allovisius*] di Milano; è inviato dalla duchessa Bona Sforza a Parma con ducento provvisionati (an. 1477), 5, 17-18; impedisce al pop. di correre alle armi, 18-19; caccia d. c. i forestieri e i banditi e si intromette perchè le fazioni facciano pace, ma senza successo, 18-21; favorisce le tre fazioni avverse ai Rossi, 21-22; ordina a questi di rinviare le genti, che avevano fatto venire in c. a loro difesa, 22-23; vuole, giusta il bando, fare appiccare Giovanni Pelliccia e Giovanni Varoli presi con armi indosso, 34; minacciato da Gianfrancesco Cantelli e da altri capi d. tre squadre, li libera, 36-37; sulla torre d. ch. di san Giovanni promette salva la vita all'abate e ai suoi ivi rifugiatisi, 7, 4-8, e li fa accompagnare nel castello nuovo, 8; fa parte d. consiglio segreto, 20, 40; è inviato dalla duchessa Bona al re di Francia con Branda da Castiglione e Azzo Visconti per trattare un'alleanza con il pred., 38-41; è ricevuto benignamente, ma non conclude la lega, 41-42; torna a Milano, 43-44, e narra alla duchessa di aver veduto a corte Roberto Sanseverino, 44-46; è consigliere di giustizia d. duchi di Milano (an. 1479), 51, 26-27; è inviato dai pred. a Firenze a rappacificare il march. di Mantova e il duca d'Este venuti in discordia, 26-28; † sotto Argenta combattendo contro i Veneziani (an. 1482), 118, 7-8.

BOSSINA *v. Bosnia.*

BOSSNIA *v. Bosnia.*

[BOTTI GIACOMO] [*episcopus Terdone*], figlio di Giovanni Botti, 55, 32; è vesc. di Tortona; presa la c. dal Sanseverino, si chiude nella cittadella con i magistrati e molti cittadini (an. 1479), 53, 45-46; è dal pred. fatto prigioniero e taglieggiato in quattromila ducati, 55, 32-33.

BOTTI GIOVANNI [*Johannes Bottus*] p. di Giacomo vesc. di Tortona, 55, 32; venuto al potere Lodovico Sforza è imprigionato coi Simonetta (an. 1479), 55, 28-32; in lettere ducali mandate a Parma è detto che egli col Simonetta e il Ricavo è stato la causa di tutti i mali d. stato, 56, 37-38, e che dopo la prigionia sua lo stato è in quiete, 38-39; la sua casa in Pavia è saccheggiata dal pop., 39-40.

BOYARDIS (DE) *v. Boiardo.*

BRANCACCIO (SAN) [*de Sancto Branchatio*] ric., 100, 40-43.

BRANDA [*Branda*] *v. Castiglione* (*da*) *B.*

[BRANDIS (DE) ORTLIEB] [*episcopus Cori*] fa da mediatore nella pace degli Svizzeri con lo stato di Milano (an. 1479), 40, 48-50.

BRAVI ANTONIO [*Antonius de Bravis, Antonius Bravus*] di Parma; la sua casa nella vicinia di san Paolo è saccheggiata dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 7, 20; ric., 47; gli è ingiunto da Luigi Becchetti, inviato a Parma d. duchessa Bona Sforza di recarsi a Milano dalla pred., e parte, 14, 44-46; è licenziato, 16, 12-13; si ammala a Milano, 12-14, † a Rocca Bianca sul Po in viaggio per Parma, 14-15; gli è concessa una somma quale indennizzo d. saccheggio sofferto, 19, 25-26.

BREGONDIA *v. Borgogna.*

BREMIDA f. [*Bremida*] sull'Adda; vi è preso Filippo Maria Rossi mentre travestito cercava di traghettarlo per fuggire pr. i Veneziani (an. 1482), 119, 38-39.

BRESCELLESI [*quidam de Bersillo, omnes de jurisdictione Bersillo*] uno di Brescello, uccisore d. notaio Antonio Chierici, è ferito in una coscia dal cav. d. pod (an. 1477), 13, 14-15; impediscono a Gaspare Sanseverino e alle sue genti di proseguire per Carpi (an. 1480), 84, 9-10.

BRESCELLO [*terra de Bersillo, Bersillum*] sue gente armate sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 1; il Bonarelli reduce in patria, vi monta in nave per recarsi ad Ancona (an. 1479), 45, 28-29; fortificato dal duca d'Este, al quale era stato dato in cambio di Castelnuovo di Tortona, 58, 19, 25-26, apparteneva ai Correggio, che speravano fosse loro restituito, 21-22; Milano lo richiede al duca d'Este, che lo rifiuta e lo fortifica (an. 1480), 63, 46; 64, 1-2; ric., 70, 36; il pred. rifiuta di sottoporlo al nuovo estimo ordinato dal duca di Milano nel Parmigiano (an. 1481), 99, 4; vi passa Costanzo Sforza tornando in patria (an. 1482), 108, 19.

BRESCELLO (DA) *v. Leone da Brescello.*

BRESCELLO (ALBERGO DI) [*hospitium Bersilli*] *v. Parma* (*alberghi*).

BRESCIA [*Brisia*] ric., 27, 3; vi infierisce la pestilenza (an. 1478), 33, 6; *v. anche Gianmaria da Brescia.*

BRESCIA (TERRITORIO) [*in agro Brixiensis, in agro Brisiano, in agro Brisiensi*] molte milizie vi sono mandate dai Veneziani ai confini pr. l'Oglio (an. 1480), 68, 26-29, alle quali si oppongono sui confini d. Milanese molti armigeri di Milano, 29-30; si dice che i Veneziani vi abbiano scaglionato molti armigeri sui confini d. Lombardia per impedire che il re Ferdinando ne tragga aiuti, 76, 10-11; invaso da locuste, 78, 6; vi infierisce la pestilenza, 7; ric., 79, 6.

BRIGAMINI *v. Bergamini.*

BRINDISI [*Brondusium, Bronditium*] in Puglia; è voce che i Turchi l'abbiano presa e vi abbiano fatto impalare il vesc. (an. 1480), 76, 27, i pred. ne pretendono la preventiva cessione per intavolare trattative di pace con re Ferdinando, 83, 28-30; il sultano sconfessa il Bassa, che l'aveva occupata, circa le crudeltà commessevi (an. 1481), 95, 15-16.

BRIONA [*Briona*] castello d. Fiorentino, saccheggiato e distrutto dalle milizie d. re di Napoli e d. pp. (an. 1478), 33, 45-46.

BRISIA *v. Brescia.*

BRITANICUM (MARE) *v. Manica.*

BROCCARDI CONTE RIZZARDO [*comes Rizardus Brocardus*] è nell'esercito d. Fiorentini contro il re di Napoli e il pp. (an. 1478), 33, 33.

BROLETTO [*turris Broveti*] *v. Milano* (*torri*).

BRONDITIUM *v. Brindisi.*

BRONDUSIUM *v. Brindisi.*

BROVETI (TURRIS) *v. Broletto.*

BRUSCOLI CONTE ALBERTO [*comes Albertus Brusculus, Albertus comes de Bononia*] di Bologna; è el. dalla duchessa Bona Sforza pod. di Parma in luogo di Giovanni Antonio Sparavera (an. 1477), 13, 44-45; fu già pod. di Parma al tempo di Galeazzo Maria Sforza (s. a.), 45-47; di nuovo è pod. di Parma (an. 1478), 37, 13; quindi pod. a Borgotaro (an. 1479), 13-14.

BUCCA ADDE *v. Bocca d'Adda.*

BUI LORENZO [*Laurentius de Buys*] di Parma; è multato da Branda da Castiglione in lire dugento per compensare i Rossi saccheggiati (an. 1477), 19, 18; però tal somma è ridotta dalla duchessa, 6.

BULLANUM *v. Bollano.*

BURALLI ALESSANDRO [*Alexander Burallus*] Parmigiano; implicato nella congiura per uccidere il governatore Bonarelli e sollevare di nuovo Parma contro i Rossi è bandito dalla c. con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal pred. Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 34.

BURALLI DIOFEBO [*Deifebus Burallus*]; di Parma, d. fazione d. Correggio; è fatto arrestare da Giampietro Panigarola e condotto a Cremona (an. 1479), 53, 22-24; e accusato da un tal Francesco Ricci di avere con altri quattro macchinato di introdurre in Parma il Sanseverino e Lodovico Sforza, dopo essersi impadronito d. porte di san Michele e di san Francesco, 54, 9-13; esaminato da un vicario ducale nega tutto anche in confronto dell'accusatore, che conferma le accuse pred., 13-17; cf. 56, 5-6; Francesco Ricci confessa di averlo falsamente incolpato a istigazione di Giannino Barbato, 6-7; torna libero a Parma, 32-35.

BURCI POSSENTE [*Possentus de Burciis*] marito di una amante di Girolamo Bernieri; è ucciso da un tal Zino di Parma per mandato del pred. (s. a.), 23, 40-42.

BURGO (DE) *v. Borgo San Donnino.*

BURGUM VALLIS TARI *v. Borgotaro.*

BUSSETO [*villa Busseti, castrum Busseti*] d. Pallavicini; nella divisione tra i fratelli Pallavicino e Gian Luigi alcune terre rimangono a Gian Luigi (an. 1481), 93, 32-33, ma il castello è dato a Pallavicino per un compenso di diecimila ducati, 105, 35-37; Gian Luigi vi edifica a cinque miglia il castello di Lauro, 37-38.

BUYS (DE) *v. Bui.*

CADÈ *v. Croce di Cadè.*

CAGNANO [*Cagnano*] castello d. Fiorentino, saccheggiato e distrutto dalle milizie di Ferdinando I e d. pp. (an. 1478), 33, 45-46.

CAGNOLA GIAN ANDREA [*Johannes Andreas Cagnola, Andreas Cagnolla, Johannes Andrea Cagnollus, dominus gubernator*] di Milano; è inviato dalla duchessa Bona Sforza a Parma col mandato di fare restituire i beni ai saccheggiati e rappacificare le fazioni (an. 1477), 9, 41-42; si intromette, ma non ottiene la restituzione d. beni, 43-44; riceve dal com. di Parma, a pace fatta una ricompensa di cento fiorini, 11, 4-5; torna a Milano, 5; è el. commissario di Parma in luogo di Pietro Trotti (an. 1480), 91, 37-38; vi giunge accompagnato dal vesc. e dagli altri magistrati e da molti cittadini di Parma (an. 1481), 92, 43-45; proibisce di portare armi, di uscire di notte senza lume o in comitiva, di dare ricetto a banditi, comminando ai trasgressori gravi pene, 93, 6-9; vieta alle persone mascherate di portare armi o bastoni, 94, 33-35; rinnova la proibizione di andare attorno armati o con maschera, 96, 45-47; riceve ordine dai reggenti di informarsi sulle fortificazioni, che Piermaria Rossi fa nelle sue terre, 101, 14-16; proibisce che sia fatta opposizione alle sentenze d. magistrati pena la forca e la confisca d. beni, 19-23, e che siano portate armi, 23; Girolamo Bernieri e Girolamo Crivelli litigano in sua presenza, 46-48; fa arrestare Giacomo Belmarito, che nella pred. rissa estrae armi, e lo minaccia d. forca, 102, 4-5.

CAIAZZO (CONTE DI) [*comes Cayatie*] *v. Sanseverino Roberto.*

CAIMI FRANCHINO [*Franchino Chaymus*] governatore di Giangaleazzo Sforza; si rinchiude con lui nel castello di Porta Giove quando il governo è tolto alla duchessa madre (an. 1480), 79, 37-40.

CALABRIA [*Calabria*] ric., 74, 47; re Ferdinando vi innalza fortificazioni contro i Turchi (an. 1480), 78, 34; *v. anche Cicco di Calabria.*

CALABRIA (DUCA DI) [*dux Callabrie*] *v. Alfonso d'Aragona.*

CALCHI BARTOLOMEO [*Bartollameus Calchus, B. Calcumus, Bartollameo Calcho, Bartollameus Calcunus*] segretario d. duchessa Bona Sforza, 11, 43; 67, 1; gli è donato Colorno (an. 1477), 11, 42-43; controfirma la lettera mandata dalla duchessa a Parma con l'annunzio d. conclusione d. pace (an. 1480), 67, 39; è consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 24.

CALDORIO ANTONIO [*Antonius Caldorius*] nobile, cav. e

cap. d. Fiorentini; è fatto prigioniero a Sarzana dalle genti di Roberto Sanseverino (an. 1479), 37, 34-35; è condotto a Spezia, 35-36; rilasciato amichevolmente dal Sanseverino torna a Sarzana, 36-37.

CALESTANO [*Callestanum*] patria di Michele Baiardi, 116, 4-5; una volta era posseduto dai Fieschi (s. a.), 8; ne fu già signore Pietro da Landriano di Milano (s. a), 119, 23-24.

CALLABRIA *v. Calabria.*

CALLESTANUM *v. Calestano.*

CALLISO [*oppidum Callisi*] appartiene a Milano; vi pone il campo Obietto Fieschi (an. 1479), 50, 36-37; vi sono mandati soldati da Parma contro il pred., 37-39.

CALZAVACCA [*illi de Calzavachis*] ric., 17, 13.

CALZAVACCA BARTOLOMEO [*Bartollomeus de Calzavachis, Bartholomeus Calzavacha*] parmigiano; di parte Rossa; gli sono assegnati millecentottantuno ducati, due lire e sei soldi dell'indennità concessa ai saccheggiati Rossiani (an. 1477), 19, 23-24; è ucciso a ottanta anni pr. San Giovanni della Steccata, da avversari d. Rossi (an. 1482), 109, 22-24.

CALZAVACCA GIOVANNI [*Joannes de Calzavachis, Johannes Calzavacha*] di Parma, cav. e dottore; gli è saccheggiata e bruciata la casa, in vicinia di San Moderamine, dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 7, 16-17; cf. 28, 9; è pod. e commissario di Genova pei duchi di Milano (an. 1478), 8-9; cf. 37, 7; fa impiccare due cittadini, che avevano emesso grida contro il duca, 28, 9-13; per la ribellione suscitata in Genova dall'Adorno si chiude nel Castelletto, 2-3; cf. 37, 6-8, e non finisce il suo ufficio, 8; è el. pod. e commissario di Pavia per un anno (an. 1479), 8-10.

CALZAVACCA PIER GIOVANNI [*Petrus Johannes Calzavacha*] parmigiano; d. fazione Rossa; in via per Milano è malmenato pr. il Taro da un tal Cornacchia (an. 1479), 57, 1-5; se ne lagna pr. i duchi, 5-6.

CAMARINUM *v. Camerino.*

CAMERINO (SIGNORE DI) *v. Giulio Cesare da Varano* (*an. 1478*).

CAMMILLA [*Camilla*] *v. Bergonzi C., Bernieri C.*

CAMMILLA DA NOCETO [*fillia de Bonacursii de Nuceto*] figlia di Bonaccorso da Noceto; satireggiata nella frottola Parmigiana come donna di costumi leggeri (an. 1480), 71, 20, 47.

CAMPANACCIO (TORRE DEL) *v. Cremona* (*torre*).

CAMPOFREGOSO (DA) AGOSTINO, o GIAN-AGOSTINO [*Augustinus de Campofrugosio*] diviene duca di Genova con l'aiuto di Obietto Fieschi (an. 1480), 81, 36; ne fa cacciare il duca Battistino, 36-37; si pone agli stipendi d. Veneziani per aiutare i Rossi (an. 1482), 113, 47-48; non può partire per la sommossa provocata in Genova da due galee napolitane, 114, 1-3.

CAMPOFREGOSO (DA) BATTISTINO [*Baptistinus de Campofrugosio, dominus Baptistinus, dux Janue, Baptistinus de Campofurgosio*] figlio di Piero duca di Genova, 32, 19-20; cognato di Marsilio Torelli di cui avea sposato la sorella Bernardina, 81, 38; 90, 6-7; 103, 21-22; 104, 10-11, e di Guido, Giacomo e Amoratte Torelli, 55, 43-44; nipote dell'arciv. di Genova Paolo da Campofregoso, 81, 29-30; signore di Novara, 32, 19-20; come amico d. stato di Milano entra di notte nella fortezza di Lucullo (an. 1478), 20-21, che fornisce di armati e di vettovaglie per lo stato pred., 21-23; di qui si adopra a riamicare a Milano i Doria, i Fregoso, i Grimaldi, i Fieschi, i Guerci, 23-25, affine di cacciare di Genova, con il loro aiuto, Roberto San Severino, Prospero Adorno Giulio conte di Acquaviva e altri fautori di Ferdinando, 25-26; le pred. fazioni si uniscono a lui in seguito all'impiccagione di alcuni notabili di parte Doria, ordinata dal Sanseverino, 27-29, ma Obietto Fieschi si mantiene neutrale inclinando piuttosto a favorire l'Adorno, il Sanseverino e gli Spagnuoli 30-31; tiene Castelletto con il consenso d. duchi di Milano, 34, 26-28; è dai suoi amici condotto al palazzo ducale e acclamato duca di Genova, 28-30; i pred. occupano in suo nome le porte e la piazza d. c., 30-31, e licenziano Roberto Sanseverino, Prospero Adorno e gli altri seguaci di re Ferdinando, 31-32; munisce Castelletto con il consenso d. duchi di Milano, e con patti stabiliti, 37-38; firma e pubblica in Genova il trattato d. lega con il pp. e il re di Napoli (an. 1479), 38, 27-29, senza pregiudizio degli accordi stretti con Milano, 29-30; rifiuta a Sforza e Lodovico Sforza aiuti contro i Fiorentini, 40, 22-23, e il passo in Lombardia, 23-24; il Sanseverino tenta suscitargli ribellioni nel territorio di Genova, 46, 43-44; Obietto Fieschi cerca di farlo uccidere, 45-46; toglie a questo Lucullo, già concessogli, che fortifica con grande suo vantaggio, 47-48; per patto stretto con il Fieschi lascia al pred. due quartieri di Genova, e Lucullo e Castellazzo, 81, 31; che gli ritoglie quando il pred. si inimica con l'arciv., 32; è cacciato di Genova dal nuovo duca Agostino di Campofregoso dopo due anni di signoria, 36-37; è in guerra con Obietto Fieschi (an. 1480), 90, 5-6; chiama pr. di sè il cognato Marsilio Torelli coi suoi armigeri, 6-7; il suo partito combatte accanitamente contro la parte d. Fieschi, 91, 5-6; gli arride la vittoria per mezzo di Marsilio Torelli, 9; esce dal Castelletto per rendersi al convegno pattuito con i Fieschi, che non si presentano, 45-46; sua impresa fortunata, 46-92, 1-2; il Gonzaga, i nobili di Novellara e altri attinenti di Marsilio Torelli gli inviano provvisionati (an. 1481) 93, 1-3; si rappacifica con Obietto Fieschi, 11-12, col patto di pagare al pred., che rimarrà fuori di Genova, una rendita annua, 12-13; il Fieschi e Prospero Adorno entrano in Genova con mille fanti per deporlo e gli uccidono molti fautori, 98, 3-5; suo cognato Marsilio si appresta a recargli soccorso a Chiavari, 103, 21-25, ove le sue genti sul punto di prendere la c. sono rotte da Obietto e Gian Luigi Fieschi e vi rimangono in gran parte uccise, 26-31; i suoi amici in Val di Sturla sono saccheggiati da Obietto, 31-32; gli pervengono molti aiuti, 32-33; assedia il pred. nel Castellazzo, 104, 12; è con lui Marsilio Torelli, 10-12.

CAMPOFREGOSO (DA) LODOVICO [*Ludovicus de Cempofrugosio, ex Campofrugosio, Frugosius*] già espulso di Genova dal duca Galeazzo vi rientra durante la ribellione suscitata da Prospero Adorno (an. 1478), 27, 48; 28, 1; vende Sarzana ai Fiorentini per ventlcinquemila ducati (s. a), 37, 29-30, cf. 61, 44, 76, 24-25; per ricuperarla gratis incita Roberto Sanseverino a muover guerra ai pred. nel Sarzanese (an.

1479), 37, 27-30; è in lite con Obietto Fieschi, 40, 24-25; riprende Sarzana a tradimento, 61, 42-44, cf. 76, 23, 24; i Fiorentini gli assediano Sarzana, 25.

CAMPOFREGOSO (DA) [PAOLO] [*de Campofrugosio, archiepiscopus Janue*] arciv. di Genova, zio d. duca Battistino, 81, 29-30; è a confine in Mantova (an. 1477), 9, 23-24; ne fugge e rientra in Genova, 24, che in unione a Obietto Fieschi mette a rumore contro lo stato di Milano, 24-26; ne è cacciato da Roberto San Severino, da Lodovico Sforza e dal duca di Bari, 30; è in discordia con Obietto Fieschi, 81, 30-31.

[CAMPOFREGOSO (DA)] PIETRO [*dominus Perinus*] p. di Battistino, 32, 20; era stato duca di Genova [s. a.], 20.

CANALE (DA) GUGLIELMO [*Judex de Canalli, zudese del Canalle, dominus Guielmus*] parmigiano d. fazione d. Rossi; dottore; è canzonato nella frottola satirica divulgata in Parma (an. 1480), 71, 27, 28; 72, 2.

CANALE DI RAVENNA *v. Ravenna* (*canale*).

CANONICI DI SANTO AGOSTINO [*canonici regulares sancti Augustini*] *v. Agostino* (*canonici di sancto*].

CANTELLI GALVANO [*Galvanus Cantellus*] di Parma, cognato di Adone Aliotti, 17, 3-4; ordina ad alcuni banditi di uccidere Antonio Chierici notaio d. partito d. Rossi (an. 1477), 13, 1-3, di sollevare la c. e di trucidarne il governatore Branda da Castiglione, 3-4; viene a parole con il pod. Sparavaria che gli ordina di recarsi a Milano dalla duchessa, 13, 16-18; non obbedisce, 18, radunati invece molti armati, fa da essi assalire il palazzo d. pod., 18-22; gli è ingiunto da Luigi Becchetti inviato d. duchessa Bona Sforza di recarsi a Milano dalla pred. 14, 44-45, 47-48, e parte, 15, 3; è tormentato e rinchiuso nelle carceri di Trezzo, 16, 10-11; non gli è concesso di stare a confine in Milano, 11-12; confessa che il cognato suo Adone Aliotti aveva partecipato all'assalto d. casa d. pod. in Parma, 17, 3-4; è tolto dalla rocca di Trezzo è condotto nel Castello di Milano per difendersi in una lite mossagli (an. 1478), 24, 10-13; riacquista la libertà pagando trecento ducati d'oro per restituzione d. robe saccheggiate ai Rossi, 13-14, ma è confinato a Milano, 15.

CANTELLI GIAN-FRANCESCO [*Johannes Franciscus Cantellus*] Parmigiano; uno d. principali d. tre squadre; sono suoi satelliti Giovanni Pelliccia e Giovanni Varoli, presi con armi indosso e perciò condannati alla forca (an. 1478), 5, 33-34; ne ottiene con minaccie la liberazione da Gian Luigi Bossi inviato d. duchessa Bona Sforza, 35-37; è uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi, nel quartiere di Porta Nova, 6, 23, concorre a sommuovere la c., 23-33; ric., 13, 1; cf. 10-12; gli è ingiunto da Luigi Becchetti inviato d. duchessa Bona di recarsi a Milano dalla pred., 14, 44-45, 47-48, e parte, 15, 3; è relegato a Milano, 16, 9-10; ric. per Ugolino da Neviano suo corriere e satellite, 17, 5-6, e per Bernardino Sartori suo seguace, 10; è multato da Branda da Castiglione in lire milleseicento per risarcire i Rossi saccheggiati, 19, 10-11; tal somma è ridotta dalla duchessa, 6; ric., 20, 18; un suo servo è preso e tormentato per avere congiurato con altri di introdurre dalla porta di Bologna in Parma armi e banditi, sollevare la c. e uccidere il governatore (an. 1478), 32, 34-36, 40; cf. 35, 1-10; nelle sue case alloggia Borso Correggio di passaggio a Parma (an. 1480), 65, 1-2.

CANTELLI PANTALEONE [*Pantaleo Cantellus*] di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore e sollevare di nuovo Parma contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli per gli eccessi commessi in Parma (an. 1477), 16, 29-31, 34.

CANTÙ ALESSANDRO [*Alesander de Cantù*] di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore Bonarelli e sollevare di nuovo Parma contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto concesso dal Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 35.

CAPELLI (HOSPITIUM) *v. Cappello* (*albergo del*).

CAPITANO DEL DIVIETO DI PARMA *v. Parma* (*capitano del divieto*).

CAPITANO DELLA CITTADELLA DI PARMA *v. Parma* (*capitano della cittadella*).

CAPPELLO (ALBERGO DEL) [*hospitium Capelli*] *v. Parma* (*alberghi*).

CAPUA (DA) *v. Matteo da Capua.*

CAPUT PONTIS *v. Codiponte.*

CARCERI di Parma *v. Parma* (*carceri*).

CARDINALE D'AVIGNONE *v. Avignone* (*cardinale di*).

CARDINALI [*cardinales, collegium cardinalium*] a nove di loro è affidato il compito di trattare la pace tra i vari stati di Italia (an. 1479), 39, 32-33; sono convocati da Sisto IV con gli ambasciatori degli stati italiani e d. re di Francia per la pace 43, 36-37; armano a Genova due grandi navi in aiuto di Rodi assalita dai Turchi (an. 1480), 75, 27-28; re Ferdinando scrive ai cardinali di Roma impetrandone l'aiuto contro i Turchi, 80, 19, celebrano con il pp. la messa in San Paolo fuori Roma, durante la quale Sisto IV benedice due bandiere (an. 1481), 105, 1-2; *v. anche Arcimboldi Giovanni, Colonna* [*Giovanni*], *Orsini* [*Giambattista*], [*Riario Raffaelle Galeotto*], [*Rovere* (*Della*) *Giuliano*].

CARESTIA [*fames*] nel Parmigiano in seguito a un'invasione di locuste (an. 100?), 90, 22; in Francia, anche in seguito a un'invasione di locuste (an. 938, *invece 873*), 20.

CARIGNANO (PALAZZO) [*pallatium Carignani*] alle porte di Genova; abbazia di Obietto Fieschi; Roberto Sanseverino vi entra con un salvacondotto d. pred. (an. 1478), 34, 35-37; cf. 35, 25.

CARIGNANO [*villa Carignani, Carignanum*] vi sono presi molto bestiame e uomini da Zannone Della Vella (an. 1482), 107, 15; Sforza Secondo vi fa attendare l'esercito ducale dopo lasciato Felino, 109, 48-49; cf. 110, 25-26; il pred. ne trasferisce il campo a Basilicanova, 26-27.

CARISSIMI BARTOLOMEO [*Bartolameus, Bartollameus de Carissimis*] di Parma; la sua casa nella vicinìa di San Biagio è saccheggiata dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 7, 17-18; gli sono assegnate quattrocentosettantaquattro lire e quindici soldi sull'indennità promessa ai saccheggiati d. fazione Rossa, 19, 31.

CARISSIMI ELISABETTA [*Ellisabet de Carissimis*] le sono assegnate cinquanta lire sulla indennità concessa ai saccheggiati d. fazione Rossa (an. 1477), 19, 34.

CARLO [*Carollus, Carolus*] *v. Manfredi C., Montone* (*da*) *C., Visconti C.*

CARLO DA ANCONA [*Carollus de Ancona, Carolus*] armigero di Girolamo Riario; s'impadronisce d. rocca d'Imola uccidendone a tradimento il castellano suo nemico (an. 1481), 102, 12-18; offre Imola a Giovanni Bentivoglio, che la rifiuta, 18-19, la restituisce a Girolamo per tremila ducati, 21-22; è preso e impiccato, 22-23.

[CARLO IL TEMERARIO] DUCA DI BORGOGNA [*dux Bregondie*] è in guerra con gli Svizzeri, dai quali era già stato sconfitto due volte [an. 1476], 5, 1-3, è da essi nuovamente vinto in b. e ucciso (an. 1477), 3-4; aveva avvertito il duca Galeazzo Maria Sforza di guardarsi la vita, avendo i suoi astrologi profetato che in quell'anno morrebbe, 4-6.

CARMELITANI [*fratres de Carmelo*] nella loro ch. in Parma viene rubato il tabernacolo con le ostie consacrate (an. 1480), 78, 39-41.

CAROLLUS, CAROLUS *v. Carlo.*

CARONA [*castrum Carrone*] di Piermaria Rossi; vi entra Sforza Secondo promettendo salva la roba e le persone (an. 1482), 106, 35-36; cf. 110, 34-35; Guido Rossi vi manda un drappello d. suoi, 33-34, che lo riprendono armata mano e vi fanno prigionieri i Rossi da Carona, che lo avevano consegnato a Sforza senza combattimento, 35-37.

CARONA *v. anche Rossi da Carona.*

CARPESANO (UN) [*quidem Carpesanus*] che voleva introdurre nottetempo il Sanseverino in Carpi, è appiccato qual traditore ai merli d. porta (an. 1480), 89, 42-44.

CARPI [*terra de Carpo, Carpum*] i banditi e ribelli ivi esistenti sono chiamati a Parma dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 5, 8-11; ric., 76, 30; ne è signore Marco Pio; fatto il pred. prigioniero da Obietto Fieschi, Roberto Sanseverino pensa rimettervi i consanguinei di lui, già cacciatine da Borso d'Este (an. 1480), 84, 2-3; vi manda per questa impresa il figlio Gaspare con armigeri e Colornesi, 5-8, i quali trovano opposizione in quei da Brescello, che loro impediscono la via, 8-10; il Sanseverino crede di entrarvi nottetempo a tradimento, 89, 40-43, ma trova impiccato ai merli il favoreggiatore ed è respinto, 43-46; vi entra Borso Correggio, nipote di Marco Pio, con armigeri e con Reggiani e Modenesi per difenderla in pro' di Marco, 46-90, 1; vi risiede Guido figlio d. pred. (an. 1481), 94, 50, il quale ne è chiamato fuori con un pretesto da Guido Torelli, che se ne impadronisce, 11; gli abitanti si levano a rumore e inseguono il Torelli per liberare Guido, ma non lo raggiungono, 12-15.

CARPI (CITTADINI ELETTI A UFFICI PUBBLICI] *v. Marco Pio, capitano dei Fiorentini, Taliano Pio.*

CARRAMANUS *v. Karamania (principe di).*

CARRARA [*Carraria*] vi si congiura per consegnare a Roberto Sanseverino la c. e Castione e Fivizano (an. 1479), 46, 19-21; cf. 31-33; scoperta la congiura due d. principali cittadini, sono impiccati a Pontremoli, 30-31.

CARRETTO (DEL) FRANCESCO [*Franciscus del Carreto*] seguace di Roberto Sanseverino; è arrestato a Bomporto nel Modenese mentre vi passava travestito (an. 1479), 49, 27-29; è condotto a Modena per essere esaminato, 29; dà ad intendere di essere stato scacciato da Roberto e di volerlo avvelenare, 29-30; va dai capi d. milizie fingendo volersi arruolare, 30-32, invece macchina contro i duchi 32-33; è trasferito legato e guardato a vista da Modena a Parma e quindi a Milano, 51, 13-14; è l'uomo di fiducia d. Sanseverino, 14-15.

CARRONA *v. Carona.*

CARTAGINENSIUM REX (?) manda in dono al duca di Ferrara un elefante (an. 1481), 98, 44-48.

CARTENACCI GIAMPIETRO [*de Cartenaciis, Cartinacii, Zampetrus Cartinatius*] d. fazione d. Correggio; insieme a un fratello viene a rissa in borgo delle Colonne con un tal Girarducci d. fazione Sanvitale (an. 1480), 73, 1-3; ferisce il pred. e Giacomo Colla pure correggese, 3; i parenti d. Colla lo denunziano al governatore come Rossiano per avere pretesto di far tumulto, 3-5; ric., 73, 28; è ucciso da un barbiere, 91, 24-25, che va immune di pena essendo il morto un omicida e bandito, 25-26.

CASALLIS VULTERI (CASTRUM) *v. Volterra.*

CASALMAGGIORE [*Casellemaius, in Casallimaiori*] vi è arrestato un fr. minore colpevole d. omicidio di un fanciullo (an. 1481) 106, 8-10; vi si reca Gianglacomo Trivulzio a ragionare sulla pace col duca di Urbino (an. 1482), 30-32; non trovandosi d'accordo il Trivulzio ne riparte per Sant'Andrea, 32; il duca d'Urbino per Ferrara, 32-33.

CASALPÒ [*terra de Casalipado, de Casalipadone*] sua gente armata è a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 1; ric., 93, 33.

CASOLA [*Casulla*] un armigero di Casola è impiccato per ordine d. Bonarelli, avendo preso soldo fuori d. stato (an. 1478), 28, 47-29, 1-3; *v. anche Antonio da Casola.*

CASSAM [*Cassam*] *v. Zovi Cassam.*

CASTELLACCIO [*Castellazo*] castello d. Fiorentino saccheggiato e distrutto dalle milizie d. re di Napoli e d. pp. (an. 1478), 33, 45.

CASTELLARO [*villa del Castellario*] sul Baganza; Ghiberto Sanvitale lo compra dal tesoro ducale per aprirvi un canale e condurre l'acqua d. Baganza nelle sue terre di Sala (an. 1481), 104, 19-21; cf. 103, 17; il pred. ne è messo in possesso dal referendario di Parma perchè in lite con gli abitanti a cagione dell'acqua, 15-18; questi, affezionati a Piermaria Rossi, rifiutano da prima di obbedire al Sanvitale, 18-19, e mandano perciò messaggieri al duca, 19-20, poi gli giurano fedeltà, 34-36; il canale fattovi scavare dal Sanvitale è guastato da Guido Rossi, 104, 21-22.

CASTELLAZZO DI GENOVA *v. Genova (fortezze).*

CASTELLAZZO [*castrum Castellacij*] nel territorio di Alessandria; è dato da Giangaleazzo Sforza a Niccolò Correggio (an. 1481), 93, 36-37; cf. 95, 39-40; fu già di Tristano Sforza col titolo di conte, 93, 37.

CASTELLETTO [*Castelletum*] *v. Genova (fortezze).*

CASTELLETTO [*in Castelleto Berneriorum*] dei Bernieri; è incendiato da fautori d. Rossi (an. 1482), 107, 9-10.

CASTELLINA [*Castellina*] castello nel territorio Fiorentino verso il confine di Siena; vi sono accampate le milizie d. re di Napoli e d. pontefice contro i Fiorentini (an. 1478), 31, 41; è presa dalle pred. milizie, 33, 45; ric., 46; è fortificata, 34, 3.

Castello di Porta Giove *v. Milano (castello di Porta Giove).*

Castello nuovo di Parma [*castrum novum*] *v. Parma (castello nuovo).*

Castello Sant'Angelo in Roma *v. Roma (Castel Sant'Angelo).*

Castelnuovo di Bocca d'Adda [*Castrum novum Buce Adde*] donato da Giangaleazzo Sforza a Filippo Eustacchio (an. 1480), 92, 12-13.

Castelnuovo di Garfagnana [*Castrumnovum Grafagnane*] di Ercole d'Este, che vi giunge con le milizie (an. 1479), 42, 43-44; il pred. ne parte per recarsi nel territorio di Pisa contro il Sanseverino, 44.

Castelnuovo di Parma [*terra de Castronovo, Castrumnovum parmense*] sua gente armata è a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 1-2; è fortificato da Ercole d'Este (an. 1479), 58, 19; altra volta d. Correggio, che si aspettavano fosse loro restituito, 21-22; Milano lo fa richiedere al duca d'Este, che lo rifiuta e fortifica (an. 1480), 63, 46-64, 1-2; il pred. rifiuta di sottoporlo al nuovo estimo ordinato nel Parmigiano (an. 1481), 99, 4.

Castelnuovo di Tortona [*Castrumnovum Terdonense, terra Castrinovi Terdonensis*] di Roberto Sanseverino; dopo la congiura di lui contro la duchessa Bona è incamerato dallo stato di Milano (an. 1477), 11, 41-42; al Sanseverino era stato concesso dal duca Galeazzo Sforza in occasione d. † di Borso d'Este [an. 1471], 12, 5-6; è dato dalla duchessa Bona a Ercole d'Este come dote d. figlia Anna sposata ad Alfonso primogenito d. duca (an. 1477), 5-7; è regalato da Ercole al fratello Alberto, che deve starvi a confine (an. 1479), 39, 15-16; cf. 28; è posseduto da Cicco Simonetta; il Sanseverino lo prende con una frode, 54, 32-35; presta al pred. giuramento di fedeltà ai duchi, 35-36; è esonerato dalle tasse sui cavalli e sul sale e conserva i suoi magistrati, 36; è restituito da Ercole d'Este a Roberto Sanseverino in cambio di altre terre, 58, 20.

Castiglione (da) Branda [*Branda de Castiliono, de Castilliono, dominus Branda, episcopus Cumanus, de Cumarum*] di Milano; vesc. di Como e consigliere d. stato di Milano: cf. 28, 3; 95, 48; è inviato dalla duchessa Bona Sforza a Parma per la restituzione ai Rossi d. beni loro saccheggiati (an. 1477), 12, 44-47; emana un proclama in cui ordina ai detentori d. pred. averi di restituirli entro otto giorni pena la forca, 47-48, non è obbedito, 48-50; Galvano Cantelli congiura di farlo uccidere, 13, 3-7; cf. 8-12; ric., 32; con ripetute grida e minaccie d. forca ordina che si restituiscano i beni saccheggiati, ma nessuno lo fa, 14, 1-4; i testimoni citati innanzi a lui dichiarano di non aver riconosciuto i saccheggiatori, 5-8; si affatica indarno e corre pericolo d. vita, 10; tiene il posto di Giacomo Bonarelli durante l'assenza di costui da Parma, 36-37; assume informazioni sul sacco ai Rossi e sugli autori del pred., 17, 47-49; nessuno volendo restituire gli averi, per la massima, parte dissipati, consegna al governatore le note sul saccheggio e torna a Milano, 49-18, 1; riceve dalla duchessa incarico ufficiale di riferirle nel termine di un mese quali siano i cittadini obbligati alla restituzione d. beni ai Rossi, 5-7; cf. 49-50; 19, 1; fa la lista d. colpevoli, che condanna a pagare ai saccheggiati una grossa indennità, 18, 49-19, 1-4; assicura la duchessa che la pred. sentenza è giusta, 43-44; fa parte d. consiglio segreto, 20, 40; è con Azzo Visconti e Gian Luigi Bossi, ambasciatore di Milano al re di Francia per conchiudere alleanza col pred., 38-41, dal quale è ricevuto benignamente, 41-42; ne torna e narra alla duchessa di avere veduto a corte Roberto Sanseverino, 43-45; è a Genova per lo stato di Milano e si rifugia nel Castelletto durante la ribellione suscitata da Prospero Adorno (an. 1478), 28, 2-3; ne parte dopo l'elezione d. Campofregoso a duca di Genova, 34, 40-41, e si reca a Milano, 41-42; ric., 36, 18-19.

Castione [*Castionum*] castello d. Fiorentini nella Lunigiana; Roberto Sanseverino spera invano di ottenerlo a tradimento (an. 1479), 46, 20-21.

Castione dei Marchesi [*villa Castioni Marchionum*] soggetto a Parma; è concesso da Giangaleazzo Sforza a Pallavicino Pallavicini (an. 1486), 93, 29-30.

Castrignano [*Castrignanum*] d. Rossi; lo ha per venticinque anni in custodia Michele Boiardi da Callestano (s. a.), 116, 5-6.

Castronovo (terra de) *v. Castelnuovo.*

Castrumnovum Terdonense *v. Castelnuovo di Tortona.*

Casulla *v. Casola.*

Cataneis (de) *v. Cattani.*

Catellano *v. Spagnuoli.*

Catellazza (della) Pellegrino [*Pellegrino de la Catellatia*] prete a Colorno di parte Correggiese; un suo figlio che aveva derubato un ebreo è condotto da Milano a Parma per esservi appiccato (an. 1480), 72, 14-16, 18; cf. 30-31.

Caterina (santa) [*beata Chatarina*] avvocata d. Rossi; in altri tempi pel giorno d. sua festa i Rossi banditi tornavano in patria, 118, 25-26.

Cattani Gian Giacomo [*Johannes Jacobus Cataneus*] medico, cura in Parma Bono da Ferrara malato di peste, e ne † (an. 1477), 18, 43-44.

Cattani Niccolò [*Nicollaus de Cataneis*] di Reggio, è armigero di Guido Rossi, che gli dona i beni di Michele Baiardi (an. 1482), 116, 12-13.

Cavalchino [*Cavalchinus*] *v. Guidoboni C.*

Cavalieri (terra dei) [*Terrae Militum*] *v. Terra dei Cavalieri.*

Cavalletto (dal) Bernardino [*Bernardinus de Cavalleto*] di Parma e d. fazione d. Correggio, 69, 13; è ferito in piazza da Lodovico Bergonzi (an. 1480), 11-13.

Cavalletto (dal) Labrone [*Labronus de Cavalleto*] di Parma, d. fazione d. Correggio; prende parte al sacco contro i Rossi (an. 1477), 49, 36-38; è condannato alle galee dai Fiorentini per avere disertato (an. 1479), 36.

Cavanna (della) Gasparino [*Gasparrinus da la Cavanna, Gasparrinus de la Cavana*] parmigiano, d. fazione Rossa; la sua casa nella vicinia di san Giovanni pr. il Borgo Riolo è saccheggiata dalle tre fazioni (an. 1477), 7, 15-16; gli sono assegnate lire milleseicentosettantanove, soldi diciannove e sei denari sull'indennità promessa ai saccheggiati d. fazione Rossa, 19, 29-30; è inviato dai Rossiani alla duchessa

Bona per sollecitare il pagamento d. pred. indennità (an. 1478), 21, 40-44.

CAVRIAGO [*Curiacum*] ne è commissario Tommasino Gualerci, che è ucciso mentre vi tornava da Montecchio (an. 1481), 83, 22-24; è occupato e fortificato in nome d. Veneziani da Guido Torelli e da Giacomo Rossi (an. 1482), 118, 30-31.

[CAVULSI ILARIO] [*castellanus domini Petrimarie*] castellano pei Rossi d. castello di sant'Andrea; lo consegna senza combattere a Sforza Secondo (an. 1482), 106, 34-35.

CAYATIA *v. Caiazzo.*

CECHO *v. Cicco.*

CECILIA (CHIESA DI SANTA) [*ecclesia sancte Cecilie*] *v. Parma* (*chiese*).

CENTO CROCI (MONTE DI) [*mons Centum Crucum*] altissimo, è a otto miglia da Borgotaro; vi si accampa Roberto Sanseverino (an. 1479), 52, 28-29.

CENTONI FRANCESCO [*Franciscus Centonus*] parmigiano di parte Rossa; va con altri ambasciatore d. suo partito ai duchi di Milano per ottenere una diminuzione d. tassa loro imposta (an. 1482), 111, 46-47; è accolto con buone parole ma riceve ordine di tornare a Parma e fare pagare a tutti i Rossiani dodicimila ducati, 48-49, se alcuno non pagasse pagherà solidalmente coi pred. compagni d. proprio, 49-50; temendo di essere carcerato non torna a Parma, ma si rifugia nel Mantovano, 50; 112, 1; gli sono confiscati i beni dalla camera ducale ed è dichiarato esule, 2.

CENTONI PIER ANTONIO [*Petrus Antonius Centonus*] parmigiano, di parte Rossa e dottore in leggi; è chiamato con altri d. suo partito a Milano per accordarsi con i rappresentanti d. tre squadre circa l'indennizzo del saccheggio (an. 1479), 56, 25-28; gli † l'ava materna vecchia di 105 anni (an. 1481), 98, 6.

CERATI FRANCESCO [*Franciscus Ceratus*] ha per m. la figlia di un castellano di Santa Croce, 71, 47-48.

CESARE *v. Ravacaldi C.*

CESENA [*Cesena*] vi è arrestato il patriarca veneto Maffeo Gherardi, che la governava per la Ch. (an. 1480), 68, 31-32.

CHABRIEL *v. Gabriele.*

CHAFFA *v. Ciaffa.*

CHASADEI *v. Cadè.*

CHATARINA (BEATA) *v. Caterina* (*santa*).

CHAYMUS *v. Caimo.*

CHIARA *v.* [*Sforza Chiara*].

CHIARA (MONASTERO DI SANTA) [*monasterium sancte Clare*] *v. Parma* (*monasteri*).

CHIARAVALLE (ABBAZIA DI) [*abbatia Clarevallis*] nel territorio di Piacenza; vi è dato convegno agli armigeri ducali di Milano per ricevere lo stipendio e gli ordini del servizio (an. 1479), 38, 48-51.

CHIAVARI [*terra de Chiavaro, Clavarum*] sul litorale di Genova, pr. la Lunigiana; vi svernano Obietto Fieschi e Roberto Sanseverino (an. 1478), 35, 26; vi è diretto Marsilio Torelli con cinquecento soldati in aiuto di Battistino da Campofregoso, 21-23, vi combattono Obietto e Gianluigi Fieschi contro Battistino (an. 1481), 103, 22-24; il pred. vi si scontra con i Fieschi, 26-27; le genti d. Campofregoso, prese in mezzo quando già ne avevano occupato il borgo, vi sono vinte e vi rimangono in gran parte uccise, 27-31.

CHIERICI ANTONIO [*Antonius de Clericis, Clericus*], parmigiano, notaio d. partito d. Rossi; è ucciso da alcuni satelliti di Gian Francesco Cantelli pr. la ch. di san Siro in Parma (an. 1477), 13, 9-12; cf. 1-3.

CHIESA ROMANA [*ecclesia*] *v. Curia romana.*

CHIESA (CAPITANI DELLA) *v. Riario Girolamo, Federico II da Montefeltro.*

CHIESE di Firenze, di Gerusalemme, di Milano, di Padova, di Parma, di Piacenza, di Roma, di san Giacomo di Gallizia, di san Giovanni Gerosolimitano *v. Firenze, Gerusalemme, Milano, Padova, Parma, Piacenza, Roma* (*chiese di*), *Giacomo di Gallizia* (*chiesa di san*), *Giovanni Gerosolimitano* (*chiesa di san*).

CHRISTINA *v. Cristina.*

CHRISTOFORUS *v. Cristoforo.*

CIAFFA [*Chaffa*] ric. nel lamento in rima sui mali d'Italia, pubblicato in Parma nel 1480, 86, 26.

CICCO, CICCO DI CALABRIA [*Cichus*] *v. Simonetta C.*

CICCO DI FORLÌ *v. Ordelaffi Francesco.*

CICHUS *v. Cicco.*

CICILIA *v. Sicilia.*

CILIANO (DA) FRANCESCO [*Franciscus de Cillano*] è nell'esercito di Firenze contro il re di Napoli e il pp. (an. 1478), 30, 31.

CILLANO (DE) *v. Ciliano* (*da*).

CIMBRI *v. Svizzeri.*

CIPARANA [*locus de Ciparana*] nel territorio di Genova sotto Bullano; vi si riduce il Sanseverino con l'esercito (an. 1479), 48, 39; cf. 47, 47.

CIPRO [*Ciprum*]; colpita dal terremoto e dal maremoto (an. 1481), 105, 19.

CITTADELLA di Parma [*Citadela*] *v. Parma* (*Cittadella*).

CITTÀ DI CASTELLO [*Civitas Castelli*] è posseduta dalla Ch. (an. 1479), 48, 49; cf. 73, 40; vi pongono il campo in nome d. Fiorentini Roberto Malatesta signore di Rimini e Costanzo Sforza signore di Pesaro, 48, 48-50; alla sua volta partono Ercole d'Este duca di Ferrara e Federico Gonzaga march. di Mantova, 50; cf. 49, 4-5; sarà assediata dai Fiorentini e da re Ferdinando qualora il pp. assedi Pesaro (an. 1480), 73, 39-40; *v. anche Bernardino da Città di Castello.*

CIVIDALE [*civitas Cividalis*] i Turchi calano nel Friuli per assediarla (an. 1478), 29, 43; ma sono respinti da Carlo da Montone, 44-46.

CIVITAS CASTELLI *v. Città di Castello.*

CLAREVALLIS (ABBATIA) *v. Chiaravalle* (*abbazia di*).

CLAUDIA (STRATA) *v. Emilia* (*via*).

CLAVARUM *v. Chiavari.*

CLERICIS (DE), CLERICUS *v. Chierici.*

CLERO d. stato di Milano è tassato dai duchi per pagare gli stipendi degli armigeri (an. 1480), 79, 10-13; molti preti parmigiani d. partito d. Rossi sono posti a confine (an. 1482), 119, 34.

CLIMATOLOGIA, inverno mite, senza neve o ghiaccio (an. 1477), 21, 4-5

CLIMATOLOGIA *v. Parma.*

CODIPONTE [*Caput Pontis*] *v. Parma Codiponte.*

COIRA (VESCOVO DI) [*episcopus Cori*] *v. Brandis* (*de*) *Ortlieb.*

COLBENI SILVESTRO [*Silvester Colbenus*] implicato nella congiura per uccidere il governatore Bonarelli e sollevare la c. contro i Rossi è bandito con la con-

fisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal pred. Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi 1477), 16, 29-31, 39.

COLCHOS (?) presa a Maometto da Zovi Cassam (?) (an. (an. 1481), 99, 46-47.

COLLA ANDREA [*Andrea de Colla*] di Parma, d. fazione d. Correggio; è fatto arrestare col fratello Antonio da Giampietro Panigarola ed è condotto a Cremona (an. 1479), 53, 23-24; è accusato da un tal Francesco Ricci di avere con altri quattro, tra cui il fratello Antonio, macchinato di introdurre in Parma il Sanseverino e Lodovico Sforza, dopo essersi impadroniti d. porte di san Michele e di san Francesco, 54, 9-13; interrogato da un vicario nega tutto anche in confronto dell'accusatore, che conferma le accuse, 13-17; cf. 56, 5-6; il Ricci confessa di averlo falsamente incolpato a istigazione di Giannino Barbato, 6-7; torna libero a Parma, 32-35.

COLLA ANTONIO [*Antonius de Colla*] canonico di Parma; d. fazione d. Correggio; fratello di Andrea, 53, 23; è arrestato per ordine di Giampietro Panigarola nel palazzo d. governatore, ove erasi recato al seguito d. vesc. Sacramori, e mandato a Cremona (an. 1479), 53, 20-24; è accusato da un tal Francesco Ricci di avere con altri quattro, tra cui il fratello Andrea, macchinato di introdurre in Parma il Sanseverino e Lodovico Sforza, dopo essersi impadroniti d. porte di san Michele e di san Francesco, 54, 9-13; interrogato da un vicario ducale, nega tutto anche in confronto dell'accusatore, che conferma le accuse, 13-17; cf. 56, 5-6; il Ricci confessa di averlo falsamente incolpato a istigazione di Giannino Barbato, 6-7; torna libero a Parma, 32-34.

COLLA GIACOMO [*Jacobus de Colla*] di Parma, d. fazione d. Correggio, 73, 3; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 35-36; cf. 73, 29-30; è ferito durante una rissa tra due Cartenacci e un tal Ghirarducci (an. 1480), 3; i suoi parenti vorrebbero trarne pretesto per sollevare la c. e assalire le case d. Rossi, ma sono trattenuti, 3-7; † d. sua ferita, 27-28; aveva commesso un omicidio a Bologna (s. a.), 28-29; aveva preso parte al sacco d. abbazia di san Giovanni (an. 1477), 29-30; il suo uccisore Giampietro Cartenacci è ucciso da un barbiere (an. 1480), 91, 23-24.

COLLA GUGLIELMINO [*Guielminus de Colla*] di Parma; el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di santa Cristina (an. 1477), 6, 20-22, concorre a sollevare la c., 22-33; gli è ingiunto da Luigi Becchetti inviato d. duchessa Bona Sforza di recarsi a Milano dalla pred., 14, 44-45, 46-47; 15, 1, e parte, 3; è relegato a Milano, 16, 9-10; graziato d. bando torna a Parma, 20, 13-15.

COLLE [*oppidum Colli*] forte castello di frontiera d. territorio fiorentino, 57, 12-17; è assediato dal duca di Calabria (an. 1479), 11-13, si difende energicamente, 13-15; capo d. difensori è il conte di Piziano, 15-17; se ne impadronisce Alfonso duca di Calabria con grande strage d. suoi, 61, 9-11, il pred. vi commette molte crudeltà, 11.

COLLECCHIESE (UN) [*quidam rusticus de Colliculo*] ladrone d. fazione Sanvitale, è arrestato e condotto nelle carceri d. nuova cittadella di Parma (an. 1477), 15, 21, 24; è tormentato e confessa la congiura contro la vita di Giacomo Bonarelli, 26, è impiccato alla ringhiera d. palazzo d. com., 29-31.

COLLETTA ALESSANDRO [*Alexander Collecta*] cancelliere; venuto al potere Lodovico Sforza è imprigionato coi Simonetta e con altri (an. 1479), 55, 28-31.

COLLICULO (RUSTICUS DE) *v. Collecchiese.*

COLLONARUM (BURGUS) *v. Colonne (borgo delle).*

COLLONELLI PALATII COMMUNIS *v. Parma, ringhiera del comune.*

COLLONENSIS *v. Colonna.*

COLLONIA *v. Colonna.*

COLLOSENSES *v. Colossensi.*

COLLURNIUM, DE COLLURNIO *v. Colorno.*

COLOMBACCIO [*Colombatius*] servo di Rolando Rossi, preso dai satelliti d. tre fazioni nell'assalto dato alla casa di Rolando, e da essi impiccato, senza processo, alla ringhiera d. palazzo d. com. (an. 1477), 6, 6-8.

[COLONNA GIOVANNI] [*cardinalis Collonie, cardinalis Collonensis*] diretto al re di Francia si ferma un giorno a Parma ospite d. vesc. (an. 1480), 72, 10-12; ne parte per Borgo San Donnino, 12-13; è fatto carcerare da Sisto IV per avere tramato di consegnare al duca di Calabria Girolamo Riario (an. 1482), 110, 41-48.

COLONNE (BORGO DELLE) [*burgus Collonarum*] *v. Parma (borghi).*

COLORNO [*terra de Collurnio, castrum Collurnii, homines de Collurnio, Collurnium*] genti armate di questa terra sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 1; è posseduto da Roberto Sanseverino; dopo la congiura di lui contro la duchessa Bona è incamerato dallo stato di Milano, 11, 41-42; la duchessa lo dona a Bartolomeo Calchi, 42-43; un maniscalco di Colorno accusato di tradimento è preso e tormentato a Parma (an. 1478), 32, 34-36, 40; cf. 35, 1-10; vi giunge Roberto Sanseverino diretto a Siena (an. 1480), 70, 50; vi si recano il vesc. di Parma Sacramori, il pod. Inviziati e molti Parmigiani a complimentare il pred., 71, 1-2; il Sanseverino ne parte, 6-7; ric., 72, 15; il pred. vi si reca da Parma e ne riparte per Milano, 77, 50; gli uomini, uno per famiglia, si recano con le genti d. Sanseverino contro Carpi, ma trovando impedito il passo da quei di Brescello, tornano in dietro, 84, 7-10; vi dimora un figlio di Cecco Ordelaffi (an. 1481), 94, 1; il pred. vi è ucciso nei pressi da due suoi famigliari, 1-5; il territorio è inondato dal Po, 102, 40-41.

COLOSSENSI [*Collosenses*] cit., 36, 38-39.

COMITIS *v. Conte (del).*

COMMISSARI di Parma, di Pavia *v. Parma, Pavia (commissari).*

COMMISSARIO di Corsica, di Cremona, di Piacenza *v. Corsica, Cremona, Piacenza (commissario).*

COMMISSIONE DEGLI OTTO *v. Parma (commissione degli Otto).*

COMO [*civitas Cumarum*] vi è relegato Sertorio Beliardi (an. 1477), 16, 6-7.

COMO (VESCOVI) *v. Branda da Castiglione.*

COMPAGNIA DELLA CROCE [*societas crucesignatorum*] *v. Parma* (*compagnia della Croce*).

COMUNE *v. al nome delle città.*

CONCORDIA (DELLA) ANTONIO [*Antonius de la Concordia*] di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare la c. contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 37-38.

CONFALLONERIUS *v. Gonfaloniere.*

CONFEDERAZIONE [*confederatio*] *v. Lega.*

CONNESTABILE DELLA PORTA SAN MICHELE DI PARMA [*conestabilis porte sancti Michaelis Parme*] mentre andava a far provviste è ucciso dai parenti di Antonio Maffoni (an. 1480), 75, 34-36, che era stato ucciso dal Milano, 36-37.

CONSIGLIERI, CONSIGLIO DELLO STATO DI MILANO [*consilium statum*] *v. Milano* (*consiglio dello stato*).

CONSIGLIO DI PARMA [*magna credentia Parme*] *v. Parma* (*consiglio*).

CONSTANTINOPOLIS *v. Costantinopoli.*

CONSTANTIUS *v. Costanzo.*

CONTAGIO *v. Malattie.*

CONTE (DEL) DONATO [*Donatus Comitis, de Comite, Donato del Conte*] di Parma; prende parte alla congiura ordita da Roberto Sanseverino per uccidere la duchessa Bona e i figli (an. 1477), 11, 15-18; è arrestato e rinchiuso nel forno di Monza, 37-38; cf. 31, 20-22; i suoi beni sono confiscati, 11, 40; è condotto a Milano per un confronto con Obietto Fieschi, 31, 20-21; afferma in faccia a questo e prova che entrambi avevano preso parte con Roberto Sanseverino alla congiura contro lo stato di Milano, 21-22; † in carcere a Monza, 60, 34; d. sua † molto si duole Lodovico Sforza, 34-35; Cicco Simonetta è incolpato di averlo fatto tormentare (an. 1480), 83, 13-14.

CONTI [*comites*] *v. Borromeo Giovanni, Borromeo Vitaliano, Broccardi Rizzardo, Bruscoli Alberto, Correggio Niccolò, Fiaschi Amfitrione, Gambara Pietro, Landi Manfredo, Matallone, Montone* (*da*) *Bernardino, Montone* (*da*) *Carlo, Piziano, Piccinini Giacomo, Riario Girolamo, Rossi Guido, Rovere* (*della*) *Girolamo, Sanvitale Angelo, Sanvitale Ghiberto, Sanvitale Stefano, Sechi Borella, Torelli Marsilio, Valeri Lodovico, Valmontone Giovanni, Verme* (*dal*) *Pietro.*

CONTI.... [*Contus*] giovinastro di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi, è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governaretto Bonarelli a coloro che avevano commesso accessi (an. 1477), 16, 29-31, 33; incolpato con altri d. uccisione d. cav. d. pod. lascia Parma (an. 1480), 66, 9-10; per ordine d. duchi si inquisisce contro di lui come colpevole di lesa maestà, 11-13.

CORAZZINO [*Corazinus*] *v. Bernazzoni Alessandro.*

CORFÙ [*insula Corfù*] i Veneziani vi mandano una grande flotta (an. 1480), 80, 21-22.

CORI *v. Coira.*

CORNACCHIA [*Cornachia*] armigero di Roberto Sanseverino; è multato da Branda da Castiglione in lire milledugento per l'indennizzo ai Rossi saccheggiati (an. 1477), 19, 16, ma tal somma è ridotta dalla duchessa, 6; è al soldo d. Bentivoglio (an. 1479), 56, 2-3; in via per Parma, assale e malmena pr. il Taro Pier Giovanni Calzavacca, dal quale pretende i trecento scudi pagatigli quale indennizzo d. saccheggio, 57, 1-5; è chiamato a Milano a rendere ragione d. fatto, 5-6.

[CORNAZZANO (DA)] CAMILLA *v. Bergonzi Camilla.*

CORNAZZANO (DA) GIOVANNI ALIGHIERO [*Johannes Aldigerius de Cornazano*] marito di Camilla Bergonzi, 71, 45-46; un suo servo sulla via di Milano è insultato e ucciso pr. Borgo San Donnino da un servo di Angelo Balestrieri (an. 1481), 93, 25-28, e il cadavere ne è portato a Parma, 28-29; nella sua casa in Parma alloggia Niccolò Correggio, 95, 42-43.

CORNAZZANO (DA) LODOVICO [*Ludovicus de Cornazano*] di Parma, d. fazione Pallavicina; è canzonato in una frottola divulgata in Parma come marito sfortunato (an. 1480), 71, 34, 41-44.

CORNIGLIO [*Cornilium*] vi è fatto prigioniero Michele Baiardi traditore d. Rossi (an. 1482), 116, 9-10; è assediato da Obietto Fieschi, ma alla lontana, perchè assai ben munito, 21-23; il conte Amfitrione Fiaschi da Tizzano, vi si reca nel campo di Obietto, 32-34; ne è tolto l'assedio dal Fieschi in seguito alla pace tra Guido Rossi e Milano, 117, 13; ric., 15.

CORONA [*Corone*] nome di una grande bombarda collocata da Sforza Secondo contro Basilicanova (an. 1482), 110, 28-29.

CORONE (PONS) *v. Ponte Curone.*

CORREGGIO (FAZIONE DEI) [*pars, squadra Corrigiensis*] ne fanno parte: *Aliotti Adone, Belmarito Giacomo, Buralli Diofebo, Cartenacci Giampietro, Catellazza* (*della*) *Pellegrino, Cavalletto* (*da*) *Bernardino, Cavalletto* (*da*) *Labrone, Colla Andrea, Colla Antonio, Colla Giacomo, Fulchini Pietro Paolo, Lalatta Giannuccio, Maffei Antonio, Maffoni Antonio, Mastalli David, Pezzalli Marco, un servo di Gian Francesco Cantelli, un marescalco di Colorno; v. anche Parmigiani.*

CORREGGIO (TERRA DEI) [*terra Corrigie, de Corrigia, territorium Corrigie*] i banditi e ribelli ivi esistenti sono chiamati a Parma dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 5, 8-11; vi sono ricevuti i fuorusciti di Parma espulsi da Modena e dagli stati d. duca di Ferrara, 16, 17-18; ric., 46-47; vi si ordisce una congiura contro la vita d. Bonarelli, 20, 19; vi accade una rissa tra due banditi di Parma, Francesco Sabadini e Francesco Villani Mozzonaso, nella quale quest'ultimo resta ucciso (an. 1478), 21, 30-34; Andrea da Modena vi uccide in rissa Giovanni Varoli, 24, 35-39; ric., 31, 46; vi si recano alcuni soldati di Roberto Sanseverino ad assoldare armati (an. 1479), 38, 25-26; ric., 35, 11.

CORREGGIO [*nobiles de Corrigia*] hanno supremazia in Scurano (an. 1479), 42, 15; alcuni nobili di questa famiglia al soldo d. re Ferdinando sono chiamati dal pred. in Romagna ai danni d. Fiorentini, 57, 20-21, partono di Lombardia con due schiere, 21-22, 24; transitano di notte tempo per le terre d. duca d'Este, 24-25; nella valle d. Lamone in territorio di Faenza le loro genti sono assalite e maltrattate dai contadini, 25-26; gli scampati si riducono negli accampamenti amici contro Firenzuola, 26-27; possedevano Brescello, Scurano, Bazano, Castelnuovo di Parma (s. a.), 58, 21-22; nella pace gen. per la venuta al governo di Roberto Sanseverino e Lodovico Sforza

le pred. terre non sono loro restituite, 23; si crede perchè erano stati ostili al duca Filippo Maria Visconti e a Francesco Sforza, 23-24.

[Correggio] Beatrice *v. Este (d') B.*

Correggio Borso [*Borsius de Corrigia*] figlio di Manfredi, 65, 1; nipote di Marco Pio, 89, 46; promette a Ettore Grandi mille ducati d'oro e una possessione in Correggio, qualora aiuti i banditi a rientrare in Parma (an. 1478), 35, 10-11; passa di questa c. diretto a Milano e alloggia nelle case di Gian Francesco Cantelli (an. 1480), 65, 1-2; parte il dì dopo per Fontanellato a visitarvi la sorella Veronica da poco sposa a Giacomo Sanvitale, 3-4; si reca a Milano, 45; ne parte e non ripassa di Parma, non avendo ottenuto a Milano ciò che sperava, 45-46; entra in Carpi con armigeri e con Reggiani e Modenesi suoi seguaci per difenderlo in pro' d. zio Marco (an. 1480), 89, 46-90, 1; si reca a Parma con milizie d. stato di Milano (an. 1482), 108, 26-27; alloggia in Borgo San Michele, che fortifica, 27-29; è ferito e fatto prigioniero sotto Argenta combattendo contro i Veneziani (an. 1482), 118, 9; è a Reggio in un borgo fuori d. c. (an. 1482), 120, 11-12; corre pericolo di esservi preso da Guido Torelli e da Giacomo Rossi, 12-13, si salva fuggendo, 13.

Correggio Galeazzo [*Galleaz de Corregio*] è fatto prigioniero a Croce di Cadè e condotto a Montecchio dalle genti di Guido Torelli e di Giacomo Rossi (an. 1482), 120, 8-10.

Correggio Ghiberto il Vecchio [*Gibertus vetus de Corrigia*] usurpa fraudolentemente il dominio di Parma [s. a.], 6, 17-18.

Correggio (da) Ghiberto [*Gibertus de Corrigia*] è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 32.

Correggio Manfredi [*Manfredus de Corrigia*] p. di Borso, 65, 1, e di Veronica sposa di Giacomo Sanvitale, 4.

Correggio Niccolò [*Nicollaus de Corrigia*] primo marito di Beatrice d'Este, 9, 6; 95, 37, p. di Niccolò, 36-37.

Correggio Niccolò [*Nicolaus, Nicollaus de Corrigia*] secondogenito di Niccolò e di Beatrice d'Este, 95, 36-37; consigliere d. stato di Milano, 27; si reca a Milano dopo la caduta d. Simonetta, sperando ottenere la restituzione di Brescello, Bazzano, Scurano e Castelnuovo di Parma dati al duca d'Este (an. 1479), 58, 22, 28; non li ottiene, 21; nel viaggio passa di Parma, 27-28, e alloggia in casa d. Balestrieri, 28-29; è acclamato per le vie e accompagnato dai suoi fautori, 29-30; si reca di nuovo a Parma da Milano (an. 1481), 95, 36; vi è onorevolmente ricevuto dai magistrati e cittadini per ordine d. duca, 41-42, alloggia in casa di Giovanni Alighiero da Cornazzano nella vicinìa di San Giovanni, 42-43; il duca Giangaleazzo gli dona Castellazzo in quel di Alessandria concedendogli il titolo di conte e il cognome di Visconti, 39-41; cf. 93, 36-37.

Correggio [Veronica] [*soror Borsii*] seconda m. di Giacomo Sanvitale ric., 65, 4.

Correggio di Casalpò [*nobiles de Corrigia de Casalpadone*]; il duca Giangaleazzo Sforza concede loro le terre di Nocetolo e di Olmo oltre l'Enza, già d. com. di Parma (an. 1481), 93, 34-35.

Corsica (commissario di) [*commissarius insule Corsice*] *v. Bonarelli Giacomo.*

Cortellini Manzino [*Manzinus de Cortellinis*] di Parma, implicato nella congiura ordita per uccidere il governatore Bonarelli e sollevare la c. contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 37.

Cortemaggiore [*in Curtemaiore*] nel Piacentino; vi † Gian Luigi Pallavicini (an. 1481), 105, 32-33.

Corte dei Cavalcabò [*curia Cavalcabobum*] appartiene a Roberto Sanseverino; dopo la congiura da lui ordita contro la duchessa Bona, è incamerata dallo stato di Milano (an. 1477), 11, 42.

Cortona [*civitas Cortone Tuscie, Cortona*] in Toscana; vi si ammala e vi † Giovanni Pallavicino da Scipione (an. 1478), 26, 34-35; vi sono accampate le genti d. pp. e di re Ferdinando (an. 1479), 52, 24-25, e verso Perugia il march. di Monferrato e Roberto Malatesta, 25-26.

Corvino *v. Matteo Corvino.*

Costantino imperatore [*Constantin*] ric. nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 2-3.

Costantinopoli [*Constantinopolis*] da questa c. è mandata a Parma una pittura rappresentante una maravigliosa cometa colà apparsa (an. 1478), 35, 35-37; vi è conchiusa e firmata la pace tra Turchi e Veneziani (an. 1479), 41, 19-20; ric., 68, 50; vi è decapitato per ordine d. sultano un cap. d. Turchi (an. 1480), 69, 50; ric. nel lamento in rima sui mali d'Italia, 86, 24; vi dimora per cinque anni un trombettiere di Piermaria Rossi (an. 1481), 95, 9-10; secondo il quale i cristiani non vi sono molestati, ma vi possono compiere i riti d. loro religione, 11-12; all'avvento di Bajazet II vi sono saccheggiate le case di settanta ricchi ebrei e di tutti i mercanti Fiorentini e Veneziani (an. 1481), 103, 44-46.

Costanzo [*Constantius*] *v. Sforza C.*

Costume genovese [*mos januensis*] promettere e non mantenere, 31, 29.

Cotta Gian-Antonio [*Johannes Antonius Cotta*] è nominato governatore di Parma; la sua nomina è poi annullata per ragione di opportunità (an. 1479), 61, 20-22; è consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 7; è commissario di Piacenza, 97, 5-6; passa di Parma, diretto a Napoli, per rimettere a re Ferdinando trentamila ducati inviatigli dal duca Giangaleazzo contro i Turchi (an. 1481), 6-8.

Credentia *v. Consiglio.*

Credenziari di Parma *v. Parma (credenziari).*

Cremona (città) [*castrum Cremone, Cremona*] Prospero Adorno vi è per molti anni chiuso nel castello, 9, 33-34; vi sono appiccati due cittadini, che avevano minacciato di uccidere il pod. (an. 1479), 42, 28-32; vi sono condotti prigionieri nel castello Antonio e Andrea Colla, Antonio Banzola, Diofebo Buralli, Ilario Begarini, tutti di Parma, sotto accusa di tradimento, 54, 9-13; cf. 53, 21-24; cf. 56, 5-6; vi è condotto Francesco Ricci a confronto coi pred., 54, 14; Guelfi e Ghibellini stanno per venire alle mani per l'arresto di un tal Luca Lupi ghibellino (an. 1480), 66, 30-31, vi giungono soldati da Milano a sedare il tumulto, 35-37, nel castello sono trattenuti in

arresto i capi d. due parti, 37; patria d. Ponzoni, 92, 13, nella gabbia pr. la torre d. Campanaccio è esposto un fr. minore omicida (an. 1481), 106, 11-12; da Sforza Secondo vi sono mandate nel castello le bombarde che erano sotto Sansecondo (an. 1481), 117, 31-32; vi è trasportato da Parma il cadavere di Giovanni Zucchi (an. 1482), 119, 15; *v. anche Michele da Cremona.*

— (CITTADINI ELETTI A UFFICI PUBBLICI) *v. Giovanni Zucchi, commissario e potestà di Parma* (an. 1482).

— (COMMISSARI) [*commissarii Cremone*] *v. Bonarelli Giacomo* [s. a.], *Sechi Antonio* († an. 1480), *Arcimboldi Guido Antonio* (an. 1480).

— (COMUNE), invia Luca Lupi quale ambasciatore a Milano (an. 1480), 66, 31-32; rifiuta di pagargli il compenso, 32-33, e per le sue minaccie lo fa arrestare dal commissario, 33-34.

— (PODESTÀ) [*potestas*] litiga con due Cremonesi per la prigionia di un ragazzo (an. 1479), 42, 29-30; i pred. progettano di ucciderlo in palazzo, 30-31.

— (TERRITORIO) [*Cremonense*], dallo stato di Milano ne sono donati due castelli a Giovanni Bentivoglio (an. 1480), 64, 10-11.

— (TORRE DEL CAMPANACCIO) [*turris Campanazi*] ric., 106. 11.

— (VESCOVO) [*episcopus*] *v. Torre* (*della*) *Giacomo.*

CREMONESI [*Cremonenses*] due cittadini ghibellini sono impiccati per avere tentato di uccidere il pod. nel suo palazzo (an. 1479), 42, 28-32; i Guelfi e Ghibellini si armano a cagione dell'arresto di Luca Lupi ghibellino (an. 1480), 66, 34-35, si quietano per l'arrivo di soldati da Milano, 35-37; i capi d. due parti imprigionati nel castello sono relegati a Milano, 37-38.

CRIBELLUS *v. Crivelli.*

CRISTINA (QUARTIERE DI SANTA) [*porta sancte Christine*] *v. Parma* (*quartieri*).

CRISTOFORO [*Christoforus*] *v. Appiano* (*da*) *C., Gottesaldi C., Smeraldi C., Zaboli C.*

CRISTOFORO (CHIESA DI SAN) [*ecclesia sancti Christofori*] a Filino; ric., 109, 34.

CRIVELLI FRANCESCO [*Franciscus Crivellus*] sua m. † di peste in Parma (an. 1477), 18, 43.

CRIVELLI GIROLAMO [*Jeronimus Cribellus*] di parte Rossa; viene a lite con Girolamo Bernieri nel palazzo d. governatore per certe biade dal pred. danneggiategli in Tanzolino (an. 1481), 101, 46-102, 1-9.

CROCE DI CADÈ [*Chasadei*] sulla via Emilia; vi accorrono a far prede armigeri di Reggio (an. 1482), 120, 3-4; i pred. scontrativisi con Guido Torelli e Giacomo Rossi hanno la peggio, 6-8.

CROCE (PORTA DI SANTA) [*porta sancte Crucis*] *v. Parma* (*porte*).

CRUCIS (PORTA SANCTE) *v. Croce* (*porta di Santa*).

CUMA, CUMARUM (CIVITAS) *v. Como.*

CUMANUS (EPISCOPUS) *v. Como* (*vescovo*).

CURIA CAVALCABOBUM *v. Corte dei Cavalcabò.*

CURIA ROMANA [*Curia romana, ecclesia*] il card. Raffaele Riario vi torna illeso (an. 1478), 25, 42; ric., 30, 17; ne partono molti ecclesiastici, 19-20; ne parte il vesc. Sacramoro di Parma, 25; Firenze, Milano, Ferrara e Venezia si uniscono in lega contro la Ch., (an. 1478), 31, 36-40; nelle sue terre in Toscana svernano le milizie di Sisto IV e d. re di Napoli 34, 1-3; vi convengono simultaneamente gli ambasciatori d. re di Francia, d. duca di Milano, d. march. di Mantova, d. duca di Ferrara, d. Veneziani, d. Bolognesi, d. Fiorentini e di re Ferdinando (an. 1479), 39, 29-31, per trattare col pp. d. pace d'Italia, 31-32, e d. pace tra Svizzeri e Milano, 33; nove card. di curia hanno incarico di trovare il modo dell'accordo, 32-33; le è fatta guerra anche in Romagna per incarico della pred. lega da Roberto Malatesta (an. 1479), 45, 16-18, e da Carlo da Montone, 18-20; possiede Sant'Arcangelo nel Riminese, 48, 10, che Roberto Malatesta assedia con Costanzo Sforza per rivendicarlo insieme a Fano e ad altri castelli già suoi, 9-13; possiede Città di Castello, 49; le sue milizie, comandate da Matteo di Capua, a campo nel territorio di Perugia, si apparecchiano ad assalire Roberto Malatesta pure accampato nel Perugino, 51, 39-40; sono invece improvvisamente attaccate dal pred., che le vince e fuga con gravi perdite, 41-47; nelle sue milizie su quel di Firenze scoppia una fiera pestilenza, 52, 5-6, perciò l'accampamento è portato lontano da quello d. nemici, 6-7; il patriarca veneto Matteo Gherardi governa Cesena in suo nome (an. 1480), 68, 31-32; fa lega coi Veneziani, 70, 45-47; elegge Federico II da Montefeltro duca d'Urbino a suo cap., 72, 8-9; il Riario con un esercito d. Chiesa chiude il passo per Ferrara al duca di Calabria (an. 1482), 110, 44-45; Sisto IV fa tregua con il pred. per evitarle danni, 119, 26-27.

CURIACUM *v. Cavriago.*

CURTEMAIORE (IN) *v. Cortemaggiore.*

DAL BONO [*de Bono*] *v. Bono* (*dal*).

DAL VERME PIETRO *v. Verme* (*dal*) *P.*

DANIELE [*Daniellis*] *v. Bergonzi D.*

DATIARII *v. Gabellieri.*

DAVID [*David*] *v. Mastalli D.*

DAZI DELLO STATO DI MILANO *v. Milano* (*dazi*).

DEIFEBUS *v. Diofebo.*

DEL FRA FRANCESCO [*Franciscus, Franciscus del Fra*] di Parma, d. squadra Sanvitale; armigero del Sanseverino, 94, 27-28; è implicato nella congiura per uccidere il governatore e sollevare la c. contro i Rossi (an. 1477), 16, 27-29, è bandito di Parma con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi, 29-31, 33; per la via di Ramoscello uccide Tommaso da Varese (an. 1480), 76, 33-37, e ne schernisce il cadavere, 37-39; torna a Parma impunito (an. 1481), 94, 30; viene a parole innanzi al vesc. con Pietro Paolo Fulchini, 104, 13-17; uscendo dal palazzo vescovile con il pred. lo colpisce con un pugno, 17-18; i seguaci d. due parti scorrono armati la c., 18.

DERRATE *v. Parma* (*prezzo delle derrate*).

DESIDERIO [*Desiderius*] *v. Grossi D.*

DIECI VILLE [*homines Decem Villarum*] soggetto a Borgotaro; saccheggiato e devastato dalle genti ducali per l'aiuto dato a Roberto Sanseverino nell'impresa contro il pred. Borgo (an. 1479), 53, 36-39; i suoi abitanti sono in parte appiccati, in parte mandati prigionieri a Milano, 39-40; molti suoi bestiami sono inviati a Parma, 40-41.

Diocesis *v. Territorio.*
Diofebo [*Deifebus*] *v. Buralli D., Osservari D.*
Dionisio [*Dionisius*] *v. Gonzata D.*
Domenicani [*ordo sancti Dominici*]; ric. per la ch. di san Pietro Martire a Parma, 78, 14-15.
Domenico [*Dominicus*] parmigiano: è posto al tormento avendo preso parte a un furto contro i fratelli Bergonzi (an. 1481), 97, 18-21, molti suoi complici scampano, 21.
Dominicus *v. Domenico.*
Dominio di Milano *v. Milano* (*dominio*).
Donato [*Donatus*] *v. Conte* (*del*) *D.*
Doria [*illi de parte Oria*], Battistino da Campofregoso cerca di riamicarli a Milano (an. 1478), 32, 23-25; in seguito all'impiccagione di alcuni loro seguaci ordinata da Roberto Sanseverino tutto il loro partito si unisce a Battistino, 26-29; si armano in soccorso di questo e recano danni ai partigiani di Roberto, 29-30.
Duca [*Ducha*] grido d. fazioni in Genova (an. 1480), 90, 11-12.
Duca di Austria *v. Austria* (*duca di*).
Duca di Borgogna *v. Borgogna* (*duca di*).
Duca di Calabria *v. Calabria* (*duca di*).
Duca di Urbino *v. Urbino* (*duca di*).
Duca di Orléans *v. Orléans* (*duca d'*).
Duchi di Bari *v. Bari* (*duchi*).
Duchi di Milano *v. Milano* (*duchi*); e per le notizie date sotto questa voce ma che si riferiscono al governo dello stato; *v. Milano* (*dominio*).
Duchi di Savoia *v. Savoia* (*duchi*).
Duomo di Firenze, di Milano, di Parma *v. Firenze, Milano, Parma.*

Ebrei [*Ebrei*] di Parma, si salvano dal saccheggio comprando i capi d. tre fazioni (an. 1477), 8, 2; un ebreo d. contado di Parma è derubato da due ribaldi pr. il monastero di santa Chiara, 70, 19-21; cf. 72, 14-18, 29-30; un altro è ucciso al ponte di Sorbolo, 34-37; alcuni ebrei dimoranti a Treviso uccidono un bambino cristiano per adoperarne il sangue come medicinale, 19-20; scoperti sono mandati a †, 20-21; cinque anni prima altri ebrei dimoranti in Trento, resisi colpevoli di eguale delitto, erano stati condannati a † [an. 1475], 21-23, 28; tutti gli ebrei cambiatori di Parma e degli stati Lombardi sono arrestati per ordine d. duca a un'ora prestabilita, e i loro beni sono inventariati perchè supposti colpevoli d. furto d. ostie consacrate nelle ch. di Parma (an. 1480), 81, 15-21, i pred. erano stati denunziati da un ebreo di recente battezzato, 21-22; i pred. sono liberati mediante un pagamento di seimila ducati allo stato di Milano, 91, 1-4; promettono quattrocento ducati a un fr. Minore se consegnerà loro il sangue di un fanciullo per certe loro infermità (an. 1481), 106, 9-11; ric. a proposito d. persecuzioni di Faraone comparate alle persecuzioni subite dai fautori d. Rossi a Parma, 112, 10-11.
[Eduardo IV d'York] [*re d'Ingliterra*] ric. e invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 14.
Efesi [*Ephesii*] ric., 36, 38-39.
Elefante [*ellefans*] mandato dal re d. Cartaginesi al duca Ercole d'Este, passa di Parma (an. 1481), 98, 44-48.
[Eleonora d'Aragona] figlia d. re di Napoli e m. di Ercole d'Este; si rifiuta di avvelenare il marito (an. 1479), 49, 48, al quale anzi svela il disegno d. p., 50, 1; era stato promessa al duca di Bari (s. a), 7-8, ma rotte queste nozze da Ferdinando per odio al duca Galeazzo di Milano, fu data in m. ad Ercole [an. 1473], 8-9.
Elisabetta [*Ellisabet*] *v. Carisimi E.*
Ellisabet *v. Elisabetta.*
Emilia (via) [*strata Claudia*] vi passano le milizie di Milano, recandosi a Tortona, Piacenza e Parma (an. 1479), 41, 2-3; Giovanni Farrasi vi è ucciso pr. San Prospero da armigeri d. Rossi (an. 1482), 106, 23-25; ric., 50, 28; ric. per Croce di Cadè, 120, 4.
Enza (fiume) [*Hentia*] ric., 34, 50; il vesc., il pod. di Parma e Rolando Rossi con gran numero di soldati e cittadini vi si recano incontro al nuovo governatore di Parma (an. 1479), 45, 40-42; pr. il ponte sono accampati dugento armigeri di Roberto Sanseverino e di Lodovico Sforza in difesa di Pesaro (an. 1480), 72, 48-50; i pred. vi sono passati in rivista, 73, 36-38, 42; avendo il pp. richiamate le sue milizie da Pesaro i pred. tornano ai loro accampamenti nel Parmigiano, 42-43; ric., 93, 34; a un albergo d. ponte sull'Enza sono catturati sei ricchi mercanti fiorentini da Amoratte Torelli (an. 1482), 107, 22-24.
Enzola [*villa de Henzolla*], vi è distrutto da sessanta uomini mascherati il molino lasciato da Filippo da Enzola ai consorziali d. duomo di Parma (an. 1480), 66, 1-5.
Enzola (da) Filippo, lascia il suo molino in Enzola in eredità ai Consorziali d. duomo di Parma (an. 1480), 66, 2-3, che per tale eredità viene in lite con l'ospedale di san Lazzaro ove egli era morto lazzarista, 3-4.
Ephesii *v. Efesi.*
Epigramma satirico divulgato in Parma (an. 1480), 71, 19-72, 1-2; *v. anche frottola.*
Epitaffio [*epitaphium*] in versi latini scritto contro Giovanni Zucchi di Cremona commissario e pod. di Parma (an. 1482), 119, 17-22.
Eremiti (frati) [*frates Heremitarum*] *v. Parma* (*monastero dei frati Eremiti.*
Ermes [*Hermes*] *v. Sforza E.*
Este (d') Alberto [*Albertus Extensis*] alla † d. fratello Borso consegna il castello di Ferrara al fratello Ercole [an. 1471], 39, 16-18, facilitandogli così il possesso d. dominio contro il nipote Niccolò, a cui spettava, 18-20, malgrado ciò è dal duca confinato a Napoli per l'affetto che i Ferraresi gli portano, 22-25; cf. 33, 9-10; Ferdinando I lo espelle di questa c. nella speranza che egli ribelli Ferrara al fratello (an. 1478), 10-11; cf. 39, 26-27; invece si presenta lealmente ad Ercole accampato nel territorio di Firenze, 33, 12-13; cf. 39, 27; è ricevuto benignamente dal pred. che gli assegna Firenze a confine 13-14; passa di Parma per recarsi a Castelnuovo di Tortona regalatogli da Ercole (an. 1479), 39, 14-16; cf. 27-28.
[Este (d') Alfonso] [*primogenitus ducis Ferarie*] prende in m. Anna Sforza, sorella di Giangaleazzo (an. 1477), 12, 3-7; cf. 50, 17.

Este (d') Beatrice [*Beatrix de domo Extensi, domina Beatrix*] sorella di Ercole duca di Ferrara, 9, 6; 60, 31; 95, 37; m. di Niccolò Correggio e in seconde nozze di Tristano Sforza figlio naturale d. duca Francesco, 9, 7; 60, 31-32; 95, 37-39; madre di Niccolò Correggio, 36-37; parteggia per Roberto Sanseverino e per i fratelli di Galeazzo Maria Sforza contro Cicco Simonetta e i Rossi (an. 1477), 9, 7-9; coopera alla caduta d. Simonetta persuadendo la duchessa a licenziarlo e a perdonare a Lodovico Sforza e a Roberto (an. 1479) 60, 31-33.

Este (d') Beatrice [*filia ducis Herculis Hestensis*] primogenita d. duca Ercole; in età di anni sei sposa Lodovico Sforza duca di Bari (an. 1480), 70, 5-7; cf. 42-44; risiede a Napoli pr. re Ferdinando, 7-8.

Este (d') Borso [*dux Borsius Extensis*] fratello di Ercole, 84, 4; di Alberto, 39, 17; † [an. 1471], 16-17; alla sua † il duca Galeazzo Maria Sforza dona Castelnuovo di Tortona a Roberto Sanseverino, 12, 5-6; caccia di Carpi alcuni dei Pio che avevano ordito una congiura contro lui (s. a.), 84, 3, la quale congiura gli è svelata da Ercole suo fratello governatore per lui di Modena, 4-5; in ricompensa lo fa suo erede, 5.

[Este (d') Eleonora] *v. Eleonora d'Aragona.*

Este (d') Ercole [*dux Ferarie, dux Hercules Extensis, Hercules Extensis dux Ferrarie*] fratello di Beatrice m. di Niccolò Correggio e in seconde nozze di Tristano Sforza, 9, 6-7; cf. 60, 31; 95, 37; fratello di Alberto, 33, 9; cf. 39, 16; e di Borso, 84, 4; e di Sigismondo, 50, 5-6; zio di Niccolò, 39, 18-19; genero di re Ferdinando di Napoli, 31, 42; 33, 8; 110, 41; cognato d. duca di Calabria, 42; marito di Eleonora d'Aragona, 49, 48; p. di Beatrice, m. di Lodovico Sforza, 70, 7; 43-44, di Isabella m. di Francesco Gonzaga, 70, 16, e di Alfonso marito di Anna Sforza, 12, 4; 50, 17; essendo governatore di Modena pel fratello Borso, gli svela una congiura ordita contro lui dai Pio di Carpi (I. a.), 84, 4-5, e si acquista così la grazia d. fratello, che lo fa erede d. ducato, 5; diviene duca di Ferrara alla † di Borso; il nipote Niccolò gli contrasta il dominio [an. 1471], 39, 18-19, che ottiene avendogli il fratello Alberto consegnato il castello di Ferrara, 17-18, 19-20; fa decapitare Niccolò, che era entrato in Ferrara per impadronirsene [an. 1476], 21-22; per gelosia dell'affetto d. Ferraresi confina Alberto a Napoli, 22-25; si lega in parentela con la duchessa Bona ammogliando suo figlio Alfonso ad Anna Sforza primogenita della pred. (an. 1477), 12, 3-5; cf. 50, 17, e ne riceve in dote Castelnuovo di Tortona, 5-7; alla † d. duca Galeazzo gli è offerto dalle fazioni di Parma, eccettuati i Rossi, la signoria d. c., che rifiuta [an. 1476], 12, 9-10; a istanza d. duchessa Bona espelle dalle sue terre i fuorusciti di Parma (an. 1477), 16, 16-17; mette d'accordo Galeotto e Carlo Manfredi pretendenti entrambi alla signoria di Faenza 18, 36-37; proibisce ai suoi sudditi di andare a stipendio fuori d. stato (an. 1478), 21, 18-19; manda ambasciatori a Milano, 27-30, e al pp., con ambasciatori di altri stati, a chiedergli la punizione d. Riario, per le loro imprese contro i Fiorentini, 29, 50; 30, 1-6, i pred. ambasc. fanno al pp. altre intimazioni, 6-15; i pred. consigliano i card. di Curia con benefici nel dominio di Ferrara a raggiungere le loro residenze per non perderne le rendite, 16-18, e partono di Roma, 18-19; è scomunicato da Sisto IV per l'aiuto che reca ai Fiorentini, 20-22; è el. per due anni cap. gen. d. lega tra Milano, Venezia e Firenze contro il pp. e Ferdinando I, 31, 36-39; cf. 33, 25-26; cf. 39, 25-26; si reca coi suoi a Firenze quindi in campo a Castellina, 31, 39-42; Ferdinando I espelle di Napoli Alberto d'Este con la speranza che sollevi Ferrara contro lui, 33, 7-11; cf. 39, 25-27; invece il pred. gli si presenta lealmente, 33, 12-13; cf. 39, 27; lo relega a Firenze, 33, 13; torna a Ferrara durante l'inverno, 34, 5; manda milizie a difendere Pontremoli contro Roberto Sanseverino, 35, 31-34; un suo ambasciatore con ambasciatori di Venezia, di Milano di Bologna e di Firenze recasi a Roma per trattare d. pace d'Italia (an. 1479), 38, 39-41; cf. 29-32; si apparecchia ad aiutare i duchi di Milano contro Lodovico Sforza, Sforza Sforza e Roberto Sanseverino, 39, 9-10; regala ad Alberto suo fratello Castelnuovo di Tortona, che gli destina a confine, 15-16; cf. 28; si reca con le sue milizie a Reggio per essere più pronto contro gli Sforza e il Sanseverino, 41, 3-4, 5-7; gli è data facoltà dai duchi di Milano di requisire gli armigeri ducali residenti in Parma e nel territorio, 14-17; assolda ed arma in difesa d. Stato di Milano cinquecento uomini validi alle armi, 45-50; parte di Reggio per Castelnuovo di Garfagnana e quindi pel territorio di Pisa contro il Sanseverino, 42, 42-44; ivi si congiunge con Giovanni Bentivoglio, con Guido Rossi e col conte Giovanni da Valmontone, 44-46; entra in Pisa, 43, 43-44; ne esce con parte d. milizie per misurarsi con il Sanseverino e i suoi alleati, 44, 15-18; si scontra pr. il Serchio con soldatesche nemiche al comando di Giulio conte d'Acquaviva e le sconfigge, 18-22; rientra con le sue genti illese in Pisa, 25-26; riceve un breve di Sisto IV ove, pena la scomunica, gli è intimato di cessare dalle ostilità contro il Sanseverino, 44, 35-38; rifiuta di obbedire, 40-41; apparecchia contro il pred. nuove forze, 41-44; gli si aggiunge il march. di Mantova, 46, 17-18; alla partenza d. Sanseverino dal Pisano ne occupa il campo, 37-39; si accampa con il Gonzaga a Pietrasanta dopo ottenuto Fileto e Santa Maria in Castello, 47, 18-21; ric., 46; continuando col Gonzaga a inseguire il Sanseverino si ferma sopra Sarzana, 48; 48, 1-2, poi tolto il campo da qui, 36-39, si posa a Santo Stefano, 39-41; scrive ai Genovesi di allontanare il Sanseverino dal loro territorio, che altrimenti minaccia di invadere, 41-45; parte col march. di Mantova per Città di Castello assediata dai Fiorentini, 49-50; cf. 49, 3-5, ma lascia a Santo Stefano la miglior parte d. sue milizie, 1-2; intavolatesi trattative di pace tra i Fiorentini e il pp. retrocede e delibera di assediare il Sanseverino rinchiuso in una valle sotto Vezzano, 3-7; il pred. teme il suo arrivo 16; ragione d. inimicizia che gli porta re Ferdinando, 45-47, che vuol farlo avvelenare dalla m., la quale per altro gli svela il disegno, 48-50, 1; corre altro pericolo di assassinio nel campo d. Fiorentini, 1-2; è da questi richiamato di Luni-

giana, 29-30; lascia contro Roberto alquanti armigeri e pedoni e si dirige a Poggio Imperiale, 30-32; lui partito, il Sanseverino fa scorrerie in Lunigiana, 34-36; col march. di Mantova assedia Volterra nel Senese, 51, 17-18; sua inimicizia col pred. per l'uccisione di alcuni suoi soldati, 18-24; si rappacifica per l'intervento di Lorenzo d. Medici, che lo risarcisce con diecimila scudi d'oro d. danno sofferto, 28-29; anche i duchi di Milano gli inviano un paciere nella persona di Gianluigi Bossi, 25-28; rientra nei comuni accampamenti, 30, ove scoppia una violenta pestilenza, 52, 4; porta perciò il campo lontano da quello d. nemici, 6-7; lascia Poggio Imperiale e va oltre Garfagnana nei monti d. Lucchese, 20-21; retrocede immediatamente nel Senese ove occupa tre castelli: Isola, Monte Regione e Abbazia, 21-23; saccheggia i due primi e ottiene a patti Abbazia, 23-24; contro lui i Senesi chiamano Alfonso di Calabria, 32-33; udito ciò saccheggia e incendia le pred. terre, 33-34; torna a Poggio Imperiale con tutto l'esercito e vi si accampa in luogo fortissimo, 34-36; declina l'intervento d. cognato duca di Calabria nella sua divergenza col march. di Mantova, 57, 30-36; chiamato dai duchi di Milano contro il Sanseverino lascia Poggio Imperiale, 54, 47-48; cf. 55, 2-3; entra in Parma ricevuto solennemente, 54, 48-55, 1-2; alloggia nel palazzo d. governatore, 2-3, a spese d. duchi, 4-5; parte di Parma per Borgo San Donnino diretto a Voghera, 3-4; arrivato a Piacenza, si volge a Pavia per congiungersi con l'esercito ducale e recarsi a Borgo di Bassignana, 6-8; prima che vi giunga le genti d. march. di Monferrato sconfiggono il Sanseverino e gli incendiano gli alloggiamenti, 8-12; persuade Lodovico Sforza a recarsi a Milano a intercedere il perdono d. duchessa, 18-20; va a Milano cordialmente accolto dal pop., 56, 2; ric., 57, 7; i figli di Roberto Sanseverino, i conti Torelli e i Correggio con le loro genti passano di notte per le terre d. suo dominio, 24-25; è a Milano, 58, 13-14; corre voce vi sia trattenuto a istanza di re Ferdinando, 14; torna a Ferrara per acqua, 18; lungo il tragitto fa munire per suo conto Brescello, Bazano, Scurano e Castelnuovo di Parma, concessogli in cambio di Castelnuovo di Tortona restituito dai duchi a Roberto Sanseverino, 18-20, 24-26; non aveva mai voluto vincere il Sanseverino per timore di perdere con la pace il suo stipendio, 60, 45-46; è el. dai Veneziani loro cap., in seguito all'intesa di Lorenzo De Medici con re Ferdinando (an. 1480), 63, 44-46; gli è mandato da Milano Pietro Pusterla a richiedergli Brescello e Castelnuovo, 46-64, 1; li rifiuta e invece li rafforza, 1-2; manda Lorenzo da Pesaro a governare Modena e Reggio per frenare gli eccessi, che vi si commettono, 68, 20-24; promette la figlia Beatrice a Lodovico Sforza, 70, 5-8; cf. 48, e la figlia Isabella a Francesco Gonzaga 15-17; cento suoi armigeri sono pronti con altri d. duchi di Milano, d. march. di Mantova e d. march. di Monferrato contro le genti d. pontefice se assalissero Pesaro, 73, 44-46; si riconferma in lega con i duchi di Milano, i Fiorentini, re Ferdinando e di più i Senesi, 76, 14-16, è el. luogotenente generale dell'esercito d. pred. lega 17; è invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 42; scrive irritato a Roberto Sanseverino per l'impresa tentata contro Carpi dal figlio e dalle genti di lui, 90, 1; il pred. si scusa e afferma che era ignaro di tutto, 1-2; Gaspare Sanseverino e Tommasino Vagliata si recano a Mantova per provargli l'innocenza d. pred., 2-4; è soddisfatto dal duca di Milano di una grossa somma dovutagli qual cap. dell'esercito, 90, 26-27, 30; è irritato contro i Torelli, che hanno violato il suo territorio impadronendovisi con un inganno di Ghiberto Pio figlio di Marco (an. 1481), 94, 17-19; riceve in dono dal re d. Cartaginesi un elefante, 98, 45-48; si reca a Mantova a visitarvi il march. Federico per la parentela tra loro contratta, 99, 24-25; gli è fatto grande onore 25-26, il march. pred. gli restituirà la visita a Ferrara, 26; rifiuta di sottoporre Brescello e Castelnuovo all'estimo, 99, 3-6; è escluso dal tributo imposto dal duca di Milano ai possidenti Parmigiani per il sussidio contro i Turchi, 104, 39-40; Federigo II da Montefeltro duca d'Urbino è inviato dalla lega a Ferrara per aiutarlo contro i Veneziani, (an. 1482), 106, 32-33, così pure Sforza II, 39-40; possiede Figarolo, 108, 1, ove ha milizie contro i Veneziani, 2; le pred. milizie mancano di vettovaglie, 9; il march. di Mantova suo alleato fa rompere il Mincio per danneggiare i nemici, 10-12; Milano gli invia in aiuto Giacomo e Marsilio Torelli, 32; viene anche Giovanni Bentivoglio con un forte esercito di Bolognesi, 104, 41-42, ma il pred. sdegnatosi per l'impiccagione di alcuni d. suoi se ne torna in patria, 43-45; il duca di Calabria si muove per venirgli in aiuto, 43-44, ma gli è chiusa la via negli stati d. Chiesa dal Riario alleato ai Veneziani, 44-45; il pred. duca molesta Roma per avere libero il passo verso lui, 111, 27-28, ma è sconfitto dal Malatesta, 28-30; gli sono presi dal Sanseverino in nome d. Veneziani Figarolo, Mellara, Rovigo, Abbazia e tutto il Polesine, 113, 3-4; cf. 110, 42-43, e gli è dal pred. assediato il castello fortississimo di Stellata, 113, 5-6; il duca d'Urbino lascia il suo campo perchè ammalato, 115, 26-27; lo stato di Milano non ha stipendiari da mandargli in aiuto, 117, 37; fa comperare in Modena farine e grano e caricarne molte navi sul Naviglio, per condurle a Ferrara, 118, 20-22, ma i Modenesi, levatisi in armi, le saccheggiano, 22-23; gli è preso Montecchio da Giacomo Rossi e da Guido Torelli, 30-31.

[Este (d') Isabella] [*filia ducis Herculis*] figlia di Ercole; è promessa in matrimonio a Francesco Gonzaga primogenito d. duca di Mantova (an. 1480), 70, 15-19.

Este (d') Niccolò [*Nicollaus Extensis*] nipote di Ercole; contrasta allo zio il dominio di Ferrara a cui aveva diritto [an. 1471], 39, 18-19; tenta impadronirsi di Ferrara [an. 1476], 21; preso è decapitato co' suoi seguaci, 21-22.

Este (d') Sigismondo [*dominus Sigismondus, Sigismondus Extensis*] fratello di Ercole, 50, 5-6; è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e Ferdinando I (an. 1478), 33, 26; entra in Pisa con molti Fiorentini per opporsi al Sanseverino e impedirgli di passare l'Arno (an. 1479), 43, 10-12; fugge col fra-

tello dalla corte di re Ferdinando, di cui era agli stipendi (s. a), 50, 5-7; combatte sotto Argenta contro l'esercito veneto (an. 1482), 118, 3-5; a stento scampa, rifugiandosi in Argenta, 10-11.

Ettore [*Hector*] *v. Grandi E.*

Eucarestia [*Eucaristia Christi*] calpestata in Parma, nella ch. di san Giovanni dai saccheggiatori (an. 1477), 6, 49-50; derubata nelle ch. di Parma (an. 1480), 78, 38-41.

Eustacchio Filippo [*Filippus Heustachius, de Eustachiis*] di Pavia, castellano d. rocca d. castello di Porta Giove in Milano; rifiuta di cederne la custodia a Gabrielle Tassino (an. 1480), 80, 15-16; suo fratello, già vicario d. provvisioni, è el. uditore generale nel castello, 81, 27-28; è armato cav. dal duca Giangaleazzo Sforza, che gli dona Castelnuovo di Bocca d'Adda, 92, 9-13.

Fabrizio [*Fabricius*] *v. Antini F., Marliani F.*

Fabrizio da Ancona [*dominus Fabricius de Anchona*] la sua casa in Milano è saccheggiata dal pop. (an. 1479), 55, 47-49.

Fabrorio (de) *v. Fraore.*

Faentini [*cives Faventie, Faventini*] eleggono a principe di Faenza Galeotto Manfredi (an. 1477), 18, 34-35; temendo di Girolamo Riario e si apparecchiano alla difesa (an. 1481), 106, 5-7.

Faenza [*civitas Faventie, Faventia*] vi entra Galeotto Manfredi (an. 1477), 18, 33-34, che ne è el. principe dai cittadini, 34-35; Carlo Manfredi, che la teneva, alla venuta d. fratello si ritira nella rocca, 35-36; i due contendenti per l'intervento d. duca di Ferrara si accordano e la c. rimane a Galeotto, 36-38; Zino di Parma vi conduce una meretrice da Bologna (an. 1478), 23, 43-44; vi si trattengono parte d. genti di Roberto Sanseverino venute in aiuto di Forlì (an. 1480), 77, 11; Giovanni Bentivoglio vi manda armigeri e pedoni per difenderla da un possibile assalto di Girolamo Riario (an. 1481), 106, 6-7.

Faenza (signori) [*domini, principes*] *v. Carlo Manfredi* (an. 1477), *Galeotto Manfredi* (an. 1477-1481).

Fanni (civitas) *v. Fano.*

Fano [*civitas Fanni*] già dei Malatesta, poi d. Ch., 48, 12-13; Roberto Malatesta vuol ricuperarlo (an. 1479), 11-13.

Faraone [*Faraon, Pharaon*] ric., 90, 22; ric., 112, 10.

Farasius *v. Farrasi.*

Faro [*Farum*] ric., 80, 23.

Farrasi Giovanni [*Johannes Farasius*] di Parma, seguace di Girolamo Bernieri, è ucciso sulla via Emilia pr. San Prospero da armigeri d. Rossi (an. 1482), 106, 23-24; aveva preso parte al sacco d. Rossi specialmente dell'abbazia di san Giovanni commettendovi molti sacrilegi [an. 1477], 25-26.

Farum *v. Faro.*

Faventia *v. Faenza.*

Faventini *v. Faentini.*

Fazioni *v. sotto il nome della fazione.*

Febbri *v. Malattia.*

[Federico V di Absburgo] [*imperadore de l'Alta Magna*], ric. e invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 10-11.

Federico [*Federicus*] *v. Gonzaga F., Montefeltro (da) F.*

Federigo [d'Aragona] [*donus Federicus alter ex filiis regis Ferdinandi*] secondogenito di Ferdinando I; fratello di Alfonso duca di Calabria; è nell'esercito d. re contro i Fiorentini (an. 1478), 33, 21-22; è dato dal p. in ostaggio al re di Francia per sicurtà di Lorenzo de' Medici (an. 1480), 62, 45-46.

[Federico V d'Absburgo] [*imperator*] dicesi sia d'accordo con i Turchi (an. 1477), 18, 26; concede a Giangaleazzo Sforza primogenito di Galeazzo Maria l'investitura d. ducato di Milano (an. 1478), 21, 22-25.

Felino [*villa Fillini, Fillinus*] d. Rossi; vi è colto un balestriere di Sforza II a misurarne le mura (an. 1482), 107, 6-7; Zannone della Vela deputato alla difesa di Parma vi giunge e all'improvviso vi assale le genti di Piermaria Rossi, 12-14; molti da ambo le parti vi sono uccisi o fatti prigionieri, 14; vi si reca Amoratte Torelli con le sue milizie per unirsi a Guido Rossi, 108, 21-23, 26, e il conte Borella Sechi commissario degli armigeri ducali a Parma, a parlare di pace coi pred., 41-43, il Sechi ne parte, 43; vi sono condotti prigionieri settantadue Parmigiani, 109, 19-20; l'esercito ducale di Sforza Secondo vi si reca ad assediarlo da Noceto, 28-30; vi succedono molte scaramuccie, 32-33; le milizie dei Rossi si attendano a piè d. monte pr. la ch. di san Cristoforo e vi si fortificano, 33-34; vi è tolto l'assedio, 46-49; cf. 110, 25; ric., 34; vi alloggiano con l'esercito il Rossi e il Torelli, 38-39; i pred. ne trasportano il campo a Torrechiara, 39-40; vi torna da Ravarano Guido Rossi con le sue genti, 111, 26; il pred. e il Torelli ne partono con le loro forze per Vigatto, 38-39; vi è recato ferito Amoratte Torelli, che il dì dopo vi †, 114, 28-30; vi si reca con cattive intenzioni Giovanni Rossi, che però vi è preso e imprigionato, 115, 6-7; il pred. ne fugge, 7; vi si reca Guido Torelli a prendere il comando degli armigeri d. morto Amoratte e a unirsi a Giacomo Rossi, 9-11, che vi sta qual luogotenente d. fratello Guido, chiuso in San Secondo, 13-14; lo stato di Milano vi manda due oratori per cercare di condurre ai suoi stipendi Giacomo e le sue squadre, 117, 39-40; il pred. asserisce Felino essere suo, 40; Guido Rossi dichiara di averlo perduto, 45-46; *v. anche Giannantonio detto Possente da Felino.*

Feraria *v. Ferrara.*

Ferarienses *v. Ferraresi.*

Feraris (de) *v. Ferrari.*

Ferdinandisci, sono così designati i seguaci di re Ferdinando a Genova, 32, 26.

Ferdinando I [d'Aragona] re di Napoli [*rex Ferdinandus*] p. di Alfonso duca di Calabria, 33, 21; 76, 19; di Federico, 33, 21; 62, 45-46; di Eleonora m. di Ercole d'Este, 49, 48, di Beatrice m. di Matteo Corvino, 29, 31; suocero di Matteo Corvino, 84, 16; e di Ercole d'Este, 31, 42; 49, 45; 110, 42; nonno di Isabella m. di Gian Galeazzo Sforza, 50, 15-16, e di Beatrice d'Este m. di Lodovico Sforza, 70, 7; invia ambasciatori alla duchessa di Milano Bona Sforza per condolersi dell'uccisione di Galeazzo Maria e offrirle i suoi servigi (an. 1477, *ma 1476*), 4, 19-21, è favorito da Paolo Adorno di Genova (s. a.), 9, 34; promuove una congiura in Firenze contro i Medici, (an. 1478), 24, 43-50; in odio a Lorenzo de'

Medici spoglia d. loro averi i banchieri fiorentini residenti in Napoli, 26, 13-14; Antonio di Trezzo, suo ambasciatore a Milano, non ottiene che i duchi si stacchino dall'alleanza coi Fiorentini, 27, 28-33; e li minaccia d. sua inimicizia, 33-34; con grande ingratitudine si studia di sovvertire e rovinare lo stato di Milano, 37-41; istiga Prospero Adorno a ribellare Genova al pred. stato, 43; comincia la guerra contro Firenze nel territorio fiorentino, 29, 15-16; non riuscendo a staccare i Veneziani dall'alleanza con la pred. c., 39-41, cerca di procurare loro fastidi, facilitando per mezzo d. suo genero Matteo Corvino, re d'Ungheria, un'invasione di Turchi nel Friuli, 41-45; manda a Genova una bronzina per offendere il Castelletto, 31, 7-9; il bombardiere della pred. è ucciso dagli avversari, 9-10, e la bronzina è rovinata, 10-11; Ercole d'Este, el. cap. gen. d. lega tra Firenze, Ferrara, Milano e Venezia si reca a Castellina nell'esercito d. Fiorentini contro le milizie sue e d. pontefice, 36-41; nella speranza che Alberto d'Este, fratello di Ercole, ribelli Ferrara, lo espelle di Napoli ove era confinato, 33, 6-11, ma si inganna 12; l'esercito suo e d. pontefice, assai numeroso, è maggiore per cavalleria, minore per fanteria dell'esercito d. Fiorentini, 15-18; enumerazione d. principali capi d. pred. esercito, 20-25, il quale è decimato dalla pestilenza, 37-39; le sue genti e quelle d. pp. non vengono mai alle mani con le forze d. Fiorentini, 42-43, ma prendono ai pred. i castelli di Rinzo, Castellina, Rada, Cagnano, Briona, Monte Sansavino, Castellazzo, 43-47; le milizie sue e d. pontefice a cagione d. freddo lasciano il territorio di Firenze, dopo avere fortificato Sansavino e Castellina, e si accampano nel territorio di Siena e in altre terre d. Ch., 34, 1-3; volendo in ogni modo danneggiare Milano, istiga il pp. a sciogliere gli Svizzeri dal giuramento di fedeltà a questo stato, 17-18; Luigi XI gli manda ambasciatori per indurlo alla pace (an. 1479), 37, 17-19; istiga Ascanio e Lodovico Sforza a rompere i confini e muover guerra ai duchi di Milano, 38, 24; è firmato e pubblicato in Genova il trattato di lega tra lui, Sisto IV e Battistino da Campofregoso, 27-29; suoi ambasciatori convengono in Curia di Roma con gli ambasciatori degli altri stati d'Italia e d. re di Francia per trattare innanzi al pp. d. pace in Italia, 39, 29-32; cf. 38, 39-41; si dice che Sforza Sforza gli abbia venduto il ducato di Milano per una rendita annua di diecimila ducati d'oro, 45-46; Costanzo Sforza e Roberto Malatesta che erano al suo soldo, passano agli stipendi d. lega, 41, 23-26; Roberto Sanseverino accampato a San Giuliano tra Pisa e Lucca, confida nell'aiuto d. sue galee, 43, 14; vuole che la pace tra gli stati italiani sia ratificata in Napoli contro altri che ne desiderano la conclusione a Roma, 38-39; le sue galee non possono aiutare il Sanseverino avendo i Fiorentini occupate le vie di comunicazione, 44, 32-34; i pred. gli catturano pr. Pisa due trasporti, che recavano al Sanseverino fornimenti per i cavalli e altri soccorsi, 45, 10-15; non manda al pred. i venticinquemila scudi d'oro promessigli per pagare i soldati, 46, 48-47, 1-2; le sue genti non ostacolano l'incursione di Carlo da Montone nel territorio di Siena, 48, 5-6; è accusato dal Sanseverino di averlo ingannato, spingendolo alla guerra con vane promesse di danaro e di genti, 49, 20-22; ragione d. sua inimicizia contro il genero Ercole d'Este, 45-47; cf. 50, 2-7, che vuole fare avvelenare dalla figlia, 49, 48, la quale però si rifiuta e svela il disegno al marito, 50, 1; cerca anche di farlo assassinare mentre era accampato nel Fiorentino, 1-2; aveva contratto con Ercole doppia parentela per avere più agio di soddisfare il suo rancore, 3-5, e gli aveva data la figlia rompendone il fidanzamento col duca di Bari, per odio contro il duca Galeazzo, 7-9; ciò che fu causa di un perpetuo malanimo fra i tre, 9-11; è anche cagione di tutti i guai d. stato di Milano, malgrado la sua parentela col duca, 11-15; desidera di rappacificarsi non guadagnando nulla dalla guerra, 18-19; trova opposizione negli stati d. lega, che vorrebbero essere risarciti d. danni sofferti a causa sua, 19-23; per la rinnovata voce di guerra le sue milizie si inoltrano nel Fiorentino tentando occupare Poggio Imperiale, 26-28; udito che Carlo di Montone aveva preso i castelli d. Perugino, manda molte schiere nel territorio di Siena contro Firenze, 48-49; all'annunzio d. sconfitta data da Roberto Malatesta alle genti d. Ch. nel territorio di Perugia, vi manda il figlio Alfonso duca di Calabria con grosso esercito, 51, 48-49; invia al pred. una somma di danaro intercettata da Roberto Malatesta, 52, 1-3; tra le sue genti accampate nel Fiorentino con le milizie d. Ch. scoppia una fiera pestilenza, 5-6, nuovo accampamento d. predette, 6-7; cf. 24-26; chiama in Romagna contro i fiorentini Roberto Sanseverino, Marsilio, Giacomo e Amoratte Torelli e i Correggio, tutti ai suoi stipendi, 57, 19-21; cf. 55, 46; il Sanseverino non volendo allontanarsi da Milano gli manda i suoi tre figli, 22-23; invia ambasciatori a Milano per chiedere la rescissione d. lega coi Fiorentini e i Veneziani, 58, 12-13, 15; corre voce che a sua istanza Ercole d'Este sia trattenuto in Milano, 14; in luogo d. morto Sforza elegge duca di Bari il fratello di lui Lodovico e gliene dona il ducato, 59, 41-42; cf. 70, 7-8; dà un salvacondotto al Medici per recarsi a Napoli a colloquio, 62, 45, per maggiore sicurtà d. pred. dà anche in ostaggio il suo secondogenito Federico al re di Francia, 45-46; manda ambasciatori a Milano per la pace, 47; in seguito al suo colloquio con Lorenzo de' Medici, i Veneziani si eleggono a loro cap. Ercole d'Este (an. 1480), 63, 44-46; si sparge falsamente voce che abbia arrestato il Medici in Napoli, 65, 16-17; il Sanseverino si adopra a Milano in suo favore caldeggiando la dissoluzione d. lega, 22-23, ma non riesce, 23-24; accommiata cordialmente e con ricchi doni il Medici, 68, 7-9; è regalato splendidamente dal pred., 10-12; 11-12; corre voce che il Medici alla sua partenza di Napoli gli avesse promesso trecentomila scudi d'oro, 69, 30-32, ma il pred. da Firenze lo nega, 32-33; è pr. lui in Napoli la nipote Beatrice d'Este fidanzata a Lodovico Sforza, 70, 7-8; dà in m. sua nipote Isabella figlia d. duca di Calabria a Giangaleazzo Sforza, 39-42; si dice che raccolga soldati per

fare guerra in Romagna, 72, 4-6, e che Roberto Sanseverino sia nominato suo cap. in luogo d. duca d'Urbino, passato agli stipendi d. Ch., 6-9; si apparecchia a difendere Costanzo Sforza signore di Pesaro minacciato dal pp., 43-44; cf. 73, 39-40; si lega con il pred. e coi Veneziani per soccorrere Rodi contro i Turchi, 74, 35-36; per la comparsa di navi turche a Bari, richiama in fretta dal Senese il duca di Calabria, 45-47; egli stesso, trovandosi a cacciare in Calabria, torna repentinamente a Napoli, ove si ammala, 47-75, 1-2; molti d. baroni da lui esiliati fanno causa col duca d'Angiò venuto in Puglia a riconquistare il regno, 76, 2-4; si apparecchia, benchè tardi, alla difesa contro i Turchi e il duca d'Angiò, 8; teme che i pred. facciano passare in Puglia l'esercito, che hanno contro Rodi, 8-9, e che i Veneziani, che già si diceva avessero sbarrato i confini d. Lombardia e d. Bresciano per impedirgli di riceverne aiuti, armino contro lui una grande flotta, 9-11, corre anche pericolo di torbidi interni, 11-13; è riconfermata la lega tra lui, i duchi di Milano e il march. d'Este più i Fiorentini e Senesi, 14-16; di questa lega è fatto cap. il duca Ercole, 17; ric., 19; i Turchi vincono l'esercito da lui mandato in soccorso di Lecce e comandato da Francesco Torelli, dal duca di Melfi, che è ucciso, e da Ottaviano Pio, 27-30; si dice che due navi inviate da lui in aiuto di Rodi, prima d. venuta d. Turchi in Italia, siano cadute in mano di costoro, 50; 71, 1-2, i quali si avanzano sempre più in Puglia, 77, 13-15; i pred. gli sconfiggono un esercito, 17-18, poi un secondo comandato dal duca di Calabria, 18-21, e gli predano e devastano Manfredonia, 78, 29-30, e fanno contro lui fortissime palizzate a trenta miglia intorno Otranto, 32-33; apparecchia un forte esercito contro loro 33-36; si fortifica verso la Calabria, 35; sollecita vivamente e ripetutamente i duchi di Milano a rompere guerra nel Bresciano ai Veneziani, 79, 4-6, i quali accusa di avere chiamato i Turchi in Italia per cacciarlo d. regno, 6-8, giacchè si diceva volesse comandare a tutta Italia, 8; vedendosi assalito dai Turchi e abbandonato da tutti per la sua crudeltà scrive ai card. per impetrarne aiuto, 80, 17-19; non vuole scrivere al pp. che, dice, dipende dai Turchi per l'alleanza sua coi Veneziani, amici dei pred., 19-21; non trova aiuto, 21; i Veneziani mandano un'armata a Corfù, forse per impedire alla sua flotta di entrare nell'Adriatico contro i Turchi, 21-23, dai quali è danneggiato ogni dì più, 23-24, insiste con Milano che muova guerra ai Veneziani, 24; assedia diecimila Turchi in Otranto, 46-48, che gli offrono di restituire la c. se darà loro salva la vita, 48-49; pretende anche cinquecentomila ducati d'oro, sicchè non se ne fa niente 49-50; le due navi apparecchiate dai Genovesi in suo soccorso affondano nel porto, 81, 3-6; non può fare uscire la sua flotta da Napoli per i venti sempre contrari, 6-9; manda Giulio Napoletano conte d'Acquaviva a Otranto a trattare un accordo col cap. d. Turchi, 83, 16-18, il quale non vuole iniziare trattative senza la preventiva cessione, oltre Otranto, di Lecce, Brindisi e Taranto, 18-33; gli è dato in custodia Marco Pio, prigioniero di Obietto Fieschi, 84, 1-2; fa grandi preparativi per assediare Otranto, 10-11, ha in Puglia cinquantamila uomini e spende per l'esercito e la flotta somme enormi, 13-16; cerca perciò di venire ad accordi col Turco e incarica Matteo Corvino di intromettersi per la pace, 16-17, una d. difficoltà è la sua pretesa che i Turchi rompano guerra ai Veneziani, 17-19; Maometto II si accosta a Vallona con formidabile esercito per invadergli la Puglia e la Sicilia, 20-22; ciò malgrado rifiuta ai Fiorentini di restituire loro i castelli presi, 22-23; cf. 91, 13-14; si crede che i pred., sdegnati, trattino un accordo coi Veneziani, 23-24; fa meraviglia che nessuno stato o principe d'Italia si muova in suo aiuto, 84, 25-28; è ric. e invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 30-37; le sue navi cariche di vettovaglie e munizioni giungono a Rodi dopo la vittoria d. Rodiani, 89, 33-38; il duca di Milano offre il suo aiuto a condizione che restituisca i castelli ai Fiorentini, 90, 23-25; corre voce che sia in trattative di pace coi Turchi per mezzo di Matteo Corvino, 34-35; cf. 91, 11-14, e che si faccia tributario dei pred., 15; si allea a Sisto IV per espellerli di Puglia, 92, 67; il pp. si impegna a mantenere quindici galee in suo servizio, 7-8; rifiuta a Pietro Gallarate, inviato d. duchi di Milano, di restituire i castelli ai Fiorentini (an. 1481), 93, 20-21; sollecita i preparativi per assediare i Turchi in Otranto, 41-42; gli sono mandati dal re di Spagna, suo zio, tremila soldati, 42-43; in primavera centoventimila Turchi passeranno da Vallona in Puglia per fargli guerra (an. 1481), 94, 20-22; cf. 36-41; il pontefice apparecchia in suo soccorso cento galee, 24-25; domanda aiuto dovunque, 25; si prepara alla pred. guerra e impone una fortissima colletta ai suoi sudditi compreso il clero, 94, 41-45; passa in Puglia con grande esercito, 95, 26-27; venuto alle mani coi Turchi vi perde un quarto d. sue milizie e il suo primario Giulio conte d'Acquaviva, 27-29; ric., 96, 38; si impadronisce di molte navi turche e d. Bassa, che da Vallona traghettava in Puglia, 97, 1-2; cf. 96, 48-49; il duca di Milano gli manda per Gian Antonio Cotta trentamila ducati, 97, 5-8; restituisce i castelli ai Fiorentini mediante un compenso di quattordicimila ducati, 98, 8-9, ma senza la guerra contro i Turchi non li avrebbe riconsegnati, 9-10; il com. di Parma delibera un sussidio di ottomila ducati in suo favore, 99, 10-13; ric., 100, 44-45; ric., 101, 41; manda a Otranto quattro bellissime meretrici con vesti appestate per decimare i Turchi, 102, 45-47; assedia Otranto con un ingente esercito, 103, 46-47; è vinto dai pred. con gravi perdite non lungi da questa c., 104, 2-9; gli sono mandate dal genero Matteo Corvino milizie di terra e di mare per coadiuvarlo nel pred. assedio, 105, 20-23; ric., 111, 27; due sue galee si recano a Genova a mettere in subbuglio la c. e impedire così la partenza di Agostino da Campofregoso, assoldato dai Veneziani in aiuto d. Rossi (an. 1482), 114, 1-3; il suo esercito nel Romano, capitanato dal duca di Calabria, subisce pr. Nettuno una grave disfatta per opera di Roberto Malatesta e di Girolamo Riario, 10-20; cf. 115, 36-38; fatta pace col pp., entra con lui nella confederazione degli stati italiani contro i Veneziani, 119, 28-29.

[Ferdinando II re d'Aragona] [*rex Hispaniorum, sive d'Aragona*] re di Aragona; è invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia (an. 1480), 88, 30; invia tremila soldati al nipote Ferdinando I re di Napoli per aiutarlo contro i Turchi (an. 1481), 93, 42-43.

Ferlina [*Ferlina*] nome di una grande bombarda collocata da Sforza Secondo contro Basilicanova (an. 1482), 110, 28-29.

Ferrara [*Feraria*] ric., 11, 46; alla † d. duca Borso, il castello è in mano di Alberto d'Este, il quale lo rimette ad Ercole [an. 1471], 39, 16-18, che per tal modo ottiene il dominio, 19-20; vi entra Niccolò d'Este per impadronirsene [an. 1476], 21; il pred. vi è decapitato coi suoi seguaci, 21-22; vi risiede Carlo Manfredi dopo il suo accordo con il fratello Galeotto (an. 1477), 18, 38; il duca Ercole vi è el. cap. d. lega contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 31, 36-39; Ferdinando I spera che Alberto d'Este vi si rechi e la ribelli, 33, 10-11, la qual cosa non avviene, 12; vi torna il duca Ercole, 34, 5; vi arriva un elefante smisurato dall'India (an. 1479), 40, 8, vi affluisce molta gente a vedere il pred., 8-11; vi torna per acqua il duca da Milano, 58, 18; vi † Pietro Pusterla (an. 1480), 64, 5-6; si dice che il Sanseverino debba passarvi diretto a Siena, 71, 8; Ascanio Sforza, ivi relegato, vi giunge per nave sul Po, 66, 39-40; cf. 23-24; cf. 74, 29-30; Antonio Tassino vi è fatto accompagnare dal duca di Milano, 79, 40-41; vi è mandato un elefante al duca Ercole dal re d. Cartaginesi (?) (an. 1481), 98, 45-46; si preparano grandi feste per la visita che vi farà il march. Gonzaga, 99, 26; vi si reca Marsilio Torelli a sfidarvi in duello Marco Pio, 28-29; vi è arrestato fra Arcangelo Tricerro, d. Minori di Parma e condotto a Milano, 105, 28-29; vi risiede Ascanio Sforza, 29-30; vi si reca Federico da Montefeltro duca d'Urbino come cap. d. lega in favore d. duca Ercole (an. 1482), 106, 32-33; vi si dirige Sforza Secondo con armigeri, 39-40; vi è condotta parte d. legna d. Rossi da Sforza fatta tagliare nel boschi di Sansecondo e di Roccabianca (an. 1482), 112, 17; ric., 114, 33; vi † Sacramoro Sacramori vesc. di Parma, ove ne è trasportato il cadavere, 40-41; Sforza Secondo vi si reca con l'esercito, 115, 17-18, il pred. vi si reca di nuovo, 117, 31; parte dell'esercito veneto entra nel ramo d. Po che conduce alla c., 118, 1-2; il pred. esercito si prefigge di entrarvi appena occupata Argenta, 2-3; due castelli fortissimi pr. la c. vengono in potere d. Veneziani, 11-12; Giangiacomo Trivulzio vi è diretto da Parma, 18-19; ric., 46; *v. anche Bono da F., Paolo da F.*

— (ducato) [*ducatus Ferarie*] ric. per Zanollo, 118, 2.

— (duchi) *Borso d'Este* († 1471), *Ercole d'Este* (an. 1471-1505).

— (territorio) [*territorium Ferarie, Feraríense, in agro Ferariensi*] inondato dal Po (an. 1481), 102, 41-42; ric. per Figarolo, 110, 6, vi si reca Giovanni Bentivoglio con forte esercito di Bolognesi in aiuto d. duca (an. 1482), 109 41-42; alcuni abitanti vi sono derubati dai pred., 42-43; il Bentivoglio coi suoi ne parte, 44-45; ric. per la guerra che vi si combatte, 114, 36; Obietto Fieschi vi manda le genti che teneva in assedio a Corniglio, 117, 14.

Ferraresi [*populus Ferariensis, Ferarienses*] [per le notizie che, sebbene sotto questo nome, si riferiscono al duca di Ferrara *v. Ercole d'Este*] prediligono Alberto d'Este, che perciò è da Ercole confinato fuori d. stato (s. a.), 39, 22-25; all'esercito e in c. mancano di vettovaglie (an. 1482), 118, 20-22.

Ferrari Agostino [*Augustinus de Ferariis*] di Parma, d. partito dei Sanvitale; fratello di Luca, 19, 12; è condannato da Branda da Castiglione a pagare milleseicento lire per l'indennità ai Rossi saccheggiati (an. 1477), 19, 11-12, la duchessa riduce la somma, 6; è preso e tormentato per avere congiurato con altri di impadronirsi d. porta di Bologna in Parma e farne entrare armi e banditi per sollevare la c. e ucciderne il governatore (an. 1478), 32, 34-36, 37; cf. 35, 1-10.

Ferrari Atanasio [*Attanasius de Ferariis*] p. di Luca, 115, 47.

Ferrari Battista [*Baptista Ferrarius*] recita l'orazione funebre per Rolando Rossi (an. 1481), 92, 41-42.

Ferrari Luca [*Luchas Attanasi de Ferraris cognominatus "La Frombulla", Lucas de Ferariis*] Parmigiano, d. fazione Sanvitale, soprannominato "la Frombola", 115, 47-48; figlio di Atanasio, 115, 47; fratello di Agostino, 19, 12; gli è ingiunto da Lodovico Becchetti inviato dalla duchessa Bona Sforza di recarsi a Milano dalla pred. (an. 1477), 14, 44-47; 15, 2; obbedisce, 3; è relegato ad Alessandria, 16, 9; dopo qualche tempo gli è concesso per grazia speciale di stare a confine in Milano, 11-12; da Branda da Castiglione è condannato a pagare milleseicento lire per l'indennità ai Rossi saccheggiati, 19, 11-22, ma tal somma è ridotta dalla duchessa 6; torna a Parma dopo la pace col Sanseverino (an. 1479), 56, 21-22; ric. nella frottola Parmigiana, 71, 48; † (an. 1482), 115, 47-48.

[Fiaschi] Amfitrione conte di Tizzano [*comes Amphitrion de Tizano*] caduto Cicco Simonetta gli è restituito il suo castello di Tizzano (an. 1479), 60, 38, è alleato d. Rossi, dai quali era stato aiutato (an. 1482), 116, 30-31, vedute le cose d. pred. volgere al peggio si accorda con Milano, 32, e si porta nel campo del Fieschi contro Corniglio, 32-33; fa preda di uomini e bestie nelle terre di Guido Rossi, 33-34; doveva in breve essere assunto dai Veneziani con notevole stipendio, 34-35.

Fieschi [*illi de Flisco, Gattisci, nobiles de Flisco*] possedevano una volta Varese Ligure (s. a.), 31, 32-33; minacciano di assediare Pontremoli e Borgotaro, già loro (an. 1478), 32, 9-10; Battistino di Campofregoso cerca di riamicare i loro partigiani a Milano, 23-25; in seguito all'impiccagione di alcuni notabili di parte Doria ordinata dal Sanseverino si uniscono al Campofregoso, 26-39, e armatisi in soccorso di questo recano danni ai partigiani d. Sanseverino, 29-30; ottenuto Varese da Gian Luigi Fieschi minacciano di assediare Borgotaro, 33, 2; ric., 40, 45; coi loro partigiani costituiscono una d. fazioni di Genova contrarie ai Campofregoso, coi quali vengono più volte alle mani (an. 1480),

91, 44-45; sono vinti e cacciati vergognosamente di c., 48-92, 1-3, sotto Chiavari si azzuffano coi seguaci di Battistino da Campofregoso e li vincono (an. 1481), 103, 26-27; Michele Baiardi è loro amico sin dal tempo che dominavano Callestano (an. 1482), 116, 7-8; in antico possedevano Bosco e Roccaferrara, 18-19.

FIESCHI . . . . . [*frater domini Obiecti de Flisco*] fratello di Obietto; convocati i suoi partigiani in Rocca Tagliata mette a rumore Genova, ma senza successo (an. 1477), 12, 11-13, 14-15.

FIESCHI . . . . . [*nepos domini Obiecti de Flisco*], è custodito in una torre d. Castello di porta Giove in Milano con lo zio Obietto (an. 1478), 24, 6.

FIESCHI GIAN LUIGI [*Johannes Lovisius de Flisco, Johannes Allovisius de Flisco*] fratello di Obietto, 31, 30; espulso di Genova dal duca Galeazzo Sforza vi torna durante la ribellione suscitata da Prospero Adorno (an. 1478), 28, 1; assedia e prende Varese nel territorio di Genova, già d. suoi antichi, posseduta dal conte Manfredo di Lando, 31, 30-33; cf. 52, 43-44; quindi va a Genova in soccorso di Roberto Sanseverino, 33-34; dà ordini per assediare Borgotaro, 34-35; combatte con Obietto a Chiavari contro Battistino da Campofregoso (an. 1481), 103, 23-24, entra in Genova, 25; è con il Sanseverino quando questi ottiene Viguzzolo nel Tortonese, 54, 27-28.

FIESCHI OBIETTO [*Obiectus de Flisco*] protonotario; fratello di Gian Luigi, 31-39; entra in Genova con l'arciv. Paolo di Campofregoso e la mette a rumore contro Milano (an. 1477), 9, 25-26; presa la c. da Roberto Sanseverino, da Lodovico Sforza e dal duca di Bari è condotto dai pred. a Milano, ove rimane con lauta provvisione, 30-32; prende parte alla congiura ordita da Roberto Sanseverino per uccidere la duchessa Bona e i figli, 11, 16-18, sperandone il ducato di Genova, 20; scoperta la congiura è fatto prigioniero dal conte Borella Sechi è rinchiuso nella torre d. castello di Porta Giove, 32-34; cf. 24, 3-4; gli viene concesso di passeggiare per il castello accompagnato da due soldati che ogni dì si cambiano (an. 1478), 4-6; è custodito con lui un suo nipote, 6; si lagna di essere indebitamente carcerato, 31, 19-20, posto a confronto con Donato Del Conte è costretto a riconoscere il suo tradimento e ne chiede perdono, 20-23; giura d'essere fedele per l'avvenire allo stato di Milano, 23-24, e promette, se sarà liberato, di cacciare con i suoi partigiani il Sanseverino e gli Spagnuoli di Genova e riconquistarla ai duchi, 24-25; cf. 16-19; la duchessa in cambio promette di restituirgli Borgotaro e le altre sue fortezze, 25-26, e di conferirgli il primo vescovado che si renderà vacante nel dominio, 26-27; parte per Genova ove ha molti colloqui con Roberto, 27-39; prende parte contro Milano, 29; favorisce piuttosto il Sanseverino e gli Spagnuoli, che Battistino da Campofregoso, 32, 30-31; dà un salvacondotto al Sanseverino per entrare nel palazzo Carignano, sua abbazia, 34, 35-37; d'intesa con Battistino tiene Lucullo e lo fortifica, 42-43; si reca col Sanseverino a svernare a Chiavari, 35, 25-26; ha intelligenza con i march. di Lunigiana contro lo stato di Milano (an. 1479), 37, 3-4; è in discordia con Lodovico da Campofregoso, 40, 24-25; con Roberto Sanseverino prende parte all'assalto di Bullano contro Milano; a stento scampa, 42, 25; complotta col Sanseverino la † d. duca di Genova, 46, 45-46, il quale gli toglie Lucullo, 47; pone il campo a Calliso appartenente a Milano, 50, 36-37, che gli invia contro milizie, 37-39; con Roberto Sanseverino assedia Montagnano nel Genovesato, 52, 11-13; col pred. stabilisce di andare contro Borgotaro, già suo, 16-17; si recano al suo soldo due figli di Giacomo Piazza di Parma, 39-40; ric., 43; è con Roberto Sanseverino alla presa di Viguzzolo nel Tortonese, 54, 27-28; per patto stretto col duca Battistino, tiene due porte di Genova e Lucullo e Castellazzo (an. 1480), 81, 31; per discordie con l'arciv. Paolo, zio d. pred., è privato d. due porte e cacciato di Genova, 29-30, 32; aiuta Agostino da Campofregoso a farsi duca, 35-36; fa prigioniero Marco Pio sotto Sarzana, 83, 48; 84, 1; è in lotta con Battistino, 90, 5-6; gli sono inviati dal duca di Milano a Lucullo mille provvisionati, 7-8, avendo promesso di restituirgli il dominio di Genova, 10; tra il suo partito e quello d. Campofregoso si combatte nella c. accanitamente, 91, 5-6; entrambi subiscono perdite, 7-8, ma rimane vincitore Marsilio Torelli cognato di Battistino, 9; molti suoi amici sono condannati alle galere, 92, 4-5; riceve aiuti dal duca di Milano (an. 1481), 93, 3-4; è cacciato di Genova e le case d. suoi aderenti sono saccheggiate, 93, 10-11; fa pace e accetta di stare fuori di Genova con una rendita annua, 11-13; ric., 94, 7; vi rientra con Prospero Adorno e con cinquemila fanti per deporne il duca Battistino, d. quale uccide molti fautori, 98, 3-5; tende un tranello sotto Chiavari ai seguaci d. Campofregoso e li vince, 103, 28-31; cf. 23-24; fa una scorreria nella valle di Sturla e vi saccheggia gli amici d. pred., 31-32; gli giungono aiuti, 32-33, entra in Genova, 25; è assediato nel Castellazzo da Battistino, 104, 12; Marsilio Torelli si reca a Genova per cacciarnelo, 10-12; è inimico *ab antiquo* d. famiglia Rossi e da Bertrando Rossi è fatto entrare nelle terre di Guido (an. 1482), 115, 50-116, 1; assedia Bosco appartenente ai Rossi, 2-3, e, sebbene fortissimo, l'ottiene per tradimento d. custode Michele Baiardi, 3-5, 7-9; assedia Roccaferrara e senza alcun combattimento l'ottiene per tradimento d. castellano Gian Antonio Possente da Felino, 14-16; assedia Corniglio, ma alla lontana, ricevendo molti danni dai difensori, 21-23; il conte Anfitrione Fiaschi viene nel suo campo sotto Corniglio, 33; avvenuta la pace tra Guido Rossi e lo stato di Milano cessano le offese tra lui e i Rossi, 117, 121-16; manda le milizie che assediavano Corniglio nel Ferrarese, 13-14, e si reca a Milano, 14-15.

FIGAROLO [*Figarollum, Figarolum*] castello fortissimo d. Ferrarese oltre il Po; appartiene al duca di Ferrara; è assediato da Roberto Sanseverino con un forte esercito d. Veneziani (an. 1482), 110, 4-7; cf. 109, 48; 110, 1; vi si trovano anche le forze d. duchi di Ferrara e di Milano, 1-2; è preso a forza dal Sanseverino, che lo abbandona al saccheggio, 4-8; cf. 43; cf. 113, 3-4.

FILETO [*Filleto*] villa dell'arciv. nel territorio di Pisa,

saccheggiata da Roberto Sanseverino (an. 1479), 42, 40-41.

FILETO [*Filletum, locum Filleti*] nel territorio di Pisa; ric., per un ponte sul Serchio fattovi gettare dal Sanseverino (an. 1479), 43, 45; il pred. vi toglie il campo che aveva posto tra questo luogo e Santa Margherita, 46, 17-19; cade in mano al duca di Ferrara e al march. di Mantova, 47, 19.

FILIPPO DI SAVOIA [*Filippus Monsignor*] fratello di Bona Sforza duchessa di Milano, impedisce a Vercelli alla pred. di proseguire per la Francia (an. 1480), 82, 45-46; unitamente al cognato Luigi XI si adopra a rappacificare la pred. col figlio e i parenti, 48-83, 1.

FILIPPO [*Filippus*] *v. Enzola (Da) F., Eustacchio F., Sforza F., Visconti F.*

FILIPPO MARIA [*Filippus Maria*] *v. Rossi F. M., Sforza F. M.*

FILLETO *v. Fileto.*

FILLINI CASTRUM *v. Felino.*

FIORENTINI [*cives Florentini, populus*] [i fatti riguardanti la politica o il governo d. stato di Firenze narrati nel testo sotto Fiorentini nell'indice sono riferiti sotto *Firenze Comune*]; espugnano con Carlo da Montone molti castelli d. Senese (an. 1477), 12, 39-40; non possono andare a stipendio fuori d. loro c., 21, 18-19; alcuni di essi ordiscono un complotto con pp. Sisto IV e il re di Napoli, per dare a questo Firenze (an. 1428), 24, 43-47, togliere di mezzo i Medici, richiamare i fuorusciti e rompere l'alleanza con Milano, Venezia e il re di Francia 47-50; i congiurati assistono in Santa Liberata alla messa solenne, 25, 1-3, durante la quale uccidono Giuliano e feriscono Lorenzo de' Medici, 3-8; il pop. corre alle armi, 10; cf. 11-12; al grido di Palle, Palle i congiurati sono inseguiti, 30-33; quelli fatti prigionieri sono immediatamente appiccati o gettati dalle finestre, 33-40; il pop. trae di ch. Lorenzo e lo riconduce a casa, 43-45; molti cittadini sono rinchiusi in carcere, o mandati a confine, 46-47; i ragazzi trascinano per le vie di Firenze il cadavere di Iacopo de' Pazzi uno d. congiurati e lo seppelliscono ai bastioni, 47-50; sparsasi la voce che i demoni ne vegliavano il corpo i pred. lo disseppelliscono e di nuovo trascinatolo per la c. lo gettano in Arno, 26, 1-3; quelli che hanno recato aiuto a Lorenzo de' Medici sono spesati dal pred. per il tempo che rimangono in casa sua a difenderlo, 4-6; i banchieri fiorentini residenti in Roma sono spogliati d. loro averi da pp. Sisto IV, 26, 11-13, quelli in Napoli da Ferdinando, 13-14; loro ambasciatori sono alla corte di Milano, 27, 30-31; Ferdinando ha in animo di soggiogarli, 39; il pred. cerca di privarli dell'aiuto d. Veneziani (an. 1478), 39-41; gli alleati di Firenze chiedono a Sisto IV la punizione d. Riario suoi nipoti per la condotta tenuta verso loro, 1-6; il pp. rifiuta e dichiara di volerli punire per la uccisione dell'arciv. Salviati e la prigionia inflitta al card. Riario, 8-11; cf. 25, 36-42; scomunicati dal pp. se ne appellano al concilio di Lione, 30, 21-23, e continuano a celebrare come se non fossero interdetti, 23; ric., 31, 37-38; la peste fa strage nei loro accampamenti, 33, 3-5; ric., 44; il re di Francia vuol rappacificarli con il pp. e re Ferdinando, 37, 18; ric., 35; la duchessa di Milano dichiara di non volerli abbandonare, 39, 12; ric., 32; Battistino da Campofregoso rifiuta di aiutare gli Sforza ribelli contro loro (an. 1479), 80, 22-23; Sisto IV in occasione d. Pasqua concede loro confessione e comunione, 44, 30-31; ric., 34; con Carlo da Montone saccheggiano e predano il territorio di Siena sino ai sobborghi d. c., 48, 3-6; sono di nuovo scomunicati dal pp. (an. 1480), 70, 28-29; molti sono imprigionati, e quattro appiccati per avere ordito una congiura contro la vita di Lorenzo de' Medici (an. 1481), 103, 13-14; le case d. mercanti Fiorentini residenti in Costantinopoli sono saccheggiate dai Turchi all'avvento di Bajazet II, 44-46; sei ricchissimi mercanti di Firenze sono al ponte sull'Enza nel Parmigiano presi da Amoratte Torelli e condotti nelle carceri di Basilicanova (an. 1482), 107, 22-26; il pred. sequestro fu una vendetta d. conte Amoratte contro i Fiorentini, che si erano impadroniti di alcuni castelli di Spinetta da Fivizzano suocero suo a lui spettanti per eredità d. pred., 26-29; i pred. mercanti sono condotti alcuni nelle carceri di Montechiarugolo altri in quelle di Torrechiara sino a che non sborsino una taglia 30-31.

FIORENTINO (UN) [*vicarius ducalis de Florentia*] vicario d. duchessa di Milano, interroga nel castello di Cremona cinque parmigiani incolpati di tradimento (an. 1479), 54, 13-14.

FIRENZE [*capitani delle milizie*] [*ductores armorum*] *v. Caldorio Antonio* (an. 1479), *Ercole d'Este* (an. 1479-1480), *Federico Gonzaga* (an. 1479), *Malatesta Roberto* (an. 1479), *Marco Pio* (an. 1480), *Sforza Costanzo* (an. 1479), *Sanvitale Gianquirico* (an. 1480).

FIRENZE CHIESE:

— CHIESA DI SAN LORENZO [*ecclesia sancti Laurentii*] vi è sepolto Giuliano de' Medici (an. 1478), 25, 45-46.

— CHIESA DI SANTA LIBERATA [*ecclesia sancte Liberate*] *v. Duomo.*

— — DUOMO, CHIESA DI SANTA LIBERATA [*ecclesia sancte Liberate*] vi è ucciso dai congiurati Giuliano dei Medici, (an. 1478), 25, 1-6, e ferito Lorenzo, che scampa alla morte rifugiandosi in sacrestia, 7-8, 9-11; vi traggono gli amici de' Medici in armi e ne tolgono Lorenzo, 25, 43-44; ric. per la pred. uccisione, 63, 21; si complotta di uccidervi Lorenzo de' Medici come già Giuliano (an. 1481), 103, 10-12.

— (CITTÀ) [*Florentia, civitas Florentie, Fiorenza*] vi è relegato Princivalle Lampugnani (an. 1478), 24, 1-2; congiura d. Pazzi, per dare la c. al re di Napoli, reintegrarvi i fuorusciti e toglierla all'alleanza con Milano, con i Veneziani e con il re di Francia, 43-25, 1-29; è in armi e in tumulto, 29-33; i congiurati vi sono impiccati o gettati dalle finestre, 33-40; vi è trascinato per le vie il cadavere di Iacopo de' Pazzi, 48-50; 26, 2; vi accorrono amici d. congiurati per occuparla, ma udito che la congiura era fallita retrocedono, 6-7; saputala pacificata retrocedono anche le genti inviate in aiuto di Lorenzo da Bologna, Venezia e Milano, 9-10; è interdetta da Sisto IV, che le dichiara guerra, 16-17; cf. 44, 30; molte milizie vi sono mandate dallo stato di Milano ad aiutarla sotto

il comando di Giangiacomo Trivulzio e Giovanni Pallavicino da Scipione, 27, 35-37; cf. 26, 32-34; vi è diretto Ugo Sanseverino con soldati di Milano, 29, 5; altre milizie vi sono mandate dal pred. stato, 11-15; vi si reca con molti armati Ercole d'Este cap. gen. d. lega, 31, 40; dal pred. vi è relegato Alberto d'Este, 33, 13-14; vi giungono due ambasciatori d. re di Francia per trattare d. pace tra la c., il pp. e il re di Napoli (an. 1479), 37, 17; vi è imprigionato, poi decapitato Taliano Pio, qual traditore, 48-50; vi passano gli ambasciatori di Milano, Venezia, Ferrara, Bologna diretti a Roma, 38, 40; il pp. per la Pasqua le concede i sacramenti, malgrado l'interdetto, 44, 30; ric., 45, 31; ric., 46, 3; ric., 50, 49; vi è mandato Gian Luigi Bossi dai duchi di Milano a rappacificare il march. di Mantova e il duca d'Este venuti in discordia, 51, 25-28; Cicco Simonetta vi tiene denari in deposito, 58, 35-36; Francesco de' Bardi vi è condotto prigioniero e impiccato (an. 1480), 63, 21-22; Lorenzo de' Medici vi torna da Napoli, 68, 7-9; ric., 69, 33; ne parte la notizia che re Ferdinando raccolga milizie per far guerra in Romagna, 72, 4-6; Ascanio Sforza vi sta a confine, 74, 32-33; ric., 76, 20; ric. e invocata contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 39; Pietro Gallarate vi risiede qualche tempo quale inviato d. duchi di Milano, 93, 19-20; ric., 104, 45; ric., 105, 1-3; ne parte la notizia d. cattura di molte navi Turche fatta da re Ferdinando, 96, 48-49; cf. 97, 1-2; vi si congiura contro la vita di Lorenzo de' Medici (an. 1481), 103, 10-12; vi sono appiccati quattro d. pred. congiurati, 13-14; *v. anche Giovanni Angelo da Firenze.*

— (CITTADINI ELETTI A UFFICI PUBBLICI) *v. Gianfigliazzi Bartolomeo podestà e capitano di giustizia in Milano.*

— (COMUNE) [*respublica, comunitas Florentie, domini Florentie, confallonerius Florencie, septe domini, Florentini*] Carlo da Montone per suo ordine espugna molti castelli d. Senese (an. 1477), 12, 39-40; vieta ai suoi sudditi di andare a stipendio fuori d. loro c. (an. 1478), 21, 18-19; corre grave pericolo per la congiura d. Pazzi, 24, 41-25, 1-18; ne uccide gli autori, 19-40; il magistrato d. sette sta in forse di fare appiccare anche il card. Riario, 41, che poi rimanda illeso dopo un mese di prigionia, 41-42; suoi ambasciatori a Milano, 27, 30; il re di Napoli tenta inutilmente di staccare gli Sforza dalla sua alleanza, 30-31; riceve dai duchi di Milano aiuti comandati da Giovanni Pallavicino da Scipione e da Giangiacomo Trivulzio, 35-37; cf. 29, 11-15; invia ambasciatori a Roma con quelli di altri stati a chiedere soddisfazione al pontefice contro il card. Raffaele e il conte Girolamo Riario, 50; 30, 1-6; e pregarlo di cessare dalle ostilità contro Firenze, 6-7; il re di Francia dichiara al pontefice che difenderà la repubblica fiorentina sino all'estremo, 7-8; i pred. ambasciatori ottenuta risposta negativa intimano al pp. di presentarsi a un concilio in Lione, 11-13, consigliano i prelati di Curia aventi benefici nel Fiorentino a raggiungere entro un mese le loro sedi per non perderne le rendite 16-18, e partono di Roma, 18-19; suoi ambasciatori, con quelli di Venezia e di Milano eleggono in Ferrara il duca Ercole d'Este cap. d. lega contro il pp. e il re di Napoli, per due anni, 31, 36-39; il pred. duca recasi a Firenze, 39-40; ha in armi un poderoso esercito contro il re e il pp., 33, 15-16, 18-20; enumerazione d. principali capi di esso, 25-35; il pred. esercito, nel quale sono anche Piemontesi e Svizzeri, accampa a Poggio Imperiale per tre mesi, ed è decimato dalla pestilenza, 35-37; cf. 3-5; cf. 50, 28-29; il pred. esercito non viene mai alle mani con i nemici, 33, 42-43; dalle genti d. re di Napoli e d. pp. gli sono tolti i castelli di Rinzo, Castellina, Rada, Cagnano, Briona, Montesansavino e Castellaccio, 44-47; per il freddo sopravvenuto il pred. esercito va a svernare nel territorio di Pisa, 34, 3-5; Luigi XI manda ambasciatori a Milano, Firenze, Roma e Napoli per pacificarlo con il pp. e il re Ferdinando (an. 1479), 37, 18-20; compra Sarzana da Lodovico Campofregoso per venticinquemila ducati [s. a.], 29-30; cf. 61, 44; cf. 76, 24-25; la pred. c. gli è assalita da Roberto Sanseverino, che però è respinto (an. 1479), 37, 27-29, 31-38; nella pred. scaramuccia rimane prigioniero Antonio Caldori suo cap. a Sarzana, 35; i duchi di Milano dichiarano di non abbandonarlo, 39, 12; suoi ambasciatori convengono in Curia di Roma con gli ambasciatori degli altri stati italiani e d. re di Francia per trattare innanzi al pp. d. pace in Italia, 29-32; cf. 38, 40-41; Battistino da Campofregoso si rifiuta di aiutare Sforza e Lodovico Sforza contro lui, 40, 22-23; soccorre in tempo Liberafatta contro Roberto Sanseverino, 42, 49-50; suoi armigeri entrano in Pisa con Sigismondo d'Este per opporsi al pred. ed impedirgli di passare l'Arno, 43, 10-12; delibera di assediare Lucca per l'aiuto prestato dai Lucchesi al Sanseverino, 48-49; soprassede per la imminenza d. pace, 49-50; fa occupare e fortificare le vie di comunicazione tra il Sanseverino e il mare, 44, 32-34; arma molte galee a Pisa per impedire alle navi d. re di Napoli di recare soccorsi a Roberto, 45, 10-12, le pred. galee catturano due trasporti d. re che recavano al Sanseverino fornimenti per i cavalli, 12-25; si accorda coi Lucchesi, 47, 21-22; riceve dai pred. ventimila ducati obbligandosi a non saccheggiare il loro territorio, 23-24; con Carlo da Montone saccheggia e preda il territorio di Siena sino ai sobborghi, 48, 3-6; assolda contro il pp. Roberto Malatesta e Costanzo Sforza, 9; i pred. in suo nome assediano Città di Castello tenuta dalla Ch., 48-50; condanna alcuni Parmigiani, che avevano disertato le sue bandiere, parte all'impiccagione, parte alle galere, 49, 35-36; per far pace col re di Napoli pretende di essere risarcito d. danni a cagione sua sofferti, 50, 20-21; fa costruire una bastia fortissima a Poggio Imperiale contro le genti di re Ferdinando, 28-29, e chiama colà di Lunigiana il duca Ercole e il march. di Mantova, 29-33; è bene apparecchiato per la ripresa d. ostilità contro il pred. re, 49-50; ric., 51, 50; rifiuta al pp. una tregua di sei mesi asserendo di non poterla concedere senza il consenso di Venezia e Milano, 52, 8-10; i suoi due eserciti accampati nel Senese con Ercole d'Este, nel Perugino con il march. di Mantova e Roberto Malatesta hanno buona fortuna, 26-27; i Veneziani suoi alleati gli inviano in aiuto nel Perugino duemila uomini, 53, 27-28; partito Ercole da Pog-

gio Imperiale il suo esercito vi è sconfitto dall'esercito d. duca di Calabria, 57, 7-11, che poscia assedia Colle, 11-13; ai suoi danni re Ferdinando chiama in Romagna Roberto Sanseverino, Marsilio, Jacopo e Amoratte Torelli e i Correggio tutti ai suoi stipendi, 19-21; cf. 58, 26-27; dai pred. gli è assediata Firenzuola, 57, 26-27; suoi ambasciatori convengono a Milano con quelli degli altri stati dopo la caduta d. Simonetta, per intendersi sulla pace, 58, 12-13; cf. 62, 17; da alcuni è chiesto che Milano si tolga dalla lega con Firenze e Venezia, 58, 14-15; le sue schiere, perduto Colle, si recano a svernare nel territorio di Firenze, 61, 12-13; e i principali capi d. suo esercito tornano in patria, 13-14; gli è tolta Sarzana da Lodovico da Campofregoso, 42-44; dopo la pace re Ferdinando promette di restituirgli i castelli occupatigli durante la guerra, (an. 1480), 68, 8-9; il pontefice infierisce contro un suo ambasciatore 70, 29-31; fa battere moneta coi vasi preziosi d. ch. per apparecchiarsi a una possibile guerra contro Lucca, 31-33; ric., 73, 49; è pronto con re Ferdinando ad assediare Città di Castello d. Ch. qualora il pp. assedi Pesaro, 39-40; favorisce Francesco Ordelaffi, figlio di Cicco, pretendente al dominio di Forlì, 74, 20; si riconferma in lega con il duca di Este, i duchi di Milano, re Ferdinando e di più i Senesi, 76, 14-17; richiede i pred. castelli espugnatigli dal duca di Calabria tra Firenze e Siena, e dei quali aveva avuto promessa di restituzione, 19-22; manda tre mila fanti ad assediare Sarzana, 23-25; i Genovesi rompono il pred. campo facendogli prigioniero il cap. Marco Pio e ferendo Gianquirico Sanvitale, 77, 28-30; cf. 83, 48, che vi militava con cento cavalli al suo stipendio, 77, 30-31; cf. 101, 4; re Ferdinando rifiuta di restituirgli i pred. castelli, 84, 22-23, credesi perciò che sdegnato si accordi coi Veneziani, 23-24; anche i duchi di Milano insistono presso re Ferdinando per la pred. la restituzione, 90, 24-25; possiede il porto di Livorno (an. 1481), 95, 30-31; ottiene la restituzione d. castelli pred. mediante un compenso di 14 000 ducati, 98, 8-9; senza la guerra contro i Turchi non li avrebbe riavuti, 9-10; morto Spinetta Malaspina march. di Fivizzano, si impadronisce d. suoi castelli (an. 1482), 107, 26-27; fa rimostranze a Milano per la cattura di sei mercanti fiorentini fatta da Amoratte Torelli, ma non ottiene soddisfazione, 29-30.

FIRENZE (GONFALONIERE DI GIUSTIZIA) [*confallonerius*] *v. Petrucci Cesare* (an. 1478).

— (PALAZZO DEI SIGNORI) [*pallatium dominorum Florentinorum*] vi si reca con un pretesto l'arciv. Francesco Salviati, attendendo il segnale d. † de' Medici per impadronirsene (an. 1478), 25, 12-18; il gonfaloniere Cesare Petrucci, sospettata qualche novità, chiama gente a custodirlo, 19-20, inutilmente tentano scalarlo i seguaci d. pred. arciv. ivi trattenuto in segreta, 21-23; ne sono chiuse le porte, 23; Jacopo de' Pazzi vi si reca con armati, 24-27; ma accortosi che invece d. genti dell'arciv. lo tenevano il gonfaloniere e i signori fugge, 27-28; vi sono appiccati alle finestre Francesco Salviati, Jacopo de' Pazzi e molti altri congiurati loro complici, 33, 35-38; vi è condotto e custodito il card. Raffaele Riario, 40.

— (PORTE) la porta per cui si esce verso Pistoia è occupata dai seguaci di Jacopo de' Pazzi, che per essa fugge dalla c. (an. 1478), 25, 29; è ripresa dai seguaci d. Medici, 34.

— (TERRITORIO) [*castra Florentina, ager Florentinus, terre Florentinorum*] ric., 26, 28-29; Sisto IV e Ferdinando I vi danno principio alle ostilità contro Firenze (an. 1478), 29, 15-16; il pp. vi invia soldati, 30, 6-7; ric. per Castellina, 31, 41; vi è accampato il duca Ercole, 33, 12-13; a cagione d. intemperie gli eserciti nemici vi tolgono il campo, 48; 34, 1-5; si appresta a venirvi il march. Federico Gonzaga contro il duca di Calabria (an. 1479), 46, 3; vi si inoltrano le genti di re Ferdinando tentando occupare Poggio Imperiale sopra Poggibonsi verso Siena, 50, 26-28; ric., 52, 4; vi scoppia una fiera pestilenza negli accampamenti ivi esistenti di amici e nemici, 5-7; ric. per Colle, 57, 17; vi passa Costanzo tornandosene a Pesaro (an. 1482), 108, 19-20.

FIRENZUOLA [*arx Florenzolle, Florenzola*] d. Fiorentini; Morello Terzi, armigero ducale, che aveva intelligenze con il Sanseverino, vi è carcerato dal conte Borella Sechi (an. 1479), 40, 1-4; è assediata dalle genti d. pp. e di re Ferdinando I di Napoli, 57, 27.

FIVIZZANO [*Fivizanum, terra Fivizani*] castello d. Fiorentini in Lunigiana; a Roberto Sanseverino fallisce il tentativo di ottenerlo a tradimento (an. 1479), 46, 19-21; ric., 47, 37; è devastato dal terremoto (an. 1481), 101, 25-28; *v. anche Malaspina Spinetta da Fivizzano.*

FLORENTINI *v. Firenze* (*cittadini*), *Fiorentini.*

FLORENZOLA, FLORENZOLLE ARX *v. Firenzuola.*

FOGLIANO LODOVICO [*Ludovicus de Folliano*] possiede Viguzzolo occupato da Roberto Sanseverino (an. 1478), 54, 22-23.

FOLIGNO (DA) [*de Fulgineo*] *v. Alessandro da Foligno.*

FOLLIANO (DE) *v. Fogliano.*

FONTANELLATO [*Fontanelata; territorium, ville Fontanelate*] Borso Correggio vi si reca da Parma a visitarvi la sorella e il cognato Giacomo Sanvitale (an. 1480), 65, 3-4; ne è corso e predato il territorio da armigeri di Piermaria Rossi (an. 1482), 107, 16-18; soffre una nuova incursione d. pred., 110, 9-12.

FONTANETO (DA) *v. Travaglia da Fontaneto.*

FONTI di Parma *v. Parma* (*fonti*).

FORLÌ [*Forlivium, dominium Forlivii*] governata da Lucrezia, vedova di Pino Ordelaffi, per Sinibaldo figlio naturale ed erede d. pred. (an. 1480), 74, 12-13, Francesco Ordelaffi, figlio di Cicco, a cui ne spettava il dominio, si impadronisce di una parte d. rocca saccheggiando le milizie venete ivi in aiuto della pred., 13-16; molti signori ne agognano il dominio, 75, 20; morto improvvisamente Sinibaldo, se ne impadronisce Girolamo Riario, che la fortifica, 20-23; le milizie di Roberto Sanseverino, che vi si erano incamminate, retrocedono, 23-24; ric., 77, 10; Girolamo Riario ne diventa signore, 82, 26; il pred. vi si reca con grande seguito (an. 1481), 105, 6-7; cf. 106, 5.

— (SIGNORI) [*domini Forlivii*] *v. Francesco IV-Pino II Ordelaffi* (an. 1448-1466), *Pino II Ordelaffi* (an. 1466-1480), *Sinibaldo Ordelaffi* (an. 1480), *Girolamo Riario* (an. 1480-1488).

FORLÌ (TERRITORIO) [*agrum Foriivii*], vi sono mandate dal pp. e dai Veneziani molte squadre di armigeri sotto il comando di Roberto Sanseverino a tutela d. c., divisa da discordie intestine (an. 1480), 75, 3-6.

FORNARI.... [*quidam causidius de Fornariis*] leguleio ricco e potente; mentre passeggiava con un suo figlio è ucciso in Pavia da un suo avversario (an. 1480), 77, 27-28.

FORNI DI PARMA *v. Parma* (*forni*).

FORNO (DEL) PIETRO [*Petrus de Furno*], giovinastro di Parma, d. fazione d. Sanvitale; incolpato con altri d. uccisione d. cav. d. pod. lascia Parma (an. 1480), 66, 9-11; per ordine d. duchi si inquisisce contro lui come colpevole di lesa maestà, 11-13; è arrestato a Ramoscello, 69, 49-50; mentre è condotto a Parma è fatto rilasciare dal luogotenente d. governatore per le intimazioni di alcuni ribaldi, 70, 1-4.

FORNOVO [*in Furnovo*] un esploratore di Roberto Sanseverino vi è fatto prigioniero dal pod. (an. 1479), 40, 27-29.

FORTEZZE DI GENOVA, MILANO, PARMA *v. Genova, Milano, Parma* (*fortezze*).

FORUMJULIJ *v. Friuli.*

FRANCESCA [*v. Bentivoglio F.*].

FRANCESCANI (FRATI) [*ordo Observantie sancti Francisci*] vi appartiene Antonio da Vercelli, 36, 4-5.

FRANCESCO [*Franciscus, Francischus*] *v. Baiardi F., Carretto* (*del*) *F., Centoni F., Cerati F., Ciliano* (*Da*) *F., Crivelli F., Fra* (*del*) *F., Gonzaga F., Lalatta F., Pitocchi F., Pizigardi F., Rizzi F., Rovere* (*della*) *F., Sabadini F., Salviati F., Sechi F., Sforza F., Torelli F., Villani F.; v. anche Gian Francesco, Pier Francesco.*

FRANCESCO (CHIESA DI SAN) [*ecclesia sancti Francisci*] *v. Parma* (*chiese*).

FRANCESCO DA PRATO (MONASTERO DEI FRATI DI SAN) [*monasterium fratrum sancti Francisci de Prato*] *v. Parma* (*monasteri*).

FRANCESCO (FORTEZZA DI SAN) *v. Genova* (*fortezze*).

FRANCESCO (MONASTERO DI SAN) [*monasterium sancti Francisci*] fuori di San Secondo; vi è sepolto il march. Tommaso di Saluzzo (an. 1482), 116, 27.

FRANCESCO (PORTA DI SAN) [*porta sancti Francisci*] *v. Parma* (*porte*).

FRANCIA [*partes Francie, Franza, Gallia, Gallie*] Roberto Sanseverino promette al re di Francia di condurvi dugento soldati italiani (an. 1478), 21, 10-11, il pred. ne parte, 13; ric., 30, 14; Bona Sforza ha intenzione di recarvisi alla sua partenza di Milano (an. 1480), 82, 19; invasa da locuste sino alla Manica (an. 938, *invece 873*), 90, 15-19; succede a questa invasione carestia e pestilenza fierissima, 19-20.

— (CASA DI) [*chasa di Franza*] invocata nel lamento in rima sui mali d'Italia (an. 1480), 88, 15; *v. anche Valois.*

— (RE DI) [*rex Francie*] *v. Luigi XI* [an. 1461-1483].

FRANCOLINO [*loco Francollini*] ric., 118, 45-46.

FRANCORUM REX *v. Francia* (*re di*).

FRAORE (UNO DI) [*quidam de Fabrorio*] assassino; è fatto impiccare alla ringhiera d. palazzo d. com. in Parma dal governatore Giacomo Bonarelli (an. 1477), 17, 4-5, 9-10.

FRATI [*fratres*] *v. san Benedetto di Polirone* (*frati di*), *Domenicani, Eremiti, Francescani, san Francesco da Prato* (*frati di*), *Minori, Osservanti, Servi di Maria, Umiliati.*

FREGOSI [*illi de parte Frugosia, Frugosii, gentes frugonenses*] fazione di Genova; Battistino da Campofregoso cerca di riamicarli con le altre fazioni e tutte insieme ricondurle all'obbedienza di Milano (an. 1478), 32, 23-25; si assembrano per soccorrere il castello di Villa assediato da Guido Rossi (an. 1479), 43, 4-6; vengono alle mani più volte con i Gatteschi nella c. (an. 1480), 91, 44-45, vincono e i Gatteschi sono espulsi di Genova, 45-92, 1-3.

FREGOSI [*Frugosii*] famiglia; *v. Campofregoso* (*da*).

FRIULI [*in Forojulii, Forumjulii*] i Turchi vi minacciano guerra ai Veneziani (an. 1477), 12, 43; i pred. vi discendono dalla Bosnia, 18, 10-12, e vi sconfiggono le milizie di Venezia, 13-16; è messo a ferro e a fuoco dai pred., che vi saccheggiano centocinquanta c. e vi fanno uccisioni e ruberie inaudite, 20-23; rimane deserto a cagione d. cadaveri insepolti, 29-30; vi comparisce infinito numero di serpenti, 31-32; nuovamente invaso dai Turchi, che hanno intenzione di assediare Cividale (an. 1478), 29, 41-44, i pred. trovando opposizione in Carlo da Montone e trovando la regione ancora disertata dall'invasione precedente ne partono, 44-47; ric., 50, 21.

"FROMBOLA (LA)" [*la Frombulla*] soprannome di Luca Ferrari, 115, 47-48; *v. Ferrari Luca.*

FROTTOLA satirica divulgata in Parma; ingiuriosa per molte famiglie parmigiane (an. 1480), 71, 19-72, 1-2; ne sono sospettati autori i Rossi sebbene anche essi vi siano offesi, 36-38.

FROTTOLA satirica contro le quattro fazioni di Parma (an. 1480), 90, 36-50.

FRUGONENSES GENTES *v. Fregosi.*

FRUGOSII *v. Fregosi, Campofregoso* (*da*).

FULCHINI GIAN MARTINO [*Johannes Martinus de Fulchinis*] di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore Bonarelli e sollevare Parma contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal pred. Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 38.

FULCHINI LAZZARO [*Lazarus de Fulchinis*] è el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di porta Santa Cristina (an. 1477), 6, 20-23, concorre a solleva la c., 22-23; entra nella congiura ordita dai seguaci di Sertorio Beliardi per uccidere il governatore Bonarelli al suo ritorno in Parma, 15, 11-13; i congiurati si riuniscono in casa sua, 16, 47-48, con denaro sfugge all'esilio, 48, e torna a Parma, ove rimane, malgrado fosse relegato a Milano, 49-50; Lodovico Valeri accusa il governatore Bonarelli di averlo liberato per compenso (an. 1478), 26, 22-23.

FULCHINI PIETROPAOLO [*Petruspaullus Fulchinus, de Fulchinis*] è el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di porta santa Cristina (an. 1477), 6, 20-23; concorre a sommuovere la c., 22-33; gli è ingiunto da Luigi Becchetti, inviato d. duchessa Bona Sforza, di recarsi a Milano dalla pred., 14, 44-45, 46-47; 15, 1-2, e parte, 3; è relegato a Milano, 16, 9-10; è graziato d. bando e torna a Parma, 20, 13-14; è el. dai Correggio loro proboviro per discutere d.

pace coi Rossi (an. 1478), 36, 12-13; è armigero di Lodovico Sforza; viene a parole con Francesco del Fra innanzi al vesc. (an. 1481), 104, 13-17; uscendo dal palazzo con il Del Fra, riceve da questi un pugno in faccia, 17-18; perciò i partiti corrono la c. in armi, 18.

FULGINEO (DE) *v. Foligno (da).*

FURNO (DE) *v. Forno (del).*

FURNOVO (IN) *v. Fornovo.*

GABRIELE [*Chabriel, Gabriellis*] *v. Palù (da) G., Tassino G., Viride (della) G.*

GABRIELLI BARTOLOMEO [*Bartollomeus de Gabriellis*] dottore; è el. dai Sanvitale loro probo viro per discutere d. pace coi Rossi (an. 1478), 36, 14.

GAINFASSI [*De Gainfassis*] *v. Antini Ludovico già Gainfassi.*

GALEAZZINA [*Galleazina*] nome di una grande bombarda collocata dallo Sforza contro Basilicanova (an. 1482), 110, 28-29.

GALEAZZO [*Galleaz*] *v. Correggio G., Musacchi G., v. anche Giangaleazzo.*

GALEAZZO MARIA [*Galeaz Maria*] *v. Sforza Galeazzo Maria.*

GALEOTTO [*Gallaotus, Galleotus*] *v. Manfredi G., Mirandola (Della) G.; v. anche Raffaele Galeotto.*

GALERATE (DE) *v. Gallarate.*

GALLANI LEONARDO [*Leonardus Gallanus*] Parmigiano; gli sono concesse centosettantacinque lire sull'indennità promessa ai saccheggiati d. fazione Rossa (an. 1477), 19, 32.

GALLAOTUS *v. Galeotto.*

GALLEAZINA *v. Galeazzina.*

GALLEOTUS *v. Galeotto.*

GALLARATE PIETRO [*Petrus de Galerate*] di Milano, si reca a Parma (an. 1481), 93, 19; ha passato sei mesi tra Firenze, Siena, Roma, Napoli incaricato dai duchi di Milano di ottenere da re Ferdinando la restituzione ai Fiorentini d. castelli loro occupati, 19-21; è consigliere d. stato di Milano, 96, 11.

GALLIA, GALLIE *v. Francia.*

GALLO (FORNO DEL) [*furnus Galli*] *v. Parma (forni).*

GALLUPPI nome dato ai Turchi; *v. Turchi.*

GALVANO [*Galvanus*] *v. Cantelli G.*

GAMBARA CONTE PIETRO [*comes Petrus de Gambara*] è nell'esercito di Firenze contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 30, 31.

GARFAGNANA [*Grafagnana*] vi si reca con l'esercito il duca d'Este, che subito ne parte (an. 1479), 52, 20-21; *v. anche Castelnuovo di Garfagnana.*

GARIMBERTI GIAMBATTISTA [*Johannes Baptista de Garimbertis, Garimbertus*] Parmigiano d. fazione Rossa; la sua casa, contigua alla vicinia di San Paolo, è saccheggiata dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 7, 21; cf. 55, 25-27; gli sono concesse tremila cinquecento novantanove lire e sedici soldi sull'indennità promessa ai saccheggiati di parte Rossa, 19, 26-29; va quale ambasciatore dei pred. alla duchessa Bona Sforza per sollecitare il pagamento d. indennità (an. 1478), 21, 40-44; è chiamato con altri a Milano per definire con i rappresentanti d. tre squadre l'affare d. saccheggio (an. 1479), 56, 25-27, 28.

GARIMBERTI LANFRANCO [*Lanfrancus de Garimbertis*] cav., d. fazione Rossa; è chiamato dai magistrati ad assistere all'apertura d. lettere ducali ordinanti l'arresto degli ebrei cambiatori accusati di sacrilegio (an. 1480), 81, 23-25.

GASPARE [*Gaspar*] *v. Minelli G., Piazza G., Scarabelli G., Strimieri G., Toscani G.*

GASPARE DA PRATO [*Gaspar de Prato*] è condannato da Branda da Castiglione a pagare lire dugento per indennità ai Rossi saccheggiati (an. 1477), 19, 18; ma tal somma è ridotta dalla duchessa, 6.

GASPARINO [*Gasparinus*] *v. Cavanna (della) G.*

GATTESCHI soprannome dato al ramo d. Fieschi che porta il gatto sulle armi gentilizie; *v. Fieschi.*

GAUDENZO *v.* [*Amazia (d') conte G.*].

[GEM o ZIZIM] [*filius primogenitus Turchi*] primogenito di Maometto II; volendo il p. privarlo d. successione, gli si ribella col suocero principe di Caramania (an. 1481), 101, 31-33; alla morte d. p. si accorda col fratello Bajazet a cui lascia il principato ottenendo invece la metà d. tesoro, d. cavalli e d. armigeri paterni 106, 1-2.

GENESIO [*Genesius*] *v. Bazzani G., Nazzari G.*

GENOVA (ARCIVESCOVI) *v. Campofregoso (da) Paolo (an. 1453-1498).*

— (CITTÀ) [*Ianua*] vi entra Paolo da Campofregoso (an. 1477), 9, 23-24, e Obietto Fieschi, 24-25; è ribellata dai pred. a Milano, 25-26, che vi manda a rioccuparla Roberto San Severino, Lodovico Sforza e il duca di Bari, 26-29; i pred. l'ottengono e ne cacciano l'arciv., 29-30; vi è deputato a reggerla Prospero Adorno, che per essere Genovese, si spera la governi fedelmente e in pace, 32-33; riuscendo la congiura contro la duchessa di Milano avrebbe dovuto esserne fatto duca Obietto Fieschi, 11, 20; è messa a rumore da un fratello d. pred., 12, 11-13; la duchessa Bona Sforza vi manda genti a pacificarla 14; è ribellata da Prospero Adorno per istigazione e con l'aiuto di re Ferdinando (an. 1478), 27, 42-46; in questo tempo vi si recano Giulio Napoletano conte d'Acquaviva a nome d. re di Napoli, 48, e Lodovico da Campofregoso con Gian Luigi Fieschi statine espulsi dal duca Galeazzo Sforza, 48; 28, 1-2; i magistrati d. stato di Milano si riducono nel Castelletto, 2-4; ne è in questo tempo pod. il Parmigiano Giovanni Calzavacca, 7-8, che poco innanzi la ribellione vi aveva fatto impiccare due sediziosi, 9-13; vi entra segretamente e di notte Roberto Sanseverino con cento armigeri in aiuto dell'Adorno, 18-19; un forte esercito vi è mandato da Milano a ricuperarla e mantenerla in fede, 19-24; cf. 29, 17-19; il pred. esercito dopo essersi impadronito per via di due ripari innalzati a sbarrargli il cammino, 20-21, al terzo, appena a cinque miglia d. c., è volto in fuga, 22-34, vi sono condotti molti prigionieri d. pred. esercito e posti alle galere, 34-35; Luigi XI re di Francia ne riconferma il dominio al duca di Milano, 30, 34-36; vi sbarcano molti Spagnuoli in aiuto di Roberto Sanseverino, 41-42, che fa molte scaramuccie con le milizie ducali chiuse nel Castelletto, 42-44, le quali vincono sempre e in una sortita inseguono i nemici sino in piazza, 44-31, 1; I tetti d. case sono guastati dalle artiglierie

d. milizie ducali, 5-7; re Ferdinando vi manda una bronzina, che è subito resa inservibile dalle artiglierie nemiche, 7-11; è in preda al terrore, 11-12; nessun mercante osa negoziarvi o uscirne, 13-14, è infestata da ladri, 14, e devastata, 15; Obietto Fieschi per ottenere la libertà promette alla duchessa Sforza di cacciarne Roberto Sanseverino e gli Spagnuoli e di riconquistarla allo stato di Milano, 24-25; cf. 16-19; il pred. vi torna, 27-29; vi si reca Gian Luigi Fieschi con molti amici in soccorso di Roberto, 34, ric., 32, 6; Battistino da Campofregoso stando in Lucullo, che tiene in nome di Milano, si adopra a cacciarne il Sanseverino, Giulio d'Acquaviva e gli altri seguaci di Ferdinando, 25-26, il Sanseverino vi fa appiccare alcuni fautori dei Doria, per il che ne nascono discordie, 27-28; Battistino ne è el. duca dai suoi fautori, 34, 24-30, i quali corrono la c., ne fortificano la piazza e le porte in nome d. nuovo duca, 30-31, e ne licenziano il Sanseverino e gli altri, 31-32; vi si fanno per questa elezione fuochi di gioia e scampanio, 38-39; ne partono i magistrati e soldati di Milano, 39-41; Obietto Fieschi tiene per sè Lucullo, 42-43; vi è firmata e pubblicata la lega tra il pp., il re di Napoli e il duca Battistino da Campofregoso (an. 1479), 38, 27-29, e vi si fanno grandi feste, 30; ric., 47, 48; il duca di Milano mette tra le condizioni d. pace con re Ferdinando di rientrarne in possesso, 50, 20; ric., 60, 43; vi torna Luca Grimaldi, 80, 11; dal collegio d. card. vi sono armate due navi destinate in aiuto di Rodi (an. 1480), 75, 27-28; vi affondano nel porto le due navi apparecchiate contro i Turchi, 81, 3-6; Obietto Fieschi ne tiene due porte, 31; che gli sono tolte quando viene in discordia con l'arciv., 32; il Fieschi ne è espulso, 32, è di nuovo in armi, 33; ne è cacciato il duca Battistino da Agostino da Campofregoso, el. duca con l'aiuto di Obietto Fieschi, 36-37; vi si dirige Marsilio Torelli con armigeri, 38-39; Battistino da Campofregoso vi chiama il pred., 90, 6-7; Obietto Fieschi ne promette la restituzione a Milano, in cambio di aiuti, 8-9, la c. è divisa in due campi, 11-12; vi si combatte una guerra accanita tra i due partiti, 91, 5-6; vi sono perdite da ambedue le parti, 7-8, 10, vince Marsilio Torelli per Battistino, 9; vi accadono sanguinosi conflitti tra i Fregoso e i Gatteschi, 44-45, e tra il duca Battistino e i suoi nemici, 45, 92, 1-2; ne sono espulsi i Gatteschi e gli Adorno, 2-3; è piena di lamenti per le morti e gli esilii, 3-4; in aiuto d. duca Battistino vi sono mandati provvisionati dal Gonzaga, dai nobili di Novellara e da altri attinenti di Marsilio Torelli (an. 1481), 93, 1-3; il duca di Milano vi manda invece molti provvisionati in aiuto d. Fieschi, 3-4; è in grande pericolo, 4-5; ne è espulso il Fieschi, 10-11; vi sono saccheggiate le case d. suoi fautori, 11; per i capitoli d. pace il pred. deve starne fuori, 11-12; ric., 94, 6; vi è condotto Marco Pio, prigioniero di Obietto, 7; il pred. ne fugge su galee a Pisa, malgrado che Marsilio Torelli si fosse reso garante d. sua permanenza in Genova, 7-8; vi entrano Obietto Fieschi e Prospero Adorno con cinquemila fanti per deporne il duca Battistino e vi uccidono molti fautori d. pred., 98, 3-5; ne parte per Ferrara un elefante mandato dal re d. Cartaginesi al duca Ercole, 45-46; ric., 99, 28; vi entrano Obietto e Gianluigi Fieschi, e Battistino da Campofregoso, 103, 25; vi entra Marsilio Torelli con cinquecento soldati per cacciarne Obietto, 104, 11-12; vi giungono due galee di re Ferdinando che al grido di "Ferro, ferro" mettono in subbuglio la c. e impediscono che ne parta Agostino da Campofregoso in aiuto d. Rossi (an. 1482), 114, 1-3; Niccolò Luciani vi è mandato da Piermaria Rossi a riscuotere danaro, 119, 3; non entra nella confederazione degli stati Italiani contro Venezia, 35-36.

GENOVA [CITTADINI ELETTI A UFFICI PUBBLICI] *Adorno Prospero* governatore di Genova, *Grimaldi Luca*, consigliere d. stato di Milano.

— (COMMISSARIO O PODESTÀ) [*commissarius*] *v. Genova podestà.*

— (DUCHI) [*duces, domini Janue*] *v. Pietro da Campofregoso, Battistino da Campofregoso, Agostino da Campofregoso.*

— (FORTEZZE) [*fortilicia*]: CASTELLAZZO [*Castellatium*] rimane in possesso d. milizie di Milano durante la ribellione di Prospero Adorno (an. 1478), 27, 47; ne è padrone Obietto Fieschi d'accordo col duca Battistino da Campofregoso, (an. 1480), 81, 31; il Fieschi vi è assediato da Battistino, 104, 12; Marsilio Torelli vuol cacciarne Obietto, 12.

— — CASTELLETTO [*Castelletum*] rimane in possesso d. milizie di Milano durante la ribellione di Prospero Adorno (an. 1478), 27, 46-47; vi si rifugiano Nicomede da Pontremoli, Giovanni Calzavacca, Branda da Castiglione magistrati d. duchi di Milano, 28, 2-8; cf. 37, 8; è difeso da seicento provvisionati, 28, 24-25, che in molte sortite rimangono sempre vincitori d. nemici, 30, 41-31, 1; i pred. ne escono giornalmente a provvedersi di vettovaglie, 2-5, le loro artiglierie devastano i tetti d. case d. c. e uccidono molte persone, 5-7, 9-11, 12-13; ric., 32, 21; è tenuto per Milano da Battistino da Campofregoso, 34, 26-28; è fortificato dal pred., divenuto duca di Genova, col beneplacito dei duchi di Milano, 37-38; cf. 90, 10, a ciò indotti non potendo più vettovagliarlo, 43-45; ne partono i magistrati e le milizie di Milano, 39-41; ne esce il duca Battistino, rinchiusovisi durante alcuni torbidi (an. 1480), 91, 45-46; ric., 47; ric., 48; il pred. vi torna dopo vinti i nemici, 92, 1-2.

— — SAN FRANCESCO [*Sanctum Franciscum*] rimane fedele ai duchi di Milano, durante la ribellione di Prospero Adorno (an. 1478), 27, 47.

— — LUCULLO [*Lucullum, fortilicium Luculi*] rimane fedele ai duchi di Milano durante la ribellione di Prospero Adorno (an. 1478), 27, 47; vi penetra nottetempo Battistino da Campofregoso, 32, 19-22, che lo guarnisce di soldati e vettovaglie per lo Stato di Milano, 22-23; è occupato dagli amici e fautori di Battistino, 34, 24-25, è tenuto e rafforzato da Obietto Fieschi, per accordo con il pred. 42-43; cf. 46, 47; il quale lo ritoglie al Fieschi, in seguito al suo tradimento, e lo fortifica per sè (an. 1479), 47-48; ne è di nuovo padrone Obietto Fieschi (an. 1480), 90, 8; cf. 81, 31; che vi accoglie mille provvisionati inviatigli dal duca di Milano, 7-8.

GENOVA (GOVERNATORE) [*deputatus ad regimen*] *v. Prospero Adorno* (an. 1477).
— (PALAZZO DEL COMUNE) [*palatium, pallatium solitum ducis Janue*] il pod. Giovanni Calzavacca vi fa appiccare due, che avevano emesse grida sediziose (an. 1478), 28, 9-13; Battistino da Campofregoso el. duca vi è condotto dagli amici, 34, 28; il pred. è sul punto di recarvisi in armi (an. 1480), 91, 47; ric., 48.
— (PIAZZA) dai difensori d. Castelletto vi sono inseguiti gli Spagnuoli e le genti d. Sanseverino, che avevano assalito la pred. fortezza (an. 1478), 30, 44-31, 1.
— (POTESTÀ O COMMISSARIO) [*commissarius vel potestas*] *v. Giovanni Calzavacca di Parma* (an. 1478).
— (PRETORE DI) [*pretor Janue*] *v. Giacomo Bonarelli.*
— (STATO) [*Januenses*] manda un esercito contro Pietrasanta (an. 1477), 8, 34-35; difende la pred. c., che aveva comprato da un signore di Lucca, contro i Lucchesi, che l'assediano (an. 1477), 12, 34-35; riceve aiuti da Milano, 35-36; fa onorifica pace coi Lucchesi, 36-37; gli Spezini, ribellatisi a Milano, s'impadroniscono con un'astuzia d. rocca e la muniscono in suo nome (an. 1478), 34, 8-13; è invitato per lettera dal duca di Ferrara e dal march. di Mantova ad allontanare il Sanseverino dalle sue terre, 48, 41-42, dove altrimenti i pred. sarebbero costretti a entrare per inseguirlo, 42-43; i pred. ne aspettano la risposta, 45.
— (TERRITORIO) [*ager Januensis, Januense, confinia Janue*] Rocca Tagliata ric., 12, 13; Roberto Sanseverino tenta suscitarvi a suo profitto ribellioni contro il duca di Genova (an. 1479), 46, 43-45; Ciparana ric., 48, 39; il duca di Ferrara e il march. di Mantova minacciano di entrarvi per inseguire il Sanseverino (an. 1479), 48, 41-43; Varese ric., 52, 12; ric., 79, 26.
GENOVESI [*Ianuenses, pedites Ianuenses, populus*] [i fatti riguardanti la politica o il governo d. stato di Genova narrati nel testo sotto Genovesi nell'indice sono riferiti sotto *Genova stato*] sono in esercito contro Pietrasanta, ric., 8, 34-35; sono assaliti nella pred. terra dai Lucchesi (an. 1477), 12, 33-34, ricevono aiuti dalla duchessa di Milano, 35-36; molti d. principali cittadini sopportano a malincuore di obbedire a Prospero Adorno pari a loro di grado (an. 1478), 28, 5-7; due cittadini di bassa condizione sono fatti impiccare dal pod. Giovanni Calzavacca per avere emesso grida sediziose, 11-13; i ribelli costruiscono sui monti tre ripari contro l'esercito di Milano, che ne vince due, 29, 20-21, ma rimane vinto al terzo pr. "el Monte di due Frati" ove trovavasi Roberto Sanseverino con molti cittadini, 21-38; molti sono fatti prigionieri dalle milizie ducali chiuse nel Castelletto, le quali non chiedono loro che vettovaglie pagandole, 31, 4-5; tutti si lagnano di questa guerra, 11-12; molti sono uccisi dalle artiglierie d. Castelletto, 12-13; mercanti e artisti non osano più negoziare o uscire di c., 13-14; il pop., per l'impiccagione ordinata dal Sanseverino di alcuni notabili seguaci dei Doria, si divide in parti, 32, 26-27; i partiti dei Doria, d. Fregoso, d. Fiesco, d. Grimaldi e d. Guerci si uniscono a Battistino da Campofregoso, 27-28, che si adoperava a riamicarli a Milano, 23-25; i pred. si armano in aiuto di Battistino e recano danni ai partigiani di Roberto, 29-30; la rocca di Spezia ribellata da alcuni di Spezia a Milano è rafforzata in loro nome, 34, 8-13; hanno fama di volubili e truffatori, 40, 26; cf. 90, 11; sono invitati dal duca di Ferrara e dal march. di Mantova a espellere il Sanseverino dal loro territorio, 48, 41-45; ric., 65, 7; rompono il campo fiorentino sotto Sarzana (an. 1480), 77, 28-29, conducendone prigioniero a Spezia Marco Pio cap., 29-30, e ferendo Gianquirico Sanvitale, 30-31; le due navi cariche di armi, da loro inviate a Rodi, entrano felicemente nel porto (an. 1480), 80, 35-36; apparecchiano due navi per mandarle in aiuto di re Ferdinando contro i Turchi, 81, 3-4; ma entrambe affondano nel porto già cariche, 4-6, dopo una lunga insolita quiete tornano in armi, 33-34; molti piangono e si dolgono per le stragi e gli esilii avvenuti nella lotta tra i Fieschi e i Campofregoso, 92, 3-4; molti amici d. Fieschi sono condannati alle galere, 4-5; per le loro discordie vengono in Genova molti provvisionati mandativi dagli amici d. duca (an. 1481), 93, 1-3, e di Obietto Fieschi, 3-4; una loro nave oneraria cola a fondo nel porto di Rodi durante il maremoto, 105, 16-17.
GENOVESI PELLEGRINO [*Pelegrinus de Zenovesiis*] rettore d. ch. di Santa Trinità, in Parma; la sua casa è saccheggiata dalle fazioni avverse ai Rossi (an. 1477), 7, 18-19; gli sono concesse sessanta lire d. indennità promessa ai saccheggiati Rossiani, 19, 36.
GERMANIA [*Allamania, Allamanea*] vi passano i Turchi ritornando dall'Italia in Bosnia, e la saccheggiano (an. 1478), 29, 48-49; Gian Giacomo Simonetta figlio di Cicco vi risiede presso il cognato conte D'Amazia (an. 1480), 92, 18-21.
— (IMPERATORE) [*imperadore de l'alta Magna*] *v. Federico V d'Absburgo.*
GEROSOLIMITANI (ORDINE DEI) CAVALIERI DI RODI [*ordo cruciferorum Jerosolimitanorum, ordo Rodi, Jerosolimi, milites Jerosolimitani, Rodhiani*] fruiscono di speciali bolle di indulgenza loro concesse da Sisto IV in tutta la cristianità (an. 1480), 67, 1-4, per le quali chiunque si confessi nella ch. di san Giovanni Gerosolimitano d. rispettiva c. e faccia un'offerta per la guerra contro i Turchi, ottiene remissione completa d. suoi peccati, 4-11; il gran maestro dell'ord. manda notizie di una nuova spedizione turca contro l'isola andata fallita, 68, 44-69, 1, e d. preparativi d. sultano per un'altra invasione, 1-3; a fine di rendere più proficua l'indulgenza concessa alle loro ch. il pp. sospende le indulgenze in tutto il mondo, 77, 34-38; il pp. concede alle ch. di questo ordine oltre le già dette indulgenze anche quelle riservate alla sede apostolica, 80, 38-40; sul loro vessillo a Rodi, durante un assalto d. Turchi, appare una visione miracolosa, che atterrisce i pred. e li volge in fuga, 89, 28-31; vi appartiene fra Rolando Rossi (s. a.), 92, 33-34; cf. 101, 8; l'indulgenza plenaria loro concessa permane unica nelle sospensione di tutte le indulgenze (an. 1481), 98, 16-17.
GERUSALEMME (BASILICA DEL SANTO SEPOLCRO) [*basilica sepulchri Domini*] nelle bolle di indulgenza conferite da Sisto IV all'ord. Gerosolimitano è esclusa la re-

missione d. voto di visita a questa basilica (an. 1480), 67, 8-9.

GERVASIO (CHIESA DI SAN) [*ecclesia sancti Gervasii*] *v. Parma chiese.*

[GHERARDI MAFFEO] [*patriarcha Venetus*] patriarca veneziano, governa Cesena per la Ch. (an. 1480), 68, 31-32; si dice favorisca i Veneziani, 32; è arrestato e condotto a Roma, 31, 33.

GHIAIA DI PARMA [*glarea Parme*] *v. Parma Ghiaia.*

GHIAIA D'ADDA [*Glarea Abdue*] Ascanio Sforza è assoldato dai Veneziani per fare guerra in queste terre allo stato di Milano (an. 1482), 115, 40-42.

GHIBELLINO [*Gibelinus, Gibellinus*] *v. Bernazzoni G.*

GHIBERTO [*Gibertus*] *v. Correggio (da) G., Pio G., Sanvitale G.*

GIACOMO [*Jacobus*] *v. Ambrogi G., Baldicchini G., Belmarito G., Bonarelli G., Botti G., Colla G., Motella (della) G., Piazza G., Pegugli G., Piccinini G., Rossi G., Sasseta (della) G., Scotti G., Torre (della) G., Troi G., Vico G., Zaboli G., v. anche Gian Giacomo.*

GIACOMO DA ROCCABIANCA [*Jacobus de Rochablancha*] agli stipendi di Guido Rossi; uomo audace e valoroso, ferito da una saetta avvelenata † in San Secondo (an. 1482), 115, 29-31.

GIACOMO DI CODIPONTE (CHIESA DI SAN) [*ecclesia sancti Jacobi de Capite Pontis*] *v. Parma (Chiese).*

GIACOMO DI GALLIZIA (BASILICA DI SAN) [*basilica sancti Jacobi de Gallizia*] nelle bolle di indulgenza conferite da Sisto IV all'ord. Gerosolimitano è esclusa la remissione d. voto di visita a questa basilica (an. 1480), 67, 8-9.

GIACOMO DI SAVOIA [*monsignor Jacobus de Sabaudia*] fratello di Bona e d. duca Filiberto; giunge a Milano quale ambasciatore d. cognato Luigi XI per trattare d. reintegrazione d. duchessa Bona al governo d. stato (an. 1481), 94, 47-95, 1; è ricevuto onorificamente e alloggiato nell'antico palazzo ducale, 2-3.

GIACOMO (DON) DI SAN GERVASIO [*Don Jacomo de santo Gervaso*] titolo di beffe dato da alcuni giovinastri al governatore di Parma Pietro Trotti (an. 1481), 92, 28-29.

GIAMBATTISTA [*Johannes Baptista*] *v. Garimberti G. B., Montone (da) G. B., Borromeo G. B. o Giovanni.*

GIAMPIETRO [*Zampetrus*] *v. Bergamini G., Cartenacci G., Panigarola G., Tiberi G.*

GIAN-AGOSTINO [*Johannes Augustinus*] *v. Campofregoso (da) Agostino o Gian-Agostino, Isimbardi G. A.*

GIAN-ANDREA [*Johannes Andreas*] *v. Cagnola G. A., Giandemaria G. A., Lampugnani G. A.*

GIAN-ANTONIO [*Joannes Antonius*] *v. Bernieri G. A., Cotta G. A., Selle (dalle) G. A., Sozzi G. A., Sparavaria G. A.*

GIAN ANTONIO DETTO POSSENTE DA FELINO [*Johannes Antonius dictus Possente de Fellino*] suddito di Guido Rossi; gli è confidata dal pred. la custodia di Roccaferrara, che tradisce senza combattere a Obietto Fieschi (an. 1482), 116, 14-17; è dichiarato ribelle con il figlio; è bandito e gli sono confiscati i beni, 17-18.

GIANDEMARIA AMBROGIO [*Ambrosius de Zandemariis*] di Parma; la casa sua e d. fr. Sebastiano nella vicinia di Santa Trinità è saccheggiata dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 7, 19-20; gli sono concesse novecentodiciannove lire e dieci soldi sull'indennità promessa ai saccheggiati d. fazione Rossa, 19, 28-29.

GIANDEMARIA GIAN ANDREA [*Johannes Andreas de Zandemariis*] Parmigiano; dottore in entrambi i diritti; è el. dai Rossi proboviro per discutere d. pace con gli avversari loro (an. 1478), 36, 11-12.

GIANDEMARIA SEBASTIANO [*Sebastianus de Zandemariis*], di Parma; la casa sua e d. fr. Ambrogio nella vicinìa di Santa Trinità è saccheggiata dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 7, 19-20.

GIANFIGLIAZZI BARTOLOMEO [*comes Bartollameus, Bartolameus Zamfiliacius*] di Firenze, pod. di Milano, (an. 1477), 12, 1; succede a Girolamo Bernieri nel capitanato di giustizia a Milano (an. 1478), 23, 38-39; cf. 12, 1.

GIAN FRANCESCO [*Johannes Franciscus*] *v. Cantelli G. F., Gonzaga G. F., Pusterla G. F., Trivulzio G. F.*

GIAN GALEAZZO MARIA [*Johannes Galeaz Maria*] *v. Sforza G. G. M.*

GIAN GIACOMO [*Johannes Jacobus*] *v. Arzoni G. G., Catani G. G., Maletta G. G., Simonetta G. G., Trivulzio G. G.*

GIAN LUIGI [*Johannes Allovisius, Johannes Lovisius*] *v. Bossi G. L., Fieschi G. L., Pallavicino G. L.*

GIAN MARIA DA BRESCIA [*Johannes Maria de Brisia*], famoso ladrone e seguace di Girolamo Bernieri, nella cui casa abitava al tempo d. sacco ai Rossi, 47, 6-7; è impiccato nella Ghiaia di Parma (an. 1479), 5-6.

GIAN MARTINO [*Johannes Martinus*] *v. Fulchini G. M.*

GIAN MARTINO DA SALA [*Johannes Martinus de Salla*] marito di Cammilla Bernieri ric., 71, 46.

GIAN QUIRICO [*Johannes Quillicus*] *v. Sanvitale G. Q., Lalatta G. Q.*

GIANNINO [*Zaninus*] *v. Barbato G.*

GIANNUCCIO [*Janucius*] *v. Lalatta G.*

GIAROLA GIOVANNI [*Johannes de la Giarolla*] è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 29.

GIBELLINUS *v. Ghibellino.*

GIBERTUS *v. Ghiberto.*

GIORDANO [*Jordanus*] *v. Orsini G.*

GIORGIO [*Georgius*] *v. Sanseverino G.*

GIOVANNI [*Johannes*] *v. Arcimboldi G., Avogadro G., Banzola G., Bentivoglio G., Borromeo G., Calzavacca G., Giarola G., Lalatta G., Mocenigo G., Montone (da) G., Pelliccia G., Rossi G., Scipione G., Simonetta G., Valmontone (da) G., Varoli G., Zucchi G.*

GIOVANNI DA VERONA dai duchi di Milano è mandato in Parma con cinquanta provvisionati per mantenervi l'ordine (an. 1480), 65, 25-27; è poco temuto, 27.

GIOVANNI DUCA D'ANGIÒ [*duc Johannes*] figlio di Renato, pretendente contro Alfonso il Magnanimo al regno di Napoli, 27, 40; [altrove, 76, 1, è detto figlio di re Ranieri inesistente]; alla morte di Alfonso entra qual pretendente nel regno di Napoli contro Ferdinando I [an. 1458], 27, 40; è detto anche p. di Renato, 75, 48; ma la genealogia è errata, Renato d'Angiò è figlio di Luigi II d'Angiò.

GIOVANNI (SAN) [*sanctus Johannes*] patrono di Basilicanova, ric., 110, 30.

GIOVANNI (VICINIA DI SAN) [*vicinia sancti Johannis*] *v. Parma* (*vicinie*).

GIOVANNI AGOSTINO [*Johannes Augustinus*] *v. Gian Agostino.*

GIOVANNI ALIGHIERO [*Johannes Aldigerius*] *v. Cornazzano* (*da*) *G. A.*

GIOVANNI ANDREA [*Johannes Andreas*] *v. Gian Andrea.*

GIOVANNI ANGELO DA FIRENZE [*Johannes Angelus de Florentia*] Milanese, d. consiglio segreto; inviato ambasciatore a Roma per trattare d. pace con il re di Napoli, passa di Parma (an. 1479), 38, 37-41.

GIOVANNI ANTONIO *v. Gian Antonio.*

GIOVANNI BATTISTA [*Johannes Baptiste*] *v. Gianbattista.*

GIOVANNI BATTISTA (CHIESA DI SAN) *v. Giovanni Gerosolimitano* (*chiese di san*).

GIOVANNI DELLA STECCATA (CHIESA DI SAN) [*sanctus Johannes de la Stechata*] *v. Parma* (*chiese*).

GIOVANNI EVANGELISTA (CHIESA DI SAN) [*ecclesia sancti Johannis Evangeliste*] *v. Parma* (*chiesa*).

GIOVANNI EVANGELISTA (OSPEDALE DI SAN) [*hospitale sancti Johannis Evangeliste*] *v. Parma* (*ospedali*).

GIOVANNI FRANCESCO [*Johannes Franciscus*] *v. Gianfrancesco.*

GIOVANNI GALEAZZO [*Johannes Galeaz*] *v. Giangaleazzo.*

GIOVANNI GEROSOLIMITANO (CHIESE DI SAN) [*ecclesie beati Johannis Jerosolimitani, eclexie sancti Johannis Baptiste*] *v. Gerosolimitani* (*ordine dei cavalieri di Rodi*).

GIOVANNI GEROSOLIMITANO (MONASTERO DI SAN) [*preceptoria sancti Johannis Jerosolimitani*], ric., 6, 43.

GIOVANNI GIACOMO [*Johannes Jacobus*] *v. Giangiacomo.*

GIOVANNI LUIGI [*Johannes Lovisius, Allovisius*] *v. Gian Luigi.*

GIOVANNI MARIA [*Johannes Maria*] *v. Gian Maria.*

GIOVANNI MARTINO [*Johannes Martinus*] *v. Gian Martino.*

GIOVANNI QUIRICO [*Johannes Quillicus*] *v. Gianquirico.*

GIOVE (CASTELLO DI PORTA) [*castrum porte Jovis*] *v. Milano* (*castelli*).

GIRARDUCCI.... [*callegarius de Girarduciis*] calzolaio, appartenente alla fazione d. Sanvitale; è ferito in una rissa in borgo d. Colonne da due fratelli Cartenacci (an. 1480), 73, 1-3.

GIROLAMO [*Jeronimus*] *v. Bernieri G., Crivelli G., Olgiati G., Pallaviciuo G., Riario G., Vasto G.*

GIUBILEO [*jubileus*] si celebra in Roma di cinquanta in cinquanta anni, 78, 24-25.

GIUDEO [*el Zude'*] soprannome di Antonio Tagliaferri; cf. 6, 21-22.

GIULIANO [*Jullianus*] *v. Medici* (*de*) *G., Rovere* (*della*) *G.*

GIULIANO (DA) NEVIANO [*Jullianus de Neviano*] corriere e satellite di Gian Francesco Cantelli, 17, 6; prende parte al saccheggio e alla devastazione d. ch. e d. monastero di san Giovanni e d. case d. Rossi in Parma (an. 1477), 6-9; è impiccato alla ringhiera d. pal. d. com., per ordine d. governatore Giacomo Bonarelli, 5-6.

GIULIANO (SAN) [*ad Sanctum Jullianum*], tra Pisa e Lucca; vi si ferma Roberto Sanseverino (an. 1479), 43, 13-14.

GIULIO *v.* [*Orsini G.*].

GIULIO NAPOLETANO *v.* [*Acquaviva* (*conte di*)] *Giulio.*

GIUSTIZIE, supplizio in Milano di Girolamo da Olgiate e di un Langhiranese complici nell'assassinio d. duca Galeazzo Maria Sforza (an. 1477, *ma 1476*), 3, 18-26; 4, 1-2, impiccagione in Parma di quattro faziosi (an. 1477), 15, 29-31; impiccagione nella stessa c. di altri cinque faziosi, 17, 4-19, squartamento in Milano di un complice dell'assassinio d. duca Galeazzo Maria Sforza (an. 1478), 24, 18; un altro complice d. pred. assassinio è trascinato a coda di cavallo per le vie d. c., quindi decapitato, 18-19; impiccagione in Parma di Gabrielle della Viride, 21-24; impiccagione in Genova di due cittadini che avevano emesso grida sediziose, 28, 13; impiccagione di Grandi Ettore alla ringhiera d. com. in Parma, 34, 46-49; due Carraresi colpevoli di tradimento sono impiccati a Pontremoli e uno di Ragusa vi è squartato (an. 1479), 46, 30-36; impiccagione in Parma di Tommaso Guarini, 61, 26-29; un cap. d. Turchi è decapitato a Costantinopoli e molti suoi ufficiali sono posti al tormento per la sconfitta riportata sotto Rodi (an. 1480), 68, 50; 69, 1; è impiccato nella ghiaia di Parma un tal Risini di Sorbolo ladro e assassino, 72, 39-40; a Venezia tre ebrei accusati di infanticidio sono bruciati vivi, 75, 9-11; è decapitato in Milano uno degli Spinola uccisore d. proprio zio, 79, 26; Luciani Niccolò è impiccato nelle Ghiaia di Parma (an. 1482), 119, 5-6.

GLAREA ABDUE *v. Ghiaia d'Adda.*

GLAREA PARMA *v. Parma* (*ghiaia*).

GONFALONIERE DI FIRENZE [*confallonerius*] *v. Firenze* (*gonfaloniere*).

GONZAGA FEDERICO I [*dominus Federicus, marchio Mantue, Federicus de Gonzaga*] primogenito di Luigi; gli succede nel ducato di Mantova (an. 1478), 27, 10; sue milizie comandate da Francesco Sechi passano di Parma, 32, 45-47, e si recano a Borgotaro a custodirlo in nome d. stato di Milano, 47-48; le pred. milizie, lasciato a custodia di Borgotaro i pedoni, tornano nel territorio di Mantova (an. 1479), 38, 34-36; aiuta i duchi di Milano, 39, 9-10, 11-12; suoi ambasciatori convengono nella Curia Romana con gli ambasciatori degli altri stati d'Italia e d. re di Francia per trattare innanzi al pp. d. pace in Italia, 29-32; si reca con gli stipendiari a Vitaliano sul Po per essere più pronto contro gli Sforza e il Sanseverino, 41, 4-7; riceve una forte somma di denaro dai duchi di Milano per condurre in campo nel territorio di Pisa milledugento armati, 43, 15-18; nella aspettativa d. pace non si affretta ad assoldare le milizie, 39-42; cavalca con milizie di Milano per opporsi nel Fiorentino al duca di Calabria, 46, 1-3, e per Reggio e Sassolo entra nel territorio di Pistoia, 3-4; valica i monti sopra Modena, per congiungersi al duca di Ferrara, 17-18; gli è intimato dal Sanseverino di non avanzare, 22-23; con Carlo da Montone entra nel territorio di Lucca e impedisce da questo lato il rifornimento d. viveri al Sanseverino, 39-41, provvede che il pred. sia inseguito 41; col duca Ercole ottiene Fileto e Santa Maria in Castello, 47, 18-19, e pone il campo pr. Pietrasanta, avvicinandosi così al Sanseverino per vincerlo o metterlo in fuga, 20-21; ric., 46; si avanza pr. Sarzana, 48; 48, 1-2; inseguendo il Sanseverino, toglie il campo da Sarzana, 36-39, e si posa

a Santo Stefano, 39-41; prima di passar nel Genovese, ove il pred. erasi rifugiato, scrive ai Genovesi di allontanarlo dal loro territorio altrimenti sarà costretto a entrarvi, 41-44; ric., 49, 16-17; ha un colloquio con il Sanseverino tenendosi ciascuno sopra una riva d. Magra, 18-19; malgrado il pred. gli si mostri pentito, gli dice che è necessario continuino a combattere, 23-26; parte con Ercole d'Este per Città di Castello, 48, 49-50; cf. 49, 3-5, lasciando a Santo Stefano contro il Sanseverino la miglior parte d. milizie, 1-2; per la pace trattata in Roma torna indietro e delibera di assediare il Sanseverino, che rinchiuso in una valle sotto Vezzano non avrebbe potuto durare a lungo in quel luogo, 5-7; è richiamato di Lunigiana dai Fiorentini, 50, 29-30; vi lascia soldati contro Roberto e si dirige a Poggio Imperiale, 30-32; gli si arrende Volterra, che assediava con Ercole, salva la roba e le persone, 51, 17-19; avendo i soldati d. pred. saccheggiato alcune case si azzuffa con essi e li uccide, 20-23, perciò si inimica con Ercole, 23-24; gli è mandato dai duchi di Milano Gian Luigi Bossi a pacificarlo, 25-28, ma già era intervenuto come paciere Lorenzo de' Medici, 28-29; torna negli accampamenti, 29-30, è sfidato dal duca di Calabria con la scusa di vendicare l'ingiuria da lui recata al duca d'Este, 30-33; non accetta la sfida dichiarando essere in pace con Ercole, da lungo tempo suo amico e suo parente, 36-38; ha in animo col pred. di assediare alcune terre d. Senesi, ma la peste scoppia nel suo esercito, 52, 4-6; ha il campo di qua da Cortona verso Perugia, 25-26, per fare fronte ad Alfonso 30-31; la peste infierisce anche nel suo accampamento nel Perugino, 53, 29; egli stesso si ammala di febbri e si fa portare a Mantova, 29-30; non aveva mai voluto vincere d. tutto il Sanseverino per timore di perdere con la pace il suo stipendio, 60, 45-46; dopo la perdita di Colle torna in patria, 61, 13-14; ammoglia il suo primogenito Gian Francesco ad Isabella d'Este figlia d. duca Ercole (an. 1480), 70, 15-17; cento suoi armigeri con altrettanti d. duchi di Milano, d. duca d'Este e d. march. di Monferrato sono pronti ad opporsi alle genti d. pp. se assalissero Pesaro, 73, 44-46; è ric. e invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 43; è soddisfatto dal duca di Milano d. somma dovutagli qual cap. dell'esercito, 90, 26-27, 30; manda aiuti a Battistino da Campofregoso duca di Genova (an. 1481), 93, 1-3; il duca d'Este lo visita a Mantova, 99, 24-25; a sua volta visiterà il pred. a Ferrara, 26; combattendo per il duca d'Este, fa rompere il Mincio verso l'esercito d. Veneziani affinchè non giungano vettovaglie ai pred. accampati a Figarolo (an. 1482), 108, 10-12; Roberto Sanseverino gli manda a dire che gli ricambierà l'acqua col fuoco, 12-13.

Gonzaga Francesco [*Franciscus de Gonzaga*] è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 25, 34.

[Gonzaga Gian Francesco] [*filius marchionis Mantue*] figlio di Federico I, sposa Isabella d'Este, figlia d. duca Ercole (an. 1480), 70, 15-17.

[Gonzaga Isabella] *v. Este (d') Isabella.*

Gonzaga Luigi III [*Ludovicus de Gonzaga*] p. di Federico, 27, 10; chiamato a Milano per la contesa tra la duchessa Bona Sforza e i suoi cognati li rappacifica, (an. 1477), 4, 27-29, torna a Mantova, 40, sebbene la duchessa volesse trattenerlo e dargli parte nel governo, 41; proibisce ai suoi sudditi di andare a stipendio fuori d. stato (an. 1478), 21, 18-19; assolda molte persone per uccidere le cavallette che avevano invaso il territorio di Mantova, 27, 6-8; †, e gli succede il suo primogenito Federico, 9-10.

Gonzaga Rodolfo [*Rodulfus de Gonzaga*] è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 25, 34.

Gonzata Dionisio [*Dionisius de Gonzate*], d. fazione Pallavicina di Parma; è preso e tormentato per avere congiurato di introdurre in Parma dalla porta di Bologna armi e banditi, di sollevare, la c. e ucciderne il governatore (an. 1478), 32, 34-36, 38; cf. 35, 1-10.

Gotsaldus *v. Gottesaldi.*

Gottesaldi Cristoforo [*Christoforus Gotsaldus*] parmigiano; è el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di porta Benedetta (an. 1477), 6, 25-27; concorre a sollevare Parma, 27-33; gli è ingiunto da Luigi Becchetti inviato d. duchessa Bona Sforza di recarsi a Milano dalla medesima, 14, 44-45, 46-47; 15, 2; obbedisce, 3, è rinchiuso nel castello di Milano, 16, 7-8; è multato da Branda da Castiglione in lire duecento per compensare i Rossi saccheggiati, 19, 13-14, ma tal somma è ridotta dalla duchessa, 6.

Governatori di Genova, di Parma *v. Genova, Parma (governatori).*

Goziis (de) *v. Gozzi.*

Gozzi (una donna dei) [*quedam mulier de Goziis*] di Parma; ruba una pietra consacrata nella ch. di san Giovanni durante il sacco; tornata a casa † istantaneamente (an. 1477), 8, 25-29.

Grafagnana *v. Garfagnana.*

Gran maestro dell'ordine di Rodi [*magnus magister Rodi*] difende validamente Rodi assediata dai Turchi (an. 1480), 74, 23-26; dichiara le sue mura inespugnabili, 27; un suo fratello valorosissimo † a Rodi combattendo contro i Turchi, 89, 35-36.

Grandi Ettore [*Hector de Grandis*], parmigiano, d. partito d. Sanvitale; ha per m. una marchigiana di Orte, nepote d. connestabile d. porta di Bologna in Parma, 32, 36-37; cf. 35, 2-4; è preso e tormentato dal Bonarelli perchè a parte d. congiura per fare entrare in Parma i banditi, sollevare la c. e uccidere il governatore (an. 1478), 32, 34-37; confessa la congiura, 34, 49-35, 1-14, in premio d. quale doveva ricevere da Borso Correggio danaro e una possessione in Correggio, 10-11; è impiccato alla ringhiera d. com., 34, 46-49; ric., 62, 22.

Grandinate *v. Meteore.*

Grecia [*Grecia*] ric., 35, 35; ric. nel lamento in rima sui mali d'Italia, 86, 23.

Gregorio [*Gregorius*] *v. Beliardi G.*

Grimaldi [*illi de parte Grimaldorum*] Battistino da Campofregoso cerca di riamicare i loro partigiani a Milano (an. 1478), 32, 23-25; in seguito all'impiccagione di alcuni notabili di parte Doria ordinata da Roberto Sanseverino, accettano le proposte di Battistino, 26-29; si armano in soccorso di questo e recano danno ai partigiani d. Sanseverino, 29-30.

GRIMALDI LUCA [*Lucas Grimaldus*], di Genova; uomo illustre e onesto; consigliere secreto d. duchi di Milano sino dal tempo d. duca Galeazzo, 80, 7-9; è fatto ignominiosamente cacciare dal Tassino per aver detto che le entrate ducali erano impiegate in spese inutili, 9-12, se ne torna a Genova, 11.

GROSSI DESIDERIO [*Desiderius de Grossis*] di Parma; usuraio, daziere perpetuo e ateo; † di accidente senza confessione (an. 1481), 100, 10-13; la campana Baione d. Duomo si rompe mentre suonava pel suo mortorio, 13-15, 29, e pur due volte si rompe la corda d. campana d. Battistero, sua parrocchia, 15-16, per il che nessun prete vuole associarne il cadavere, 16-19, 29-30; altri fatti straordinari accadono alle sue esequie, 30-37; ric., 103, 38.

GRUGNO [*ad Grugnum*] Sforza II incalzato da Pier Maria Rossi vi indietreggia da San Secondo (an. 1482), 109, 2-4; il pred. Sforza con il march. di Monferrato, ne è respinto da Guido Rossi, 114, 8-9; Sforza ritornando da Sansecondo a Parma vi è assalito da Guido Rossi, che gli prende o uccide molti uomini, 115, 16-17.

GUALERCI TOMMASINO [*Tomasinus Gualercius*] di Montecchio; commissario di Cavriago, è ucciso e derubato sulla via tra Cavriago e Montecchio (an. 1481), 93, 22-24.

GUARDASONE [*terra de Guardasone*] sue genti armate sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 2.

GUARINI TOMMASO [*Tomas de Guarinis*] di Parma; appartiene alla fazione Sanvitalesca; è fatto impiccare dal governatore Antonio Trotti per molte sue ribalderie (an. 1479), 61, 26-29; d. sua morte i fautori d. tre squadre incolpano Marchino d'Abbiategrasso e i Rossi, 30-33, 36-39.

GUASCOGNA (SIRE DI) [*sire de Guascogna*] ric. e invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 8, 13.

GUASTALLA [*Guastala*] ne è di nuovo dato il governo a Francesco Torelli (an. 1479), 60, 37-38; vi si reca il Sanseverino da Colorno per visitarvi la figlia Lodovica ivi maritata a Francesco Maria Torelli (an. 1480), 71, 6-8.

GUERCI [*illi de parte Guercorum*] Battistino da Campofregoso cerca di riamicarli a Milano (an. 1478), 32, 23-25; in seguito all'impiccagione di alcuni notabili di parte Doria, ordinata dal Sanseverino, accettano le proposte di Battistino, 28-29, si armano in aiuto d. pred. recando danni ai partigiani di Roberto, 29-30.

GUGLIELMINO [*Guielminus*] *v. Colla G.*

GUGLIELMO [*Guielmus*] *v. Canali G.*

[GUGLIELMO VI PALEOLOGO] MARCHESE DI MONFERRATO [*Guielmus marchio Montisferati, marchio Montisferrati, marchese de Monferato*], è stipendiato dai duchi di Milano (an. 1479), 39, 10-11; cf. 43, 19-20; nella aspettativa d. pace non si affretta ad assoldare le milizie, 39-42; apparecchia le sue genti per combattere contro gli Svizzeri minaccianti guerra a Milano da Bellinzona, 44, 2-3, il suo esercito si unisce a quello raccolto a Voghera contro il Sanseverino, 54, 7-8; cf. 18-21; vince a Borgo di Bassignana il pred. e lo costringe a rifugiarsi nella rocca, 58, 8-11, ne incendia gli accampamenti e gli fa prigioniero un figlio, 11-12; cento suoi armigeri con altrettanti d. duchi di Milano e di Ferrara e d. march. di Mantova sono pronti ad assalire le genti d. pp. se assediassero Pesaro (an. 1480), 73, 44-46; ric. e invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 42; è soddisfatto dal duca di Milano d. stipendio dovutogli qual cap. d'esercito ducale, 90, 26-27, 30.

GUIDO [*Guido*] *v. Rossi G., Torelli G.*

GUIDO ANTONIO [*Guido Antonius*] *v. Arcimboldi G. A.*

GUIDOBALDO *v.* [*Montefeltro* (*da*) *G.*].

GUIDOBONI CAVALCHINO [*Cavalchinus de Guidobonis*] di Tortona, ghibellino; è fatto arrestare dai duchi avendo consigliato Ascanio Sforza a seminare discordie tra i Milanesi (an. 1480), 66, 26-28; cf. 42-50.

GUIELMINUS *v. Guglielmino.*

GUIELMUS *v. Guglielmo.*

GUINACCIA (DA) TOMMASO [*Tomas de Guinacia*] di Parma la sua casa è saccheggiata dai seguaci d. tre fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 6, 45.

HANNIBAL *v. Annibale.*

HENZOLLA *v. Enzola.*

HEREMITARUM (FRATRES) *v. Eremiti* (*frati*).

HERMES *v. Ermes.*

HEUSTACHIUS *v. Eustacchio.*

HISIMBARDI *v. Isimbardi.*

HISPANORUM (REX) *v. re di Aragona.*

HOSPITIUM *v. Alberghi.*

IACOBA *v. Giacoma.*

IACOBINUS *v. Giacomino.*

IACOBUS *v. Giacomo.*

IACOPO [*Iacobus*] *v. Ardizzi I., Pazzi* (*de*) *I.*

IANUCIUS *v. Giannuccio.*

IANUENSE MARE *v. Ligure* (*mare*).

IDRONTINA CIVITAS, IDRONTUM *v. Otranto.*

IERONIMUS *v. Girolamo.*

IEROSOLIMITANUS (ORDO) *v. Gerosolimitani* (*ordine dei*) *cavalieri di Rodi.*

ILARIO [*Illarius*] *v. Begarini I.,* [*Cavulsi I.*].

ILLARIUS *v. Ilario.*

IMOLA [*Imolla, Imola*] di Girolamo Riario; 75, 22; è minacciata dalle genti di re Ferdinando I, di Roberto Sanseverino e di Lodovico Sforza, per tenere a freno il pp. nelle sue mire sopra Pesaro (an. 1480), 72, 46-48; sarà assediata dai duchi di Milano qualora il pp. assedi Pesaro, 73, 40-41; ric., 82, 26; un tale Carlo da Ancona armigero d. Riario si impadronisce d. rocca dopo averne ucciso a tradimento il castellano (an. 1481), 102, 12-18; è offerta dal pred. al Bentivoglio, che la rifiuta, 18-19; è restituita dal pred. al Riario per tremila ducati, 21-22, il pred. Carlo vi è impiccato ai muri d. rocca, 22-23.

IMOLA (SIGNORE) [*dominus Imolle*] *v. Riario Girolamo* (an. 1480).

IMPERATORE [*imperator*] *v.* [*Federico V d'Asburgo*].

INDIA [*partes Indie maioris*] ne viene mandato in Italia un elefante grandissimo (an. 1479), 40, 7-8.

INDRONTINA (CIVITAS) *v. Otranto.*

INDULGENZE, le indulgenze concesse in tutto il mondo ai fedeli cristiani sono sospese con bolla papale per rendere più proficua l'indulgenza concessa alle ch.

di san Giovanni Gerosolimitano in aiuto di Rodi (an. 1480), 77, 34-38; indulgenza plenaria concessa dal pp. a chi offra per la guerra contro il Turco quanto occorra a nutrire un uomo per una settimana (an. 1481), 97, 9-12; la pred. indulgenza è la più larga che sia concessa comprendendo anche i casi riservati, 12-14; sono sospese per essa tutte le indulgenze ad eccezione di quelle d. cav. Gerosolimitani, 16-17.

INFIRMI SANCTI LAZARI *v. Lazzaro (Ospedale di san).*

INGHILTERRA (RE D') [*re d' Ingliterra*] *v. Eduardo IV di York* (an. 1461-1483).

INGLITERRA *v. Inghilterra.*

INNOCENZO IV PAPA [*Innocentius papa quartus*] istituisce la compagnia d. Croce [s. a.], 78, 14-15.

INONDAZIONE [*inundantia*] d. Po nel Piacentino, a Colorno, a Vitaliano, a Mantova, a Ferrara (an. 1481), 102, 40-43; credesi sia causata dal taglio di un monte fatto dagli Svizzeri, 43-44.

INSULA *v. Isola.*

INTERDICERE, INTERDICTUM *v. Scomunica.*

INVIZIATI RAFFAELLO [*Raphael de Inviciatis potestas Parme*] di Alessandria; ghibellino, 93, 15-16; el. pod. di Parma, vi entra con grande onore (an. 1480), 63, 7-10; il suo cav. è insultato e ferito in piazza da moltissimi ribaldi, 11-13; cf. 64, 25-28; un'altra volta il pred. passando con i famigli in Codiponte è da ribaldi, che volevano ucciderlo, escluso d. c. essendogli state chiuse alle spalle le porte d. ponte di Pietra e i tre portoni d. piazza, 28-30, ma ne scampa, 30; lo stesso cav. insegue con un famiglio quattro uomini mascherati e armati di bastoni contravvenenti ai proclami, 32-33, i quali lo assalgono e uccidono nel cimitero di sant' Odorico, 32-37; cf. 17-19; i pred. uccisori rimangono sconosciuti, ma si crede appartengano alle tre squadre, 37-38; d'ordine d. duchi aumenta di venticinque ducati il premio promesso ai denunziatori d. pred. assasinio, 39-41, e promette la grazia a quello d. omicidi che sveli il nome degli altri complici, 41-42; minaccia la pena capitale a coloro, che, conoscendo i malfattori, non li denunzino, 42-43; gli è dai duchi dato avviso d. pace conclusa in Napoli, 67, 27-40; i suoi famigli non osano uscire di notte a sorvegliare la c., 65, 50-66, 1; ric., 67, 44-45; bandisce di Parma Lodovico Bergonzi feritore di Bernardino Dal Cavalletto, 69, 13-15; proibisce a ognuno di uscire per la c. armato, 15-16; si reca a Colorno a complimentare il Sanseverino ivi di passaggio, 71, 1-2; è in discordia col commissario per avere fatta eseguire contro la volontà di lui la condanna a † di un tal Risini di Sorbolo, 72, 40-41; gli viene notizie da Alessandria che si vuole assassinarlo, 91, 16-19; un suo birro recatosi a Praticello per un pignoramento alla famiglia Vecchietti, è ucciso (an. 1481), 100, 38-39.

IOHANNES *v. Giovanni.*

IOHANNES IACOBUS *v. Gian Giacomo.*

IOHANNES MARIA *v. Gian Maria.*

IORDANUS *v. Giordano.*

IOVIS (CASTRUM PORTE) *v. Giove (castello di porta).*

IPOLITA, IPOLLITA *v. Ippolita.*

IPPOLITA [*Ipolita, Ipollita*] *v. Sforza I.*

ISABELLA D'ARAGONA [*domina Isabella*] seconda figlia di Alfonso duca di Calabria e di Ippolita Sforza sorella di Galeazzo Maria, è promessa sposa al cugino Giangaleazzo Sforza duca di Milano (an. 1480), 70, 40-42; cf. 50, 15-16.

ISACCO [*Isach*] *v. Abramo e Isacco.*

ISAIA PROFETA [*Isayas*] ric., 80, 32.

ISAYAS *v. Isaia.*

ISIMBARDI GIAN AGOSTINO [*dominus potestas, Iohannes Augustinus de Hisimbardis*] di Pavia, cav. e dottore; è el. pod. di Parma (an. 1479), 37, 11-12; accompagna nel suo ingresso in Parma il nuovo governatore Antonio Trotti, 45, 37-39; al tempo d. uccisione in Parma di Leonardo Biondi è a Pavia, 62, 24-25.

ISOLA [*castrum Insule*] nel territorio di Siena; è presa e saccheggiata da Ercole d'Este (an. 1479), 52, 22-23, che alla venuta nel Senese di Alfonso duca di Calabria la incendia, 33-34.

ITALIA [*Italia, Itallia, principes Italici*] i principi italiani mandano ambasciatori alla duchessa Bona per condolersi dell'uccisione di Galeazzo Maria e per offrirle i loro servigi (an. 1477, *ma 1476*), 4, 19-21; ric., 14, 23; giungono in ogni parte d'Italia messi d. Veneziani a chiedere aiuto contro i Turchi (an. 1477), 18, 27; deve recarvisi di Francia Roberto Sanseverino con trenta cav., 20, 45-46; la pace tra le varie c. e stati d'Italia è trattata nella Corte di Roma dagli ambasciatori di Milano, di Venezia, di Mantova, di Ferrara, di Firenze, di Bologna e dei re di Francia e di Napoli (an. 1479), 39, 29-33; i pred. si accordano, 43, 34-37; vi è condotto dall'India un elefante smisurato, 40, 7-11; i signori d'Italia mandano ambasciatori a Milano per trattare d. pace tra i vari Stati, 62, 48, la quale si conclude in Napoli per tutta Italia (an. 1480), 67, 24-30; ric., 68, 16; è infestata da bande di ladri e di assassini, 73, 25-26; ric., 77, 2; re Ferdinando accusa i Veneziani di avervi chiamato i Turchi, 79, 6-7; si vocifera che il pred. volesse dettare legge a tutta Italia, 8; eccettuata Roma, è immune dalla peste, 81, 13-14; fa meraviglia che nessun stato o principe d'Italia si muova in soccorso d. re di Napoli assalito dai Turchi, 84, 25-28; ric. nel lamento in rima deplorante i suoi mali e l'invasione d. Turchi in Puglia, 85, 1, 13; vi si festeggia la † di Maometto II (an. 1481), 102, 31-32; tutti gli stati e signori d'Italia, eccettuato Lucca, e Genova, si confederano contro i Veneziani (an. 1482), 119, 35-36.

ITALIANI [*armigeri Italiani, Italliani*] Roberto Sanseverino promette al re di Francia di assoldarne duecento è condurglieli per la guerra che il pred. re aveva intenzione di muovere al duca di Borgogna (an. 1478), 21, 9-10; sono scongiurati nel lamento in rima sui mali d'Italia a placarsi tra loro e unire le loro armi contro il Turco comune nemico, 85, 33-86, 1-22.

JUDEI *v. Ebrei.*

JULLIANUS *v. Giuliano.*

JULLIUS *v. Giulio.*

KARAMANIA (PRINCIPE DI) [*Carramanus*] si unisce al genero primogenito di Maometto II nella ribellione al sultano (an. 1481), 101, 31-33.

LABRONE [*Labronus*] *v. Cavalletto (da) Labrone.*

LALATTA BARTOLOMEO [*Bartollameus de Lallacta*] di Parma; è ucciso da Giovanni Varoli per mandato di Girolamo Bernieri (s. a.), 24, 39-49.

LALATTA FRANCESCO [*Franciscus de Lallacta*] parmigiano; nipote di Matteo; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 27-32.

LALATTA GIAN QUIRICO [*Ioannes Quiricus de Lallacta, Zam Quirino*] canzonato nella frottola parmigiana (an. 1480), 71, 21, 48; 72, 1.

LALATTA GIOVANNI [*Iohannes de Lallacta*] parmigiano; ric., 4, 48; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare la c. contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni, ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 27-31.

LALATTA GIANNUCCIO [*Ianucius de Lallacta*] parmigiano, di parte Correggiese; è arrestato e condotto nelle carceri d. cittadella nuova (an. 1477), 15, 21-25; tormentato confessa la congiura contro Giacomo Bonarelli, 26, è impiccato alla ringhiera d. palazzo d. com., 29-31.

LALATTA MATTEO [*Mateus de Lallacta*] è el. uno d. capi d. fazioni contrarie ai Rossi nel quartiere di Porta Nova (an. 1477), 6, 23-24, concorre a sollevare la c., 24-33; gli è ingiunto da Luigi Becchetti, inviato d. duchessa Bona Sforza, di recarsi a Milano dalla pred., 14, 44-45, 46-47; 15, 2, obbedisce, 3; è relegato a Tortona, 16, 8; dopo qualche tempo ottiene per grazia speciale di essere posto a confine in Milano, 11-12; un suo servo è fatto impiccare dal governatore di Parma Bonarelli, 17, 4-5, 9; è multato da Branda da Castiglione in lire seicento per compensare i Rossi saccheggiati, 19, 14, la duchessa riduce la somma, 6.

LALLACTA *v. Lalatta.*

LAMENTO IN RIMA [*lamentatio*] cantato per le piazze (an. 1480), 84, 46-47 e deplorante le lotte e le divisioni tra gli Italiani, 85, 1-86, 1-87, 1-35, il nepotismo d. pp., 36-88, 1-9, il nessun pensiero che si ha nella cristianità dei Turchi, contro i quali sono invocati i sovrani stranieri, 10-17, e i vari stati e principi d'Italia, 17-45; termina con dubbi sull'efficacia di tali esortazioni, 89, 1-14.

LAMONE (VALLE DEL) [*vallis Lamone*] nel territorio di Faenza; vi sono dai contadini assalite e malmenate le genti d. Correggio (an. 1479), 57, 25-26.

LAMPUGNANI GIAN ANDREA [*Iohannes Andreas de Lampugnano*] di Milano; fratello di Princivalle, 23, 50; per un'ingiuria, che asseriva avere ricevuto dal duca Galeazzo Maria Sforza, lo uccide nella ch. di santo Stefano in Milano (an. 1477, *ma 1476*, dicembre 26), 3, 12-18; ha per complici nel delitto Carlo Visconti e Girolamo Olgiati, 18-22; è trafitto dagli staffieri d. duca, 23-24; ric., 25, 26-27; il suo corpo legato per i piedi è strascinato a ludibrio per le vie d. c. dai ragazzi, 33-36; al terzo giorno è gettato nelle fosse d. castello, 36; donde estratto è appiccato per i piedi alla torre d. Broletto, 36-4, 1; un suo fratello medico, che dopo la morte di Galeazzo erasi segretamente recato a Venezia, è colà ucciso da sconosciuti come complice d. pred. congiura contro il duca (an. 1478), 23, 47-50; altri due suoi parenti coinvolti nell'assassinio muoiono di mala morte 24, 16-19.

LAM[PUGNANI] LEONARDO [*Leonardus de Lam....*] di Milano, succede quale officiale d. bollette in Parma a Luciano Trotti (an. 1481), 93, 14-15; va a Parma, 14; è ghibellino, 15-16.

LAMPUGNANI PRINCIVALLE [*Princivalis de Lampugnano*] fratello di Gian Andrea, cap. a Spezia; per il delitto d. fratello è privato dell'ufficio e relegato a Firenze (an. 1478), 23, 50; 24, 1-2.

LANDI CONTE MANFREDO [*comes Manfredus de Lando*] nobile piacentino; possiede Varese Ligure, già d. Fieschi (an. 1478), 31, 31-32, il quale gli è tolto da Gian Luigi Fieschi, 33; stringe parentela con Gianluigi Pallavicini (s. a.), 105, 39.

LANDRIANI ANTONIO [*Antonius de Landriano*] consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 20.

LANDRIANI PIETRO [*Petrus de Landriano*] di Milano; consigliere d. stato di Milano, 119, 24; cf. 95, 9; già signore di Calestano; el. governatore di Parma vi si reca (an. 1482), 23-24; veduta la c. piena di malviventi, saputo di Cristoforo da Appiano ferito, di un servo di lui ucciso, di un altro omicidio perpetrato di pieno giorno pr. il suo palazzo, se ne parte, 120, 15-18.

LANFRANCO [*Lanfrancus*] *v. Garimberti L.*

LANGHIRANESE [*quidam de Langirano*] servo di Gian Andrea Lampugnani, prende parte all'omicidio di Galeazzo Maria Sforza (an. 1477, *ma 1476*), 3, 25-26; riesce a fuggire, 26, ma è poi preso e squartato, 4, 1; le sue membra sono appese alle porte d. c. e la testa esposta sulla torre d. Broletto, 2.

LANGHIRANO [*terra de Langirano*] sue genti armate sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 3.

LANGIRANO (DE) *v. Langhirano.*

LAURENTIUS *v. Lorenzo.*

LAURO (CASTELLO DI) [*castrum Lauri*] edificato da Gianluigi Pallavicini a cinque miglia da Busseto verso Piacenza (s. a.), 105, 37-38.

LAVENCIA *v. Avenza.*

LAZARUS *v. Lazzaro.*

LAZZARO [*Lazarus*] *v. Fulchini L.*

LAZZARO (CHIESA DI SAN) [*ecclesia sancti Lazari*] *v. Parma (chiese).*

LAZZARO (OSPEDALE DI SAN) [*infirmi sancti Lazari*] *v. Parma (ospedale).*

LECCE [*civitas Letii*] re Ferdinando manda in suo soccorso un esercito, che è vinto dai Turchi (an. 1480), 76, 27-30; questi pretendono sia loro ceduta prima di iniziare trattative di pace con re Ferdinando, 83, 28-30.

LEGA TRA VENEZIA, FIRENZE, BOLOGNA, IL MARCHESE DI MANTOVA, IL DUCA DI FERRARA E IL DUCA DI MILANO [*status de colligatione com statu Mediolani, silicet Veneti, Florentini, Bononienses, marchio Mantue et dux Ferarie*] contro il pp. e il re di Napoli; manda inutilmente ambasciatori a Roma per ottenere dal pontefice la punizione d. suoi nipoti, che

avevano congiurato contro Firenze (an. 1478), 30, 1-5, e per pregarlo di desistere dalla guerra contro questa c., 6-15; i pred. ambasciatori diffidano i prelati e dignitari d. Curia che avevano benefici nelle terre d. lega a raggiungere le loro residenze, pena la perdita d. loro redditi, 15-18, poscia partono di Roma e ritornano ai loro signori, 18-19; Ercole d'Este ne è el. per due anni cap. con lo stipendio di sessantamila ducati all'anno, 31, 36-39; suoi ambasciatori si recano a Roma per trattare la pace con il pp. e re Ferdinando (an. 1479), 38, 37-41; le trattative continuano, 43, 3, 33-37; 45, 20; i Veneziani offrono a difenderla l'aiuto di tutte le loro forze di terra e d'acqna, 41, 20-21; conferisce a Roberto Malatesta di Rimini il capitanato di Romagna, 16-18; rifiuta di far pace con re Ferdinando se prima i singoli stati non sono risarciti d. danni sofferti a cagione di lui, 50, 19-23; paga per intiero gli stipendi ai soldati, 23; i pred. suoi ambasciatori a Roma non riuscendo a concludere la pace tornano in patria, 24-25; nei singoli stati si fanno solenni feste per la vittoria riportata da Roberto Malatesta sulle genti d. ch. nel Perugino, 51, 45-47; alcuni ambasciatori convenuti a Milano insistono pr. la duchessa perchè ne esca, 58, 14-15; malgrado le pressioni la duchessa non se ne ritira, 65, 21-24.

Lega tra il pontefice, re Ferdinando e Battistino da Campofregoso [*lega inter summum pontificem, regem Ferdinandum ac dominum Baptistinum novum ducem Janue*] è conclusa e firmata in Genova (an. 1479), 38, 27-31.

Lega conchiusa tra tutti gli stati d'Italia, eccetto Lucca e Genova, contro i Veneziani (an. 1482), 119, 34-36.

Legato della Chiesa [*legatus*] *v. Rovere* (*della*) *Giuliano.*

Lentesone [*villa Lentesoni*], oltre l'Enza; vi si congiura per ricondurre i banditi in Parma (an. 1478), 34, 50; 35, 1-2.

Leo *v. Leone.*

Leonardo [*Leonardus*] *v. Biondi L., Gallani L., Lampugnani L.*

Leone da Brescello [*Leo de Bersillo*] implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 34.

Leonis (civitas) *v. Lione.*

Letij (civitas) *v. Lecce.*

Liberafatta [*castrum Liberefacte*] d. Fiorentini; è soccorso in tempo dai pred. contro Roberto Sanseverino (an. 1479), 52, 47-50.

Liberata (chiesa di santa) [*ecclesia sancte Liberate*] *v. Firenze* (*chiese*).

Liburni (portus) *v. Livorno.*

Ligure (mare) [*mare Januense*] ric., 35, 26.

Lione [*civitas Leonis, Leoni ultra montes*] vi è indetto il concilio a cui è citato il pp. (an. 1478), 30, 12-13; i Fiorentini si appellano al pred. concilio contro la scomunica loro inflitta da pp. Sisto IV, 22-23; i duchi vi relegano sei Milanesi (an. 1480), 67, 17-18; ric., 107, 22; *v. anche Martino da Lione.*

Livorno [*portus Liburni*] appartiene ai Fiorentini; vi giungono molte galee armate, chi dice turche, chi d. Mori d'Africa (an. 1481), 95, 30-32.

Locuste (invasione di) nel Parmigiano, seguita da carestia e pestilenza (an. 100?), 90, 20-22; nelle Gallie, seguita da carestia e pestilenza (an. 938, *invece 873*), 14-20; nel territorio di Mantova (an. 1478), 27, 1-9; nel Parmigiano (an. 1480), 78, 1-6, nel Bresciano e nel Mantovano, 6-7.

Lodi (referendario) *v. Antonio Tagliaferri* [che non raggiunge il suo ufficio] (an. 1428).

Lodi [*de Laude*] *v. Balzarino da Lodi.*

Lodovica *v.* [*Sanseverino L.*].

Lodovico [*Ludovicus*] *v. Antini L., Baldicchini L., Bergonzi L., Campofregoso* (*da*) *L., Fogliano L., Pencari L., Sorgeti L., Tagliaferri L., Valeri L.*

Lombardia [*Lombardia*] è atterrita dall'assassinio d. duca di Milano (an. 1477, *ma 1476*), 4, 3; vi sono tolte le poste d. re di Napoli da Antonio da Trezzo (an. 1478), 27, 33-34; vi tornano male in arnese le milizie milanesi dal territorio di Pisa (an. 1479), 38, 32-34; Pietro dal Verme e il bastardo Sforza sono sospettati di volervi far entrare dai monti di Piacenza, Lodovico e Sforza Sforza con il Sanseverino 44, 8-9; i tre figli di Roberto Sanseverino, i conti Torelli, e i Correggio ne partono con sedici schiere per la Romagna 57, 21-24.

Lonato (da) .... [*fratrem de Lonate*] di Pavia, ghibellino; avendo consigliato Ascanio Sforza a seminare discordie tra i Milanesi è fatto arrestare dai duchi (an. 1480), 66, 26-28; cf. 42-50.

Lorenzo [*Laurentius*] *v. Bui L., Medici* (*de'*) *L., Quartieri L., Vico L.*

Lorenzo da Pesaro [*Laurentius de Pisauro*] è inviato da Ercole d'Este a Modena qual governatore di questa c. e di Reggio per punirvi i facinorosi che vi commettono eccessi (an. 1480), 68, 20-24; commissario a Modena, 75, 45; il suo cancelliere viene ucciso in piazza da tre ruffiani, 45-46.

Lorenzo (chiesa di san) [*ecclesia sancti Laurentii*] *v. Firenze* (*chiese*).

Lovisius *v. Luigi.*

Luca [*Lucas*] *v. Ferrari L., Grimaldi L., Lupi L.*

Lucana (civitas) *v. Lucca.*

Lucani *v. Lucchesi.*

Lucca [*Luca, Lucana civitas*] ric., 43, 14; vi è trasportato per morto Giulio Napoletano conte d'Acquaviva rimasto ferito in uno scontro con Ercole d'Este (an. 1479), 44, 22-24; ric., 27; ric. e invocata contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia (an. 1480), 88, 40; non entra nella confederazione degli stati italiani contro Venezia (an. 1482), 119, 35-36.

— (signore) [*dominus Lucarum*] vende ai Genovesi Pietrasanta (s. a.), 12, 34-35.

— (territorio) [*ager Lucanus*] Carlo da Montone e il march. di Mantova vi entrano coi loro eserciti e impediscono che da questi luoghi siano forniti viveri al Sanseverino (an. 1479), 46, 39-41; resta immune dal saccheggio mediante il pagamento di una grossa somma ai Fiorentini, 47, 23-24; ric., 52, 21.

Lucchesi [*Lucenses, Lucani*] assediano Pietrasanta d. Genovesi e ne devastano il territorio (an. 1477), 12, 33-36; recedono dall'assedio in seguito alla pace, 36-37; sovvengono di vettovaglie Roberto Sanseverino

(an. 1479), 43, 48; corrono perciò pericolo di essere assediati dai Fiorentini, 48-49, che se ne astengono per la imminenza d. pace, 49-50; si rappacificano coi Fiorentini e non forniscono più vettovaglie al Sanseverino, 47, 21-22; pagano ai pred. una forte somma affinchè non saccheggino il loro territorio in punizione dell'asilo e d. viveri dati a Roberto, 23-24; i Fiorentini si apparecchiano a muovere loro guerra (an. 1480), 70, 33; ordinano agli abitanti d. contado di ridursi nelle fortezze, 33.

Lucenses *v. Lucchesi.*

[Lucia] *v. Boiardo L.*

Luciani Niccolò [*Nicolaus Lucianus*] di Bosco; già primo tesoriere e scalco di Piermaria, dal quale fu inviato a Genova a ricevere denaro per la guerra (an. 1482), 119, 1-3; morto il pred., manca di fede al figlio di lui Guido e si accorda con Bertrando Rossi, 3-4, al quale facilita la presa di Bosco e Roccaferrara, 4-5; è impiccato nella ghiaia di Parma e i suoi beni confiscati, 5-6.

Luciano [*Lucianus*] *v. Trotti L.*

Luciano [*Lucianus*] di Alessandria, ufficiale d. bollette di Parma in luogo di Giannino Barbato (an. 1480), 63, 10.

Lucrezia *v.* [*Pico della Mirandola Lucrezia*].

Lucullo [*Lucullum*] *v. Genova* (*fortezze*).

Ludovicus *v. Lodovico, Luigi.*

Lugagnano (da) *v. Ambrogino da Lugagnano, Michele da Lugagnano.*

Luigi [*Allovisius, Lovisius, Ludovicus*] *v. Becchetti L., Borri L., Gonzaga L.; v. anche Gian Luigi.*

Luigi XI [*rex Francie, rex Francorum, chasa di Franza*] cognato di Bona Maria Sforza, nata duchessa di Savoia, 4, 8-9; 82, 48; suocero di Luigi II d'Orleans, 21, 13; Roberto San Severino si rifugia alla sua corte (an. 1477), 11, 36; cf. 20, 44; accoglie affabilmente gli ambasciatori inviategli dalla duchessa Bona per trattare un'alleanza, 38-42; non conclude la lega, ma promette di mandare suoi ambasciatori a Milano, 42-43; il Sanseverino gli promette duegento soldati italiani per la guerra che aveva intenzione di muovere al duca di Borgogna (*quale?*), 21, 9-11; manda ambasciatori alla duchessa Bona anche per rappacificarla con il Sanseverino (an. 1478), 26-29; cf. 27, 29; alcuni Fiorentini ordiscono una congiura per sciogliere Firenze dalla sua alleanza, 24, 49-50; invia con gli stati italiani ambasciatori al pontefice perchè punisca Girolamo e card. Riario d. loro imprese contro Firenze, 29, 50; 30, 1-6; si dice pronto a spendere anche la propria corona per la difesa di questa c., 7-8; al rifiuto d. pp. i pred. ambasciatori lo citano a presentarsi al Concilio in Lione, 11-15, e consigliano anche i prelati di curia con benefici in Francia a raggiungere le loro sedi entro un mese, per non perdere le loro rendite, 15-18, quindi partono di Roma, 18-19; è scomunicato da Sisto IV per l'aiuto che dà ai Fiorentini, 20-22; concede l'investitura d. feudo di Genova e Savona al duca di Milano, 34-36; conferma l'alleanza con il pred. stato, 36; invia ambasciatori in Italia per la pace tra i Fiorentini, il pp. e il re di Napoli (an. 1479), 37, 18-19; i duchi di Milano vantano il suo aiuto, 39, 9-10, 12; suoi ambasciatori convengono alla corte Romana con gli ambasciatori d. stati Italiani per trattare d. pace in Italia, 29-32; cf. 43, 34-37; è scelto da Milano e dagli Svizzeri arbitro d. loro contesa, 44, 4-5; gli ambasciatori, che aveva mandati a Roma, tornano senza avere potuto concludere la pace, 51, 1-3; il re di Napoli gli dà in ostaggio il figlio Federico per sicurtà di Lorenzo il Magnifico recatosi a Napoli, 62, 45-46; suoi ambasciatori sono a Milano per trattare d. pace, 47; il card. Colonna deve recarsi alla sua corte (an. 1480), 72, 10-11; invia ambasciatori a Milano per rappacificare la cognata Bona col piccolo duca e i reggenti, 82, 48-83, 1; la sua casa è ric. e invocata contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 15; Giacomo di Savoia si reca qual suo oratore a Milano per la reintegrazione d. duchessa al governo d. stato (an. 1481), 94, 47-95, 1; in questa c. si teme che voglia allearsi con i Veneziani a cagione della pred. (an. 1482), 114, 36-39.

[Luigi II d'Angiò] p. di Renato d'Angiò, 75, 48 [nel testo è confuso con Giovanni d'Angiò].

Luigi II duca d'Orlèans [*dux Aurelie*] genero di Luigi XI re di Francia, governa Asti (an. 1478), 21, 13; i duchi di Milano si vantano d. suo aiuto (an. 1479), 39, 9-12.

Lunensis (diocesis) *v. Lunigiana.*

Lunigiana [*Lunesana, diocesis Lunensis, partes Lunenses*] Pietrasanta, ric., 12, 34; Guido Rossi ne è el. governatore per lo Stato di Milano (an. 1478), 32, 11; ric., 34, 7; ric., 35, 26; vi si recano, Ascanio e Lodovico Sforza, 38, 22-23; vi si uniscono gli Sforza al Sanseverino, 39, 1-3; Santo Sfefano ric., 41, ne sono chiusi i valichi, fortemente difesi dallo stato di Milano, agli Sforza e a Roberto Sanseverino, 42-45; Ponzano, ric., 41, 30; ric., 43, 5; Lavenza ric., 46, 19; Fivizzano e altri castelli, ric., 47, 37; ne sono richiamati dai Fiorentini il duca Ercole e il march. di Mantova, che vi lasciano soldati contro Roberto (an. 1479), 50, 29-32; alla partenza dei pred. il Sanseverino vi saccheggia le terre amiche a Milano, 34-36; ric., 60, 45; colpita da terremoto (an. 1481), 101, 24-25.

Lunigiana (marchesi di) [*marchiones Lunesane*] si scostano dalla fedeltà a Milano e fanno pratiche con Roberto Sanseverino e Obietto Fieschi (an. 1479), 37, 3-4.

Lupi Luca [*Lucas de Luppis*] ghibellino; dallo stato di Cremona gli è rifiutato il compenso di una sua ambascieria a Milano (an. 1480), 66, 31-33; fa minaccie, 33; è arrestato 34; i Ghibellini si armano in suo favore, 34-35.

Lupi Raimondo [*Raymondus Luppus, Lupus*] di Parma; d. consiglio segreto d. duchessa Bona Sforza, 22, 1; si adopra con Agostino Rossi per accordare i Rossiani con le tre fazioni circa l'indennità dovuta ai primi pel saccheggio subito (an. 1478), 21, 47; 22, 1; accompagna Ercole d'Este nel passaggio da Parma (an. 1479), 54, 49-50, e anche alla sua partenza per Borgo San Donnino, 55, 3.

Luppus *v. Lupi.*

Macra (flumen) *v. Magra.*

Maddaloni (conte di) [*comes Matallonus*] siciliano; gli

viene da Adrianopoli l'annunzio d. ingenti preparativi d. Turchi contro re Ferdinando (an. 1481), 94, 36-41.

MAFFEO *v.* [*Gherardi M.*].

MAFFONI ANTONIO [*Antonius de Maffonibus*] giovinastro di Parma, d. squadra d. Correggio; è ucciso in rissa pr. alla fonte di Valdorio da un tal Milano figlio d. connestabile d. porta San Michele (an. 1480), 69, 5-7; cf. 75, 36-37; sue male opere, 69, 7-10; a suoi parenti è data colpa dell'uccisione d. pred. connestabile, 75, 36.

MAGISTER RODI *v.* *Gerosolimitani* (*ordine dei*).

MAGNA, ALTA MAGNA *v.* *Germania.*

MAGNUS TURCHUS *v.* [*Maometto II*].

MAGRA (FIUME) [*flumen Macre, Macra*] ric., 37, 28; è traghettata da Roberto Sanseverino e dai suoi pedoni sopra un ponte di otri gonfiati (an. 1479), 30-31; il Sanseverino vi fa costruire un ponte di legno per avere, qualora assalito, una via di scampo, 47, 17-18; traghettata dal Sanseverino con l'esercito, 46-47; ric., 48, 39: ric., 49, 1; ric., 5; da una riva all'altra si parlano il Sanseverino e Federico Gonzaga, 18-19.

MAINIANO (DE) *v.* *Mamiano.*

MALASPINA SPINETTA MARCHESE DI FIVIZZANO [*dominus Spineta de Fivizano*]; † senza figli, e i Fiorentini si impadroniscono d. suoi castelli, su cui accampa pretese il genero suo Amoratte Torelli (s. a.), 107, 26-28.

MALATESTA ROBERTO [*dominus Robertus de Arrimino, Robertus Mallatesta*] signore di Rimini, 41, 24; è nell'esercito di Ferdinando I contro i Fiorentini (an. 1478), 33, 22; cf. 41, 25-26; passa agli stipendi d. lega contro il pp. e il re di Napoli (an. 1479), 24-25, gli è conferito il capitanato d. milizie d. lega in Romagna, 45, 16-18; si mette agli stipendi d. Fiorentini, 48, 8-9; con Costanzo Sforza signore di Pesaro, pure assoldato dai pred., assedia Sant'Arcangelo, già d. Malatesta, 9-11, intende ricuperare i castelli, Fano e tutto il territorio occupatogli dalla Ch., 11-13; con lo Sforza toglie l'assedio a Sant'Arcangelo, 48, e in nome d. Fiorentini si accampa contro Città di Castello, 48-51; essendo nel Perugino ha notizia che le genti d. Ch. si preparano ad assalirlo, 51, 39-41; le assale allora per il primo, le vince e fuga facendo grande bottino, 42-47; si accampa a due miglia da Perugia di qua di Cortona, 49-50; cf. 52, 25-26; si impadronisce di una somma di denaro da re Ferdinando inviata a suo figlio Alfonso, 1-3; assale e fa strage d. schiere d. duca di Calabria sotto Colle, 57, 17-19; caduto il pred. castello in mano d. duca, torna a svernare in patria, 61, 13-14; è capo degli armigeri mandati dal pp. e dai Veneziani nel Forlivese a tutela d. c. (an. 1480), 75, 3-6; è cap. d. Veneziani in Romagna e nel Romano contro le milizie d. re di Napoli (an. 1482), 111, 28; cf. 115, 36-37; si accosta a Roma con forte esercito e vi sconfigge Alfonso di Calabria, che la molesta, 111, 28-30; conduce in trionfo a Roma sei squadre nemiche fatte prigioniere, 30-31; infligge con Girolamo Riario sotto Nettuno un'altra sanguinosa sconfitta al duca di Calabria, 114, 13-20; cf. 115, 37-38, dalla quale riporta grande gloria e trionfo, 114, 21-22; ammalatosi in Roma vi † chi dice di epidemia, chi di veleno, 38-39.

MALATTIE [*febres acute, frenetice et insanabiles, acerba contagio, maxima pestis*] nel territorio di Parma, in seguito a un'invasione di locuste (an. 100?), 20-22; pestilenza in Francia in seguito a un'invasione di locuste (an. 938, *invece 873*), 90, 19-20; morìa in Milano per febbri acute (an. 1477), 20, 47-21, 1-3; contagio in Mantova in seguito a un'invasione di cavallette (an. 1478), 27, 8-9; pestilenza nell'accampamento d. genti di re Ferdinando, e nell'esercito d. Fiorentini, 33, 3-5; la quale si diffonde a Bologna, Roma, Venezia, Mantova, Modena, Brescia, Bergamo, Romagna, 6; la pestilenza scoppia violenta negli accampamenti d. duca Ercole d'Este, di Federigo Gonzaga, d. genti d. Ch. e d. re Ferdinando (an. 1479), 52, 5-7, 20; la pestilenza, infierisce in Roma (an. 1480), 81, 13, e a Bologna, 82, 25.

MALE DI SANTO ANTONIO [*malum sancti Antonii*] cit., 11, 7.

[MALETTA GIANGIACOMO] [*capitaneus cittadelle, Johannes Jacobus Maleta*] cap. d. castello di Parma e ghibellino (an. 1481), 93, 17; corre fama che Gianfrancesco Pallavicino siasi recato a Parma per togliergli la custodia d. cittadella, perchè amico d. Rossi (an. 1482), 111, 16-18.

MALGARITA (SANCTA) *v.* *Margherita* (*santa*).

MALLATESTA *v.* *Malatesta.*

MAMIANO [*de Mainiano*] molto bestiame di questa terra è predato nei pascoli da genti ducali e condotto a Parma coi guardiani (an. 1482), 108, 46-49.

[MANFREDI] CARLO [*dominus Carolus*] tiene Faenza (an. 1477), 18, 35; all'entrata di Galeotto Manfredi suo fratello si chiude nella rocca, mandando in ogni parte per aiuti, 35-36, per opera di Ercole d'Este si accorda con Galeotto a cui lascia Faenza, 36-38; risiede a Ferrara con una provvisione annua di quattromila ducati, 37-39.

[MANFREDI FRANCESCA] *v.* [*Bentivoglio Francesca*].

MANFREDI GALEOTTO [*Gallaotus de Manfredis, Gallaotus de Faventia*] signore di Faenza, 106, 4; entra in Faenza, di cui pretende il dominio (an. 1477), 18, 33-34, ne è el. principe dai cittadini, 34-35; accordatosi con il fratello Carlo, per gli uffici di Ercole d'Este, rimane signore di Faenza, 36-38; è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 32; sposa Francesca figlia di Giovanni Bentivoglio (an. 1481), 106, 3-4; il suocero gli invia aiuti contro un possibile assalto di Girolamo Riario, 6-7.

MANFREDONIA [*Manfredonia*] corsa e predata dai Turchi (an. 1480), 78, 29-30.

MANFREDO [*Manfredus*] *v.* *Correggio M., Landi M.*

MANFRI BERNARDINO [*Bernardinus de Manfris*] giovinastro Parmigiano; incolpato con altri dell'uccisione d. cav. d. pod., lascia Parma (an. 1480), 66, 9-10, per ordine d. duchi si inquisisce contro lui come colpevole di lesa maestà, 11-13.

MANICA [*mare Britanicum*] un'invasione di locuste in Francia, si estende sino alle sue spiagge (an. 938 *invece 873*), 90, 13-18; le spoglie delle pred. rigettate dal mare sul lido appestano l'aria, 18-20.

MANTOVA [*Mantua*] vi torna il march. Luigi Gonzaga dopo avere pacificati gli Sforza (an. 1477), 4, 4; i

banditi e ribelli parmigiani ivi esistenti sono chiamati a Parma dalle fazioni nemiche ai Rossi, 5, 8-10, 12; vi sta a confine Paolo da Campofregoso arciv. di Genova, 9, 23-24; il pred. ne fugge, 24; ric., 11, 45; ne sono espulsi i malviventi di Parma ad istanza d. duchessa Bona Sforza 16, 16-17; in seguito a un'invasione di cavallette nel territorio si sviluppa un contagio (an. 1478), 27, 8-9; vi infierisce la pestilenza, 33, 6; il march. vi torna ammalato, 53, 30; il pred. vi torna dall'esercito, 61, 13-14; vi è arrestato un figlio di Michele Valeri e ne è condotto a Parma, 72, 29-30; cf. 16-18; vi si recano Gaspare Sanseverino e Tommasino Vagliata, 90, 3; vi si reca il duca di Ferrara a visitare il march. Federico (an. 1481), 99, 24-25; è inondata dal Po, 102, 41-42; vi è condotta parte d. legna da Sforza Secondo fatta tagliare nei boschi di Sansecondo e di Rocca bianca d. Rossi (an. 1482), 113, 17.

MANTOVA (MARCHESI) [*marchiones Mantue*] *Luigi III Gonzaga* († an. 1478), *Federico I Gonzaga* (an. 1478).

— (TERRITORIO) [*ager Mantuanus, agro Mantoano*] è invaso da cavallette per parecchie diecine di miglia verso Brescia (an. 1478), 26, 1-8; vi tornano le milizie mandate a custodire Borgotaro (an. 1479), 38, 34-36; nuova invasione di cavallette a cui segue una pestilenza (an. 1480), 78, 6-7; vi si rifugiano tre parmigiani di parte Rossa (an. 1482), 112, 1; è inondato dal Po (an. 1481), 102, 41-42.

MANZINO [*Manzinus*] *v. Coltellini M.*

MANZOLO BARTOLOMEO [*Bartollameus Manzolus, Manzolla*] parmigiano, di parte Sanvitale, armigero di Roberto Sanseverino; ostenta con minaccie le insegne d. Sanseverino dipinte sulla bardatura d. suo cavallo (an. 1477), 15, 18-20, è arrestato in Parma per ordine di Giacomo Bonarelli e condotto nelle carceri d. nuova cittadella, 20-21, è tormentato è confessa la congiura contro la vita d. Bonarelli, 26; è impiccato alla ringhiera d. palazzo d. com., 29-31; i suoi eredi sono da Branda da Castiglione condannati a pagare lire seicento per compensare i Rossi saccheggiati, 19, 19, ma tal somma è ridotta dalla duchessa, 6.

[MAOMETTO II] [*magnus Turchus, Turchus*] conchiude e firma a Costantinopoli la pace coi Veneziani (an. 1479), 71, 19-20; invia un ambasciatore a Venezia con grande seguito per ratificare la pred. pace, 48, 14, 17-26; il pred. conviene la cessione di Scutari al Sultano, 26-27, e aiuti scambievoli in caso di guerra, 27-31, e riceve molti onori dai Veneziani, 33-35; manda a Firenze prigioniero Francesco de' Bardi assassino di Giuliano de' Medici, che erasi rifugiato alla sua corte (an. 1480), 63, 19-22; assedia Rodi, ove si trovano navi veneziane, 64, 44-45; rompe così i patti firmati l'anno prima con Venezia, nei quali era stabilito che là dove si trovassero navi di una nazione l'altra non dovesse recar danni, 45-47; toglie l'assedio a Rodi, 67, 1-3; un suo cap. sbarca a Rodi, 68, 44-46; ma dopo una scorreria è costretto a ripartirsene con vergogna, 46-49; lo fa decapitare prima che giunga a Costantinopoli, 49-50, e punisce gli altri capi d. spedizione, 50-69, 1; fa grandi preparativi per impadronirsi dell'isola, 1-3; fedifrago ai Veneziani rompe loro guerra, 70, 9-11; si afforza sul mare, 73, 47; si vocifera a Venezia che sia ostile ai Veneziani perchè non eransi conservati in lega con Milano e Firenze, 48-49, e che abbia mandato contro i pred. un grande naviglio, 49; fa assediare Rodi validamente difesa e ben vettovagliata dal Gran Maestro dell'ordine, 74, 20-28, 34-35; contro di lui si collegano in soccorso di Rodi i Veneziani, il pp. e il re di Napoli, 34-36; centocinquanta sue navi si mostrano verso la marina di Bari con grande spavento di quelle genti, 44-45; richiama la flotta dall'assedio di Rodi dopo inutili assalti, 75, 25-27; si crede la invii lungo le coste d. Puglia dal lato di Sicilia, 28-29; fa innalzare nell'isola una c. di fronte a Rodi, 77, 3-5; il suo esercito sotto Rodi è ripetutamente sconfitto dai Rodiani con grande strage, 39-41; cf. 89, 27-35; anche un suo genero, che vi comandava cinque galee, vi † affondando con le sue navi, 77, 41-43; cf. 89, 36; il pred. esercito, vista la c. inespugnabile devasta l'isola e abbandona l'assedio, 77, 43-44; cf. 89, 24-25, 39; operato d. suo cap. a Otranto, 83, 16-31; manda rinforzi e vettovaglie a questa c., 84, 12-13; Matteo Corvino re d'Ungheria e genero di re Ferdinando gli avanza proposte di pace, 16-17, alla quale non sarebbe contrario, ma rifiuta, come Ferdinando pretende, di muovere guerra ai Veneziani suoi alleati, 17-19; corre fama che si trovi a Vallona con un grande esercito per passare in Puglia e in Sicilia, 19-22; si reca a lui il cap. d. suo esercito a Otranto, credesi per la pace con re Ferdinando, 91, 11-13, per la quale si adopra anche il re Matteo Corvino, 14-15; cf. 90, 34-35; dicesi anche che re Ferdinando diverrebbe suo tributario, 15; manda a Vallona diretti in Puglia sessantamila cavalieri e altrettanti pedoni (an. 1481), 94, 20-22; il pp. fa preparativi contro lui, 22-25; un trombettiere di Pier Maria Rossi, stato cinque anni al suo servizio in Costantinopoli, racconta a Parma molte cose di lui, 95, 8-19; fa a Costantinopoli grande preparativi per recarsi in persona e con ingentissimo esercito contro Rodi, 98, 40-43; gli è presa Colco (?) da Zovi Cassam (?); si apparecchia a fare guerra al pred., 99, 46-48; due Turchi presi prigionieri dal duca di Calabria narrano che egli non può recarsi a Rodi nè soccorrere Otranto, 101, 29-31, essendo occupato nella guerra contro il suo primogenito, da lui diseredato, 31-33; †, 102, 30-31; la sua † è festeggiata in tutta Italia, 31-32; gli succede il suo secondogenito Bajazet II, 103, 42-43; ha lasciato il tesoro ricchissimo, 43-44.

MARANO (DA) ANDREOTTO [*Andriotus de Marano*] implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi, è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto concesso dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 34.

MARCHE [*Marchie*] ric., 35, 4.

MARCHESI *v. Ambrogi Giacomo, Del Monte, Malaspina Spinetta marchese di Fivizzano, Pallavicino Gianluigi marchese di Ravarano, Pallavicino Niccolò marchese di Scipione, Tommaso marchese di Saluzzo.*

MARCHESI DI MANTOVA, DI MONFERRATO *v. Mantova (marchesi), Monferrato (marchesi).*

MARCHINO DA ABBIATEGRASSO [*Marchinus de Abiate*] capo d. provisionati di Parma; alla partenza d. governatore Trotti, si chiude coi suoi nella citta-

della (an. 1479), 60, 22-24; uno de' suoi provvisionati è ferito da Tommaso Guarini, 61, 26-27; è minacciato di † dalle tre squadre quale autore d. impiccagione del pred., 32-33, se ne va a Milano, 34-35, dove gli è affidata la custodia d. principi, 35-36.

MARCO [*Marcus, Marchus*] *v. Pezzalli M., Pio M.*

MAREMOTO violentissimo nelle acque di Rodi, ove molte navi sono sconquassate o colano a fondo (an. 1481), 105, 12-17; nelle acque di Cipro e di Turchia, 19.

MARGHERITA (SANTA) [*Santa Malgarita*] località d. Pisano ric. per un ponte sul Serchio, 43, 45; il Sanseverino è accampato tra Fileto e Santa Margherita (an. 1479), 46, 15-17; il pred. trasporta il campo da qui ad Avenza, 17-19.

MARIA DEL TEMPIO (CHIESA DI SANTA) [*ecclesie sancte Marie de Templo*] *v. Parma (chiese).*

MARIA (SANTA) IN CASTELLO [*locus sancte Marie in Castello*] si dà al duca d'Este e al march. di Mantova (an. 1479), 47, 19.

MARLIANI ANTONIO [*Antonius de Marliano*] consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 19; gli è dato incarico di devolvere alla camera ducale i beni d. seguaci d. Sanseverino e degli Sforza, che secondo la intimazione d. duchi non tornino a Parma (an. 1479), 43, 26-39; dopo il colpo di Stato d. piccolo duca esorta il pop. alla calma (an. 1480), 79, 44-46.

[MARLIANI FABRIZIO] [*episcopus Placentie*] Milanese, vesc. di Piacenza; ricusa di consegnare ai giovanetti di Piacenza, che volevano farne scempio, il corpo di un usuraio sepolto in San Francesco (an. 1478), 27, 16-17.

MARSILIO [*Marsilius*] *v. Torelli M.*

MARTINO [*Martinus*] *v. Nibbia (da) M., v. anche Gian Martino.*

[MARTINO DA LIONE] [*Franzigena*] francese; gli è dato incarico di rifondere il Baione, maggiore campana di Parma (an. 1481), 103, 38.

MASERIIS (DE) *v. Masieri.*

MASIERI [*illi de Maseriis*] famiglia di Parma; sono multati da Branda da Castiglione in lire cinquecento per compensare i Rossi saccheggiati (an. 1477), 19, 18-19; ma tal somma è ridotta dalla duchessa, 6.

MASTALLI DAVID [*don David de Mastallis*] parmigiano, d. partito d. Correggio; è ucciso in rissa da un figliastro di Benedetto Neroni da iui provocato (an. 1477), 10, 9-12, 17-18; aveva preso parte al saccheggio delle ch. di Parma, 11; per la sua † è rotta la pace intervenuta parzialmente tra Rossi e avversari, 16-18.

MATALLONUS COMES *v. Maddaloni conte (di).*

MATEUS *v. Matteo.*

MATTEO [*Mateus*] *v. Lalatta M., Pitocchi M.*

MATTEO CORVINO RE D'UNGHERIA [*rex Ungarie, re d' Ungaria*] genero di re Ferdinando per averne sposata la figlia Beatrice, 84, 16; è sollecitato dal suocero a concedere il passo ai Turchi per un invasione nel Friuli (an. 1478), 29, 41-42, è incaricato dal pred. di trattare un accordo col Turco (an. 1480), 84, 16-17; ric. e invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 15; tratta la pace tra il sultano e re Ferdinando, 91, 14-15; cf. 84, 16-17; 90, 34-35; invia milizie per terra e per mare in Puglia per coadiuvare questo re nell'assedio di Otranto (an. 1481), 105, 20-23.

MATTEO DA CAPUA [*Mateus de Capua*] è nell'esercito di re Ferdinando contro Firenze (an. 1478), 33, 34; è capo d. milizie d. Ch. accampate nel Perugino (an. 1479), 51, 42-43; ha in animo di assalire Roberto Malatesta cap. d. Fiorentini pure accampato in quello di Perugia, 39-41, ma preceduto nell'assalto dal pred. è vinto, 42-47.

"MATTO (EL)" [*unus armiger dictus "el matto"*] soldato di Roberto Sanseverino; prodigiosamente gli è da una spingarda spiccato il capo dal busto mentre trovavasi nell'esercito d. Genovesi contro Pietrasanta, in punizione d. sacrilegi commessi nelle ch. di Parma (an. 1477), 8, 33-36.

MAURI *v. Mori.*

MAZOCHIS (DE) *v. Mazzocchi.*

MAZOCUS *v. Mazzocchi.*

MAZZOCCHI ANDREA [*Andreas de Mazochis, Andreas Mazocus*] di Parma; la sua casa nella vicinìa di Sant'Alessandro è saccheggiata dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 7, 21-22; è mandato da Piermaria Rossi alla duchessa di Milano per concludere la pace tra le fazioni 10, 34; gli sono assegnati millesettantaquattro ducati tre lire e diciotto soldi sull'indennità concessa ai saccheggiati di parte Rossa, 19, 24-25.

MENTIUS *v. Mincio.*

MEDICI [*Medici*] di Firenze; hanno per insegna le Palle ric., 25, 30-31.

MEDICI (DE') GIULIANO [*Iullianus de Medicis*] è ordita in Firenze una congiura contro lui e il fratello Lorenzo (an. 1478), 24, 43-48; in Santa Liberata, ove ascoltava la messa, è assalito dai congiurati e ucciso, 25, 4-6; cf. 103, 12; è ferito per primo da Francesco de' Bardi, 63, 20-21; il suo cadavere è sepolto in San Lorenzo, 26, 45-46.

MEDICI (DE') LORENZO [*Laurentius de Medicis, Laurentius Medicus*] è ordita in Firenze una congiura contro lui e il fratello Giuliano (an. 1478), 24, 43-48; in Santa Liberata, ove ascoltava la messa, è assalito dai congiurati e ferito alla gola, 25, 4-8; a gran fatica si rifugia in sacrestia, 9-11; dai suoi partigiani corsi alle armi è tolto di Duomo e condotto a casa, 43-44; guarisce in breve d. ferita, 44-45; fa le spese per molti giorni al pop. accorso a casa sua a difenderlo, 26, 4-6; i Bolognesi, i Veneziani, i duchi di Milano gli inviano genti in aiuto, 7-9; ha nemico il pontefice, 11, ma favorevoli i Romani, 14; Taliano Pio col duca di Calabria congiura di ucciderlo (an. 1479), 37, 49-50; rappacifica il march. di Mantova con il duca d'Este pagando a questo diecimila ducati per quietarlo, 51, 28-29; avuto un salvacondottto di re Ferdinando, e garantito anche dal secondogenito di lui dato ostaggio al re di Francia, recasi a Napoli a trattare di pace col pred. re, 62, 45-47; in seguito a ciò i Veneziani eleggono Ercole d'Este a loro cap. (an. 1480), 63, 44-46; si sparge la voce falsa che il re lo sostenga in Napoli, 65, 16-17; torna a Firenze con ricchi doni, 68, 7-8; e con promessa d. restituzione d. castelli dal re di Napoli occupati nel Fiorentino, 8-9; fa splendidi regali al pred., 10-11; libera dalle galee cento prigionieri, che riveste e regala, 11-12; nega di aver promesso trentamila ducati al re di Napoli per

la pace, 69, 30-33; favorisce i Ghibellini senesi contro i Guelfi, 74, 5-6; è ordita una congiura per ucciderlo (an. 1481), 103, 10-12; è data colpa d. complotto a Girolamo Riario, 12-13; fa imprigionare molti Fiorentini e appiccarne quattro, 13-14.

MELCHIORRE DA BORGO [*Melchior de Burgo*] gli è derubata la spezieria sita all'angolo di Santa Cristina in Parma (an. 1480), 65, 47-48.

MELEGARI [*Mellegariorum terre*] *v. Varano Melegari.*

MELFI (DUCA DI) [*dux Melfi*] è uno d. capi dell'esercito inviato da re Ferdinando in soccorso di Lecce e vinto dai Turchi (an. 1480), 76, 27-29; è trucidato dai pred., 29.

MELLARA [*Mellarium*] castello d. duca di Ferrara occupato da Roberto Sanseverino (an. 1482), 113, 3-4.

MELLEGARIORUM (TERRE) *v. Melegari.*

MELLINO [*castrum Mellinum*] nel ducato di Atri in Puglia; occupato dai Turchi, i quali secondo i patti non vi commettono crudeltà (an. 1481), 96, 28-29, 31-33.

MERETRICI [*meretrices*] di Roma, adunatesi in San Pietro per la festa d. *Corpus Domini* sono per ordine d. pp. spogliate d. loro gioielli e d. loro ricche vesti (an. 1480), 73, 32-35; quattro bellissime con vesti infette sono dal re di Napoli mandate in Otranto per decimare le schiere turche (an. 1481), 102, 45-47.

MESSAGLIA [*Messalia*] armaiuolo di Milano; gli è vietato dai duchi di vendere armi senza loro licenza (an. 1480), 67, 19-20.

METEORE: [SEGNI PRODIGIOSI] [*mirum, ignes, stella*] apparizione per più notti di due faci ardenti sul castello di Milano (an. 1480), 78, 46-47; apparizione nel Parmigiano di un fuoco simile a stella cadente, 84, 43-45; e di una cometa con grande coda (an. 1482), 114, 42-44; e di una fulgida stella cadente, 119, 10-11.

— [GRANDINATA] nel Parmigiano; i chicchi pesano una, una e mezzo e due libbre (an. 1482), 109, 37-40.

MICHELE [*Michael*] *v. Baiardi M., Battaglia M., Sarasini M., Valeri M.*

MICHELE DA CREMONA [*Michaeli de Cremona*] gli è dato l'incario di devolvere alla camera ducale i beni d. seguaci d. Sanseverino e d. Sforza che non obbediscano all'intimazione d. duchi di tornare in Parma (an. 1479), 43, 26-29.

MICHELE DA LUGAGNANO [*Michael de Lugagnano*] fattore d. conte Lodovico Valeri, è ucciso da una palla in una rissa tra seguaci d. conte e due servi di Rolando Rossi (an. 1477), 5, 42-44.

MICHELE (BORGO DI SAN) [*burgus sancti Michaelis*] *v. Parma Borgo.*

MICHELE (PORTA DI SAN) [*porta sancti Michaelis, Michaellis*] *v. Parma* (*porte*).

MICHELE (STRADA DI SAN) [*strata de sancto Michaele*] *v. Parma* (*vie*).

MILANESI [*nobiles et curiales Mediolani, pueri Mediolanenses, mulieres, cives Mediolani, populus Mediolani*] nobili e magistrati Milanesi accompagnano Galeazzo Maria alla messa in Santo Stefano il giorno d. sua uccisione (an. 1477, *ma 1476*, dicembre 26), 3, 11-12; le signore che si trovano in ch. sono durante il tumulto spogliate d. loro gioielli, 30-32; giovani Milanesi trascinano per la c. il corpo di Gian Andrea Lampugnani uccisore d. duca, 33-35, e ne fanno ludibrio, 35-36; istigati da Roberto Sanseverino a ribellarsi alla duchessa rifiutano di prendere le armi (an. 1477), 11, 24-25; muoiono in gran numero di febbri acute, 20, 47-21, 1-3; due cittadini, parenti di Gian Andrea Lampugnani, complici dell'assassinio d. duca Galeazzo sono fatti prigionieri (an. 1478), 24, 16-18; uno è squartato nel Broletto, l'altro, trascinato a coda di cavallo per la c., è decapitato, 18-19; sono scomunicati da pp. Sisto IV per l'aiuto che danno ai Fiorentini, 30, 21-22; una gran parte d. pop. fa istanza ai duchi di por fine alla guerra nel Tortonese e nel Pavese (an. 1479), 55, 35; il pop. saccheggia le case di Cicco e Giovanni Simonetta, di Orfeo Ricavo, di Fabrizio da Ancona, 55, 47-49; è loro impedito da un proclama ducale di saccheggiare le case di altri fuorusciti, 49-50; tre cittadini guelfi e tre ghibellini dividono con Lodovico Sforza e con Roberto Sanseverino il governo d. stato, 59, 38-39; molti parteggiavano per Lodovico Sforza e Roberto Sanseverino anche durante la loro disgrazia, 60, 47-48; Ascanio Sforza, fomenta discordie tra loro, (an. 1480), 66, 22-23; cf. 42-48; molti d. principali cittadini depositano quietamente le armi nel castello di Porta Giove per ordine d. duchi, 24-26; cf. 67, 19-20; nobili Milanesi accompagnano Ascanio Sforza relegato a Ferrara, 66, 39-40; tre guelfi e tre ghibellini sono relegati a Lione per evitare tumulti, 67, 17-18; è inibito agli armaioli di vendere armi senza licenza d. duchi, 20-21; per l'apparizione di due faci ardenti sul castello si vocifera di discordie tra i magnati, 78, 46-49; dopo il colpo di stato d. giovane duca sono esortati alla calma da Roberto Sanseverino, da Giangiacomo Trivulzio e da Antonio Marliani, 79, 44-46; in un proclama affisso in molti luoghi di Milano sono loro vaticinati gravi mali se permetteranno l'uccisione di Cicco Simonetta e non si guarderanno dai due cani rapaci avidi di potere cioè Lodovico Sforza e Roberto Sanseverino, 82, 1-17; molti di essi pregano la duchessa a non recarsi in Francia, 46-47; temono che il re di Francia si unisca ai Veneziani per fare le vendette d. cognata Bona (an. 1482), 114, 36-38.

MILANO (CASTELLO DI PORTA GIOVE) [*castrum Mediolani, castrum porte Iovis*] vi risiede Cicco Simonetta (an. 1477), 4, 32-35, e il consiglio d. Stato, 35-36; vi sono convocati i consiglieri d. tre consigli dopo la scoperta d. congiura contro la duchessa Bona, 11, 27-30; vi è carcerato Girolamo Bernieri, 50, e custodito Cristoforo Gottesadri, 16, 7-8; vi sono carcerati i banditi di Parma a confine in Milano sinchè paghino ai Rossi la parte d'indennità loro spettante (an. 1478), 22, 6-7; vi è carcerato Francesco Baiardi, 42, e Obietto Fieschi, 42-43; cf. 24, 3-6; 31, 16, vi è anche rinchiuso un nipote d. pred., 24, 6; vi è carcerato per un certo tempo Galvano Cantelli, 12, 14; ne è restituito il capitanato ad Ambrogino di Lugagnano (an. 1479), 56, 1; i cittadini per ordine d. duchi vi depositano le armi che posseggono (an. 1480), 66, 24-26; vi è fatta una grande festa per le nozze di Pietro dal Verme con Chiara figlia naturale d. duca Galeazzo, 69, 46-48; il Tassino vuol darne la custodia d. rocca al p., 80, 14-15, non riesce per la fermezza

d. castellano Filippo Eustacchio, 15-16; il piccolo duca vi si chiude nella rocca coi suoi governatori, 79, 37-40; ne è el. uditore generale un Eustacchio fratello di Filippo, 81, 28; ric., 82, 42; Lodovico Sforza vi risiede nella rocchetta, 43-44; nella rocca si raduna il consiglio e risiede il duca dopo la rimozione d. Tassino e d. duchessa Bona, 89, 20-21; vi è imprigionato Filippo Maria Rossi (an. 1432), 119, 39-40.

MILANO (CHIESE): CHIESA DI SANT'ANTONIO [*praeceptor Sancti Antonii Mediolani*] ne è capo (abate) (priore) un Trivulzio (an. 1480), 69, 29-30.

— — CHIESA DI SANTO STEFANO [*ecclesia sancti Steffani*] vi è ucciso Galeazzo Maria Sforza da Gian Andrea Lampugnani, da Carlo Visconti e da Girolamo Olgiati (an. 1477, *ma 1476*, dicembre 26), 3, 9-23; gli staffieri di Galeazzo Maria vi trafiggono l'uccisore Lampugnani, 23-24; nella sacrestia è trasportato il cadavere del duca ucciso, 28; nel tumulto, le donne vi sono derubate d. loro gioielli, 30-32.

— (DUOMO) [*ecclesia, ecclesia maior Mediolani*] Galeazzo Maria Sforza vi è seppellito senza funerali (an. 1477, *ma 1476*, dicembre 26), 3, 28-29; vi è sepolto Ottaviano Sforza (an. 1477), 11, 40.

— (CITTÀ) [*civitas Mediolani, Mediolanum, Millano*] vi è trascinato per le strade il corpo di Gian Andrea Lampugnani uccisore d. duca Galeazzo Maria Sforza (an. 1477, *ma 1476*), 3, 33-35, e gettato nelle fosse, 36; Luigi Gonzaga vi è chiamato a far da paciere tra i fratelli Sforza e la cognata duchessa Bona (an. 1477), 4, 27-38; questa vorrebbe che il pred. march. vi risiedesse, 41; patria di Gian Luigi Bossi, 5, 17-18; vi si recano dalla duchessa i rappresentanti d. fazioni di Parma, 9, 12; vi è condotto Obietto Fieschi e persuaso a dimorarvi con lauta provvisione, 9, 30-32; alla † di Galeazzo vi è condotto da Cremona Paolo Adorno favoreggiatore di re Ferdinando, 34-35; vi si reca Tristano Sforza a conferire con la duchessa sulle condizioni di Parma, 10, 27-29; vi tornano da Parma il pred. con il suo cancelliere e Gian Andrea Cagnola, 11, 5, Tristano Sforza vi si ammala e †, 7-8; i congiurati non riescono a ribellarlo contro la duchessa, 22-25; vi è condotto Obietto Fieschi e imprigionato nella torre d. castello, 33-34; vi è trasportato il cadavere di Ottaviano Sforza, 40; ric., 13, 27; Niccolò da Tolentino vi torna da Parma 36; vi giunge da Parma Giacomo Bonarelli, 14, 36; hanno ordine di recarvisi Pier Maria e Rolando Rossi, e Antonio Bravi, 45-46, e inoltre Gian Francesco e Galvano Cantelli, Lodovico Antini, Antonio Tagliaferri, Guglielmino Colla, il conte Lodovico Valeri, Pietropaolo Fulchini, Cristoforo Gottesadri, Sertorio Beliardi, Luca Ferrari, Matteo Lalatta, Giacomo Piazza e Pietro dal Bono tutti d. tre fazioni avverse ai Rossi, 45-15, 1-3; ne partono per Parma ottocento soldati ben armati, 39-40; vi giunge Pier Maria Rossi, 50; 16, 1, e vi rimane qual primo consigliere di Stato e della duchessa Bona 3-4; vi sono relegati Guglielmino Colla, Lodovico Valeri, Pietropaolo Fulchini, Giacomo Piazza, Gian Francesco Cantelli, 9-13; cf. 50; per grazia speciale vi stanno a confine anche Sertorio Beliardi, Lodovico Antini, Antonio Tagliaferri, Cristoforo Gottesadri, Matteo Lalatta, Luca Ferrari, 11-12; la qual cosa non è concessa a Pietro Dal Bono e a Galvano Cantelli, 11-12; vi si ammala Antonio Bravi, 13; vi sono rimandate da Parma buona parte d. milizie, 17, 40-42; Branda da Castiglione vi torna da Parma, 50; ric., 19, 37; ne parte Piermaria Rossi infermo, 20, 1; vi è chiamato Giovanni Pelliccia graziato d. capestro, 29-30; ric., 31; il re di Francia promette di mandarvi suoi ambasciatori per concludere una lega con la duchessa, 42-43; vi tornano gli ambasciatori inviati al pred. re, 43-44; vi è grande morìa dovuta a febbri acute, 47-21, 1-3; ric., 22, 13-14; vi è posto all'incanto l'ufficio d. acque di Parma (an. 1478), 18-19; vi è dalla duchessa chiamato e trattenuto a confine il conte Lodovico Valeri, 23, 8-9; cf. 26, 18, e Lodovico Antini, 9-10; cf. 38, 11; ucciso Galeazzo Sforza ne parte un medico fratello di Gian Andrea da Lampugnano [an. 1476], 23, 49-50; vi è relegato Galvano Cantelli (an. 1478), 24, 15; un complice dell'assassinio d. duca Galeazzo vi è trascinato per le vie a coda di cavallo e poi decapitato, 18-19; dai duchi vi sono chiamati Sebastiano Bergonzi e altri Parmigiani a testimoniare sulla condotta del Bonarelli, 26, 26-27; vi si trovano gli ambasciatori d. re di Francia, d. Veneziani, d. Fiorentini e d. duca di Ferrara, 27, 28-30; ne partono cento soldati in difesa di Parma e del governatore Bonarelli, 30, 38-39; vi è condotto da Monza Donato Del Conte, 31, 20-21; i Parmigiani vi mandano ambasciatori a difendere gli implicati nella congiura ordita per sollevare la c. e ucciderne il governatore, 32, 41-42; vi tornano dal Castelletto di Genova Branda da Castiglione e Niccolò Albanesi con le milizie, 34, 41-42, e le genti mandate agli ordini d. Torelli contro gli Svizzeri di Bellinzona e dai pred. messe in fuga, 35, 19-23; ric., 36, 35; vi si trovano otto ambasciatori d. re di Francia, due d. quali vi rimangono (an. 1479), 37, 15-16, 18-19; vi si elegge ogni anno il nuovo consiglio gen. di Parma, 22-23; ne parte l'ambasciatore d. re di Napoli Antonio da Trezzo dopo una dimora di parecchi giorni, 33; Antonio Tagliaferri, che vi era a confine, ne parte per Parma, 38, 11-12, così pure Lodovico Antini, 14-15; entrambi i pred. vi tornano, 18; ric., 39, 38; il duca di Bari e Lodovico Sforza dichiarano in proclami pubblicati nel Parmigiano di volere tornarvi per difendere il piccolo duca, 40, 13-14; i duchi vi citano Federico Pallavicini, che rifiuta di recarvisi, 43-44; al tempo d. fuga d. Sanseverino vi è imprigionato un tal Tommasino suo cancelliere (s. a.), 41, 12; vi sono dichiarati ribelli Sforza e Lodovico Sforza (an. 1479), 41-42, editto con il quale si ordina ai sudditi di Milano, che si trovano coi pred., di tornare alle loro residenze entro otto giorni, sotto pena di ribellione, 42-44; Pietro dal Verme e Sforza Secondo, fratello naturale del † Galeazzo, vi sono chiamati dai duchi, che dubitano d. loro fede, 44, 6-10; il Dal Verme sotto pretesto di malattia rifiuta di recarvisi, 10-11; Sforza vi si reca e vi è arrestato per impedirgli di allontanarsene, 11-12; vi giunge anche il Dal Verme e vi rimane qual consigliere d. stato, 12-14; vi si reca Gaudenzo d'Amazia nipote d. duca d'Austria e ambasciatore d. Svizzeri, 49, 40-41; il pred. vi sposa con grande pompa una figlia di

Cicco Simonetta, 41-43; vi è tradotto prigioniero Francesco del Carretto, 51, 13-15; ric., 52, 38; ne partono molti soldati inviati dai duchi a Parma, 46-47; vi giungono prigionieri molti uomini di Dieci Ville ribellatisi, 53, 40; vi giungono quattro ambasciatori di Alessandria, 54, 40-41; vi si reca Lodovico Sforza con salvacondotto di Ercole d'Este a impetrare perdono dalla duchessa, 55, 19-20; vi si recano Marsilio, Giacomo e Amoratte Torelli invitati da Lodovico Sforza, 40-43; vi entrano il duca Ercole e il Sanseverino cordialmente ricevuti dal pop., 56, 2; ne sono licenziati i Parmigiani ivi relegati, 3; vi è chiamato il vesc. di Parma, 4, e Giannino Barbato, 4-5; malgrado la licenza alcuni confinati di Parma vi rimangono per patrocinare i loro interessi, 23-24; vi sono chiamati quattro Parmigiani di parte Rossa per definire l'affare d. saccheggio, 24-29; cf. 57, 42-43; vi si reca da Parma Pier-Giovanni Calzavacca, 1, 5-6; vi è chiamato dai duchi un tal Cornacchia, 6; i pred. Rossiani ne partono col vesc. Sacramoro, 48-49, vi rimane Girolamo Bernieri perchè malato, 49-50; ric., 58, 2; vi è grande discrepanza riguardo al nuovo governo, 12; vi si recano ambasciatori di re Ferdinando, d. pp., d. Fiorentini, Veneziani e Svizzeri, 12-13; vi è anche il duca d'Este, 13-14; vi è diretto Niccolò Correggio, 22, 27-28; Guido Rossi vi si reca con onorevole seguito, 59, 13-14; ric., 17; vi è diretto Ascanio Sforza el. vesc. di Pavia, 60, 4, 17; vi si reca il vesc. Sacramori di Parma, chiamato a far parte d. Consiglio d. Stato, 61, 45-46; vi è diretto Giovanni Bentivoglio con molto seguito di Bolognesi, 62, 27-28; vi sono mandati ambasciatori dai vari stati d'Italia per trattare d. pace, 47-48; ric., 63, 23; vi succedono molti omicidi (an. 1480), 25; vi si reca il Sacramori chiamato in Consiglio, 64, 3-4; vi giunge il Bentivoglio, 7-8; il pred. ne parte, 12; ne partono dopo una lunga dimora infruttuosa gli ambasciatori d. Veneziani, 48-50; vi è diretto Borso Correggio, 65, 1-2; vi sono commessi numerosi omicidi, 9-10; vi è deputato un bargello con ampli poteri di incarcerare e punire a suo arbitrio chiunque commetta eccessi, 10-12; vi giungono ambasciatori Svizzeri, 14-15; vi si reca un'ambasciatore d. Veneziani, 21; vi è discordia circa la dissoluzione d. lega favorita dal Sanseverino, 21-23; ric., 45; vi sono chiamati dodici giovinastri di Parma, colpevoli di furti e spavalderie, 66, 6-8; i pred. rifiutano di recarvisi, 68, 39-40; vi era stato Luca Lupi quale ambasciatore d. Cremonesi, 31-32; vi sono relegati i capi guelfi e ghibellini di Cremona, 37-38; ric., 39; ne parte un figlio di Pellegrino della Catellazza condotto dai provvisionati prigioniero a Parma, 72, 14-15, 31; vi sono chiamati a scolparsi i parenti di Giacomo Colla, che avevano minacciato di saccheggiare le case d. Rossi, 73, 7; ric. 49; l'ambasciatore veneto ne è richiamato dal suo governo, 50-51; vi si reca il Sanseverino, 77, 50; è atterrita per due faci ardenti, che si vedono la notte comparire sul castello, 78, 46-49, cf. 82, 22-23; vi giungono molti messi di re Ferdinando ai duchi, 79, 4-5; vi sono chiamati dai pred. Pier Maria Rossi e Gianfrancesco Pallavicini fra loro in lite, 18-19, invece di Pier Maria vi si reca il figlio Guido 19; vi è decapitato uno Spinola uccisore d. proprio zio, 26; vi è consigliata la calma da Roberto Sanseverino, da Giangiacomo Trivulzio e da Antonio Marliani dopo il colpo di stato d. piccolo duca, 44-46; vi è chiamato Lodovico Antini di Parma a vicario d. provvisioni, 81, 26-27; ric., 42; vi è affisso in molti luoghi un proclama in favore di Cicco Simonetta, 82, 1-17; ne parte Bona Sforza col proposito di non più tornarvi, 18-19, 39; cf. 78, 50-51; cf. 82, 47; ric., 24; vi giungono due ambasciatori d. re di Francia e d. duca di Savoia, 48; 83, 1; se la duchessa volesse risiedervi le è offerto per abitazione il suo palazzo, 3-4; ric., 88, 39; ric., 93, 26; vi giunge Giacomo di Savoia (an. 1481), 94, 47-48; i reggenti vi chiamano Luigi Becchetti, 95, 20-22; rifiutandosi il pred. di recarvisi, vi è saccheggiata la sua casa, 22-23; rissa tra famigliari d. Sanseverino e di Lodovico Sforza, 24-25; vi è mandata da Parma la lista d. nuovi consiglieri, 97, 40-41; ric., 36; il duca Giangaleazzo vi chiama quattro ambasciatori di Parma, 43-44; vi sono già ambasciatori parmigiani, 98, 1; i pred. ne partono, 16; ne parte il vesc. Sacramoro, 49-50; vi è richiamato Giovanni Avogadri deputato alla revisione dell'estimo nel Parmigiano, 99, 1-3; vi sono chiamati a scolparsi quattro giovinastri facinorosi di Parma, 14-15; vi torna Giovanni Avogadri, 19-20; ne partono i quattro parmigiani pred., 49; Piermaria Rossi rifiuta di mandarvi il figlio Guido, 101, 11-12; ric., 49; vi si reca un cavallaro di Giovanni Bentivoglio, 102, 11-12, 20-21; ric., 24; i duchi vi dànno pubblica udienza due volte la settimana, 34-36; i pred. ordinano che vi si rechino quattro cittadini di Parma, uno per ogni fazione, per discutere d. sussidio contro i Turchi, 37-39; vi è condotto prigioniero fra Arcangelo Tricerro, 105, 28; ne parte Costanzo Sforza dopo un lungo soggiorno (an. 1482), 108, 16-19; vi si recano tre oratori parmigiani di parte Rossa, 111, 47-48; ric. in una profezia in versi sui Pallavicini, 112, 19; vi sono mandati da Sforza Secondo molti difensori di Roccabianca prigionieri, 113, 15; è in discordia per la guerra nel Parmigiano e nel Ferrarese, 114, 35-36; vi è richiamata la duchessa Bona, però senza alcuna ingerenza nel governo, 38-39; vi si reca Ascanio Sforza tradendo i Veneziani, 115, 44; Guido Rossi promette di mandarvi il suo primogenito, 117, 9-10; vi si reca Obietto Fieschi, 14, e Filippo Maria Rossi come ostaggio, 23; cf. 119, 37-38; il pred. ne fugge, 38, ma preso vi è ricondotto e carcerato nel castello, 39-40.

MILANO (CITTADINI ELETTI A CARICHE PUBBLICHE): *v. Barbato Giovannino officiale delle gabelle di Parma, Cagnola Andrea o Gian Andrea commissario di Parma, Castiglione (da) Branda governatore di Parma, Lampugnani Leonardo ufficiale d. bollette a Parma, Landriani Pietro governatore di Parma.*

— (CONSIGLI) [*tria consilia, silicet castri, secreti et iustitie, consilium status*] dopo la † di Galeazzo il consiglio d. stato composto metà di Guelfi e metà d. Ghibellini è dalla duchessa convocato nel castello (an. 1477), 4, 35-36; i consiglieri dei tre consigli d. castello, segreto e di giustizia sono convocati nel castello di porta Giove a udire la relazione d. con-

giura di Roberto Sanseverino contro la duchessa Bona (an. 1477), 11, 27-29; condannano il pred. nella testa e alla confisca d. beni, 29-30; al consiglio di stato è sottoposta la domanda di revisione d. sentenza di Branda da Castiglione contro i colpevoli d. saccheggi di Parma, 19, 40-41, e vi è letta la lettera di discolpa di Girolamo Bernieri inviata da Francesco Baiardi (an. 1478), 22, 33-34, della quale è riconosciuta la falsità, 34-36; al consiglio del castello sono presentate due suppliche firmate da quattrocento Parmigiani d. fazioni avverse ai Rossi per la revisione d. sentenza di Branda da Castiglione, 23, 1-2; dal consiglio d. stato è allontanato Giovanni [Pallavicini] da Scipione per le sue parzialità e ingerenze indebite, 26, 30-31; è chiamato a fare parte d. pred. consiglio il conte Pietro dal Verme (an. 1479), 44, 13; Guido Rossi siede nel consiglio d. stato al terzo seggio occupato dal p. quando è in Milano, 59, 15-17; il Sacramori è chiamato a fare parte di detto consiglio (an. 1480), 64, 3-4, che dopo la cacciata d. Tassino e d. duchessa Bona, si raduna nella rocca d. castello di porta Giove, 89, 20-21; ne fanno parte dal 1477 al 1482 i seguenti consiglieri: *v. Angeli Giovanni, Arcimboldi Guido Antonio, Bergamini Giampietro, Bergonzi Lodovico, Biraghi Pietro, Borromeo Giovanni, Bossi Gian Lodovico, Calchi Bartolomeo, Castiglione (da) Branda, Cotta Gian Antonio, Correggio Nicolò, Gallarate Pietro, Grimaldi Luca, Landriani Antonio, Landriani Pietro, Marliani Antonio, Nicomede da Pontremoli, Pallavicini Gian Francesco, Pallavicini Gian Luigi, Pallavicini Pallavicino, Pallavicini da Scipione Giovanni, Pusterla Gian Francesco, Pusterla Pietro, Rossi Guido, Rossi Piermaria, Sacramori Sacramoro, Sanseverino Roberto, Sanseverino Gaspare, Sforza Ascanio, Sforza Filippo Maria, Sforza Lodovico, Sforza Secondo, Torre (della) Giacomo, Trivulzio Gianfrancesco, Verme (dal) Pietro, Visconti Alberto, Visconti Azzo, Visconti Filippo, Visconti Pietro, Visconti Pierfrancesco.*

MILANO (DAZI) [*datia*] sono ridotti di un quinto all'avvento al trono di Gian Galeazzo Maria (an. 1477, *ma 1476*), 4, 14-15, che sopprime pure il dazio sulle ferramenta, 15, e per quattro mesi i dazi sul pane e sul vino, 15-16; i duchi avendo bisogno di danaro per pagare le milizie pongono all'asta alcuni dazi per l'anno 1480 (an. 1479), 49, 9-11; i pred. esonerano gli Alessandrini dal dazio di imbottatura in ricompensa d. loro fedeltà, 54, 42-43.

— (DOMINIO) [*dominium*] *v. Stato.*

— (DUCATO DI) [*civitates ducati Mediolani, dominium ducale*], alla morte di Galeazzo Maria nessuna terra si ribella al successore (an. 1477), *ma 1476*), 4, 10-11; vi è proclamato da parte d. reggente duchessa Bona e d. duca Gian Galeazzo il condono d. multe dovute all'erario e la riduzione d. quinto d. dazi, 12-16; le c. d. ducato inviano ambasciatori alla duchessa per condolersi d. † di Galeazzo Maria e prestarle giuramento di fedeltà, 17-19; vi si fanno processioni e feste per l'investitura di Gian Galeazzo Maria Sforza a duca (an. 1478), 24, 32-34; si sparge la voce che il duca di Bari l'abbia venduto a re Ferdinando per una rendita annua di diecimila ducati (an. 1479), 39, 45-46; a tutti i suoi confini i Veneziani hanno ammassato armati (an. 1480), 79, 9.

— (DUCHI): *Francesco Sforza* (an. 1450-1466), *Galeazzo Maria Sforza* (an. 1466-1476), *Gian Galeazzo Maria Sforza* (an. 1476-1494, *Bona Sforza* reggente per il figlio Gian Galeazzo (1476-1480).

— (DUCHI) [*duces, domini nostri, principes Mediolani*] [le notizie riguardanti il governo d. Stato riferite nel testo sotto duchi o personalmente ad essi sono nell'indice riportato sotto MILANO (STATO)].

— (GIUSTIZIA) *v. nell'indice generale Giustizie.*

— (IMPOSTE) [*collecta*] colletta imposta al clero di tutto il dominio per pagare gli armigeri ducali (an. 1480), 79, 10-13; tassa imposta a Rossi per pagare le milizie.

— MONASTERO DEI FRATI DI SANT'ANGELO [*monasterium fratrum Sancti Angelli*] Tristano Sforza gli lega alla sua † trecento ducati (an. 1477), 11, 8-9.

— (PODESTÀ) [*potestas*] *v. Bartolomeo Gianfigliazzi di Firenze* (an. 1477-1478).

— (PORTE) [*porte civitatis*] vi sono appese le membra squartate di tre uccisori d. duca Galeazzo Maria Sforza (an. 1477, *ma 1476*), 4, 1-2.

— — PORTA TOSA [*porta Tonsa*] è occupata dai congiurati (an. 1477), 11, 23.

— (PRETORE) [*pretor Mediolani*] *v. Bonarelli Giacomo.*

— (PRINCIPI) *v. Milano (duchi).*

— (REGGENTI DELLO STATO) *v. Sforza Bona* dalla morte di Galeazzo Maria sino al novembre 1480, *Sforza Lodovico* dal novembre 1480 in poi; per le notizie riguardanti il governo d. stato vedere sotto MILANO (STATO).

— (SIGNORI) *v. Milano (stato).*

— (STATO) [*status, dominium Mediolani, domini duces, principes, regentes Mediolani, domini nostri, domina ducissa, ducissa Bona, dominus dux*] [sotto questa voce sono portate tutte le notizie che sebbene nel testo siano riferite sotto DUCHI, REGGENTI, PRINCIPI, DUCHESSA BONA, DUCA GIANGALEAZZO, SIGNORI DI MILANO riguardano il governo d. stato]; la duchessa Bona condona le multe dovute all'erario e riduce di un quinto i dazi (an. 1477, *ma 1476*), 4, 12-16; alla † di Galeazzo Maria Sforza si offrono a difenderlo i principi italiani ed esteri, 19-21; tentano metterlo a rumore i fratelli del morto Galeazzo per incitamento di Roberto Sanseverino (an. 1477), 25-27; gli è ribellata Genova dall'arciv. Paolo da Campofregoso e da Obietto Fieschi, 9, 25-26; vi manda a sottometterla Roberto Sanseverino, Lodovico Sforza e il duca di Bari, 26-29; la duchessa Bona invia a Parma Gian Luigi Rossi con duecento provvisionati per tenervi in freno le fazioni, 5, 16-18, quindi Tristano Sforza a pacificarla, 9, 1-3, e Andrea Cagnola con l'ordine di far restituire i beni ai saccheggiati, 41-42; la duchessa si occupa ancora di pacificare Parma, 10, 32-40; cf. 11, 14-24; congiura di Roberto Sanseverino, di Lodovico, Sforza Sforza e Obietto Fieschi contro la duchessa e i figli per dividersene il dominio, 14-21; cf. 10, 39-40; la pred. congiura è svelata dai due Sforza, 11, 25-27; pene decretate al Sanseverino dai consiglieri d. tre consigli straordinariamente convocati, 27-31; invia il conte Borella Sc-

chi a inseguire i fuggitivi, 32-34; la duchessa invia genti a pacificare Genova messa a rumore da un fratello di Obietto Fieschi, 12, 13-14, e fa occupare e munire Rocca Tagliata d. Fieschi, 14-15; gli si ribellano gli Svizzeri di Bellinzona, 16-17, i pred. gli giurano pace per cinque anni, 18-20; la duchessa preoccupata d. dissidi di Parma vi invia Niccolò da Tolentino per avere notizie d. tumulti avvenuti, 13, 33-38, poi ne affida il governo a Giacomo Bonarelli d'Ancona, 38-41; cf. 14, 24; Piermaria Rossi è dalla duchessa Bona el. primo consigliere d. stato, 16, 1-4; la duchessa manda ambasciatori al re di Francia per trattare un'alleanza con lui, 20, 38-41; la pred., ottiene dall'imp. Federico la investitura d. ducato per il suo primogenito Gian Galeazzo, 21, 23-25; alcuni Fiorentini ordiscono una congiura contro i Medici non volendo l'alleanza con lo stato di Milano, 24, 49-50; i duchi inviano genti in soccorso dei Medici (an. 1478), 26, 8-9, le quali, saputa Firenze tornata in calma e vuota di congiurati, retrocedono, 9-10; i duchi chiamano a Milano Sebastiano Bergonzi e altri Parmigiani per conoscere la verità sull'accusa di concussione mossa al Bonarelli, 25-28; i pred. allontanano dal consiglio Giovanni Pallavicini da Scipione per le sue indebite ingerenze inviandolo con le milizie nel Fiorentino, 28-31; nominano Giangiacomo Trivulzio altro capo d. pred. milizie, 33-34; cf. 27, 35-37; 29, 11-15; i duchi invitano gli anziani di Parma a dare una ricompensa al Bonarelli, 26, 42-44, e rifiutano ad Antonio da Trezzo, ambasciatore d. re di Napoli, di rompere l'alleanza coi Fiorentini, 27, 30-33, per il che re Ferdinando si dichiara nemico allo stato, 34; la duchessa invia milizie in aiuto d. Fiorentini sotto il comando di Giovanni da Scipione e di Giangiacomo Trivulzio, 35-37; cf. 26, 28-34; 29, 11-15; il re di Napoli si studia di sovvertirlo e ruinarlo in ogni modo, 27, 37-38; gli è ribellata Genova da Prospero Adorno a istigazione del pred., 42-46; Roberto Sanseverino si reca a Genova per nuocergli, 28, 19; invia contro i ribelli ventimila soldati, 19-23; gli è difeso il Castelletto da seicento provvisionati, 24-25; i duchi mandano ventotto schiere in aiuto d. Fiorentini per Parma, Bologna, Berceto e Pontremoli, 29, 11-15; cf. 26, 28-34; 27, 35-37; il suo esercito inviato contro Genova dapprima vincitore è poi vinto con grave suo danno, 29, 17-38; i suoi ambasciatori con ambasciatori di altri stati e sovrani invitano il pp. a punire i nipoti Girolamo e card. Riario colpevoli verso i Fiorentini, 50; 30, 1-6, e gli fanno altre intimazioni che il pontefice respinge, 6-15, e consigliano i prelati d. curia con benefici nel territorio di Milano a raggiungere le loro sedi entro un mese per non perdere le loro rendite, 15-18, quindi partono di Roma, 18-19; i duchi richiamano da Roma il loro ambasciatore Sacramori, 25-27; Luigi XI si conferma suo alleato, 36; le sue milizie chiuse nel Castelletto di Genova fanno ogni giorno scorrerie contro i ribelli, 31, 2-5, e offendono dì e notte con le artiglierie la c., 6-7, 9-14; Obietto Fieschi promette di riconquistargli Genova, 19; ambasciatori suoi, di Firenze e Venezia eleggono in Ferrara il duca Ercole d'Este cap. per due anni d. lega contro il pp. e il re di Napoli, 36-39; per impedire agli esuli di Parma di macchinare contro lo stato i duchi concedono loro la vita e i beni a patto che vivano separati in determinati confini fuori di Parma e del parmigiano, 43-32, 1-2, il che i pred. rifiutano, 2-3; Marsilio Torelli el. suo governatore di Tortona, di Alessandria e di tutta la regione verso Genova governa fedelmente, 4-8; Guido Rossi è suo governatore di Pontremoli e di tutta la Lunigiana, 10-11; Battistino da Campofregoso, impadronitosi di Lucullo, fortezza di Genova, la guarnisce in suo nome 20-23, il pred. cerca di riamicargli i partigiani d. Fregoso, d. Doria, d. Grimaldi, d. Fieschi e d. Guerci, 23-25; il march. di Mantova invia milizie a Borgotaro a difenderlo in suo nome, 45-48; la rocca di Spezia, ancora tenuta in nome suo, è dai ribelli presa con uno strattagemma, 34, 8-12; gli Svizzeri sobbillati dal pp. rompono il giuramento di fedeltà a Milano e prendono le armi contro Bellinzona, 14-17; i duchi mandano contro loro milizie comandate da Marsilio Torelli, 19-21; cf. 35, 17-18; le quali nell'inseguirli saccheggiano i luoghi che attraversano, 19-20, provocando la ribellione degli abitanti, che ritolgono loro la preda, le uccidono o fugano, 20-23; la duchessa, non potendo rifornire di vettovaglie il Castelletto di Genova, 34, 43-45, permette a Battistino da Campofregoso di entrarvi, 27-28, e, dopo che è el. duca, di fortificarlo, 37-38; cf. 90, 10; i duchi inviano molte milizie a difendere Pontremoli, 35, 28-29, il cui governo affidano a Guido Rossi, 29-30; le tre fazioni di Parma propongono per pacificare la c. di chiedere un prestito ai duchi, 36, 20-23, il che per saggie osservazioni d. Rossi non è più fatto, 27-30, 36-40; in suo aiuto i Veneziani mandano milizie a Pontremoli, 41-43; i duchi, con pubblica grida in Parma, permettono di condurre vettovaglie a Pontremoli senza pagamento di tassa (an. 1479), 36, 47-37, 1; ric., 1-2; è tradito dai march. di Lunigiana, 3; fa chiedere da Giovanni Bentivoglio al senato di Bologna alloggiamenti nel Bolognese e salmerie per duemila cav. 40-43; l'ottiene, 45-46; manda a riconquistare Vigoleno occupato da banditi di Piacenza, 38, 7-10; Ascanio e Lodovico Sforza, rotti i confini, raggiungono in Lunigiana il Sanseverino, e minacciano guerra ai duchi 20-24; cf. 39, 1-3; rimane immutato il suo accordo con Battistino da Campofregoso, malgrado la lega da questo stretta con il pp. e il re di Napoli, 38, 29-30; le sue milizie accampate nel territorio di Pisa tornano in Lombardia male in arnese, 32-34; i duchi ordinano agli armigeri ducali di tutto il dominio di recarsi equipaggiati all'abbazia di Chiaravalle nel Piacentino a ricevere lo stipendio e gli ordini d. servizio, 46-50; dispone dell'aiuto d. Veneziani, d. duca di Ferrara, d. marchese di Monferrato e di Mantova d. duca d'Orleans e d. re di Francia, 39, 9-12, e i duchi ne danno a Parma notizia, 5-9; i pred. dichiarano che non abbandoneranno a nessun patto i Fiorentini, 12; suoi ambasciatori convengono nella Curia romana con gli ambasciatori degli altri stati Italiani e d. re di Francia per trattare innanzi al pp. d. pace in Italia, 29-32; colà si tratta anche d. pace

tra Milano e gli Svizzeri, 33; i duchi acconsentono che i Veneziani assoldino il Sanseverino contro i Turchi, 46-48; Morello Terzi armigero ducale fa rivelazioni sul Sanseverino utili allo stato, 40, 5-6; i duchi non permettono al Bonarelli di lasciare l'ufficio suo di governatore di Parma, 36-37; invece gli fanno un ricco dono, 37-38; i duchi citano a Milano Federico Pallavicini, che rifiuta di recarvisi, 43-44; essi per avere denaro mettono in vendita tutti gli uffici, che prima erano conferiti gratis, 46-47; fa nuovamente pace con gli Svizzeri per opera del vesc. di Coira, 48-50, sicchè richiama le milizie, che contro i pred. avevano passato il Po, 41, 1-3; i duchi annunziano a Pontremoli e a Parma la pace conchiusa tra Turchi e Veneziani, 18-20, e l'offerta di questi di aiutare con tutte le loro forze lo stato di Milano e la lega, 20-21; i duchi ordinano agli armigeri ducali di Parma e d. territorio di tenersi pronti con armi e cavalli ai comandi d. cap. d. lega Ercole d'Este, 14-17; il march. Giacomo Ambrogi signore di Ponzano in Lunigiana, benchè sobillato dagli Sforza e dal Sanseverino gli rimane fedele, 32; fa proclamare in Milano e in Pontremoli i due Sforza e Roberto Sanseverino suoi nemici e ribelli, 41-42; cf. 42, 1-6; come pure tali quei sudditi di Milano che, trovandosi coi pred., entro otto giorni non tornino a casa loro, 41, 42-44; eguale dichiarazione ordina sia fatta in Parma, 42, 1-12; è data ampia autorità ai magistrati ducali di eseguire i pred. ordini, 12-13; in sua difesa il duca Ercole assolda e arma cinquecento tra i più validi di Reggio, Modena e di altre sue terre, 41, 45-50; ric., 42, 4; assolda il duca di Mantova con milleduegento uomini per la guerra nel territorio Pisano, 43, 15-18, e Guglielmo march. di Monferrato come altro cap., 18-20; ric., 35; fa tregua con quella parte degli Svizzeri che gli minacciava guerra da Bellinzona, 44, 1-4; di comune accordo coi pred. sceglie il re di Francia arbitro d. contesa, 4-5; i duchi, dubitando d. fede di Pietro dal Verme e di Sforza Secondo li chiamano a Milano, 6-10; fanno arrestare lo Sforza, che vi si era recato, 10-12; apparecchia nuove milizie nel territorio di Pisa per finirla col Sanseverino, 42-43; Giovanni da Valmontone gli si conserva fedele, 45, 1-9; i duchi, sebbene a malincuore, concedono al Bonarelli licenza di tornare in patria, 21-24; i pred. fanno fortificare Belvedere e Tizzano e demolire la torre di Scurano per premunirsi contro una possibile incursione di Roberto Sanseverino, 46, 25-28; cf. 42, 14-18; questi tenta seminare dissensioni in Genova per creare imbarazzi e spese ai duchi, 46, 43-45, i quali danno ampia autorità in Parma a Piermaria Rossi per opporsi al Sanseverino qualora voglia colà recarsi, 47, 25-36; i pred. pongono all'incanto tutti i dazi dello stato per l'anno 1480 per avere denaro contante da pagare le milizie, 49, 8-12; con pubblico bando permette ai Parmigiani di recare vettovaglie esenti da dazio a Pontremoli, 13-15; ric., 24; mette quale condizione d. pace con re Ferdinando la restituzione di Genova, 50, 20; ric., 36, 37; manda a Calliso, contro Obietto Fieschi, parte d. milizie deputate alla custodia di Parma, 37-39; fa risalire la causa di tutti i suoi guai a re Ferdinando, 11-12; il suo ambasciatore torna di Roma senza avere conchiuso la pace, 51, 1-3; sue genti in Ponzano respingono e fugano Roberto Sanseverino, che presumeva impadronirsi d. luogo, 4-7; i duchi mandano a Firenze Luigi Bossi a rappacificare il march. Gonzaga e il duca d'Este, 25-28; in tutto il dominio si fanno solenni feste per la vittoria riportata da Roberto Malatesta sulle genti d. Ch. nel Perugino, 45-47; i fiorentini rifiutano al pp. una tregua di sei mesi non sapendo se avrebbero il suo consenso, 52, 8-9; manda molte milizie a difendere Borgotaro minacciato dal Sanseverino e da Obietto Fieschi, 16-19; ne fugge Giacomo Piazza, 38; i duchi mandano numerosi rinforzi a Parma con Travaglia da Fontaneto e Michele Battaglia sotto gli ordini di Giampietro Panigarola, 46-53, 1-4; per scacciare il Sanseverino da Tortona apparecchia un grande esercito, che fa alto a Voghera, 54, 1-3, 6-8; il quale saccheggia e mette a ferro e a fuoco Ponte Curone datosi al pred., 18-21; il Sanseverino e Lodovico Sforza avevano occupato i castelli d. Tortonese in suo nome spacciandosi tutori e difensori d. duca, 32-35; questa gherminella è scoperta ai duchi da ambasciatori di Alessandria, che non avevano voluto ricevere i pred., perchè senza credenziali, 38-42; in ricompensa i duchi tolgono agli Alessandrini il dazio d'imbottatura, 42-43; ric. come alleato ai Veneziani e ai Fiorentini, 53, 27; Gian Giacomo Trivulzio tiene Borgotaro in suo nome, 33-34; fa saccheggiare e rovinare Dieci Ville per il favore accordato al Sanseverino, 36-40; i duchi chiamano Ercole d'Este a Voghera contro il Sanseverino, 54, 47-48; i pred. trasmettono a Parma copia d. lettera con cui i Veneziani promettono e inviano soccorsi, 55, 13-17; Lodovico Sforza si rappacifica con la duchessa e si protesta fedele allo stato, 19-21; il pred. è el. governatore generale d. dominio con a fianco Giovanni Borromeo e Pietro Pusterla, 27-28, 35-36; Cicco Simonetta è imprigionato, 28-35; prima dell'avvento di Lodovico i conti Torelli gli erano in sospetto, 45-46; con pubblico bando vieta il saccheggio alle case d. Simonetta fuori di Milano, 50; i duchi chiamano Giannino Barbato a giustificarsi di avere indotto Francesco Ricci a calunniare cinque Parmigiani, 56, 4-7, ricevono atto di sottomissione e fedeltà dal Sanseverino, 11-12, e ne comunicano per lettera la notizia a Parma, 10-14, restituiscono al pred. i castelli toltigli indennizzandolo anche d. danni sofferti, 15-16, e lo mettono a parte d. governo d. stato, 48-49; i duchi chiamano a Milano un tal Cornacchia armigero di Parma a rendere ragione d. maltrattamenti inferti a Pier Giovanni Calzavacca, 57, 6; i Rossi reclamano pr. i duchi contro le fazioni di Parma, 33; con pubblico bando in Parma commina l'esilio ai banditi rientrati in c., che si mostrino irrequieti e facinorosi, 33-36; i duchi chiamano pr. loro quattro parmigiani di parte Rossa per accordarli con quelli d. tre squadre circa il pagamento d. indennità, 42-43, e incaricano il vesc. Sacramori di trattare l'accordo, 45-48; cf. 58, 43-59, 1-4; gli Svizzeri gli divengono ostili per la rimozione e prigionia d. Simonetta, 58, 16-17; i duchi ri-

cevono cordialmente e onorano Guido Rossi, 59, 14-17; il governo è in mano a Lodovico Sforza, al Sanseverino e a tre Guelfi e tre Ghibellini milanesi, 38-39; però la duchessa è sempre consultata, 39-40; all'avvento di Lodovico al potere molte cose cambiano, 39-41; i duchi affidano a Marchino d'Abbiate, la custodia d. loro persona, 61, 35-36; in consiglio viene trattato d. modo di pacificare Parma, 19-20, è annullata la nomina già fatta di Gian Antonio Crotta a governatore di Parma, 20-21, e deliberato che vi torni qual governatore il Trotti con mandato di punire e cacciare d. c. i sediziosi, 22-24; di nuovo in consiglio si tratta d. discordie di Parma, 62, 4; è ordinato ai magistrati di questa c. di porre all'incanto le addizioni d. com. per otto anni e con il prezzo soddisfare i cittadini d. tre squadre e i Rossiani saccheggiati, 6-13, dagli anziani di Parma sono inviati ai duchi quattro ambasciatori perchè revochino l'incanto d. addizioni pred., 16-18; ma i duchi non acconsentono (an. 1480), 63, 16-18; è in lotta con gli ambasciatori d. diversi stati d'Italia e d. re di Francia per la conferma d. pace e d. lega, 23-25; ne è desiderato da molti il sovvertimento, 25-26; si teme gli sia dichiarata guerra o suscitati ostacoli, 26-27, 28-33; cf. 62, 6-13; invia Pietro Pusterla a Ercole d'Este per richiedergli Brescello e Castelnuovo, 63, 46; 64, 1, che gli sono rifiutati, 1-2; suo bando in Parma per la denuncia d. uccisione del cav. d. pod., 39-43; ric., 49; riceve ambasciatori dagli Svizzeri per la pace, 65, 14-15; la duchessa malgrado i consigli d. Sanseverino, si rifiuta di sciogliersi dalla lega con i Veneziani e le altre c., 23-24; i duchi ordinano ai magistrati di Parma di inquisire contro gli uccisori d. cav. d. pod. come rei di lesa maestà, 66, 11-12; i pred. comunicano agli anziani di Parma l'arresto e la relegazione di Ascanio Sforza a Ferrara, 16-24, e il ritiro d. armi ai caporioni Milanesi, 24-26, e l'arresto di tre consiglieri d pred. Sforza, 26-28; i duchi inviano soldati a Cremona minacciata da torbidi d. fazioni, 35-36; e relegano a Lione sei Milanesi guelfi e ghibellini ambiziosi e facinorosi, 67, 16-18, i duchi vietano agli armaioli milanesi di vendere armi senza loro licenza, 20-21, e comunicano agli anziani e magistrati di Parma la conclusione d. pace in Napoli, 24-40; manda al confine di Brescia molte milizie contro i Veneziani, 68, 29-30; in tutto il dominio non ha corso che la moneta ducale, 69, 18-19; i duchi regalano a Lodovico Sforza Sartirana già di Cicco Simonetta, 24-26, e a Roberto Sanseverino Sala pure di Cicco, 26-27; due suoi ambasciatori vanno a Roma per trattare una lega con il pp., 28-30, 35-36; vi sono fatte grandi feste per le nozze pattuite tra Giangaleazzo e Isabella d'Aragona, 70, 38-42, e tra Lodovico Sforza e Beatrice d'Este, 42-45; fa pace perpetua con gli Svizzeri, 44; i duchi chiamano a Milano i parenti di Giacomo Colla, che volevano assalire le case d. Rossi, 73, 7-8; cento suoi armigeri sono pronti con altri d. duca di Ferrara, d. march. di Mantova e d. Monferrato ad opporsi alle genti d. pp se assediassero Pesaro, 44-46; il suo ambasciatore a Venezia è congedato dai Veneziani, che richiamano anche il proprio da Milano, 50-51; i pred. si sciolgono dalla sua alleanza, 76, 6-7; in tutto il dominio si festeggia la riconfermata lega con re Ferdinando, con i Fiorentini, il duca d'Este e di più i Senesi, 14-18; vi tornano ai loro alloggiamenti le genti di Lodovico Sforza partite in aiuto di Forlì, 77, 10-11; i duchi sono vivamente sollecitati da re Ferdinando a rompere guerra ai Veneziani nel Bresciano, 79, 4-6, il che non è possibile per il gran numero di armati dai pred. addensati ai confini, 8-9; vi è tassato il clero per pagare gli armigeri, 10-13; i duchi impongono a Pier Maria Rossi e a Gianfrancesco Pallavicini tra loro in lite di deporre le armi, 18, e chiamano i pred. a Milano; invece di Piermaria vi si reca il figlio di lui Guido, 18-19; il governo ne è assunto dal piccolo duca, 41-43; sono cambiate le parole d'ordine in tutte le fortezze d. dominio, 46-47, niente di nuovo vi succede in seguito a questi avvenimenti, 48; a Luigi Becchetti è tolto l'ufficio di secretario, 48-49; è insistentemente stimolato da re Ferdinando a rompere guerra ai Veneziani, 80, 24; dal duca ne è el. consigliere Gianfrancesco Pallavicini, 41-42; a causa d. peste Roma è messa al bando in tutto il dominio, 81, 12-14; vi sono fatti carcerare con speciali formalità, a cui i magistrati ottemperano, tutti gli ebrei cambiatori sospettati colpevoli di sacrilegio, 15-22; ric., 37; sono vaticinati ai duchi in proclami affissi in Milano, gravi mali se permetteranno la morte di Cicco Simonetta, 82, 1-17; fa vietare in Parma l'uso d. maschera, 83, 42-47; concede a Gian Francesco Pallavicini la giurisdizione di Serravalle con la podesteria, 89, 15-16, 21-23; ne sono al Governo tre fratelli Pallavicini, 18-19; invia a Obietto Fieschi in Lucullo mille provvisionati, 90, 7-8, avendo avuto promessa dal pred. di riavere il dominio di Genova, 8-9; il duca, partita la madre, fa vendere l'argenteria e i gioielli lasciati dal duca Galeazzo per pagare i capi dell'esercito a cui doveva grosse somme, 26-33; ric., 90, 10; il duca promette a re Ferdinando aiuto contro i Turchi previa la restituzione d. castelli ai Fiorentini, 23-25; fa liberare gli ebrei arrestati per sacrilegio mediante un pagamento di seimila ducati, 91, 1-4; molti d. suoi provvisionati mandati in aiuto di Obietto Fieschi a Genova muoiono combattendo contro gli avversari, 7-8; invia Pietro Gallarate a Firenze, Siena, Roma, Napoli per la questione d. castelli d. Fiorentini tenuti dal re di Napoli, 93, 20-21; il duca concede a Pallavicino Pallavicini Castione d. Marchesi, 30-33, e ai Correggio di Casalpò le terre di Nocetolo e di Olmo, 34-35; dona anche a un figlio di Niccolò Pallavicino da Varano la commenda già di fra Rolando Rossi, 38-40; i reggenti ordinano a Luigi Becchetti segretario d. duchessa, di recarsi a Milano (an. 1481), 95, 20-21; i pred. al suo rifiuto gli fanno saccheggiare la casa, 22-23; in questo anno lo stato conta trenta consiglieri, 44-45; loro nomi, 46-96, 1-27; il duca dona Castellazzo d'Alessandria a Niccolò Correggio col titolo di conte e il cognome di Visconti, 95, 39-41; cf. 93, 36-37; gli è mandata la lista d. nuovo consiglio di Parma, 96, 40-41; il duca chiede a questa c. un sussidio di seimila ducati contro il Turco, 35-38; ha risposta negativa, 38-39; il

pred. dà notizia per lettera ai magistrati di Parma, della cattura di quattordici galee turche, 97, 1-2; in tutto il dominio sono ordinate processioni in ringraziamento di tal fatto, 2-4; il duca, saputo che il com. di Parma doveva mandargli ambasciatori per scusarsi di non pagare il tributo pred., 27-35, ordina che non gli sia mandato nessun ambasciatore, e che il com. provveda il danaro, 36-38, ma da Parma gli viene risposta negativa, 38-40; il duca aggiunge agli otto cittadini deputati sul nuovo estimo in Parma anche un sindaco e un avvocato fiscale, 41-42, e scrive al com. di Parma di mandare a Milano quattro ambasciatori uno per fazione, per prendere accordi sul sussidio che il pred. com. deve pagare, 43-46; gli è risposto che il com. non può fare la spesa di tanti ambasciatori, 46-48, che i cittadini che sono a Milano per l'abolizione d. addizioni possono intendere e riferire anche su ciò, 48; 98, 1-2; il duce sospende per l'opposizione d. duca di Ferrara, di Pietro dal Verme e di altri la revisione dell'estimo in Parma e richiama Giovanni Avogadro a ciò deputato, 99, 1-6; il pred. insiste col com. di Parma pel sussidio contro i Turchi, 10-11, e ne ottiene cinquemila ducati, 11-13; il duca chiama a Milano quattro d. cento giovinastri parmigiani associatisi per commettere atti di ribellione, 14-15, e scrive a Piemaria Rossi che corrisponda al tesoro ducale la tassa sui cavalli, che riscuoteva nelle sue terre, 32-33; il pred. rifiuta di obbedire, 33-34; fa distruggere il ponte di legno sul Po a un miglio da Piacenza, 99, 35-37; i reggenti si limitano a rimproverare i quattro facinorosi Parmigiani da loro chiamati a Milano, 49-100, 1; vende Varano Melegari a Gianfrancesco Pallavicini, 2-3; e Vianino in quel di Piacenza a Pallavicino Pallavicini, 4-5; ordina a Piermaria di restituire Noceto a Gianquirico Sanvitale, 47-101, 1; ne ha un rifiuto minaccioso, 1-2; ha ai suoi stipendi Gianquirico Sanvitale, 4; Piermaria rifiuta di pagargli le tasse, di licenziare le sue genti d'armi e di inviare a Milano il figlio Guido, 9-12; si dubita che muova guerra al ribelle, 12-13; ordina al governatore di Parma di informarsi d. difese e d. fortificazioni dal pred. fatte sulle sue terre, 14-16, e agli armigeri d. Parmigiano di recarsi con armi e bagagli a Pavia per la rassegna, 36-38; il duca ordina che assolutamente il com. di Parma gli paghi duemila ducati da subito e altrettanti l'anno venturo per il sussidio contro i Turchi, 101, 39-41; gli è accordato dal com. duemila ducati una volta tanto, 42-45; Giovanni Bentivoglio chiede ai reggenti il loro parere sulla offerta d. rocca d'Imola fattagli da un tal Carlo da Ancona, 102, 18-20; il duca scrive al vesc. Sacramori che smentisca la voce che egli sia in ostilità con Piermaria Rossi, 24-28; bando che invita alle pubbliche udienze in Milano chi abbia da lamentarsi, 34-36; ordina ai magistrati di Parma di mandare a Milano quattro cittadini per trattare d. sussidio contro i Turchi, 37-39, e al referendario di Parma di mettere Ghiberto Sanvitale in possesso di Castellaro, 103, 15-17; gli sono inviati messi dalle genti di questo luogo che non vogliono obbedire al pred., 19-20; ordina loro di giurare fedeltà al Sanvitale, 34-36; il duca chiede al com. di Parma altri duemila ducati pel sussidio contro i Turchi, 104, 33-35, ordinando che vi contribuiscano quelli che ne erano stati esentati, a eccezione d. Pallavicini e d. duca d'Este, 38-40; il com. di Parma lo soddisfa vendendo per quattro anni i pubblici uffici, 35-38; ric., 105, 30; vieta che per tre mesi sia esportato grano da Parma, e da luogo a luogo nel territorio, 43-45; i Fiorentini gli fanno rimostranze per la cattura di sei loro mercanti fatta da Amoratte Torelli (an. 1482), 107, 29-30; gli sono inviati due ambasciatori dai Parmigiani perchè provveda alla sicurezza d. territorio infestato dai Rossi, 38-40; promette di inviarvi armigeri, 40-42; ha milizie a Figarolo sul Po, 108, 1-2; è falsa la notizia d. sua pace col Rossi, 2-5, il quale è aiutato da Amoratte Torelli, 21-24; fa guerra ai Rossi istigato dai Pallavicini, 24-25; manda Borso Correggio a Parma con milizie, 26-27; assolda Marsilio e Giacomo Torelli, che manda nel Ferrarese, 30-32; essendo esausto il tesoro ordina ai magistrati di Parma di arrestare otto d. più ricchi cittadini di parte Rossa per estorcere loro denaro e pagare le milizie, 33-35; manda a Parma il cancelliere Cristoforo da Appiano a inventariare i beni confiscati ai fautori d. Rossi dichiarati ribelli, 110, 20-22; ha in sospetto Giangiacomo Maletta, suo cap. d. cittadella di Parma, perchè amico ai Rossi, 111, 17; impone ai Rossiani un tributo straordinario di quindicimila ducati per le spese d. guerra, 32-34; gli è presa da Guido Rossi la torre degli Albari, 40-41; dopo la pubblicazione d. tassa contro i Rossiani, i pochi rimasti in c. gli mandano tre ambasciatori per ottenere una riduzione, 43-47; la consente in dodicimila ducati, che gli ambasciatori debbono pagare d. proprio se gli altri non lo facessero, 47-50; fa dal tesoro confiscare i beni d. pred. ambasciatori, che senza tornare a Parma eransi rifugiati nel Mantovano, 50; 112, 1-2; ordina ai fuorusciti Rossiani di tornarsene entro otto dì in c. pena la confisca d. beni e la dichiarazione di ribelli, 2-5; ric., 113, 30-32; Piermaria Rossi dichiara che non gli farà male se non si frapporrà nella sua contesa coi Pallavicini, 39-41; i reggenti sono discordi circa le guerre nel Parmigiano e nel Ferrarese, 114, 35-36; i pred., temendo che il re di Francia si unisca ai Veneziani per vendicare la duchessa Bona, la richiamano in Milano, però senza ingerenza politica, 37-39; Beltrando Rossi figlio naturale d. morto Piermaria, prende le sue parti in odio al fratello Guido, 115, 2-3, ric., 41; Ascanio Sforza, assoldato dai Veneziani per fargli guerra in Ghiaia d'Adda, 40-43, passa alla sua parte, 43-44; † nel suo campo contro Sansecondo il march. Tommaso di Saluzzo suo condottiero, 116, 26-29; questo castello è prossimo a cadere nelle mani di Sforza Secondo, 36-34; ric., 117, 3; Guido Rossi si rappacifica per il tramite d. march. di Monferrato, 4-5; patti d. pace, 6-10, 23-24; manda presso Guido un tale Aquilano, suo segretario, per sorvegliarlo, 24-26; vuole imporre tasse sul sale e sui cavalli nelle terre d. Rossi, 33-35, ma quegli abitanti si rifiutano di obbedire,

35-36; scarseggiando di stipendiari da inviare al duca di Ferrara cerca di ridurre ai suoi stipendi le genti di Guido Rossi e di Guido Torelli, 37-39; ma non riesce, 39-46; comincia a mancare ai patti d. pace non restituendo al Rossi il cav. da Scipione, 47-48, non dando al conte Filippomaria lo stipendio promesso, 48, e imponendo contro i patti le tasse pred. nelle terre d. Rossi, 48-49; cf. 119, 41-44; bandisce dal suo territorio il protonotario Guido Torelli e Giacomo Rossi, 49-50; il suo esercito, da Sansecondo inviato a Ferrara, è sotto Argenta gravemente sconfitto dai Veneziani, 118, 3-6; 6-10; Giacomo Rossi gli riprende Basilicanova, 26-27, già occupata dai suoi per tradimento, 27-28; fa molte promesse a Guido Torelli perchè restituisca Montecchio e Cavriago, ma senza ottenerlo, 34-36; ordina ai magistrati di Parma di non molestare più i seguaci d. Rossi per il pagamento d. tasse loro imposte, 38-39, fa rilasciare i pred. imprigionati o relegati, 39-40, ma vieta loro di tornare a Parma, 40; dappertutto vi si festeggia l'avvenuta confederazione d. pp. con gli stati d'Italia contro i Veneziani, 119, 28-30; saputo dell'invio di Bernardo Rossi secondogenito di Guido ai Veneziani, proclama di nuovo in ogni c. del dominio il pred. e i suoi seguaci ribelli, 47-48; 120, 1-2; i suoi armigeri a guardia di Reggio, scontratisi a Cadè con Guido Torelli e Giacomo Rossi, hanno la peggio, 3-10; i reggenti regalano Roccabianca a Gianfrancesco Pallavicini, 21-22.

MILANO (TORRE DEL BROLETTO) [*turris Broveti, Broveto*] vi è appiccato per i piedi il cadavere d. Lampugnani uccisore d. duca di Milano (an. 1477, *ma 1476*), 3, 36; 4, 1; vi sono esposte le teste di tre complici d. Lampugnani, 2; vi è squartato un altro complice d. pred. (an. 1478), 24, 18.

— (VICARI DELLE PROVVISIONI) *v. Eustacchio* di Pavia (an. 1480), *Ludovico Antini* di Parma (an. 1480).

MILANO (DA) *v. Antonio da Milano.*

MILANO [*Millano, Millanus*]; connestabile d. porta San Michele in Parma; uccide in rissa Antonio Maffoni pr. la fonte di Valdorio (an. 1480), 69, 5-7; cf. 75, 36-37.

MILLANO, MILLANUS *v. Milano* (*città e persona*).

MINCIO [*Mentius*] è fatto rompere dal march. di Mantova per affamare i Veneziani accampati a Figarolo (an. 1482), 108, 10-12.

MINELLI GASPARE [*Gaspar de Minellis*] implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare la c. contro i Rossi ne è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal pred. Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 38.

MINORI (FRATI) [*fratres Minores Observantie, ordo Observantie Minorum*] un fr. di questo or. legge nel duomo di Parma la bolla papale dell'indulgenza plenaria (an. 1481), 97, 9-14; vi appartiene Arcangelo Tricerro, 105, 28-29; un fr. di quest'or., abitante in Casalmaggiore, avendo ucciso un fanciullo per consegnarne il sangue agli ebrei, è arrestato e rinchiuso nella gabbia di Cremona sulla torre d. Campanaccio, 106, 8-12.

MIRANDOLA [*Mirandola*] i banditi e ribelli ivi esistenti sono chiamati a Parma dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 5, 8-11.

MIRANDOLA (DELLA) GALEOTTO [*Gallaotus de la Mirandula*] è nell'esercito di Firenze contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 28.

[MOCENIGO GIOVANNI] [*dux Venetorum, dux Venetiarum*] regala alla fabbrica d. ch. di sant'Antonio in Padova cinquecento scudi d'oro confiscati ai difensori di certi ebrei (an. 1480), 75, 19; gli è data la falsa notizia d. tradimento di Pier Maria Rossi (an. 1482), 108, 2-5.

MODENA [*Mutina*] i banditi e ribelli che vi risiedono sono chiamati a Parma dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 5, 8-11; vi infierisce la pestilenza (an. 1478), 33, 6; Ettore Grandi vi si reca a colloquio con banditi di Parma, 34, 49-35, 1-2; vi convengono l'ambasciatore di Milano con quello di Venezia e di Ferrara per proseguire insieme per Bologna (an. 1479), 38, 39-40; ric., 46, 17-18; Francesco del Carretto ne è trasferito prigioniero a Parma e quindi a Milano, 51, 13-14; Lorenzo da Pesaro vi è mandato dal duca Ercole per punire i facinorosi che vi commettono eccessi (an. 1480), 68, 20-23; vi è ucciso in piazza il cancelliere d. pred., 75, 45-46; Ercole d'Este ne fu governatore al tempo d. duca Borso (s. a.), 84, 4; il duca Ercole vi fa comprare grano e farine da condurre a Ferrara (an. 1482), 118, 20-22; che i cittadini a cagione d. carestia vi saccheggiano insieme alle case di molti ricchi, 22-23.

— (COMMISSARIO) *v. Lorenzo da Pesaro* (*an. 1480*).

— (TERRITORIO) [*territorium Mutine, districtus Mutine*] gli atti a portare armi, devono darsi in nota per ordine d. duca Ercole (an. 1479), 41, 45-46; ric. per Bomportu, 49, 27.

MODENA (DA) *v. Andrea da Modena.*

MODENESI, alcuni, seguaci d. Correggio, entrano con Borso in Carpi per difenderlo in pro' di Marco Pio (an. 1480), 79, 46-90, 1; levatisi in armi, saccheggiano le navi cariche di grano comperato dal duca d'Este per farlo condurre a Ferrara (an. 1482), 118, 22; saccheggiano anche molte case di ricchi, 23; a fatica posano le armi, 24.

MODERAMINE (VICINÌA DI SANTO) [*vicinia sancti Moderaminis*] *v. Parma* (*vicinie*).

MODOETIE (FURNO) *v. Monza.*

MONASTERO DI SAN FRANCESCO [*monasterium sancti Francisci*] *v. Francesco* (*monastero di san*).

— DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA [*abbatia sancti Johannis*] *v. Parma* (*monastero di san Giovanni Evangelista*).

— DI SAN PAOLO [*monasterium sancti Paulli*] *v. Parma* (*monastero di san Paolo*).

— DI SAN PIETRO MARTIRE [*monasterium sancti Petri Martiris*] *v. Parma* (*monastero di san Pietro martire*).

— DI SANTO ODORICO [*monasterium sancti Odorici*] *v. Parma* (*monastero di santo Odorico*).

— DI SANTA CHIARA [*monasterium sancte Clare*] *v. Parma* (*monastero di santa Chiara*].

MONFERRATO (MARCHESI) *v. Guglielmo* [*VI*] *marchese di M., Bonifazio marchese di M.*

MONFERRATO (MARCHESE) (quale?), †, (an. 1482), 119, 11-12.

MONSCLERICULUS *v. Montechiarugolo.*

MONS IMPERIALIS *v. Poggio Imperiale.*

MONTANANO [*rocha Montanani*] situata oltre i monti pr.

Varese Ligure, ai confini di Piacenza, 52, 12-13; è assediato da Roberto Sanseverino e da Obietto Fieschi che cercano ottenerlo per avere più facilmente il varco d. monti (an. 1479), 11-13; si arrende ai pred., 14-16; ric., 28.

MONTE DEI DUE FRATI [*el Monte di dui frati*]; a cinque miglia da Genova; i Genovesi ribelli vi erigono un fortissimo riparo contro l'esercito di Milano (an. 1478), 29, 23, il quale vi è posto in fuga, 29-34.

MONTE (DEL) (MARCHESE) [*marchio Montis*] di Firenze; è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 32.

MONTE REGIONE [*castrum Montis Regionis*] nel territorio di Siena; è preso e saccheggiato da Ercole d'Este (an. 1479), 52, 22-23, che una seconda volta anche lo incendia, 33-34.

MONTE SAN SAVINO [*Monte Sansavino, Sansavinum*], preso dalle milizie d. re di Napoli e d. pp. (an. 1478), 33, 45-46; ric., 46-47; è fortificato dai pred., 34, 3.

MONTECCHI.... [*Montichius*] è fatto prigioniero dal Sanseverino e condotto a Genova (an. 1478), 29, 35.

MONTECCHIO [*terra de Monticulo, Monticulum*] i ribelli e banditi che vi risiedono sono chiamati a Parma dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 5, 8-11; ric., 93, 23; è assalito e occupato da Giacomo Rossi e da Guido Torelli in nome d. Veneziani (an. 1482), 118, 30-31; i pred. vi risiedono, 120, 5; dalle loro genti vi sono condotti prigionieri Galeazzo Correggio, Riccio da Soragna e Girolamo Vasto, 9-10.

MONTECCHIO (DA) *v. anche Salvatore da M.*

MONTECHIARUGOLO [*in Monteclericulo*] vi risiede il protonotario Guido Torelli (an. 1481), 94, 9; vi è condotto dal pred. in ostaggio il figlio di Marco Pio, 11, 15-16; vi sono carcerati da Amoratte Torelli alcuni mercanti fiorentini sino a che non paghino la taglia (an. 1482), 107, 30; molto bestiame di questa terra è predato nei pascoli da genti ducali e condotto a Parma coi guardiani, 108, 46-49.

[MONTEFELTRO (DA) FEDERICO II] DUCA DI URBINO [*dux Urbini*] caccia il conte Carlo da Montone dal territorio di Siena e restituisce ai Senesi i castelli da esso occupati (an. 1477), 12, 40-41; assedia quindi il castello di Montone e se ne impadronisce, 41-42; è uno d. capi dell'esercito di Ferdinando I contro i Fiorentini (an. 1478), 33, 22; Roberto Malatesta, cap. dei pred., gli prende venticinque carriaggi (an. 1479), 51, 44-45; passa agli stipendi d. Ch. alleata coi Veneziani (an. 1480), 72, 8-9; è cap. d. lega in favore d. duca d'Este (an. 1482), 106, 33; si reca a Casalmaggiore a conferire sulla pace con Giangiacomo Trivulzio 30-32; questa non essendo possibile va a Ferrara, 32-33; mancando di vettovaglie lascia Figarolo e passa il Po con tutte le sue milizie, 108, 8-10; è chiamato anche volpe, 16; gli è mandata per ischerno dal Sanseverino una volpe in gabbia, 14-16; molti suoi pedoni affogano nel Po per un'astuzia d. pred., 37-39; mancando di armigeri chiama pr. di sè con alcune squadre il conte Borella commissario in Parma degli armigeri ducali, 40-41; ammalatosi in campo a Ferrara è condotto a Bologna ove †, 115, 26-28.

MONTICULO (DE) *v. Montecchio.*

MONTIS *v. Monte (del).*

MONTONE [*castrum Montoni*], fortissimo e ricchissimo castello; è assediato ed espugnato dal duca di Urbino (an. 1477), 12, 41-42.

MONTONE (DA) BERNARDINO [*Bernardinus comes de Montono*] è nell'esercito di Ferdinando contro Firenze (an. 1474), 33, 24.

MONTONE (DA) CONTE CARLO [*comes Carollus, Carolus, de Montone*] espugna molti castelli del Senese per conto d. Fiorentini (an. 1477), 12, 38-40; ne è cacciato dal duca d'Urbino, che restituisce i pred. castelli ai Senesi, 40-41; recatosi a Venezia è assoldato dai Veneziani per combattere contro i Turchi nel Friuli, 42-43; difende Udine contro i pred., 18, 24-25, e Cividale (an. 1478), 29, 44-46; si reca in Romagna per ricuperare con l'aiuto d. lega le terre toltegli dalla Ch. (an. 1479), 45, 18-20; unitamente al march. di Mantova entra nel territorio di Lucca e taglia al Sanseverino da quel lato il rifornimento d. vettovaglie, 46, 39-41, ordina che il pred. sia inseguito, 41, saccheggia e preda il territorio di Siena sino ai sobborghi d. c., senza impedimento da parte d. genti d. pp. e di re Ferdinando, 48, 3-6; entra nel territorio di Perugia e vi occupa molti castelli, 50, 47-48; cf. 51, 8-9; vi †, 8; gli succede nel comando d. sue schiere il figliuolo valorosissimo, 9.

MONTONE (CONTE DA) GIOVANNI [*Johannes comes de Montono*] condottiero d'armi; trovatosi in Parma durante la sommossa contro i Rossi sale sulla torre d. ch. di san Giovanni e dà sicurtà di vita all'ab. Rolando Rossi e ai suoi ivi rifugiati (an. 1477), 7, 4-8; fa accompagnare i pred. al castello nuovo, 8.

MONTONE (DA) GIOVANNI BATTISTA [*Johannes Baptista de Montono*] è nell'esercito di Firenze contro il re di Napoli e il pontefice (an. 1478), 33, 31.

MONZA [*Modoetia*] vi è rinchiuso nei forni Donato del Conte, (an. 1477), 11, 38; cf. 31, 21; ne è castellano Andrea Simonetta fratello di Cicco sino alla caduta di lui (an. 1479), 56, 44-45; cf. 60, 35-36; il Del Conte vi † in carcere, 34.

MORELLO [*Morellus*] *v. Terzi M.*

MORI [*Mauri sive Affri*] si crede che loro appartengano ventiquattro galere armate comparse a Livorno (an. 1481), 95, 30-32.

MOTELLA (DE LA) *v. Mottella (della).*

MOTTELLA (DELLA) GIACOMO [*Jacobus de la Motella*] è nell'esercito d. Fiorentini contro il re di Napoli e il pp. (an. 1478), 33, 33.

MOZONASO *v. Mozzonaso.*

MOZZONASO [*Mozonaso*] *v. Villani Francesco.*

MURMUROLO [*Murmurolo*] ric., 71, 19.

MUSACCHI [*illi de Musachis*] famiglia di Parma; vengono in rissa con i Piombo in Codiponte (an. 1481), 103, 4; il loro partito si arma, 8.

MUSACCHI GALEAZZO [*Galleaz de Musachis, unus ex Musachis*] in una rissa con i Piombo, in Codiponte, toglie uno spiedo a certo Salvatore da Montecchio per difendersi (an. 1481), 103, 5-7; rimane morto a San Pellegrino nella sortita fatta dai Parmigiani contro Guido Rossi e Amoratte Torelli (an. 1482), 109, 15-16, 18.

MUTINA *v. Modena.*

NAPOLI [*civitas Neapolis*] i banchieri fiorentini vi sono spogliati d. loro averi da re Ferdinando (an. 1478),

26, 13-14; Alberto d'Este ne è espulso dal pred., 33, 9; vi giungono due ambasciatori d. re di Francia per trattare d. pace d. Fiorentini con il pp. e il re di Napoli (an. 1479), 37, 17-19; re Ferdinando vuole che vi sia ratificata la pace anzidetta, 43, 38; ric., 50, 1; vi si reca Lorenzo de' Medici a colloquio col pred., 62, 46; si sparge la voce che il Medici vi sia tenuto in arresto (an. 1480), 65, 16-17; vi è conclusa la pace con tutta Italia, 67, 24-25; ne parte il Medici, 68, 7-9; ric., 69, 31; vi risiede Beatrice d'Este bambina, 70, 7; è data per confine ad Ascanio Sforza, 74, 30-31; il pred. ne parte, 32-33; il duca di Calabria vi è chiamato dal re per la comparsa di navi turche a Bari, 46-47; vi è condotto Marco Pio prigioniero di Obietto Fieschi, 84, 1; cf. 90, 1; vi torna in fretta il re alla notizia d. venuta d. Turchi in Puglia, 75, 1-2; ric., 76, 26; ne partono per Milano molti messi di re Ferdinando ai duchi, 79, 4-5; la flotta apparecchiata contro i Turchi non può allontanarsi dal porto a cagione d. venti contrari, 81, 6-9; ric., 90, 34; vi sta alcun tempo Pietro Gallarate inviato d. duchi di Milano (s. a.), 93, 19-20; dai pred. vi è mandato Gian Antonio Cotta per rimettere denari al re (an. 1481), 97, 5-8; ric., 100, 44; ric., 101, 17.

NAPOLI (RE) [*reges*] *v. Alfonso il Magnanimo* [† an. 1458], *Renato d'Angiò re titolare*, contro Alfonso (an. 1435-1442), *Ferdinando I* [an. 1458-1494].

— (REGNO DI) [*regnum Neapolis*] morto Alfonso, il duca Francesco Sforza aiuta Ferdinando I a ottenerlo contro il duca Giovanni [an. 1458], 27, 39-40.

NARDÒ [*Nardò*] in Puglia; è presa dai Turchi, che vi fanno impalare il vesc. (an. 1480), 76, 26-27.

NAZARII *v. Nazzari.*

NAZZARI GENESIO [*Genesius de Nazariis*] è el. dai seguaci d. Correggio proboviro per discutere d. pace coi Rossi (an. 1478), 36, 13-14.

NEAPOLIS *v. Napoli.*

NEGROPONTE [*Nigroponti*] ric. nel lamento in rima sui mali d'Italia, 86, 26.

NEPTUNUS *v. Nettuno.*

NERONI BALDASSARRE [*Baldessar de Nerrono*] parmigiano, di parte Rossa, è inviato dal suo partito con altri due oratori a Milano per ottenere una riduzione d. tassa imposta ai Rossi (an. 1482), 111, 46-47; la ottiene in dodicimila ducati, che deve pagare con gli altri due d. proprio se i tassati non lo facessero, 47-50; non volendo essere arrestato non torna a Parma, ma si rifugia nel Mantovano, 50; 112, 1; gli sono confiscati i beni dalla camera ducale ed è dichiarato ribelle, 2.

NERONI BENEDETTO [*Benedictus de Nerrone*] d. partito d. Rossi; un suo figliastro uccide in rissa il correggiese David Mastalli (an. 1477), 10, 9-12; dagli amici dell'ucciso gli è saccheggiata una casa in borgo Strinato, 12-15, vi perde gli averi, che vi aveva nascosto con Giampietro Tiberi, 14-15; gliene è restituita una parte per ordine di Tristano Sforza, 15-16.

NERRONO (DE) *v. Neroni.*

NETTUNO [*prope Neptunum*] Alfonso di Calabria vi è sconfitto in b. campale, sanguinosissima, da Roberto Malatesta e da Girolamo Riario (an. 1482), 114, 13-20.

NEVIANO (DA) *v. Giuliano da Neviano.*

NIBIA (DE) *v. Nibbia (da).*

NIBBIA (DA) MARTINO [*Martinus de Nibia*] el. governatore di Parma in luogo di Pietro da Landriano, si reca a Parma (an. 1482), 120, 15-16.

NICCOLÒ [*Nicollaus*] *v. Albanesi N., Cattani N., Correggio N., Este (d') N., Luciani N., Pallavicini da Scipione N., Pallavicini di Varano N., Rainaldi N., Tolentino (da) N.*

NICCOLÒ (VICINIA DI SAN) [*vicinia sancti Nicolay*] *v. Parma (vicinie).*

NICODEMO DA PONTREMOLI [*Nicodemus de Pontremulo*] consigliere segreto ducale aggiunto a Prospero Adorno nel governo di Genova; si chiude nel Castelletto durante la ribellione suscitata dall'Adorno (an. 1478), 28, 2-5.

NICOLLAUS *v. Niccolò.*

NICOMEDE (CAPPELLA DI SAN) *v. Torrechiara, cappella di san Nicomede.*

NIGROPONTI *v. Negroponte.*

NIVIANO (DE) *v. Neviano (da).*

NOCETO [*castrum Noceti*]; appartenne ad Angelo Sanvitale, cui fu tolto da fra Rolando Rossi [an. 1448], 101, 6-8; il pred. vi † (an. 1481), 92, 35-36; lo stato di Milano ordina a Piermaria Rossi di restituirlo a Gianquirico Sanvitale, 100, 47-101, 1; il Rossi invece vi si reca e lo fortifica, 1-2, tuttavia il Sanvitale spera riaverlo, 8; vi si reca nel territorio l'esercito ducale (an. 1482), 109, 28-29, che ne parte per Felino, 30; vi muove Sforza Secondo con l'esercito; dopo sei dì ne parte, 113, 42-43.

NOCETO (DA) *v. Bonaccorso da N., Camilla da N.*

NOCETOLO [*villa Nucetuli*] oltre l'Enza; già d. com. di Parma; data dal duca Giangaleazzo ai Correggio di Casalpò (an. 1481), 93, 34-35.

NOLA (UNO DA) [*quidam de Nolla*] armigero di Roberto Sanseverino; è catturato da Guido Rossi governatore d. Lunigiana (an. 1478), 32, 14-16.

NOLLA *v. Nola.*

NOVARA [*Novaria*] ric., 8, 44, 46; vi è relegato Antonio Tagliaferri (an. 1477), 16, 7; i gabellieri vi perquisiscono e vi arrestano alla porta un novarese che tornava di Parma con un calice da lui rubato nel saccheggio d. chiese di quella c., 8, 44-50.

NOVARESE (UN) [*quidam de Novaria*] reduce da Parma, ove nel sacco alle chiese aveva rubato un calice, è alle porte di Novara perquisito dai gabellieri (an. 1477), 8, 43-48; arrestato, è impiccato, 49-50.

NOVARIUM (DOMINUS) *v. Novi (signore).*

NOVELLARA (NOBILI DI) [*nobiles de Nuvelaria*] mandano a Genova aiuti al duca Battistino da Campofregoso (an. 1481), 93, 2-3.

NOVI (SIGNORE) *v. Campofregoso (da) Battistino* (an. 1478).

NUCETULO (DE) *v. Nocetolo.*

NUVELARIA *v. Novellaria.*

OBIETTO [*Obiectus*] *v. Fieschi O.*

OBSERVANTIAE MINORUM (ORDO) *v. Minori (frati).*

OBSERVANTIE SANCTI FRANCISCI (ORDO) *v. Francescani (frati).*

OBSERVARIO (DE) *v. Osservari.*

OCTAVIANUS *v. Ottaviano.*

ODDORICUS *v. Odorico.*

ODORICO (CHIESA DI SANT') [*ecclesia sancti Oddorici*] *v. Parma* (*chiese*).

ODORICO (MONASTERO DI SANT') [*monasterii sancti Odorici*] *v. Parma* (*monasteri*).

ODRONTUM *v. Otranto.*

OGLIO (FIUME) [*flumen Olii, Olium*], i Veneziani vi mandano molte milizie sul confine Bresciano (an. 1480), 68, 27-29; vi è ucciso un fanciullo da un fr. Minore (an. 1481), 106, 10.

OLGIATI GIROLAMO [*Jeronimus de Olzate*] di Milano; ferisce alle spalle il duca Galeazzo Maria Sforza già colpito a morte da Gian Andrea Lampugnani (an. 1477, *ma 1476*), 3, 18-22; fugge inosservato, 25-26, ma è poi preso e squartato, 4, 1; le sue membra sono esposte alle porte d. c., 2, e il capo sulla torre d. Broletto, 2.

OLII (FLUMEN) *v. Oglio* (*fiume*).

OLMO [*villa Ulmi*], oltre l'Enza; d. com. di Parma; è concessa dal duca Giangaleazzo ai Correggio di Casalpò (an. 1481), 93, 34-35.

OLZATE (DE) *v. Olgiati.*

[ORDELAFFI .....] [*filius Cichi domini de Furlivio*] figlio di Cicco Ordelaffi cacciato di patria e privato d. stato è ucciso da due suoi famigliari mentre cacciava pr. Colorno (an. 1481), 93, 48; 98, 1-5.

[ORDELAFFI FRANCESCO IV] [*dominus Cichus, frater domini Pini*] p. di Francesco, 74, 11; 93, 47; è signore di Forlì col fratello Pino (an. 1448-1466), 65, 33, dal quale è ucciso (an. 1466), 33; cf. 74, 11.

[ORDELAFFI FRANCESCO] [*filius domini Cichi*] figlio di Francesco IV, 74, 11; gli spetta di diritto il dominio di Forlì, 17-18; si impadronisce di una parte d. c., tenuta dalla vedova di Pino qual tutrice d. figlio naturale di lui, Sinibaldo (an. 1480), 11-13; saccheggia le milizie d. Veneziani ivi in aiuto d. pred., 14-15; è favorito da una parte d. pop. e dai Fiorentini, 17, 20.

[ORDELAFFI LUCREZIA] [*vidua domini Pini*] *v.* [*Pico della Mirandola Lucrezia*].

[ORDELAFFI] PINO [II] [*dominus Pinus*] signore di Forlì; uccide il fratello Francesco per regnare solo (an. 1466), 65, 33; cf. 74, 11-12; † (an. 1480), 65, 32; lascia il dominio a Sinibaldo, suo figlio naturale, sotto la tutela d. m. Lucrezia, 74, 12-13.

[ORDELAFFI] SINIBALDO [*filius naturalis domini Pini*] figlio naturale di Pino, 74, 12, signore di Forlì sotto la tutela d. matrigna Lucrezia (an. 1480), 12-13; il cugino Francesco entra in Forlì per spodestarlo, 13; rimane signore di una parte d. c., 13-14; il pop. è diviso tra i due pretendenti, 16-17, † improvvisamente, 75, 20-21.

ORDINE DEI CAVALIERI DI RODI *v. Gerosolimitani* (*ordine dei cavalieri*).

ORFEO [*dominus Orfeus*] di Ancona; la sua casa in Milano è saccheggiata dal pop. (an. 1479), 55, 47-49.

ORFEO [*Orfeus*] *v. Ricavo O.*

ORLEANS (DUCA DI) [*dux Aurelie*] *v.* [*Luigi II duca d'Orleans*].

ORSINI [GIAN BATTISTA] [*cardinal Ursinus*] cardinale; è fatto carcerare da Sisto IV per aver complottato di consegnare Girolamo Riario al duca di Calabria (an. 1482), 110, 46-48.

ORSINI [GIULIO] [*miles Ursinus*] è nell'esercito di Ferdinando I contro Firenze (an. 1478), 33, 23.

ORSINI GIORDANO [*Jordanus Ursinus*] è nell'esercito di Ferdinando I contro Firenze (an. 1478), 33, 23.

ORSINI ORSO [*Ursius Ursinus*] è nell'esercito di Ferdinando I contro i Fiorentini (an. 1478), 33, 23.

ORSO [*Ursius*] *v. Orsini O.*

ORTA *v. Orte.*

ORTE [*Orta, civitas Marchie*] nelle Marche; patria d. m. di Ettore Grandi, 35, 3-4.

[ORTLIEB] *v.* [*Brandis* (*de*) *O.*].

OSPEDALE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA *v. Giovanni Evangelista* (*ospedale di san*).

OSPEDALE DI SAN LAZZARO [*hospitale sancti Lazari*] *v. Lazzaro* (*ospedale di san*).

OSSERVANTI (FRATI) DI SAN BENEDETTO IN POLLIRONE [*fratres Observantium sancti Benedicti in Pollirono*] è loro ceduto dall'ab. Ugolino Rossi il mon. di san Giovanni di Parma (an. 1477), 20, 4-5, ivi celebrano solenni funzioni, alle quali accorre in folla il pop., 6-8; molti giovani di Parma entrano nel loro or., 8-9.

OSSERVARI ANTONIO [*Antonio de Observario*] litiga con la madre per la dote di lei (an. 1481), 103, 49-50; ferisce mortalmente il fratello Diofebo, che favoriva la madre, 50; 104, 1.

OSSERVARI DIOFEBO [*Deifebus de Observario*] favorisce la madre contro il fratello Antonio in una lite per la dote di lei (an. 1481), 103, 49-50; ferito dal pred. †, 50; 104, 1.

OTRANTO (ARCIVESCOVO) *v. Otranto* (*vescovo*).

— (CITTÀ D') [*civitas Otroni, Otronta, civitas Idrontina, Indrontina, Idrontum, Odrontum, Hydrontum*] in Puglia, assediata dai Turchi (an. 1480), 75, 30-33; 78, 32-33; è presa dai pred., che vi commettono crudeltà contro l'arcivescovo, 80, 29-32; i pred. la saccheggiano e fortificano, 48; diecimila di loro vi sono assediati da Ferdinando re di Napoli (an. 1480), 47-48; i pred. offrono di renderla a patto di aver salva la vita, 48-49; i pred. vi si afforzano in numero di ottomilacinquecento, 81, 10-11; vi giunge con salvacondotto Giulio Napoletano, conte d'Acquaviva, inviato da re Ferdinando a trattare un accordo e verificare le condizioni d. c. (an. 1480), 83, 16-18; il pred. vi apprende che è piena di viveri, armi e armati per un assedio di tre anni, 18-23, che a primavera vi si recherà lo stesso Maometto con grande esercito, 23-26, e che prima di intavolare trattative d. pace i Turchi pretendono sia loro preventivamente ceduta con altre c., 28-30, sicchè Ferdinando l'assedierebbe indarno, 31-33, ne parte il pred. Giulio, 33; il re non scoraggiato fa grandi apparecchi per assediarla, 84, 11-12; i Turchi alla loro volta vi ammucchiano vettovaglie e armi, 12-13; dicesi che il re vi abbia nelle vicinanze cinquantamila uomini, 14; ne parte il Bassa, 91, 11-12; re Ferdinando affretta i preparativi dell'assedio (an. 1481), 93, 41-42; vi giungono navi onerarie turche e seimila arcieri, 95, 4-6; molti nobili di Otranto, condotti prigionieri in Turchia, si lagnano col sultano d. crudeltà sofferte, 13-14; ric., 98, 20; il duca di Calabria vi si accampa a due miglia, 100, 44-46; il pred. vi uccide molti Turchi, 101, 17-18, e vi pone l'assedio, 29; non può essere soccorsa da Maometto II occupato in guerre intestine, 30-31; vi sono mandate da Ferdi-

nando quattro meretrici infette a decimare i Turchi, 102, 45-103, 1; tre delle pred. vi muoiono, 1-2; è assediata da Ferdinando con un ingente esercito, 46; Bajazet II vi manda diecimila uomini, 48; ric., 104, 2; in una b. avvenuta non lungi dalla c. re Ferdinando è vinto con gravi perdite, 4-8; è strettamente assediata dal duca di Calabria, 41-44; il pred. s'impadronisce d. torre tra la c. e il mare chiudendo ai Turchi anche questa via di scampo, 44-45; centocinquanta prigioniere incinte d. Turchi vi sono uccise dai pred. e gettate a mare, 45-47; Matteo Corvino manda molte milizie in aiuto di re Ferdinando, 105, 20-23 i Turchi vi mancano di vettovaglie, 22-23; da una alta torre sono fatti con d. fuochi segnali di aiuto ai Turchi di Vallona, 23-27; è soccorsa di vettovaglie per via di mare, dicesi dai Veneziani, 46-48.

Otranto (vescovo, arcivescovo di) *v.* [*Pendinelli Stefano*].

Otroni (civitas) *v. Otranto.*

Otronta *v. Otranto.*

Ottaviano [*Ottavianus, Octavianus*] *v. Pio O., Sforza O.*

Ottone [*Otto*] *v. Terzi O.*

Paciis (de) *v. Pazzi.*

Padova (chiesa di sant'Antonio) [*ecclesia sancti Antonii*] il doge di Venezia regala alla fabbrica d. ch. ottocento scudi d'oro confiscati ai difensori di certi ebrei (an. 1480), 75, 19.

— (città) [*Padoa*] vi sono condotti ammalati Roberto Sanseverino e un suo figlio dal campo contro Ferrara (an. 1482), 114, 32-34.

Padovani [*Paduani*] tre ebrei incolpati dell'uccisione di un fanciullo cristiano, dopo giudizio d. dottori di Padova, sono dai Veneziani condannati a una morte crudele (an. 1480), 75, 1-13, ai loro difensori è confiscato il denaro pagato loro per la difesa, 17-18, che il doge dona alla fabbrica d. ch. di sant'Antonio, 17-19.

Padus *v. Po.*

Palazzo del podestà in Parma *v. Parma* (*palazzi del comune*).

Palazzo ducale di Genova [*pallatium solitum ducis Janue*] *v. Genova* (*palazzo ducale*).

[Paleologhi] *v. Guglielmo VI marchese di Monferrato, Bonifazio IV marchese di Monferrato.*

Pallavicini (fazione dei) [*squadra Pallavicina*] vi appartengono *Antini Lodovico, Arzoni Andrea, Arzoni Gian-Giacomo, Baldacchini Lodovico, Becchigni Angelo, Bernieri Girolamo, Casali Antonio, Cornazzano* (*da*) *Lodovico, Gonzata Dionisio, Pegorari Pietro, Pencari Lodovico, Sorgeti Lodovico, Valeri Lodovico, Valeri Michele, Viride* (*della*) *Gabrielle; v. anche Parmigiani.*

Pallavicini [*nobiles Pallavicini*], sono molto potenti nello stato di Milano, essendo tre di loro al governo e uno governatore d. piccolo duca (an. 1480), 89, 18-20; sono in lite coi Torelli per un canonicato nel territorio di Sissa (an. 1481), 104, 24-26; sono esonerati dal duca Giangaleazzo dal tributo imposto ai possidenti parmigiani per il sussidio contro i Turchi, 39-40; sono cagione di guerra tra lo stato di Milano e Piermaria Rossi (an. 1482), 108, 24-25; essendo potentissimi si vendicano ora d. antiche loro discordie coi Rossi, 112, 11-14; in una poesia ne è profetata la distruzione voluta dal cielo, 15-42; Piermaria Rossi li accusa di essere causa d. sua lite con Milano e protesta di volere mendicare piuttosto che sottomettersi a loro, 113, 37-39; ric., 40; Bertrando Rossi figlio naturale d. morto Piermaria, si accosta a loro, in odio al fratello Guido, 115, 2-3; Guido e Piermaria Rossi impediscono loro di impadronirsi di Tizzano (s. a.), 116, 31.

Pallavicini (terre dei) [*terre Pallavicinorum*] genti armate di queste terre sono a Parma nelle case d. tre fazioni ostili ai Rossi per dare mano forte contro i pred. (an. 1477), 5, 49-50.

Pallavicini Federico [*Federicus Pallavicinus*] signore di Ravarano, 111, 24; è preso in sospetto dai duchi, che lo citano a Milano (an. 1479), 40, 43-45, si rifiuta di comparirvi, 45; altre volte aveva ribellato Ravarano al duca Filippo Maria (s. a.), 40, 44-45; Guido Rossi tenta invano espugnargli Ravarano (an. 1482), 111, 23-26.

Pallavicini Gian Francesco [*Johannes Franciscus Pallavicinus*] compra Tolarolo e Stagno (an. 1480), 79, 15; cf. 99, 38-40; viene in lite con Piermaria Rossi, divenuto per la pred. compera suo confinante in Roccabianca, 14-17; aduna molti armati, ma disarma per ordine d. duca, 17-18, si reca a Milano chiamatovi dal pred., 18-19; ottiene dal duca la giurisdizione di Serravalle con la podesteria, che spettava al com. di Parma, 89, 15-17; nessuno osa difendere i diritti d. pred. com. a cagione d. potenza sua e d. sua famiglia, 17-20; è el. da Giangaleazzo consigliere d. stato, 80, 41-42, 44; cf. 96, 22; molte famiglie di Tolarolo e Stagno per non sottostare alla sua signoria, atterrano le loro case e si ritirano con i materiali di esse e i loro averi in Roccabianca, 99, 41-45; compra dal tesoro Varano d. Melegari, 100, 2-3; desidera anche Vianino in quel di Piacenza, ma gli abitanti si rifiutano di obbedirgli, 3-4; avendo fatto abbattere in Stagno la casa di un armigero d. Torelli, questi vi fanno predare le biade (an. 1481), 104, 26-30; ric., 31; si reca a Parma e vi si trattiene pochi giorni (an. 1482), 111, 15-16; corre fama vi sia andato per togliere la cittadella a Giangiacomo Maletta resosi sospetto quale amico d. Rossi, 16-18; dai reggenti di Milano gli è donato Roccabianca, 120, 21-22.

Pallavicini Gian Luigi [*Johannes Ludovicus marchio Pallavicinus*] è consigliere d. stato di Milano, 80, 42, 44; cf. 96, 23; nella divisione col fratello Pallavicino gli toccano alcune terre in quel di Busseto (an. 1481), 93, 30-32; † in Cortemaggiore, 105, 32-33; fu sempre in discordia col fratello Pallavicino, 33-35, al quale dovè cedere Busseto per diecimila ducati (s. a.), 33-37; edifica il castello di Lauro, 37-38; è imparentato con il conte Manfredo Landi nobile piacentino, 39.

[Pallavicini] Girolamo [*dominus Jeronimus*] ric. per Antonio Casoli suo seguace 15, 22.

Pallavicini Pallavicino [*dominus Pallavicinus, Pallavicinus de Pallavicinis*] governatore d. piccolo duca; si rinchiude con lui nella rocca d. castello di Porta Giove al tempo d. spodestamento d. duchessa (an.

1480), 79, 37-40; è anche consigliere d. stato di Milano, 80, 42-43; cf. 96, 21; è molto potente, 89, 19-20; il duca gli regala la divisa d. suo grado, 92, 13-14; e Castione d. Marchesi soggetto a Parma, in compenso di alcune terre in quel di Busseto toccate nella divisione al fratello Gian Luigi (an. 1481), 93, 30-33; compra Vianino in quel di Piacenza, 100, 4-5; è prevenuto da Piermaria Rossi, nell'acquisto di Torricella, 6-9; fu sempre in discordia con il fratello Gian Luigi, 105, 32-33, al quale dovè pagare diecimila ducati per il castello di Busseto, 33-37.

[PALLAVICINI] (DA) SCIPIONE [*terre de Scipionio*] genti armate di queste terre sono a Parma nelle case d. tre fazioni ostili ai Rossi per dare man forte contro i pred. (an. 1477), 5, 49-50.

PALLAVICINI (DA) SCIPIONE ANTONIA [*filia Johannis de Sipiono ex Pallavicinis*] figlia di Giovanni Pallavicini da Scipione, è maritata a Giacomo San Vitale [an. 1475], 65, 5; † nello stesso anno d. padre, d. madre e d. zio Niccolò [an. 1478], 5-8.

[PALLAVICINI (DA) SCIPIONE CATERINA] m. di Giovanni, † nello stesso anno d. marito, d. figlia, e d. cognato Niccolò [an. 1478], 65, 5-8.

[PALLAVICINI] (DA) SCIPIONE [GIANFRANCESCO] [*miles de Scipionio*] prigioniero di Guido Rossi in Sansecondo (an. 1482), 117, 27-28; ottiene dal pred. di recarsi al campo ducale con la promessa garantita da Giampietro Bergamini, che tornerebbe dopo cena alla sua prigionia; invece non torna più, 28-29; lo stato di Milano non lo restituisce a Guido Rossi, 47-48; cf. 119, 42-43.

PALLAVICINI (DA) SCIPIONE GIOVANNI [*Johannes de Sipiono ex Pallavicinis, Johannes de Scipiono*] p. di Antonia m. di Giacomo Sanvitale, 65, 5; fratello di Niccolò, 6-7; marito di Caterina; consigliere d. stato di Milano, 54, 5; si oppone alla restituzione degli averi saccheggiati ai Rossi in Parma (an. 1477), 10, 29-32; per opera sua la duchessa riduce la tassa imposta ai saccheggiatori d. Rossi, da lui favoriti nel consiglio, 19, 41-43; cf. 21, 46-47; viene a parole con alcuni consiglieri per favorire Girolamo Bernieri (an. 1478), 23, 28-30; incita Lodovico Valeri ad accusare il Bonarelli di concussione, 26, 24-25; è rimosso dal consiglio per la sua parzialità e per le sue ingerenze indebite, 30-31; cf. 23, 31-32; è inviato con le milizie ducali nel Fiorentino, 26, 28-31; ammala di dolore in Borgo San Donnino, sua patria, ove aspettava le pred. milizie, 31-32; con Gian Giacomo Trivulzio comanda l'esercito inviato in soccorso di Firenze, 33-34; cf. 27, 35-38; a Cortona si ammala nuovamente e †, 26, 34-35; è pianto dalle tre fazioni di Parma, 36-38; poco dopo lui † sua m., 38, il fratello Niccolò e la figlia Antonia, 38-39; cf. 65, 5-8; aveva fatto concedere la grazia d. vita ad alcuni traditori Tortonesi [s. a.], 54, 3-6.

[PALLAVICINI (DA) SCIPIONE LUCIA] *v. Boiardo Lucia.*

[PALLAVICINI] (DA) SCIPIONE NICCOLÒ [*Nicollaus de Scipiono, dominus Nicollaus*] p. di Niccolò, 101, 5; † in b. contro i Genovesi l'anno stesso d. morte d. fratello Giovanni, della nipote Antonia e d. cognata Caterina [an. 1478], 65, 6-8; cf. 26, 38-39.

[PALLAVICINI (DA) SCIPIONE [NICCOLÒ]] [*filius quondam Niccolay de Scipiono*] figlio di Niccolò; ric. per la m. Lucia Boiardo di Scandiano, sorella d. m. di Gianquirico Sanvitale, 101, 5-6.

PALLAVICINI DA VARANO [*Pallavicini*] ric., 119, 9.

PALLAVICINI (DA VARANO) NICCOLÒ [*Nicollaus Pallavicinus de Varrano, de Varano*] i suoi figli sono incolpati d. tentativo di scalata a Roccaleone (an. 1479), 40, 41-42; a uno d. suoi figli è concesso dal duca Giangaleazzo la commenda già tenuta da Rolando Rossi (an. 1481), 93, 38-40.

PALLUDE (DE) *v. Palù (da).*

PALMIA [*Palmia*] ric., 98, 12.

PALÙ (DA) GABRIELE [*Chabriel de Pallude*] † con la m. di peste in Parma (an. 1477), 18, 43.

PANIGAROLA GIAMPIETRO [*Zampetrus Panigarola*] segretario d. duchi di Milano; è capo supremo d. milizie inviate dai pred. a Parma (an. 1479), 53, 3-4; alloggia nel palazzo d. governatore, 12-13; rassicura i Parmigiani allarmatisi d. sua venuta 8-11; chiama a udienza il vesc. Sagramoro, 12-15, lo rimprovera aspramente d. favore che accordava ai nemici d. stato e d. scostumatezza d. suoi preti, 15-19; fa arrestare e tradurre a Cremona cinque d. pred., 20-24; ammonisce il vesc. a comportarsi meglio in avvenire, 24-25; dopo la pace col Sanseverino parte di Parma con le milizie di cui era capo, 56, 30-32; ric., 59, 22.

PANTALEONE [*Pantaleo*] *v. Cantelli P.*

PAOLO [*Paulus*] *v. Campofregoso (da) P.*

PAOLO DA FERRARA [*Paullus de Feraria*] sua m. † di peste in Parma (an. 1477), 18, 42, e così il suo fattore, che aveva contratto il morbo a Bologna, 45-46.

PAOLO (SAN) DI RIVOLLE [*de Sancto Paullo Rivolle*] vi litigano due fratelli, uno d. quali rimane morto (an. 1481), 100, 21-28.

PAOLO (BASILICA, CHIESA DI SAN) [*Sanctus Paullus*] *v. Roma (chiese).*

PAOLO (MONASTERO DI SAN) [*monasterium sancti Paulli*] *v. Parma (monasteri).*

PAOLO (VICINIA DI SAN) [*vicinia sancti Paulli*] *v. Parma (vicinie).*

PAPI *v. Pelagio, Innocenzo IV* (an. 1243-1254), *Pio II* (an. 1458-1464), *Sisto IV* (an. 1471-1484).

PARIANO [*Parianum, castrum Pariani*] ne fugge Benedetto Zaboli per timore d. peste (an. 1477), 18, 45; vi si accostano Guido Rossi e Amoratte Torelli per attaccare Sforza Secondo, che assediava Basilicanova (an. 1482), 111, 3-4; è munito da Sforza, consenziente il padrone Pietro Bravi, 11-12.

PARMA (ABATI) *v. Ugolino Rossi abate di San Giovanni Evangelista.*

PARMA (ALBERGHI):

— — ALBERGO DI BRESCELLO [*hospitum Bersilli*] vi è fatto prigioniero Gabrielle della Viride (an. 1478), 24, 21.

— — ALBERGO DEL CAPPELLO [*hospitium Capelli*] ric., 13, 10.

— (ANZIANI) [*antiani, antianatus Parme*] invitati dai duchi di Milano a dar una ricompensa a Giacomo Bonarelli gli decretano millequattrocento lire (an. 1478), 26, 42-46; a Tristano Sforza avevano dato trecento ducati, 46-47; sono convocati con i credenziari per eleggere due cittadini di ogni partito, che deliberino sulle condizioni di pace tra le fazioni,

36, 9-11; è loro tolto il carico di eleggere i consiglieri d. consiglio gen. (an. 1479), 37, 22-23; si dà loro comunicazione dell'aiuto promesso dai Veneziani allo stato di Milano, 55, 13-17, e d. rappacificamento d. duchi con Lodovico Sforza, 25-27; mandano quattro cittadini, uno per ogni squadra, ai principi per dissuaderli dall'incanto d. addizioni d. com., 62, 17-18; i pred. rispondono loro confermando gli ordini dati (an. 1480), 63, 28-33; fanno pratiche per raccogliere mediante colletta da ciascuna associazione tanto danaro quanto ne occorra per riscattare le addizioni, 34-43; deliberano anche di imporre una tassa nel territorio, 42, e hanno il beneplacito d. duchi, 65, 34-39; vietano, sotto pena d. forca, l'uso d. maschera, 64, 22-23, e promettono un premio di cinquanta ducati a chi sveli gli assassini d. cav. d. pod., 23-24; eleggono tre cittadini di ogni squadra per distribuire la pred. colletta, 65, 41-42; sopprimono alcuni offici inutili, 44; hanno notizia dai duchi d. prigionia di Ascanio Sforza, 66, 16-20, e d. motivo per il quale i duchi si indussero a questo provvedimento, 21-24, e d. misure prese dai pred. per la sicurezza pubblica, 24-28; è loro annunziata dai duchi la conclusione d. pace, 67, 27-40; sono loro riportate le minaccie di morte fatte al governatore da alcuni ribaldi, 68, 3-5; sono convocati dal vesc. con sette cittadini di ogni squadra a cagione d. delitti che si commettono in c., 69, 20-23, e da Antonio Trotti, che prende da loro commiato, 71, 9-10; donano a Roberto Sanseverino cera e confetture, 77, 48-50; ordinano che siano riaperte le porte d. case nella piazza, 78, 37-38; dodici di essi sono estratti a sorte per reggere il com. sino all'elezione d. consiglio nuovo, 91, 28-31; sono convocati dai magistrati e dal vesc. per togliere le addizioni (an. 1481), 93, 44-47, e da Giovanni Avogadro per sentire la richiesta ducale di seimila ducati d'oro per la guerra contro i Turchi, 96, 35-38; sono convocati in consiglio di credenza dai magistrati per decretare il pred. sussidio, 94, 31-32; deliberano invece di inviare due oratori al duca per scusare il com. di non potere pagare, 32-34, e per esporre la necessità di togliere le addizioni per la quiete pubblica, 34-35; il duca scrive loro che gli siano mandati a Milano quattro ambasciatori per intendersi sul pagamento d. sussidio, 97, 43-46; ricevono ordine dal duca di sospendere la revisione dell'estimo per l'opposizione fatta dal duca di Ferrara, da Pietro Dal Verme e da altri nobili, 99, 1-6; sono convocati con altri quaranta cittadini innanzi ai magistrati e al vesc. per trovare modo di pagare il sussidio chiesto dal duca contro i Turchi, 7-9; convocati più volte con il consiglio d. cittadini per la rinnovata richiesta d. pred. sussidio deliberano di concedere duemila ducati una volta tanto, per un terzo da pagarsi dalla c. e due terzi dal territorio, 101, 42-45; il duca dimanda loro altri duemila ducati 104, 33-35; in consiglio di credenza stabiliscono di vendere per quattro anni i pubblici uffici che si solevano concedere dal consiglio gen. o pagare dal tesoro, 35-38; nessun fautore d. Rossi ha voce tra loro (an. 1482), 112, 10; il nuovo governatore Giangiacomo Trivulzio rimette nell'anzianato i partigiani d. Rossi, 118, 16-17.

PARMA (ASSOCIAZIONI) [*universitates*]; rispondono favorevolmente alla proposta degli anziani di cooperare con un'offerta a togliere le addizioni (an. 1480), 63, 34-42.

— (BORGHI) [*burgi*]:

— — BORGO DELLE COLONNE [*burgus Collonarum*] vi succede una rissa fra un tal Girarducci e due fratelli Cartenacci (an. 1480), 73, 1-3.

— — BORGO DI MEZZO [*burgus de Medio*] ric., 95, 43.

— — BORGO RIOLO [*burgus Riollus*] ric., 7, 16; ric., 105, 41.

— — BORGO SAN MICHELE [*burgus sancti Michaelis*] vi si recano fautori d. Rossi con trombe e tamburi e vi appiccano al cancello d. ponte levatoio il figlio di un balestiero di Sforza II convinto di tradimento verso i Rossi (an. 1482), 107, 2-8; i pred. vi bruciano molte case, 7-8; vi alloggia Borso Correggio con le sue milizie, 108, 28; è fortificato dal pred. 28-29; Guido Rossi e Amoratte Torelli vi fanno una scorreria, 109, 5-6; i pred. vi incendiano molte case e molini, 8-9.

— — BORGO STRINATO [*burgus Strinatorum*] ric., 10, 13-14.

— (CAMPANE) [*campane*] la campana d. Terzi è fatta suonare a stormo da Girolamo Bernieri per chiamare alle armi i cittadini d. tre squadre (an. 1477), 6, 33-34; il Baione d. Duomo rompesi miracolosamente (an. 1481), 100, 14-15, 20; la pred. campana è famosa e antica, 20; rompesi ripetutamente e spontaneamente la corda d. campana d. Battistero, mentre suonava per i funerali di un usuraio ateo, 15-16, 29-30; il Baione è tolto dal campanile e dato ad accomodare a un francese, 103, 37-38, dimensioni di esso, 39; ogni volta che la pred. campana è fatta suonare a morto sono pagate al clero dieci lire, 39-41; i magistrati vietano che sia dato l'allarme al pop. con la campana d. Terzi durante le scorrerie d. Rossi alle porte di Parma (an. 1482), 106, 27; si ordina allora che in tal caso si suonino a stormo il Baione e la campana di San Gervasio in Codiponte, 28; il Baione è suonato di notte per una scorreria di Rossiani a Borgo San Michele, 107, 9; la pred. campana suona a raccolta contro Guido Rossi e Amoratte Torelli in scorreria alle porte di San Francesco e di San Michele, 109, 15, e un'altra volta per un'incursione di Rossiani sino alla c., 112, 46.

— (CAPITANO DEL DIVIETO) [*capitaneus devetus*] gli è ordinato dal governo di Milano di non rilasciare per tre mesi bollette per l'esportazione d. grano dalla c. o da luogo a luogo nel territorio (an. 1481), 105, 43-45.

— (CARCERI) [*carceres*] sono chiusi nelle carceri d. com. gli avversari d. Rossi residenti in Parma, sinchè paghino a questi la parte d'indennità loro spettante (an. 1478), 22, 7-8.

— (CAPITANO DELLA CITTADELLA) *v. Maletta Giangiacomo* (*an. 1482*).

— (CASA DI SANT'ANTONIO) [*Sanctus Antonius*] in seguito ad una razzia fatta da genti ducali ai Rossi ricupera molto bestiame presole dai pred. (an. 1482), 108, 49-50.

— (CASTELLO DI SANTA CROCE) ric., 71, 47.

PARMA (CASTELLO NUOVO) [*castrum novum*] al tempo d. sacco dato ai Rossi vi sono accompagnati per sicurezza l'abate Rolando Rossi, e altri già rifugiatisi sulla torre d. ch. di san Giovanni (an. 1477), 7, 8.
— (CHIESE) [*ecclesie*] sono divotamente visitate dalla m. di Giacomo Pelliccia e da sei vergini, a piedi nudi, per ottenere la grazia d. pred., condannato a † (an. 1477), 20, 28-29; vi sono rubati i tabernacoli con le ostie consacrate (an. 1480), 78, 39-41; i tabernacoli sono ritrovati rotti senza le ostie, 79, 24.
— — BATTISTERO vi si rompe due volte la corda d. campana mentre suonava per le esequie di un usuraio (an. 1481), 100, 15-16, 29-30.
— — DUOMO [*ecclesia maior*] alla presenza di Tristano Sforza vi è giurata solennemente la pace tra l fazioni (an. 1477), 10, 42-46; da uomini mascherati è distrutto il molino di Enzola lasciatogli da Filippo da Enzola (an. 1480), 66, 1-2, 4-5; è in lite con gli infermi di San Lazzaro che pretendevano il pred. molino essendo Filippo lazzarista (s. a.), 3-4; il cardinale Colonna di passaggio a Parma vi ascolta la messa (an. 1480), 72, 12; ric., 79, 2; il capitolo è tassato di cinquecentoventisei ducati d'oro nella colletta imposta dai duchi a tutto il clero d. dominio, 10-12; il vesc. Sacramori vi fa costruire un nuovo organo di fronte all'altro, 81, 1-2; vi è letta da un fr. Minore la bolla papale dell'indulgenza plenaria (an. 1481), 97, 9-14; tutto il pop. interviene alla lettura, 14-15; vi è posta una cassa per le offerte, 15-16; la campana Baione si rompe mentre suonava a morto per un usuraio, 100, 14-15, 29; vi accadono altri fatti straordinari durante l'esequie d. pred., 34-37; viene tolto dal campanile il Baione e dato a rifare a un francese, 103, 37-38; vi è sepolto il vesc. Sacramori (an. 1482), 114, 41.
— — CHIESA DEI FRATI DEL CARMELO [*ecclesia fratrum de Carmelo*] vi è rubato il tabernacolo con le ostie consacrate (an. 1480), 78, 39-41.
— — CHIESA DI SANT'ANTONIO [*Sanctus Antonius, ecclesia sancti Antonii*] ric., 5, 40; ric., 56, 17; vi è rubato il tabernacolo con le ostie consacrate (an. 1480), 78, 39-40; vi è sepolto fr. Rolando Rossi, fratello naturale di Piermaria, nella tomba paterna (an. 1481), 92, 36-38.
— — CHIESA DI SAN FRANCESCO [*ecclesia sancti Francisci*] vi predica Antonio da Vercelli fr. Francescano (an. 1478), 36, 4-5.
— — CHIESA DI SAN GERVASIO [*ecclesia sancti Gervasii*] in Codiponte; vi è rubato il tabernacolo con le ostie consacrate (an. 1480), 78, 39-41; ne è suonata a stormo la campana durante le scorrerie d. Rossi alle porte di Parma (an. 1482), 106, 28.
— — CHIESA DI SAN GIACOMO [*ecclesia sancti Iacobi de Capite Pontis*] in Codiponte, ric., 8, 38.
— — CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA [*ecclesia santi Iohannis Evangeliste*] saccheggiata dalle tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 7, 1; cf. 6, 46, 49-50; l'abate d. mon. di san Giovanni con i fr. e gli oggetti preziosi si rifugia nella torre, 50-7, 1-2, alla quale viene posto il fuoco dai sediziosi, che pensano anche di abbatterla, 2-4; ma vi salgono Azzo Visconti, Gian Luigi Bossi, il conte Giovanni di Montone a salvare i pred. rifugiativisi, 7, 7; vi salgono pure i componenti le fazioni, che vi saccheggiano i valori ivi nascosti, 13-14; vi è rubata una pietra consacrata da una donna d. Gozzi durante il sacco, 8, 26-27; ric., 17, 5-6; vi è portata dal vesc. in gran pompa la bolla papale d. indulgenze concesse all'or. Gerosolimitano (an. 1480), 67, 12-14, e vi sono ordinati molti religiosi, 15.
— — CHIESA DI SAN GIOVANNI DELLA STECCATA [*Sanctus Iohannes de la Stechata*] ric., 109, 22-24.
— — CHIESA DI SAN LAZZARO [*ecclesia sancti Lazari*] per la festa d. Santo vi trae tutto il pop. (an. 1480), 67, 42-43; vi intervengono d. ribaldi con l'intenzione di uccidervi il governatore e i capi d. squadra Rossa, 43-68, 1, i quali non vi si recano, 1-2.
— — CHIESA DI SANT'ODORICO [*ecclesia sancti Oddorici*] vi si rifugia il cav. d. pod. assalito da quattro uomini mascherati (an. 1480), 64, 33-35; ne è tratto dai pred. a forza e ucciso nel cimitero, 35-37; cf. 17-19.
— — CHIESA DI SAN PIETRO MARTIRE [*ecclesia sancti Petri martiris*] dell'or. di san Domenico; pp. Innocenzo IV vi istituisce la compagnia d. Croce (s. a.), 78, 14-15, la quale essendo decaduta è rinnovata (an. 1480), 15-16.
— — CHIESA DI SAN PIETRO [*ecclesia sancti Petri*] ne è terminata la cupola simile a quella d. Duomo (an. 1480), 79, 1-2.
— — CHIESA DI SAN SIRO [*ecclesia sancti Siri*] vi è ucciso nei pressi Antonio Chierici dai satelliti d. Cantelli (an. 1477), 13, 9-12.
— — CHIESA DI SANTA CECILIA [*ecclesia sancte Cecilie*] vi è sepolta una donna creduta morta di parto (an. 1480), 74, 38-39; dopo tre giorni, condotta a seppellire nella stessa tomba la figliuoletta, il cadavere è trovato seduto e scarmigliato, 39-41.
— — CHIESA DI SANTA CRISTINA [*Sancta Christina*] ric., 65, 47-48.
— — CHIESA DI SANTA MARIA DEL TEMPIO [*ecclesia sancte Marie de Templo*] fa parte d. precettoria di San Giovanni Gerosolimitano, tenuta da Rolando Rossi; è assalita e saccheggiata dai seguaci d. fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 6, 42-44; vi è rubato il tabernacolo con l'ostia consacrata, 8, 29-30; Alessandro Bernazzoni, detto il Corazzino, vi profana gli arredi sacri, 10, 20-21.
— — CHIESA DI SANTA TRINITÀ [*ecclesia sancte Trinitatis*] ne è rettore Pellegrino Genovesi (an. 1477), 7, 18-19; un mendicante muto vi è derubato da due ribaldi (an. 1480), 70, 22-24.
— (CITTÀ) [*civitas Parme*] vi cominciano a sorgere divisioni tra la fazione d. Rossi e quelle d. Correggio, Sanvitale e Pallavicino (an. 1477), 4, 42-44; queste ultime vi chiamano numerosissimi banditi e ribelli contro i Rossiani, 5, 8-12, i quali vi fanno entrare in difesa loro molti uomini d. terre d. Rossi, 12-13; ric., 15; vi regna il timore, 16; Gian Luigi Bossi vi è mandato dalla duchessa di Milano a impedire tumulti, 17-19; il pred. ne espelle molti forestieri chiamativi dalle fazioni, 19-20, e ordina ai Rossiani di fare uscire di c. le genti venute in loro aiuto, 22-23; ric., 27; vi accadono ferimenti e uccisioni, 28-29; non vi si rende più giustizia e il diritto è nelle

armi, 30; è messa a rumore dal conte Lodovico Valeri, che accusa i Rossiani di avere ucciso un suo fattore, 45-47; è tutta in armi e piena di seguaci d. tre fazioni, che deliberano di saccheggiare le case d. Rossi, 6, 11-16, i quali, non avendo presso di sè difensori, si ritirano nei luoghi forti d. c., 14-15; è corsa e spadroneggiata dalle tre squadre, 27-35, e dai loro seguaci d. campagna, che rotte le mura sulla Parma e entrativi, dànno mano al saccheggio, all'incendio e alla distruzione d. ch. e case d. Rossiani, 35-7, 1-4, cf. 13-27; cf. 36-44; le pred. fazioni la custodiscono e vi fanno guardia alle porte dopo il saccheggio, temendo vi giunga Piermaria Rossi in aiuto d. suo partito, 28-30; non vi sono più suonate le ore, 8, 3; pare un inferno, 3-4; la gente di fuori, fatta la pace, ne esce, 21-23; vi accadono molti prodigi in seguito alle scelleratezze e sacrilegi commessivi, 25-35; vi giunge Tristano Sforza mandato dalla duchessa a impedire nuovi disordini, 9, 1-3; il pred. ne fa uscire tutte le genti d. territorio, che ancora vi erano, 3-5; le fazioni nemiche ai Rossi spargono la voce che Piermaria voglia entrarvi armato, 20-21; vi si raccolgono di nuovo molte genti d. territorio, 21, nessuno osa uscire per le vie, 21-22; i Rossiani ne fuggono ogni dì per le minaccie d. tre squadre, 39-41; la duchessa si occupa di pacificarla e vi manda Andrea Cagnola, 41-42; cf. 37-39; non vi si conchiude una vera pace per le sopraffazioni d. tre squadre, 42-49; è corsa dagli avversari d. Rossi in armi per una supposta venuta di Piermaria, 10, 2-5; Tristano Sforza vi è mandato di nuovo per fare la pace tra le fazioni, 38-39, la quale è solennemente giurata nel duomo di Parma, 42-46; vi si fanno feste e luminarie, 11, 1-2; Tristano Sforza e Andrea Cagnola ne partono per Milano, 5; nei patti d. congiura contro la duchessa Bona, Parma sarebbe stata data in signoria a Roberto Sanseverino, 20-21; ric., 46; Girolamo Bernieri ne è allontanato dalla duchessa, 47-48; alla morte di Galeazzo era stata dalle tre squadre offerta in signoria a Ercole, che l'aveva rifiutata [an. 1476], 12, 9-10; vi regna nuovamente la violenza per opera d. tre fazioni (an. 1477), 28-29; ne escono di nuovo i Rossi con i loro amici, nè più vi mandano le loro derrate, 31-32; Branda da Castiglione vi è inviato dalla duchessa con l'incarico di fare restituire ai Rossi gli averi loro saccheggiati, 45-47; vi è ordinato dal pred. ai saccheggiatori di restituir il mal tolto entro otto giorni pena la forca, 47-48; vi si congiura dalle tre fazioni di far tumulto, uccidervi Branda e saccheggiare i Rossi, 13, 3-7; vi è ucciso Antonio Chierici, 9-12; tumulto al palazzo d. pod. assalito e preso dalle genti di Galvano Cantelli, 18-23; corre pericolo di essere ribellata, 25-29; è in preda al terrore, 30; ne partono i Rossi tornativi in seguito alla pace, 30-33; vi è mandato dalla duchessa Niccolò da Tolentino a informarsi dell'accaduto, 34-35, il pred. ne parte, 36; ric., 37; la duchessa ne elegge governatore Giacomo Bonarelli di Ancona, 40-41; il pod. Gian-Antonio Sparavaria ne parte, 42-43; il Bonarelli vi si reca da Ancona con soli otto cavalli, 14, 24; il pred. succede ad Azzo Visconti nel governo d. c., 24-25; vi sono in gran numero banditi e gente di fuori chiamativi dalle fazioni, 27-28, ne parte per quattro dì il Bonarelli per Milano lasciandovi a sostituirlo Branda da Castiglione, 36-37; alla sua partenza vi ricominciano i tumulti, 37-38; le tre squadre vi chiamano altre genti dal di fuori avendo deliberato di sollevarla nuovamente, 40; il Bonarelli ordina da Milano ne siano espulsi i principali d. tre squadre per pacificarla, 41-44; vi si reca Luigi Becchetti portando ordine ai più notevoli d. fazioni di recarsi a Milano, 44-15, 1-3; vi torna il Bonarelli con buon nerbo di soldati, 5-6; cf. 7-8, provvedimenti presi dal pred., 13-15; si sparge la voce che debbano giungervi mille provvisionati, 15; vi sono deposte le armi, 16; le genti di fuori ne escono, 16-17; la notte nessuno va attorno senza lume; 17; il Bonarelli fa imprigionare nella cittadella nuova e porre al tormento quattro facinorosi, complici nella congiura per ucciderlo, 17-26; impiccagione d. pred. alla ringhiera d. palazzo, 29-31; ne fuggono gli altri implicati nella congiura, intimoriti dell'energia d. Bonarelli, 32-33, il quale cavalca per tutta la c. senza che alcuno osi fiatare, 34-35; vi tornano i Rossiani con i loro averi e le loro famiglie, 35-37; vi giungono da Milano altre milizie che occupano la piazza, 39-42; cf. 46; vi si sta in gran timore, 42; ne escono i malintenzionati, che ancora vi si trovavano, 45; Antonio Bravi ammalatosi a Milano † durante il ritorno a Parma, 16, 14-15; è ordinato a quei cittadini, uscitine per timore d. giustizia d. governatore, di rientrarvi entro quindici giorni pena la confisca d. beni e la taccia di ribelli, 19-27; ne sono eccettuati coloro già espulsi per la congiura contro il Bonarelli e per il tentativo di un secondo sacco contro i Rossi, 37-39; pochi vi rientrano, 39-42; impiccagione di cinque perversi implicati nel sacco ai Rossi e nell'insulto al pod., 17, 2-24, tale castigo aumenta il terrore che vi si aveva d. Bonarelli, 25-35; ne fuggono di nuovo coloro, che per l'indulto eranvi tornati, 25-26; amnistia largita dalla duchessa per il libero ritorno dei pred. in c., 32-37; tornata la calma ne partono le milizie giuntevi da Milano, all'infuori di cento provvisionati trattenutivi dal governatore a sua difesa, 40-46; Branda da Castiglione vi raccoglie notizie sul sacco ai Rossi e sugli autori d. tumulti, 47-49; il pred. ne parte, 50-18, 1; vi infierisce la peste, che vi dura un mese e vi fa molta strage, 40-47; parto trigemino, 20, 10-12; vi tornano dal bando il conte Lodovico Valeri, Pietropaolo Fulchini e Guglielmino Colla, 13-15; vi si reca segretamente Giovanni Pelliccia, che congiurava contro la vita d. Bonarelli, e vi è arrestato, 20-21; il pred. deve esservi impiccato, 24; l'esecuzione è rimandata essendone l'ordine venuto la vigilia di Natale, 25; il pred. graziato e liberato non osa dimorarvi, 26, 29, 37; il conte Lodovico Valeri minaccia di sollevarla (an. 1478), 23, 7-8; il governatore ordina con pubblici bandi ai cittadini, assentatisi per timore di novità, di tornarvi entro quindici giorni sotto pena di ribellione, 12-16; i pred. vi tornano, 16; vi è impiccato Gabriele delle Viride per ordine d. Bonarelli, 24, 21-24; dal pred. vi sono fatti riattare alcuni punti forti d. c., 28, 26-43; vi passa il conte Ugo Sanseverino diretto a Firenze, 29, 4-5; acrobatismo di un

tedesco al seguito d. pred., 5-9; vi torna da Roma il vesc. Sacramori, 30, 27, e anche Giovanni Pelliccia 30-32, e con l'esempio di lui molti altri capestri, 32-33; vi giungono da Milano cento provvisionati per timore di qualche tradimento di quelli d. tre squadre, 37-39; i banditi d. tre fazioni pred., benchè graziati d. vita e d. beni, non hanno facoltà di dimorarvi, 31, 42-43; molti d. tre squadre congiurano di fare entrare da porta di Bologna armi e banditi per occuparla e sommuoverla, 32, 32-36; cf. 35, 4-14; milizie d. duca di Mantova, comandate da Francesco Sechi, vi passano dirette a Borgotaro, 45-47; Gian Antonio Bernieri e gli altri, che implicati nella congiura pred. erano fuggiti, non vi tornano prima che ai complici arrestati sia fatta grazia, 35, 15-16; vi passano le milizie dal duca di Ferrara inviate a difendere Pontremoli, 31-34; vi si mostra una pittura mandata da Costantinopoli rappresentante una cometa maravigliosa colà apparsa, 35-37; descrizione d. pittura, 37-42, *1-5*; vi passano milizie mandate dai Veneziani in aiuto di Pontremoli, 36, 41-43; vi si bandisce il permesso di condurre vettovaglie a Pontremoli senza pagamento di tassa (an. 1479), 48-37, 1; vi passano sei ambasciatori d. re di Napoli diretti in varie c., 16-17; da Milano vi si manda la lista d. nuovo consiglio generale di Parma, 22-23; vi torna per quindici giorni Antonio Tagliaferri, relegato in Milano, per la malattia e quindi per la † d. moglie Violante, 38, 11-12; per lo stesso motivo vi torna Lodovico Antini genero d. pred., 15; dicerie sulle imprese d. fratelli Sforza e di Roberto Sanseverino, 19-24; vi passa il milanese Giovanni Angelo da Firenze, diretto a Roma, 37-38, e Alberto d'Este diretto a Castelnuovo di Tortona, 39, 14-15; vi è condotto da Fornovo un esploratore d. Sanseverino per essere esaminato dal governatore, 40, 29-30, ma il pred. giunto a porta San Francesco con un astuzia fugge, 30-32; vi è carcerato nella cittadella un tal Tommasino, già cancelliere d. Sanseverino e suo fautore, 41, 9-10, 12-13; ric., 15; vi giunge notizia dell'assunzione di Costanzo Sforza e di Roberto Sanseverino agli stipendi d. lega, 41, 23-26; Lodovico Sforza e Sforza Sforza vi sono proclamati ribelli e nemici d. duchi, 42, 1-6; ric. per le scorrerie fatte contro essa in altri tempi da quei di Scurano, 15-16; ne parte il Bonarelli in grande pompa per tornarsene in patria, 45, 25-28; vi entra il nuovo governatore Antonio Trotti accompagnato da gran numero di cittadini d'ogni squadra 45, 36-44; si grida contro il Bonarelli, 47-48; ric., 46, 5; il Trotti raddoppia le guardie alle porte d. c. e d. piazza, 28-29; i duchi vi temono una possibile venuta d. Sanseverino, 47, 25-27; cf. 37-39, ne affidano in tal caso la difesa a Piermaria Rossi, 41-42, a cui concedono libera entrata e i luoghi forti d. c. che, credesse opportuno di occupare, 29-30; vi è pubblicata l'esenzione da ogni dazio d. derrate portate a Pontremoli per vettovagliare l'esercito, 49, 13-15; vi è recata notizia d. pena inflitta dai Fiorentini ad alcuni Parmigiani disertori, 34-37; ne partono per Calliso contro Obietto Fieschi parte d. provvisionati preposti alla custodia d. c., 50, 37-39; è rafforzata in alcuni punti e vi sono ben custodite le porte per impedire ad ogni evento l'accesso a quei di Codiponte, 40-46; gli ambasciatori di Francia e di Milano vi passano reduci da Roma, 51, 1-3; vi si vedono in piazza già maturi a mezzo giugno i meloni e altri frutti, 10-12, Francesco del Carretto vi è condotto prigioniero da Modena per essere trasferito a Milano, 13-14; ne fugge Giacomo Piazza, che aveva avuto il permesso di dimorarvi due mesi, 52, 38-39; vi giungono improvvisamente da Milano molti soldati che sono fatti alloggiare in vari luoghi, 46-53, 1-2; i pred. sono messi a custodia e rinforzo d. porte, d. ponti e d. fortificazioni, 6-8; vi sono recati molti bestiami predati nel sacco a Dieci Ville, 40-41; Francesco Ricci accusa Diofebo Buralli, Antonio e Andrea Colla, Antonio Banzola e Ilario Begarini di averla voluta tradire a Lodovico Sforza e al Sanseverino impadronendosi d. porta San Michele e San Francesco, 54, 9-16; Ercole d'Este diretto a Voghera con le milizie vi giunge festevolmente accolto, 49-55, 1-2; il pred. ne riparte per Borgo San Donnino il giorno dopo, 3; le è officialmente comunicato l'aiuto offerto dai Veneziani ai duchi, 13-17, e la notizia d. grazia concessa a Lodovico Sforza el. anche governatore gen. di tutto lo stato, 19-28, e la prigionìa di Cicco Simonetta, d. figlio di lui Antonio e di alcuni altri, 28-35; lo stesso giorno d. pubblicazione d. pace si trovano appesi alle porte e ai palazzi biglietti esprimenti gioia, 37-39; vi passano i fratelli Giacomo, Marsilio e Amoratte Torelli diretti a Milano, 42-43; vi possono tornare a loro beneplacito i confinati in Milano, 56, 3-4; ha comunicazione d. pace fatta dai duchi col Sanseverino, 14; vi tornano quasi tutti i banditi, 20-24; ne partono le milizie ultimamente venute sotto il comando d. Battaglia e d. Panigarola, 30-32; vi tornano i cinque cittadini già chiusi nel castello di Cremona, 32-35; Lodovico Sforza e Roberto Sanseverino ordinano che non vi siano fatte novità, 50, Pier Giovanni Calzavacca ne parte per Milano, 57, 1; ric., 3; vi tornano tutti i banditi, che di nuovo minacciano i Rossi e vi commettono ribalderie, 29-32, 37-38, e tutti i confinati, 32-33; Niccolò Correggio passandovi diretto a Milano alloggia nella casa d. Balestrieri, 58, 27-30; vi è di passaggio con grande seguito Ascanio Sforza el. vesc. di Pavia, 60, 4-6; vi si tumultua per una mula d. vesc., 7-12; lo Sforza ne parte e con lui il governatore Antonio Trotti, 21-22, dopo la partenza d. Trotti i provvisionati minacciati dai banditi si chiudono nella cittadella, 22-24, e i Rossiani ne partono, 24; rimane nelle mani d. banditi e ribaldi, che dì e notte la corrono armati, 24-28; vi è rimandato qual governatore il Trotti, 50; 61, 1, il quale fa di nuovo chiudere di notte le porte d. piazza per sicurezza, 5-6; vi giunge notizia d. presa di Sarzana, 42-44; vi si temono tumulti, 62, 2-3; moltissimi Rossiani ne escono, 4; vi è ucciso Leonardo Biondi, 19-24; il pod. ne è lontano, 24-25, è vuota anche di provvisionati recatisi a difendere Pontremoli, 25-26; Giovanni Bentivoglio, passandovi con molto seguito di Bolognesi diretto a Milano, alloggia nel palazzo d. vesc., 27-29; vi scorrazzano i banditi armati mal-

grado gli editti, 31-34; costo d. frumento, 63, 1; vi tornano i quattro ambasciatori mandati a Milano per le addizioni (an. 1480), 16-18; ne parte il Sacramoro per Milano, 64, 3-4; uccisione d. cav. d. pod. perpetrata da alcuni ribaldi mascherati, 32-37; cf. 17-19; proclama d. governatore e degli anziani in favore d. denunziatori degli assassini, 23-24; altro proclama ducale in favore d. medesimi, 39-43; vi si reca Borso Correggio diretto a Milano e alloggia in casa di Gianfrancesco Cantelli, 65, 1-2, il pred. ne parte per Fontanellato, 3; vi si reca Giovanni da Verona con cinquanta provvisionati per mantenervi l'ordine, 25-27; grosso furto nella bottega di un ricco ebreo, 27-31; vi torna il vesc. da Milano, 34; i duchi permettono vi sia fatta una colletta per togliere le addizioni, 39; la quale vi è distribuita da una commissione di tre cittadini di ogni squadra, 41-43; Borso Correggio non vi entra al ritorno da Milano, 46; vi succedono molti furti, 47-49, che rimangono impuniti non osando i provvisionati e i famigli d. pod. uscire di notte, 49-66, 1; ne partono per Milano parecchi giovinastri incolpati di spavalderie e di furti e quattro presunti autori dell'uccisione d. cav. d. pod., 6-11; vi si fanno grandi feste all'annunzio d. pace, 68, 15-19; ne parte definitivamente il governatore Trotti, 34-35; Bernardino del Cavalletto vi è ferito da Lodovico Bergonzi, 69, 11-13, il quale ne è espulso, 13-15; si proibisce a ognuno, sotto pene diverse, di uscire per la c. armato, 15-17; vi è vietato il corso di altra moneta che la ducale, 18-19; vi passano due ambasciatori di Milano diretti al pp., 28-30; vi giunge notizia da Piacenza dell'uccisione d. pod., 38-39; ric., 50; vi si commettono impunemente ruberie e violenze, 70, 18-27; nozze ebraiche, 34-35; vi si festeggiano le nozze pattuite tra il duca Giangaleazzo e Isabella d'Aragona, 38-42, e tra Lodovico Sforza e Beatrice d'Este, 42-45; il governatore Antonio Trotti vi torna per congedarsi, 71, 3-4, 9-10; vi giungono anche cento soldati a custodia d. c., 4-5; il nuovo governatore Pietro Trotti proibisce nuovamente ai cittadini di uscire armati, e senza lume la notte, 13-15, il pred. ne espelle gli omicida, i ladri e i ribelli, 15-16, e promette un premio a chi sveli gli autori d. furti commessi, 16-17, e gli autori di una frottola satirica divulgatavi, 17-72, 1-2; vi giunge il card. Colonna diretto al re di Francia, 10-12; il pred. ne parte per Borgo San Donnino, 12-13; vi è condotto da Milano un figlio di Pellegrino della Catellazza colpevole di aggressione e furto a un ebreo, 14-16, 31, e da Mantova un figlio di Michele Valeri incolpato d. stesso delitto, 29-30; cf. 16-17; vi sono condotti tre campagnoli di Sorbolo colpevoli di uccisioni e ruberie, 32-35; uno d. pred. è impiccato nella Ghiaia, 39-40; vi giunge il card. d'Avignone con sei vescovi e molto seguito, 74, 7-10; seppellimento di una creduta morta, 37-42; vi succedono molti ferimenti e omicidi, 75, 35-44; vi corrono voci sui Turchi e il duca d'Angiò, 47-76, 1-7; vi si festeggia la confermata lega tra i duchi e i vari stati d'Italia, 14-16; vi giunge da Napoli la notizia di vittorie d. Turchi in Puglia, 26-32; vi si reca il Sanseverino ospitato dal vesc., 77, 46; il pred. ne parte per Colorno, 50; vi è proibito dal governatore l'uso d. maschera, 78, 26-28; è atterrita dal furto d. tabernacolo e d. ostie consacrate avvenuto in molte chiese, 41-43; vi è promesso dal vesc. e dai magistrati un grosso premio a chi sveli gli autori d. sacrilegio, 43-45; vi sono imprigionati alcuni mendicanti a torto sospettati d. pred. furto, 79, 20-23; vi sono fatti arrestare per ordine d. duca gli ebrei cambiatori, supposti colpevoli d. pred. furto, 81, 15-22; vi si continuano a vedere mascherati malgrado il proclama d. commissario, 82, 29-31, e vi continuano risse, furti, omicidi, violenze, 31-35; vi si fanno sconcezze, 36-38; vi è ucciso Gaspare Scarabelli da Gian Antonio dalle Selle, 83, 34-36; i duchi direttamente vi proibiscono l'uso d. maschera, 42-47; apparizione in cielo di un fuoco simile a stella cadente, che dalla piazza va a dileguarsi sul palazzo d. pod., 84, 43-45; vi è divulgata una frottola satirica contro le quattro fazioni, 90, 36-50; vi torna impunemente il figlio di Matteo Pitocchi uccisore di Leonardo Biondi, 91, 20-23, e anche il barbiere uccisore di Giampietro Cartenacci, 24-26; in quest'anno vi accadono nove omicidi, 39-40; ne parte il commissario Pietro Trotti (an. 1481), 92, 26-27; beffe che gli si facevano, 27-32; vi è trasportato il cadavere di fra Rolando Rossi e seppellito in Sant'Antonio con grande sfarzo, 33-41; vi giunge il nuovo governatore Gian Andrea Cagnola, onorevolmente accompagnato, 43-45; suoi provvedimenti per la sicurezza pubblica, 93, 6-9; vi si ha notizia della espulsione di Obietto Fieschi da Genova, 10-11, e d. seguita pace tra il pred. e il duca, 11-13; vi si reca Leonardo Lampugnani officiale d. bollette, 14-15; tutti i magistrati che vi si trovano sono ghibellini, 14-18; vi giunge Pietro Gallarate, 19; vi è trasportato il cadavere di un servo di Giovanni Alighiero da Cornazzano ucciso pr. Borgo San Donnino, 28-29; vi torna impunito Francesco del Fra uccisore di Tommaso da Varese, 27-30; vi si ha notizia degli ingenti preparativi d. Turchi contro re Ferdinando, 94, 36-41; grande terremoto, che non reca danni, 45-46; notizie che vi corrono su rinforzi Turchi, 95, 4-6, e sul pp., 6-8; vi giunge un trombettiere di Piermaria Rossi reduce da Costantinopoli, 9-10, 11-15; viene da Bari la notizia di un sanguinoso combattimento in Puglia tra re Ferdinando e i Turchi, 26-29; vi giunge Giovanni Avogadro per la riforma dell'estimo, 33-34; vi si reca da Milano Niccolò Correggio, 36; il pred. vi è ricevuto e accompagnato con grande solennità, 41-42, alloggia nella vicinìa di San Giovanni in casa di Giovanni Alighiero da Cornazzano, 42-43; vi giunge nuova che i Turchi hanno preso Mellino in Puglia, 96, 28-29, e altre notizie sui pred., 31-34; vi è rinnovata la proibizione di uscire armati e mascherati, 45-47; vi passa Gian Antonio Cotta diretto a Napoli, 5-8; vi †, unica di tale età, l'avola di Pier Antonio Centoni di centocinque anni, 6-7; vi è ucciso e derubato da uno sconosciuto lo speziale Antonio da Milano, 11-15; vi tornano i cittadini recatisi a Milano per le addizioni, 16-19; vi giunge notizia che Maometto si apparecchia a recarsi personalmente a Rodi con ingentissimo esercito, 40-43; vi passa un elefante diretto al duca Ercole, 44-48; vi torna da Milano

il vesc. Sacramori, 49-50; ne parte Giovanni Avogadro essendo sospeso l'estimo, 99, 19-20; il vesc. vi fa dare la rappresentazione di Abramo ed Isacco sulla piazza d. Duomo, 21-23; vi giunge la notizia che Zovi Cassam (?) ha preso ai Turchi Colco (?), 46-48; vi tornano impuniti i pred. quattro giovinastri facinorosi chiamati a Milano, 49-50; cose straordinarie accadutevi alle esequie di un usuraio morto senza confessione, 100, 10-20, 29-37; ric., 101, 7; vi è proibito con gravi pene di fare opposizione alle sentenze d. magistrati e di portare armi, 19-23; deve pagare un terzo dei duemila ducati concessi dal comune contro i Turchi, 42-45; ric., 47; è a rumore per una rissa tra Girolamo Bernieri e Girolamo Crivelli, 102, 1-8; torna in calma, 8; vi passa un cavallaro di Bologna spedito ai duchi di Milano da Giovanni Bentivoglio, 11-21; vi è pubblicato che chiunque abbia da chiedere giustizia si rechi a Milano, ove due volte la settimana è data udienza e fatto ragione ai querelanti, 33-36; un tal Salvatore di Montecchio, vi entra da porta Santa Croce mentre vi ferveva una rissa tra i Piombo e i Musacchi, 103, 3-4, e vi è ucciso dai Piombo, 7-8; nessun magistrato osa intervenire nel tumulto, 8-9; gli abitanti di Castellaro vi giurano fedeltà a Ghiberto Sanvitale, 34-36; vi si ha notizia d. elezione di Bajazet II a sultano d. Turchi, 42-44, e di altri fatti riguardanti i pred. e Otranto, 44-48; fratricidio commessovi da Antonio Osservari, 49-104, 1; è corsa dalle fazioni d. Correggio e Sanvitale, armatesi per una offesa recata da Francesco del Fra sanvitalesco a Pier Paolo Fulchini correggese, 17-18; deve pagare tremila lire d. nuovo sussidio chiesto dal duca contro i Turchi, 40; parto gemello e trigemino, 40-42; è vietata l'esportazione d. grano per tre mesi, pena la forca, 43-45; vi si ha notizia d. soccorso di vettovaglie giunto ai Turchi in Otranto per la via di mare, 46-48; armigeri d. Rossi si spingono in scorreria sino alle porte facendo molta preda (an. 1482), 106, 19-25; ne esce il pop. armatosi, ma non se ne allontana, 21-22; vi suona in questo tempo il Baione e la campana di San Gervasio, 27-29; vi si reca Sforza Secondo dopo fallita l'impresa contro Roccaleone, 38; il pred. ne parte per Ferrara, 39; vi sono occupate dagli armigeri ducali le case d. Rossi allontanatisi di c., 41-42; 107, 1-2; vi suona il Baione per chiamare a raccolta i cittadini contro un'incursione di Rossiani a Borgo San Michele, 3-9, ma non osano uscirne, 9-10; vi giungono in scorreria gli armigeri di Piermaria Rossi facendo grande preda, 33-34; si leva tutta in armi, 35; i cittadini non osano uscirne per attendere alle faccende d. campi, 36-38; i pred. minacciano ai duchi di abbandonarla se non provvedano, 39-40; Amoratte Torelli si associa ai Rossi per farle guerra, 108, 21-24; vi è inviato da Milano Borso Correggio con milizie il quale alloggia in Borgo San Michele, 26-29; vi si trova il conte Borella Sechi qual commissario d. armigeri ducali, 40-41; il pred. vi torna da Felino, 43; i cittadini non osano uscirne per timore d. Rossiani, 44-45; vi sono condotti molti bestiami di Basilicanova, di Montechiarugolo e di Mamiano predato da genti ducali nel contado, 46-49; Sforza Secondo vi si accosta con grande esercito per accamparsi a San Secondo, 109, 1-2; il Baione vi suona a raccolta, 15; i cittadini ne escono contro Guido Rossi e Amoratte Torelli spintisi in scorreria alle porte di San Francesco e San Michele, 15; è in pianto per le morti avvenute nella zuffa pred., 21; due Rossiani vi sono uccisi per le vie, 22-23; senza il timore di rappresaglie contro i prigionieri, tutti i fautori d. Rossi vi incontrerebbero la stessa sorte, 24-26; ne partono vettovaglie all'esercito ducale in Felino, che Pier Maria intercetta, 50; 110, 1; vi sono condotte le biade segate nel territorio, 1-2; ne partono molti fautori de' Rossi impauriti, 13-14; è intimato ai pred. di tornarvi entro otto giorni pena la confisca d. beni, 13-16; i disobbedienti sono banditi quali ribelli e i loro beni confiscati, 16-18; vi si reca il cancelliere Cristoforo da Appiano a inventariare i beni pred., 21-22; vi torna Sforza Secondo con tutto l'esercito dopo presa Basilicanova e fortificato Pariano, 111, 12-14; Gianfrascesco Pallavicini vi si reca per alcuni giorni, 15-16; corre fama che il pred. vi sia venuto per togliere la cittadella al cap. Giangiacomo Maletta amico d. Rossi, 16-18; i reggenti scrivono che vogliono quindicimila ducati dalla fazione Rossa per le spese d. guerra, 32-34; la maggior parte d. Rossiani ne partono, 34-35; altri invece vengono ad accordi per rimpatriare, 35; è molestata giornalmente dall'esercito d. Rossi e d. Torelli venuti a Vigatto, 38-39; i Rossiani ne partono, perchè continuamente vessati, 43-45; vi rimangono quelli di loro che esercitano professioni lucrose, 45-46; ric., 49; non vi tornano i tre oratori di parte Rossa mandati ai duchi, 112, 1; è ordinato a tutti i Rossiani fuorusciti di rientrarvi entro otto giorni, 2-3; altra scorreria d. seguaci di Piermaria Rossi con gravi guasti nei dintorni, 43-46: i cittadini armatisi al suono d. Baione non osano uscirne, 46-47; vi è trasportato da Ferrara il cadavere d. vesc. Sacramori e sepolto in Duomo, 114, 40-41; vi appare una cometa dal lato d. monti, 42-44, vi torna Sforza Secondo, 115, 16; il pred. ne parte per Ferrara, 17-18; vi giunge con la m. il nuovo governatore Giangiacomo Trivulzio, 118, 13-14; dopo due giorni di dimora il pred. ne parte per Ferrara, 18-19; non è permesso rientrarvi ai seguaci d. Rossi già relegati o imprigionati, 40-41; i poveri vi mancano di pane e biade, 42-43; i pred., armatisi, minacciano di saccheggiare le biade nelle case d. ricchi, 43; il tumulto è impedito col mettere in vendita pane misturato, 44-45; vi † il pod. Giovanni Zucchi, e il cadavere ne è portato a Cremona, 119, 13-15; cf. 18; epitaffio latino fatto contro il pred., 15-22; vi giunge il nuovo governatore Pietro da Landriano, 23-24; vi si festeggia la lega generale d'Italia, eccetto Lucca e Genova, contro i Veneziani, 28-31, 34-36; i Rossi vi sono nuovamente perseguitati, 31-34; si arma temendo qualche sorpresa da Guido Torelli e da Giacomo Rossi, 120, 14; perchè piena di discoli e malvagi e per la frequenza degli omicidi, il nuovo governatore se ne parte, 15-18; vi si reca Martino da Nibbia in luogo del pred., 15.

PARMA (CITTADELLA DI PORTA NUOVA) [*citadela vetus de*

Porta Nova, citadela de Porta Nova] aveva una via coperta per la quale si andava al ponte di Donna Egidia (s. a.), 28, 36-37; fu distrutta. 50, 41-42.

PARMA (CITTADELLA NUOVA) [*citadela nova*] vi sono rinchiusi Bartolomeo Manzolo (an. 1477), 15, 21, Antonio da Casola, 21-22, un contadino di Collecchio e Giannuccio Lalatta, 24-25; Marchino da Abbiate vi si rinchiude con i suoi provvisionati alla partenza di Parma d. governatore Trotti (an. 1479), 60, 22-24.

— (CITTADINI ELETTI A UFFICI PUBBLICI) *v. Antini Lodovico vicario delle provvisioni in Milano, Bernieri Girolamo capitano di giustizia in Milano, Calzavacca Giovanni commissario e podestà di Pavia.*

— (CLIMATOLOGIA) di marzo ghiaccio e neve che alza un braccio e mezzo; in questo anno le nevicate sono maggiori che negli anni scorsi (an. 1477), 8, 4-6; da novembre a marzo non si ha neve, nè ghiaccio (an. 1477-1478), 21, 4-5; l'inverno sino a gennaio è mite, ma piovoso oltre modo (an. 1478), 36, 44-45; l'inverno è buonissimo, poco piovoso e ventoso, senza neve o ghiaccio; di dicembre fioriscono per la mitezza i mandorli e i pruni selvatici (an. 1479), 63, 1-3; il gennaio è buono (an. 1480), 4, febbraio più freddo e umido d. precedente, 5; neve e gelo di aprile, 68, 37-38, e pioggie ininterrotte per quindici dì con gravi inondazioni d. fiumi, 69, 40-43; il dicembre è piovoso, ma senza neve o ghiaccio, 91, 43; grandinata violenta nei monti d. Parmigiano (an. 1482), 109, 37-40.

— (CODIPONTE) [*Caput Pontis*] vi comincia la sommossa contro i Rossi (an. 1477), 6, 41-50; ric., 20, 11; il Bonarelli vi fa rialzare e fortificare l'antico muro sulla Parma oltre il ponte, demolito in parte durante il saccheggio (an. 1478), 28, 34-36, e rafforzare le torri d. ponte che va a Porta Nova perchè, in caso di tumulto, gli abitanti di Codiponte, chiamati "gli Svizzeri" non penetrino in c., 36-41; cf. 50, 40-46; ric. per le case di Rolando Rossi, di Cristoforo Zaboli, d. frati Umiliati, 52, 49-53, 1; alcuni giovinastri tentano impedirne l'uscita al cav. d. pod. chiudendo le porte d. ponte d. Pietra e i tre portoni d. piazza (an. 1480), 64, 28-30; ric., 67, 14; ric., 70, 26; ric., 74, 37; tutti gli abitanti inseguono un mendico arrestato quale presunto autore d. furto d. ostie nelle ch. di Parma, 79, 22-23; Ghibellino Bernazzoni vi è ucciso in rissa, 83, 40-41; i seguaci dei Piombo e d. Musacchi vi si armano (an. 1481), 103, 8-9; nelle scorrerie d. Rossi alle porte d. c., vi è suonata la campana di San Gervasio per chiamare gli uomini alle armi (an. 1482), 106, 27-28.

— (COMMISSARI) [*commissarii Parme*] *v. Parma* (*governatori*).

— (COMMISSARIO DELLE TASSE DEI CAVALLI) [*commissarius taxarum equorum*] per incarico d. duchi ordina agli armigeri di Parma e del territorio di tenersi pronti con armi e cavalli agli ordini di Ercole d'Este (an. 1479), 41, 14-17.

— (COMMISSIONE DEGLI OTTO) el. dagli anziani per deliberare sulle addizioni (an. 1481), 93, 46; el. per la riforma dell'estimo di cittadini d'ogni fazione (an. 1481), 95, 34-35; pubblica i capitoli sulla revisione dell'estimo da farsi nel Parmigiano, 96, 42-44; le sono aggiunti un sindaco e un avvocato fiscale, 97, 41-42.

— (COMPAGNIA DELLA CROCE) [*societas crucesignatorum*] già istituita in Parma dal pp. Innocenzo IV nella ch. di san Pietro Martire d. Domenicani (s. a.), 78, 14-15; decade, 15-16; è rinnovata (an. 1480), 16; entrano a farne parte moltissimi Parmigiani, 16; oneri degli affigliati, 16-21, indulgenze di cui i pred. beneficiano, 21-25.

— (COMUNE) [*communitas, comunitas Parme, communis Parme, dominium Parme*] ne era stato usurpato il dominio da Ghiberto Correggio il Vecchio e da Ottone Terzi [s. a.], 6, 17-18; fatta la pace tra le quattro fazioni, regala una somma a Tristano Sforza, al suo cancelliere e a Gian Andrea Cagnola (an. 1477), 11, 3-5; nella rifusione d. danni ai Rossi saccheggiati deve pagare, per ordine d. duchessa Bona Sforza, diecimila lire, 19, 7-8; le tre squadre pretendono che il com. paghi lui tutta l'indennità ai Rossi (an. 1478), 22, 1-2 e propongono che il comune prenda a prestito dai duchi la somma a ciò occorrente restituendola in dieci anni, 36, 20-23; le pred. fazioni vorrebbero inoltre che il com. domandasse il ritorno in c. d. banditi e confinati, 23-24; si elegge a Milano, per evitare risse e rancori, il nuovo consiglio generale duraturo in carica un anno e composto di cento consiglieri, venticinque per fazione (an. 1479), 37, 20-27; i duchi gli danno notizia d. pace firmata in Costantinopoli tra Turchi e Veneziani, 41, 18-20; e dell'aiuto incondizionato da questi offerto allo stato, 20-21; sono lette in consiglio lettere ducali con la notizia dell'aiuto offerto dai Veneziani, 55, 13-17; i duchi ordinano ai magistrati di comporre le discordie cittadine, rimborsando le quattro squadre d. danni subiti col provento d. addizioni nuovamente poste all'incanto, 62, 5-13; per deliberare su ciò sono convocati molti consigli e un consiglio generale che non si raduna, 13-14; invia ai duchi quattro oratori di ogni squadra perchè l'incanto non segua, 16-18; è el. il nuovo consiglio mandato da Milano, 35-36; per la elezione d. nuovi uffici si cambia l'ora d. consiglio per paura d. malintenzionati che scorrono la c. in armi, 36-38; in questo consiglio si delibera che terminato l'impegno d. addizioni vendute sino a tutto il 1486 le pred. non siano più esatte, 39-42, e ciò perchè i Rossi non avessero nel 1488 il rimborso dell'indennizzo, 42-44; sono dai duchi confermate agli anziani e ai magistrati le disposizioni riguardanti l'incanto d. addizioni e l'uso d. provento (an. 1480), 63, 28-33; i duchi acconsentono che siano tolte le addizioni e che il com. soddisfaccia i creditori di esse con una colletta da esigersi in Parma e nel territorio, 65, 36-39; sono soppressi dagli anziani alcuni uffici inutili, 44, in un consiglio degli anziani e di credenza sono comunicate le lettere ducali con la notizia dell'arresto in Milano di Ascanio Sforza, 66, 16-20; gli è tolta la giurisdizione di Serravalle e data dal duca a Gianfrancesco Pallavicini, 89, 15-17; nessuno vuole assumere la difesa d. suoi diritti per la potenza d. Pallavicini, 18-20; gravi discordie per

l'elezione d. nuovo consiglio, 91, 27-28; dal consiglio vecchio si estrae una muta d'anziani che regga provvisoriamente il com. sino alle nuove elezioni, 28-31; sono soppressi ventiquattro uffici comunali per sgravare il com. d. spesa, 34-35; le addizioni sono esatte dai cittadini a cui furono assegnate, che ne ritraggono circa quindicimila lire, 92, 22-24; gli è tolto Castione d. Marchesi dal duca Giangaleazzo concesso a Pallavicino Pallavicini (an. 1481), 93, 30-31, e Nocetolo e Olmo dati ai Correggio di Casalpò, 34-35; gli anziani, i magistrati e il vesc. in consiglio eleggono otto cittadini per togliere le addizioni, 43-46; gli sono chiesti dal duca seimila ducati per la guerra contro i Turchi, 96, 35-38; si rifiuta, 38-39; è el. il nuovo consiglio e mandatane a Milano la lista, 40-41; il duca annunzia ai magistrati che sono state catturate navi turche da re Ferdinando, 50; 97, 1-2; è convocato un consiglio generale per deliberare sul sussidio da concedere per la guerra contro il Turco, 97, 27-29; il pred. consiglio è sospeso per ragioni di ordine pubblico, 29-30; si raduna invece un consiglio di credenza, 31, nel quale si delibera di esporre di nuovo al Duca la impossibilità d. com. a pagare e la necessità di togliere le addizioni per quietare il pop, 31-35; il duca ordina che non siano mandati ambasciatori e che il com. paghi, 36-38; in un grande consiglio convocato dinanzi ai magistrati è negato il sussidio, 38-40; il duca scrive agli anziani e ai magistrati ordinando che gli siano inviati quattro ambasciatori col mandato di intendersi con lui sul pagamento pred. 43-46; risponde di non potere sostenere la spesa d. quattro ambasciatori, 43-48, e che i cittadini che sono a Milano per l'abolizione d. addizioni possono intendere e riferire anche su ciò, 48; 98, 1-2; i duchi confermano le addizioni che saranno esatte dai compratori sino all'anno 1487 e dai Rossi per il 1488 sino a soddisfazione del loro credito, 16-19; alle nuove insistenze d. duca, convocati molti consigli di credenza, delibera di concedere contro i Turchi ottomila lire da pagarsi tra c. e contado, 99, 10-13; a una nuova richiesta concede altri duemila ducati una volta tanto 101, 39-45; il duca scrive ai magistrati di mandargli quattro cittadini uno per squadra, per intendersi sulla pred. somma, 102, 37-39; rifiuta, 39; gli sono chiesti dal duca altri duemila ducati contro i Turchi, 104, 33-35; in consiglio di credenza delibera di vendere per quattro anni tutti i pubblici uffizi e corrisponderne il danaro al duca, 35-38; riceve ordine da Milano di non permettere l'esportazione d. grano dalla c., e da luogo a luogo nel territorio per tre mesi, minacciando la forca ai trasgressori, 105, 43-45; annuisce alla proposta d. tre squadre di mandare genti ad assediare i castelli di Piermaria Rossi (an. 1482), 106, 15-17; i magistrati ricevono ordine di non inquietare i Rossiami per il pagamento d. tassa loro imposta per la guerra, 118, 30-40.

PARMA (CONSIGLI) [*consilio*] il nuovo governatore Giangiacomo Trivulzio vi reintegra i partigiani d. Rossi (an. 1482), 118, 16-17.

— (CONSIGLIO DI CREDENZA) [*credentiarii, consilium credentie, credentia*] è convocato con gli anziani per eleggere due rappresentanti di ogni fazione che deliberino sulle condizione d. pace tra i partiti (an. 1478), 36, 9-11; in un grande consiglio sono comunicate le lettere dei duchi con la notizia dell'aiuto offerto dai Veneziani (an. 1479), 55, 13-17; è convocato invece d. consiglio generale sospeso; i magistrati eccitano gli anziani a votare il sussidio chiesto dal duca per la guerra contro i Turchi (an. 1481), 97, 30-32; vi si delibera di mandare due oratori al duca per dimostrargli l'impotenza d. com. a pagare e la necessità di togliere le addizioni, 32-35; è convocato innanzi ai magistrati; delibera che si scriva al duca non potere il com. pagare il pred. sussidio, 39-40; delibera di concedere duemila ducati una volta tanto da pagarsi due terzi nel territorio e un terzo in c., 101, 42-45; *v. anche* (*Parma comune*).

— (CONSIGLIO GENERALE) [*consilium generale*] prima d. gennaio 1470 i consiglieri erano el. a beneplacito degli anziani dell'ultima muta e duravano in carica sedici mesi, 37, 21-22; da questo modo di elezione sorgevano abusi, essendo molti consiglieri rieletti tutti gli anni, 24-25; allora i duchi eleggono ogni anno cento consiglieri venticinque per fazione e ne inviano la lista a Parma (an. 1479), 22-23; gli è tolto dal duca il diritto di eleggere annualmente il pod. di Serravalle, che invece concede a Gianfrancesco Pallavicino, 15-16; discordie alla elez. d. consiglieri, per l'anno venturo, 91, 27-32; mentre è adunato per il conferimento degli uffici vi interviene il vesc. Sacramoro, 32-34; delibera la soppressione di ventiquattro uffici comunali, 34-35; il commissario Trotti vi si congeda, 36-37; il nuovo consiglio è el. a Milano (an. 1481), 96, 40-41; è convocato per trovare il modo di pagare il sussidio chiesto dal duca contro il Turco, 27-29, è sospeso al momento d. riunione per rumore sorto nel pop., 29-30; *v. anche* (*Parma comune*).

— (DERRATE) non sono più mandate a Parma dai Rossiani uscitine per timore d. tre squadre (an. 1477), 12, 31-32; a mezzo giugno si vendono in mercato i meloni già maturi e altri frutti (an. 1479), 51, 10-12; costo d. frumento, 63, 1; vile prezzo d. vino per l'abbondantissimo raccolto (an. 1480), 78, 9-10; prezzo d. frumento, 91, 41; abbondanza straordinaria di vino, la vendemmia dura sino a san Martino, 41-43; prezzo d. pane e d. frumento nel territorio (an. 1482), 113, 7-10; costo d. frumento 120, 19-20.

— (ESTIMO) [*extimum*] sono incaricati di farne la revisione Giovanni Avogadro e otto cittadini di Parma (an. 1481), 95, 33-36; alla commissione degli otto il duca aggiunge un sindaco e un avvocato fiscale, 97, 40-41; è sospeso per il rifiuto a sottoporvisi d. duca d'Este e di Pietro dal Verme per le loro terre nel Parmigiano, 99, 5-6.

— (FIUME) [*flumen Parme*] ric., 6, 36; vi è gettato di notte parte d. porte e d. scale d. ponti della Pietra e di donna Egidia (an. 1479), 59, 44, 47-48.

— (FONTE DI VALDORIO) [*fons Valdorii*] nei suoi pressi Milano connestabile d. porta San Michele uccide Antonio Maffoni (an. 1480), 69, 5-7.

— (FORNO DEL GALLO) [*furnus galli*] ric., 75, 35.

— (FRATI) [*fratres*] *v. Carmelitani, Domenicani, Minori, Osservanti nell'* Indice generale.

PARMA (GHIAIA) [*glarea fluminis Parme*] vi è impiccato Gian Maria da Brescia (an. 1479), 47, 5-7; vi è impiccato un tal Risini di Sorbolo ladro e assassino (an. 1480), 72, 39-40; vi è impiccato Niccolò Luciani di Bosco (an. 1482), 119, 5.
— (GOVERNATORI) [*gubernatores, commissarii Parme*] *v. Azzo Visconti di Milano* (an. 1477 gennaio agosto), *Giacomo Bonarelli di Ancona* (an. 1477 agosto-an. 1479 aprile), *Antonio Trotti di Alessandria* (an. 1479 aprile-an. 1480 maggio), *Pietro Trotti di Alessandria* (an. 1480 maggio-an. 1481 gennaio), *Andrea Cagnola di Milano* (an. 1481 genn.), *Giovanni Zucchi di Cremona* (anche pod.) (an. 1482), *Pietro Landriani di Milano* (an. 1482), *Martino da Nibbia* (an. 1482).
— (GIUSTIZIE) *v. Giustizie nell'indice generale.*
— (MAGISTRATI) [*officiales*] i capi d. fazioni si scusano pr. loro d. saccheggio dato alle case d. Rossiani (an. 1477), 8, 16-17, e in loro presenza si rappacificano con alcuni d. pred., 18-19; ricevono lettere dai duchi per l'incanto d. addizioni d. com. (an. 1479), 62, 5-13; sono convocati dal vesc. con gli anziani per avere comunicazione d. nuove disposizioni date dai duchi circa le addizioni (an. 1480), 65, 34-39; convocano i cittadini per annunziare loro la conclusione d. pace, 67, 23-41; sono loro riportate minaccie di morte fatte al governatore da alcuni ribaldi, 68, 3-5; promettono cento ducati d'oro a chi sveli gli autori d. furto d. tabernacoli nelle ch. di Parma, 78, 43-45; è loro ordinato dai duchi di Milano di fare arrestare gli ebrei cambiatori con speciali formalità, 81, 15-25, obbediscono, 22-25; è loro comunicato dal duca Giangaleazzo la partenza d. duchessa da Milano, 82, 19-21; la fanno nota in Parma, 21-22; accompagnano alla sua entrata in c. il nuovo governatore di Parma Gian Andrea Cagnola (an. 1481), 92, 43-45; convocano gli anziani coi loro aggiunti per deliberare intorno alle addizioni, 93, 43-45; stimolano i cittadini radunati in consiglio a pagare il sussidio chiesto dal duca per la guerra contro i Turchi, 97, 31-32; convocano un altro consiglio a questo scopo 38-40; convocano gli anziani con quaranta cittadini aggiunti per trovare il modo di pagare il pred. sussidio, 99, 7-9; ricevono ordine dal duca di inviare a Milano quattro cittadini per convenire sul pred. sussidio, 102, 37-39; cf. 43-46; ricevono dal pred. domanda di altri duemila ducati, 104, 33-35; vietano che si dia l'allarme al pop. con la campana d. Terzi durante alcune incursioni d. Rossiani alle porte d. c. (an. 1482), 106, 27; per ordine d. duchi arrestano otto d. più ricchi di parte Rossa per estorcere loro denaro per gli stipendiari, 108, 33-35; minacciano di fare altrettanto agli altri Rossiani, 35; è loro ordinato dal governo di Milano di non inquietare i seguaci d. Rossi per il pagamento d. tasse loro imposte, 118, 38-39.
— (MONASTERI): MONASTERO DEI FRATI EREMITI [*monasterium Heremitarum*] vi alloggiano parte d. soldati mandati dai duchi di Milano a Parma (an. 1479), 53, 2.
— — MONASTERO DEI FRATI DI SAN FRANCESCO DA PRATO [*monasterium fratrum sancti Francisci de Prato*] vi alloggiano parte d. soldati mandati dai duchi a Parma (an. 1479), 53, 2.
— — MONASTERO DEI FRATI UMILIATI [*monasterium fratrum Humiliatorum*] vi sono alloggiati parte d. soldati mandati dai duchi a Parma (an. 1479), 53, 1.
— — MONASTERO DEI SERVI DI MARIA [*monasterium fratrum Servorum*] vi alloggiano parte d. soldati mandati dai duchi a Parma (an. 1479), 53, 2.
— — MONASTERO DI SANT'ALESSANDRO [*monasterium sancti Alessandri*] ne è badessa una Rossi; corre pericolo di essere saccheggiato dalle fazioni nemiche ai Rossiani (an. 1477), 7, 48; 8, 1; ne scampa essendo stati corrotti i caporioni d. saccheggio, 1-2.
— — MONASTERO DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA [*abbatia sancti Johannis Evangeliste*] è saccheggiato e incendiato dalle tre fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477) 6, 46-47, le quali vi commettono sacrilegii e violenze contro i frati, 47-50; l'abate Rolando Rossi si riduce con alcuni frati e con molti oggetti preziosi sulla torre d. ch., 50; 7, 1-2; è dall'abate Ugolino Rossi ceduto ai fr. Osservanti d. San Benedetto in Pollirone, 20, 3-5, i quali ne prendono possesso, 6-7 grande frequenza di pop. alle funzioni celebratevi dai pred., 7-8, molti ricchi giovani vi si professano, 8-9; ric., 69, 8; all'incendio e al sacco pred. prende parte Giacomo Colla [an. 1477], 73, 29-30, e un tal Giovanni Farrasi, che vi rovina anche il battifolle e vi commette altri sacrilegi, 106, 25-26.
— — MONASTERO DI SANTO ODORICO [*monasterium sancti Odorici*] ne è badessa una Rossi; corre pericolo di essere saccheggiato dalle fazioni nemiche ai Rossiani (an. 1477), 8, 48; 8, 1, ne scampa essendo stati corrotti i caporioni d. fazioni, 1-2.
— — MONASTERO DI SAN PIETRO MARTIRE [*monasterium sancti Petri Martiris*] vi alloggiano parte d. soldati mandati dai duchi a Parma (an. 1479), 53, 1.
— — MONASTERO DI SAN PAOLO [*monasterium sancti Paulli*] corre pericolo di essere saccheggiato avendo per badessa una Rossi (an. 1477), 7, 47-8, 1; scampa al sacco essendo stati corrotti i caporioni d. fazioni, 8, 1-2.
— — MONASTERO DI SANTA CHIARA [*monasterium sancte Clare*] nei suoi pressi due ribaldi derubano un ebreo (an. 1480), 70, 18-21.
— (OFFICI) ne sono soppressi molti dagli anziani perchè inutili (an. 1480), 65, 44; ne sono soppressi ventiquattro per economia, 91, 34-35; quelli che si davano in consiglio generale sono venduti per quattro anni e il denaro è corrisposto al duca per il sussidio contro i Turchi (an. 1481), 104, 35-38.
— (OFFICIO DELLE ACQUE) [*officium aquarum*] in consiglio generale di Parma è dato a Francesco Baiardi, sebbene un altro lo avesse ottenuto all'incanto in Milano (an. 1478), 22, 17-19.
— (OFFICIALI DELLE BOLLETTE) *v. Gaspare Piazza di Parma* (an. 1477), *Giovannino Barbato di Milano* (an. 1477), *Luciano Trotti* (an. 1480), *Leonardo da Lam[pugnano]* (an. 1481).
— (OSPEDALE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA [*hospitale sancti Johannis Evangeliste*] in Borgo Riolo; una donna vi partorisce due figli; un'altra tre in un sol parto (an. 1481), 105, 40-42.
— (OSPEDALE DI SAN LAZZARO) [*infirmi Sancti Lazari*] accampa diritti contro i consorziali d. duomo sul

molino di Filippo da Enzola, ivi morto lazzarista (an. 1480), 66, 3-4; ric., 93, 26.

PARMA (PALAZZI DEL COMUNE): PALAZZO DEL COMUNE [*pallatium communis*] vi è impiccato alle finestre un armigero, che aveva preso soldo fuori d. stato (an. 1478), 29, 2-3.

— — PALAZZO DEL PODESTÀ [*palatium potestatis*] vi si rifugia la famiglia e il cav. d. pod. in seguito al ferimento di uno degli uccisori di Antonio Chierici (an. 1477), 13, 16; è assalito e preso dalle genti di Galvano Cantelli, che vi penetrano dal tetto e ne abbattono le porte, 18-20; vi accorre gente da ogni parte, 20-21; sopra il suo tetto si dilegua senza danno un fuoco simile a stella cadente (an. 1480), 84, 44-45; di notte vi picchiano alla porta molti sfaccendati per fare ingiuria al pod. Pietro Trotti (an. 1480), 92, 29-32.

— — PALAZZO DEL GOVERNATORE [*palatium domini commissarii, palatium domini gubernatoris*], Girolamo Bernieri e Girolamo Crivelli vi vengono a parole (an. 1481), 101, 46-47; vi accorrono dalla piazza i seguaci di entrambi, 102, 3-4; vi si recano durante la notte seguente molti giovinastri per liberare Giacomo Belmarito qualora venisse condotto alla forca, 6-8; il pred. ne è fatto uscire e condotto in castello, 8; nelle vicinanze vi è commesso un omicidio (an. 1482), 120, 18.

— — PALAZZO DEL VESCOVO [*pallatium episcopale, episcopi*] vi è ospitato Ascanio Sforza vesc. di Pavia (an. 1479), 60, 8, che ne fa chiudere le porte temendo tumulti, 8-9; vi alloggia Giovanni Bentivoglio, 62, 27-29; è fatto restaurare ed abbellire dal vesc. Sacramori per ospitarvi i personaggi illustri di passaggio a Parma, 29-30; vi è convocato il pop. a udire lettura d. lettere ducali annunzianti la pace (an. 1480), 67, 23-24; vi è ospitato il card. Colonna diretto al re di Francia, 72, 10-12 e il card. Giuliano della Rovere diretto ad Avignone, 74, 7-9, e Roberto San Severino, 77, 46.

— (PIAZZE) [*platee*] vi sono pubblicati sotto la campana molti bandi dal governatore Branda da Castiglione per la restituzione d. beni ai saccheggiati (an. 1477), 14, 2-4, e molti dal governatore Bonarelli riguardanti Lodovico Sforza, Sforza Sforza e i loro seguaci, 42, 1-6; vi è pubblicato il proclama che prolunga sino a Pasqua il termine entro cui i seguaci degli Sforza e d. Sanseverino debbano tornare in patria, 43, 20-26; sono chiusi i portoni d. tre piazze da alcuni ribaldi, che tentano escludere dalla c. il cav. d. pod. (an. 1480), 64, 28-29.

— — PIAZZA DEL COMUNE [*platea, platea communis*] ne sono occupate e custodite le porte dalle fazioni armatesi contro i Rossi (an. 1477), 6, 29-30; vi accedono in armi le fazioni pred., 8, 7-8; di pieno giorno vi è arrestato Bartolomeo Manzoli, 15, 17-21; l'antico muro, che l'attorniava, è fatto dal Bonarelli riparare e fortificare con porte e portelli ferrati, essendo la piazza luogo sicuro per gli ufficiali d. stato in caso di tumulto (an. 1478), 28, 26-34; vi sono dal Bonarelli fatte chiudere a chiave e guardare da soldati le porte nel muro di cinta (an. 1479), 38, 42-45; il commissario vi raddoppia le guardie, 46, 28-29; le milizie che la custodivano sono inviate a Calliso contro Obietto Fieschi, 50, 37-39; è tuttavia guardata con le porte chiuse come al tempo d. Bonarelli, 39-40; vi si accampano trecento pedoni venuti da Milano, 52, 46-48; verso San Matteo ne è rotto il muro a scopo di furto (an. 1480), 65, 28-30; Lodovico Bergonzi vi ferisce Bernardino dal Cavalletto, 69, 11-13; gli anziani vi fanno riaprire le porte d. case murate l'anno precedente, 78, 37-38; vi apparisce una notte un gran fuoco come stella cadente, che si dilegua sul palazzo d. pod., 84, 43-45; sotto la campana vi è pubblicata la grida d. nuovo governatore di Parma Gian Andrea Cagnola (an. 1481), 93, 6-9; vi è ucciso un Rossiano dai reduci d. pugna contro Guido Rossi (an. 1482), 109, 22; vi è commesso un omicidio di pieno giorno pr. il palazzo d. governatore, 120, 17-18.

— — PIAZZA DEL DUOMO [*plateale maioris ecclesie*] dal vesc. vi è fatta fare la rappresentazione di Abramo e Isacco innanzi a quasi tutto il pop. (an. 1481), 99, 21-23.

— (PODESTÀ) *v. Alberto Bruscoli* (an. 1478), *Agostino Isimbardi di Pavia* (an. 1479), *Raffaele Inviziati di Alessandria* (an. 1480-1481), *Giovanni Zucchi* (an. 1482).

— (PONTI) [*pontes*] a quelli nell'interno d. c. sono raddoppiate le guardie (an. 1479), 53, 7.

— — PONTE DI DONNA EGIDIA [*pons doni Egidii*] sulla Parma; da ambedue i lati vi sono ricostruiti i fortilizi abbattuti al tempo d. demolizione d. cittadella di Porta Nova (an. 1479), 50, 40-42; inoltre dal lato di Codiponte vi è posta una porta per chiuderlo e dall'altra parte vi è fatto un ponte levatoio, 42-43; viene costodito e chiuso di notte per impedire a quei di Codiponte l'accesso in c. in ogni evento, 44-46.

— — PONTE DELLA PIETRA [*pons lapidis*] vi sono fatte due porte (an. 1479), 50, 44; è custodito e di notte chiuso, per impedire a quei di Codiponte l'accesso in c. in caso di sommossa, 44-46; cf. 59, 43-45; venuto Lodovico Sforza al potere cessa ogni sorveglianza e difesa, 45-47; una notte parte d. porte e d. scale sono gettate nel fiume e le munizioni rubate da quelli d. tre squadre, 47-60, 1; fra gli autori d. pred. impresa è Tommaso Guarini, 61, 28-29; alcuni ribelli ne chiudono le porte dietro il cav. d. pod. per isolarlo dalla c. (an. 1480), 64, 28-29.

— (PORTE) [*porte civitatis*] sono occupate, chiuse e fatte custodire in loro nome dai capi d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 6, 29-31; sono custodite da milizie ducali (an. 1479), 53, 6-7.

— — PORTA DI BOLOGNA [*porta de Bononia, Bononie*] i fautori d. tre fazioni congiurano di impadronirsene e da essa fare entrare in c. banditi e armi (an. 1478), 32, 35-36; cf. 35, 1-5; ne esce di c. il Bonarelli al suo ritorno in Ancona (an. 1479), 45, 28

— — PORTA SAN FRANCESCO [*porta sancti Francisci*] un satellite di Roberto Sanseverino, mentre era condotto al governatore in Parma, prima di entrare nella porta con un'astuzia fugge (an. 1479), 40, 30-32; ric., 54, 12; vi giungono in scorreria armigeri Rossiani e vi fanno molta preda (an. 1482), 106, 20; vi giungono in scorreria Amoratte Torelli e

Guido Rossi, 109, 12-14; vi sono dai pred. bruciate alcune case, 26-27.

PARMA (PORTE) PORTA SAN MICHELE [*porta sancti Michaelis*] vi entra in c. il nuovo governatore Antonio Trotti (an. 1479), 45, 36; ric., 54, 12; ric., 69, 6; ric., 75, 34; vi giungono gli armigeri Rossiani in scorreria (an. 1482), 106, 20; al cancello d. ponte levatoio è da fautori d. Rossi appiccato il figlio di un balestriero di Sforza Secondo, 107, 3-8; Guido Rossi e Amoratte Torelli vi giungono in scorreria e vi fanno preda, 109, 12-14.

— — (PORTA DI SANTA CROCE) [*porte sancte Crucis*] vi entra in Parma un tal Salvatore da Montecchio (an. 1481), 103, 3-4.

— (QUARTIERI) [*porte*] dalle tre fazioni ostili ai Rossi sono in ogni quartiere scelti vari capi per promuovere la sommossa contro i pred. (an. 1477), 6, 18-20.

— — PORTA BENEDETTA [*porta Benedicta*] Girolamo Bernieri, Giacomo Zaboli, Pietro del Bono, Cristoforo Gottesaldi sono el. capi d. fazioni nemiche ai Rossi in questo quartiere durante la sommossa contro i Rossiani (an. 1477), 6, 25-27.

— — PORTA NOVA [*porta Nova*] Gianfrancesco Cantelli e Matteo Lalatta sono el. capi d. fazioni nemiche ai Rossi in questo quartiere durante la sommossa contro i Rossiani (an. 1477), 6, 23-24.

— — PORTA DI PARMA [*porta de Parma*] Gian Giacomo Arzoni, Ilario Begarini, Gaspare Piazza, Sertorio Beliardi sono el. capi d. fazioni ostili ai Rossi in questo quartiere durante la sommossa contro i Rossiani (an. 1477), 6, 24-25.

— — PORTA SANTA CRISTINA [*porta sancte Christine*] il conte Lodovico Valeri, Guglielmino Colla, Antonio Tagliaferri, Lodovico Antini, Lazzaro e Pietro Paolo Fulchini sono el. capi d. fazioni ostili ai Rossi in questo quartiere durante la sommossa contro i Rossiani (an. 1470), 6, 20-23.

— (REFERENDARIO) *v. Iacopo Ardizzi* (an. 1480).

— (RINGHIERA DEL COMUNE) [*collonelli pallatii communis*] dalle fazioni nemiche ai Rossi vi sono impiccati Colombaccio e Stramaccio servi di Rolando Rossi (an. 1477), 6, 7-8, e per ordine d. governatore Bonarelli, Bartolomeo Manzolo con altri tre faziosi, 15, 29-31, e Adone Aliotti, 17, 5, e Giuliano da Neviano, 5-6, e un servo di Matteo Lalatta, 9, e uno di Fraore, 9-10, e Bernardino Sartori, 10, e Gabrielle della Viride (an. 1478), 24, 22-23, ed Ettore Grandi colpevole di tradimento, 34, 48-49.

— (STRADA DI SAN MICHELE) [*strata de Sancto Michaeli*] vi accorre la folla per vedere Ercole d'Este di passaggio a Parma (an. 1479), 55, 1-2.

— (TERRITORIO) [*episcopatus Parme, ville Parmenses, forenses, Parmense, partes Parmenses*] i banditi e ribelli ivi esistenti sono chiamati a Parma dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 5, 8-10; si recano in c. anche molte genti d. territorio in aiuto d. pred. fazioni, 49-6, 1-3; le pred. dopo il saccheggio ai Rossi vengono via di Parma portando seco la preda fatta, 8, 21-23; quelle ancora rimastevi sono fatte allontanare da Tristano Sforza, 9, 4-5; vi torna Giovanni Pelliccia graziato d. capestro, 20, 30; vi torna Francesco Sabadini graziato d. bando e d. confisca d. beni (an. 1478), 21, 34-36; i banditi d. tre squadre, sebbene graziati, non hanno il permesso di abitarvi, 31, 43-47; ric., 38, 47; vi sono trovate molte lettere d. duca di Bari e di Lodovico Sforza eccitanti il pop. alla ribellione (an. 1479), 40, 12-17; dopo l'accordo con gli Svizzeri vi si recano parte d. milizie di Milano, che stanziavano oltre il Po, 41, 2-3; gli armigeri ducali qui residenti ricevono ordine di tenersi pronti con armi e cavalli al comando di Ercole d'Este cap. d. lega, 14-17; vi si trova temporaneamente Michele Battaglia con i suoi armigeri, 45, 31-32; il pred. ne parte, 32; ric. per Terra d. Cavalieri, 46, 24; vi è minacciata una incursione da Roberto Sanseverino e da Lodovico Sforza, 53, 10-11; vi passano le milizie d. Sanseverino dirette in Romagna, 57, 39; gli anziani deliberano di imporvi una colletta per raccogliere denaro e togliere le addizioni (an. 1480), 63, 42-43, la quale, col consenso d. duchi, vi è imposta, 65, 39; gli anziani eleggono tre di ogni squadra per distribuirla, 41-42; dopo la pace tra il Medici e il re di Napoli le genti d. Sanseverino vi si recano dalla Romagna, 68, 13-14; verso Brescello un ebreo è assalito da due ribaldi, derubato e ucciso, 70, 34-37; vi si commettono apertamente e impunemente furti e uccisioni, 72, 34-35; ai capi d. singole c. è ordinato dal governatore di prendere o uccidere i ladri, 35-36; vi si recano molti provvisionati ad arrestare certi Risini di Sorbolo ladri e assassini, 36-37; vi tornano dalla Romagna le genti d. Sanseverino, 77, 33; dalle foci d. Taro ai monti è invaso per molte miglia da stuoli di locuste, 78, 1-6; si teme che le pred. portino anche la peste, 7; cf. 90, 13-14; raffronti con precedenti invasioni seguite da peste in Francia (an. 938, *invece 873*) e nello stesso territorio di Parma (an. 100?), 14-22, vi è un abbondantissimo raccolto di uva (an. 1480), 78, 9-11; ric., 84, 7; vi avvengono in quest'anno molti omicidi, 91, 39-40; vi è pubblicato da Giovanni Avogadro e dalla commissione degli Otto una grida e capitoli sulla revisione dell'estimo (an. 1481), 96, 42-44; non vi si conosce nessun vecchio di 105 anni, 98, 7; per ordine d. duca vi è sospesa la revisione dell'estimo, 99, 2-3, 5-6; paga due terzi d. sussidio domandato dal duca per la guerra contro i Turchi, 12-13; cf. 101, 44; Torricelle ric., 100, 7; gli armigeri che vi si trovano ricevono ordine di recarsi con armi e bagagli a Pavia, 101, 36-38; in Tanzolino sono danneggiate dal Bernieri biade appartenenti a Girolamo Crivelli, 48; 102, 1; ne parte Marsilio Torelli con cinquecento pedoni, ivi assoldati, diretto a Chiavari, 103, 21-23; cf. 104, 11-12; vi è vietata l'esportazione d. frumento da luogo a luogo per tre mesi, pena la forca, 105, 43-45; armigeri d. Rossi vi fanno scorrerie verso Parma (an. 1482), 106, 19-23; le faccende d. campi sono abbandonate per timore delle incursioni d. Rossiani, 107, 37-38; i duchi promettono di inviarvi armigeri in buon numero a impedire le pred. scorrerie, 41-42; bando di Piermaria Rossi per raccogliervi genti atte a guastare le possessioni d. cittadini; molti accorrono a lui, 43-46; è corso e predato dai Rossiani, 108, 44-45; violenta grandinata nelle parti montane, che distrugge i raccolti, 109, 37-40; molti abitanti seguaci d. Rossi o

messisi ai loro stipendi sono dichiarati banditi ed esiliati e i loro beni confiscati, 110, 18-20; deve recarvisi Gian Agostino da Campofregoso in aiuto d. Rossi, 113, 47-48; ric. per la guerra che vi si combatte, 114, 36; vi è ospitato a spese d. tesoro ducale il card. leg. di Avignone con il suo seguito, 47, 7-10; ric., 104, 17; vi comparisce una fulgida stella cadente accompagnata da terremoto, 119, 10-12.

PARMA TORRE DEL COMUNE [*turris communis, turis communis Parme*] vi si ricovera il pod. Gian Antono Sparavaria con la m., i figli e parte d. sua famiglia durante l'assalto dato alla sua casa (an. 1477), 13, 21-22; vi ascende agilmente sino alla banderuola un tedesco al seguito d. conte Ugo Sanseverino (an. 1478), 29, 5-7; e vi compie giuochi di destrezza, 7-8.

— (VESCOVI) *v. Sacramoro Sacramori di Rimini.*

— (VICINIE) [*vicinie*]:

— — VICINIA DI SANT'ALESSANDRO [*vicinia sancti Alexandri*] ric., 7, 22.

— — VICINIA DI SAN BIAGIO [*vicinia sancti Blasii*] ric., 7, 18.

— — VICINIA DI SAN GIOVANNI [*vicinia sancti Johannis*] ric., 7, 16.

— — VICINIA DI SAN GIOVANNI NEL BORGO DI MEZZO [*vicinia sancti Johannis pro Burgo de medio*] vi è la casa di Giovanni Alighiero da Cornazzano, 95, 42-43.

— — VICINIA DI SANTO MODERAMINE [*vicinia sancti Moderaminis*] ric., 7, 17.

— — VICINIA DI SAN NICCOLÒ [*vicinia sancti Nicollay*] Angelo Becchigni vi è ucciso da sei sconosciuti (an. 1480), 75, 42-44.

— — VICINIA DI SAN PAOLO [*vicinia sancti Paulli*] ric., 7, 20; Leonardo Biondi vi è ucciso a tradimento da Francesco Pitocchi (an. 1479), 62, 19-24; in una stalla è rubato un manzo (an. 1480), 65, 48-49.

— — VICINIA DI SAN SALVATORE [*vicinia sancti Salvatoris*] vi abita lo speziale Antonio da Milano (an. 1481), 98, 13.

— — VICINIA DI SANTA TRINITÀ [*vicinia sancte Trinitatis*] ric., 7, 20.

PARMIGIANI [*Parmenses, populus Parme, squadra Corrigiensis, squadra Pallavicina, squadra Sanvitallis, squadra Rubea, tres squadre simul unite, totus populus Parme, Sevizari*] le fazioni d. Correggio, d. Pallavicino e d. Sanvitale, per opera di Girolamo Bernieri fanno pace e alleanza tra loro contro la fazione d. Rossi (an. 1477), 4, 42-47; questa è incolpata di uno sfregio a certo Francesco Villani servo di Giovanni Lalatta, 47-48; le tre squadre pred. chiamano a Parma, quanti più possono banditi, ribelli e facinorosi, 5, 8-12; anche la fazione d. Rossi chiama dalle sue terre genti a Parma, 12-13; le tre squadre non si armano pubblicamente per timore di Piermaria Rossi, ma custodiscono con armi e armati le loro case, 13-16; il pop. rimane quieto trovandosi in Parma con ducento provvisionati Gian Luigi Bossi, 18-19, il quale non riesce a pacificare gli animi, 20-21; il pred. favorisce, con il commissario Azzo Visconti, le tre squadre e ordina ai Rossi di licenziare le genti di fuori, 21-23; le tre squadre, accusando i Rossi di avere le case piene di forestieri e di armi, ottengono che siano perquisite, 24-25, le loro case però non sono visitate, 25-26, le pred. squadre quotidianamente chiamano in c. gente di fuori avendo in animo di saccheggiare i Rossi, 26-27; tutti i cittadini portano armi senza che nessuno sia punito, 29-30; i caporioni d. tre fazioni proteggono i loro satelliti, 30-31, e con minaccie ottengono dall'inviato d. duchessa la liberazione di due loro seguaci condannati alla forca per porto di armi, 35-37; questo fatto aumenta l'audacia dei sediziosi, 37-38; le tre squadre sono levate in armi contro i Rossi dal conte Lodovico Valeri, che accusa i pred. di avere ucciso un suo fattore, 45-47, le tre squadre assaltano la casa di Rolando Rossi, 48-6, 1-6, e la saccheggiano impiccando due servi d. pred. 6-11; le tre squadre promettono ai loro seguaci il saccheggio d. beni di tutti i Rossi, 11-13, i quali indifesi, si riducono nei luoghi fortificati d. c., 14-15; le tre fazioni si eleggono d. capi in ciascun quartiere a dirigere il saccheggio, 15-27, i quali corrono tutta la c., 27-29, occupano la piazza, 29-31, e, fatto suonare a martello la campana d. Terzi, sollevano il pop., 32-35; le pred. tre fazioni al grido di *duca, duca, sacco, sacco* saccheggiano la ch. e il mon. di santa Maria del Tempio, di san Giovanni Evangelista e infinite case di Rossiani, 41-7, 1-27; alcuni Rossiani per non essere saccheggiati sono costretti a fornire agli assalitori cibarie o denari, 36-44; cf. 30-33; le tre squadre durante la notte custodiscono in armi la c. per timore d. venuta di Piermaria, 20-30; la fazione d. Rossi nei pred. fatti patisce un danno di 25 000 ducati, 44; nessuno d. Rossiani osa uscire per le vie, 8, 4; le tre squadre coi loro seguaci scendono armate in piazza, 7-8; poi, temendo l'arrivo di Piermaria e che le genti d. campagna che affluivano in c. saccheggiassero anche le loro case, fanno bandire la fine d. sacco sotto pena d. forca, 8-13, e posano le armi, 13-14; i capi d. tre squadre si presentano ai magistrati per scusare il saccheggio di cui si fingono dolenti, 8, 16-18, e insistono per rappacificarsi coi Rossiani a fine di evitare l'intervento di Piermaria, 18-21; ai Rossiani sono tolte tutte le armi perchè non possano difendersi, 23-24; un parmigiano che aveva preso parte al sacco d. ch. di santa Maria del Tempio appena tornato a casa s'ammala e †, 8, 29-32; un altro, che aveva commesso sacrilegi, impazzisce e si uccide, 32-33; i seguaci d. Rossi riprendono animo per l'allontanamento d. forestieri ordinato da Tristano Sforza, 9, 5, il quale tuttavia favorisce le tre squadre, 5; queste non si curano di obbedire al bando d. pred., che commina la forca a chi non restituisca i beni saccheggiati, 10-11; due rappresentanti di ogni fazione si recano a Milano a esporre le loro ragioni alla duchessa, 11-14; in presenza alla pred. si rappacificano, 14-15, e i rappresentanti d. tre squadre giurano di far restituire i beni ai saccheggiati, 14-17, ma tornati a Parma non ne fanno nulla, 17; invece col favore di Tristano Sforza e di Azzo Visconti ordiscono nuovi complotti contro i Rossiani, 17-21; l'uno e l'altro partito per timore vicendevole non osa uscire di c., 21-22, e sta armato, 9, 37-39; i Rossiani minacciati dagli avversari escono con i loro averi d. c. e si riducono in luogo sicuro, 39-41; Gian Andrea

Cagnola è inviato dalla duchessa a metter pace, 41-42, ma rifiutandosi le tre squadre di restituire ai Rossi i beni saccheggiati non riesce a nulla, 42-44, 46-49; alcuni Rossiani che non patirono saccheggi sono indotti con la violenza a pacificarsi, 44-46, 47-49; i pred. promettono di prendere le armi contro chi volesse nuocere alla c., 49-10, 1-2; e ciò è voluto dagli avversarî per metterli in sospetto d. loro partito e provarne la fede, 2-7; quelli d. tre squadre fanno assalire e saccheggiare di pieno giorno la casa di Benedetto Neroni, 12-15; per ordine di Tristano Sforza i pred. assalitori restituiscono parte d. averi predati 14-16; se la congiura ordita contro la duchessa avesse avuto effetto le tre squadre avrebbero aiutato il Sanseverino a divenire signore di Parma, 11, 20-21, e i Rossiani sarebbero stati espulsi di c. e saccheggiati, 21-22; le tre squadre sono dolenti d. matrimonio di Anna Sforza con Alfonso I figlio di Ercole d'Este, 12, 7-9; i pred. speravano che il duca Ercole fosse nemico d. stato di Milano e alla † d. duca Galeazzo gli avevano offerto la signoria di Parma, [an. 1476], 9-10; sono nuovamente in discordia per le violenze d. tre squadre contro i Rossiani (an. 1477), 26-29, che di nuovo escono con i loro averi d. c., 31-32; i capi d. tre fazioni rifiutano di presentarsi alla duchessa temendo di essere puniti, 29-30, e di giorno in giorno divengono più aggressivi, 30-31; è solennemente giurata la pace in Duomo dai rappresentanti d. quattro fazioni, 42-46; i rappresentanti d. tre squadre promettono che entro otto giorni denunzieranno i detentori degli averi d. Rossi, 47-48, ma non mantengono la promessa 48; 11-1; le tre squadre votano una ricompensa a Tristano Sforza, al suo cancelliere e a Gian Andrea Cagnola, 3-5; le pred. tre fazioni si dolgono molto d. † di Tristano, 11-13; ai detentori degli averi d. Rossi è ordinato da Branda da Castiglione di restituirli entro otto giorni, 12, 47-48; non soltanto le tre fazioni non obbediscono, ma congiurano con Galvano Cantelli di levare in armi la c., e di uccidere Branda, 49-13, 1-7; alcuni satelliti di Gian Francesco Cantelli uccidono Antonio Chierici, 10-12, Galvano Cantelli conduce i suoi ad assalire la casa d. pod., 16-21; il tumulto non si estende per intromissione di alcuni d. tre squadre, che impediscono si suoni la campana, 23-24, e per il rifiuto di altri di farsi capi di una generale sollevazione, 24-29; molti Rossiani tornati a Parma in seguito alla pace ne ripartono per queste novità, 30-33; sono esortati a pacificarsi da Niccolò da Tolentino, 33-36; ai colpevoli d. saccheggio è comminata la forca, se non restituiscano gli averi rubati, 14, 1-4; i saccheggiati presentano al governatore la lista d. beni di cui ciascuno fu privato, 4-5, e citano come testimoni alcuni d. fazioni avverse, non essendovi più Rossiani in c., 5-7, i quali testimoni negano di conoscere i saccheggiatori, 7-9; i sacsaccheggiati sono minacciati nella vita se non facciano ormai silenzio sul saccheggio, 10-11; molti di loro sono ingiuriati e feriti da quelli d. tre squadre, che ostentano le armi in pubblico, 12-14, e che sono favoriti da Azzo, 14-15; i pred. facinorosi sono dispersi dall'arrivo d. nuovo governatore Bonarelli, 25-29, tuttavia continuano a mostrarsi in pubblico armati e si vantano di ucciderlo qualora intenda occuparsi d. fatti passati, 30-32; il Bonarelli si informa segretamente d. gesta d. tre fazioni e d. condizioni di tutti i cittadini, 34-35; le tre squadre dubitose d. futuro chiamano in Parma molti forestieri col proposito di sollevare la c., 38-41; il Bonarelli espelle di Parma i capi d. pred. tre squadre, 42-44, e fa chiamare a Milano molti d. principali di esse, 45-15, 1-4; le tre fazioni congiurano contro il governatore 9-13; impauriti dai provvedimenti presi dal pred. non si muovono, 15-16; tutti depongono le armi, licenziano i forestieri e non escono di notte senza lume, 16-17; alcuni congiurati sono arrestati, posti al tormento e impiccati, 17-31; tutto il pop. è atterrito, 31-32; gli altri complici d. congiura fuggono d. c., 32-34; i Rossiani rassicurati tornano in Parma, 35-38; le tre squadre sono in continuo timore per i loro misfatti, 42-44; tutti i cittadini sono costretti a consegnare le armi al governatore, 46-49; i Parmigiani fuorusciti sono espulsi dal Mantovano e dal Ferrarese a istanza d. duchessa Bona, 16, 16-17; molti d. pred. si riducono in Correggio, 17-18; i fuorusciti assentatisi per timore d. Bonarelli sono richiamati d'obbligo in c. pena la confisca d. beni e la taccia di ribelli, 19-25; i pred. sono graziati degli eccessi commessi durante il sacco, ma sono obbligati alla restituzione d. beni ai saccheggiati, 25-27; a cagione di quest'obbligo pochi tornano, 39-42; sono esclusi dalla grazia quei cittadini implicati nella congiura contro il governatore, i quali sono banditi con la confisca d. beni, 27-39; in seguito alla impiccagione di cinque cittadini colpevoli di misfatti hanno grande paura d. Bonarelli, 17, 24-25, e i ribaldi che erano tornati in Parma nuovamente ne fuggono, 25-26; il Bonarelli mette i pred. in sospetto vicendevole, promettendo la revoca dell'esilio e d. confisca d. beni a qualunque d. banditi ne uccida un altro, 28-31; perchè i fuorusciti tornino sicuri in c. la duchessa concede loro amnistia completa d. delitti, 32-35; cf. 37-39; ne sono eccettuati gli assassini, i ribelli e i banditi a vita, 35-36; i graziati hanno però l'obbligo di restituire i beni ai saccheggiati, 37, ciò che nessuno vuol fare, 49-50; la lista d. nomi d. saccheggiatori è da Branda da Castiglione consegnata al Bonarelli, 18, 1, che neppure lui riesce a fare restituire la roba presa, 1-3; il pred. consiglia alla duchessa di obbligare i colpevoli alla restituzione con una legge, 3-5; la duchessa incarica Branda di ricercare diligentemente quali fossero gli obbligati alla restituzione, volendo mantenere la promessa di indennizzare i Rossi d. averi rapiti, 5-9; in gran numero si recano nelle ville e castelli d. territorio durante la peste, 48; gli autori d. saccheggio sono da Branda multati in lire quarantamila in favore d. parte lesa, 19, 1-4; la duchessa riduce tale somma d. metà, 4-6; i colpiti da questa taglia si dolgono con la duchessa dell'ingiustizia d. condanna e d. gravità d. somma superiore al danno inflitto, 36-40; ma la duchessa non ammette per buone le loro lagnanze e riconferma la sentenza, 45-47; molti giovani nobili e ricchi entrano nell'or. d. fr. Osservanti, 20, 8-9; una povera donna dà alla luce tre figli maschi in un sol parto, 10-12; i banditi ordi-

scono d'accordo con Giovanni Pelliccia una congiura per uccidere il Bonarelli, 16-20; cf. 22-23; le tre squadre si adoperano a tutt'uomo per la liberazione d. Pelliccia e fanno tra loro una colletta per raccogliere denari a questo scopo, 26, 31-34; i Rossiani saccheggiati inviano ambasciatori alla duchessa per sollecitare il pagamento dell'indennità loro promessa (an. 1478), 21, 39-44; ma quelli condannati al pagamento vi si rifiutano chiedendo la revisione d. sentenza, 44-46; i pred. sono favoriti da Giovanni Pallavicini da Scipione e da altri d. consiglio, 46-47, un tentativo di accordo fallisce per le loro pretese, 47-22, 1-3; la duchessa nuovamente ordina ai pred. di pagare entro un mese e di dare garanzia che lo faranno, 3-6; intanto ne sono carcerati molti in Milano e in Parma, 6-8, sicchè pagano sino a diciassettemila lire, che vengono distribuite ai saccheggiati secondo la quota fissata a ciascuno, 8-9; alcuni d. condannati al pagamento esigono dal tesoriere la ricevuta d. danaro versato perchè i loro figli ne abbiano memoria, 9-12; trentasei Rossiani per un inganno di Francesco Baiardi firmano una petizione alla duchessa in favore di Girolamo Bernieri, 19-31; ma la frode è scoperta e i pred., dichiarato di avere firmato il foglio in bianco, chiedono la punizione d. Baiardi, 34-40; quattrocento d. tre squadre firmano a istigazione d. conte Lodovico Valeri due suppliche alla duchessa per la revisione d. sentenza emanata da Branda, che accusano di concussione, 47-23, 1; le petizioni sono presentate al consiglio ducale senza che si sappia da chi, 1-2, investigato il fatto appare che i firmatari furono ingannati, 3-4; i cittadini allontanati dalla c. per timore di tumulti sono richiamati da un bando d. governatore sotto pena di ribellione, 12-16; alcuni cittadini con Sebastiano Bergonzi vanno a Milano a testimoniare sull'accusa di concussione mossa al Bonarelli da Lodovico Valeri, 26, 25-27; ai fautori d. tre fazioni spiacciono i riattamenti e le fortificazioni fatte dal Bonarelli in vari punti d. c., 28, 43; quattro cittadini sono deputati a invigilare i pred. lavori, 43-45; il pop. trae in folla ad ammirare un tedesco, che salito sulla torre d. com. vi compie giuochi di destrezza, 29, 9-10; le tre squadre sono protette dal vesc. Sacramoro Sacramori, 30, 27-30, per il favore d. pred. molti ribaldi tornano in Parma, 33; le tre squadre per la loro devozione a Roberto Sanseverino sono sospettate di qualche tradimento, 39-40; i banditi rifiutano la grazia d. vita e d. beni loro concessa al patto di non vivere in Parma o nel Parmigiano e di tenersi tra loro separati in determinati confini, 31, 44-32, 1-3; alcuni d. tre squadre, che avevano congiurato di impadronirsi d. porta di Bologna e di là introdurre in c. armi e banditi per sollevarla, sono dal Bonarelli presi e posti al tormento, 32-36; cf. 35, 5-10; cf. 36, 4-10; i pred. sono graziati dalla duchessa per intercessione d. tre fazioni, 41-44; le pred. fazioni desiderano che i banditi e confinati di parte loro tornino in c., 35, 45; 36, 1; cf. 23-24, e per ottenere ciò annodano pratiche coi Rossiani per risolvere la questione d. pagamento d. indennità e per la pace, 5-23; ma per le pretese vicendevoli non si giunge ad alcun accordo, 26-40; a evitare rancori e risse tra le fazioni è el. a Milano il consiglio gen. di cento persone, venticinque per ogni fazione (an. 1479), 37, 20-25; i fautori d. tre squadre visitano di frequente Antonio Tagliaferri e il genero suo Lodovico Antini, momentaneamente a Parma per la † di Violante Tagliaferri, 38, 16-17; le tre squadre sono sorprese d. chiusura d. porte d. piazza ordinata dal Bonarelli, 43-44; per la ribellione d. zii d. duca i partigiani d. tre fazioni spandono la voce che lo stato è in pericolo e fanno minaccie, 39, 1-4; sono convocati dodici di ogni fazione dal Bonarelli, 5-6, che legge loro lettere d. duchi con le quali essi rassicurano i cittadini, 6-13; i fautori d. tre squadre sono sospettati di favorire Roberto e gli Sforza, 41, 7-9; con proclama ducale e sotto pena di ribellione è ordinato a quei cittadini che si trovino con gli Sforza e il Sanseverino di tornare entro quindici giorni alle loro case, 42, 6-12; con nuovo proclama è prolungato ai pred. il tempo sino a Pasqua, 43, 20-26; ma i pred. non obbediscono, 30-32; anzi molti altri si recano da Roberto, 31; molti Rossiani accompagnano il Bonarelli alla sua partenza da Parma, 45, 26-27, ma d. tre squadre nessuno gli fa seguito, 29-30; cittadini d'ogni squadra accompagnano al suo ingresso in Parma il nuovo governatore Antonio Trotti, 37, 39-42; le tre squadre sono liete d. venuta d. pred., che fanno accogliere dai ragazzi con evviva e suono di tamburi, 43-48; i maggiorenti d. fazioni visitano il Trotti, 46, 5-9; il pred. li riceve cordialmente e li esorta a vivere in pace, 9-10; è loro ordinato dal Trotti con pubblico editto di deporre le armi, 10, e vietato di fargli corteggio nella via o visitarlo fuori d. ore di udienza, 10-13, il che dispiace ai fautori d. tre squadre, che speravano avvantaggiarsene, 13-14; i Rossiani ric., 47, 7; i capi d. tre squadre vengono a sapere dal governatore l'ordine ducale di mettere la c. in mano di Piermaria Rossi, qualora il Sanseverino si accostasse a Parma, 27-31, e ne sono addolorati e impauriti, temendo che i Rossiani facciano vendetta d. antiche ingiurie, 31-35; le tre squadre ric., 39; molti saccheggiatori d. Rossi per avere disertato sono dai Fiorentini o fatti impiccare o dannati alle galere, 49, 34-37; gli abitanti di Codiponte sono chiamati "Svizzeri", 50, 46; per impedire ai pred. l'accesso in c. in caso di tumulto sono custoditi e chiusi di notte i due ponti di Donna Egidia e d. Pietra, 44-46; sono spaventati dell'arrivo di molti soldati mandati dai duchi a Parma e ne fanno un gran parlare, 53, 4-5, 8; convocati in due consigli dal governatore e da Giampietro Panigarola, capo d. pred. milizie, apprendono che l'invio d. soldati era stato fatto contro Roberto Sanseverino e Lodovico Sforza, 8-11; le tre squadre molto s'impauriscono dell'arresto di alcuni di loro, 21-26; quelli che si trovano col Sanseverino sono invitati da Gian Giacomo Trivulzio ad abbandonarlo con la promessa di perdono, 34-35; armigeri di Parma fanno a Dieci Ville preda di bestiami, che conducono a Parma, 40-41; apprendono la pacificazione d. duchi con Lodovico Sforza, 55, 25-27, la nomina d. pred. a governatore gen. d. stato, 27-28, e la prigionia di Cicco e di Antonio Simonetta, e di alcuni altri, 28-30; i confinati a Milano possono a loro piaci-

mento tornare a Parma, 56, 3-4; le tre squadre minacciano nuovamente e insolentiscono i Rossi, 8-9; rientrano in c. anche i banditi per il complotto contro il Bonarelli e alcuni confinati per minaccie ai Rossi, 20-23; altri confinati rimangono a Milano cercando di farsi restituire i denari pagati per l'indennizzo ai saccheggiati, 23-24; cf. 57, 41-42; quattro cittadini di parte Rossa sono chiamati a Milano per venire coi pred. a un accomodamento, 56, 24-29; cf. 57, 42-43; i Rossiani perorano la loro causa e chiedono il residuo dell'indennizzo loro dovuto, 44-45; sono tutti licenziati dai duchi, che incaricano il Sacramori di convocare i cittadini e procurare di riconciliarli, 46-49; tutti i fuorusciti tornano in Parma baldanzosi e aggressivi contro i Rossi, 28-33, 37-39, i quali, vedendo essere inutili i proclami ducali e temendo per la loro vita, escono d. c., 39-40; la fazione d. Correggio è malcontenta che non siano restituiti ai Correggio Brescello, Bazzano, Scurano e Castelnuovo di Parma, 58, 19-22; sono convocati al palazzo d. vesc., che li esorta a vivere tranquilli, minacciandoli altrimenti di gravi castighi, 47-48; molti d. tre squadre gridano di volere essere rimborsati d. danaro pagato ai saccheggiati, 48-59, 1-2; e ne sono vivamente rampognati dal governatore e dal vesc., 3, che promettono sarà provveduto a tutti, 3-4, ogni squadra è invitata a scegliersi due rappresentanti per trattare di ciò, 4-6; molti affermano di volere vivere tranquilli e in pace, 6-7; quelli d. tre squadre tornano dal vesc. reclamando la immediata restituzione d. pagato, 8-11, e, malgrado le esortazioni, vanno in giro armati e minacciano i Rossi, 11-12; alcuni d. tre squadre gettano di notte nella Parma parte d. scale e d. porte d. ponti della Pietra e di donna Egidia rimasti incustoditi e ne rubano le munizioni, 43-60, 1; i pred. fanno violenze e malmenano i cittadini a loro posta, 1-2; molti accompagnano Ascanio Sforza alla sua entrata in c., 5-6; dissidio sorto tra i banditi, rientrati in c. per questa occasione, e i provvisionati, 6-10; i pred. insultano e feriscono anche alcuni giovani di parte Rossa, 10-12; i capi d. tre squadre sono chiamati al mattino dal vesc. e redarguiti, 13-15; anche i capi d. Rossi sono chiamati dal pred. che loro promette di riferirne le lagnanze a Milano, 15-16; i banditi con altri facinorosi si accalcano armati innanzi al palazzo d. vesc. per accompagnare alla sua partenza Ascanio Sforza, 16-19, ma questi li licenzia tutti con minaccie, 19-20; a causa d. partenza d. Trotti quasi tutti i Rossi escono d. c., che rimane nelle mani d. pred. banditi, 22-25; sono convocati dal Trotti in consiglio generale, 61, 1-2; le tre squadre sono ammonite dal pred. di viversene quiete avendo mandato di punire i perturbatori, 2-4, sono dal Trotti incarcerati due, che avevano insultato i Rossi e i provvisionati; gli altri ribaldi o escono di c. o si nascondono, 4-5; le tre squadre si dolgono col Trotti, come di una prova di sfiducia verso loro, che le porte d. piazza siano di nuovo chiuse di notte, 4-6; i Rossiani ric., 61, 15-16; d. loro dissensioni si occupa il consiglio d. stato che delibera di inviare di nuovo il Trotti con ampio mandato di punire e cacciare di c. i faziosi, 19-24; le tre squadre si dolgono con il governatore dell'impiccagione d. Guarini e pronunciano velate minaccie contro lui e il d'Abbiate, 30-33, e contro i Rossi, 36-38; continuano le istanze di tutti i partiti ai duchi per essere risarciti chi d. danaro pagato, chi degli averi manomessi, 47-62, 1-3; i duchi deliberano di compensare tutti con l'incanto d. addizioni, 5-13; sono malcontenti di questo provvedimento, che lede gli interessi d. cittadini di ogni squadra, 13-16; inviano rappresentanti di ogni fazione ai duchi per sospendere l'incanto, 16-18; in odio ai Rossi deliberano nel consiglio, convocato per l'elezione d. consiglio nuovo, che le addizioni non sieno impegnate oltre l'anno 1487, 39-42; molti ribaldi feriscono il cav. d. pod. perchè non possa andare di notte a sorvegliare la c. ed essi abbiano libertà di scorazzarvi (an. 1480), 63, 11-15; i quattro cittadini recatisi a Milano per pregare i principi a cambiare le deliberazioni circa le addizioni tornano senza avere nulla ottenuto, 16-18; cf. 28-33; il clero offre trecento ducati per la colletta proposta dagli anziani a fine di togliere le addizioni; le associazioni di arti e le università egualmente offrono grosse somme, 34-42; è ucciso da ribaldi d. tre squadre il cav. d. pod. nel cimitero d. ch. di sant'Odorico, 64, 32-37; cf. 17-19; un altro tentativo contro il pred. era stato commesso pochi di prima in Codiponte, 28-30; gli anziani, il governatore e i duchi promettono un premio e grazie a chi sveli gli autori dell'omicidio, 23-24, 39-42, a chi poi conoscendo i malfattori non li denunci minacciano la pena che gli spetterebbe qualora fosse egli stesso l'omicida, 42-43; alcuni ladroni rimasti sconosciuti rubano di notte una forte somma di denaro nella casa di un ebreo in piazza, 65, 28-31; sono dagli anziani el. tre cittadini di ogni squadra per distribuire in c. e nel territorio la colletta per togliere le addizioni, 41-43; dodici giovinastri presupposti autori dei furti sono chiamati a Milano, 66, 6-8; partono di Parma anche altri quattro ribaldi creduti colpevoli dell'uccisione d. cav. d. pod., 9-12; quelli d. tre squadre, udite le novità di Milano si armano e fanno tra loro conciliaboli, 66, 28-29; tutto il pop. accompagna il vesc. Sacramori, che reca in processione nella ch. di san Giovanni la bolla papale d. indulgenze concesse all'ord. gerosolimitano, 67, 12-14; sono convocati innanzi al vesc., che loro comunica la notizia mandata dai duchi d. pace conclusa a Napoli, 22-40; sono soliti ad accorrere alla ch. di san Lazzaro per la festa del santo, 42-43; molti ribaldi vi intervengono con l'intenzione di uccidere il governatore e i capi d. fazione Rossa, 43-68, 1, i quali non vi si recano, 1-2; il vesc. e il governatore si dolgono coi cittadini di queste imprese, 2-3; gli onesti ne sono dispiacenti, 5-6; festeggiano per tre giorni con processioni la proclamazione d. pace, 17-19; quei discoli cui era stato comandato di recarsi a Milano rifiutano di obbedire, e continuano nelle prepotenze e male opere, 39-43; per decreto ducale è proibito a chiunque di uscire armato per la c., 69, 15-17; sette cittadini di ogni squadra aggiunti agli anziani sono convocati dal vesc. per mettere riparo ai delitti, che si succedono in Parma, 20-22; sono

esortati dal pred. a vivere in pace, 22-23; alcuni ribaldi minacciano di prendere le armi per liberare Pietro del Forno arrestato, 70, 1-2, per il che il pred. è fatto rilasciare dal luogotenente, 3-4; due ribaldi derubano un ebreo pr. il mon. di Santa Chiara, 18-21; due altri derubano un mendicante muto nella ch. d. Santa Trinità, 22-24; alcuni giovinastri di Codiponte penetrano a viva forza in casa di una giovinetta e la violentano; tutto ciò impunemente, 25-27; molti citttadini d. tre squadre si recano a Colorno a complimentare il Sanseverino ivi di passaggio, 71, 1-2; Antonio Trotti si congeda da loro, 9-10; molti sono offesi in una frottola satirica divulgata per la c., 19-35, 41-72, 1-2; quelli d. tre squadre a torto incolpano di questa satira i Rossi, pure offesi in essa, 71, 35-39; il nuovo governatore promette un premio a chi ne sveli gli autori, 17-18; i Rossi corrono pericolo di avere saccheggiate le case dai parenti di Giacomo Colla, 73, 5-6, i quali sono chiamati a Milano per scolparsi, 7-8; i capi d. tre squadre e d. Rossi sono convocati da Roberto Sanseverino, che li esorta a vivere uniti e in pace, e offre a tutti i suoi servigi, 77, 46-48; molti cittadini si inscrivono alla rinnovata compagnia d. Croce, 78, 16; oneri a cui gli appartenenti sono sottoposti, 16-21, e indulgenze di cui fruiscono, 21-25; ribaldi rimasti sconosciuti rubano le ostie coi tabernacoli in molte chiese di Parma, 39-41; il vesc. e i magistrati promettono cento scudi d'oro a chi riveli gli autori d. sacrilegio, 43-45; quelli di Codiponte perseguitano un mendico supposto autore d. pred. furto, 79, 22-23; alcuni cittadini ricevono notizie dell'assedio messo da re Ferdinando a Otranto, 80, 46-50; sanno d. partenza d. duchessa da Milano, 82, 21-22; continuano a non essere sicuri di notte per le vie d. c. malgrado il proclama d. Trotti, 29-38; ric. per le discordie tra le fazioni, 89, 19; è divulgata in Parma una frottola satirica contro le quattro fazioni, 90, 36-50; viene da Alessandria notizia che uno d. tre squadre voglia uccidere il pod. di Parma, 91, 18; quei cittadini a cui sono assegnate le addizioni qual risarcimento d. somme pagate ai Rossi, fruiscono in quest'anno di circa quindicimila imperiali, 92, 22-24; il pop. in gran numero accompagna alla sepoltura fra Rolando Rossi (an. 1481), 37-38, e i poveri ricevono ricche elemosine, 38-41; molti cittadini fan seguito al nuovo governatore Gian Andrea Cagnola alla sua entrata in Parma, 43-45; il quale proibisce loro di portare armi, di uscire di notte senza lume o in comitiva, di dare ricetto a banditi, 93, 6-8; ai trasgressori sono comminate gravi pene, 8-9; sono el. otto cittadini a togliere le addizioni, 45-46; molti colpevoli di omicidio appartenenti alle tre squadre rimangono impuniti, nessuno osando testimoniare contro loro, 94, 30-32; è proibito dal nuovo governatore alle persone mascherate di portare armi o bastoni, 33-35; otto cittadini sono aggiunti a Giovanni Avogadro per la riforma dell'estimo, 95, 33-35; fanno onore a Niccolò Correggio alla sua venuta in Parma, 41-42; il Cagnola rinnova la proibizione ai cittadini di uscire armati e mascherati per la c., 96, 45-47; tutto il pop. interviene in Duomo alla pubblicazione dell'indulgenza plenaria concessa dal pp. a chi offra denaro per la guerra contro il Turco, 97, 14-15; cento faziosi fanno tra loro lega giurando di opporsi con ogni mezzo a che nessuno di essi patisca molestia per i loro misfatti, 21-25, tale associazione è svelata da Michele Saracini, 25-26; si teme che il pop. insorga a causa d. addizioni, 27-35; i Rossiani per deliberazione d. duchi esigeranno le addizioni d. 1488 per indennizzarsi d. saccheggio subito, 98, 19; molti nobili rifiutano di sottoppore le loro terre al nuovo estimo ordinato dai duci nel Parmigiano, 99, 4-6, quaranta cittadini sono convocati con gli anziani dinanzi ai magistrati e al vesc. per il sussidio chiesto dal duca contro i Turchi, 7-9; i pred. cento facinorosi deliberano di prendere in affitto una casa per depositarvi le loro armi, con le quali correre a vendetta di qualunque di loro sia molestato, 16-18; quattro d. pred. sono chiamati a Milano a rendere conto di queste cose, 14-15; quasi tutto il pop. interviene alla Rappresentazione di Abramo e di Isacco fatta fare dal vesc. in piazza d. Duomo, 21-23; i pred. tre facinorosi tornano a Parma da Milano semplicemente rimproverati dai duchi, 49-100, 1; è loro vietato di fare opposizione alle sentenze d. magistrati e di portare armi, 101, 19-23; convocati varie volte per il sussidio contro i Turchi deliberano di concedere duemila ducati una volta tanto, 42-45; per una rissa tra Girolamo Bernieri e Girolamo Crivelli i seguaci di entrambi si armano, 102, 1-4; molti faziosi d. tre squadre si armano per liberare Giacomo Belmarito qualora venisse condotto alla forca, 4-8; rifiutano di mandare quattro rappresentanti a Milano per deliberare sul sussidio contro i Turchi, 39; la fazione d. Correggio si arma per un'offesa recata a Pietro Paolo Fulchini da Francesco Del Fra, 104, 18; quelli d. tre squadre propongono che il com. mandi genti ad assediare i castelli di Piermaria Rossi (an. 1482), 106, 15-17; prendono le armi durante le scorrerie d. Rossi alle porte, ma non si allontanano dalla c., 21-22; i Rossiani ric., 25; sono chiamati a raccolta al suono d. Baione e d. campana di San Gervasio in Codiponte, 27-29; nelle case d. Rossiani, allontanatisi di c., sono alloggiati gli armigeri ducali (an. 1482), 41-42; i pred. fuorusciti sono dichiarati ribelli e banditi, 107, 1-2; si armano al suono d. Baione per una scorreria d. Rossiani a San Michele, 9-10; non osano uscire di c. e occuparsi d. faccende d. campi a causa d. frequenti scorrerie dei pred., 36-38, inviano due oratori a Milano a esporre tali condizioni e invocare aiuto dichiarando che altrimenti abbandoneranno la c., 38-40, hanno promessa che saranno inviate nel Parmigiano milizie sufficienti a impedire siffatte scorrerie e fare la guerra ai Rossi, 40-42; le loro possessioni sono fatte guastare da Piermaria Rossi, 43-46; se ne lamentano, 46-47; per ordine ducale otto cittadini di parte Rossa e d. più ricchi sono arrestati e multati in denaro per pagare gli stipendiati, 108, 33-35; si minaccia di fare altrettanto agli altri Rossiani, 35; non osano uscire di Parma per le scorrerie continue d. Rossi nel territorio, 44-45; si rallegrano d. preda di molto bestiame fatta da genti ducali a Montechiarugolo, a Basilicanova e a Mamiano, 46-

49; molta parte di essa è restituita a chi apparteneva, 49-50; il pop. viene alle mani in Borgo San Michele con Guido Rossi e Amoratte Torelli, 109, 5-6; molti cittadini vi sono uccisi o fatti prigionieri, 7; si dolgono degli incendi commessi dai pred. nel partirsene, 8-9; chiamati a raccolta dal Baione escono nei prati di San Pellegrino contro il Rossi e il Torelli, 12-15, hanno la peggio e molti rimangono uccisi, 15-18, molti, fatti prigionieri, sono condotti a Felino, 18-19, molti sono feriti, 19-21; due seguaci d. Rossi, incontrati per le vie nel ritorno dai pred. combattenti, sono uccisi, 22 24; senza il timore di rappresaglie contro i prigionieri eguale sorte incontrerebbero tutti i Rossiani, 24-26; cominciano alla meglio a segare le biade e condurle in c., 110, 1-2; le tre squadre saccheggiano le biade d. Rossi, 2-3; molti fautori di questi escono di c. temendo per la vita, 13-14; i duchi fanno pubblicare un bando di confisca d. beni dei pred., qualora non tornino in c. entro otto giorni, 14-16; molti non avendo obbedito, per timore di esser carcerati come era successo ai primi rientrati, sono dichiarati ribelli e i loro beni confiscati, 16-18; lo stesso è fatto ai seguaci d. Rossi nel territorio, 18-20; a inventariare le proprietà dei pred. è inviato da Milano il cancelliere Cristoforo Appiani, che commette a loro danno ruberie e male azioni, 20-24; Giangiacomo Moletta, cap. d. cittadella di Parma, è amico d. Rossi, 111, 17-18; ai fautori di questi è imposto dai reggenti un tributo straordinario di quindicimila ducati, 32-34; coloro dei pred. che possono lasciano la c. derubati e malmenati alla loro partenza, 34-35; altri invece per rimpatriare vengono ad accordi, 35; sono molestati da Guido e Amoratte, che da Vigatto fanno scorrerie sin pr. la c., 38-40; i Rossiani vessati da Milano per l'imposta di quindicimila ducati o partono di Parma o si nascondono, 43-44; i pochi restati in c. perchè vi esercitano professioni lucrose inviano tre oratori a Milano per ottenere una diminuzione dell'imposta, 45-47, che viene fissata in dodicimila ducati, 47-49; è ordinato ai Rossiani fuorusciti di tornare in c. nel termine di otto giorni e pagare la loro quota di tassa, 112, 2-4; coloro che non tornino sono dichiarati ribelli e i loro beni saccheggiati e confiscati, 4-5; alcuni d. pred. fatti prigionieri pagano, 5; tutta la fazione Rossa patisce danni e ruberie da quelli d. tre squadre, 6-9; nessuno d. Rossiani osa mostrarsi, nè ha voce in consiglio o tra gli anziani, 9-10; molini e grano d. tre squadre sono rovinati e bruciati nei dintorni d. c. da genti d. Rossi, 43-46, i cittadini armatisi al suono d. Baione non osano uscire di Parma per timore di cadere nelle mani d. pred., 46-113, 1-2; le tre squadre anelanti la rovina d. Rossi sono malcontente d. pace intervenuta tra Guido Rossi e Milano, 117, 21-22; i caporioni di tutte le fazioni convocati dal nuovo governatore Giangiacomo Trivulzio sono esortati alla concordia, 118, 14-16; i seguaci d. Rossi, per ordine d. governo di Milano, non sono molestati per il pagamento d. tasse già loro imposte, 39-40; quelli di loro imprigionati o relegati sono fatti rilasciare, ma non possono tornare a Parma, 40-41; i partigiani d. Rossi sono dal pred. reintegrati nelle loro cariche, 16-18; i poveri mancando di pane e biade, nè trovandone a comprare, si armano e minacciano di saccheggiare le case d. ricchi, 41-42; si acquietano essendo posto in vendita pane e granaglie, 42-43; i fautori d. Pallavicini sono favoriti, i Rossiani invece avversati dal pod. Zucchi, 119, 13-14; le tre squadre fanno baldoria per l'avvenuta confederazione d. pp. con i vari stati Italiani, 28-31; i Rossiani in tale occasione sono nuovamente perseguitati, 31-34.

PARMIGIANO [*Parmesanus*] giovinastro dissoluto di Parma, incolpato con altri d. † d. cav. d. pod. esce d. c. (an. 1480), 66, 9-10; si inquisisce contro di lui, per ordine d. duchi, come colpevole di lesa maestà, 11-13.

PARTO trigemino in Parma (an. 1481), 105, 40-42.

PAUDUS *v. Po.*

PAULLUS *v. Paolo.*

PAVESI [*populus Papiensis*] assistono alla decapitazione di Cicco Simonetta (an. 1480), 81, 46-47; è loro mostrato il capo reciso, 48.

PAVIA [*Papia*] vi è relegato Pietro dal Bono (an. 1477), 16, 7; vi si dirige Ercole d'Este per congiungersi all'esercito ducale (an. 1479), 55, 6-7; vi sono saccheggiate dal pop. le case d. Simonetta, di Orfeo Ricavo e d. Botti, 56, 39-40; Cicco Simonetta è tenuto prigioniero nel castello, 58, 31-33; ne è el. vesc. Ascanio Sforza, 60, 4; vi si reca Agostino Isimbardi pod. di Parma, 62, 24-25; vi è ucciso un Fornari avvocato (an. 1480), 79, 27-28; il cav. d. pod. vi è ucciso in piazza da uno sconosciuto, 29-30; Cicco Simonetta è decapitato pubblicamente nel castello, 81, 42-48; dopo l'esecuzione vi giunge un messo con la grazia, 45; è offerta dai reggenti per residenza a Bona con tutte le rendite, 83, 2-3; vi si recano le genti d'arme di Milano di stanza nel territorio di Parma per passarvi una rassegna e prendere gli ordini (an. 1481), 101, 36-38.

— (CITTADINI ELETTI A UFFICI PUBBLICI) *v. Eustacchio Filippo castellano del castello di porta Giove in Milano, Eustacchio vicario delle provviste in Milano, poi uditore generale nel castello, Isimbardi Gian Agostino podestà di Parma, Sparavaria Gian Antonio podestà di Parma.*

— (COMMISSARIO) [*commissarius*] *v. Giovanni Calzavacca* (an. 1479), 37, 9-10.

— (POTESTÀ) [*potestas*] *v. Giovanni Calzavacca* (an. 1479), 37, 8-10.

— (TERRITORIO) [*Papiense*] ric., 55, 34.

— (VESCOVI) *v. Ascanio Sforza* (an. 1479).

PAZZI (DE') IACOPO [*Iacobus de Paciis, dominus Iacobus*] è a capo d. congiura contro i Medici; assiste in Santa Liberata alla messa solenne durante la quale è ucciso Giuliano e ferito Lorenzo de' Medici (an. 1478), 25, 3-8; conduce cento armati al palazzo d. Signoria credendolo occupato dall'arciv. Salviati, 24-27; accortosi essere esso ancora in mano d. gonfaloniere e d. signori, fugge di c. dalla porta verso Pistoia, occupata dai suoi fautori, 27-29; è inseguito, raggiunto e ricondotto a Firenze, 34-35, e appiccato alle finestre d. palazzo d. Signoria, 35-36; il suo cadavere è dai ragazzi trascinato per le vie di Firenze, 47-50; è sepolto dai pred. pr. i bastioni e vi rimane

tre giorni, 50; 26, 1; sparsasi la voce che i demoni ne vigilassero il corpo è dissepolto e gettato in Arno, 1-4.

PEDEMONTE (PEDITES DE) *v. Piemontesi.*

PEGORARI PIETRO [*Petrus de Pegorariis*] parmigiano, d. fazione Pallavicina, fornaio; è preso e tormentato per avere congiurato con altri di introdurre in c. da porta di Bologna armi e banditi, sollevare Parma e ucciderne il governatore (an. 1478), 32, 34-36, 39; cf. 35, 1-10.

PEGUGLI GIACOMO [*Jacobus Pegulius*] parmigiano, di parte Rossa; è inviato con due altri oratori a Milano per ottenere una diminuzione d. tassa imposta ai Rossiani (an. 1482), 111, 46-47; fattogli dai duchi l'obbligo in uno coi compagni di pagare del suo i dodicimila ducati d. tassa se i Rossiani non pagassero, non torna a Parma, ma si rifugia nel Mantovano, 48-50; 112, 1, gli sono confiscati i beni dalla camera ducale ed è esiliato, 2.

PELAGIO II PAPA [*Pellagius pontifex*] ric. (an. 938!), 90, 14-15; questa data è errata e riguardo al pp. (an. 579-590) e riguardo all'invasione di locuste in Gallia seguita da carestia e pestilenza, accennata come avvenuta sotto il suo pontificato, mentre avvenne nel 873 pontificando Giovanni VIII; cf. *Reginonis Chronicon* (an. 873).

PELLEGRINUS *v. Pellegrino.*

PELLAGIUS *v. Pelagio.*

PELLEGRINO [*Pellegrinus, Pelegrinus*] *v. Catellazza (della) P., Genovesi P.*

PELLEGRINO (PRATI DI SAN) [*prata Sancti Pellegrini*] alle porte di Parma; i Parmigiani vi attaccano zuffa con Guido Rossi e Amoratte Torelli (an. 1482), 109, 15-16.

PELLICCIA GIOVANNI [*Johannes Pellitia, Pellicia*] di Parma; omicida e bandito, seguace di Gian Francesco Cantelli, 5, 32-33; cf. 20, 17-18; preso con armi in dosso è condotto nella cittadella nuova di Parma e, giusta il bando, minacciato d. forca (an. 1477), 5, 32-34; è liberato per intromissione d. Cantelli, 36-37; suoi misfatti, 20, 35-46; partecipa in Correggio alla congiura contro il Bonarelli, 19-20; è fatto arrestare in Parma dal pred., 20-21; posto al tormento confessa la congiura, 21-23, è condannato dalla duchessa alla forca, 23-25, poi graziato, 25-27; è rilasciato con la garanzia di sedici d. principali d. tre squadre, 29-32; da Milano, ove era stato chiamato torna nel Parmigiano, 29-30; non osa però dimorare in Parma, 37; atti devoti compiuti dalla m. per intercedergli la grazia, 27-29; fatto audace dal favore d. vesc. Sacramoro torna in Parma (an. 1478), 30, 30-32; è ucciso a San Pellegrino nella sortita fatta dai cittadini di Parma, contro Guido Rossi e Amoratte Torelli (an. 1482), 109, 15-17.

PENCARI LODOVICO [*Ludovicus Pencharus*] di Parma, d. fazione Pallavicina, dottore; è canzonato in una frottola divulgata in Parma perchè marito sfortunato (an. 1480), 71, 34, 41-44.

[PENDINELLI STEFANO] [*episcopus, archiepiscopus Otranti*] arciv. di Otranto, corre voce sia stato scorticato dai Turchi e la sua pelle riempita con pali (an. 1480), 76, 30-31; sua morte atroce, 80, 30-32.

PERGAMUM *v. Bergamo.*

PERINUS *v. Pietro.*

PERUGIA [*Perusium*] vi è relegato Ascanio Sforza (an. 1477), 11, 44; cf. 50, 4; Roberto Malatesta cap. d. Fiorentini vi si accampa a due miglia dalla c. (an. 1479), 51, 50.

— (TERRITORIO) [*agro Perugino*] vi entra Carlo da Montone, che occupa molti castelli amici (an. 1479), 50, 47-48; il pred. vi †, 51, 8; vi è accampato Roberto Malatesta, 39-40, che assalta le genti d. Ch., ivi pure accampate, le vince e fuga, 40-44; alla notizia di questa sconfitta il re di Napoli vi manda un grosso esercito col duca di Calabria, 48-49, che si attenda oltre Cortona pr. una palude con le genti d. Ch., 52, 24-25, mentre il Malatesta è a due miglia da Perugia, di qua da Cortona, con il march. di Mantova, 51, 50; cf. 52, 25-26, 31; ric., 30; vi sono mandati dai Veneziani duemila cavalieri in aiuto d. Fiorentini, 53, 28; negli accampamenti d. Gonzaga infierisce la peste, 29; il pred. ammalatosi, ne parte per Mantova, 29-30.

PERUGINI [*Perusini*] molti di coloro che avevano partecipato in Firenze alla congiura contro i Medici fatti prigionieri sono uccisi (an. 1478), 25, 31-34.

PESARO [*Pisaurum*] il pp. si apparecchia a toglierne il dominio a Costanzo Sforza (an. 1480), 72, 42-43; si apparecchia a difenderla re Ferdinando, che all'uopo invia a Bologna Roberto Sanseverino, 43-46; ric., 73, 38; il pp. richiama le milizie inviatevi perchè i Fiorentini con le genti d. re di Napoli minacciano di assediargli Città di Castello, e i duchi di Milano Imola, 39-42; ric., 38; vi torna Costanzo dopo un lungo soggiorno a Milano (an. 1482), 108, 19.

— (SIGNORE) [*dominus Pisauri*] *v. Costanzo Sforza* (an. 1473-1483).

PESARO (DA) *v. Lorenzo da P.*

PESTE, PESTILENZA [*pestis*] *v. Malattie.*

PETRASANTA *v. Pietrasanta.*

[PETRUCCI CESARE] GONFALONIERE DI FIRENZE [*dominus confalonerius, confallonerius*] è tenuto a bada da Iacopo Salviati, che attende il segnale d. morte d. Medici per impadronirsene e gettarlo dalla finestra (an. 1478), 25, 15-18; udendo il pop. correre alle armi sospetta qualche novità e chiama guardie alla custodia d. palazzo, 19-20; si impadronisce d. Salviati e lo chiude in segreta, 20-21.

PETRUSMARIA *v. Piermaria.*

PETRUSPAULLUS *v. Pietropaolo.*

PEZZALLI MARCO [*Marcus de Pezallis*] parmigiano, d. fazione d. Correggio; è preso e tormentato per avere congiurato di introdurre dalla porta di Bologna in Parma armi e banditi, sollevare la c. e ucciderne il governatore (an. 1478), 32, 34-36, 39; cf. 35, 1-10.

PHARAON *v. Faraone.*

PIACENTINI [*Placentini, pueri civitatis Placentie*] credono che una pioggia continua si debba alla sepoltura di un usuraio in luogo sacro (an. 1478), 27, 14-16, allora i giovani di Piacenza, disseppellitone il corpo, lo trascinano a ludibrio per le vie d. c., 16-26, lo appiccano a un albero, indi lo gettano nel Po, 26-27; alcuni banditi scalano e prendono la rocca di Vigoleno in nome d. fratelli Scotti (an. 1479), 38, 5-7; ne sono cacciati dopo tre dì dalle milizie milanesi, 8-10.

PIACENZA (CHIESA DI SAN FRANCESCO) [*ecclesia sancti Francisci*] vi è seppellito un usuraio per nome Francesco Pizigardi (an. 1478), 27, 11-12; i giovani di Piacenza ne atterrano la porta per disseppellirne il cadavere, 17-18.
— (CITTÀ) [*Placentia, civitas Placentie*]; in seguito a pioggie continue, che il pop. attribuisce alla sepoltura in luogo sacro di un usuraio, il cadavere di costui, dissepolto, è trascinato a ludibrio per le vie, quindi gettato nel Po (an. 1478), 27, 14-26; la pioggia cessa subito, 26-27; vi giunge Ercole d'Este, diretto a Pavia (an. 1479), 55, 6; vi è ucciso il pod. (an. 1480), 69, 38-39; sul Ponte d. Po pr. la c. sono trovati sette cadaveri decapitati, leg. insieme da una corda, 44-45; ric., 99, 36; ric., 105, 38.
— (COMMISSARI) *v. Guido Antonio Arcimboldi* (an. 1480), *Gian Antonio Cotta di Milano* (an. 1481).
— (PODESTÀ) [*potestas Placentiae*] alterca con un soldato e rimane ucciso (an. 1480), 69, 38-39.
— (TERRITORIO) [*Placentina diocesis, partes Placentine, confina Placentina, Placentinum*] Vigoleno ric., 38, 3, Chiaravalle ric., 48; vi si recano parte d. milizie di Milano, che stanziavano oltre il Po, dopo l'accordo con gli Svizzeri (an. 1479), 41, 2-3; vi è potente Pietro dal Verme, che è sospettato di volere permetterne il passo agli Sforza e al Sanseverino per recarsi in Lombardia, 44, 8-10; ric., 52, 13; Vianino ric., 100, 3; inondato dal Po (an. 1481), 102, 40-41; ric. per Cortemaggiore, 105, 33; vi si reca con le sue genti il Marchese di Monferrato per andare a San Secondo (an. 1482), 113, 45-46.
— (VESCOVI) [*episcopus*] *v.* [*Marliani Fabrizio*] (an. 1476-1508).
PIAZZA GASPARE detto ZAFFONE [*Gaspar de Plaza dictus Zafonus*] parmigiano, d. fazione d. Correggio; è el. uno d. capi d. fazioni contrarie ai Rossi nel quartiere di Porta Parma (an. 1477), 6, 25; concorre a sommuovere la c., 25-33; è cassato, con suo disdoro, dall'ufficio d. gabelle di Parma, 12, 21-24; gli è ingiunto da Luigi Becchetti, inviato a Parma dalla duchessa Bona, di recarsi a Milano dalla medesima; obbedisce, 14, 44-47; 15, 3; è relegato a Milano, 16, 9-10; avuta licenza di stare in Parma due mesi per accomodare i suoi affari, fugge di questa c. ed esce dal dominio ducale (an. 1479), 52, 37-39, fuggono del pari due suoi figli, che si recano da Roberto Sanseverino e dal Fieschi, 39-41; torna a Parma dopo la pace d. Sanseverino con i duchi, 56, 22-23.
PIAZZE di Genova, di Parma *v. Genova* (*piazze*), *Parma* (*piazze*).
PICCININI (CONTE JACOPO) [*comes Jacobus Piciniuus*] un suo figlio è fatto prigioniero dai Turchi nella b. combattuta contro essi nel Friuli (an. 1477), 18, 19; il pred. dicesi militi nell'esercito turco in Puglia per vendicarne l'uccisione (an. 1480), 75, 32-33; cf. 76, 3.
PICELEONE (PONS) *v. Pizzoleone* (*ponte*).
PICININUS *v. Piccinini.*
[PICO DELLA MIRANDOLA LUCREZIA] [*vidua domini Pini*] vedova di Pino Ordelaffi; governa Forlì qual tutrice di Sinibaldo, figlio naturale ed erede del pred. (an. 1480), 74, 11-13; le è contrastato il dominio da Francesco Ordelaffi, figlio di Cicco, che si impadronisce di una parte d. rocca, 11, 13-14; i Veneziani e il pp. le mandano aiuti, 14-16; ha in suo potere due parti d. rocca ed è favorita da metà d. pop., 16-17; si sparge voce che debba sposare un figlio del Sanseverino, che perciò sta in suo aiuto a Bologna, 18-20; il pred. richiama le genti inviatele in aiuto, dopo che il pp. ha occupato Forlì, 75, 23-24.
PICTOCUS *v. Pitocchi.*
PIEMONTESI [*pedites de Pedemonte*] si trovano in gran numero nell'esercito d. Fiorentini contro il re di Napoli e il pp. (an. 1478), 33, 5.
PIER ANTONIO [*Petrus Antonius*] *v. Centoni P. A.*
PIER FRANCESCO [*Petrus Franciscus*] *v. Visconti P. F.*
PIER GIOVANNI [*Petrus Johannis*] *v. Calzavacca P. G.*
PIERMARIA [*Petrusmaria*] *v. Rossi Piermaria, Trombini Piermaria.*
PIETRASANTA [*Petrasanta*] nel territorio di Luni; è assediata dai Genovesi (an. 1477), 8, 34-35; la comprano i pred. da un signore di Lucca, 12, 34-35; è assediata dai Lucchesi, 33-34, che ne saccheggiano la campagna, 36; è soccorsa dalla duchessa di Milano, sì che i Lucchesi recedono dall'assedio, 35-37; vi si trova Giorgio Sanseverino figlio di Roberto (an. 1478), 32, 16-17, che è sul punto di esservi preso da Guido Rossi, 16-17; il pred. ne scampa per l'arrivo di alcuni contadini di Pietrasanta, 17-18; il duca d'Este e il march. di Mantova vi si accampano con le loro milizie (an. 1479), 47, 20.
PIETRO [*Petrus*] *v. Biraghi P., Bono* (*del*) *P., Campofregoso* (*da*) *P., Forno* (*del*) *P., Gallarate P., Gambara P., Landriani P., Pegorari P., Pisani P., Pusterla P., Sbirri P., Verme* (*dal*) *P., Visconti P.*
PIETRO (CASTELLO DI SAN) [*castrum sancti Petri*], vi si rinchiudono le donne, i bambini, i vecchi di Rodi durante l'assedio d. Turchi (an. 1480), 74, 26-27.
PIETRO (CHIESA DI SAN) [*basilica Petri*] *v. Roma* (*chiese*).
PIETRO MARTIRE (MONASTERO DI SAN) [*monasterium sancti Petri Martiris*] *v. Parma* (*monasteri*).
PIETRO ANTONIO [*Petrus Antonius*] *v. Pier Antonio.*
PIETRO FRANCESCO [*Petrusfranciscus*] *v. Pierfrancesco.*
PIETRO GIOVANNI [*Petrus Johannes*] *v. Piergiovanni.*
PIETRO MARIA [*Petrusmaria*] *v. Piermaria.*
PIETROPAOLO [*Petruspaullus*] *v. Fulchini P.*
PIIS (DE) *v. Pio.*
PINO *v.* [*Ordelaffi*] *P.*
PIO [II] [*dominus papa*]; toglie al Baglioni Sant'Arcangelo nel Riminese (s. a.), 48, 10-11.
PIO [*illis de Piis*] alcuni di questa famiglia sono espulsi di Carpi da Borso d'Este, contro cui avevano congiurato (s. a.), 84, 3-4, fatto prigioniero Marco Pio da Obietto Fieschi, si parla di rimetterli in Carpi (an. 1480), 2, 6-8.
PIO [GHIBERTO] [*filius Marci*] figlio di Marco; sta a Carpi, 94, 10; chiamato con un pretesto fuori d. terra da Guido Torelli è da esso condotto prigioniero a Montechiarugolo (an. 1481), 9-12, per garanzia d. sicurtà fatta da Marsilio Torelli al p., 15-17; gli abitanti di Carpi inseguono gli assalitori per liberarlo, ma senza riuscirvi, 12-15.
PIO MARCO [*Marcus de Piis*] di Carpi; p. di Ghiberto, 94, 10; zio di Borso Correggio, 89, 46-47; è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e Ferdinando I (an. 1478), 33, 27; è fatto prigioniero da Ercole d'Este

in uno scontro pr. il ponte sul Serchio (an. 1479), 44, 24-25; è cap. d. Fiorentini contro Sarzana (an. 1480), 77, 29; in un improvviso assalto d. Genovesi, è sconfitto e condotto prigioniero a Spezia, 28-30; cf. 83, 48-84, 1; è mandato a Napoli in mano di Ferdinando I, 1-2; profittando d. sua disgrazia si cerca di ridare Carpi ai suoi parenti cacciatine in altri tempi da Borso d'Este, 2-3; Borso Correggio gli difende Carpi contro il Sanseverino, 89, 46-90, 1; così ha salvo lo stato, 4; è condotto a Genova prigioniero d. Fieschi (an. 1481), 94, 7; Marsilio Torelli con settemila ducati si rende garante che egli non fuggirebbe, 6-8; malgrado ciò fugge a Pisa, 8; il figliuol suo Ghiberto è preso con inganno dal Torelli e condotto come ostaggio a Montechiarugolo a garanzia d. fatta sicurtà, 8-12, 15-17; Marsilio Torelli recasi a Ferrara a sfidarlo in duello per la fede rottagli, 99, 27-30.

Pio Ottaviano [*Ottavianus Pius*] di Carpi; è uno d. capi dell'esercito da re Ferdinando inviato in soccorso di Lecce; è vinto dai Turchi (an. 1480), 76, 27-30.

Pio Taliano [*Tallianus de Piis*] di Carpi; è nell'esercito di Firenze contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 27; è decapitato a Firenze per avere macchinato di uccidere Lorenzo de' Medici (an. 1479), 37, 47-50.

Piombino [*ex Plombino*] ne partono due trasporti d. re di Napoli per recare a Pisa aiuti al Sanseverino (an. 1479), 45, 12-13.

Piombo [*illi de Plombo*] famiglia di Parma; vengono in rissa con i Musacchi in Codiponte pr. porta Santa Croce (an. 1481), 103, 4; uccidono un tal Salvatore da Montecchio, che di là passando aveva involontariamente fornito un'arma a Galeazzo Musacchi, 5-7; il loro partito si arma 9.

Piopera *v. Piovera.*

Piovera [*Piopera*] nel Tortonese; occupata da Roberto Sanseverino e da Lodovico Sforza in nome d. duchi di Milano, ma senza mandato (an. 1479), 54, 33-35; giura fedeltà ai duchi in mano d. pred., 35-36; ne ottiene l'esonero d. tasse sui cavalli e sul sale e conserva i suoi magistrati, 36.

Pisa (arcivescovi) *v. Francesco Salviati* (*an. 1478*).

Pisa [*Pise, portus Pisanus, littora maris Pisani*] vi è relegato Lodovico Sforza (an. 1477), 11, 44; vi entra Sigismondo d'Este con molti Fiorentini per opporsi al Sanseverino e impedirgli di passare l'Arno (an. 1479), 43, 10-12; ric., 13; vi entra Ercole d'Este contro il Sanseverino, 43-44, il quale a cinque miglia d. c. costruisce una bastia, 44-46; vi si scopre un tradimento in favore d. pred., 46; ne esce Ercole d'Este con parte d. milizie per misurarsi col Sanseverino, 44, 16-18; Ercole vi rientra dopo avere vinto alcune schiere nemiche, 25-27; i Fiorentini vi armano molte galee per sorvegliare le navi d. re di Napoli, 45, 10-12; pr. la spiaggia i pred. catturano due trasporti Napoletani carichi di rifornimenti per il Sanseverino, 13-15; vi si trova il Duca d'Este, 46, 37-38; si sparge la voce falsa che sia in trattative col duca di Calabria (an. 1480), 69, 36-37; vi si reca Marco Pio fuggendo di Genova, ove era prigioniero di Obietto Fieschi (an. 1481), 94, 8.

Pisa (territorio) [*agrum, territorium Pisanum, riparia Pisarum, partes pisane*] vi sverna l'esercito fiorentino durante le ostilità contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 34, 3-4; le milizie di Milano, ivi alloggiate, tornano in Lombardia (an. 1479), 38, 32-33; Roberto Sanseverino vi saccheggia molti bestiami e il palazzo dell'arcivescovo detto Fileto, 42, 40-41; è corso dal Sanseverino, che vi preda molti bestiami, 43, 9-10; cf. 48, 44; il duca di Mantova è assoldato dai duchi di Milano per condurvi milleduegento armati, 43, 15-18; il pp. ordina al Sanseverino di cessarvi le ostilità e partirsene, 44, 39-40; vi sono apparecchiate dallo stato di Milano nuove milizie per finirla col pred.; 42-43; il Sanseverino ne parte, 46, 37; cf. 15-20; il campo e i luoghi da lui tenuti sono occupati da Ercole d'Este, 37-39; ric., 95, 30-31.

Pisani [*Pisani*] molti loro molini sono guastati da Roberto Sanseverino (an. 1479), 42, 48-49.

Pisani Pietro [*Petrus Pisanus*] parmigiano; gli sono concesse ottanta lire sull'indennità promessa ai saccheggiati di parte Rossa (an. 1477), 19, 32.

Pisaurum *v. Pesaro.*

Pise *v. Pisa.*

Pistoia [*Pistorium*] ric., 25, 39.

Pistoia (territorio) [*agrum Pistoriense*] corso da Roberto Sanseverino, che vi preda molti bestiami (an. 1479), 43, 9-10; vi passa il march. di Mantova con milizie di Milano diretto nel Fiorentino, 46, 4.

Pitiano (conte) [*comes de Pitiano*] è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 32-33; è il capo d. difensori di Colle, nel Fiorentino, assediato dal duca di Calabria (an. 1479), 57, 15-17.

Pitocchi Francesco [*Franciscus de Pitochis, mulinarius de Pitochis, filius Matei Pitochi*] parmigiano, molinaro, d. squadra Sanvitalesca; figlio di Matteo, 62, 21-22; uccide a tradimento nella vicinia di San Paolo Leonardo Biondi, Rossiano, perchè aveva un tempo testimoniato contro suo p. (an. 1479), 19-24; non è inquietato per questo delitto, 24; torna impunemente a Parma (an. 1480), 91, 20-23.

Pitocchi Matteo [*Mateus Pictocus, Pitocus*] di Parma, molinaro, d. partito dei Sanvitale, p. di Francesco, 62, 21; è preso e tormentato per avere congiurato con Ettore Grandi e altri di impadronirsi d. porta di Bologna, sollevare la c. e uccidere il governatore (an. 1478), 32, 34-36, 37; cf. 35, 1-12; cf. 62, 21-23.

Pizigardi Francesco [*Franciscus de Pizigardis*] di Piacenza; avidissimo usuraio, † senza fare restituzione, ed è sepolto nella ch. di san Francesco vestito col saio di francescano (an. 1478), 27, 11-14; in seguito a piogge continue, che il pop. attribuisce alla sua sepoltura in luogo sacro, 14-16, viene disseppellito dai giovani di Piacenza, 16-18, e il suo cadavere, dopo essere stato trascinato a ludibrio per le vie d. c., è appiccato a un albero, poi gettato nel Po, 19-26.

Pizzoleone (ponte) [*pons Piceleonis*] ne è donato il pedaggio a Giovanni Bentivoglio cap. d. stato di Milano (an. 1480), 64, 10.

Placentia *v. Piacenza.*

Placentina diocesis *v. Piacenza* (*territorio*).

Plaza *v. Piazza.*

PLOMBINO (EX) *v. Piombino.*

PLOMBO (ILLI DE) *v. Piombo.*

PO (FLUME) [*flumen Padi*], ric., 16, 14; vi è gettato il cadavere dissepolto di un usuraio (an. 1478), 27, 26; le milizie di Milano pronte oltre il fiume contro gli Svizzeri, fatta la pace, lo ripassano recandosi sulla strada Claudia (an. 1479), 41, 2-3; ric. per Vitaliano, 5; il Bonarelli vi sale in nave a Brescello per tornarsene ad Ancona, 45, 28-29; ric., 33; Lodovico Sforza e Roberto Sanseverino pr. Bassignana vi fanno gettare un ponte su navi per recarsi ad Alessandria, 54, 36-38; è traghettato dall'esercito di Milano 55, 7; Ascanio Sforza vi si reca a Ferrara (an. 1480), 66, 39-40; straripa cagionando gravi danni, 69, 41-43; sul ponte pr. Piacenza sono trovati sette cadaveri decapitati, legati insieme con una fune, 44-45; ric. per una invasione di locuste nel Parmigiano, 78, 1; il ponte di legno, fattovi fabbricare a un miglio oltre Piacenza dal duca Francesco Sforza, è guastato per ordine d. stato di Milano (an. 1481), 99, 35-37; ric., 39; ric. per Torricelle, 100, 7; inonda il Piacentino, Colorno, Vitaliano, Mantova, Ferrara, 102, 40-42; rompe gli argini in molti luoghi, 43; tal piena si crede causata dal rigurgito nel fiume d. acque di un lago, 43-44; ric., 108, 1; lo traghetta il duca d'Urbino con tutte le sue milizie per inseguire il Sanseverino (an. 1482), 37-38; cf. 9-10, 14; le pred. milizie ricacciate indietro dal Sanseverino vi affogano in gran numero, 38-39; ric., 110, 7; il Sanseverino cerca di traghettarlo pr. Stellata, 113, 5-6; parte dell'esercito veneto per il canale di Ravenna vi entra nel ramo che conduce a Ferrara, 118, 1-2; Roberto Sanseverino vi fabbrica a Francolino un ponte su navi munito di opere a difesa e offesa, 45-49.

PODESTÀ di Pavia, di Genova, di Cremona *v. Pavia, Genova, Cremona* (*podestà*).

POGGIBONSI [*Pozibonzium*], ric., 50, 28.

POGGIO IMPERIALE [*Mons Imperialis*] situato sopra Poggibonsi verso Siena sulla via Claudia, 50, 27-28; vi è accampato l'esercito fiorentino contro il re di Napoli e il pp. (an. 1478), 33, 35-36; tentano occuparlo le milizie di re Ferdinando (an. 1479), 50, 26-28; i Fiorentini vi avevano fatto costruire una bastia [an. 1478], 28-29; vi si dirigono Ercole d'Este e il march. Gonzaga (an. 1479), 32; vi infierisce la peste negli accampamenti d. Fiorentini, 52, 20; il duca Ercole ne parte col suo campo, 21; il pred. vi torna e vi si fortifica con tutto l'esercito, 33-34; il pred. ne parte per Voghera, 54, 47-48; le milizie d. Fiorentini vi sono sconfitte dall'esercito d. duca di Calabria, 57, 7-10.

POLCEVERA [*vallis Pozevere*] è traversata senza ostacoli dall'esercito di Milano inviato a riconquistare e difendere Genova (an. 1478), 29, 19-20.

POLESINE [*Pollisinum*] di Rovigo, è tolto al duca d'Este dai Veneziani (an. 1480), 110, 43; è occupato da Roberto Sanseverino, 113, 4.

POLLISINUM *v. Polesine.*

PONTE CURONE [*pons Corone*] dista cinque miglia da Tortona, 53, 49-50; appartiene a Roberto Sanseverino; dopo la congiura di lui contro la duchessa Bona è incamerato dallo stato di Milano (an. 1477), 11, 41-42; il Sanseverino lo occupa di nuovo nella sua andata a Tortona (an. 1479), 53, 49-54, 1; è ripreso dalle milizie di Milano, saccheggiato e posto a ferro e a fuoco, 18-21.

PONTI di Parma *v. Parma* (*ponti*).

PONTREMOLI [*terra Pontremuli, partes Pontremolensium*] già dei Fieschi, 32, 9-10; ne valicano i monti schiere d. duchi di Milano inviate in aiuto ai Fiorentini (an. 1478), 29, 11-15; i Fieschi minacciano di assediarlo, 32, 9-20; Guido Rossi ne è el. governatore per lo stato di Milano, 10-11; cf. 35, 39-40; il pred. governa con soddisfazione d. pop., 32, 13-14; Roberto Sanseverino minaccia di assediarlo, 35, 27-28; vi sono dai duchi di Milano inviate molte milizie a difenderlo, 28-29; vi giungono in sua difesa anche milizie d. duca di Ferrara, 35, 31-34, e cinquecento pedoni di Venezia, 36, 41-43; per grida d. duchi di Milano, pubblicata in Parma, ognuno, senza pagamento di tassa, può recarvi derrate per vettovagliare le milizie (an. 1479), 36, 48-37, 1-2; vi è pubblicato un proclama d. Rossi in cui sotto pena di ribellione è vietato di rammentare il duca di Bari, Lodovico Sforza e il Sanseverino, 40, 18-21, 45; ric., 41, 18; con pubblico bando i pred. vi sono dichiarati ribelli e nemici d. stato, 41-42; vi torna il Rossi dal castello di Villa di Donna Teodorina, 43, 7; vi sono impiccati due Carraresi capi di una congiura per dare Carrara e altri castelli al Sanseverino, 46, 30-31; per lo stesso motivo vi è squartato uno di Rigosa, 34-36; per ordine d. duchi le derrate ivi condotte per vettovagliare l'esercito sono esenti da ogni dazio, 49, 13-15; sono a difenderlo anche i provvisionati di Parma, 62, 25-26.

PONTREMOLI (DA) *v. Nicodemo da P.*

PONZANO [*terra Ponzani Lunensis diocesis, castrum Ponzani*] in Lunigiana, posseduto dal march. Giacomo Ambrogi (an. 1479), 41, 30-31; è assalito da Sforza, Lodovico Sforza e Roberto Sanseverino, 32-34; i pred., respinti dai difensori, ne fuggono lasciandovi scale e macchine da assalto, 34-36; è di nuovo assediato dal Sanseverino, 51, 4-5, che respinto dalle genti ducali vi toglie il campo, 5-7.

PONZONI.... [*quidam de Ponzonibus*] di Cremona, è armato cav. da Giangaleazzo Sforza (an. 1480), 92, 13-14.

PORTA DI PARMA (QUARTIERE DI) [*porta de Parma*] *v. Parma* (*quartieri*).

PORTA GIOVE (CASTELLO DI) *v. Milano* (*castello di porta Giove*).

PORTA NOVA (QUARTIERE DI) [*porta Nova*] *v. Parma* (*quartieri*).

PORTE *v. Quartieri.*

PORTE di Firenze, Milano, Parma *v. Firenze, Milano, Parma* (*porte*).

POSSENTE [*Possente*] soprannome di Giannantonio da Felino; cf. 116, 14.

POSSENTE [*Possentus*] *v. Burci P.*

POVIGLIO [*terra de Pupillio, Pupillium*] sue genti armate sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 1; Pietro dal Verme rifiuta di sottoporlo al nuovo estimo ordinato dal duca di Milano nel Parmigiano (an. 1481), 99, 4.

POZEVERE *v. Polcevera.*

POZIBONZIUM *v. Poggibonsi.*

PRATICELLO [*villa Pratosselli*] vi è ucciso un birro d. pod. di Parma recatovisi per un pignoramento alla famiglia Vicchietti (an. 1481), 100, 38-39.

PRATO (DA) *v. Gaspare da Prato.*

PRETORE di Alessandria, Milano, Genova *v. Alessandria, Milano, Genova (pretore).*

PRINCIPE DI FAENZA *v. Faenza (principe).*

PRINCIPI D'ITALIA *v. Italia (principi).*

PRINCIVALLE [*Princivalis*] *v. Lampugnani P.*

PRODOCH [*Prodoch*] implicato nella congiura per uccidere il governatore Bonarelli e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi, è bandito di Parma con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal pred. Bonarelli per gli eccessi commessi nella c. (an. 1477), 16, 29-31, 36.

PROFEZIA in versi sulle future sorti d. Pallavicini persecutori d. Rossi, 112, 15-24.

PROSPERO [*Prosper*] *v. Adorno P.*

PROSPERO (SANTO) [*iuxta Sanctum Prosperum*] sulla strada Claudia; Giovanni Farrasi vi è ucciso da armigeri d. Rossi (an. 1482), 106, 23-25.

PROTONOTARII [*prothonotarii*] *v. Sforza Ascanio, Fieschi Obietto, Guido Torelli.*

PROVVISORE VENETO [*provisor Venetus*] esso solo con un altro condottiero scampa durante la b. nel Friuli contro i Turchi (an. 1477), 18, 14-15.

PUGLIA [*Apullia, Apulia, Apulea, Pullea, Apullea*] vi si accosta la flotta turca (an. 1480), 75, 28-30; l'esercito turco vi assedia Otranto devastando e spopolando crudelmente molti luoghi, 30-32; dicesi che il figlio di Iacopo Piccinini vi si trovi nell'esercito turco, 32-33; ne sono saccheggiati e desolati molti luoghi dai Turchi, 31-32, i quali vi entrano in nome d. duca d'Angiò, 47-48; molte terre si dànno al pred., 76, 4, 7-8; ric. per Brindisi e Nardò, 26-27; ric., 40; si dice che i Turchi vi siano in numero di centomila bene equipaggiati, 47-50; le c. occupate dal pred. sono fortificate con mura e palizzate, 48-49; le campane d. sue c. prese dai Turchi sono da questi fuse in bronzine, 77, 5-7; è quasi tutta soggiogata dai pred., 13-15, che vi fanno proclamare libertà di religione e esenzione di ogni tassa durante dieci anni per le c. e gli uomini, che liberamente si sottomettano, 21-25; vi giungono altri diecimila soldati turchi, 27; ric., 78, 29; ric., 79, 3; si dubita vi arrivi un altro esercito turco, 80, 2; ric., 25, 47; ric., 83, 17; Maometto II scrive al Bassa di Bari che vi verrà in persona a primavera con grande esercito, 23-26; ric., 84, 11; dicesi che re Ferdinando vi abbia cinquantamila uomini nelle c. e castelli intorno a Otranto, 13-14; Maometto II si dirige a Vallona con dugentomila uomini per recarvisi, 20-22; cf. 94, 20-21; ric. nel lamento in rima sui mali d'Italia, 86, 46; ric., 90, 21; ric., 91, 11; il pp. si allea con re Ferdinando per cacciarne gli infedeli, 92, 6-7; ric., 95, 13; se i Turchi non vi avessero usate tante crudeltà, avrebbero potuto facilmente ottenerla tutta (an. 1481), 17-18; il nuovo esercito pronto a invaderla riceve dal sultano l'ordine di non commettervi crudeltà, 18-19; vi si reca re Ferdinando con grandi forze, 26-27; il pred. venuto alle mani coi Turchi perde nel combattimento un quarto d. sua gente e il suo cap. gen. Giulio conte di Acquaviva, 27-29; i Turchi vi occupano pacificamente Mellino in quel di Atri, 96, 28-33; si teme che i pred., non commettendo più crudeltà, in breve la ottengano tutta, 33-34; ric., 96, 38; ric., 97, 2; ric., 98, 20; ric., 100, 45; ric., 101, 29, 41; ric., 102, 39, 45; 104, 2, 41; vi si recano milizie terrestri e marittime di Matteo Corvino per aiutare re Ferdinando nell'assedio di Otranto, 105, 20-23; ric., 46.

PUGLIESI [*homines Apullee, anime christianorum capte in Pulla*] in più di mille sono condotti prigionieri in Turchia (an. 1480), 76, 31-32; all'appressarsi d. Turchi fuggono sicchè solo i vecchi e i fanciulli cadono nelle mani d. pred., 41-43; per godere l'immunità portano ai pred. molte vettovaglie senza però entrare negli accampamenti, 43-47; in numero di ottomila sono mandati prigionieri in Turchia, 77, 25-27.

PUPILLIUM *v. Poviglio.*

PUSTERLA GIAN FRANCESCO [*Iohannes Franciscus de Pusterla*] consigliere d. stato di Milano, ric., 96, 26.

PUSTERLA PIETRO [*Petrus de Pusterla, de Pusterula*] consigliere d. stato di Milano, 64, 5-6; partecipa con Lodovico Sforza e Giovanni Borromeo al governo di Milano (an. 1479), 55, 34-35; con Giovanni Borromeo e con Beatrice d'Este, vedova di Tristano Sforza, coopera alla caduta d. Simonetta, suo nemico, 60, 29-30; è inviato dallo stato di Milano a Ercole d'Este per richiedergli Brescello e Castelnuovo (an. 1480), 63, 46; 64, 1, che il pred. rifiuta, 1; † in Ferrara, 5-6.

QUARTIERI DI PARMA [*porte*] *v. Parma (quartieri).*

QUARTIERI LORENZO [*Laurentius de Quarteriis*] è nell'esercito di Firenze contro il re di Napoli e il pp. (an. 1478), 33, 30.

QUILLUCUS *v. Quirico.*

QUIRICO [*Quillicus*] *v. Gian Quirico.*

RADA [*Rada*] castello d. Fiorentino saccheggiato e distrutto dalle milizie d. re di Napoli e d. pp. (an. 1478), 33, 45-46.

[RAFFAELLE GALEOTTO] *v.* [*Riario R. G.*].

RAFFAELLO [*Raphael*] *v. Inviziati R.*

RAGUSINI [*Ragusini*] navigando per l'Oriente naufragano in alto mare (an. 1481), 98, 32-34; presi da corsari turchi, 34-36, sono miracolosamente trasportati all'abbazia d. canonici di Sant'Agostino, ove rimangono, 36-39.

RAIMONDO [*Raymondus*] *v. Lupi R.*

RAMOSCELLO [*villa Ramoselli, Ramosellum*] pr. Parma; vi è arrestato Pietro dal Forno (an. 1480), 69, 49-50; sulla strada di Ramoscello Tommaso da Varese è insultato e ucciso da Francesco del Fra e dai suoi famigli (an. 1480), 76, 33-37.

RANIERI D'ANGIÒ RE [*rex Raynerius*] erroneamente indicato come p. d. duca Giovanni d'Angiò invece di Renato, 76, 1.

RAPHAEL *v. Raffaello.*

RAVACALDI CESARE [*Caesar de Ravacaldis*] d. fazione dei Rossi; ric. nella frottola satirica divulgata in Parma come frequentatore di bordelli (an. 1480), 71, 32, 38-39.

RAVACALDI NICCOLÒ [*Nicollaus Ravacaldus*] gli sono concesse ventitrè lire dell'indennità promessa ai saccheggiati di parte Rossa (an. 1477), 19, 33.

RAVARANO [*locus, castrum Ravarani*] ne è signore Federico Pallavicini (an. 1479), 40, 43-44, che altre volte lo aveva ribellato al duca Filippo Maria (s. a.), 44-45; vi si reca per espugnarlo Guido Rossi con l'esercito (an. 1482), 111, 23-24; il pred. vi fa all'intorno saccheggi e prede, 24-25, ma per la resistenza d. difensori ne parte, 25-26.

RAVENNA (CANALE) [*canale Ravene*] ric., 118, 1.

RAYGUSII (CURIA) *v. Rigosa.*

RAYMONDUS *v. Raimondo.*

RAYNERIUS *v. Ranieri.*

RE d'Aragona, d. Cartaginesi, di Francia, d'Inghilterra, di Napoli, d'Ungheria *v. Aragona* (*re di*), *Cartaginesi* (*re dei*), *Francia* (*re di*), *Inghilterra* (*re d'*), *Napoli* (*re di*), *Ungheria* (*re d'*).

REFERENDARIO di Lodi *v. Lodi* (*referendario*).

REGGIANI [*aliqui de Regii, populus Regii*], alcuni, seguaci d. Correggio, entrano con Borso in Carpi per difenderla in pro' di Marco Pio (an. 1480), 89, 46-90, 1; levatisi in armi saccheggiano molte case d. ricchi a cagione d. carestia (an. 1482), 118, 23, minacciano di uccidere il pod., 24; a fatica depongono le armi, 24; armigeri reggiani sono sconfitti a Cadè da Giacomo Rossi e Guido Torelli, e in parte uccisi o fatti prigionieri, 120, 6-10.

REGGIANO (UN) [*Reginus*] ruffiano; è ucciso a Parma da uno sconosciuto innanzi alla porta d. postribolo (an. 1480), 75, 38-40; dicesi che un suo fratello fosse egualmente ucciso in Reggio, 41.

REGGIO [*terra de Regio, civitas Regii, Regium*] i banditi e ribelli ivi esistenti sono chiamati a Parma dalle fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 5, 8-11; il duca di Ferrara vi si reca con le sue milizie per essere più pronto contro gli Sforza e il Sanseverino (an. 1479), 41, 3-4; ric., 17; il pred. ne parte per Castelnuovo di Garfagnana, 42, 42-44; vi passa il marchese di Mantova con milizie di Milano diretto nel Fiorentino, 46, 3; è posta sotto il governo di Lorenzo da Pesaro per frenarvi gli eccessi, che i facinorosi vi commettono (an. 1480), 68, 23-24; per paura ne fuggono molti ribaldi, 24-25; ric., 75, 41; vi dimora Giovanni Rossi esiliato dal padre Piermaria (an. 1482), 115, 6; patria di Niccolò Cattani, 116, 12-13; molti cittadini armatisi saccheggiano le case d. ricchi a cagione d. carestia, 118, 23; gli armigeri che vi stanno a guardia vanno a Cadè per impedire che Giacomo Rossi e Guido Torelli vengano a saccheggiarne i dintorni come sono usi quotidianamente, 120, 3-6; vi alloggia in un borgo fuori d. c. Borso Correggio, che vi corre rischio di essere preso dal Torelli e dal Rossi, 120, 11-13; per questo fatto si leva in armi temendo sorprese, 13-14.

— (POTESTÀ) [*potestas Regii*] è minacciato di morte dai cittadini rivoltosi (an. 1482), 118, 24.

— (TERRITORIO) [*territorium Regii*] gli atti a portare armi devono darsi in nota per ordine d. duca Ercole (an. 1479), 41, 45-46.

REGINUS *v. Reggiano.*

REGIUM *v. Reggio.*

RENATO D'ANGIÒ [*rex Renatus, rex Raynerius* sic ?] p. di Giovanni, 27, 40; 75, 48; 76, 1.

[RENATO D'ANGIÒ] [*dux Anghiò*] nel testo è detto figlio di Giovanni e nipote di un re Ranieri (sic!) forse Renato, 75, 48; 76, 1; è invece figlio di Luigi II d'Angiò è nipote di Luigi I; i Turchi entrano in suo nome in Puglia (an. 1480), 75, 47-48; si dice che si trovi nel loro esercito, 76, 1, e che i pred. per lui abbiano intrapreso tale guerra, 1-2, e che infine i baroni napoletani, esiliati da re Ferdinando, con il figlio d. Piccinini, siano con lui, cui spetterebbe il regno, 2-4; ha molte terre favorevoli, 4; fece alleanza coi Turchi per vendicarsi di Ferdinando, 5-6, è favorito anche dai Veneziani, 6-7; ottenne già quasi tutta la Puglia, 7-8.

[RIARIO CATERINA] *v. Sforza Caterina.*

[RIARIO] CONTE GIROLAMO [*comes Jeronimus, dominus Imolle et Forlivii*] nipote di pp. Sisto IV, 24, 44; 82, 26; 102, 13; cognato d. duca di Milano, 82, 26-27; fa parte di una congiura ordita in Firenze contro i Medici (an. 1478), 24, 43-50; gli ambasciatori d. re di Francia, d. duchi di Milano, di Venezia, di Firenze, di Bologna e d. duca di Ferrara domandano al pontefice che sia punito, 30, 1-6, il pp. afferma che non è colpevole, 9-10; è signore di Imola (an. 1480), 72, 48; alla morte di Sinibaldo Ordelaffi occupa Forlì e la fortifica, 21-22; ha in m. Caterina Sforza sorella naturale d. duca di Milano, 82, 26-27; si teme rompa guerra ai Bolognesi per alcuni castelli, che pretende dai pred., 25-28; un suo armigero si impadronisce d. rocca di Imola (an. 1481), 102, 14-19; il pred. gliela restituisce per tremila ducati, 21-22; lo fa prendere e impiccare ai merli d. rocca, 22-23; è incolpato di avere ordita una congiura contro la vita di Lorenzo de' Medici, 103, 10-13; lascia Roma e si reca con grande seguito a Forlì, 106, 6-7; questa venuta mette in sospetto i Faentini, che si preparono alla difesa, 5-7; si dice che debba recarsi a Venezia per esservi fatto nobile veneto e trovare un rifugio in questa c. alla morte d. pp., 7-8; essendo alleato ai Veneziani, chiude il passo per Ferrara al duca di Calabria (an. 1482), 110, 44-45; due cardinali complottano con il pred. di impadronirsi di lui, 46-47; la trama è svelata, 47-48; con Roberto Malatesta sconfigge a Nettuno il duca pred. in una sanguinosa b., 114, 13-20.

[RIARIO RAFFAELLE GALEOTTO] [*dominus cardinalis*] card. di San Giorgio, nipote di Sisto IV; è inviato dal pp. a Firenze per apparecchiare la congiura contro i Medici (an. 1478), 24, 45-46; assiste alla messa solenne nella ch. di santa Liberata durante la quale è ucciso Giuliano e ferito Lorenzo dei Medici, 25, 1-3; torna a casa, 11-12; è preso e custodito nel palazzo d. Signoria, 40; per la sua dignità ecclesiastica sfugge al capestro e dopo un mese di prigionia torna illeso a Roma, 40-42; gli ambasciatori d. re di Francia, d. duchi di Milano, di Venezia, di Firenze, di Bologna, e d. duca di Ferrara domandano al pontefice che sia punito, 30, 1-6; questi afferma che non è colpevole, 19-20.

RICAVO ORFEO [*Orfeus de Ricavo*] consigliere d. stato di Milano; venuto al potere Lodovico Sforza è fatto prigioniero con Cicco Simonetta e altri (an. 1479), 55, 28-30; la sua casa in Milano è saccheggiata dal pop., 47-48; e così la sua casa in Pavia, 56, 39-40; in lettere ducali a Parma è detto che egli col Simonetta e il Botti è stato la causa di tutti i mali

d. Stato, 37-38, che dopo la prigionia sua e dei pred. lo stato è in quiete, 38-39; i suoi figli sono da Ascanio Sforza, per ordine d. pp., privati d. benefici ecclesiastici che possedevano, perchè scomunicati quali fautori d. Fiorentini contro la ch. (an. 1480), 64, 13-16.

Ricci Francesco [*Franciscus de Riciis*] d. fazione d. San Vitale; accusa di tradimento cinque Parmigiani d. tre squadre e cioè Diofebo Buralli, Antonio e Andrea Colla, Antonio Banzola e Ilario Begarini (an. 1479), 54, 9-13; asserisce di avere portato lettere e ambasciate dei pred. a Roberto Sanseverino e a Lodovico Sforza, 15-16; condotto a Cremona nel confronto cogli accusati conferma le accuse, 14-16; arrestato scrive di sua mano le pred. cose, 16-17; confessa di avere affermato il falso a istigazione di Giannino Barbato, 56, 6-7.

Riccio da Soragna [*Ricius de Soranea*] è fatto prigioniero a Croce di Cadè e condotto in Montecchio dalle genti di Giacomo Rossi e di Guido Torelli (an. 1482), 120, 9-10.

Ricis (de) *v. Ricci.*

Ricius *v. Riccio.*

Rigosa (uno di) [*quidam de curia Raygusi*] è squartato in Pontremoli perchè implicato in una congiura ordita in Carrara a favore d. Sanseverino contro lo Stato di Milano (an. 1479), 46, 34-36.

Rimini (città) [*Ariminum*] Roberto Malatesta vi torna a svernare (an. 1479), 61, 13-14.

— (cittadini eletti a uffici pubblici) [*de Arrimino*] *v. Sacramori Sacramoro vescovo di Parma.*

— (signore) [*dominius de Arrimino, Arrimini*] *v. Roberto Malatesta.*

— (territorio) [*vicariatus Ariminii*] Sant'Arcangelo ric., 48, 10.

Riolo (borgo) [*burgus Riollus*] *v. Parma borghi.*

Rinzo [*Rinzo*] castello d. Fiorentini saccheggiato e distrutto dalle genti d. pp. e d. re di Napoli (an. 1478), 33, 44-46.

Riparia *v. Riviera.*

Risini [*de Risinis*] sono tre campagnuoli di Sorbolo; arrestati dai provvisionati perchè colpevoli dell'uccisione di un ebreo, sono condotti a Parma (an. 1480), 72, 32-33, 36-37, e posti al tormento, 38; due sono rilasciati, 39; l'altro è impiccato nella Ghiaia, 38-40; per la sua condanna vengono in discordia il commissario e il pod. di Parma, 40-41.

Riviera [*Riparia*] vi si fanno grande feste per l'alleanza stretta da Battistino da Campofregoso col re di Napoli e con il pp. (an. 1479), 38, 30-31; il Sanseverino entra da qui nella valle d. Serchio, 42, 39; ric., 43, 5.

Rizardus *v. Rizzardo.*

Rizzardo [*Rizardus*] *v. Broccardi R.*

Roberto [*Robertus*] *v. Malatesta R., Sanseverino R.*

Robore (de) *v. Rovere (della).*

Rocca Bianca [*Rocha Blanca, castrum Roche Blanche*] nel Cremonese; confina con le ville di Stagno e Tolarolo; appartiene a Pier Maria Rossi, 79, 16; cf. 99, 39; ric., 16, 15; vi si reca ammalato Piermaria, che in breve vi risana (an. 1477), 20, 2; molte famiglie di Stagno e Tolarolo affezionate ai Rossi vi si rifugiano coi loro averi, 40-45; è fortificata da Pier Maria (an. 1481), 101, 3; vi si reca Sforza Secondo ad assediarla (an. 1482), 109, 10-11, ma dopo alcuni giorni ne parte per Noceto, 28-29; vi torna ad assediarla l'esercito ducale, che la bombarda dì e notte, 113, 11-12; cf. 111, 19-21, 36-37; i custodi la cedono a Sforza, 12-13, il quale l'abbandona al saccheggio e ne manda a Milano preda e molti abitanti, 13-15; il pred. vi fa tagliare tutti i bellissimi boschi e condurne la legna a Mantova e Ferrara, 15-18; ric., 113, 20; l'esercito ducale mosso contro San Secondo vi si accampa pr., 114, 9; è donata dai reggenti di Milano a Gianfrancesco Pallavicini, 120, 21-22.

Rocca bianca (da) *v. Giacomo da Rocca Bianca.*

Roccaferrara [*Rochaferaria*] assediata da Obietto Fieschi (an. 1482), 116, 14, che l'ottiene senza combattere per tradimento d. castellano Gian Antonio da Felino detto Possente, 15-16; questo castello fu già d. Fieschi, che vi conservarono molti amici, 18-19; Niccolò Luciani si adopra a togliere questa terra a Guido Rossi, 119, 4-5.

Roccaleone [*arx, castrum Rocheleonis*] appartiene a Piermaria Rossi, il quale vi muta il castellano (an. 1479), 40, 39-40; corre pericolo di essere scalata, credesi, dai figli di Niccolò Pallavicino da Varano, 40-42; vi si reca con un esercito Sforza Secondo per ottenerla (an. 1482), 106, 36-37; ne è respinto dai difensori e ne parte bruciandovi molte case campestri, 37-38.

Roccaprebalza [*Rocha Predabalcia*] alla morte di Piermaria Rossi è occupata da Bertrando Rossi contro il fratello Guido (an. 1482) 115, 2.

Rocca Tagliata [*Castrum Roche Talleate*] d. Fieschi; un fratello di Obietto vi convoca suoi partigiani per sommuovere Genova (an. 1477), 12, 11-13; è fortificata dalle genti d. duchessa Bona, che la tiene in suo dominio, 14-15.

Rocha Bianca *v. Rocca Bianca.*

Rocha Predabalcia *v. Roccaprebalza.*

Rocha Talleata *v. Rocca Tagliata.*

Rocheleonis castrum *v. Roccaleone.*

Rodi [*Rodium, insula Rodi, Rhodum*] assediata dai Turchi malgrado la presenza di navi veneziane (an. 1480), 64, 44-47; i pred. vi tolgono l'assedio, 67, 2-3; cf. 68, 44-49; è minacciata di una nuova spedizione d. Turchi, 69, 1-3; da pp. Sisto IV è bandito il giubileo per soccorrerla, 3-4; cf. 67, 1-11; vi si teme una nuova spedizione di Turchi, rafforzatisi sul mare, 73, 47-48; è di nuovo assediata dai pred., che ne rovinano in parte il faro, 74, 21-23; cf. 34-35; è validamente difesa e ben vettovagliata dal Gran Maestro dell'ordine, 23-26; i vecchi i fanciulli e le donne si riducono nel castello fortissimo di San Pietro a venti miglia dalla c., 26-27; le sue mura sono inespugnabili, 27, e i Turchi vi tolgono l'assedio, 75, 25-27; cf. 77, 3; in suo aiuto il collegio d. cardinali arma a Genova due grandi navi, 75, 27-28; ric., 76, 9; i Turchi vi tornano e costruiscono una c. sull'isola di fronte a Rodi, 3-5; per accrescere il profitto dell'indulgenze concesse in suo favore il pp. sospende le altre indulgenze in tutto il mondo, 34-38; sostiene in un giorno sette assalti d. Turchi, 77, 39-40, che sul punto di ottenerla, atterriti da una visione miracolosa, indietreggiano, 27-32; inseguiti e decimati vi tolgono di nuovo l'assedio, 43-44; cf. 89, 32-35; vi † in questi combattimenti il fratello d.

gran maestro di Rodi e un cap. d. Turchi, 35-36; vi † pure il genero d. sultano nel naufragio d. cinque galee cariche di soldati colate a fondo nel porto, 77, 41-43; cf. 89, 36; i Turchi partendo devastano e predano tutta l'isola, 43-44; prima dell'assedio vi erano giunte illese due navi cariche di armi inviate dai Genovesi e una carica di frumento mandato dal pp., 80, 34-36; due giorni dopo la vittoria vi giungono due navi di re Ferdinando cariche di vettovaglie e munizioni, 89, 36-39; al combattimento contro i Turchi prese parte Rolando Rossi cav. gerosolimitano, 92, 35; Maometto II si apparecchia a recarvisi personalmente con un grande esercito volendo finalmente ottenerla (an. 1481), 98, 40-43; il pred. occupato in guerre intestine non può più recarvisi, 101, 31; grandissimo terremoto in tutta l'isola, 105, 9-12, e tempesta in mare violentissima con collisioni e naufragi di navi, 12-17; vi si fanno preghiere e processioni finchè il mare ritorna calmo, 17-18.

Rodiani [*Rodiani, senes, infanti, mulierum magna pars Rodi*] i fanciulli, i vecchi e le donne si chiudono in San Pietro castello fortissimo a venti miglia da Rodi all'arrivo d. Turchi (an. 1480), 74, 26-27; il pp. sospende in loro favore le indulgenze in tutto il mondo, 77, 34-38; virilmente difendono la loro c. da sette assalti d. Turchi, 39-40, uccidendone molte migliaia, 40-41; ric., 89, 37; fuggono d. c. per paura d. terremoto (an. 1481), 105, 11-12.

Rodolfo [*Rodulfus*] *v. Gonzaga R.*

Rodulfus *v. Rodolfo.*

Rolando [*Rollandus*] *v. Rossi R.*

Rollandus *v. Rolando.*

Roma (Castel Sant'Angelo) [*castrum sancti Angeli*] vi si chiude Sisto IV durante la sommossa d. c. (an. 1478), 26, 15-16.

— (chiese) basilica di san Pietro [*basilica sancti Petri*] nelle bolle di indulgenza conferite da Sisto IV all'ord. Gerosolimitano, è esclusa la remissione d. voto di visita a questa basilica (an. 1480), 67, 8-9; vi sono spogliate d. loro gioielli e d. ricche vesti le meretrici adunatevisi per il *Corpus Domini*, 73, 32-34.

— — Basilica di san Paolo [*basilica Paulli, in Sancto Paullo extra Romam*] fuori le mura; nelle bolle di indulgenza conferite da Sisto IV all'ordine Gerosolimitano è esclusa la remissione d. voto di visita a questa basilica [an. 1480), 67, 8-9; il pp. celebratavi coi cardinali la messa vi benedice due bandiere (an. 1481), 105, 1-3.

— (città) [*civitas Rome, urbs*] i banchieri Fiorentini che vi risiedono sono spogliati d. loro averi dal pp. Sisto IV (an. 1478), 26, 12-13; per questo fatto si solleva, 15; vi convengono gli ambasciatori d. re di Francia, d. Veneziani, d. duchi di Milano, di Firenze, di Bologna e d. duca di Ferrara, 30, 1-4; vi si trova il vesc. di Parma Sacramori qual ambasciatore d. duchi di Milano, 25-26; il pred. ne parte, 26; ne partono anche gli altri ambasciatori, 20; vi infierisce la pestilenza, 33, 6; vi giungono due ambasciatori d. re di Francia (an. 1479), 37, 17-19; devono recarvisi gli ambasciatori di Milano, di Venezia, di Ferrara, di Bologna e di Firenze per conchiudervi la pace trattata con il re Ferdinando, 38, 38-41; vi si continua a trattare la pace con speranza di successo, 43, 3; vi si adunano in presenza d. pontefice e d. cardinali gli ambasciatori degli stati italiani e d. re di Francia, 32-37; non si sa se concludere la pace in Roma o in Napoli, 33-39, si spera concluderla in Roma, 39; malgrado nuovi apparecchi di guerra a Pisa e in Romagna si continua a trattarvi d. pace d'Italia, 45, 20; ric., 49, 3; ne partono gli ambasciatori d. lega senza avere niente concluso, 50, 24-25; ric., 51, 1; vi è condotto prigioniero il patriarca veneto governatore di Cesena per la Chiesa (an. 1480), 68, 33; vi si recano due ambasciatori di Milano, 69, 28-30; corre voce che il pontefice vi abbia fatto trascinare nudo sopra un asino e battere colle verghe un frate ambasciatore d. Fiorentini, 70, 29-31; spogliazione d. meretrici in San Pietro per ord. di Sisto IV, 73, 32-35; ogni cinquanta anni vi si celebra il giubileo, 78, 24-25; ric., 80, 19, 46; infierendovi la peste, è messa al bando degli stati Lombardi, 81, 12-14; Pietro Gallarate vi è mandato dai duchi di Milano, 93, 19-20; si teme che vi vengano i Turchi (an. 1481), 94, 26; è atterrita dell'arrivo d. Turchi a Otranto, 95, 6; ne parte Girolamo Riario per Forlì, 105, 6; il duca di Calabria ne incendia alcune porte e vi fa danni (an. 1482), 110, 45-46; è molestata dal pred., 111, 27-28; vi si accosta Roberto Malatesta da Rimini e lo sconfigge, 28-30; il Malatesta vi conduce in trionfo prigioniere sei squadre nemiche, 29-31; vi sono condotti prigionieri fra il suono d. trombe e d. tamburi un gran numero di baroni, armigeri e pedoni di Carlo di Calabria, sconfitti a Nettuno, 114, 15-19; Roberto Malatesta vi si ammala e †, 115, 38-39; è molestata dal duca di Calabria, 119, 25.

— (territorio) [*agrum Romanum*] ric., 44, 57; vi si trova l'esercito napoletano capitanato dal duca di Calabria per far guerra al pp. (an. 1482), 114, 10-12; ric., 115, 37.

Romagna [*Romandiola, partes Romandiole*] vi infierisce la pestilenza (an. 1478), 33, 6; ne è confermato il capitanato a Roberto Malatesta nella guerra contro la Ch., (an. 1479), 45, 16-17, vi si reca anche Carlo da Montone, cap. d. Veneziani, per ricuperare, con l'aiuto d. lega, le sue terre toltegli dal pontefice, 18-20; da re Ferdinando vi sono chiamati ai danni d. Fiorentini, Roberto Sanseverino, i conti Torelli e i Correggio con le loro genti, 57, 19-21; vi sono dirette le milizie d. Sanseverino, 39; le pred. ne partono (an. 1480), 68, 13-14; si teme che re Ferdinando vi voglia portare la guerra, 72, 5-6; ric., 73, 40; ric., 77, 33; Roberto Malatesta è cap. d. Veneziani in questa regione (an. 1482), 111, 28-29.

Romani [*Romani*]; sono favorevoli a Lorenzo de' Medici (an. 1478), 26, 14; disapprovano la spogliazione d. banchieri fiorentini fatta da Sisto IV e si sollevano contro lui, 14-15; ric., 40, 10; il pp. impone loro una tassa per fare la guerra ai Turchi, 94, 22-23; temono che i pred. vengano contro Roma, 26; sono molestati da Alfonso di Calabria, che vuole aprirsi il passo per Ferrara, 111, 27-28.

Rossi (fazione dei) [*squadra rubea, rubei*] vi appartengono *Anselmi Bartolomeo, Biondi Leonardo, Borri Luigi, Canali Guglielmo, Cavanna (della) Gasparino,*

Centoni Francesco, Centoni Pier Antonio, Chierici Antonio, Crivelli Girolamo, Gallani Leonardo, Garimberti Giambattista, Garimberti Lanfranco, Giandemaria Ambrogio, Giandemaria Gian Andrea, Giandemaria Sebastiano, Gian Maria da Brescia, Guinaccia (da) Tommaso, Mazzocchi Andrea, Neroni Baldassarre, Neroni Benedetto, Pegugli Giacomo, Ravacaldi Cesare, Scoffoni Bernardo, Sozzi Gian Antonio, Tiberi Giampietro, Tommaso da Varese, Trombini Piermaria; v. anche Parmigiani.

Rossi [*Rubei*] donne d. loro famiglia sono badesse nei monasteri di san Paolo, di sant'Alessandro e di sant'Odorico in Parma (an. 1477), 7, 47-48; i Pallavicini, divenuti potentissimi, si vendicano d. antiche offese da loro ricevute (an. 1482), 112, 11-14; Francesco Sforza li aveva tenuti quali suoi prediletti, 36-37; ne è lamentata la persecuzione in una profezia in versi sui Pallavicini, 35-38; i Veneziani assoldano Agostino da Campofregoso per inviarlo nel Parmigiano in loro aiuto, 113, 47-48; Obietto Fieschi è loro nemico *ab antiquo*, 116, 1; hanno piena fiducia in Michele Baiardi loro fattore gen. in Torrechiara, e già custode per venticinque anni d. loro rocca di Castrignano, 5-7; il pred. divenuto traditore è bandito dalle loro terre, 11; i loro castelli caddero per tradimento d. custodi, 18-19; il conte Vitaliano Borromeo è loro amico, 26; venuti in disgrazia il conte Anfitrione Fiaschi già loro amico e alleato, si unisce a Milano, 32, e preda le loro terre, 32-34; in seguito alla pace di Guido Rossi con Milano si pacificano con Obietto Fieschi, 117, 11-12; lo stato di Milano impone nelle loro terre contro i patti tasse sul sale e sui cavalli, che gli abitanti si rifiutano di pagare, 33-36; hanno per avvocata santa Caterina, e per questa festa in altri tempi i Rossi espulsi di patria tornavano in c., 118, 25-26.

Rossi (. . . .) [*Rubeus*] cap. d. guardia ducale, † (an. 1479), 61, 35-36; gli succede in tale ufficio Marchino d'Abbiate, 35.

Rossi Agostino [*Augustinus de Rubeis*] di Parma, d. consiglio segreto d. duchessa, 22, 1; si adopra con Raimondo Lupi per un accordo tra la fazione d. Rossi e le tre fazioni avverse circa l'indennità per il saccheggio (an. 1478), 21, 47; 22, 1.

Rossi Bernardo [*comes Bernardus*] secondogenito di Guido; recasi travestito a Venezia a conferma d. fede d. p. ai Veneziani (an. 1482), 119, 44-45; è dai pred. ben ricevuto e benchè giovinetto gli è dato lo stipendio di cap. di duecento cavalli, 45-46.

Rossi Bertrando [*Beltrandus de Rubeis*] figlio naturale di Piermaria; prima d. morte d. p. sta a Berceto (an. 1482), 114, 50-115, 1; è ostile al fratello Guido, 1; morto il p. occupa Berceto e Rocca Prebalza muovendo guerra al fratello e alleandosi con Milano e coi Pallavicino, 1-3, e ciò perchè il p. lo aveva diseredato, 3-4; intriga contro Guido Rossi, 49, 50; introduce nelle terre d. pred. Obietto Fieschi nemico ai Rossi, 50; 116, 1; Niccolò Luciani, già primo tesoriere e scalco di Piermaria, alla morte di questo si accosta a lui, 119, 3-4, e lo aiuta a prender Bosco e Roccaferrara, 4-5.

Rossi Filippo Maria [*Filippus Rubeus, Filippus Maria*] primogenito di Guido; è inviato dal p. a Milano (an. 1482), 117, 22-23; cf. 9-10, ove gli sono fatte molte promesse di stipendio, 23-24; il p. dichiara di averlo inviato a Milano quale ostaggio e a garanzia d. sua fede, 45; lo stato di Milano non gli dà lo stipendio promesso, 48; cf. 119, 42; tenta fuggire pr. i Veneziani, 37-38, ma nel traversare l'Adda pr. Bremida è ripreso, condotto a Milano e imprigionato nel castello, 38-40.

Rossi Giacomo [*Iacobus Rubeus*] figlio di Piermaria, fratello di Guido, 115, 11; 118, 26-27; era dal p. stato esiliato e diseredato (s. a.), 115, 11-12; alla morte di Amoratte Torelli torna in grazia e assume il comando d. genti Rosse in Felino (an. 1482), 12-14; si unisce a Guido Torelli, 10-11; con questo s'incammina verso Corniglio a combattervi contro il Fieschi, 117, 15-16; avuto l'avviso d. conclusione d. pace, retrocede, 16; lo stato di Milano gli invia due oratori a Felino per condurlo ai suoi stipendi, 37-39; rifiuta asserendo Felino essere suo ed essere agli stipendi di Venezia, 39-40; è bandito dallo stato d. Milano, 49-50; entra in Basilicanova e la ricupera munendo il castello per Guido, 118, 26-29; con il Torelli s'impadronisce di Montecchio appartenente al duca d'Este, 30-32; dipoi occupa e munisce Cavriago, 32-33, sempre in nome d. Veneziani, agli stipendi d. quali milita, 30, 32; riceve danaro dai Veneziani per pagare gli stipendiati, 37-38; si trova con il Torelli ammalato in Montecchio, 120, 5; loro genti si scontrano a Croce di Cadè con armigeri reggiani venuti a impedire le loro giornaliere scorrerie intorno Reggio e li vincono, 2-8; conducono prigionieri in Montecchio Galeazzo Correggio, Riccio da Soragna e Girolamo Vasto, 8-10; va di notte con Guido Torelli a sorprendere in un borgo oltre Reggio Borso Correggio, che avvisato fugge, 11-14; Parma e Reggio si levano in armi per timore di loro sorprese, 14-15.

Rossi Giovanni [*Iohannes de Rubeis*] figlio di Piermaria, fratello di Guido, è dal p. cacciato e diseredato (s. a.), 115, 5-6; stando a Reggio, udita la ribellione d. fratellastro Bertrando, va a Felino con cattive intenzioni (an. 1482), 6; vi è preso e imprigionato, ma riesce a fuggire, 6-7.

Rossi Guido [*comes Guido Rubeus*] conte, figlio di Piermaria, 79, 19; 101, 11-12; 104, 5; fratello di Bertrando, 115, 1; di Giovanni, 5; di Giacomo, 13; 118, 26-27; cognato di Ghiberto Sanvitale, 104, 22, e d. conte Vitaliano Borromeo, 116, 26; è el. governatore di Pontremoli e di tutta la Lunigiana per lo stato di Milano (an. 1478), 32, 10-12; cf. 35, 29-30; si reca a Pontremoli con milizie, 32, 12-13; vi è benvoluto per il suo buon governo, 13-14; fa prigione un tale di Nola armigero di Roberto Sanseverino, 14-16; è sul punto d'impadronirsi anche di Giorgio Sanseverino figlio d. pred., 16-18; con pubblico bando proibisce sotto pena di ribellione di ricordare il duca di Bari, Lodovico Sforza e Roberto Sanseverino, 40, 18-21; comunica a Parma lettere d. duchi (an. 1479), 41, 18-21; partito di Lunigiana il Sanseverino, assedia Villa di donna Teodorina, già occupata dal pred., 42, 35-39; deve recarsi nel Pisano con il conte Giovanni e ivi congiungersi con il

Bentivoglio e il duca d'Este contro Roberto, 45-46; per evitare nuove guerre in Lunigiana e in Riviera toglie l'assedio al castello di Villa, che le genti dei Fregoso avevano deliberato di soccorrere, 43, 4-6, e torna a Pontremoli, 7; con grande comitiva si reca a Milano, 59, 13-14; vi è ricevuto con onore e cordialità dai duchi, da Lodovico Sforza e da Roberto Sanseverino, 14-15; è fatto sedere nel consiglio d. stato al posto d. p. al terzo seggio, 15-17; torna in patria dopo otto giorni, 17-18; si reca a Milano invece d. p. (an. 1480), 79, 19; questi rifiuta d'inviarlo pr. i duchi come ne era stato invitato (an. 1481), 101, 11-12; fa guastare il canale costruito dal cognato Ghiberto Sanvitale per condurre l'acqua d. Baganza a Sala, 104, 22-23; Amoratte Torelli è con lui in Felino per aiutare i Rossi nella guerra contro Parma e Milano (an. 1482), 108, 21-25; cf. 107, 19-21; il conte Borella commissario degli armigeri ducali in Parma si reca amichevolmente a Felino per trattare con lui d. pace, 108, 41-43, ma non si accordano, 43; fa con Amoratte una scorreria in Borgo San Michele di Parma, 109, 5-6; viene alle mani coi cittadini, 6-7; nel ritorno incendia molini e case, 7-8; con il Torelli va in scorreria alle porte di san Francesco e di san Michele di Parma a guastarvi i campi, 12-14; viene alle mani nei prati di San Pellegrino con il pop. uscito di c., 14-16; vince e fa molti prigionieri, che conduce a Felino, 16-21; assediatovi dall'esercito ducale, chiama a raccolta grande numero d. suoi sudditi, 46-48, sicchè il pred. esercito lascia il campo abbandonando intorno a Felino armi e bagagli, 48-49; di qui manda un drappello d. suoi a Carona, toltagli dalle genti ducali, 110, 33-35, e la riprende armata mano facendo prigionieri i Rossi da Carona, che avevano consegnato allo Sforza il castello senza combattimento, 35-37; con il Torelli trasporta gli alloggiamenti da Felino a piè d. colle di Torrechiara donde molesta dì e notte il nemico, 38-41; si reca con Amoratte a Pariano ad assalire lo Sforza in assedio a Basilicanova, 111, 3-4, ma entrato questi nel castello per tradimento d. custode Pietro Ugo Rossi, 4-5, torna con tutto l'esercito a Torrechiara, 10; recasi a Ravarano d. Pallavicini per espugnarlo, 23-24; vi fa saccheggi e prede, 24-25; per la resistenza d. difensori ne parte e torna a Felino, 25-26; con Amoratte e tutto l'esercito si reca a Vigatto, 38-39, donde molesta Parma e ne saccheggia o incendia le biade, 39-40; prende la torre degli Albari fortificata dallo stato di Milano e la smantella, 40-42; si reca alla difesa di San Secondo non essendo sicuro d. fedeltà d. custodi, 113, 22-24; oltre i terrigeni coraggiosi vi pone molti fidatissimi armigeri e pedoni, 25; assale l'esercito ducale che si avvicinava a San Secondo e lo respinge con molte perdite, 26-28; recasi a Torrechiara per visitare il p. moribondo, 114, 5-6; udito dell'arrivo d. march. di Monferrato torna a San Secondo, 6-7; attacca subito b. coi nemici, che volevano accamparsi al Grugno, li respinge e molti ne prende o uccide, 7-9; Amoratte Torelli è suo luogotenente, 23-24; Bertrando suo fratello naturale gli è avverso, 115, 1; il pred., morto il p., gli occupa Berceto e Roccaprebalza e gli muove guerra alleandosi con Milano e coi Pallavicini, 1-3; l'altro fratello Giovanni tenta occupargli Felino, 5-6; [da questo momento (settembre 1482) si danno sotto questa voce anche le notizie che si riferiscono genericamente ai Rossi e alla loro guerra perchè Guido è ora il capo d. famiglia]; Guido Torelli viene ai suoi stipendi in luogo d. morto Amoratte, 8-10; suo fratello Giacomo è suo luogotenente in Felino, 13-14; assale al Grugno Sforza Secondo e gli prende e uccide molti uomini, 16-17; fa grandi ripari e fortificazioni a San Secondo, 23-24; vi si difende strenuamente con grande strage d. nemici, 24-25; ric. per Giacomo da Roccabianca suo milite, 29; fa impiccare in Sansecondo quattro suoi stipendiati confessi di averlo voluto avvelenare per accordo con Sforza, 32-35; Obietto Fieschi entra nelle sue terre condottovi dal fratello Bertrando, 116, 1, e gli assedia il castello di Bosco nei monti, 2-3, che Michele Baiardi, cede al nemico per tradimento, 3-9; commuta al Baiardi la pena di morte nell'esilio e gli confisca i beni, 10-12, che dona al suo amico Niccolò Cattani, 12-13; ha piena confidenza in Gian Antonio Possente da Felino, 16-17, il quale invece dà Roccaferrata, che custodiva, a Obietto Fieschi, 15-16; lo bandisce col figlio e gli confisca i beni, 17-18; è alleato di Amfitrione Fiaschi da lui e da Piermaria aiutato contro i Pallavicini, 30-31; il pred. visto volgere a male le sue faccende si accorda con Milano, e recandosi in campo contro Corniglio gli preda uomini e bestie, 32-34; San Secondo è agli estremi, 36-43; dopo aver perduto il p., molte terre e molto danaro non si cura di perdere anche questo castello pure di serbare fede ai Veneziani, 43-46; tenta di fuggirne una notte per non cadere nelle mani d. nemici, 46-48; ma essendo precipitato col cavallo in un fossato dà l'allarme ai pred. ed è costretto a rientrare in San Secondo, 48-117, 1; gli abitanti si dolgono d. sua tentata fuga e rompono in minaccie contro di lui, 1-4; per evitare la guerra civile coi suoi soggetti si rende con salvacondotto negli accampamenti d. march. di Monferrato e vi conchiude la pace, 4-5; patti convenuti, 6-10; fu costretto alla pace dalla mancanza di munizioni e vettovaglie, 16-20; ric., 21; invia secondo i patti il figlio Filippo a Milano, 22-23; gli è dai duchi messo ai fianchi un tale Aquilano per sorvegliarlo, 24-26; concede a Gianfrancesco Pallavicino da Scipione, suo prigioniero in Sansecondo, di recarsi a una cena nel campo ducale avendo avuto promessa da Giampietro Bergamini che tornerebbe dopo cena alla sua prigione, 27-29; il pred. non torna, 30; lo stato di Milano cerca assoldare le sue genti, 38-39, che rifiutano, 40-43; rifiuta d. pari suo fratello Giacomo, 39-40, e Guido Torelli, 43-44; si scusa con Milano di queste ripulse dicendo avere mandato colà il figlio come ostaggio e a garanzia d. sua fede, 44-45, ma nulla potere riguardo agli stipendiati avendo perduto Torrechiara e Felino, 45-47; il pred. stato comincia a mancargli di parola non avendogli rinviato Gianfrancesco da Scipione, 47-48, cf. 30, non dando lo stipendio promesso al figliol suo Filippo, 48, e imponendo contro i patti le tasse sui cavalli e sul sale nelle sue terre,

48-49; cf. 119, 43-44; è perciò sdegnato contro Milano, 41-44; Giacomo Rossi riprende Basilicanova che fortifica in nome di lui, 118, 26-29; sue genti entrano nella cerchia d. castello di sant'Andrea, ma dopo un giorno, sopraggiunte molte soldatesche dei Pallavicini di Varano sono costretti ad abbandonarlo, 119, 7-9; suo figlio Filippo Maria fallisce il tentativo di fuggire pr. i Veneziani, 38-40; per provare ai pred. la sua fede, sebbene fosse stato costretto a far pace con Milano, manda pr. di loro il suo secondogenito Bernardo, 40-41, 44-45; è dallo stato, in seguito a ciò, dichiarato ribelle, 47-48; è vietato che nelle sue terre si porti alcuna cosa dalla c., 48; è fatto dipingere qual traditore, su tavolette di legno, che vengono affisse in ogni c. d. dominio, 48; 120, 1-2.

Rossi Piermaria [*Petrusmaria Rubeis, dominus Petrusmaria*] p. di Ugolino, 4, 48-49; di Guido, 79, 19; 101, 11-12; 114, 5; di Giovanni, 115, 5; di Bertrando, naturale, 114, 50, di Giacomo, 115, 11; fratello di fra Rolando Rossi, 6, 44; 92, 33-34; suocero di Ghiberto Sanvitale, 104, 19-20; ric., 5, 14; ric., 8, 9; ric., 20; le tre squadre di Parma temono che egli voglia vendicare le ingiurie recate a lui e ai suoi amici (an. 1477), 9, 18-19; le pred. fanno correre voce che voglia entrare armato in c., 21-22; ric., 10, 1; supposta sua venuta in Parma, 2-3; i suoi avversari tentano di seminare sospetti tra lui e i suoi partigiani, 6-7; la duchessa Bona Sforza gli scrive di inviarle un confidente per trattare la pace con le fazioni di Parma, 32-34; manda Andrea Mazzocchi, 34; Roberto Sanseverino congiura di occupargli i castelli, 11, 22; Luigi Becchetti, inviato d. duchessa Bona, gli comanda di recarsi a Milano dalla pred., 14, 44-47; parte, 15, 3; cf. 50; è visitato dai consiglieri d. duchessa, 50; 16, 1-2, è el. dalla pred. suo primo consigliere d. stato con grande scorta e lauto stipendio, 2-4; si ammala a Milano, 19, 48; 20, 1; ne parte e per acqua si reca al suo castello di Rocca Bianca, ove in breve risana, 1-2; muta il castellano a Roccaleone (an. 1479), 40, 39-40; in previsione di una venuta del Sanseverino a Parma i duchi ordinano al governatore di mettere la c. nelle sue mani, 47, 25-30; i pred. glielo scrivono, 40-43, e lo pregano di intendersi su ciò col governatore, 43-45; riceve lettere di Lodovico Sforza e di Roberto Sanseverino, rappacificatisi con la duchessa, che gli si professano fratelli e gli scrivono di volerlo tra i primi al governo d. stato, 56, 47-50; occupa in consiglio il terzo seggio, 59, 16; riceve dal Sanseverino una cordialissima lettera, 19-35, alla quale risponde affidando il pred. d. sua amicizia, 36-37; è in lite con Gian Francesco Pallavicini, che aveva comprato dal tesoro ducale le ville di Stagno e di Tolarolo confinanti col suo castello di Rocca Bianca, 79, 14-17; cf. 104, 30-32 è per venire alle mani col pred., 17-18; per ordine d. duchi ambedue disarmano, 18; chiamato a Milano vi manda il figlio Guido, 18-19; un suo trombettiere torna a Parma da Costantinopoli e narra molte cose d. Turchi (an. 1481), 95, 9-19; ric. quale consigliere d. stato di Milano, 96, 14; gli è ordinato di corrispondere al tesoro la tassa di quattrocento cavalli, che riscuote nelle sue terre, 99, 31-33, risponde sdegnato non essere quella lettera dettata dal duca e che non obbedirà, 33-34; dà ricetto in Rocca Bianca a molte famiglie di Stagno e Tolarolo, che erano a lui affezionate, 40-45; compra per diecimila ducati da Costanzo Sforza Torricella sul Po, desiderata anche dal Sanseverino e da Pallavicino Pallavicini, 100, 6-9; dallo stato di Milano gli è ordinato di restituire Noceto a Gianquirico Sanvitale, 47-101, 1; risponde recandosi a Noceto e fortificandolo, 1-2, il simile fa a Roccabianca e a San Secondo, 3; rifiuta di pagare le tasse sulle sue terre, 9-10, di licenziare i suoi cento armigeri, 10-11, di mandare a Milano il figlio Guido, 11-12; prevedendo di essersi inimicato lo stato si fortifica, 12-13; questo ordina al governatore di Parma di fare inalzare una fortezza a Segalara per opporla alle sue fortificazioni, 14-16; i reggenti fanno smentire le voci che invieranno l'esercito contro di lui, 102, 24-26, e dichiarano di reputarlo sempre amico d. stato, 27-28; egli tuttavia continua a fortificare i suoi castelli, 28-29; gli abitanti di Castellaro sul Baganza gli sono devoti, 103, 18-19; dalle tre squadre è proposto, e dal com. di Parma accettato, di mandare genti ad assediargli i castelli (an. 1482), 106, 15-17; [da questo punto si danno sotto questa voce anche le notizie che si riferiscono genericamente ai Rossi perchè Piermaria dirige la rivolta] suoi armigeri fanno scorrerie sino a Parma dal lato di porta San Francesco con grande preda di bestiame e di uomini, 19-22, e dal lato di porta San Michele ove uccidono pr. San Prospero Giovanni Farrasi, 23-26; per tradimento d. castellani perde Sant'Andrea e Carona, 31-36; suoi fautori vanno in borgo San Michele di Parma e appiccano al cancello d. ponte levatoio il figlio di un balestriero d. Sforza convinto di tradimento verso i Rossi, 107, 3-8, poi appiccano il fuoco a molte case d. borgo, 8-9, e a Castelletto dei Bernieri 10; le sue genti in Felino sono improvvisamente assalite da Zannone della Vella, 12-14; molti sono uccisi e fatti prigionieri da ambo le parti, 14; i suoi armigeri di San Secondo corrono e predano il territorio di Fontanellato, 16-18; altri fanno scorrerie, con grande preda di uomini e bestiame, fin sotto le mura di Parma, 33-35; assolda nelle sue terre genti per far guastare le possessioni d. Parmigiani, 45-46; è falsamente accusato di avere tradito il Sanseverino e i Veneziani rappacificandosi con Milano, 108, 2-5; i Veneziani non vi credono e gli inviano denaro per pagare i suoi armigeri, 5-7; Costanzo Sforza è malveduto a Milano perchè in voce di favorirlo, 18; Amoratte Torelli viene con i suoi ad aiutarlo, 21-25; suoi seguaci fanno continue scorrerie e prede nel territorio di Parma, 44-45; perde molto bestiame di Basilicanova, Mamiano, Montechiarugolo, predato da genti ducali e condotto a Parma, 46-49; respinge da San Secondo Sforza Secondo e gli infligge gravi perdite, 109, 2-4; il suo esercito in Felino fa scaramuccie con l'esercito ducale, 32-33, e si accampa a piè d. monte di Felino ove si fortifica, 33-34; sta in San Secondo, 35; intercetta le vettovaglie spedite da Parma all'esercito, 36; nuovamente le intercetta,

50; 110, 1; le biade d. suoi sono saccheggiate dalle tre squadre e dalle genti ducali, 2-3; invade e saccheggia le terre di Fontanellato e vi incendia le biade, perchè Giacomo Sanvitale signore di Fontanellato riforniva di vettovaglie l'esercito di Milano, 9-12; possiede Basilicanova, 26-27, che è bombardata e assediata da Sforza, 27-32; ric., 111, 20; ric. in una profezia in versi sui Pallavicini, 112, 31-32; suoi armigeri si accostano in scorreria a Parma, rovinandovi i molini, e dando fuoco al grano raccolto nei cortili, 43-47; perde Rocca Bianca consegnata dai difensori a Sforza, 113, 12-13; il pred. fa tagliare i suoi boschi a San Secondo e a Roccabianca e ne fa condurre la legna a Mantova e Ferrara per un valore di diecimila ducati, 15-18; essendo infermo in San Secondo, udita la perdita di Roccabianca si fa portare in barella a Torrechiara, stipata di genti d'arme, 19-21, 22; il march. di Monferrato, amico suo, gli invia il suo cancelliere per accordi e gli promette pace purchè si sciolga dai Veneziani, 29-33, e si scusa anche di fargli guerra, essendo al soldo di Milano, 34-35; gli risponde non potere mancare di fede ai Veneziani alla cui alleanza fu costretto, 35-37, volere piuttosto andare mendicando sotto tetti stranieri che sottomettersi ai Pallavicini, causa di quella guerra, 37-39; lo prega a esortare lo stato di Milano, a cui non farà male, se non forzato, di non frapporsi nella sua lite coi pred., 39-41; è gravemente infermo, 114, 4-5, Guido viene a visitarlo da San Secondo, 5-6; il pred. lo lascia per difendere San Secondo dall'improvvisa venuta d. march. di Monferrato, 6-7; dolorosamente colpito alla notizia d. morte di Amoratte Torelli, peggiora, 30-31; la sua morte è prognosticata da una cometa apparsa verso i monti d. Parmigiano, 42-44; † a settanta anni in Torrechiara ed è sepolto nella cappella di San Nicomede, 45-49; ric., 50; toglie a Bertrando suo figlio naturale molti castelli, che in altro testamento gli aveva lasciati, 115, 3-4; aveva cacciato e diseredato il figlio Giovanni (s. a.), 5-6; e anche il figlio Giacomo, 11-12; poi tornatogli in grazia (an. 1482), 12-13; aveva aiutato il conte Amfitrione Fiaschi da Tizzano, contro i Pallavicini (s. a.), 116, 31; ric., 117, 34; Niccolò Luciani di Bosco fu suo tesoriere e scalco (an. 1482), 119, 1-2, nel quale ebbe tanta fiducia che lo mandò a Genova a ricevere i denari per la guerra, 2-3; benchè morto è dallo stato di Milano fatto effigiare qual traditore su tavolette di legno affisse in ciascuna c. d. dominio, 120, 1-2.

Rossi Rolando [*Rollandus de Rubeis*] abita pr. la ch. di sant'Antonio nelle case degli Arcimboldi, 5, 39-40; due suoi servi sono insultati e derubati dai satelliti d. conte Lodovico Valeri, 41-42; i satelliti d. tre squadre vogliono impadronirsi di lui, 6, 4-5, e gli assaltano e saccheggiano la casa, 8-10; i suoi servi Colombaccio e Stramaccio sono dai pred. presi e impiccati, 6-8, e i suoi beni sono derubati e asportati, 9-10; gli è ingiunto da Luigi Becchetti inviato a Parma dalla duchessa Bona di recarsi a Milano (an. 1477), 14, 44-46, e parte, 15, 3; ne è licenziato, 16, 12-13; gli sono concesse ottocentotrentasette lire e nove soldi sull'indennità promessa ai saccheggiati d. fazione Rossa, 19, 28.

Rossi Rolando [*frater Rollandus Rubeus, de Rubeis*] fratello naturale di Piermaria, 6, 44; 92, 33-34; capo d. mon. di san Giovanni Gerosolimitano (an. 1477), 6, 43-44; gli è saccheggiata la ch. di santa Maria del Tempio dai fautori d. tre squadre, 42-43; gli sono concessi novecentosettantotto ducati sull'indennità promessa ai saccheggiati di parte Rossa, 19, 21-22; accompagnato dalla fazione d. Rossi va incontro sino all'Enza al nuovo governatore Antonio Trotti (an. 1479), 45, 40-42; entra con lui in Parma, 37-38; visita il pred., 46, 5-7; in casa sua sono alloggiati parte d. soldati inviati dai duchi in Parma, 52, 29-50; è cav. dell'ord. di Rodi, 101, 8; in difesa d. quale aveva combattuto, 92, 34-35; settuagenario † a Noceto (an. 1481), 35-36; è sepolto con grande sfarzo in Sant'Antonio di Parma nella tomba paterna, 36-38; elemosine largite alla sua morte, 38-41, ne recita l'orazione funebre Battista Ferrari, 41-42; dopo la sua morte la commenda da lui tenuta è concessa dal duca Giangaleazzo a uno d. figli di Niccolò Pallavicini da Varano, 93, 38-40; aveva tolto ad Angelo Sanvitale il castello di Noceto (an. 1448), 101, 7-8.

Rossi Ugolino [*Ugolinus de Rubeis*] figlio naturale di Piermaria e ab. di San Giovanni; è incolpato di avere reciso il naso a Francesco Villani servo di Giovanni Lalatta (an. 1477), 4, 47-50; durante l'assalto e il saccheggio dato dalle fazioni nemiche al suo mon. si ritira con i suoi monaci e molti oggetti preziosi nella torre d. ch., 6, 50; 7, 1-2; avuta sicurezza di vita da Azzo Visconti, da Gian Luigi Bossi e da Giovanni conte di Montone condottiero d. soldati, lascia la torre e si reca in castello, 7-8; è minacciato durante il cammino dal Villani, 9-11; gli sono concessi mille ducati sull'indennità promessa ai saccheggiati di sua parte, 19, 22-23; cede il mon. di san Giovanni Evangelista di Parma ai fr. Osservanti di san Benedetto in Pollirone, riservandosi un'annua pensione vitalizia, 20, 3-6.

Rossi (terre dei) [*terre Rubeorum*] genti di queste terre sono dai Rossi chiamate a Parma in loro difesa (an. 1477), 5, 12-13.

[Rossi] Baiardi Francesco [*Franciscus Bayardus spurio et Rubeo ab origine*] *v. Baiardi Francesco.*

Rossi da Carona [*Rossi da Carrona, de domo Rubea*] d. famiglia d. Rossi; consegnano allo Sforza il castello di Carona senza combattere (an. 1482), 110, 36-37; sono perciò fatti prigionieri dalle genti di Guido Rossi, 36.

Rossi di Sanvitale di Baganza [....] [*quedam de domo Rubeorum Sancti Vitallis Bagantie*] è m. di un tal Tommasino, cancelliere di Roberto Sanseverino (an. 1479), 41, 10-11.

Rovere (della) [Francesco] [*Sixtus de Robore*] *v. Sisto IV papa.*

[Rovere (della) Giuliano] [*cardinalis Avignoni, nepos summi pontificis*] nepote d. pp. e card. leg. di Avignone; in cammino per questa c. passa di Parma con molto seguito (an. 1480), 74, 7-8; è ricevuto con grande onore e alloggiato nel palazzo d. vesc. a spese d. tesoro ducale, 8-10.

Rovigo [*Rovigium*] castello d. duca di Ferrara occupato da Roberto Sanseverino (an. 1482), 113, 4.

Ruffino [*Ruffinus*] *v. Smeraldi R.*

SABADINI FRANCESCO [*Franciscus Sabadinus*] di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare la c. contro i Rossi ne è bandito con la confisca d. beni, ed escluso dall'indulto largito dal Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 39; venuto a rissa con Francesco Villani Mozzonaso, l'uccide (an. 1478), 21, 30-34, perciò fruisce d. remissione d'esilio e d. confisca d. beni, secondo il bando d. governatore Bonarelli, e torna libero a Parma, 34-36.

SABAUDIA *v. Savoia.*

[SACRAMORI] SACRAMORO [*Sacramorus, episcopus Parme, dominus episcopus Parme, Parmensis, Sagramor, Sagramorus de Arrimino, Arriminensis*] di Rimini; vesc. di Parma; ambasciatore d. duchi di Milano a Roma (an. 1478), 30, 24-25; ne parte richiamato dai pred., 25-27; si reca a Parma cordialmente ricevutovi, 27; favorisce le tre squadre di cui sembra protettore e capo, 27-30; ric., 36, 3; si interpone senza successo per la pace tra le fazioni, 37-38; si adopra per la elezione di un nuovo consiglio di cento persone, venticinque per ogni partito (an. 1479), 37, 25-26; accompagnato dai seguaci d. tre squadre, va incontro sino all'Enza al nuovo governatore Antonio Trotti, 45, 40-41; entra con lui in Parma, 37-38; si reca col suo seguito da Giampietro Panigarola segretario ducale, 53, 12-15; è aspramente rimproverato dal pred. d. favore accordato ai nemici d. Stato, 15-18, e di tollerare la scostumatezza d. suoi preti, 18; si scolpa, 18-19; alcuni preti d. suo seguito sono arrestati e tradotti a Cremona, 20-24; è ammonito dal Panigarola di comportarsi meglio in avvenire, 24-25; accompagna Ercole d'Este alla sua venuta in Parma, 54, 49, e alla sua partenza per Borgo San Donnino, 55, 3; è chiamato a Milano, 56, 4, ove assiste al dibattito d. fazioni di Parma innanzi ai duchi, 57, 46; è dai pred. licenziato e incaricato di rappacificare i Parmigiani, 46-48; torna a Parma, 48-49; convoca nel suo palazzo molti cittadini di ogni squadra, 58, 43-46, e da parte d. duchi li esorta a vivere in pace sotto pena di gravi castighi, 46-48; rimprovera molti faziosi d. tre squadre, 59, 1-4; promette che avrebbe provveduto all'interesse di tutti e ordina a ogni squadra di eleggersi due rappresentanti, 4-6; i pred. d. tre fazioni tornano a lui il dì dopo con i banditi reclamando l'immediata restituzione d. pagato e minacciando di saccheggiare i Rossi, 9-11; li rimprovera e li esorta alla calma, 11-12; accompagna Ascanio Sforza vesc. di Pavia alla sua entrata in Parma, 60, 5; gli offre ospitalità nel suo palazzo, 8; el. consigliere d. stato si reca a Milano, 61, 45-47; restaura ed abbellisce il palazzo vescovile per ospitarvi i personaggi illustri di passaggio a Parma, 62, 39-30; ospita Giovanni Bentivoglio e il suo seguito, 27-29; offre trecento lire per togliere le addizioni (an. 1480), 63, 41; è chiamato a Milano nel Consiglio d. stato e parte di Parma, 64, 3-4; vi torna, 65, 34; comunica agli anziani e ai magistrati l'assenso d. duchi per togliere le addizioni e pagare i creditori con una colletta, 35-39; esorta i cittadini a sottoporvisi, 39-40; porta con grande processione la bolla papale nella ch. di san Giovanni, 67, 12-14; convoca i Parmigiani nel suo palazzo per comunicare loro le lettere d. duchi con la notizia d. conclusione d. pace in Napoli, 22-40; si duole con i cittadini d. minaccie di morte fatte al governatore da alcuni ribaldi, 68, 2-5; prende parte col clero alle processioni in ringraziamento per l'avvenuta pace, 68, 17-19; convoca gli anziani e sette aggiunti di ogni squadra per porre riparo ai delitti che si commettono in c., 69, 20-22; esorta i cittadini all'obbedienza e a vivere quieti, 22-23; gli è scritto da Milano d. pace intervenuta tra i Veneziani e il pp., 70, 12-13; si reca a Colorno a complimentare Roberto Sanseverino ivi di passaggio, 71, 1-2; si lagna di essere punzecchiato in una frottola satirica divulgata in Parma, 25, 39-41; ospita il card. Colonna di passaggio a Parma, 72, 11-12, e Giuliano della Rovere card. leg. di Avignone e nipote d. pp., 74, 7-10; gli scrivono da Bari dell'arrivo in quelle parti di centocinquanta navi Turche, 43-45; ospita Roberto Sanseverino, 77, 46; promette coi magistrati di Parma cento ducati, depositati pr. Sebastiano Bergonzi, a chi sveli gli autori d. furto d. tabernacoli nelle ch. di Parma, 78, 43-45; fa costruire un nuovo organo in Duomo, 81, 1-2; gli è scritto da Bari dell'arrivo in Otranto di un messo di Ferdinando I, 83, 15-18, e delle condizioni d. Turchi in questa c., 18-33; interviene al consiglio convocato per conferire gli uffici, 91, 32-34; accompagna nella sua entrata in Parma il nuovo governatore Gian Andrea Cagnola (an. 1481), 92, 44-47; è ghibellino, 93, 16; i magistrati convocano gli anziani dinanzi a lui per deliberare sulle addizioni, 43-45; ric. qual consigliere dello stato di Milano, 96, 2; torna a Parma da Milano, 98, 49-50; convoca gli anziani per trovare modo di pagare il sussidio chiesto dal duca contro i Turchi, 99, 7-9; fa rappresentare pubblicamente sulla piazza d. Duomo il ludo sacro di Abramo e Isacco, 21-23; è incaricato dai reggenti di smentire le voci che essi vogliano mandare l'esercito contro i castelli di Piermaria Rossi, 102, 24-28; Francesco del Fra e Pietro Paolo Fulchini vengono a parole in sua presenza, 104, 16-17; da Bari gli giungono notizie sui Turchi in Otranto, 41-47; gli è scritto da Firenze che il pp., aveva benedetto due bandiere, 48; 105, 1-3, e diciannove galee apparecchiate contro i Turchi in Puglia, 3-5; † a Ferrara; il suo cadavere è portato a Parma e sepolto in Duomo, 114, 40-41.

SACRAMORO [*Sacramorus*] *v. Sacramori S.*

SAGRAMOR, SAGRAMORUS *v. Sacramoro.*

SALA [*Salla, castrum Sallarum*] ric., 10, 21; nel Tortonese, posseduta da Cicco Simonetta, 54, 32-33; cf. 69, 25-26; è occupata dal Sanseverino e da Lodovico Sforza, che si spacciano difensori d. duchi di Milano (an. 1479), 32-35; presta ai pred. giuramento di fedeltà ai duchi, 35-36; è esonerata dalle tasse sui cavalli e sul sale e conserva i suoi magistrati, 36; è donata dai duchi a Roberto Sanseverino (an. 1480), 26-27; ric., 71, 46; nel suo territorio è ucciso Corazzino Bernazzoni, 83, 39; vi è condotta da Ghiberto Sanvitale l'acqua d. Baganza per i lavori d. campi e pel molino (an. 1481), 104, 20-21; guastato il canale da Guido Rossi, l'acqua viene a mancarvi, 22-23; appartiene a Ghiberto Sanvitale (an. 1482),

114, 24-25; è assalita da Amoratte Torelli, 23-24; mentre il pred. sta per espugnarla è ferito e il combattimento cessa, 25-28; *v. anche Giammartino da Sala.*

SALLA, SALLARUM (CASTRUM) *v. Sala.*

SALUZZO (MARCHESE DI) [*marchio Sellucii*] *v. Tommaso marchese di Saluzzo.*

SALVATORE (VICINIA DI SAN) [*vicinia Sancti Salvatoris*] *v. Parma vicinie.*

SALVATORE DA MONTECCHIO [*quidam de Monticulo vocatus Salvator*] scavatore di pozzi; si reca a Parma e vi entra da Porta Santa Croce, 103, 3-4; capitato in mezzo a una rissa tra i Piombo e i Musacchi gli è da Galeazzo Musacchi, tolto uno spiedo per difendersi, 4-7; i Piombo, irritati d. scampo dell'avversario, si volgono contro lui e lo uccidono, 7-8.

SALVIATI FRANCESCO [*Franciscus de Salviatis*] arciv. di Pisa; è complice nella congiura contro i Medici (an. 1478), 25, 12-13; si reca con venti persone di seguito al Palazzo della Signoria per impadronirsene al segnale dell' uccisione d. Medici, 13-18; ma sospettato dal gonfaloniere, è fatto legare e custodire in segreta, 19-31; i suoi servi, che tentano lo scalata al palazzo sono respinti, e molti fatti prigionieri, 21-23; è appiccato con alcuni suoi seguaci alle finestre d. palazzo d. Signoria, 37-38.

SAN, SANTA, SANTO si pospongono ai nomi.

SANCTE CRUCIS (CASTELLANI) *v. Parma castelli.*

SANCTO SEVERINO (DOMINUS DE) *v. Sanseverino.*

SANGUINACCIA (FAZIONE) *v. Sanvitale (fazione dei).*

SANSAVINO *v. Monte Sansavino.*

SANSEVERINO GASPARE [*dominus Gaspar*] figlio di Roberto; è inviato dal p. a Carpi per aiutarvi i parenti di Marco Pio a impadronirsene (an. 1480), 84, 5-8; sotto Brescello gli è impedito il passo dagli abitanti, 9-10; accostatosi nottetempo a Carpi in cui sperava di entrare per accordo con alcuni d. terra, vi trova impiccato ai merli uno d. suoi fautori, 89, 40-44; è respinto dagli abitanti, 44-46; si reca a Mantova col cancelliere Tommasino Vagliata per dimostrare al duca Ercole l'innocenza di Roberto nell'impresa pred., 90, 2-4; è consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 18.

[SANSEVERINO] GIORGIO [*dominus Georgius*] figlio di Roberto, 32, 16; corre rischio di essere catturato in Pietrasanta da Guido Rossi, (an. 1478), 16-17; avvertito da alcuni contadini fugge, 17-18.

[SANSEVERINO LODOVICA] figlia di Roberto Sanseverino e maritata a Francesco Maria Torelli; è visitata a Guastalla dal p. (an. 1480) 71, 7.

[SANSEVERINO ....] [*filius naturalis domini Roberti*], tratta con le tre fazioni di introdurre per porta di Bologna in Parma armi e banditi per sommuovere la c. (an. 1478, 32, 32-36; nel conflitto a Borgo di Bassignana con le genti del march. di Monferrato è fatto prigioniero, ma è liberato dai suoi pedoni (an. 1479), 55, 12.

SAN SEVERINO DI ARAGONA CONTE DI CAIAZZO ROBERTO [*Robertus Sanctus Severinus de Arragonia comes de Cayazie, Robertus de Sancto Severino, dominus Robertus, Robertus ex Sancto Severino, Ruberto da Sanseverino*] p. di Gaspare, 84, 6, di Giorgio, 32, 16; parente degli Sforza; incita i cinque fratelli d. morto Galeazzo a sollevare lo stato di Milano e dividersene il dominio (an. 1477), 4, 25-27; li instiga a macchinare contro il piccolo duca, 39-40; trecento suoi cav. sono pr. Parma pronti ad aiutare le tre fazioni ostili ai Rossi, 6, 3-4; ric., 8, 34; Beatrice d'Este m. di Tristano Sforza è d. suo partito, 9, 6-8; è mandato dallo stato di Milano contro Genova, 26-27; coadiuvato da Lodovico Sforza e dal duca di Bari, prende la c., ne espelle l'arcivescovo Paolo da Campofregoso e condotto Obietto Fieschi a Milano lo persuade a prendervi stanza, 30-32; come consigliere d. duchessa Bona si oppone alla restituzione d. beni saccheggiati ai Rossi in Parma, 10, 29-32; congiura con i Fieschi e con i fratelli Sforza di uccidere la duchessa coi figli e Cicco Simonetta, 11, 15-18, di eleggere principe Lodovico Sforza e dividere il restante dominio tra i fratelli di lui, 19-20, di fare Obietto Fieschi signore di Genova e sè di Parma, dopo avere saccheggiati ed espulsi di c. i Rossiani e tolto a Piermariá Rossi i suoi castelli, 20-22; svelata la congiura alla duchessa è condannato nel capo e gli sono confiscati i beni, 29-30; riesce a stento a fuggire e a raggiungere Asti, inseguito dal conte Borella Sechi, 34-35; parte di qui travestito e si reca in Francia, 36; i suoi castelli sono confiscati e incamerati, 41-42; Castelnuovo di Tortona donatogli dal duca Galeazzo in occasione d. † di Borso d'Este (an. 1478), 12, 5-6, è dalla duchessa dato a Ercole d'Este, 4-5, 7; ric. per Bartolomeo Manzolo armigero suo, 15, 18; il pred. ostenta le sue insegne dipinte sugli arnesi, 19; ric. per Cornacchia suo seguace, 19, 16; è veduto dagli ambasciatori d. duchessa Bona alla corte d. re di Francia, 20, 44-45; deve recarsi in Italia con trenta soli cav., 45-46; promette al re di Francia duecento soldati italiani per la guerra che il re intendeva muovere al duca di Borgogna (?), 21, 7-11, e si spaccia per suo cap., 12; parte di Francia e recasi ad Asti ove fa bandi per chiamare genti al suo soldo, 12-14; nessuno accorre sotto le sue bandiere, 16-21; Luigi XI non riesce a pacificarlo con la duchessa, 26-29; in Asti corre pericolo d. vita; fa prendere e appiccare i colpevoli, 23, 17-20; ric., 24, 3-4; ric. per Giovanni Varoli suo balestriero, 41; udito d. ribellione di Genova vi si reca con cento suoi partigiani ad aiutare Prospero Adorno contro lo stato di Milano, 28, 16-19; un armigero di Casola postosi ai suoi stipendi è preso e fatto impiccare da Giacomo Bonarelli, 47-29, 1-3; si trova con molti Genovesi nella bastia innalzata al "Monte d. due Frati" contro l'esercito di Milano, 24-25; vi fa prigionieri Giampietro Bergamini e Montecchio, 35; le tre squadre di Parma gli sono devote, 30, 39; con le milizie d. re di Napoli fa scaramuccie e assale le milizie di Milano chiuse nel Castelletto, sempre avendone la peggio, 41-31, 1; ric., 22; Obietto Fieschi promette alla duchessa di cacciarlo da Genova, 24-25; cf. 18-19; ha colloqui e intelligenze col pred., 28-29; è soccorso da Gian Luigi Fieschi, 33-34; s'intende col pred. per assediare Borgotaro, 34-35; si teme voglia recarsi a Tortona, 32, 4-5; ric. per un suo armigero catturato da Guido Rossi, 14-16; Battistino da Campofregoso si adopra per cacciarlo di Genova, 25-26; fa impiccare alcuni notevoli cittadini partigiani d.

Doria, 26-27; in tal modo si aliena gli animi di molte genti, 26-30; è favorito da Obietto Fieschi a preferenza di Battistino da Campofregoso, 30-31; due suoi figli sono nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli, 33, 34-35; è licenziato di Genova dagli amici d. nuovo duca Battistino, 34, 31; con salvacondotto di Obietto Fieschi ripara nel palazzo Carignano subito fuori d. c., 45-36; cf. 35, 1-25; un suo figlio naturale è implicato nella congiura contro Parma, 8-10; cf. 32, 32-36; con Obietto Fieschi va a svernare a Chiavari, 35, 25-26; minaccia di assediare Pontremoli, 27-28; cf. 33-34; 36, 43; 37, 2; ha intelligenza con i march. di Lunigiana, 3-4; si trova in Lunigiana di qua d. Magra (an. 1479), 27-28; a istigazione di Lodovico da Campofregoso fa all'improvviso una scorreria sotto Sarzana in danno d. Fiorentini, 28-32; le milizie a custodia d. terra lo sconfiggono e fugano, 32-34; si ritrae senza alcun frutto, 37-38; rilascia Antonio Caldorio fatto prigioniero a Sarzana, 36; a sua istigazione Ascanio e Lodovico Sforza rompono i confini e si uniscono a lui contro i duchi di Milano, 38, 20-24; cf. 39, 1-3; suoi armigeri si recano a Correggio ad assoldare armati, 38, 25-26; ha la peggio in molti fatti d'armi contro le genti ducali, che custodiscono Santo Stefano in Lunigiana, 39, 40-42; non può uscire di qua essendone i valichi oltre i monti custoditi e fortemente difesi dallo stato di Milano, 42-45; tratta coi Veneziani per mettersi al loro soldo contro i Turchi, 46-48; è amicissimo di Morello Terzi valente armigero ducale, 40, 2-5; ric., 20; molti pedoni al suo soldo disertano perchè non pagati, 21-22; un suo esploratore è fatto prigioniero a Fornovo, 27-29, il pred. giunto alle porte di Parma riesce a scappare con un'astuzia, 29-32; il duca di Ferrara si reca con le milizie a Reggio e il duca di Mantova a Vitaliano, per essere più pronti ad opporglisi qualora passi i monti con gli Sforza, 41, 3-7; un suo cancelliere è incarcerato nella cittadella di Parma perchè sospettato di favorire lui e gli altri ribelli, 9-10; con questi e con macchine da assalto si reca a Ponzano in Lunigiana, 27-30; falliti i tentativi di distogliere il march. Giacomo Ambrogi, signore d. terra, dalla fede a Milano lo assale, 30-34; aspramente ributtato dai difensori fugge lasciando nel campo molte macchine e buon numero di morti, 34-38; i suoi seguaci, sudditi d. stato di Milano, che entro otto giorni non tornino alle loro case sono dichiarati ribelli, 42-44; ric., 42, 5-6; mancando di vettovaglie assalta Bullano sperando averlo e saccheggiarlo, 19-21; è respinto con gravi perdite dai difensori, 21-24; è il suo secondo combattimento in Lunigiana, 25-27; si imbarca a Spezia con Lodovico, Sforza Sforza e la sua gente per ignota destinazione, 33-34; ric., 35, 37; dalla Riviera entra nella valle d. Serchio, 39-40; vi saccheggia bestiami e un palazzo dell'arciv. detto Fileto, 40-41; contro lui convengono nel territorio di Pisa Ercole d'Este, Giovanni Bentivoglio, Guido Rossi e il conte Giovanni, 44-46; credendo entrare all'improvviso in Liberafatta corre nuovamente quelle terre e devasta molti molini d. Pisani, 47-48; non ottiene il pred. castello perchè soccorso dai Fiorentini, 48-50; nei suoi accampamenti vi è la carestia, 50; mancando di denaro fa battere moneta falsa, che è da tutti respinta, 50; 43, 1; le sue cose si mettono male perchè si apparecchia contro di lui un formidabile esercito, 1-2; fa molte scorrerie, ma con poco profitto, nel territorio di Pisa e di Pistoia, 8-10; Sigismondo d'Este entrato in Pisa con armigeri fiorentini gli impedisce il passaggio dell'Arno, 10-12, sul quale tenta più volte invano di gettare un ponte per congiungersi al duca di Calabria nel Senese, 12-13; si ferma allora a San Giuliano tra Pisa e Lucca confidando nelle vicine galee di re Ferdinando, 13-15; nuovo bando contro i suoi seguaci che non tornino in patria o che lo raggiungano, 20-27; Ercole d'Este va a Pisa contro lui, 43-44; fa erigere una bastia pr. il ponte di pietra sul Serchio a cinque miglia da Pisa, 44-46; è a corto di vettovaglie sebbene assistito dai Lucchesi, 46-48; Pietro dal Verme e Ascanio Sforza sono sospettati di avere intelligenza con lui, 44, 7-8; Ercole d'Este gli muove contro, 16-18; al ponte sul Serchio alcune sue schiere s'imbattono nel pred. e ne sono vinte, 19-22; non aveva voluto muoversi col rimanente esercito di sotto Lucca prevedendo quello che era avvenuto, 27-29; manca di vettovaglie, 32-34; si riduce in un luogo senza uscita, 34-35; il pp. per dargli modo di partirsene sicuro ingiunge con breve al duca d'Este di non fargli guerra sotto pena di scomunica, 35-38, e con altro breve ordina a lui di cessare dalle ostilità e partirsene dal Pisano, 38-40; ma il duca Ercole non obbedisce e contro lui lo stato di Milano apparecchia nuove milizie, 40-44; i Fiorentini armano a Pisa molte galee per togliergli il soccorso d. navi napoletane, 45, 10-12; i pred. catturano due trasporti d. re che gli recavano fornimenti per i cavalli, 12-15; non essendo più sicuro nel campo tra Fileto e Santa Margherita per la venuta d. march. di Mantova, ne parte e si reca ad Avenza in Lunigiana, 46, 15-19; qui spera di prendere Fivizzano, Castione e Carrara in cui aveva fautori, 19-20; cf. 31-33; non riesce, 21, 33-34; rimane accampato ad Avenza essendogli impedito dal march. di Mantova di proseguire oltre, 21-23; corre voce che abbia in campo diecimila uomini, 25; minccia di passare da Scurano, 27-28; ric., 37-38; gli è tagliato il rifornimento d. viveri nel territorio di Lucca da Carlo da Montone e dal march. di Mantova, 39-41; i pred. ordinano che sia inseguito, 41; fuggendo aveva riposta ogni sua speranza di soccorso nelle navi esistenti in Avenza o nel condursi a Spezia, 41-43; cf. 47, 3-4; cerca di suscitare ribellioni nel Genovese nella speranza dl trovare ricovero pr. i nemici d. duca di Genova, 46, 43-45, e di creare imbarazzi al duca di Milano, 45; si allea con Obietto Fieschi, 46; spera di potere ottenere da re Ferdinando lo stipendio promessogli per pagare i suoi soldati e assoldarne altri, 48-50; con questa speranza rincora i suoi uomini, 50, 47, 1; molti però disertano le sue bandiere non vedendo arrivare i denari, 1-2; non sa che fare, 2-3; è accampato nella pianura d'Avenza, 9-10; tenta impadronirsi di questo castello difeso da Balzarino da Lodi, 10-13; non riuscendo a farselo consegnare dal pred. nè con minaccie nè con promesse lo assalta, 13-15; ne è ributtato con perdite, 15-17

fa costruire sulla Magra un ponte di legno per fuggire qualora Ercole d'Este e il march. Gonzaga, che andavano avvicinandosegli, lo assaltino, 17-21; i Lucchesi non gli mandano più vettovaglie, 21-22; ric., 24; i duchi temono che egli si rechi a Parma ove ha molti amici, 25-27; cf. 41-42, e questo infatti aveva stabilito di fare passando per i monti e Terra d. Cavalieri se avesse ottenuto i pred. castelli di Lunigiana, 36-39; cf. 46, 23-25; non riuscendo contro Avenza ne leva il campo e, passata la Magra, si posa a Ciparana sotto Bullano donde può facilmente fuggire a Spezia o in altri luoghi verso Genova, 47, 45-48; cf. 48, 39; è inseguito dal duca d'Este e dal march. Gonzaga, che si fermano prima a Sarzana, 47, 48; 48, 1-2, poi a Santo Stefano, 39-41; i pred. scrivono ai Genovesi di allontanarlo dal loro dominio, 41-42, altrimenti lo inseguiranno anche sul Genovese per i saccheggi che egli aveva fatto fatto nel territorio di Pisa, 41-45; si fortifica in una valle sotto Vezzano e assolda uomini, 45-47; rimangono contro di lui in Santo Stefano la miglior parte d. milizie d. Da Este e d. Gonzaga, 49, 1-2; i pred. ritornati deliberano di assediarlo, 5-7; per la condizione disperata in cui trovasi cerca di rappacificarsi, 16-18; parlamenta con il Gonzaga tenendosi ciascuno sopra una riva d. Magra, 18-19; in questo colloquio si duole col pred. di essere stato spinto alla guerra dalle fallaci promesse di re Ferdinando, 19-22; il colloquio non approda a nulla, 26; Francesco del Carretto suo seguace, arrestato nel Modenese travestito, dà ad intendere di essere stato da lui cacciato e di volerlo avvelenare, 27-30; partiti Ercole e il march. di Mantova, che avevano lasciato pochi armigeri e pedoni a sorvegliarlo, esce dal suo rifugio tra i monti e fa scorrerie nel territorio d. paesi amici di Milano, 50, 29-32, 34-36; è respinto con perdite dal castello di Ponzano, 51, 4-7; ric., 15; con Obietto Fieschi assedia Montagnano, 52, 11-13; lo ottiene a patti salva la roba e le persone, 14-16; quindi si ferma sul monte di Cento Croci a otto miglia da Borgotaro, che intende assalire, 27-29; cf. 16-17; si recano a lui due figli di Giacomo Piazza, 39-40; il duca di Bari viene a Varese in suo aiuto, 43; i duchi inviano molti soldati a Parma per fare fronte a una sua eventuale incursione nel Parmigiano, 46-53, 1-11; parte da Borgotaro dando fuoco agli accampamenti e si reca in Valle di Sturla, 31-33; ric., 34-35, 36, 38; fingendo di fuggire va direttamente a Tortona in cui entra, per tradimento di alcuni cittadini, 42-45; ha con sè duemila soldati con i quali munisce le porte d. c. quindi si riduce sui monti pr. la cittadella per impedire sieno soccorsi il vesc. e gli altri ivi rifugiatisi, 46-49; s'impadronisce di Ponte Curone già suo, 49-50; 54, 1; per cacciarlo da Tortona lo stato di Milano apparecchia un grande esercito che fa alto a Voghera, 1-3; ric., 13; gli è ritolto Ponte Curone, 18-21; ottiene pacificamente Viguzzolo nel Tortonese e vi conserva il pod. Lodovico Fogliano, 22-24; fa giurare a quei cittadini di essere fedeli al duca Galeazzo, di cui si spaccia difensore, 26-27; promette loro l'esonero d. tasse sui cavalli e sul sale, 25-26; sono con lui in quest'impresa Lodovico Sforza, Obietto e Gian Luigi Fieschi, 27-29; con lo Sforza ottiene anche la cittadella di Tortona per tradimento d. castellano, 30-31, e tutti i castelli d. Tortonesi cioè Castelnuovo e Sala, che appartenevano ai Simonetta, Piovera, Bassignano, Valenza e Borgo di Bassignano, 31-33; riceve dagli abitanti il giuramento di fedeltà ai duchi di Milano, nel nome d. quali prende possesso d. luoghi, spacciandosi difensore e protettore dei pred., 33-35; toglie le tasse d. cavalli e d. sale e lascia ai loro posti i magistrati, 36; con Ludovico Sforza, gettato un ponte sul Po pr. Bassignano, giunge direttamente alle porte di Alessandria, 36-38; esorta i cittadini a giurare fedeltà ai duchi e ad ammetterlo in c., 38-39; è respinto dai pred. non avendo credenziali, 39-40; invitato dal castellano si rifiuta di andare a Vigevano, temendo un tradimento, 44-46; Ercole d'Este si reca all'esercito di Voghera contro lui, 55, 3-4; prima che il pred. vi sia giunto è sconfitto a Borgo di Bassignano dal march. di Monferrato e ripara nel castello, 6-11; un suo figlio naturale è fatto prigioniero e poi liberato, 11-12; entra in Milano cordialmente ricevuto dal pop., 56, 2; ric. per un tal Cornacchia già ai suoi stipendi, 2; fa atto di sottomissione e di fedeltà ai duchi, 10-13; gli sono dai pred. restituiti i suoi castelli con un indennizzo pei danni patiti, 15-16; quando prendesi possesso d. sua casa a Sant'Antonio il pop. gli fa una dimostrazione di simpatia, 17-19; è deputato al governo d. stato di Milano insieme a Lodovico Sforza e a sei milanesi, 39-40; cf. 70, 48-49; assedia e saccheggia Sartirano di Cicco Simonetta, 56, 41-42; scrive con Lodovico Sforza a Pier Maria Rossi protestandoglisi amico e di volerlo tra i primi a capo d. stato, 47-50; ordina che non si facciano novità in Parma, 50; manda in sua vece i suoi tre figli con dieci schiere in Romagna contro i Fiorentini, 57, 19-23, le quali traversano di nottetempo il territorio d. duca d'Este, 24-25; cf. 38-39; d'accordo con Lodovico Sforza reintegra il Bernieri nel capitanato di giustizia in Milano, 58, 2-7; ma la duchessa non ratifica la nomina, 8-9; gli è restituito Castelnuovo di Tortona, 20; deve recarsi con le sue genti contro i Fiorentini in servizio d. re di Napoli, 26-27; riceve cordialmente e onora Guido Rossi, che fa sedere nel Consiglio di stato al terzo seggio, 59, 14-17; sua lettera amichevole a Pier Maria Rossi, 19-35; risposta d. pred., 36-37; ric., 38; ric., 43; aveva potuto sostenersi nella guerra mossagli da Milano perchè nè il duca Ercole nè il Gonzaga avevano voluto vincerlo per non perdere con la pace i loro stipendi, 60, 41-47, e perchè aveva in Milano un largo partito, 47-49; a riacquistargli la grazia d. duchessa aveva cooperato Beatrice d'Este vedova di Tristano Sforza, 32-33; favorisce re Ferdinando caldeggiando la dissoluzione d. lega (an. 1480), 65, 22-23, non ottiene l'intento, 23-24; per la conclusione d. pace i suoi soldati tornano di Romagna nel Parmigiano, 68, 13-14; gli è donato dai duchi il castello di Sala, già di Cicco Simonetta, 69, 26-27; va a Colorno diretto a Siena ove trovasi il duca di Calabria per unirsi a lui contro i Fiorentini, 70, 48-50; cf. 72, 6-7; parte di Colorno e si reca a Guastalla a visitarvi la figlia Lodovica maritata a Francesco Maria Torelli,

71, 6-7; di là è diretto a Ferrara e Siena, 7-8; si crede sia stato fatto cap. da re Ferdinando in luogo d. duca d'Urbino, 8; giunge a Siena, 72, 44-45; accordatosi col duca Alfonso di Calabria per il soccorso a Costanzo Sforza signore di Pesaro va a Bologna, 45-46; duecento armigeri, tra suoi e di Lodovico Sforza, sono fermi all'Enza ai suoi ordini, 46-50; si trattiene in Bologna, 73, 37-38; corre voce che un suo figlio debba sposare la vedova di Pino Ordelaffi signora di Forlì e impadronirsi d. dominio, 74, 18-19, e che per tale cagione egli stia a Bologna, 19-20; dopo la presa di Forlì per Girolamo Riario richiama le genti inviate in aiuto d. vedova di Pino, 75, 23-24, le quali rimangono parte a Faenza e parte a Bologna, 77, 11-12; ric. per Francesco del Fra suo armigero, 76, 36; cf. 94, 27-28; 104, 14; ric., 77, 10; le sue genti in Romagna tornano nel Parmigiano, 32-33; da Bologna si reca a Parma ove si ferma un giorno ospite d. Sacramori, 45-46; convoca i cap. d. tre squadre e poi d. Rossi esortandoli a vivere in pace e offrendo a tutti egualmente i suoi servizi, 46-48; riceve un dono dagli anziani, 48-49; cavalca a Colorno e quindi a Milano, 50; dopo il colpo di stato d. piccolo duca consiglia al pop. la calma, 79, 44-46; fa cambiare la parola d'ordine nelle fortezze e comanda che non si obbedisca che al duca, 46-47; ric., 81, 43; in un proclama affisso in Milano per la salvezza di Cicco Simonetta si allude a lui come a cane rapace, avido di dominio, 82, 1-17; manda il figlio Gaspare a riporre in Carpi quei Pio cacciatine al tempo d. duca Borso, 84, 6-10; ric. e invocato contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 45-46; ric., 89, 40-41; Ercole d'Este gli scrive sdegnato per l'impresa contro Carpi, 90, 1; gli risponde scusandosi di non esserne stato consapevole, 1-2; il figlio Gaspare e il cancelliere Tommasino Vagliata si recano a Mantova a testimoniare d. sua innocenza, 2-4; avviene una rissa in Milano tra famigliari suoi e di Lodovico Sforza (an. 1481), 95, 24-25; è consigliere d. stato di Milano, 47; desidera comperare da Costanzo Sforza Torricella sul Po, 100, 6-8, ma è prevenuto da Piermaria Rossi, 8-9; essendo al soldo d. Veneziani assedia Figarolo fortissimo castello d. duca di Ferrara (an. 1482), 107, 48; 108, 1; gli è scritta una lettera in cui Pier Maria Rossi è falsamente accusato di tradire i Veneziani, 3-5; manda a dire al march. Gonzaga (che aveva rotto il Mincio per affamarlo a Figarolo), che gli ricambierà l'acqua col fuoco, 12-13; a Federico da Montefeltro, soprannominato la *Volpe*, manda una volpe in gabbia, 14-16; Costanzo Sforza è malveduto in Milano perchè in voce di favorirlo, 18; con un'astuzia ha ragione di molti nemici sotto Figarolo, 36-39; prende la pred. terra e la abbandona al saccheggio, 110, 4-8; Pietro Ugorossi che aveva tradito allo Sforza Basilicanova si reca pr. lui, 111, 8-9; lo fa arrestare e mandare a †, 9; ne è deplorato l'esilio in una profezia in versi sui Pallavicini, 112, 25-26; occupa in nome di Venezia, Figarolo, Mellara, Rovigo, Abbazia e tutto il Polesine, 113, 3-5; pone l'assedio a Stellata e tenta di passare il Po con tutte le sue forze, 5-6; con un suo figlio si ammala in campo contro Ferrara, 114, 32-33; con il pred. è portato a Padova e curato, 33-34; costruisce sul Po a Francolino un ponte fortificato per passare a Ferrara, 118, 45-49.

SANSEVERINO CONTE UGO [*Ugo de Sancto Severino, comes Ugo de Sancto Severino*] passa di Parma diretto a Firenze con due schiere di armigeri (an. 1478), 29, 4-5; cf., 14; fa un regalo a un tedesco, suo staffiere, che salito agilmente sulla torre d. com. di Parma vi compie giuochi di destrezza, 5-10; è nell'esercito di Firenze contro il pp. e il re di Napoli, 33, 29.

SANTA, SANTO, SAN si pospongono ai nomi.

SANVITALE (FAZIONE DEI) [*squadra Sanvitallis*] vi appartengono *Andrea da Modena, Banzola Antonio, Begarini Ilario, Bernazzoni Alessandro, Ferrari Agostino, Ferrari Luca, Forno (del) Pietro, Fra (del) Francesco, Girarducci calzolaio, Grandi Ettore, Guarini Tommaso, Manzolo Bartolomeo, Pitocchi Francesco, Pitocchi Matteo, Ricci Francesco, Scarabelli Gaspare, Varoli Giovanni, un contadino di Collecchio; v. anche Parmigiani.*

SANVITALE (TERRE DEI) [*terre de Sancto Vitalli*] genti armate di queste terre sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 29-50.

SANVITALE CONTE ANGELO [*comes Angellus*] p. di Gianquirico, 100, 47; 101, 1; gli è tolto Noceto da fra Rolando Rossi [an. 1448], 7-8;

SAN VITALE [ANTONIA] *v. Pallavicini da Scipione* [*Antonia*].

SANVITALE CONTE GHIBERTO [*comes Gibertus de Sancto Vitale*] genero di Piermaria Rossi, cognato di Guido, 104, 19-20; compra Castellaro dalla camera ducale (an. 1481), 103, 17; cf., 35; cf., 104, 20, per farvi un canale e condurre le acque d. Baganza a Sala, 19-21; è immesso nel possesso d. terra dal referendario di Parma, essendo in lite, per la derivazione dell'acqua, con gli abitanti, 103, 15-18, che rifiutano di obbedirgli, 19-20; i pred. per ordine d. duca gli giurano fedeltà in Parma, 34-35; il cognato Guido Rossi gli fa guastare il canale da Castellaro a Sala ed egli rimane senza acqua, 22-23; gli è assalita Sala, da Amoratte Torelli, che sul punto di espugnarla è ferito, sicchè il combattimento cessa (an. 1482), 114, 23-28.

SANVITALE GIACOMO [*Iacobus de Sancto Vitalli*] figlio di Stefano; mortagli la prima m. Antonia figlia di Giovanni Pallavicini da Scipione sposa Veronica sorella di Borso Correggio (an. 1480), 65, 3-5; è signore di Fontanellato le cui terre gli sono invase e saccheggiate da Piermaria Rossi perchè aveva fornito di vettovaglie l'esercito ducale, 110, 9-12.

SANVITALE GIAN QUIRICO [*Iohannes Quilicus de Sancto Vitalli, Iohannes Quiricus de Sancto Vitali, Iohannes Quillicus*] figlio d. conte Angelo, 100, 48; 101, 1; cognato di Niccolò da Scipione, 5-6; marito di una Boiardo di Scandiano, 5-6; preposto dai Veneziani alla custodia di un passo fortissimo d. Friuli fugge con sua ignominia all'appressarsi d. Turchi (an. 1477), 18, 16-18, è licenziato dai Veneziani, 18-19; milita nell'esercito di Firenze contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 30; milita pei Fiorentini (an. 1480), 77, 31; cf. 101, 3-4; è ferito sotto Sarzana dai Genovesi, 77, 30; lo stato di Milano ordina

a Piermaria Rossi di restituirgli Noceto (an. 1481), 100, 47-101, 1; è al soldo di Milano, 4-5; Noceto appartenne a suo p. Angelo trentatrè anni prima [an. 1448], 6-8, spera ora di riaverlo (an. 1481), 8; è ferito e fatto prigioniero sotto Argenta combattendo contro i Veneziani (an. 1482), 118, 8-9.

SANVITALE CONTE STEFANO [*comes Steffanus de Sancto Vitale*] p. di Giacomo ric., 65, 3-4.

[SANVITALE VERONICA] *v.* [*Correggio Veronica*].

SANVITALE DI BAGANZA [*Sanctus Vitallis Bagantie*] *v. Rossi di Sanvitale di Baganza.*

SARASINI MICHELE [*Michael Sarasinus*] di Parma: omicida; imprigionato rivela un associazione formatasi tra cento giovinastri per impedire con le armi che alcuno di loro sia punito (an. 1481), 97, 21-26.

SARTIRANO [*castrum Sartirani e Sartirane*] di Cicco Simonetta; è assediato e saccheggiato da Roberto San Severino (an. 1479), 56, 41-42; ne fugge di notte Giangiacomo Simonetta figlio di Cicco, 42-43; è donato dai duchi a Lodovico Sforza (an. 1480), 69, 24-26.

SARTORI BERNARDINO [*Bernardinus Sartor*] di Parma: seguace di Gian Francesco Cantelli; percuote il p. (an. 1477), 17, 10-11; commette molti misfatti e sacrilegi durante il saccheggio ai Rossi e la profanazione d. ch. di Parma, 11-13; insulta i Rossi per le vie prima dell'arrivo d. nuovo governatore Bonarelli, 20-21; arrivato questi, fugge di Parma, 22-23; al suo ritorno è avvisato dagli amici di essere in pericolo, 24-25; è fatto prigione in una fogna prossima alla sua casa, 13-15, è impiccato alla ringhiera d. palazzo d. com. per ordine d. governatore di Parma; † vilmente, 15-19.

SARTORIUS *v. Sertorio.*

SARZANA [*Sarzana*] è venduta ai Fiorentini per duecento cinquantamila ducati da Lodovico da Campofregoso [s. a.], 37, 29-30; cf. 61, 43-44; il quale volendo riaverla (an. 1479), 37, 30, istiga Roberto di Sanseverino a farvi una scorreria, 30-32; cf. 28-29; è difesa da molte milizie, che fanno con successo una sortita contro il Sanseverino, 32-34; vi torna da Spezia Antonio Caldorio, cap. d. Fiorentini, fatto prigioniero e poi rilasciato da Roberto Sanseverino, 36-37; il march. di Mantova e il duca di Ferrara accampati nel territorio ne partono, 48, 36-38; ric., 62, 25; è presa a tradimento da Lodovico da Campofregoso, 61, 42-43; è assediata dai Fiorentini (an. 1480), 76, 23-25; cf. 77, 28, che vi sono sconfitti dai Genovesi, 28-31; vi è fatto prigioniero Marco Pio da Obietto Fieschi, 83, 48; 84, 1; ric., 94, 7.

SASSETA (DELLA) GIACOMO [*Iacobus de la Saxeta*] milita nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 33.

SASSOLO [*Saxollum*] vi passa il march. di Mantova con milizie di Milano, diretto nel Fiorentino (an. 1479), 46, 1-4.

SAVOIA [*Sabaudia*] ric., 82, 45.

SAVOIA (DI) *v. Filippo di Savoia, Giacomo di Savoia,* [*Sforza*] *Bona Maria di Savoia.*

SAVONA (DUCATO) [*ducatus Savone*] Luigi XI ne riconferma il dominio al duca di Milano (an. 1478), 30, 34-36.

SAXETA *v. Sasseta.*

SAXOLLUM *v. Sassolo.*

SBIRRI PIETRO [*Petrus Sbyrus*] di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 37.

SBIRRI TORAZZO [*Toracius Sbyrus*] di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare la c. contro i Rossi è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 37.

SBYRUS *v. Sbirri.*

SCANDIANO [*de Scandiano*] ric. per i Boiardo, 101, 6.

SCARABELLI GASPARE [*Gaspar de Scarabellis*] d. fazione dei Sanvitale; è ucciso in rissa da Gian Antonio dalle Selle (an. 1480), 83, 34-36.

SCHIAVONIA [*Sclavonia*] attraversata dai Turchi nel passaggio dalla Bosnia nel Friuli (an. 1477), 18, 10-12.

SCIPIONE [*Scipio*] ric., 40, 10.

SCIPIONE (DA) [*de Scipiono, de Sipiono*] *v. Pallavicini da Scipione.*

SCLAVONIA *v. Schiavonia.*

SCOFFONI BERNARDO [*Bernardus Scufonis*] di Parma; di parte Rossa; gli sono concesse sessantanove lire dell'indennità promessa ai saccheggiati rossiani (an. 1477), 19, 35.

SCOMUNICA [*interdicere*] di pp. Sisto IV contro Firenze (an. 1478), 26, 16.

SCOTTI BARTOLOMEO [*Bartollameus Scotus, dominus Bartollameus*] nobile piacentino; è in lite con i nipoti per il castello di Vigoleno vendutogli dal duca Galeazzo Maria (an. 1479), 38, 1-3.

SCOTTI GIACOMO [*Iacobus de Scottis*] con i fratelli è in lite con lo zio Bartolomeo (an. 1479), 38, 1-3, per il castello di Vigoleno tolto loro dal duca Galeazzo Maria e acquistato dal pred., 3-5; alcuni banditi di Piacenza ne prendono la rocca in nome suo e d. fratelli, 5-7, ma dopo tre giorni ne sono cacciati dalle milizie di Milano, 8-10; gli è restituito Vigoleno, 60, 38-39.

SCOTUS *v. Scotti.*

SCUFONUS *v. Scoffoni.*

SCURANO [*terra de Scurano, locus Scurano*] sue genti armate sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 2; i duchi vi fanno abbattere la torre dubitando d. fedeltà degli abitanti (an. 1479), 42, 14-18; cf. 46, 26-28; è fortificato da Ercole d'Este, 58, 19; fu altra volta dei Correggio che si aspettavano fosse loro restituito, 21, 22.

SCUTARI [*Scutrum*]; è ceduta dai Veneziani ai Turchi (an. 1479), 48, 26, 27; lo ridomandano i Venez. quale condizione per la pace con re Ferdinando, 50, 21.

SEBASTIANO [*Sebastianus*] *v. Bergonzi S., Giandemaria S.*

SECHI ANTONIO [*Antonius Sicus*] commissario di Cremona † (an. 1480), 78, 12; gli succede Guido Antonio Arcimboldi, 12-13.

SECHI BORELLA (CONTE) [*comes Borella de Sichis*] capo d. guardie ducali, è inviato a inseguire Roberto Sanseverino (an. 1477), 11, 32-33; per via si impadronisce di Obietto Fieschi, che manda a Milano, 33; insegue sino ad Asti Roberto, che riesce a fuggire

travestito in Francia, 35-36; è inviato con le milizie a recuperare Genova ribellatasi per opera di Prospero Adorno (an. 1478), 28, 19-23; è commissario d. famiglia ducale; deve dare a Chiaravalle lo stipendio e gli ordini d. servizio agli armigeri ducali (an. 1479), 38, 49-50; incarcera in Firenzuola Morello Terzi, armigero ducale, che aveva intelligenze con il Sanseverino, 40, 1-4; è commissario degli armigeri ducali a Parma; si reca con alcune squadre da Federico di Montefeltro rimasto senza uomini (an. 1482), 108, 40-41; va a Felino per cercare di conchiudere la pace con Amoratte Torelli e Guido Rossi, 41-43; non ottenendo nulla parte e torna a Parma, 43.

Sechi Francesco [*Franciscus Sicus*] comanda le milizie inviate dal duca di Mantova a difendere Borgotaro (an. 1478), 32, 46-48.

Secondo [*Secundus*] *v. Sforza S.*

Secondo (San) [*castrum, territorium sancti Secundi*] appartiene a Piermaria Rossi, che lo fortifica (an. 1481), 101, 3; i Torelli vi fanno portare le messi predate nelle terre di un canonicato di Sissa, 104, 25-26; ric., 107, 17; vi giunge Sforza Secondo con un grande esercito per accamparvisi (an. 1482), 109, 1-2; ne è respinto con perdite da Piermaria, 2-4; Sforza ne parte per recarsi a campo a Roccabianca, 10-11; vi risiede Piermaria 35; cf. 110, 9; Sforza vi fa tagliare i boschi e condurne la legna a Mantova e Ferrara, 113, 16-17; Piermaria malato ne parte in barella per Torrechiara, 20-21; Guido Rossi vi si reca a difenderlo non essendo sicuro d. fedeltà d. custodi, 22-24; Sforza minaccia di assediarlo, 24; è custodito oltre che dai terrigeni coraggiosissimi, da molti armigeri e pedoni, 25; vi si accosta l'esercito ducale per porvi il campo, 26-27, ma è assalito e respinto con gravi perdite dal Rossi, 27-28; il pred. esercito ne riparte, 42-43, ma dopo sei dì vi torna, 43; nel frattempo gli abitanti raccolgono l'uva in gran quantità, 43-44; deve recarvisi il march. di Monferrato per congiungersi all'esercito ducale, 45-46; ne parte Guido Rossi per Torrechiara, 114, 5-6; il pred. vi torna in fretta avendo saputo dell'arrivo d. march. di Monferrato, 6-7; Guido vi risiede, 115, 14; ne parte Sforza, 15-16, che vi lascia ad assediarlo il march. di Monferrato, Giangiacomo Trivulzio e il march. Tommaso di Saluzzo, 18-20; è bombardato dì e notte dall'esercito ducale, 21-23, ma Guido vi fa fare ripari e fortificazioni difendendolo strenuamente con grande strage d. nemici, 23-25; vi † Giacomo da Roccabianca, 29-31; vi sono presi e impiccati quattro stipendiati di Guido confessi di averlo voluto avvelenare, 32-35; i Veneziani sperano di distogliervi l'esercito ducale facendo ingaggiare la guerra nelle terre dell'Adda, 44-45; il che non avviene per tradimento di Ascanio Sforza, 43-44, 46; nel campo ducale † il march. di Saluzzo per una ferita di spingarda, 116, 24-27; il pred. vi è sepolto nel mon. di san Francesco, 27; vi sono dal nemico disseccate le fosse e il Taro morto, 36-37, rovinate gran parte d. fortificazioni esterne e perforata la rocca, 37-38; sta per essere assalito dal nemico con grandi forze, 38-41; gli abitanti sono disperati non venendo l'aiuto d. Veneziani da lungo tempo aspettato, 41-43; Guido non si cura di perderlo pure di serbare fede ai pred., 43-46; egli non volendo cadere nelle mani d. nemico tenta uscirne una notte con pochi armati, 46-48; vi rientra essendo precipitato col cavallo in un fossato, 48-117, 1; gli abitanti, conosciuto questo tentativo di fuga, minacciano Guido, che era loro di impedimento a un accordo con Milano e dichiarono di non volergli più obbedire, 1-4; il pred. per evitare la guerra civile tratta la pace col march. di Monferrato, 4-5; vi è tolto l'assedio, 6; quei di San Secondo e dell'esercito ducale fraternizzano, 10-11; era agli estremi, 18-20; fece meraviglia che avesse potuto resistere tanto tempo, 20; ric., 118, 3-4; ric., 119, 41.

Segalara [*Segallaria*] d. Rossi; corre voce che Piermaria Rossi vi innalzi una fortezza (an. 1481), 101, 16.

Selle (dalle) Gian Antonio [*Johannes Antonius de Sellis*]; uccide in rissa a Parma Gaspare Scarabelli (an. 1480), 83, 35-36.

Sellis (de) *v. Selle (dalle).*

Sellucium *v. Saluzzo.*

Sena *v. Siena.*

Senense (ager) *v. Siena (territorio).*

Senesi [*Senenses*] molti loro castelli sono a istigazione e con l'aiuto d. Fiorentini occupati da Carlo da Montone (an. 1477), 12, 38-40; i pred. castelli sono restituiti loro dal duca di Urbino, 40-41; ric., 52, 5; Ercole d'Este toglie loro Isola, Monte Regione e Abbazia (an. 1479), 22-23; chiamano nel loro territorio il duca di Calabria contro Ercole d'Este, 32-33; i fuorusciti ghibellini rientrano in Siena con l'aiuto d. duca Alfonso (an. 1480), 74, 1-2; con il favore di Lorenzo de' Medici i pred. espellono d. c. i Guelfi, 2-3, ne uccidono e derubano molti, 3-4, e s'impadroniscono d. governo conservando la libertà allo stato, 3; il Medici si vendicò così d. guerra mossa dai Senesi guelfi a Firenze, 4-6; entrano nella lega nuovamente ratificata tra i duchi di Milano, il duca d'Este, i Fiorentini e il re Ferdinando, 76, 14-16.

Sepolcro (basilica del santo) *v. Gerusalemme (basilica del santo Sepolcro).*

Serbia [*Servia*] ric. nel lamento in rima sui mali d'Italia, 86, 21.

Serchio (valle del) [*flumen Serchii, vallis Serchii*] Roberto Sanseverino vi entra dal mare (an. 1479), 42, 39, e vi saccheggia nel territorio di Pisa molti bestiami e una villa dell'arciv. detta Fileto, 39-41; il pred. inalza una bastia pr. il ponte di pietra tra Fileto e Santa Margherita, 43, 44-46; Ercole d'Este vi assale e sconfigge le milizie del Sanseverino al comando di Giulio Napoletano, 44, 16-25; il ponte ric., 27-28.

Serpenti (invasione di) nel territorio di Udine (an. 1477), 18, 29-32.

Serravalle [*Serravallis*] nel Parmigiano; ne è dato dal duca Giangaleazzo la giurisdizione con la potesteria a Gianfrancesco Pallavicino per ottocento ducati (an. 1480), 89, 15-16, 21-22; per l'innanzi dal com. di Parma era concessa ogni anno a voti, 16-17; nessuno osa difendere i diritti di Parma a causa d. potenza d. Pallavicini, 17-20.

Sertorio [*Sertorius, Sartorius*] *v. Beliardi S.*

Servi di Maria (frati) *v. Parma (monastero dei Servi di Maria).*

SERVIA *v. Serbia.*

SEVIZARI, SEVIZERI *v. Svizzeri e anche Parmigiani.*

SFORZA (FAMIGLIA) [*casa Sforcesca, domus Sforciarum*] ric. e invocata contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia (an. 1480), 88, 38; ai Rossi non giova di essere stati loro amici per salvarsi dalla persecuzione d. Pallavicini (an. 1482), 112, 11; ric., 33.

[SFORZA ANNA] [*femella ex Galeazo Sforcia et ex Bona Maria ducissa de partis Sabaudie, primogenita ducisse Mediolani*]; primogenita di Galeazzo Sforza e di Bona Maria di Savoia, 4, 8; 12, 3; sorella d. duca Giangaleazzo, 50, 17; è maritata ad Alfonso I d'Este e gli reca in dote Castelnuovo di Tortona (an. 1477), 12, 3-7; cf. 50, 17.

SFORZA ASCANIO [*dominus Ascanius, frater quondam ducis, Ascanius Sforcia, Ascanius Sforcia Vicecomes*] fratello di Galeazzo Maria, di Sforza, Lodovico, Ottaviano e Filippo, 4, 23-25; zio d. duca Giangaleazzo, 66, 18; è in disaccordo con la duchessa Bona (an. 1477), 4, 25, e, per istigazione di Roberto Sanseverino, si adopra coi fratelli a sovvertire lo stato di Milano per dividerlo con essi, 25-26; si rappacifica con Bona per intervento di Luigi Gonzaga, a patto gli sia pagata una pensione annua di dodicimila fiorini d'oro, 27-29; vuole coi fratelli, che Cicco Simonetta capo d. governo, sia deposto, ma la duchessa rifiuta, 29-32; insidia la vita al Simonetta, 31-32; benchè apparentemente in pace non cessa di complottare contro il piccolo duca, 37-40; è con i fratelli favorito da Beatrice d'Este m. di Tristano Sforza, 9, 6-8; quale consigliere d. stato si oppone alla restituzione degli averi saccheggiati ai Rossi in Parma, 10, 29-32; prende parte alla congiura ordita da Roberto Sanseverino per uccidere la duchessa e i figli sperando in una parte d. dominio, 11, 15-20; scoperta la congiura è relegato a Perugia, 43-44; cf. 60, 4, ove si reca per la via di Mantova e Ferrara a fine di non toccare Parma, 11, 45-46; è voce comune che istigato da re Ferdinando di Napoli abbia rotto i confini e raggiunto in Lunigiana il Sanseverino (an. 1479), 38, 20-24; cf. 39, 1-3; el. vesc. di Pavia, passa di Parma, 60, 3-4; vi entra con largo seguito, 5-7; fa chiudere le porte d. palazzo d. vesc. per la gente armata, che vi si trovava innanzi, 7-9; succede in piazza un tumulto per una sua mula, 9-11; ne rimprovera i capi d. tre squadre, che redarguisce anche per gli insulti ai Rossi, 13-15; chiama anche i principali Rossiani a cui promette di riferire il fatto a Milano per i provvedimenti opportuni, 15-16; al momento d. sua partenza la piazza innanzi al palazzo si empie di gente armata per accompagnarlo, 16-19; li accomiata tutti con minacnaccie, 19-21, parte insieme ad Antonio Trotti, 21-22; è consigliere d. stato, 61, 40-41; per ordine d. pontefice toglie ai figli di Simonetta e di Orfeo Ricavo molti benefici ecclesiastici (an. 1480), 64, 13-16; distribuisce i pred. benefici a varie persone, 16; è fatto arrestare dai duchi perchè seminava discordie tra i Milanesi, 66, 22-24; cf. 16-20; è relegato a Ferrara, 23-24; ove si reca per il Po su una nave ducale accompagnato da molti Milanesi, 39-40; lungo il viaggio non scende mai a terra, 40-41; ric., 30; cagione d. sua disgrazia fu l'aver voluto che il consiglio d. stato si adunasse nella corte antica, ove egli risiedeva, invece che nel castello, 42-50; da Ferrara è relegato a Napoli, 74, 29-31; mentre è per via è richiamato e confinato a Firenze, 32-33; si pone agli stipendi d. Veneziani per fare la guerra allo stato di Milano in Ghiara d'Adda (an. 1482), 115, 40-42; quando già era giunto al confine e aveva ricevuto dai pred. trentamila ducati, istigato dal fratello Lodovico, si rappacifica con Milano, 42-44.

SFORZA BEATRICE *v. Este (d') Beatrice.*

[SFORZA BIANCA MARIA] [*femella ex Galleazo Sforcia et ex Maria Bona ducissa de partis Sabaudie*] figlia di Galeazzo Sforza e di Bona Maria di Savoia, 4, 8-9.

[SFORZA] BONA MARIA DI SAVOIA DUCHESSA DI MILANO [*domina Bona Maria, ducissa de partibus Sabaudie, domina ducissa*] m. di Galeazzo Maria Sforza e madre di Gian Galeazzo Maria, di Ermes, Bianca Maria e Anna, 4, 7-8; cognata di Luigi XI re di Francia, 8-9; alla † d. marito, reggendo lo stato pel figlio Gian Galeazzo, condona le multe dovute all'erario e riduce di un quinto i dazi (an. 1477, *ma 1476*), 12-16; le sono inviati ambasciatori dalle c. d. ducato a giurare fedeltà e condolersi d. morte di Galeazzo Maria, 17-19; le giungono anche ambasciatori dai principi italiani ed esteri, che le offrono i loro servigi in difesa di Milano, 19-21; è in discordia coi cognati, che le vogliono togliere lo stato (an. 1477), 22-27; si rappacifica con essi, per opera di Luigi Gonzaga, assegnando a ciascuno di loro una pensione annua di dodicimila ducati d'oro, 28-29; non acconsente a deporre Cicco Simonetta, 32-34; vorrebbe trattenere a Milano Luigi Gonzaga e dargli parte nel governo, 41, ma il pred. non accetta, 40; saputo degli armamenti d. fazioni di Parma, invia colà Luigi Bossi con duecento soldati, 5, 16-18, e Tristano Sforza, 9, 1-3; si recano a lei i rappresentanti d. fazioni di Parma a scusarsi d. torbidi, 12, e innanzi a lei si rappacificano, 14-15; è preoccupata d. condizioni di Parma, 36-41; vi manda a pacificarla Gian Andrea Cagnola con l'ordine di far restituire i beni ai saccheggiati, 41-42; Tristano Sforza si reca a Milano ad esporle le condizioni di Parma, 10, 27-29; scrive a Piermaria Rossi di mandarle un suo rappresentante, 32-34, e promette con lettere a Parma che entro un anno o saranno restituiti i beni ai saccheggiati o saranno indennizzati, 35-37, obbligandosi all'occorrenza a rimborsarli d. suo, 38; rimanda a Parma Tristano perchè conchiuda la pace su queste basi, 38-39; le si ribella il Sanseverino, 39-40; cf. 11, 14-24; eredita il patrimonio di Tristano Sforza, 9-10; Roberto Sanseverino con Obietto Fieschi e con i fratelli d. morto duca, ad eccezione di Filippo, congiurano di ucciderla con i figli per dividersene il dominio, 14-21; cf. 10, 39-40; Lodovico e Sforza visto che il pop. non si ribella le rivelano la congiura chiedendole perdono, 11, 25-27; convoca i consiglieri d. tre consigli, 27-29; decreta la confisca d. beni e la condanna nel capo di Roberto, 29-31; invia ad inseguire il fuggitivo il conte Borella Sechi, 31-34; per togliere da Parma Gerolamo Bernieri, uomo sedizioso, lo elegge cap. di giustizia in Milano, 47-49; si lega in parentela con Ercole d'Este,

maritando sua figlia Anna ad Alfonso d'Este, 12, 3-5; dà in dote alla pred. Castelnuovo di Tortona, 5-7; invia genti a pacificare Genova messa a rumore da un fratello di Obietto Fieschi, 13-14; fa munire Rocca Tagliata, che toglie ai Fieschi, 14-15; chiama a Milano i capi d. tre fazioni di Parma nemiche ai Rossi, ma costoro rifiutano di presentarsi, 29-30; soccorre i Genovesi assediati in Pietrasanta dai Lucchesi, 35-36; manda a Parma Branda da Castiglione per la questione d. beni saccheggiati ai Rossi, 44-47; ric., 13, 5, e Niccolò da Tolentino a prendere notizia d. tumulti accadutivi, 33-34; udita la relazione dei pred. sceglie a governatore di Parma Giacomo Bonarelli, uomo giusto ed energico, 36-41; cf. 14, 24; elegge il conte Alberto Bruscoli di Bologna pod. di Parma per amicarsi i Bolognesi, 13, 47-48: per mezzo di Luigi Becchetti ordina a Piermaria e a Rolando Rossi, ad Antonio Bravi, a Gian Francesco e a Galvano Cantelli, a Lodovico Antini, ad Antonio Tagliaferri, a Guglielmino Colla, al conte Lodovico Valeri, a Pietropaolo Fulchini, a Cristoforo Gottesadri, a Sertorio Beliardi, a Luca Ferrari, a Matteo Lalatta, a Giacomo Piazza, a Pietro dal Bono di recarsi pr. lei a Milano, 14, 45-15, 1-2; manda i suoi consiglieri a visitare Piermaria Rossi, 16, 1-2; nomina il pred. primo consigliere di stato assegnandogli grande scorta e lauto stipendio, 3-4; a sua istanza i fuorusciti di Parma sono espulsi dal Mantovano e dagli stati d. duca d'Este, 16-17; scrive al Bonarelli che dia amnistia completa ai fuorusciti di Parma, 17, 32-36; ne esclude gli assassini, i ribelli e i banditi a vita, 35-36; conferma ai graziati l'obbligo d. restituzione d. beni ai saccheggiati, 37; è convinta dal Bonarelli che i saccheggiatori di Parma non restituiranno gli averi usurpati se non costretti per legge, 18, 3-5; dà quindi, con lettere patenti, incarico al Castiglione di riferirle entro un mese chi siano gli obbligati alla restituzione, 5-7, volendo indennizzare i Rossi d. beni loro tolti, 7-9; delibera che i saccheggiatori d. Rossi paghino soltanto la metà d. somma loro assegnata da Branda da Castiglione, 19, 4-6, e che l'altra metà debba essere pagata parte dal com. di Parma e parte con i beni d. banditi dalla c., 6-8; udite le ragioni di Branda conferma la sentenza già emanata e ordina che i colpiti paghino immediatamente, 44-47; fa grazia d. bando a Lodovico Valeri, a Pietropaolo Fulchini e a Guglielmino Colla, 20, 13-15; condanna a morte Giovanni Pelliccia, che aveva congiurato di uccidere il Bonarelli, 23-24; per intercessione di molti gli fa grazia, 25-27; manda tre ambasciatori al re di Francia per trattare un'alleanza con lui, 38-41; proibisce ai suoi sudditi di andare a stipendio fuori delle loro c. (an. 1478), 21, 16-18; manda Gian Antonio Arcimboldi all'imp. Federico III a chiedergli l'investitura d. ducato di Milano per il suo primogenito, 22-25, l'ottiene, 25; Luigi XI le invia ambasciatori, che tra altre istruzioni hanno quella di rappacificarla con Roberto Sanseverino, 26-29; non vi consente, 29; le sono inviati dalla fazione d. Rossi due ambasciatori a sollecitare il pagamento d. indennità promesse ai saccheggiati, 40-44; ordina che gli avversari d. Rossi paghino l'indennità loro assegnata, 22, 4-5; riceve una lettera sottoscritta da trentasei nobili Parmigiani d. fazione Rossa, con cui si scagiona Girolamo Bernieri d. colpa d. saccheggio e si prega per l'abolizione d. multa inflittagli, 26-31; meravigliata è per ordinare la revisione d. sentenza pred., 32-33; ma affermando gli ambasciatori la falsità d. lettera, ne fa prendere notizia dai sottoscrittori che l'avevano firmata in bianco, 34-38; svelato l'inganno fa incarcerare Francesco Baiardi, che ne era stato l'autore, 40-43; fa grazia al pred., 43-44; venuta a conoscenza d. minaccie d. conte Lodovico Valeri contro i Rossi e d. propositi suoi di ribellare Parma lo chiama a Milano e ve lo tiene a confine, 23, 4-9; richiama da Borgo San Donnino e confina a Milano Lodovico Antini, 9-10; saputo d. concussione di Girolamo Bernieri, lo priva d. suo ufficio e lo fa rinchiudere nel castello, 24-26; perdona a Obietto Fieschi che le giura fedeltà e le promette servigi, 22-25; cf. 16-19; a sua volta gli promette la restituzione di Borgotaro e di altre sue fortezze, 25-26, e il primo vescovado che si renderà vacante nello stato, 26; perdona a Lodovico Sforza recatosi a Milano a chiederle grazia, 55, 18-21 e ne manda la notizia a Parma, 21-24; crea il pred. governatore gen. di tutto lo stato, con al fianco Giovanni Borromeo e Pietro Pusterla, 27-28, 35-36; fa imprigionare Cicco Simonetta, il figlio di lui Antonio ed alcuni altri, 28-33; non può fare diversamente per finire la guerra nel Tortonese e nel Pavese, 34-35; revoca le lettere con le quali Lodovico Sforza e il Sanseverino avevano reintegrato il Bernieri nel capitanato di giustizia in Milano, 58, 8-9; non si delibera nessun atto importante di governo senza la sua partecipazione, 59, 39-30; malgrado i consigli d. Sanseverino rifiuta di uscire dalla lega con i Veneziani e le altre c. (an. 1480), 65, 23-24; colma di favori i Tassino padre e figlio, 79, 31-37; cf. 80, 35, perciò il duca, rinchiusosi nella rocca d. castello di Porta Giove, le toglie il governo d. stato, 79, 37-43; dopo la sua deposizione è giustiziato in Pavia Cicco Simonetta, 81, 44-45; privata d. dominio lascia sdegnata Milano e si avvia verso la Francia per non più tornare, 82, 18-19; cf. 78, 50-51; d. sua partenza il duca dà annuncio ai magistrati di Parma, 82, 19-22, 39; la sua disgrazia era preannunciata dai fuochi comparsi in cielo sulla torre d. castello, 22-23; giunta a Vercelli il fratello Filippo le impedisce di proseguire, 45-46; torna indietro e non volendo rientrare in Milano si ferma ad Abbiategrasso, 46-48; cf. 80, 44-45; 95, 1-2; il re di Francia e Filippo di Savoia fanno pratiche per rappacificarla con il figlio e il cognato, 82, 48-83, 1; i reggenti le offrono di risiedere in Pavia con tutte le entrate d. c., 2-3, o di tornare in Milano nell'antico suo palazzo con una rendita annua, ma senza ingerirsi degli affari d. Stato, 3-4; rifiuta questi patti, 3-4; essendo stata offesa nell'onore con l'espulsione d. Tassino, pretende di ricuperare la primiera condizione, 5-9; ric., 89, 21; dopo la sua partenza di Milano sono venduti i gioielli e l'argenteria d. duca Galeazzo per pagare i capi dell'esercito, 90, 26-33; il fratel suo Giacomo va quale ambasciatore di Luigi XI a Milano per trattare d. sua reintegrazione nel governo d. Stato (an. 1481), 94, 47-95, 1; Luigi

Becchetti è seco quale segretario, 21-22; ne è deplorata la spogliazione in una profezia in versi sui Pallavicini, 112, 27-30; temendosi dai reggenti che il suo allontanamento possa essere causa dell'alleanza d. re di Francia coi Veneziani è richiamata a Milano, però senza alcuna ingerenza politica (an. 1482), 114, 37-39.

[Sforza Caterina] [*soror naturalis ducis Mediolani*] sorella naturale di Gian Galeazzo Sforza, è m. di Girolamo Riario, 82, 26-27.

[Sforza Chiara] [*filia naturalis ducis Galeaz*] figlia naturale d. duca Galeazzo Sforza sposa Pietro dal Verme (an. 1480), 69, 46-48.

Sforza Costanzo [*Constantius de Pisauro, Constantius Sforcia*] signore di Pesaro; è nell'esercito di Ferdinando I contro i Fiorentini (an. 1478), 33, 22-23; cf. 41, 25-26; diviene condottiero negli eserciti delle c. in lega con Milano (an. 1479), 23-25; guerreggiando pei Fiorentini contro la Ch. assedia con Roberto Malatesta Sant'Arcangelo nel Riminese, 48, 9-11; vi toglie l'assedio, 48; col Malatesta porta il campo a Città di Castello d. Ch., 48-50; il pp. si apparecchia a togliergli Pesaro (an. 1480), 72, 42-43; stan pronti a sua difesa il re Ferdinando, Roberto Sanseverino e Lodovico Sforza, 43-50; vende a Piermaria Rossi Torricelle desiderata anche dal Sanseverino e da Pallavicino Pallavicini (an. 1481), 100, 6-9; è trattenuto in Milano perchè sospetto di favorire il Rossi e il Sanseverino (an. 1482), 108, 17-18; ne parte e si reca a Brescello, 18-19, e di là in patria attraverso le terre d. Fiorentini, 20-21.

Sforza Ermes [*Hermes*] figlio di Galeazzo Maria e di Bona duchessa di Savoia; alla morte del p. ha sette anni, 4, 6-7

Sforza Filippo Maria [*dominus Filippus, frater quondam ducis, Filippus Maria Sforcia*] fratello di Galeazzo Maria e di Sforza, Lodovico, Ascanio e Ottaviano, 4, 23-25; è in dissidio con la duchessa Bona sua cognata (an. 1477), 25, e, per istigazione di Roberto Sanseverino, si adopra coi fratelli a sovvertire lo stato di Milano per dividerlo con essi, 25-26; si rappacifica con Bona, arbitro Luigi Gonzaga, a patto gli sia pagata una pensione annua di dodicimila fiorini d'oro, 27-29; chiede che Cicco Simonetta, capo d. governo sia deposto, ma la duchessa rifiuta, 29-31; insidia la vita al Simonetta, 31-32; benchè apparentemente in pace non cessa di complottare contro il piccolo duca, 37-40; Beatrice d'Este m. di Tristano Sforza è sua fautrice contro i Rossi e Cicco, 9, 6-9; come consigliere di stato si oppone alla restituzione degli averi saccheggiati ai Rossi in Parma, 10, 29-32; non prende parte alla congiura ordita da Roberto Sanseverino e dai fratelli contro la duchessa, 11, 17; è consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 5.

Sforza Francesco [*dux Franciscus, dux Franciscus Sforcia*] p. di Tristano, 95, 38-39; Giacomo Bonarelli è suo pretore in varie c. (s. a.), 14, 19-22; alla morte di Alfonso il Magnanimo aiuta Ferdinando ad ottenere il regno di Napoli [an. 1458], 27, 39-40; i Correggio gli furono nemici (s. a.), 58, 23-24; Cicco Simonetta fu suo segretario, 81, 41; fa costruire sul Po un bel ponte a un miglio oltre Piacenza (s. a.), 99, 35-37; è ric. la sua amicizia per i Rossi in una profezia in versi sui Pallavicini (an. 1482), 112, 35-38.

Sforza Galeazzo Maria [*Galeaz Maria Sforcia Vicecomes; ipse princeps, dux Galeaz, dux Galeaz Maria*] fratello di Ascanio, di Filippo, di Lodovico, di Ottaviano, di Sforza di Sforza Secondo naturale, 4, 23-25; cf. 52, 42; di Ippolita, 50, 14-15; e cognato di Alfonso di Calabria, 77, 19; marito di Bona Maria duchessa di Savoia, 4, 8; p. di Gian Galeazzo Maria, di Ermes, di Bianca Maria e di Anna, 6-8; duca di Milano, 3, 6-7; si reca a messa in Santo Stefano di Milano con grande seguito, 6-12; vi è ucciso da Gian Andrea Lampugnani, da Carlo Visconti e da Girolamo Olgiati (an. 1477, *ma 1476*, 26 dicembre), 5-23; il suo cadavere è trasportato in sagrestia, 28; è nello stesso giorno sepolto senza pompa in Duomo, 29; essendogli stata pronosticata morte violenta erasi, invano, circondato di guardie, 4, 4-6; gli succede il figlio Gian Galeazzo Maria, 9-10; era stato avvertito con lettera da Carlo il Temerario duca di Borgogna di avere cura d. sua vita, poichè gli astrologi avevano profetato che morrebbe nell'anno, 5, 4-6; ric., 9, 34-35; ric. per i danni recati agli Svizzeri di Bellinzona nella fiera di Arona, 12, 17-18; alla morte di Borso d'Este, dona Castelnuovo di Tortona a Roberto Sanseverino [an. 1471], 5-6; destituisce il conte Alberto Bruscoli da pod. di Parma (s. a.), 13, 46-47; Giacomo Bonarelli è suo pretore in varie c. [s. a.], 14, 19-22; aveva espulsi di Genova Lodovico da Campofregoso e Gian Luigi Fieschi (s. a.), 28, 1-2; aveva venduto a Bartolomeo Scotti il castello di Vigoleno, che aveva tolto a Giacomo Scotti e fratelli pei loro demeriti (s. a.), 38, 3-5; ric., 49, 9; per rancore contro lui, re Ferdinando dà in sposa a Ercole d'Este la figlia già promessa al duca di Bari (s. a.), 50, 7-9; ciò che è causa di un perpetuo malanimo fra i tre, 9-11; dà sua sorella Ippolita in m. al duca di Calabria primogenito ed erede di re Ferdinando (s. a.), 13-15; ric., 79, 32; ric., 80, 9; Cicco Simonetta fu suo segretario (s. a.), 81, 41; l'argenteria e i gioielli da lui lasciati sono venduti per pagare i capi dell'esercito (an. 1480), 90, 26-33.

Sforza Gian Galeazzo Maria [*Iohannes Galeaz Maria Sforcia Vicecomes, novus et parvus dux, duca piccinino*] figlio di Galeazzo Maria e di Bona di Savoia, 4, 6-7; fratello di Anna, 50, 17; cognato di Girolamo Riario marito d. sorellastra sua Caterina, 82, 26-27; cugino di Isabella d'Aragona sua fidanzata, 50, 15; succede al p. in età di otto anni (an. 1477, *ma 1476*), 4, 9-10; [per gli atti di governo emanati in suo nome; *v. Milano Stato, e anche Sforza Bona*]; contro lui macchinano insidie gli zii, 4, 37-39; in età di nove anni è investito d. ducato di Milano per concessione dell'imp. Federico III (an. 1478), 24, 26-29; cf. 21, 25; ne assume con grande pompa le insegne, 29-30; arma molti cavalieri e fa preziosi doni, 30-31; è confermato duca di Genova e Savona dal re di Francia, 30, 34-36; ric., 39, 39; i suoi zii Lodovico e Sforza dichiarano in molte lettere di volersi recare a Milano a difenderlo da Cicco, 40, 13-15; si promette alla cugina

Isabella figlia d. duca di Calabria e di Ippolita Sforza (an. 1480), 50, 15-16; cf. 70, 39-42; ric., 17; gli uomini di Viguzzolo nel Tortonese gli giurano fedeltà, 54, 24-25; Lodovico Sforza e Roberto Sanseverino si spacciano per suoi difensori, 26-27; si separa dalla madre rinchiudendosi nel castello di Porta Giove con i suoi governatori, 79, 37-39; fa imprigionare i Tassino p. e figlio e accompagnare Antonio a Ferrara sua patria, 39-41; dichiara di assumere il governo d. Stato, 41-43; elegge Gianfrancesco Pallavicini consigliere d. Stato, 80, 41-42; dà notizia per lettera ai magistrati di Parma d. partenza d. madre da Milano, 82, 19-21; lo zio Ludovico ne assume solennemente la tutela alla partenza d. madre da Milano, 39-42 [da questo momento per gli Atti di governo compiuti in suo nome vedere oltre a *Milano Stato, Sforza Lodovico*] la madre Bona ne ridomanda la tutela, 85, 6-9; per il Natale arma cav. Filippo Eustacchio e gli regala Castelnuovo di Bocca d'Adda, 92, 9-13; arma cav. uno d. Ponzoni di Cremona, 13-14; dona a Pallavicino Pallavicini la propria divisa, 14-15; ric., 105, 34-35; ric., 112, 12.

Sforza Ippolita [*domina Ippolita*] sorella di Galeazzo Maria e m. di Alfonso duca di Calabria, 70, 41; sua figlia Isabella è promessa sposa a dieci anni al cugino Giangaleazzo duca di Milano (an. 1480), 40-42; cf. 50, 13-15.

[Sforza] Isabella *v.* (*Aragona d'*) *Isabella.*

Sforza Lodovico [*dominus Ludovicus, Ludovicus Sforcia frater quondam ducis*] fratello di Galeazzo Maria, di Sforza, Ascanio, Ottaviano e Filippo, 4, 23-25; è in discordia con la duchessa Bona sua cognata [an. 1477], 25; istigato da Roberto Sanseverino, cerca coi fratelli di sovvertire lo stato di Milano, per dividerlo con essi, 25-26; si rappacifica con Bona per intervento di Luigi Gonzaga, a patto gli sia pagata una pensione annua di milleduecento fiorini d'oro, 27-29; chiede che Cicco Simonetta capo d. governo sia deposto, ma la duchessa rifiuta, 29-32; insidia la vita al Simonetta, 31-32; sebbene in apparenza rappacificatosi con Bona, continua a macchinare contro il duca, 37-40; Beatrice d'Este m. di Tristano Sforza è sua fautrice contro i Rossi e Cicco, 9, 6-8; è mandato a debellare Genova, 26-27; coadiuvato dal duca di Bari e da Roberto Sanseverino prende la c., ne espelle l'arciv. Paolo da Campofregoso e condotto Obietto Fieschi a Milano lo persuade a prendervi dimora, 30-32; come consigliere d. duchessa si oppone alla restituzione degli averi saccheggiati ai Rossi in Parma, 10, 29-32; prende parte alla congiura ordita dal Sanseverino per uccidere la duchessa e i figli sperando essere fatto duca di Milano, 11, 15-19; rifiutando il pop. di ribellarsi, svela con il fratello Sforza la congiura a Bona e ne implora il perdono, 24-27, è relegato a Pisa, 44; ove perviene per la via di Mantova e Ferrara a fine di evitare Parma, 45-46; con i fratelli Ascanio e Sforza, rotti i confini, raggiunge in Lunigiana il Sanseverino in guerra coi duchi di Milano (an. 1479), 38, 20-24; cf. 39, 1-3; inalbera nei suoi accampamenti un vessillo con la biscia d. Visconti e la scritta: Abbasso le tasse d. cavalli e d. sale, sperando con ciò sollevare i popoli d. ducato, 34-38; dichiara di volere recarsi a Milano per difendere e mantenere nel dominio il nipote, 38-40; gli è chiuso il passo pei valichi d. Lunigiana, 42-45; in pubbliche lettere disseminate nel territorio di Parma dichiara di volersi recare a Milano a difendere il piccolo duca da Cicco, 40, 12-15, e invoca a ciò l'aiuto d. pop., a cui promette di ridurre le tasse sui cavalli e sul sale, 15-17; non è seguito, 17-18; ric., 20; molti suoi pedoni disertano perchè non pagati, 21-22; chiede, indarno, aiuto al duca di Genova contro i Fiorentini, 22-23, e il passo per la Lombardia, 23-24; il duca di Ferrara si reca a Reggio e il duca di Mantova a Vitaliano per essere più pronti ad opporglisi qualora con il fratello e il Sanseverino passi i monti, 41, 3-7; coi pred. recasi ad assalire Ponzano in Lunigiana, 27-38; con bando pubblicato in Milano e Pontremoli è dichiarato ribelle e nemico dello stato di Milano, 41-42, e i suoi seguaci, sudditi d. pred. stato, che entro otto giorni non tornino alle loro case sono proclamati ribelli, 42-44; è bandito per ribelle anche in Parma, 42, 1-6; si imbarca a Spezia con il fratello e il Sanseverino per ignota destinazione, 33-34; ric., 43, 21; Pietro dal Verme e il bastardo Sforza sono sospettati d'intendersela con lui, 44, 7-8; con il Sanseverino toglie il campo da Fileto e si reca ad Avenza in Lunigiana, 46, 15-19; per impedire una sua probabile incursione nel Parmigiano i duchi inviano molti soldati a Parma, 52, 46-53, 1-11; un tal Francesco Ricci accusa cinque Parmigiani di avere congiurato per introdurlo nella pred. c., 54, 12; ottiene con il Sanseverino Viguzzolo nel Tortonese, 27-28; si spaccia per protettore di Giangaleazzo, 26-27; con il Sanseverino ottiene la cittadella di Tortona per tradimento d. castellano, 30-31, e tutti i castelli d. Tortonese, cioè Castelnuovo e Sala, che appartenevano a Cicco, Piovera, Bassignano, Valenza e Borgo di Bassignano, 31-33; fa giurare agli abitanti fedeltà ai duchi di Milano nel nome d. quali prende possesso d. luoghi spacciandosi difensore e protettore dei pred., 33-35; toglie le tasse d. cavalli e d. sale e lascia ai loro posti i magistrati, 36; con il Sanseverino gittato un ponte sul Po pr. Bassignano giunge direttamente alle porte di Alessandria, 36-38; esorta i cittadini a giurare fedeltà ai duchi e ad ammetterlo in c., 38-39, è respinto dai pred. non avendo credenziali d. duchi, 39-40; malcontento d. sue imprese si reca a Milano con salvacondotto d. duca d'Este a chiedere perdono alla duchessa Bona, 55, 18-20; l'ottiene e giura fedeltà allo stato, 20-21; è creato governatore generale di tutto il dominio, 26-27; cf. 70, 49-50; ha per colleghi al governo Giovanni Borromeo e Pietro Pusterla, 55, 35-36; invita Giacomo, Marsilio e Amoratte Torelli a recarsi a Milano, 42-43; scrive a Pier Maria Rossi molto affettuosamente, 56, 47-50; d'accordo con gli altri reggenti reintegra il Bernieri nel capitanato di giustizia, 58, 2-7, ma la duchessa cassa la nomina, 9; manda un messo ad offrire la libertà a Cicco in cambio d. danaro che egli aveva in Firenze, 33-37; ne ha un rifiuto, 37-42; riceve cordialmente Guido Rossi, che fa sedere nel Consiglio di stato al terzo seggio, 59, 14-17; al suo avvento al potere molte cose d. governo cambiano,

38-41; è el. da re Ferdinando duca di Bari in luogo d. morto fratello, 41-42; cf. 70, 5-6; ric., 59, 43; a fargli riacquistare la grazia d. duchessa cooperò Beatrice d'Este vedova di Tristano Sforza, 69, 32-33; si affligge d. morte di Donato del Conte, 34-35; al tempo d. sua ribellione aveva potuto sostenersi per il largo partito che aveva tra i Milanesi, 47-49; viene a contrasto con Ascanio Sforza per il luogo ove radunare il consiglio d. Stato (an. 1480), 66, 43-48; gli è donato dai duchi Sartirano già di Cicco, 69, 24-26; contrae matrimonio con Beatrice d'Este figlia di Ercole di sei anni, 70, 5-8; cf. 42-44; si reca a Colorno diretto a Siena ove era il duca di Calabria, 49-50; armigeri d. sua comitiva stanno pronti pr. il ponte d. Enza in difesa di Costanzo Sforza signore di Pesaro, 72, 47-50; le sue genti inviate in aiuto degli Ordelaffi retrocedono ai loro accampamenti nel Milanese, 77, 8-11; ric., 81, 43; in un proclama affisso in Milano per la salvezza di Cicco Simonetta è chiamato cane rapace, avido di dominio, 82, 1-17; partita la duchessa assume solennemente la tutela d. piccolo duca, 40-42; sceglie la rocchetta d. castello di porta Giove a sua residenza, 42-44; riceve ambasciatori da Filippo di Savoia e da Luigi XI, per trattare d. pace con Bona, 48-83, 1; offre alla duchessa di rimanere a Pavia con le rendite di quella c., 1-3; ovvero di tornare a Milano risiedendo nel suo palazzo con una pensione annua, ma le rifiuta ogni intromissione negli affari d. stato, 3-4; riceve onorevolmente Giacomo di Savoia venuto a Milano quale ambasciatore d. re di Francia per trattare d. reintegrazione d. duchessa Bona al governo d. stato (an. 1481), 94, 47-95, 1-2; avviene una rissa in Milano tra famigliari suoi e di Roberto Sanseverino, 24-25; ric. qual consigliere d. stato di Milano, 46; ric. per Pietro Paolo Fulchini suo armigero, 104, 15-16; anche dopo il ritorno della duchessa Bona il governo resta nelle sue mani (an. 1482), 114, 39; corrompe il fratello Ascanio assoldato dai Veneziani, 115, 43-44.

Sforza Ottaviano [*dominus Octavianus, Ottavianus Sforcia, frater quondam ducis*] fratello di Galeazzo Maria e di Sforza, Lodovico, Ascanio Filippo e Sforza Secondo naturale, 4, 23-25; è in discordia con la duchessa Bona (an. 1477), 25; istigato da Roberto Sanseverino, cerca coi fratelli di sovvertire lo stato di Milano per dividerlo con essi, 25-26; si rappacifica con Bona, per intervento di Luigi Gonzaga, a patto gli sia pagata una pensione annua di dodicimila fiorini d'oro, 27-29; chiede che Cicco Simonetta, capo d. governo, sia deposto, ma la duchessa rifiuta, 29-32; insidia la vita al Simonetta, 31-32; sebbene apparentemente in pace continua a macchinare contro il piccolo duca, 37-40; Beatrice d'Este m. di Tristano Sforza è sua fautrice contro i Rossi e Cicco, 9, 6-8; come consigliere d. duchessa si oppone alla restituzione degli averi saccheggiati ai Rossi in Parma, 10, 29-32; prende parte alla congiura ordita dal Sanseverino per uccidere la duchessa e i figli sperando in una parte d. dominio, 11, 15-19; scoperta la congiura fugge e affoga nel guadare l'Adda, 38-39; il suo cadavere è portato a Milano e sepolto in Duomo, 39-40; Cicco Simonetta è incolpato di averlo fatto uccidere mentre passava l'Adda (an. 1480), 83, 12-13.

Sforza Secondo [*naturalis, naturalis Sforcia, frater ducis Galeatii, Sforcia Secundus*] naturale, fratello d. duca Galeazzo Maria, cognato di Pietro dal Verme è chiamato a Milano dai duchi, che dubitano abbia intelligenza con il Sanseverino e gli Sforza ribelli (an. 1479), 44, 6-10, vi si reca, 11, e vi è arrestato per impedirgli di lasciare la c., 11-12; accompagna Ercole d'Este alla sua entrata in Parma, 54, 49-50, e alla sua partenza per Borgo San Donnino, 55, 3; è consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 6; fortifica il castello di sant'Andrea avuto per tradimento dal castellano di Piermaria Rossi (an. 1482), 106, 34-35; è ributtato da Roccaleone, 37-38; torna a Parma, 38-39, e si dirige a Ferrara per soccorrere il duca Ercole contro i Veneziani, 39-40; un suo balestriere, messosi agli stipendi di Piermaria, è trovato a misurare le mura di Felino e confessa il tradimento, 6-7; il pred. è punito nel figliuolo che è impiccato al ponte levatoio d. porta di San Michele in Parma, 56, 7-8; tornato a Parma con un grosso esercito si reca a San Secondo, 109, 1-2, di dove è respinto con gravi perdite; indietreggia allora sino al Grugno, 2-4; si reca a Roccabianca, 10-11; retrocede a Noceto per assediare invece Felino, 28-29; per la radunata di genti fattavi da Guido Rossi toglie l'esercito da Felino ove lascia armi e suppellettili e si ferma a Carignano, 46-49; 110, 25-26; da qui trasferisce il campo a Basilicanova, 26-27; fa piantare intorno a questo castello tre grosse bombarde con le quali lo bombarda dì e notte, 29-30; i difensori tagliano a mezzo la torre d. rocca e la rovesciano sul suo esercito, 31-32; dai Rossi di Carona gli è consegnato senza combattere Carona, 36-37, cf. 106, 36-38, che Guido Rossi fa riprendere a viva forza da un drappello d. suoi, 110, 34-36; sta sotto Basilicanova col timore di venire assalito dai Rossi, che adunano a Torrechiara un grande esercito, 111, 1-4; tratta allora con Pietro Ugorossi, castellano di Basilicanova, 4-5, ottiene il castello a patti e lo munisce, 5-6; non osserva i capitoli giurati e spoglia o imprigiona gli abitanti, 6-7; munisce Pariano, d'accordo col possessore Pietro Bravi, 11-12, e torna a Parma con tutto l'esercito, 12; fa spedizione contro Roccabianca, 19-21, che fa bombardare notte e giorno, 36-37; quotidianamente gli fuggono soldati dal campo perchè mal pagati, 21-23; gli è consegnata a patti Roccabianca dai difensori, 113, 12-13; non mantiene i capitoli d. resa e molti abitanti uccide o fa saccheggiare e invia prigionieri a Milano, 13-15; fa tagliare i boschi di Piermaria a Roccabianca e a San Secondo, 15-16, e ne fa condurre la legna a Ferrara e a Mantova per un valore di diecimila ducati, 16-18; minaccia di assediare San Secondo, 24; il suo esercito vi si avvicina, ma assalito da Guido subisce molte perdite e retrocede, 26-28; si toglie dalle terre di San Secondo e va verso Noceto, 42-43: dopo sei giorni torna negli stessi luoghi, 43, ove deve unirsi a lui il march.

di Monferrato, 45-46; cf. 114, 6-7; parte di San Secondo per Parma con alquante milizie, 115, 15-16; giunto al Grugno è assalito da Guido Rossi che gli prende e uccide molti uomini, 16-17; cf. 114, 7-9; si reca a Ferrara avendo lasciato in assedio a San Secondo il march. di Monferrato, Giangiacomo Trivulzio e il march. Tommaso di Saluzzo, 115, 17-20; compra quattro stipendiari di Guido Rossi perchè lo avvelenino, 33-34; i pred. scoperti e confessi sono appiccati sui bastioni di San Secondo volti agli accampamenti ducali, 34-35.

Sforza (Sforza) [*dominus Sforcia, dux Barri*] duca di Bari; è fratello di Galeazzo Maria, e di Lodovico, Ascanio, Ottaviano e Filippo, 4, 23-25; è in discordia con la duchessa Bona sua cognata (an. 1477), 25, istigato da Roberto Sanseverino, cerca coi fratelli di sovvertire lo stato di Milano per dividerlo con essi, 25-26; si rappacifica, per intervento di Luigi Gonzaga, con Bona, a patto gli sia pagata una pensione annua di dodicimila fiorini d'oro, 27-29; chiede che Cicco Simonetta, capo d. governo, sia deposto, ma la duchessa rifiuta, 29-32; insidia continuamente la vita al Simonetta, 31-32; sebbene apparentemente in pace continua a macchinare contro il duca, 37-40; Beatrice d'Este m. di Tristano Sforza è sua fautrice contro i Rossi e Cicco, 9, 6-8; è mandato col fratello Lodovico a debellare Genova, 26-27; prende la c., ne scaccia l'arciv. Paolo da Campofregoso e persuade Obietto Fieschi a prendere dimora in Milano, 30-32; come consigliere d. duchessa si oppone alla restituzione degli averi saccheggiati ai Rossi in Parma, 10, 29-32; prende parte alla congiura ordita da Roberto Sanseverino per uccidere la duchessa e i figli, sperando in una parte d. dominio, 11, 15-19; al rifiuto d. popolo di ribellarsi svela la congiura alla duchessa implorandone il perdono, 24-27; è relegato nel suo ducato di Bari, 44-45, ove giunge per la via di Mantova e Ferrara a fine di non passare da Parma, 45-46; con i fratelli Ascanio e Lodovico, rotti i confini, raggiunge in Lunigiana Roberto Sanseverino in guerra coi duchi di Milano (an. 1478), 38, 20-24; cf. 39, 1-3; cf. 51, 44-45; inalbera nel suo accampamento in Lunigiana un vessillo con la biscia d. Visconti e la scritta — Abbasso le tasse d. cavalli e d. sale — sperando sollevare i popoli d. ducato (an. 1479), 39, 34-38, dichiara di volere recarsi a Milano, a difendere e mantenere nel suo dominio il nipote, 38-40; gli è chiuso il passo pei valichi d. Lunigiana dallo stato di Milano, 42-44; si sparge voce che egli abbia venduto il ducato di Milano a re Ferdinando per una rendita annua di diecimila ducati d'oro, 45-46; col fratello Ludovico chiede indarno al duca di Genova aiuto contro i Fiorentini, 40, 22-23, e il passo per la Lombardia, 23-24; in lettere che fa disseminare nel territorio di Parma, dichiara di volersi recare a Milano a difendere il piccolo duca da Cicco, 12-15; e invoca a ciò l'aiuto d. pop. a cui promette di ridurre a un quarto le tasse sui cavalli e sul sale, 15-17; non è ascoltato, 17-18, ric., 20; molti suoi pedoni disertano perchè non pagati, 21-22; il duca di Ferrara si reca a Reggio e il duca di Mantova a Vitaliano per essere più pronti a opporglisi qualora con il fratello e col Sanseverino passi i monti, 41, 3-7; con Roberto e il fratello recasi ad assaltare Ponzano in Lunigiana, 27-38; i suoi seguaci, sudditi d. stato di Milano, che non tornino alle loro case sono considerati ribelli, 42-44; con pubblico bando in Milano e Pontremoli è dichiarato ribelle e nemico d. stato di Milano, 41-42; è dichiarato ribelle anche in Parma, 42, 1-6; si imbarca a Spezia col fratello e il Sanseverino per ignota destinazione, 33-34; ric., 43-21; Pietro dal Verme e il bastardo Sforza Secondo sono sospettati di avere intelligenze con lui, 44, 7-8; con il Sanseverino toglie il campo da Fileto e si reca ad Avenza, 46, 15-19; era fidanzato alla figlia d. re di Napoli, il quale, in odio al duca Galeazzo, ruppe le nozze (s. a.), 50, 7-9; † in Varese, 52, 44-45; ric., 59, 41; alla sua morte il fratello Lodovico ottiene da re Ferdinando il ducato di Bari, 70, 5-6; Cicco Simonetta è incolpato di averlo fatto avvelenare (an. 1480), 85, 11-12.

Sforza Tristano [*Tristanus Sforcia*] figlio naturale di Francesco, 95, 39; fratello di Galeazzo Maria, 9, 2, marito di Beatrice d'Este vedova di Niccolò Correggio, 60, 31-32; 95, 37-38, patrigno di Niccolò Correggio, 93, 36, è mandato dalla duchessa Bona con soldati a quietare Parma (an. 1477), 9, 1-3, ordina alle genti d. territorio di deporre le armi e uscire di c., 4; favorisce però le tre squadre a cagione d. moglie cognata d. Correggio, 5-9; cf. 19; ordina con un proclama che siano restituiti i beni saccheggiati sotto pena di forca, ma non si cura di essere obbedito, 10-11; ordina che due rappresentanti di ogni fazione si rechino a Milano a difendersi, 11-12; minaccia i Rossi, che non vogliono aderire alla pace con gli avversari, di confiscar loro le case e gli averi, 47-49; si reca a Milano ad esporre alla duchessa le condizioni di Parma e come non sia colà possibile una pace sicura e generale senza la restituzione d. beni ai saccheggiati, 10, 27-29; ordina ai saccheggiatori d. casa di Benedetto Neroni di restituire una parte degli averi rubati, 15-16; torna a Parma d'ordine d. duchessa per conchiudervi la pace generale, 38-39, che è giurata solennemente alla sua presenza in Duomo, 45-46; riceve in ricompensa dal com. di Parma una somma di trecento ducati, 11, 3-4; cf. 26, 46-47; il suo cancelliere riceve pure venticinque ducati, 11, 4; torna a Milano, 5; vi si ammala e † senza lasciare eredi (an. 1477), 6-8; lega i trecento ducati pred. al convento d. frati di Sant'Angelo in Milano, 8-9, il rimanente patrimonio è ereditato dalla duchessa, 9-10, la sua morte dispiace molto alle fazioni avverse ai Rossi, che in lui ponevano grande speranza, 12-13; alla sua morte il duca Giangaleazzo dà Castellazzo d'Alessandria al suo figliastro Niccolò Correggio, 93, 36; cf. 95, 39-40.

[Sforza] dal Verme Pietro *v. Verme (dal) P.*

Sgai Giacomino [*Jacobinus de Sgays*] di Parma; la sua casa, di fronte alla ch. di san Giacomo di Codiponte, è saccheggiata dalle fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 8, 39-40; cf. 6, 44; prendono parte al sacco anche i portatori di un cadavere, che vien lasciato sulla via, 8, 40-42; gli sono concesse tremilatrecentosessantasette lire e due soldi sull'indennità promessa ai saccheggiati di parte Rossa, 19, 27-28.

SGAYS (DE) *v. Sgai.*

SICILIA [*Cicilia, insula Cicilie*], si crede che la flotta turca navighi alla sua volta (an. 1480), 75, 29; è divisa tra i due partiti degli Aragonesi e degli Angioini, 76, 12; il pp. afferma di avervi mandato un card. a incitare il pop. a difenderla contro i Turchi, 80, 28-29; dicesi che Maometto si accosti a Vallona con un esercito di dugentomila uomini per tragittarvi, 84, 20-22; ric., 94, 38.

SIENA [*Sene, Sena*] ric., 31, 41; Carlo da Montone nel saccheggio d. territorio giunge sino ai sobborghi d. c. (an. 1479), 48, 3-4; ric., 50, 28; vi si dirige Roberto Sanseverino per congiungersi al duca di Calabria (an. 1480), 70, 50; cf. 71, 8; cf. 72, 6-7; ric., 72, 45; vi rientrano i Ghibellini fuorusciti con l'aiuto d. duca, 74, 1-2; i Guelfi ne sono espulsi dai pred., 2-3; i Ghibellini si impadroniscono d. governo conservandone la libertà, 3; ric., 76, 20; ric. e invocata contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 39; vi soggiornò Pietro Gallarate, mandato dai duchi di Milano per la questione d. castelli d. Fiorentini (s. a.), 93, 19-20.

SIENA (TERRITORIO) [*agrum Senense, territorium Senense*] vi sono espugnati molti castelli da Carlo da Montone per conto d. Fiorentini (an. 1477), 12, 38-40, il pred. ne è cacciato da Federico da Montefeltro, duca di Urbino, che restituisce i pred. castelli ai Senesi, 40-41; vi svernano le milizie d. re di Napoli e d. pp. (an. 1478), 34, 1-2; vi si trova il duca di Calabria (an. 1479), 43, 12-13; è saccheggiata e predata sino ai sobborghi d. c. da Carlo da Montone con milizie fiorentine, 48, 3-5, senza che gli si oppongano gli eserciti d. pp. e di re Ferdinando ivi accampati, 5-6; il re pred. vi invia molte schiere contro Firenze, 50, 48-49, Volterra ric., 51, 18; vi torna Ercole d'Este, che vi prende Isola, Monte Regione e Abbazia, 52, 21-24; i Senesi vi chiamano il duca di Calabria, perchè si opponga a Ercole d'Este, 32-33; il pred., saputolo, vi saccheggia i succitati castelli e ne parte, 33-35; vi è accampato il duca di Calabria, 69, 36; il pred. ne parte con l'esercito per Napoli (an. 1480), 74, 46-47; cf. 76, 19.

[SIGISMONDO D'ABSBURGO] [*duv Austriae*] duca d'Austria ric. per il nipote Gaudenzio d'Amazia, 49, 41.

SIGISMONDO [*Sigismondus*] *v. Este (d') S.*

SILVESTRO [*Silvester*] *v. Colbeni S.*

SIMONE [*Simon, beatus Simon*]; fanciullo cristiano di Trento; è ucciso da alcuni ebrei per togliergli il sangue e gettato in un canale (an. 1475), 72, 21-25; il suo corpo è trovato nuotante sull'acqua dai genitori, che gridano al miracolo, 25-26; sana molti infermi, 27-28.

SIMONETTA [ANDREA] [*frater domini Cichi*] fratello di Cicco; castellano di Monza; ne è rimosso dopo la disgrazia di Cicco, ma ha salva la vita e i beni (an. 1479), 60, 35-36; cf. 56, 44-45.

SIMONETTA ANTONIO [*Antonius filius domini Cichi*] figlio di Cicco; venuto al potere Lodovico Sforza è imprigionato col p. (an. 1479), 55, 28-30; dopo la decapitazione di Cicco è liberato, ma espulso dal territorio ducale (an. 1490), 92, 17-18; gli sono consegnate le rendite d. denaro tenuto dal p. in Genova, 18-19.

SIMONETTA CICCO [*Cichus Simoneta, dominus Cichus, Cichus de Callabria*] calabrese; p. di Antonio, 55, 29, di Giangiacomo, 56, 42-43; di Ippolita, 49, 42; fratello di Andrea, 56, 45, di Giovanni, 55, 38; marito di Elisabetta Visconti, 58, 33; cognato di Azzo Visconti, 14, 25; 61, 15; governa lo stato di Milano; i fratelli d. morto Galeazzo Maria ne chiedono la deposizione (an. 1477), 4, 29-31, ma la duchessa Bona non acconsente per la sua grande competenza nelle cose d. governo e d'Italia, 32-34, gli è insidiata la vita dai pred., 31-32, sicchè non esce dal castello di Milano, nel quale riduce anche il consiglio d. stato e si fa guardare a vista dai provvisionati, 34-37; Roberto Sanseverino, Obietto Fieschi e i fratelli d. morto duca, ad eccezione di Filippomaria, congiurano di ucciderlo, 11, 15-18; cf. 9, 8-9; ric., 40, 15; marita la figlia Ippolita all'ambasciatore svizzero Gaudenzio d'Amazia nipote d. duca Sigismondo d'Austria (an. 1479), 49, 41-43; possiede Sala e Castelnuovo Tortonese, che gli sono occupati da Roberto Sanseverino e da Lodovico Sforza, 54, 32-33; venuto questi al potere è imprigionato con il figlio Antonio, il fratello Giovanni e altri, 55, 28-30; la sua casa in Milano è assalita e saccheggiata dal pop., 47-48; in lettere ducali a Parma è detto essere egli stato causa di tutti i mali d. stato, 56, 37-38, e che dopo la prigionia sua lo stato è in quiete, 38-39; la sua casa in Pavia è saccheggiata dal pop., 39-40; il suo castello di Sartirano è assediato poi saccheggiato dal Sanseverino, 41-42; egli con tutti i suoi sono in rovina, 45-46; ric., 58, 2; gli Svizzeri mal sopportano la sua rimozione e prigionia e inclinano a far guerra a Milano, 15-18; è rinchiuso nel castello di Pavia senza altro incomodo che non poterne uscire, 31-33; cf. 81, 41-42; sua m. dal dolore impazzisce, 33; Lodovico Sforza gli promette la libertà in cambio d. danaro, che aveva in Firenze, 34-37; con una sdegnosa lettera rifiuta, 37-42; alla sua caduta cooperarono Giovanni Borromeo e Pietro Pusterla, 60, 29-30, e anche Beatrice d'Este vedova di Tristano Sforza, 31-32; i suoi figli sono da Ascanio Sforza, per ordine d. pp., privati d. benefici ecclesiastici, perchè scomunicati quali fautori d. Fiorentini contro la Ch. (an. 1480), 64, 13-16; Sartirano che gli appartiene è donato dai duchi a Lodovico Sforza, 69, 24-26, e Sala a Roberto Sanseverino, 26-27; Antonio Tassino è il principale autore d. sua deposizione e cattura, 80, 3-6; fu segretario anche d. duchi Francesco e Galeazzo Maria (s. a.), 81, 40-41; deposta la duchessa, è decapitato nel castello di Pavia (an. 1480), 44-45; appena eseguita la sentenza giunge un messo con la grazia, 45; il suo capo reciso è mostrato al pop., che gremiva la piazza d. castello, 46-48; prima d. sua decapitazione è affisso, da ignoti suoi amici, un proclama per Milano in cui è chiamato *padre della patria* e si scongiurano i duchi e i Milanesi a non ucciderlo, 82, 1-17; gli è imputato di avere fatto avvelenare il duca di Bari, uccidere Ottaviano Sforza, tormentare Donato del Conte, 83, 11-14; ric., 92, 16; le rendite d. denaro da lui collocato a Genova, dopo la sua decapitazione, sono consegnate al figlio Antonio, 18-19; ric., 95, 2; ne è deplorata la morte in una profezia in versi sui Pallavicini, 112, 21.

[SIMONETTA] ELISABETTA *v. Visconti Elisabetta.*

SIMONETTA GIANGIACOMO [*Johannes Jacobus filius domini Cichi*] figlio di Cicco; fugge con molto oro da Sartirano assediato e saccheggiato da Roberto Sanseverino (an. 1479), 56, 42-43; si reca pr. il cognato Gaudenzio d'Amazia, 43-44, risiede in Germania (an. 1480), 92, 19-21.

SIMONETTA GIOVANNI [*Johannes Simoneta*] fratello di Cicco; venuto al potere Lodovico Sforza è imprigionato col fratello (an. 1479), 55, 28-31; la sua casa in Milano è saccheggiata dal pop., 47-48; è liberato dopo la decapitazione di Cicco, ma espulso dal territorio ducale (an. 1480), 92, 16-18; gli sono restituiti i suoi beni, 18.

[SIMONETTA IPPOLITA] figlia di Cicco, sposa Gaudenzio d'Amazia ambasciatore d. Svizzeri e nipote d. duca d'Austria (an. 1479), 49, 41-43.

SIMPOTINA (PROVINCIA) *v. Sipontina (provincia).*

SINIBALDO *v.* [*Ordelaffi Sinibaldo*].

SIPIONO (DA) *v. Scipione (da).*

SIPONTINA (PROVINCIA) [*provincia Simpotina*] invasa dai Turchi (an. 1480), 80, 33.

SIRO (CHIESA DI SAN) [*ecclesia sancti Siri*] *v. Parma (chiese).*

SIRVENTESE sui mali d'Italia *v. Lamento in rima.*

SISSA [*terra de Sissia*] genti armate di questa terra sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 1; i Torelli vi fanno segare e portare via le biade di un canonicato, per il quale erano in lite con i Pallavicino (an. 1481), 104, 24-26.

SISTO IV PAPA [*papa, summus pontifex, Sixtus, pontifex Sixtus de Robore*] al secolo Francesco della Rovere; zio di Girolamo Riario, 82, 26; 102, 13, e di Giuliano della Rovere, 74, 7; manda ambasciatori alla duchessa Bona Sforza di Milano per condolersi dell'uccisione di Galeazzo Maria e offrirle i suoi servigi (an. 1477, *ma 1476*), 4, 19-21; promuove in Firenze una congiura contro i Medici (an. 1478), 24, 43-50; in odio a Lorenzo de' Medici spoglia d. loro averi i banchieri fiorentini residenti in Roma, 26, 11-13; i Romani per ciò si sollevano, 14-15; si chiude in Castel Sant'Angelo, 15-16; interdice Firenze, a cui dichiara guerra, 16-17; comincia le ostilità contro i Fiorentini nel loro territorio, 29, 15; gli ambasciatori d. re di Francia, d. duchi di Milano, di Venezia, di Firenze, di Bologna e d. duca di Ferrara gli chiedono la punizione d. card. di San Giorgio e d. conte Girolamo Riario per le loro imprese contro i Fiorentini, 50; 30, 1-5, e lo pregano di cessare dalle ostilità contro Firenze, 5-7; inoltre gli ambasciatori francesi gli dichiarano che il loro re difenderà Firenze a oltranza, 7-8; rifiuta, asserendo che i nipoti non sono colpevoli, 8-10, e che i Fiorentini sono incorsi nella censura ecclesiastica per l'uccisione dell'arciv. di Pisa e per la prigionia d. card., 10-11; rifiuta anche di intervenire al Concilio in Lione al quale i pred. ambasciatori lo avevano citato, 13-15; scomunica di nuovo i Fiorentini e i loro alleati, 20-22; Ercole d'Este cap. gen. d. lega tra Firenze, Milano, Venezia e Ferrara si reca nell'esercito d. Fiorentini contro le milizie di lui e d. re di Napoli, 31, 36-40, le quali già eransi accampate a Castellina, 40-41; le sue genti non vengono mai alle mani con l'esercito d. Fiorentini, 33, 42-43, ma prendono ai pred. i castelli di Rinzo, Castellina, Rada, Cagnano, Briona, Montesansavino, Castellaccio, 43-47, quindi munito Castellina e Monte Sansavino, lasciano il territorio di Firenze e accampano in quel di Siena e nel territorio d. Ch., 34, 1-3; a istigazione di Ferdinando scioglie gli Svizzeri dal giuramento di fedeltà allo stato di Milano, 14-17; Luigi XI gli manda ambasciatori per persuaderlo a far pace coi Fiorentini (an. 1479), 37, 18-19; il luogotenente d. suo legato in Bologna chiede invano al senato di quella c. alloggiamenti e salmerie nel Bolognese per le sue milizie, 43-45, il trattato d. lega tra lui, il re di Napoli e Battistino da Campofregoso, è firmato e pubblicato in Genova, 38, 27-29; convengono pr. di lui gli ambasciatori di Milano, di Ferrara, di Mantova, di Venezia, di Bologna, di Firenze, dei re di Napoli e di Francia per trattare d. pace in Italia, 39, 29-33; convoca in presenza sua e d. cardinali i pred. ambasciatori per la pace, 43, 32-37; concede ai Fiorentini scomunicati la confessione e la comunione in occasione d. Pasqua, 44, 30-31; per aiutare Roberto Sanseverino, ridotto a malpartito nel territorio di Pisa, impone a Ercole d'Este, pena la scomunica, di cessare dalle ostilità col pred., 35-38; al Sanseverino poi ordina di ritirarsi dal territorio di Pisa senza più combattere, 38-40, ma Ercole non gli obbedisce, 40-41; per togliere il conte di Valmontone al servizio di Milano gli comanda, pena la confisca d. beni, di tornare con le sue genti a Roma, 44-48; ne riceve un nobile rifiuto, 45, 1-9; ric., 21; le sue genti accampate nel Senese non si oppongono alle incursioni di Carlo da Montone nel territorio di Siena, 48, 5-6; siccome non si risolve a conchiudere la pace trattata, Roberto Malatesta, e Costanzo Sforza, capitani d. Fiorentini, gli assediano Sant'Arcangelo, 7-11; gli ambasciatori d. lega e d. re di Francia non riuscendo a indurlo alla pace partono, 50, 24-25; la pestilenza fa strage d. sue genti accampate in quel di Firenze, 52, 5-6; domanda perciò ai Fiorentini una tregua di sei mesi, 7-8, che non gli è concessa, 8-10; le sue genti con quelle di re Ferdinando sono accampate oltre Cortona nel Perugino, 24-25; suoi ambasciatori a Milano insistono per la rescissione d. lega tra questo stato i Fiorentini e i Veneziani, 59, 12-13, 15; ordina ad Ascanio Sforza di togliere ai figli di Cicco Simonetta e di Orfeo Ricavo, perchè fautori d. Fiorentini, i benefici ecclesiastici di cui godevano (an. 1480), 64, 13-16; concede speciali bolle di indulgenza all'ord. Gerosolimitano per aiutare Rodi contro i Turchi, 67, 1-11; cf. 69, 3-4; si duole di non guadagnare nulla nella pace conclusa tra il Medici e re Ferdinando, 34-35, tratta pace e alleanza con lo stato di Milano, 35-36, che gli aveva inviato due ambasciatori, 28-30; si rappacifica anche coi Veneziani, 70, 12-14; scomunica i Fiorentini, 28-29, d. quali si dice abbia fatto per le vie di Roma battere con verghe un ambasciatore, 29-31; stringe alleanza coi Veneziani, 45-47; si arma per togliere Pesaro a Costanzo Sforza, 72, 42-43, fa spogliare d. gioielli e d. ricche vesti le meretrici adunatesi in San Pietro pel *Corpus Domini*,

73, 32-35; qualora assedi Pesaro, gli si volterà contro il Sanseverino con dugento armigeri ducali attendati all'Enza, 36-38, i Fiorentini con le genti d. re Ferdinando gli assedieranno Città di Castello, 39-40; e le genti di Milano Imola, 40-41, anche molti soldati forniranno contro lui il duca di Ferrara, il march. di Mantova e il march. di Monferrato, 44-46; cf. 72, 43-50; richiama allora le genti già mandate contro Pesaro, 73, 41-42; protegge la vedova di Pino Ordelaffi signora di Forlì, 74, 15-16; si lega con il re di Napoli e i Veneziani per soccorrere Rodi contro i Turchi, 35-36; manda sue genti con quelle d. Veneziani nel Forlivese per le divisioni sorte nella c., 75, 3-6; favorisce il nipote Girolamo Riario nell'occupazione di Forlì, 21-22; sospende con bolla tutte le indulgenze per rendere più proficua quella concessa alle ch. di san Giovanni Battista in aiuto di Rodi, 77, 34-38; è accusato da re Ferdinando di essere vassallo d. Turchi quale alleato d. Veneziani, 80, 20; per i continui progressi degli infedeli in Puglia scrive a tutti gli stati cristiani incitandoli alla pace tra loro e a unirsi contro il comune nemico, 25-28, vanta l'opera sua contro i Turchi in Sicilia, 28-29, e a Rodi, 34-36, fa un triste quadro d. gesta d. pred. in Puglia, 29-37; concede a ogni ch. dell'ord. di Rodi oltre le già dette indulgenze, anche quelle riservate alla sede apostolica, 38-40; nel lamento in rima propalato per l'Italia, è scongiurato a non pensare a pompe e a dar stato ai nipoti, ma ad apparecchiarsi contro i Turchi, 87, 36-88, 1-9; fa lega con re Ferdinando per espellere questi di Puglia, 92, 6-7; si impegna a mantenere quindici galee in aiuto d. pred. re, 7-8; tassa i suoi sudditi e fa fondere i suoi vasi d'argento per armare cento galee in soccorso di re Ferdinando (an. 1481), 94, 22-25; alla notizia dell'arrivo di navi turche a Otranto fa fondere anche i calici e le croci d'argento d. chiese, 95, 6-8; sua bolla di indulgenza plenaria a chiunque per la guerra contro il Turco offra quanto occorre al vitto di un uomo per una settimana, 97, 9-14, sospende con questa tutte le indulgenze a eccezione di quella concessa ai cav. gerosolimitani, 16-17; celebrata coi cardinali la messa in San Paolo benedice due bandiere, 105, 1-3, quindi si reca a benedire le diciannove galee da lui apparecchiate contro i Turchi e ne designa i capi, 3-5; ric., 8; ric., 106, 5; fa carcerare i cardinali Orsini e Colonna, che avevano complottato contro Girolamo Riario (an. 1482), 110, 48; gli è mossa guerra da Alfonso duca di Calabria nel territorio di Roma perchè è alleato d. Veneziani e perchè non gli vuol dare il passo per Ferrara, 114, 10-13; permette al protonotario Guido Torelli di assumere il comando degli armigeri d. morto Amoratte in servizio d. Rossi, 115, 9; è molestato dal duca di Calabria intorno a Roma, 119, 25-26; fa col pred. tregua, 26-27; stringe alleanza con il re di Napoli e tutti gli altri potentati d'Italia, eccetto Lucca e Genova, contro i Veneziani, 28-29, 34-36.

SIVIZARI *v. Svizzeri.*

SMERALDI CRISTOFORO [*Christoforus de Smiraldis*] di Parma; è nell'esercito di Firenze contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 28-29.

SMERALDI RUFFINO [*Ruffinus de Smiraldis, Ruffinus Smiraldus*], di Parma; è nell'esercito d. Fiorentini contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 33, 28-29; è ferito e fatto prigioniaro sotto Argenta combattendo contro i Veneziani (an. 1482), 118, 9.

SMIRALDIS (DE), SMIRALDUS *v. Smeraldi.*

SOCIETAS CRUCESIGNATORUM *v. Compagnia della Croce.*

SOCII *v. Sozzi.*

SONETTO CAUDATO satirico divulgato in Parma (an. 1480), 71, 19-72, 1-2; *v. anche frottola.*

SONETTO [*Soneta*] in cui si eccitano i principi cristiani a unirsi contro i Turchi se non vorranno pentirsi troppo tardi (an. 1480), 84, 29-42.

SORAGNA [*terra de Soranea*] genti armate di questa terra sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 1.

SORAGNA (DA) *v. Riccio da Soragnà.*

SORBOLO (PONTE DI) [*pons Sorbuli*] vi è ucciso e derubato un ebreo da due ribaldi (an. 1480), 70, 34-37; i pred. omicida sono di Sorbolo e vengono arrestati, 72, 32-33; vi si commettono altre uccisioni e furti, 33-34.

SORGETI LODOVICO [*Ludovicus Sorgetus*] di Parma, d. fazione Pallavicina; è canzonato in una frottola satirica divulgata in Parma come marito sfortunato (an. 1480), 71, 34, 41-44.

SOZZI GIAN ANTONIO [*Johannes Antonius de Sociis, Johannes Antonius Socius*] di Parma; la sua casa è saccheggiata dai seguaci d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 6, 45-46; gli sono concesse dugentocinque lire d. indennità promessa ai saccheggiati di parte Rossa, 19, 32-33.

SPAGNA (RE) *v. Ferdinando II.*

SPAGNUOLI [*Aragonenses, Arragonenses sive Catellani*] scendono di nave in Genova e insieme alle genti di Roberto Sanseverino combattono con le milizie milanesi chiuse nel Castelletto avendone la peggio (an. 1478), 30, 41-31, 1; Obietto Fieschi promette alla duchessa Bona di cacciarli di Genova, 18-19; sono favoriti dal Fieschi, 32, 30-31; alcuni Parmigiani disertori sono condannati dai Fiorentini alle loro galee (an. 1479), 49, 36.

SPAGNUOLO [*bombarderius Aragonensis*]; addetto alla bronzina spedita da Ferdinando a Genova è ucciso dal bombardiere del Castelletto (an. 1478), 31, 9-11.

SPARAVARIA GIAN ANTONIO [*Johannes Antonius de Sparavaria, Sparavera*] di Pavia, pod. di Parma; invia il suo cav. con i famigli sul luogo d. uccisione d. notaio Antonio Chierici, (an. 1477), 13, 12-14; il pred. cav. ferisce uno degli uccisori, 14-16, da Galvano Cantelli, il quale già aveva avuto con lui da dire, gli è assediato e preso il palazzo, 16-20; con la m. i figli e la famiglia fugge sui tetti e sulla torre d. com., 21-22; gli sono saccheggiati i beni e gli è ucciso un servo, 22-23; dopo l'insulto ricevuto parte di Parma, 42-43; è vicario gen. d. duchi di Milano; gli è dato incarico di applicare le pene contro i seguaci del Sanseverino e degli Sforza che, giusta i proclami ducali, non tornino in patria (an. 1479), 43, 26-30.

SPEDIA *v. Spezia.*

SPEZIA (CAPITANO) [*capitaneus in terra Spedie Lunesane*] *v. Princivalle Lampugnani* (an. 1478).

SPEZIA [*Spedia*] il pop. ne caccia il commissario di Milano (an. 1478), 34, 7-8; anche la rocca è occupata dai ribelli con uno strattagemma, 8-13, e munita in nome di Genova, 13-14; vi è condotto prigioniero Antonio Caldorio (an. 1479), 37, 35-36; Roberto Sanseverino, Sforza e Lodovico Sforza con le loro genti vi si imbarcano per ignota destinazione, 42, 33-34; il Sanseverino ripone ogni speranza di salvezza nel potervisi rifugiare, 46, 42-43; ric., 47, 47; ric., 48, 39, dai Genovesi vi è condotto prigioniero Marco Pio (an. 1480), 77, 30; vi giunge Marsilio Torelli con cinquecento pedoni (an. 1481), 103, 22-25.

SPINETTA *v. Malaspina Spinetta.*

SPINOLA.... [*quidam nobilis de Spinolis*] uccide il proprio zio per impadronirsi d. suoi castelli nel Cremonese (an. 1480), 79, 25-26; preso, è decapitato in Milano, 26.

STACHATA *v. Steccata.*

STAGNO [*villa Stagni*] nel Cremonese; comprata da Gianfrancesco Pallavicini (an. 1480), 79, 15-16; cf. 99, 38-40; cf. 104, 31-32; confina col castello di Roccabianca di Pier Maria Rossi, 79, 16; molte famiglie di questo luogo, affezionate ai Rossi, atterrano le loro case e coi materiali di quelle e i loro averi si rifugiano a Roccabianca, 41-45; da Gianfrancesco Pallavicino vi è abbattuta la casa di un armigero d. Torelli, 104, 26-28, i quali mandano loro genti a predarvi le messi, 28; gli abitanti quasi tutti lo abbandonano per andare a stabilirsi altrove, 28-30.

STECCATA (CHIESA DI SAN GIOVANNI DELLA) *v. Giovanni della Steccata* (*chiesa di san*).

STEFANINO (SANTO) [*contracta sancti Steffanini in Bregondia*] vi si rifugia Girolamo Bernieri al suo uscire dal castello di Milano (an. 1478), 23, 33; i ragazzi d. luogo gli scagliano pietre e lo insultano con le grida: di ladro e baro, 34-36.

STEFANO [*Steffanus*] *v.* [*Pendinelli S.*], *Sanvitale S.*

STEFANO (CASTELLO DI SANTO) [*castrum sancti Steffani*] in Lunigiana; custodito dalle milizie d. stato di Milano, che in molti fatti d'armi ivi avvenuti contro Roberto Sanseverino riescono vincitori (an. 1479), 39, 40-42; vi pongono il campo il march. di Mantova e il duca di Ferrara inseguendo il Sanseverino, 48, 41; i pred. ne partono lasciandovi contro il Sanseverino la miglior parte d. loro milizie, 49, 1-2, 4; vi tornano subito, 5.

STEFANO (CHIESA DI SANTO) [*ecclesia sancti Steffani*] *v. Milano* (*chiese*).

STELLATA [*oppidum Stellate*] castello fortissimo d. duca di Ferrara; è assediato da Roberto Sanseverino per i Veneziani (an. 1482), 113, 5-6.

STRADIOTTI [*Stradioti*] in numero di cinquecento sono nell'esercito veneto ad Argenta, e combattono ad usanza turca contro l'esercito ducale di Milano e di Ferrara (an. 1482), 118, 5-6.

STRAMACCIO [*Stramacius*] servo di Rolando Rossi, preso dai satelliti d. tre fazioni nell'assalto dato alla casa di Rolando; è da essi impiccato alla ringhiera d. palazzo d. com. (an. 1477), 6, 6-8.

STRATA CLAUDIA *v. Emilia* (*via*).

STRIMIERI GASPARE [*Gaspar de Strimeriis*] implicato nella congiura per uccidere il governatore e sollevare la c. di nuovo contro i Rossi è bandito di Parma con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi in Parma (an. 1477), 16, 29-31, 35.

STRINATO (BORGO) [*burgus Strinatorum*] *v. Parma* (*borghi*).

STURLA (VALLE DI) [*vallis Sturli*] vi sono incendiate e saccheggiate da Obietto Fieschi le case degli amici di Battistino da Campofregoso dopo la b. di Chiavari (an. 1481), 103, 31-32.

SUEVIZARI *v. Svizzeri.*

SVIZZERI [*Sevizari*] nome dato agli abitanti di Codiponte, borgo di Parma (an. 1478), 28, 41.

SVIZZERI [*Sivizari, Sevizeri, Sevizari, Cimbri, Teutonici, Suevizari*] vincono in b. e uccidono Carlo il Temerario duca di Borgogna, che già avevano sconfitto due volte (an. 1477), 5, 1-4; quelli residenti a Bellinzona si ribellano allo stato di Milano, chiedendo risarcimenti d. danni loro recati dal morto Galeazzo, 12, 16-18; compensati con danaro posano le armi e giurano una pace di cinque anni, 18-20; cf. 34, 14-16; molti sono inviati a difendere Genova ribellatasi per opera di Prospero Adorno, 28, 19-22; sono in gran numero nell'esercito d. Fiorentini contro il re di Napoli e il pp., 33, 5; sono dal pontefice sciolti dal giuramento di fedeltà a Milano, 34, 16-18; insorgono contro Bellinzona facendo strage e preda, 18-19; retrocedono nelle loro terre all'avanzarsi d. milizie mandate dai duchi di Milano a combatterli, 19-23; all'arrivo di Marsilio Torelli tornano alle loro sedi, 35, 17-19; i contadini svizzeri di Bellinzona perchè derubati dal pred. d. loro bestiami, si rivoltano, 19-20, e lo pongono in fuga, dopo avergli ritolta la preda, 20-23; in Curia di Roma si tratta d. pace tra loro e Milano (an. 1479), 39, 33; minacciano lo stato di Milano malgrado l'accordo fatto e giurato, 40, 48-49; parte di loro si pacifica nuovamente per l'intervento d. vesc. di Coira, 49-50, e si spera che anche gli altri si quietino, 50; 41, 1; sono ritirate le milizie che contro loro avevano passato il Po, 1-3; una parte è ancora in guerra con Milano, che minacciano da Bellinzona, 44, 1-2, tanto che il march. di Monferrato si apparecchia a combatterli, 2-3, ma fanno tregua con Milano sino a Pasqua, 3-4, e d'accordo con il pred. stato scelgono arbitro d. contesa il re di Francia, 4-5; inviano come loro ambasciatore a Milano Gaudenzio d'Amazia nipote d. duca d'Austria, ricco e potente (an. 1479), 49, 41-43; per il matrimonio d. pred., che aveva grande autorità su loro, con la figlia di Cicco Simonetta si ha speranza che rimangano tranquilli, 43-44; ric. per i danni inferti ai Veneziani, 50, 22; ric., 56, 43-44; dopo la caduta d. Simonetta mandano ambasciatori a Milano, 58, 12-13; mal sopportano la rimozione e prigionia di Cicco, e minacciano guerra a Milano, 15-18; mandano oratori nella pred. c. (an. 1480), 65, 14-15; fanno perpetua pace con lo stato di Milano, 70, 44; sono cagione indiretta di una terribile inondazione d. Po (an. 1481), 102, 40-44.

TAGLIAFERRI ANTONIO [*Antonius de Tayaferris, Antonius Tayaferus*] detto il *Giudeo*, di Parma; è el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di Santa

Cristina (an. 1477), 6, 20-22; concorre a sommuovere la c., 22-33; gli è ingiunto dall'inviato d. duchessa Luigi Becchetti di recarsi a Milano, 14, 44-45, 46-47; 15, 1, e parte, 3; è relegato a Novara, 16, 7; ottiene dopo alcun tempo per grazia speciale di essere posto a confine in Milano, 11-12; è multato da Branda da Castiglione in lire seicento per risarcire i Rossi saccheggiati, 19, 12-13, la duchessa riduce la somma, 6; confinato a Milano ottiene con lettere patenti l'ufficio di referendario a Lodi (an. 1478), 24, 7-8, ma gli è poi proibito di recarvisi e resta in Milano, 8-9; ottiene di andare a Parma per quindici giorni a cagione d. malattia e d. morte d. m. Violante (an. 1479), 38, 12-13; quivi è visitato di frequente dai partigiani d. tre fazioni, 16-17; si adopra per non tornare a Milano, ma inutilmente, 17-18.

TAGLIAFERRI LODOVICO [*Luduvicus de Tayaferris*] di Parma, dottore; è el. proboviro dai Sanvitale per discutere d. pace coi Rossi (an. 1478), 36, 14.

[TAGLIAFERRI] VIOLANTE [*Violanta, uxor Antonii Tayaferri*] m. di Antonio Tagliaferri, † a Parma (an. 1479), 38, 11-13; per la sua malattia e la sua morte il marito Antonio, e il genero Lodovico Antini relegati a Milano hanno il permesso di recarsi a Parma, 12-15.

TALIANO [*Tallianus*] *v. Pio T.*

TALLIANUS *v. Taliano.*

TAMBERLANO (GRAN) *v. Bernieri Girolamo.*

TANZOLINO [*Tanzollino*] nel territorio di Parma; Girolamo Bernieri vi danneggia le biade di Girolamo Crivelli (an. 1481), 101, 48; 102, 1.

TARANTO [*Tarentum*] i Turchi ne domandano la preventiva cessione per trattare di pace con re Ferdinando (an. 1480), 83, 28-30.

TARO (FIUME) [*flumen Taronis, Tarronis*] ric., 57, 3; le locuste ne invadono le terre dalle foci d. fiume sino alle montagne (an. 1480), 78, 1-2; il ramo pr. San Secondo è disseccato dall'esercito ducale in assedio al castello (an. 1482), 116, 36-37.

TARRONIS (FLUMEN) *v. Taro (fiume).*

TASSINO ANTONIO [*Antonius Tassinus*] di Ferrara, figlio di Gabrielle; fu cameriere d. duca Galeazzo (s. a.), 79, 32; è favorito dalla duchessa, che lo arricchisce e lo inalza (an. 1480), 32-33; si rende esoso per la sua superbia, 35; il duca lo fa imprigionare e quindi accompagnare a Ferrara, 40-41; favore che godeva pr. la duchessa, 80, 3-5; fu il principale fautore d. cattura di Cicco Simonetta, 5-6; fece cacciare Luca Grimaldi consigliere ducale perchè aveva fatto rilievi sulle spese, 8-12; sua vanità e arroganza, 12-14; aveva le parole d'ordine d. fortezze, 14; voleva eleggere il p. castellano d. rocca di Porta Giove, ma non gli riuscì per l'opposizione d. castellano in carica Filippo Eustacchio, 14-16; ric., 82, 43; la duchessa si stima offesa nell'onore per la sua espulsione, 83, 5; ric., 89, 21; 95, 2.

TASSINO GABRIELLE [*Gabriellis*] p. di Antonio favorito d. duchessa Bona Sforza (an. 1480), 79, 33; ottiene dalla pred. la carica di consigliere di stato e il comando di alcune schiere, 33-34; si rende esoso per la sua superbia, 35-36; è dal duca fatto imprigionare, 40; il figlio voleva farlo castellano d. rocca di Porta Giove, 80, 14-15.

TAYAFERRI *v. Tagliaferri.*

TAYAFERUS *v. Tagliaferri.*

TEDESCO (UN) [*Teutonicus*] staffiere di Ugo Sanseverino, sale agilmente sulla torre d. com. di Parma (an 1478), 29, 5-7; e sulla cima compie giuochi di destrezza, 7-8; è regalato dal conte, 9-10.

TELLAROLI (VILLA), TELLAROLUM *v. Tolarolo.*

TEODORINA (VILLA DI DONNA) [*castrum ville domine Teodorine*] *v. Villa di donna Teodorina.*

TERDONA *v. Tortona.*

TERDONENSES PARTES, TERDONENSE *v. Tortona (territorio di).*

TERRA DEI CAVALIERI [*terre Militum, Millitum*] sue genti armate sono a Parma in aiuto d. fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49-6, 2; ric., 46, 24; gli abitanti sono incitati da uno di Rigosa a dare il passo a Roberto Sanseverino (an. 1479), 46, 36; Marsilio Torelli vi passa dai monti con cinquecento pedoni diretto a Spezia (an. 1481), 103, 24.

TERRASANTA [*Terra Sancta*] ric., 78, 23.

TERRE MILITUM, MILLITUM *v. Terra dei Cavalieri.*

TERREMOTO [*terremotus*] in Parma (an. 1481), 94, 45-46; gravissimo in Lunigiana e specialmente a Fivizzano, 101, 24-28; violentissimo a Rodi, 105, 9-10, in Turchia, ove molte c. sono rovinate, 10, 19, in Cipro, 19; nel Parmigiano (an. 1482), 119, 11.

TERRENO [*prata Terreni*] poco lontano da Colorno; un figlio di Cecco Ordelaffi vi si reca a caccia e vi è ucciso da due suoi famigliari (an. 1481), 94, 1-5.

TERRITORIO di Alessandria, di Brescia, di Ferrara, di Forlì, di Firenze, di Genova, di Mantova, di Parma, di Perugia, di Piacenza, di Pisa, di Pistoia, di Rimini, di Roma, di Siena, di Tortona; *v. Alessandria, Brescia, Ferrara, Forlì, Firenze, Genova, Mantova, Parma, Perugia, Piacenza, Pisa, Pistoia, Rimini, Roma, Siena, Tortona (territorio).*

TERTIUS *v. Terzi.*

TERZI MORELLO [*Morellus de Belvedere Tertiorum*] di Belvedere; armigero ducale, valente e audace; è imprigionato in Firenzuola per intelligenze con il Sanseverino, di cui era amicissimo (an. 1479), 40, 1-5; avendo rivelato cose utili allo stato di Milano è liberato, 5-6.

TERZI OTTONE [*Otto Tertius*] con Ghiberto Correggio usurpa fraudolentemente il dominio di Parma [s. a.), 6, 17-18.

TEUCRUS *v. Turchi.*

TEUTONICUS *v. Tedesco.*

TIBERI GIAMPIETRO [*Zampetrus Tiberius*] d. partito d. Rossi; nasconde i suoi averi nella casa di Benedetto Neroni, che viene poi saccheggiata dagli avversari (an. 1477), 10, 12-14.

TIZANO [*terra de*] *v. Tizzano.*

TIZZANO [*terra de Tizano, castrum Tizani*], ne è conte Amfitrione Fiaschi; sue genti armate sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 6, 2; è fatto fortificare dai duchi di Milano (an. 1479), 46, 26; è restituito al conte Amfitrione, 60, 38; Guido e Piermaria Rossi avevano aiutato il pred. affinchè questa terra non cadesse in mano d. Pallavicino (s. a.), 116, 31.

TOGNINUS *v. Antonio.*

TOLAROLO [*villa Tellaroli, Tellarolum*] nel Cremonese,

in riva al Po; lo compra Gianfrancesco Pallavicini (an. 1480), 79, 15; cf. 99, 38-40; 104, 31-32; confina col castello di Roccabianca di Piermaria Rossi, 79, 15-16; cf. 99, 39-40; molte famiglie affezionate ai Rossi vi atterrano le loro case e coi materiali di esse e i loro averi si rifugiano a Roccabianca, 41-45.

TOLENTINO (DA) NICCOLÒ [*Nicollaus de Tollentino*] consigliere d. duchessa Bona; è da essa inviato a Parma a prendere notizia d. tumulti avvenuti in questa c. (an. 1477), 13, 34-35; avute le informazioni ed esortati i cittadini alla pace torna a Milano, 35-38.

TOLLENTINO (DE) *v. Tolentino.*

TOMAS *v. Tommaso.*

TOMASINUS *v, Tommasino.*

TOMMASINO [*Tomasinus*] già cancelliere d. Sanseverino; ha in m. una Rossi dei Sanvitale di Baganza (s. a.), 41, 10-11; al tempo d. fuga d. Sanseverino è incarcerato a Milano, 11-12; rilasciato dimora a Parma, 12; preso travestito e sospettato di favorire il Sanseverino e gli Sforza, è imprigionato nella cittadella (an. 1479), 9, 12-13.

TOMMASINO [*Thomasinus, Tomasinus*] *v. Vagliata T., Gualerci T.*

TOMMASO [*Tomas*] *v. Guinaccia (da) T.*

TOMMASO MARCHESE DI SALUZZO [*Thomas marchio Sellucii*] cognato d. conte Vitaliano Borromeo, 116, 25-26; è lasciato da Sforza Secondo in assedio a San Secondo col march. di Monferrato e con Giangiacomo Trivulzio (an. 1482), 115, 18-19; ivi, colpito da una spingarda †, 116, 24-27; è sepolto nel monastero di san Francesco fuori di San Secondo, 27; d. sua morte si dolgono amici e nemici, 27-28; nell'accampamento si sospettava di lui per la sua parentela col Borromeo, parente e amico d. Rossi, 28-29.

TOMMASO DA VARESE [*Thomas de Varisio*] di Parma, d. fazione d. Rossi; recandosi a Ramoscello per affari è ucciso da Francesco del Fra e dai suoi famigli (an. 1480), 76, 33-37; il pred. ne schernisce il cadavere, 37-39; l'uccisore non è punito (an. 1481), 94, 27-30.

TONSA (PORTA) *v. Tosa (porta).*

TORAZZO [*Toracius*] *v. Sbirri T.*

TORELLI [*Torelli*] sono in lite coi Pallavicino per un canonicato nel territorio di Sissa (an. 1481), 104, 24-25; vi fanno segare tutte le messi e portarle a San Secondo, 25-26; avendo Gianfrancesco Pallavicino fatto abbattere in Stagno la casa di un loro armigero, anche là fanno predare le biade, 26-29; ricuperano nella razzia di bestiame fatta nel contado dalle genti ducali, molte bestie state loro tolte in precedenti razzie (an. 1482), 108, 49-50.

TORELLI AMORATTE [*Amoratus de Torellis*] fratello di Giacomo e Marsilio, 55, 40, di Francesco, 44-45, di Guido, 94, 9; cognato di Battistino da Campofregoso, 55, 43-44; per la parentela con il pred. e con Francesco agli stipendi d. re di Napoli è sospetto ai duchi di Milano, pr. i quali rifiuta di recarsi (an. 1479), 40-42; si mostra malcontento d. soldo, che aveva dai pred., 45-46; corre voce sia segretamente agli stipendi di re Ferdinando, 46; andato al potere Lodovico Sforza, si reca per invito d. pred. a Milano passando di Parma, 55, 42-43; re Ferdinando gli ordina di portarsi con le sue genti in Romagna contro i Fiorentini, 57, 20-21; cf. 58, 26-27; parte di Lombardia con i fratelli e quattro squadre, 21-23; di nottetempo traversa le terre d. duca d'Este, 23-24; è segretamente assoldato dai Veneziani in aiuto di Guido Rossi (an. 1482), 107, 19-21; al ponte sull'Enza si impadronisce di sei mercanti di Firenze ricchissimi e li conduce nelle carceri di Basilicanova, 21-26; e ciò per vendicarsi d. Fiorentini, che eransi impadroniti di certi castelli di Spinetta Malaspina spettanti a lui per parte d. m., 26-29; trasferisce i pred. mercanti parte a Montechiarugolo, parte a Torrechiara sino che non gli abbiano pagato una taglia, 30-31; tiene segreto di essere al soldo di Venezia, benchè lo si affermi pubblicamente, 31-32; si congiunge a Felino con Guido Rossi per la guerra contro Milano, 108, 21-25; il conte Borella Sechi, commissario degli armigeri ducali a Parma, si reca a Felino a parlare di pace con lui e il Rossi senza effetto, 41-43; divide gli armigeri coi fratelli Marsilio e Giacomo messisi agli stipendi di Milano, 30-32; con Guido Rossi fa una scorreria a Borgo San Michele di Parma, 109, 5-9, con il pred. si reca alle porte San Francesco e San Michele a devastarvi i campi, 13-15; altra sua scaramuccia coi cittadini di Parma nei prati di san Pellegrino, 14-21; porta col Rossi gli alloggiamenti da Felino a piè d. colle di Torrechiara donde molesta dì e notte il nemico, 110, 38-41; va con il Rossi a Pariano per assalire lo Sforza in assedio a Basilicanova, 111, 3-4; e torna a Torrechiara, 10; segue il Rossi da Felino a Vigatto, 38-40, prende con il pred. la torre degli Albari, 40-42; come luogotenente d. Rossi conduce l'esercito a espugnare Sala, 114, 23-25; quando gli arrideva la vittoria è ferito e trasportato a Felino, 25-27; ove † il giorno dopo, 27-30; l'annunzio della sua morte accelera la fine di Piermaria Rossi, 30-31; il fratello Guido prende il comando d. suoi armigeri in servizio d. Rossi, 115, 9-10; ric., 13.

TORELLI FRANCESCO [*Franciscus de Torellis, Franciscus Torellus*] fratello naturale di Guido, Giacomo, Amoratte e Marsilio, 55, 44-45; genero di Roberto Sanseverino, 60, 37; è agli stipendi di re Ferdinando contro Firenze (an. 1478), 33, 25; è sempre al soldo d. pred. (an. 1479), 55, 44-45; gli è ridato il governo di Guastalla donde era stato allontanato, 37-38; è uno d. capi dell'esercito da re Ferdinando mandato in aiuto di Lecce, e vinto dai Turchi (an. 1480), 36, 27-29; a fatica scampa, 30.

TORELLI CONTE GIACOMO [*Jacopus de Torellis, comes Torellus*] fratello di Marsilio, di Amoratte, di Guido, 55, 40; di Francesco, 44-45; cognato di Battistino da Campofregoso, 43-44; per la parentela con il pred. e con Francesco agli stipendi d. re di Napoli è sospetto ai duchi di Milano, pr. i quali rifiuta di recarsi (an. 1479), 40-42; è malcontento d. soldo che riceve da loro, 45-46; corre voce sia segretamente stipendiato dal re di Napoli, 46; cf. 58, 26-27; andato al potere Lodovico Sforza, all'invito di questo si reca a Milano passando da Parma, 42-43; re Ferdinando gli ordina di recarsi con le sue genti in Romagna contro i Fiorentini, 57, 20-21; cf. 58, 26-27; parte di Lombardia con i fratelli e quattro squadre, 21-23; di nottetempo traversa le terre d. duca d'Este, 23-24; è assoldato col fratello Marsilio dallo stato di

Milano (an. 1482), 108, 30; divide col fratello Amoratte, al soldo d. Veneziani, gli armigeri e si reca con Marsilio nel campo d. duca di Ferrara, 30-32; si adopra inutilmente pr. il fratello Guido perchè restituisca Montecchio e Cavriago agli Sforza, 118, 35-36.

Torelli conte Guido [*Guido Torellus, domnus protonotarius de Torellis*] fratello di Marsilio, 94, 9; di Amoratte, 115, 8; di Giacomo e Francesco, 55, 40, 44-45; protonotario apostolico; è nell'esercito d. Fiorentini contro Sisto IV e Ferdinando I (an. 1478), 33, 30; per incarico d. fratello Marsilio con inganno fa uscire di Carpi il figlio di Marco Pio, se ne impadronisce e lo conduce legato a Montechiarugolo ove risiede (an. 1481), 94, 9-12; incorre per tal fatto nell'ira di Ercole d'Este; 17-19; col permesso d. pp. recasi a Felino a prendere il comando degli armigeri d. morto fratello Amoratte in aiuto d. Rossi (an. 1482), 115, 8-10; si unisce a Giacomo Rossi fratello di Guido e suo luogotenente, 10-14; saputa la conclusione d. pace mentre con Giacomo Rossi era in cammino contro Corniglio retrocede, 117, 14-16; lo stato di Milano cerca attirarlo ai suoi stipendi, 38-39; rifiuta dicendo avere occupato Torrechiara e non volere mancare di fede ai Veneziani, 43-44; è bandito dallo stato di Milano, 49-50; con Giacomo Rossi s'impadronisce di Montecchio, 118, 30-32, e di Cavriago che munisce in nome d. Veneziani, agli stipendi d. quali milita, 32-33; è tentato da Milano perchè restituisca Montecchio e Cavriago, 35-36; rifiuta sebbene pregatone anche da' fratelli, 36-37; riceve danaro dai Veneziani per pagare gli stipendiari, 37-38; si ammala in Montecchio, 120, 5; armigeri di Reggio vanno a Croce di Cadè per impedire le sue giornaliere scorrerie intorno alla c., 2-6; le genti sue e d. Rossi venute a Cadè alle mani coi pred., 6-8, conducono prigionieri a Montecchio Galeazzo Correggio, Riccio da Soragna e Girolamo Vasto cap. degli armigeri bolognesi, 8-10; va una notte con il Rossi a sorprendere in un borgo oltre Reggio Borso Correggio, che avvertito in tempo fugge, 120, 11-14; Parma e Reggio si levano in armi per timore di scorrerie sue e d. Rossi, 14-15.

Torelli conte Marsilio [*comes Marsilius Torellus*] fratello di Giacomo e di Amoratte, 55, 40; di Guido, 94, 9; di Francesco naturale, 55, 44-45; cognato di Battistino da Campofregoso, 43-44; 90, 7; è governatore di Tortona e Alessandria pei duchi di Milano (an. 1478), 32, 4-6; governa fedelmente, 7-8; è el. capo d. milizie mandate dai duchi di Milano a sedare la ribellione d. Svizzeri, 34, 19-21; cf. 35, 17-18; i quali al suo accostarsi a Bellinzona tornano alle loro terre, 18-19; preda molti bestiami nell'inseguire i pred., 19; sicchè i contadini svizzeri di quelle parti si rivoltano e pongono le sue genti in fuga, 19-23; per la sua parentela con Battistino da Campofregoso e perchè suo fratello Francesco è agli stipendi d. re di Napoli viene in sospetto ai duchi di Milano, pr. i quali rifiuta di recarsi (an. 1479), 55, 40-41; è malcontento d. stipendio che riceve da essi, 45-46; corre voce che sia segretamente al soldo d. re di Napoli, 46; venuto al potere Lodovico Sforza è invitato dal pred. a Milano e vi si reca passando di Parma, 41-43; re Ferdinando gli ordina di andare con le sue genti in Romagna contro i Fiorentini, 57, 20-21; cf. 58, 26-27; parte di Lombardia con i fratelli e quattro squadre, 21-23; traversa di nottetempo il territorio d. duca d'Este, 24-25; essendo il cognato Battistino cacciato da Genova cavalca a quelle parti con soldati (an. 1480), 81, 38-39; è chiamato dal pred. a Genova, 6-7; ne vince gli avversari combattendo un'accanita guerra ove perde due de' suoi più cari armigeri, 91, 8-10; molti suoi attinenti mandano a Genova aiuti al duca (an. 1481), 93, 2-3; entra mallevadore di Marco Pio per settemila zecchini, 94, 6-8; essendo il pred. fuggito malgrado la promessa, commette a suo fratello Guido, a garanzia d. fatta sicurtà, di impadronirsi di Ghiberto figlio di Marco e di condurlo a Montechiarugolo, 8-12, 16-17; incorre perciò nell'ira d. duca di Ferrara, 17-19; parte dal Parmigiano con cinquecento armigeri per recarsi a Chiavari contro Obietto e Gianluigi Fieschi, 22-24; per i monti di Terra dei Cavalieri si reca a Spezia, di là entra in Genova, 24-25; cf. 104, 10-12; si reca a Ferrara a sfidare a duello Marco Pio per il pred. tradimento, 99, 27-30; è assoldato col fratello Giacomo dallo stato di Milano (an. 1482), 108, 30; divide col fratello Amoratte, al soldo d. Veneziani, gli armigeri e si reca con Giacomo nel campo d. duca di Ferrara, 30-32; si adopera inutilmente perchè il fratello Guido restituisca Montecchio e Cavriago, 118, 35-36.

Torre (della) Giacomo [*Jacobus de la Ture*] vesc. di Cremona, consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 1.

Torrechiara [*in Tureclara, castrum Turisclare*] d. Rossi; vi sono carcerati da Amoratte Torelli alcuni mercanti fiorentini sino a che non paghino la taglia (an. 1482), 107, 30-31; vi si accampano a piè d. monte Guido Rossi e il Torelli e di là vi molestano l'esercito ducale, 110, 39-41; vi si aduna l'esercito d. Rossi, 111, 2-3; vi tornano Guido e Amoratte da Pariano, 10; è stipato di genti d'arme; vi si fa condurre in barella Piermaria Rossi da San Secondo, 113, 21-22; vi giunge Guido per visitarvi il p. infermo, 114, 5-6; il pred. riparte, 7; Piermaria vi † ed è sepolto nella cappella di san Nicomede, 45-48; ric., 116, 7; Guido Torelli asserisce di averla occupata, 117, 43-44; Guido Rossi dichiara di averla perduta, 46.

Torri di Milano, di Parma *v. Milano, Parma* (*torri*).

Torricelle [*terra de Turizellis, castrum Turricellarum*] sul Po, nel Parmigiano; genti armate di questa terra sono a Parma in aiuto d. tre fazioni ostili ai Rossi (an. 1477), 5, 49; 60, 1; la desiderano Pallavicino Pallavicini e Roberto Sanseverino (an. 1441), 100, 6-8; sono prevenuti da Piermaria Rossi, che la compra da Costanzo Sforza per mille ducati, 8-9.

Tortona [*Terdona, partes Terdonensium*] vi è relegato Matteo Lalatta (an. 1477), 16, 8; a fatica vi si salvano Pietro dal Verme e Pier Francesco Visconti mandati da Milano a debellare i ribelli di Genova (an. 1478), 29, 36-27; i duchi di Milano temono che il Sanseverino vi si rechi, 32, 4-5; i pred. vi mandano a governarla Marsilio Torelli, 5-6; è occupata di sorpresa dal Sanseverino per tradimento di alcuni cittadini (an. 1479), 53, 42-45; il vesc. e i magistrati si chiudono nella rocca e nella cittadella,

45-46; il Sanseverino, guarnite le porte d. sue milizie, si riduce sui monti per impedire ogni soccorso alla cittadella, 46-49; sua distanza da Ponte Curone, 50; anche la cittadella per tradimento d. castellano cade in mano al Sanseverino e a Lodovico Sforza, 54, 30-31.

TORTONA (TERRITORIO) [*partes Terdonenses, Terdonense*] vi si recano le milizie di Milano, che stanziavano oltre il Po, dopo l'accordo con gli Svizzeri (an. 1479), 41, 2-3; Viguzzolo ric., 54, 22; Castelnuovo, Sala, Piovera, Bassignano, Valenza e Borgo di Bassignano ric., 32-33; 55, 34; 79, 26.

TORTONA (VESCOVI) *v.* [*Botti Giacomo*].

TORTONESI [*Terdonenses*] alcuni di parte Guelfa aprono al Sanseverino una porta d. c., che viene da questo occupata (an. 1479), 53, 44-45; gli altri di parte contraria si chiudono nella cittadella, 45-46; i pred. Guelfi fatti prigionieri altre volte per un consimile tradimento e condannati nel capo erano stati graziati, 54, 3-6.

TOSA (PORTA) [*porta Tonsa*] *v. Milano* (*porte*).

TOSCANI GASPARE [*Gaspar Tuscanus*] di Milano, ghibellino, avendo consigliato Ascanio Sforza a seminare discordie tra i Milanesi, è dai duchi fatto arrestare (an. 1480), 66, 26-28; cf. 42-50.

TRAVAGLIA DA FONTANETO [*Travalia de Fontaneto*] è capo d. pedoni mandati dai duchi di Milano a Parma (an. 1479), 53, 2-3.

TRENTO [*Tridentum*] alcuni ebrei vi uccidono un fanciullo cristiano a nome Simone per averne il sangue [an. 1475], 72, 21-25, scopertone dai genitori il corpo in un canale si grida al miracolo, 25-28; gli ebrei sono dannati a morte, 23, 28.

TRENTO (TERRITORIO) [*in agro Trentino*] nei dintorni d. c. è ucciso un malfattore e presa una banda d'assassini che infestava i luoghi (an. 1480), 73, 9-25.

TREVISO [*Trivisium*] vi sono mandati a morte alcuni ebrei colpevoli d. uccisione di un fanciullo cristiano (an. 1480), 72, 19-21.

TREZZO (CASTELLO DI) [*castrum Tricii*] Galvano Cantelli vi è rinchiuso (an. 1477), 16, 10-11; cf. 24, 10-11; il pred. ne parte per Milano (an. 1478), 12.

TREZZO (DA) *v. Antonio da Trezzo.*

TRICERRO ARCANGELO [*frater Archangelus de Tricerio*] dell'ord. d. Minori di Parma; è arrestato a Ferrara, ove risiedeva, e mandato a Milano (an. 1481), 105, 28-31.

TRICIJ ARX, CASTRUM *v. Trezzo.*

TRIDENTUM *v. Trento.*

TRINITÀ (CHIESA DELLA SANTA) [*ecclesia sancte Trinitatis*] *v. Parma* (*chiese*).

TRINITÀ (VICINIA DELLA SANTA [*vicinia Sancte Trinitatis*] *v. Parma* (*vicinie*).

TRISTANO [*Tristanus*] *v. Sforza T.*

TRIVULZIO [ANTONIO] [*preceptor Sancti Antonii, de domo Trivulciorum*] priore d. ch. di sant'Antonio in Milano, è mandato dai duchi ambasciatore a Roma a trattare di un'alleanza col pontefice (an. 1480), 69, 28-30, 35-36.

TRIVULZIO GIAN FRANCESCO [*Johannes Franciscus de Trivulcio*] è consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 4.

TRIVULZIO GIANGIACOMO [*Johannes Jacobus de Trivultio, de Trivulcio*] consigliere d. stato di Milano; è uno d. capi d. milizie da Milano inviate nel Fiorentino contro il pp. e il re di Napoli (an. 1478), 26, 32-34; cf. 27, 35-38; 33, 27; difende Borgotaro (an. 1479), 53, 33-34; invita i Parmigiani che sono con il Sanseverino ad abbandonarlo, promettendo loro il perdono, 34-35; dopo il colpo di stato d. piccolo duca consiglia al pop. la calma (an. 1480), 79, 44-46; fa cambiare la parola d'ordine nelle fortezze e comanda non si obbedisca che al duca, 46-47; recasi da Sant'Andrea a Casalmaggiore per conferire con il duca d'Urbino circa la pace coi Rossi (an. 1482), 106, 30-32; questa non essendo possibile, torna al suo accampamento, 32; è lasciato da Sforza Secondo in assedio a San Secondo col march. di Monferrato e con il march. di Saluzzo, 115, 18-19; si reca a Parma come governatore, 118, 13-14; chiama a sè i capi d. fazioni esortandoli alla concordia, 14-16; reintegra i partigiani d. Rossi nelle loro cariche, 15-18; dopo una dimora di due giorni, 14, udita la disfatta d'Argenta, parte frettolosamente per Ferrara, 18-19.

TROI GIACOMO [*Jacobus Troyus, Jacobus de Troys*] uomo feroce e malvagio; fa suonare la campana d. Terzi per chiamare il pop. alle armi contro i Rossiani (an. 1477), 6, 33-35; è multato da Branda da Castiglione in lire duecento per compensare i seguaci d. Rossi saccheggiati, 19, 16-17; la duchessa riduce la somma, 6; paga l'indennità di cui era stato tassato, ma vuole dal tesoriere la ricevuta, per lasciare memoria ai suoi figli di tale pagamento fatto ai Rossiani (an. 1478), 22, 10-12.

TROMBINI PIERMARIA [*Petrusmaria Trombinus*] la sua casa e saccheggiata dai seguaci d. tre fazioni nemiche ai Rossi (an. 1477), 6, 44-45.

TROTTI ANTONIO [*Antonius Trottus, commissarius Parme, Trotto*] di Alessandria; già cap. di Bologna ove dimorava, succede al Bonarelli nel governo di Parma (an. 1479), 45, 34-36; entra in Parma da porta San Michele accompagnato da largo corteggio, 36-40; è accolto con gioia specialmente dai seguaci d. tre squadre, 42-48; è visitato dai maggiorenti d. fazioni, 46, 5-9; li riceve tutti benignamente esortandoli a vivere in pace, 9-10; con pubblico editto ordina di deporre le armi, 10; infastidito d. famigliarità di alcuni d. tre squadre, vieta a ognuno di fargli corteggio quando esce e di visitarlo fuori d. ore di udienza, 10-13; raddoppia le guardie alle porte d. piazza e d. c. temendo un'incursione d. Sanseverino, 28-29; in previsione di una probabile venuta d. pred. a Parma i duchi gli ordinano di affidarsi in tutto a Piermaria Rossi, 47, 25-28; al quale deve dare libero accesso in c. e le fortezze che domandasse, 28-30; comunica ai capi d. tre squadre i pred. ordini d. duchi, 30-31; ric., 43; Gian Pietro Panigarola alloggia nel suo palazzo, 54, 4-5, 12-13; con il pred. convoca i Parmigiani in due consigli per rassicurarli circa la venuta d. milizie mandate a Parma dai duchi, 8-11; accompagna Ercole d'Este alla sua venuta in Parma, 49-50; il pred. alloggia nel suo palazzo, 55, 2-3; egualmente lo accompagna alla sua partenza per Borgo San Donnino, 3; riceve dai duchi comunicazione

d. pace col Sanseverino e la partecipa al pop., 56, 10-14; rimprovera acerbamente molti d. tre squadre, che tumultuano volendo la restituzione di ciò che avevano pagato ai Rossi, 59, 2-3; promette loro che sarà provveduto, 3-4; parte di Parma per Milano con Ascanio Sforza, 60, 21-22; è rieletto governatore di Parma, con ampio mandato di punire i facinorosi, 61, 22-25; cf. 60, 50; 61, 1; giunto a Parma aduna un consiglio di cittadini per ammonirli di viversene quieti, 1-3; fa chiudere le porte d. piazza malgrado le lagnanze d. tre squadre, 5-8; ordina con proclama di deporre le armi, 24-25; fa appiccare Tommaso Guarini, che aveva ferito Marchino d'Abbiate e commesso altre ribalderie, 25-29; cf. 3-4; le tre squadre si lagnano con lui d. supplizio d. pred. e lo minacciano, 30-32; ric., 63, 9; proibisce l'uso d. maschera (an. 1480), 64, 22-23; promette un premio di cinquanta ducati a chi sveli gli assassini d. cav. d. pod., 23-24; aumenta di venticinque ducati il detto premio, 39-41; fa promesse e minaccie per scoprire gli assassini 42-43; gli è annunziata dai duchi la pace conclusa a Napoli, 67, 27-40; non interviene alla festa di san Lazzaro essendo stato minacciato di morte, 45-68, 1-5; parte di Parma, 34; si crede per sempre, 34-35; non era atto a governare questa c., 35-36; il suo figliuolo, facendo le sue veci in Parma, bandisce Lodovico Bergonzi feritore di Bernardino del Cavalletto, 11-15, e fa arrestare a Ramoscello Pietro del Forno, uno degli uccisori d. cav. d. pod., 69, 49-70, 1, ma in seguito a minaccie di alcuni facinorosi, lo fa rilasciare, 1-4; torna a Parma, 71, 3-4, per congedarsi, 9-10; gli succede Pietro Trotti pure di Alessandria, 10-12; è canzonato nella frottola divulgata in Parma, 28-72, 1-2.

Trotti Luciano [*Lucianus de Trottis*] ufficiale d. bollette a Parma [an. 1480], 93, 14; è sostituito da Leonardo da Lampugnano, 14 15.

Trotti Pietro [*Petrus Trottus*] di Alessandria; el. governatore di Parma in luogo di Antonio Trotti (an. 1480), 71, 10-11; proibisce di portare armi e uscire senza lume di notte, 13-15; ordina ai ladri e ribelli di sfrattare dallo Stato, 15-16; promette un premio a chi sveli gli autori d. furti commessi, 16-17, e gli autori di una frottola divulgata per la c. ingiuriosa per molte famiglie, 17-18; fa nuovamente bandire la detta grida due giorni dopo, 72, 3; ordina ai capi d. singole c. d. territorio di impadronirsi d. ladri che lo infestano e di ucciderli, 35-36; viene in discordia col pod., che aveva fatto eseguire contro la sua volontà la condanna a morte di un tal Risini di Sorbolo ladro e assassino, 39-40; si recano pr. lui i parenti di Giacomo Colla ferito da un Cartenacci e minacciano di assalire le case d. Rossi, 73, 3-6; ne scrive a Milano, 6-7; proibisce l'uso d. maschera, 78, 26-28, ma nessuno obbedisce, 82, 30-31; si congeda in consiglio dal pop. di Parma, 91, 36-37; gli succede nel commissariato Andrea Cagnola, 37-38; parte di Parma (an. 1481), 92, 26-27; nel suo ufficio non ha fatto nè bene nè male, 27-28; era soprannominato don Giacomo di San Gervaso, 28-29; beffe che gli si facevano e che lasciava impunite, 29-32.

Troyus *v. Troi.*

Turchi [*Teucri, Theucri, Turchi, Turchi Galluppi, Turci, gente renegata, rabia Turchesca, can feroce*] Carlo di Montone muove loro guerra nel Friuli per i Veneziani (an. 1477), 12, 43; dalla Bosnia e dalla Schiavonia calano nel Friuli giungendo in tre giorni pr. Udine, 18, 10-13; sconfiggono le milizie inviate contro loro da Venezia, 13-16; saccheggiano centocinquanta c., 20-24; si accampano sotto Udine difesa da Carlo da Montone, 24-25; si crede universalmente che un altro loro esercito sia per scendere in Italia e che siano in intelligenza con l'imp. Federico III, 25-25; giunto l'inverno tornano in Bosnia, 29; Matteo Corvino per insistenza d. re di Napoli Ferdinando accorda loro il passo dall'Ungheria per un'invasione d. Friuli (an. 1478), 29, 41-42; qui trovano ostacolo in Carlo da Montone, che li respinge da Cividale, 43-46; per ciò e perchè la regione era ancora disertata dalla loro precedente invasione ne partono, e per la Germania, che saccheggiano, tornano in Bosnia, 46-49; ric., 39, 48; molti nobili accompagnano un ambasciatore d. sultano a Venezia (an. 1479), 48, 15-17; ric., 50, 21; nelle ch. cristiane si raccolgono offerte per una spedizione contro loro (an. 1480), 67, 6; un loro esercito sbarca a Rodi ove fa preda e assedia un castello, 68, 44-48; respinto ne parte con disonore, 48-49; assediano Rodi, 74, 21-23; cf. 34-35; il gran maestro dell'Ordine oppone loro valida resistenza, 23-25; centocinquanta navi turche si mostrano verso la marina di Bari, 44-45; tolgono l'assedio a Rodi dopo inutili assalti, 75, 25-27; credesi che la loro flotta sia diretta in Sicilia, 28-29; assediano Otranto dopo avere devastato e spopolato crudelmente altre contrade d. Puglia, 30-32; cf. 47; si dice sia nelle loro schiere il figlio di Giacomo Piccinino, 32-33, e che facciano guerra in Puglia per il duca d'Angiò che si trova nel loro esercito con molti baroni napoletani, 48-76, 1-6; si teme che facciano passare in Italia l'esercito che avevano a Rodi, 8-9; sono alleati coi Veneziani, 9-10; prendono Brindisi e Nardò, 26-27, e vi fanno impalare i preti, 27; vincono l'esercito da Ferdinando mandato in soccorso di Lecce, 27-30; corre voce che abbiano scorticato il vesc. di Otranto e ne abbiano riempita la pelle di pali, 30-31, e che abbiano trucidato più di mille uomini e molti condottine in Turchia, 31-32; al loro avvicinarsi i Pugliesi fuggono sicchè nelle terre non trovano che vecchi e fanciulli, 41-43; fanno proclamare che nessun male sarà recato a chi somministrerà loro vettovaglie, 43-44; ne ricevono in gran copia, 44-45; non fanno nè entrare, nè avvicinare alcuno ai loro accampamenti, 45-47; si dice siano in Puglia in numero di centomila, e che abbiano nelle loro file Albanesi e Valacchi, 47-48; fortificano le c. occupate con mura e palizzate, 48-49; hanno seco abbondanza di fornimenti per i cavalli, 49-50; catturano due navi da re Ferdinando inviate in aiuto di Rodi, prima d. loro venuta in Italia, 77, 1-2; costruiscono nell'isola una c. di fronte a Rodi, 3-5; fondono le campane prese in Puglia per farne bronzine, 5-7; soggiogano quasi tutta la Puglia, 13-15; sconfiggono un esercito di re Ferdinando, 16-17; altra sconfitta da loro inflitta al duca di Calabria, 18-21; condizioni, che faranno a coloro i quali liberamente si arrendano, 21-25; mandano molte migliaia di prigionieri

pugliesi in Turchia, 25-26, di dove fanno venire diecimila arcieri, 26-27; ric., 37-38; in un giorno assaltano inutilmente sette volte Rodi, 39-41; sul punto di ottenere vittoria fuggono atterriti da una visione miracolosa, 89, 27-35; vi perdono cinque galee affondate nel porto dai nemici con il cap. di esse genero d. sultano, 77, 41-43; cf. 89, 36; essendo la c. inespugnabile devastano e predano l'isola e partono, 77, 43-44; cf. 89, 24-25, 39; fanno scorrerie, stragi e preda a Manfredonia, 78, 29-30; accrescono il loro esercito in Puglia di molte migliaia di pedoni e cav., 30-32; fanno fortissime palizzate a circa trenta miglia intorno a Otranto, 32-33; danneggiano re Ferdinando in Puglia e in Abruzzo, 79, 3-4; il pred. accusa i Veneziani di averli chiamati in Italia per cacciarlo d. regno, 6-8; da Venezia si scrive che un loro esercito è andato a Rodi, 80, 1-2, si crede invece si rechi in Puglia, 2; ric., 18; re Ferdinando impetra contro loro l'aiuto d. card., 19, e chiama il pp. loro feudatario, 20; i Veneziani mandano a Corfù una flotta per impedire all'armata d. re di Napoli di entrare nell'Adriatico contro loro, 21-23; di giorno in giorno acquistano in Puglia terreno contro re Ferdinando, 23-24, 25; il pp. atterrito dal loro progressi scrive a tutti gli stati cristiani per eccitarli loro contro, 25-33, 36-37; distruggono Vestana nella provincia Sipontina, 33-34; ric., 34; ne sono assediati diecimila da re Ferdinando in Otranto, 46-48; offrono al pred. la resa d. c. salva la vita, 48-49; ma il re esige anche una grossa somma, 49-50; contro di essi i Genovesi apparecchiano due navi, che affondano nel porto, 81, 3-4; nè Ferdinando può assalirli per mare, la sua flotta essendo trattenuta a Napoli dai venti contrari, 4-9; tirano a terra le loro navi, 9-10; muniscono per la difesa Otranto in cui rimangono ottomilacinquecento soldati, gli altri tornano a Vallona, 10-11; ric., 84, 24; ric. nel lamento in rima deplorante i mali d'Italia e la loro invasione in Puglia, 85, 5; 86, 8, 43-46; 87, 5; 88, 32-33; una nave di re Ferdinando scampa a stento dalle loro mani, 89, 38-39; tornano da Rodi in patria svergognati, 39; Ferdinando I chiede contro loro aiuto al duca di Milano, 90, 23-24; si dice che siano in trattative di pace con re Ferdinando per mezzo di Matteo Corvino re d'Ungheria, 34-35; il pp. si collega con re Ferdinando per espellerli di Puglia, 92, 6-7; ric., 35; il pred. re affretta i preparativi per assediarli in Otranto (an. 1481), 93, 40-41; contro di essi il re d'Aragona invia al re di Napoli tremila soldati, 41-42; in numero di centoventimila sono a Vallona per passare a primavera in Puglia, 94, 20-21; si teme che facciano incursione a Roma, 25-26; fanno apparecchi grandissimi contro re Ferdinando, 36-40; dicesi che il Bassa d. nuovo esercito sia un genero d. sultano, 40-41; molte d. nuove schiere giungono a Vallona, 41; vengono in Puglia alle mani con re Ferdinando, 95, 26-28; molti periscono nel combattimento, 29; ventiquattro galee accostatesi a Livorno sono credute turche, 30-31; prendono Mellino in quel di Atri per trattato, 96, 28-29, e, secondo il patto, non vi commettono crudeltà, 32-33; atterriscono i pop. col portare attorno infisse su una picca le teste d. conte Giulio d'Acquaviva e di altri uccisi combattendo, 29-31; vengono ai loro stipendi molti soldati d. re, 31-32; si crede, se continuano a non infierire, che in breve acquisteranno tutta la provincia, 33-34; ric., 38; re Ferdinando si impadronisce di molte loro navi e d. Bassa che salpato da Vallona traghettava in Puglia, 97, 1-2; cf. 96, 48-49; il duca di Milano invia aiuti in denaro a re Ferdinando contro loro, 97, 5-8; il pontefice pure raccoglie denaro ai loro danni, 9-17; ric., 29, 45; 98, 10; molte loro galee vanno a un'isola distante quaranta miglia da Otranto per impadronirsi d. fortissima abbazia d. canonici di Sant'Agostino, 20-23; sgomentati da una violentissima tempesta che impedisce loro di sbarcare, tornano indietro senza far danni, 23-31; ric., 99, 8, 11; corrono voci di pace tra loro e il duca di Calabria accampatosi a due miglia da Otranto, 100, 44-46; ne sono uccisi più di trecento e molti fatti prigionieri sotto Otranto dal pred., che ve li assedia, 101, 17-18, e prende loro due garavelle, 29-30, mettendone al tormento l'equipaggio, che rivela non potere quest'anno il sultano inviare soccorsi a Otranto perchè occupato nella guerra civile, 30-33; i pred. sono fatti impalare dal duca di Calabria, 33-35; ric., 41; 102, 39; molti contraggono la peste da quattro meretrici inviate a Otranto da Ferdinando e †, 45-103, 1; morto Maometto II saccheggiano a Costantinopoli le case di settanta ebrei e di tutti i mercanti veneziani e fiorentini, 44-46; ric., 47; in numero di diecimila sono inviati da Bajazet II in aiuto d'Otranto, 47-48; quivi vincono re Ferdinando infliggendogli gravi perdite, 104, 2-9; sono strettamente assediati in Otranto da Alfonso di Calabria e vi muoiono di fame, 41-44; essendosi il pred. impadronito d. torre fuori d. c. è loro chiuso ogni aiuto anche dalla via di mare, 44-45; uccidono centocinquanta prigioniere di loro incinte e ne gettano i cadaveri in mare, 45-47; il pp. ha apparecchiato diciannove galee al loro danni, 105, 4-5; ric., 17; chiusi in Otranto mancano di vettovaglie, 23; fanno segnali da un'alta torre ai Turchi di Vallona, che non possono resistere più di 40 giorni, 23-27; ma ricevono per via di mare aiuti di vettovaglie, credesi dai Veneziani, 46-48; gli Stradiotti combattono nell'esercito veneto all'usanza turca (an. 1482), 118, 5-6.

Turchia [*Teucria*] corre voce vi siano stati mandati molti prigionieri pugliesi (an. 1480), 76, 31-32; vi batte un violento terremoto, che vi rovina molte c. (an. 1481), 105, 10; è colpita pure dal maremoto, 19.

Turchus magnus *v. Maometto II.*

Ture (de la) *v. Torre (della).*

Turizellis (terra de) *v. Torricelle.*

Tuscanis *v. Toscani.*

Udine [*Utina*] vi giungono i Turchi attraverso la Schiavonia e la Bosnia (an. 1477), 18, 12-13; i pred. vi si accampano nei pressi con gran terrore d. c. difesa da Carlo da Montone, 24-25.

Ugo [*Ugo*] *v. Sanseverino U.*

Ugolino [*Ugolinus*] *v. Rossi U.*

Ugorossi Pietro [*Petrus de Ugorubeis*] custode di Basilicanova, la tradisce allo Sforza (an. 1482), 111, 4-6; esula, 7-8; recatosi da Roberto Sanseverino è imprigionato e mandato a morte, 8-9.

ULMI (VILLA) *v. Olmo.*

UMILIATI (FRATI) [*fratres Humiliatorum*] *v. Parma* (*monastero dei frati Umiliati*).

UNGARIA *v. Ungheria.*

UNGHERIA (RE) [*rex Ungarie*] *v. Matteo Corvino* (an. 1458-1490).

UNIVERSITATES PARME *v. Parma* (*associazioni*).

URBINO (DUCA DI) [*dux Urbini*] *v. Federico II da Montefeltro* [an. 1474-1482]; *Guidobaldo da Montefeltro* [1482-1508].

URSINUS, DE URSINIS *v. Orsini.*

URSIUS *v. Orso.*

UTINA *v. Udine.*

VAGLIATA TOMMASINO [*Thomasinus de Vayllate*] cancelliere d. Sanseverino; si reca con Gaspare Sanseverino a Mantova per dimostrare al duca Ercole l'innocenza di Roberto Sanseverino nell'impresa contro Carpi (an. 1480), 90, 2-4.

VALACCHI [*Vallachi*] corre voce che siano in gran numero nelle schiere turche in Puglia (an. 1480), 76, 47-48.

VALDORIO (FONTE DI) [*fons Valdorii*] *v. Parma* (*fonti*).

VALENZA [*Vallentia*] nel Tortonese; è occupata da Roberto Sanseverino e da Lodovico Sforza in nome d. duchi di Milano (an. 1479), 54, 32-35; giura fedeltà ai duchi in mano d. pred., 35-36, dai quali ottiene l'esonero dalla tassa sui cavalli e sul sale e di poter conservare i suoi magistrati, 36.

VALERI (CONTE LODOVICO) [*comes Ludovicus de Valeriis, Valleriis, comes Ludovicus Valerius*] di Parma, fautore d. Pallavicini; dimora di fronte alle case degli Arcimboldi, 5, 42; suoi satelliti insultano per derubarli due servi di Rolando Rossi (an. 1477), 41-42; il suo fattore Michele Lugagnani è ucciso nella rissa seguitane, 42-44; chiama alle armi i seguaci d. tre squadre contro i Rossi, che accusa d. pred. omicidio, 45-47; è el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di Santa Cristina, 6, 20-22, concorre a sommuovere la c., 22-33; gli è ingiunto da Luigi Becchetti inviato d. duchessa Bona, di recarsi a Milano dalla pred., 14, 44-45, 46-47; 15, 1 e parte, 3; è relegato a Milano, 16, 9-10; è multato da Branda da Castiglione in lire mille e seicento, per compensare i Rossi saccheggiati, 19, 15; la duchessa riduce la somma, 6; è graziato d. bando e torna a Parma, 20, 13-14; si fa promotore di due suppliche alla duchessa per la revisione d. sentenza di Branda da Castiglione (an. 1478), 22, 47-23, 1-4; minaccia di non pagare la taglia, o di rivalersi su quelli che venissero in possesso d. suoi beni, 23, 4-7; minaccia pure di raccogliere armi in Parma, 7-8; chiamato dalla duchessa a Milano vi è tenuto a confine, 9-10; si duole d. nuova relegazione inflittagli malgrado il pagamento d. sua quota d'indennità, 26, 18-22, accusa il governatore di Parma, a cui l'attribuiva, di concussione, 22-23, e di molti altri errori, 23-24; è indotto a ciò da Giovanni da Scipione, 24-25; è canzonato in una frottola satirica divulgata in Parma come marito sfortunato (an. 1480), 34, 41-43.

VALERI MICHELE [*Michaelis de Vallerijs*] parmigiano, di parte Pallavicina; un suo figlio colpevole di aggressione e furto a un ebreo è preso a Mantova e condotto a Parma (an. 1480), 72, 29-30; cf. 16-18, deve esservi impiccato con un complice, 30-31.

VALLACHI *v. Valacchi.*

VALLARA (DA) ANTONIO [*Antonius de Vallaria*] prende parte alla congiura ordita dai seguaci di Sertorio Beliardi per uccidere Giacomo Bonarelli al suo ritorno in Parma (an. 1477), 15, 11-13; non è esiliato perchè svela la congiura e mostra le lettere scritte da Sertorio Beliardi per consigliare l'uccisione d. governatore, 16, 44-46, le quali ebbe in sua mano fuggendo a Correggio, 46-47; torna a Parma ove rimane, malgrado sia relegato a Milano, 49-50.

VALLE STURLA [*Valle Sturli*] vi si reca con l'esercito Roberto Sanseverino (an. 1479), 53, 31-33.

VALLENTIA *v. Valenza.*

VALLERIIS (DE) *v. Valeri.*

VALLONA [*Vallona, Vellona*] di fronte alla Puglia dalla quale è divisa per l'Adriatico, 84, 21; vi tornano parte d. milizie turche di Otranto (an. 1480), 81, 11; vi si avvicina Maometto II con dugentomila uomini per passare di là in Puglia e in Sicilia, 84, 20-22; vi sono mandati centoventimila soldati turchi, che a primavera debbono recarsi in Puglia (an. 1481), 94, 20-21; vi si accostano molte schiere d. nuovo esercito apparecchiato contro Ferdinando, 41; 97, 2; vi si apprende per segnali fatti con fuochi dai Turchi di Otranto, che i pred. non possono resistere oltre quaranta giorni, 105, 24-26.

VALMONTONE (DA) CONTE GIOVANNI [*Johannes comes de Valmontone, comes Johannes*] romano; si adopra per la creazione d. nuovo consiglio generale di Parma (an. 1479), 37, 25-26; partito il Sanseverino di Lunigiana, ricupera con Guido Rossi il castello Villa di donna Teodorina occupato dal pred., 42, 35-39; si trova con Guido Rossi nel territorio di Pisa contro il Sanseverino, 45-46; il pp. vuol distorglielo dal servizio di Milano, 44, 45-46, e gli ordina con breve apostolico e sotto pena di confiscargli i beni di tornare a Roma con le sue genti, 45-48; risponde nobilmente e fieramente al pp. rifiutando di obbedire, 45, 1-9.

[VALOIS] (CASA DEI) [*chasa di Franza*] è invocata contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 15; *v. anche Luigi XI.*

VANINUS *v. Vannino.*

VANNINO [*Vaninus*] di Parma, muto e mendicante; è derubato da due ribaldi nella ch. d. Trinità (an. 1480), 70, 22-24.

[VARANO (DA) GIULIO CESARE] SIGNORE DI CAMERINO [*dominus Camarini*] è nell'esercito di Ferdinando I contro Firenze (an. 1478), 33, 24.

VARANO [*de Varrano*] *v. Pallavicini da Varano.*

VARANO MELEGARI [*ville Varrani Mellegariorum, homines de Varrano*]; lo compra Gianfrancesco Pallavicini dal tesoro ducale (an. 1481), 100, 2-3; abitanti di questa terra costringono le genti d. Rossi ad abbandonare Sant'Andrea, che avevano occupato (an. 1482), 119, 7-9.

VARESE [LIGURE] [*terra Varisii Januensis diocesis*] già d. Fieschi; è posseduto dal conte Manfredo di Lando (an. 1478), 31, 31-32; è assediato, preso e guarnito di sue genti da Gian Luigi Fieschi, 30-31, 33; cf.

52, 43-44; ric., 12; vi † Sforza Sforza duca di Bari (an. 1479), 44-45; cf. 80, 12.

VARESE (DA) *v. Tommaso da Varese.*

VARISII (TERRA) *v. Varese Ligure.*

VAROLI GIOVANNI [*Johannes Varolus*] di Parma; d. fazione Sanvitale; omicida e bandito, satellite di Gian Francesco Cantelli; essendo preso con armi indosso è condotto nella cittadella nuova e, giusta il bando, minacciato d. forca (an. 1477), 5, 32-34; è liberato per intromissione d. Cantelli, 36-37; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi, ne è bandito con la confisca d. beni, ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi, 16, 29-31, 33; è ucciso in rissa a Correggio da Andrea da Modena (an. 1478), 24, 35-39; essendo ai servizi di Girolamo Bernieri aveva ucciso Bartolomeo Lalatta (s. a.), 39-40; fu grandissimo ladrone e omicida e balestriero a cavallo di Roberto Sanseverino, 40-41.

VARRANO (DE), VARRANI MELLEGARIORUM TERRE *v. Varano* e *Varano Melegari.*

VASTO GIROLAMO [*Jeronimus Vastus*] di Bologna; cap. degli armigeri bolognesi è fatto prigioniero a Croce di Cadè e condotto a Montecchio dalle genti di Guido Torelli e di Giacomo Rossi (an. 1482), 120, 9-10.

VAYLLATE (DE) *v. Vagliata.*

VELA (DELLA) ZANNONE [*Zanonus de la Vella*] deputato alla custodia di Parma, fa un'incursione a Felino e assale improvvisamente le genti di Piermaria Rossi (an. 1482), 107, 12-14; nel ritorno si impadronisce a Carignano di molto bestiame d. nemici, 14-15.

VELLONA *v. Vallona.*

VENEZIA [*Venetie*] vi si reca Carlo da Montone (an. 1477), 12, 42-43; vi è trucidato un medico fratello di Gian Andrea Lampugnani (an. 1478), 23, 47-50; vi inferisce la pestilenza, 33, 6; vi giunge dall'India diretto a Ferrara un elefante smisurato (an. 1479), 40, 7-8; vi arriva con grande seguito un ambasciatore d. Turchi, 48, 14-18; feste per la venuta d. pred., 33-34; vi tornano gli ambasciatori andati a Milano per persuadere quello stato a non staccarsi dalla lega (an. 1480), 64, 48-50; vi è solennemente pubblicata l'alleanza stretta dai Veneziani col pp., 70, 45-47; ric., 73, 48; l'ambasciatore milanese qui residente è congedato dal governo, 50-51; supplizio di tre ebrei accusati d'infanticidio, 75, 7; ric., 80, 1; è esortata a dimenticare le offese e invocata a combattere contro i Turchi nel lamento in rima sui mali d'Italia, 88, 18-25; corre voce che vi si rechi Girolamo Riario per esservi fatto nobile veneto a fine di trovarvi un asilo alla morte d. pp. (an. 1481), 105, 7-8.

— (DOGI) *v.* [*Giovanni Mocenigo*] (an. 1480).

— (PATRIARCHI) *v.* [*Gherardi Maffeo*].

— (GOVERNO) [*dominatio Venetiarum, dominium Venetorum, Veneti*], il suo ambasciatore a Milano è con Galeazzo Maria Sforza alla messa in Santo Stefano il giorno dell'uccisione di questo (an. 1477, *ma 1476*), 3, 11; assolda il conte Carlo da Montone per combattere contro i Turchi nel Friuli (an. 1477), 12, 43; invia contro i pred. in questa regione molte milizie, che sono sconfitte e in parte fatte prigioniere, 18, 13-15; licenzia dal suo soldo Gian Quirico Sanvitale, che aveva abbandonato indifeso ai Turchi un passo sicurissimo, 16-19; chiede aiuto contro i pred. in ogni parte d'Italia, 27, apparecchia per combatterli un formidabile esercito, ma i Turchi giunto l'inverno si ritirano, 27-28; proibisce ai suoi sudditi di andare a stipendio fuori d. stato (an. 1478), 21, 18-19; alcuni Fiorentini ordiscono una congiura contro i Medici per togliere Firenze dalla sua alleanza, 24, 49-50; invia genti in soccorso di Lorenzo, 26, 8-9, le quali saputo che la c. era in calma e vuota d. congiurati retrocedono, 9-10; manda ambasciatori a Milano, 27, 29; non consentendo a sciogliersi dall'alleanza coi Fiorentini re Ferdinando facilita un'invasione d. Turchi nel Friuli, 29, 39-43; manda ambasciatori al pp. a chiedere soddisfazione d. condotta d. suoi nipoti verso i Fiorentini, 50; 30, 1-6, e pregarlo di cessare dalle ostilità contro Firenze, 6-7; i pred. ambasciatori hanno un rifiuto, 7-9, e intimano allora al pp. di presentarsi al consilio indetto in Lione, 11-13, e consigliano anche i prelati di Curia con benefici nel Veneto a raggiungere entro un mese le loro residenze, 16-18, e partono da Roma, 18-19; suoi ambasciatori, con ambasciatori di Firenze e Milano eleggono in Ferrara il duca Ercole d'Este cap. d. lega contro il pp. e il re di Napoli per due anni, 31, 36-39; manda cinquecento pedoni in aiuto di Milano a Pontremoli, minacciato di guerra da Roberto Sanseverino, 36, 41-43; un suo ambasciatore con gli ambasciatori di Milano, di Ferrara, di Bologna e di Firenze, recasi a Roma a trattare d. pace d'Italia (an. 1479), 38, 39-41; cf. 39, 29-32; fa offerte a Roberto Sanseverino per assoldarlo quale cap. nella guerra contro i Turchi, 46-48; se ne ignora il risultato, 48; conchiude e firma la pace coi Turchi a Costantinopoli, 41, 19-20; offre l'aiuto di tutte le sue forze per terra e per acqua allo stato di Milano e alla lega, 20-21; Carlo da Montone è suo cap., 45, 18-19; cf. 46, 39; ric., 48, 22; dodici consiglieri d. stato e il doge con l'ambasciatore d. Turchi bevono a conferma d. pace in una coppa d'oro recata dal pred., 23-26; cede ai Turchi Scutari, 26-27, col patto di essere sovvenuto dai pred. di centomila cavalieri in caso di guerra, 27-29; per reciprocità si obbliga di fornire ai pred. cento galee armate, 29-31; perchè facesse pace con re Ferdinando dovrebbe essergli restituita Scutari e dato un indennizzo pei danni subiti dai Turchi nel Friuli, e per quelli incontrati con gli Svizzeri, 50, 21-22; i Fiorentini rifiutano al pp. una tregua di sei mesi non sapendo se avrebbero il suo consenso, 52, 8-9; alleato con Milano e coi Fiorentini, manda nel Perugino in soccorso d. pred. duemila uomini, 53, 27-28; offre ai duchi di Milano il suo aiuto, 55, 14-16; cf. 39, 9-10; notifica ai pred. l'invio di tremila tra pedoni e cav. in loro soccorso, 16-17; suoi ambasciatori convengono a Milano con quelli degli altri stati dopo la caduta d. Simonetta, 58, 12-13; cf. 62, 47; la duchessa di Milano è consigliata a ritirarsi dalla sua alleanza, 58, 14-15; elegge a suo cap. Ercole d'Este (an. 1480), 63, 44-46; i Turchi rompono i patti con esso firmati l'anno precedente assediando Rodi,

malgrado la presenza di navi veneziane, 64, 44-47; suoi ambasciatori recatisi a Milano per trattenere nella lega questo stato, ne partono scontenti, 48-50; vi manda un altro ambasciatore a caldeggiare la conservazione d. lega, 65, 20-21, il quale riesce nell'intento, 23-24; non essendo compreso nella pace generale teme un'invasione e manda ai confini d. Bresciano pr. l'Oglio molte genti, 68, 26-29, che si trovano di fronte a milizie di Milano, 29-30; il fedifrago Maometto II gli muove guerra, 70, 9-11; fa pace e alleanza col pp., 12-14, 45-47; cf. 72, 8-9, 42-43; corre voce che Maometto II siasi doluto con lui di essersi sciolto dalla lega con Firenze e Milano, 73, 48-49, e che il pred. gli abbia offerto un grande naviglio, 49; si apparecchia alla difesa contro Milano, 49-50; richiama il suo ambasciatore da questa c. e congeda l'ambasciatore milanese, 50-51; sue milizie sono a Forlì in difesa d. vedova di Pino, 74, 14-16; si lega con il pp. e il re di Napoli per soccorrere Rodi, 35-36; manda genti nel Forlivese per le divisioni sorte in Forlì, 75, 3-6; corre voce che sciolto dalla lega con Milano favorisca il duca d'Angiò contro Ferdinando I, 76, 6-7, e che alleatosi coi Turchi allestisca contro il pred. una grande flotta, 9 10, e gli impedisca i soccorsi di Lombardia accumulando armati nel Bresciano, 10-11; Ferdinando stimola i duchi di Milano a rompergli guerra accusandolo di avere chiamato i Turchi in Italia per cacciarlo d. regno, 79, 4-8; non è molestato grazie alle molte genti ammassate al confine milanese, 8-9; ric., 80, 21; manda una grande armata a Corfù, credesi, per impedire che la flotta d. re di Napoli entri nell'Adriatico contro i Turchi, 21-23; i quali re Ferdinando vorrebbe che gli muovessero guerra, 84, 17-19; corre voce che i Fiorentini si alleino con esso contro re Ferdinando, 23-24; Sforza Secondo si dirige a Ferrara per aiutare il duca Ercole contro Venezia (an. 1482), 106, 39-40; stipendia il conte Amoratte Torelli, 107, 19-21; cf. 108, 31, che però tiene segreto l'impegno, 107, 31-32; sue milizie sotto la condotta d. Sanseverino assediano Figarolo sul Po, 108, 1-2; cf. 36-37; falsamente è scritto al doge che Pier Maria Rossi lo tradisce, 2-5; non vi crede e maggiormente aiuta il pred. inviandogli denaro per pagare gli armigeri, 5-7; aumenta ogni giorno le genti contro Figarolo, 8, che il march. di Mantova vuole affamare facendo rompere il Mincio, 10-12; invia il suo cap. Torelli a Felino per aiutare i Rossi nella guerra contro Parma e Milano, 21-25; ottiene Figarolo con tutto il Polesine di Rovigo, 110, 42-43; cf. 4-8, fa stringere sempre più il duca di Ferrara, 42; è alleato col Riario, che chiude il passo per il Ferrarese al duca di Calabria, 45; Roberto Malatesta è suo cap. in Romagna, 111, 28-29; Roberto Sanseverino occupa in suo nome Figarolo, Mellara, Rovigo, Abbazia e tutto il Polesine, 113, 3-5, e pone l'assedio a Stellata per tentare di passare il Po, 5-6; si cerca strappare Piermaria Rossi alla sua alleanza, 32-33, ma il pred. rifiuta di rompergli fede, 36-37; conduce ai suoi stipendi Gian Agostino da Campofregoso per soccorrere i Rossi, 47-48; i Milanesi temono riceva aiuto dal re di Francia, 114, 37; gli † in Roma il Malatesta, 115, 36-37, 39; assolda Ascanio Sforza per muovere guerra a Milano in Ghiara d'Adda, 40-43; spera così distogliere l'esercito ducale dall'assedio di San Secondo, 44-45; il pred. ricevuto il danaro lo tradisce, 43-44; doveva assoldare il conte Amfitrione Fiaschi, poi voltosi a Milano, 116, 34-35; non invia il soccorso da lungo tempo promesso a San Secondo, 42; Giacomo Rossi rifiuta di lasciare il suo servizio, 117, 40, così pure Guido Torelli, 44; le sue milizie, che avevano già occupata Zanollo, infliggono ad Argenta una grande sconfitta alle genti d. duca Ercole, e vi si accampano, 118, 1-11; possiede così intorno a Ferrara due castelli fortissimi, 12; Giacomo Rossi e Guido Torelli occupano Montecchio e Cavriago in suo nome, 30-34; manda ai pred. denaro per pagare gli stipendiati, 37-38; tutti gli stati d'Italia, eccettuata Lucca e Genova, si sono confederati contro di lui, 119, 35-36; Guido Rossi per mostrargli la sua fedeltà, malgrado la pace a cui era stato costretto per non perdere San Secondo, 40-41, gli invia il figlio Bernardo, 41-45, al quale dà stipendio qual cap. di dugento cavalli benchè fosse un giovinetto, 45-46; nessuno d. suoi armigeri † o è fatto prigioniero a Croce di Cade, 120, 8; fa giustizia di tre padovani ebrei incolpati d. uccisione di un fanciullo cristiano per averne il sangue, 75, 7-13; confisca ai difensori dei pred. il denaro ricevuto per la difesa, 17-18, che fa regalare dal doge alla fabbrica d. ch. di sant'Antonio in Padova, 19.

Veneziani [*Veneti*] ric., 65, 14; corre voce che il patriarca veneto, che governa Cesena per la Ch. li favorisca (an. 1480), 68, 32; le case d. mercanti veneziani residenti in Costantinopoli sono saccheggiate dai Turchi all'avvento di Bayazet II (an. 1481), 103, 44-46; si dice che Girolamo Riario debba essere creato patrizio veneziano, 105, 7; si crede che abbiano recato ai Turchi in Otranto vettovaglie con le loro galee, 46-48; ric., 117, 37; Filippo Maria Rossi primogenito di Guido essendo ostaggio in Milano tenta, senza riuscirvi, di fuggire pr. loro (an. 1482), 119, 37-40.

Vercelli [*in Vercellis*], vi giunge la duchessa di Milano Bona Sforza (an. 1480), 82, 45; vi si trova anche Filippo di Savoia fratello della pred., che non le permette di andare oltre, 45-46; la duchessa retrocede, 47.

Vercelli (da) [*Vercelli*] *v. Antonio da V.*

[Verme] (dal) Chiara [*v. Sforza Chiara*].

Verme (dal) conte Pietro [*Petrus de Verme, de Vermo*]; bastardo d. Sforza; marito di Chiara Sforza, 69, 47; è inviato con le milizie a ricuperare Genova ribellata da Prospero Adorno (an. 1478), 28, 19-23; è sconfitto e con fatica si salva a Tortona, 29, 36-37; è chiamato a Milano dai duchi, che dubitano abbia intelligenze con gli Sforza e il Sanseverino e dia loro il passo in Lombardia pei monti di Piacenza (an. 1479), 44, 6-10, col pretesto di malattia non vi si reca, 10-11, e scampa alla prigionia, 12; vi si reca più tardi; el. al consiglio d. stato, vi rimane, 12-14; cf. 96, 13; sposa Chiara Sforza figlia naturale d. duca Galeazzo Maria (an. 1480), 69, 46-49; rifiuta di sottoporre Poviglio al nuovo estimo (an. 1481), 99, 4-5.

[Veronica] [*v. Correggio Veronica*].

Vescovi di Coira, di Como, di Cremona, di Otranto, di

Parma, di Pavia, di Piacenza *v. Coira, Como, Cremona, Otranto, Parma, Pavia, Piacenza (vescovi)*.

VESTANA [*Vestana*] nella provincia Sipontina; è espugnata dai Turchi (an. 1480), 80, 34.

VEZANI (CASTRUM) *v. Vezzano.*

VEZZANO [*castrum Vezani*] ric., 49, 6.

VIANINO [*castrum Vianini*] nel Piacentino; desidera averlo Gian Francesco Pallavicini (an. 1481), 100, 3, ma rifiutandosi gli abitanti di obbedirgli è dato dal governo di Milano a Pallavicino Pallavicini, 3-5.

VICARIATUS *v. Territorio.*

VICCHIETTI [*illi de Vichictis*] di Praticello; alcuni di loro devono sottostare a un pignoramento (an. 1481), 100, 38-39.

VICECOMES *v. Visconti.*

VICHIETIS (DE) *v. Vicchietti.*

VICINIE di Parma *v. Parma (vicinie).*

VICO GIACOMO [*Jacobus de Vico*] Parmigiano; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare la c. contro i Rossi, ne è bandito con la confisca d. beni ed è escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 35.

VICO LORENZO [*Laurentius de Vico*] Parmigiano; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi, ne è bandito con la confisca d. beni ed è escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 35.

VICTORIA *v. Vittoria.*

VIGATTO [*Vigatulum*] vi si recano Guido Rossi e Amoratte Torelli con l'esercito, a molestarvi giornalmente Parma (an. 1482), 111, 38-42.

VIGEVANO [*arx Viglevani*] il castellano, fedelissimo a Milano, sotto colore di consegnargli la rocca, chiama a Vigevano Roberto Sanseverino per impadronirsene (an. 1479), 54, 44-46; ma il pred. indovinato il tranello non vi si reca, 46.

VIGLEVANI [ARX] *v. Vigevano.*

VIGOLENO [*castrum Vugleni, Vogleni*] nel territorio di Piacenza, appartenente agli Scotti; il duca Galeazzo Maria Sforza toltolo aGiacomo Scotti e ai fratelli di lui lo vende al loro zio Bartolomeo Scotti (s. a.), 38, 4-5, che è in lite per il suo possesso coi nepoti (an. 1479), 1-4; ne è scalata e presa la rocca a nome d. nipoti Scotti da alcuni banditi di Piacenza, 5-7; è assediato dalle milizie di Milano, 7-8; che in tre giorni lo prendono, ne cacciano i banditi e lo guarniscono per lo stato di Milano, 8-10; è restituito a Giacomo Scotti, 60, 38-39.

VIGUZZOLO [*castrum Viguzzolli*] nel Tortonese; posseduto da Lodovico Fogliano (an. 1479), 54, 22-23; si dà pacificamente al Sanseverino, che vi conserva il pod., 23-24; presta ad esso giuramento di fedeltà al duca Giangaleazzo, 24, gli è promessa dal Sanseverino, che si spaccia difensore d. duca, l'esonero d. tassa sui cavalli e sul sale, 24-28.

VILLA DI DONNA TEODORINA [*castrum Ville domine Theodorine, castrum Ville*] con il consenso degli abitanti è occupata da Roberto Sanseverino [an. 1479], 42, 37-38; alla partenza di questo dalla Lunigiana è assediata e bombardata da Guido Rossi e dal conte Giovanni da Valmontone, 35-36, 38-39; le genti d. Fregoso deliberano di soccorrerla, 43, 4-6, allora Guido Rossi vi toglie l'assedio, 6.

VILLANI ANTONIO [*Togninus Villanus*], parmigiano, implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare la c. contro i Rossi ne è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal pred. Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 38-39.

VILLANI FRANCESCO detto MOZONASO [*Franciscus dictus Villanus, Franciscus Villanus Mozonaso*] servo di Giovanni Lalatta; gli è reciso il naso (an. 1477), 4, 47-48; di questo sfregio è incolpata la fazione dei Rossi e specialmente Ugolino Rossi ab. di San Giovanni, 48-50; cf. 7, 10; interviene all'assalto d. torre d. ch. di san Giovanni, 9-10, e minaccia di morte l'ab. Rolando Rossi, 10-11; gli è promesso un compenso di dugento fiorini d'oro, che però non gli è mai pagato, 10-11; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi ne è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi, 16, 27-32; viene a rissa in Correggio con Francesco Sabadini e rimane ucciso (an. 1478), 21, 30-34.

VINEGIA *v. Venezia.*

VIOLANTE [*Violanta*] *v.* [*Tagliaferri*] *V.*

VIQUERIA *v. Voghera.*

VIRIDE (DE LA) GABRIELE [*Chabriel de la Viride*] parmigiano, di parte Pallavicina; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi, ne è bandito con la confisca d. beni ed escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 27-32; è preso a Brescello (an. 1478), 24, 21; dal governatore Bonarelli è fatto impiccare alla ringhiera d. palazzo d. com. in Parma qual traditore, 22-24.

VISCONTI la biscia ric., 39, 36; è concesso tal cognome a Niccolò Correggio dal duca Giangaleazzo Sforza (an. 1481), 95, 40.

VISCONTI ALBERTO]*Albertus Vicecomes*] è nell'esercito di Firenze contro il pp. e Ferdinando I (an. 1478), 33, 27-28; è consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 25.

VISCONTI ASCANIO *v. Sforza Ascanio.*

VISCONTI AZZO [*Azo Vicecomes*] cognato di Cicco Simonetta, 14, 25; 61, 15, fratello di Elisabetta m. d. pred., 17; è commissario e governatore di Parma e favorisce le tre fazioni avverse ai Rossi (an. 1477), 5, 21-22; cf. 9, 20; sale sulla torre d. ch. di san Giovanni a rassicurare Ugolino Rossi e i suoi monaci ivi rifugiatisi, 7, 4-8, e li fa accompagnare nella cittadella nuova, 8; col favorire uno d. partiti in lotta non può impedire i soprusi e le violenze, 14, 14-16; gli è imputato il sacco ai Rossi (an. 1479), 61, 15-17; è richiamato e sostituito nel suo ufficio da Giacomo Bonarelli (an. 1477), 14, 25; cf. 16; è dalla duchessa Bona inviato al re di Francia con Branda da Castiglione e Gian Luigi Bossi per trattare un alleanza, 20, 38-41; è ricevuto benignamente, ma non conclude la lega, 41-42; torna a Milano, 43-44, e narra alla duchessa di aver incontrato a corte Roberto Sanseverino, 44-46; fa parte d. consiglio segreto, 20, 40;

† affranto dal dolore d. prigionia d. cognato, d. pazzia d. sorella e d. perdita d. potere (an. 1479), 61, 17-18.

VISCONTI CARLO [*Carolus Vicecomes*] colpisce alle spalle Galeazzo Maria Sforza nella ch. di Santo Stefano in Milano (an. 1477, *ma 1476*), 3, 18-22; fugge inosservato, 25-26; è preso poi e squartato, 4, 1; le sue membra sono appese alle porte di Milano e la testa infissa sulla torre d. Broletto, 2.

VISCONTI [ELISABETTA] [*uxor de domo Vicecomitum*] m. di Cicco Simonetta, sorella di Azzo; impazzisce per il dolore d. prigionia d. marito (an. 1479), 58, 33.

VISCONTI FILIPPO [*Filippus Vicecomes*] consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 17.

[VISCONTI] DUCA FILIPPOMARIA [*dux Filippusmaria*] gli è ribellato Ravarano da Federico Pallavicini [s. a.], 40, 44-45; ha nemici i Correggio, 58, 23-24.

VISCONTI PIER FRANCESCO [*Petrus Franciscus Vicecomes*] è inviato a ricuperare Genova ribellata da Pietro Adorno (an. 1478), 28, 20-23; è sconfitto e a fatica si salva in Tortona, 29, 36-37; fa parte d. milizie inviate dai duchi di Milano a domare la ribellione degli Svizzeri, 34, 22; è consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 15.

VISCONTI PIETRO [*Petrus Vicecomes*] è consigliere d. stato di Milano (an. 1481), 96, 12.

VISCONTI (SFORZA) GALEAZZO MARIA *v. Sforza Galeazzo Maria.*

[VISIONE MIRACOLOSA] appare in cielo a Rodi spaventando i Turchi, che sebbene prossimi a vincere volgono in fuga (an. 1480), 89, 27-31.

VITALIANO [*Vitallianus*] *v. Borromeo V.*

VITALIANO [*Vitalianus*] sulla riva d. Po; vi si reca con i suoi stipendiati il march. di Mantova per essere più pronto contro gli Sforza e il Sanseverino (an. 1479), 41, 4-7; ne è inondato il territorio dal Po (an. 1481), 102, 41-42.

VITTORIA [*Victoria*] grande bombarda di re Ferdinando, spezzata dai Turchi sotto Otranto (an. 1481), 104, 8-9.

VOGHERA [*Viqueria*] vi fa alto un grande esercito apparecchiato da Milano per scacciare il Sanseverino da Tortona (an. 1479), 54, 1-3; vi convengono anche le milizie che erano a Borgotaro, 6-7, e il Marchese di Monferrato con le sue genti, 7-8; ric., 58.

VOGLENI (CASTRUM) *v. Vigoleno.*

VOLTERRA [*castrum Vulteri*] nel territorio di Siena; si arrende salva la roba e le persone al march. Gonzaga, che con il duca d'Este l'assediava (an. 1479), 51, 17-19; vi sono saccheggiate alcune case dai soldati d. duca, 19-21.

VUGLENI (CASTRUM) *v. Vigoleno.*

VULTERI (CASTRUM) *v. Volterra.*

ZABOLI BENEDETTO [*Benedictus de Zabollis*] di Parma, dottore e cav.; † a Pariano di peste contratta a Bologna (an. 1477), 18, 45.

ZABOLI CRISTOFORO [*Christoforus de Zabollis*] fr.; in casa sua sono alloggiati parte d. soldati inviati dai duchi in Parma (an. 1471), 52, 50-53, 1.

ZABOLI GIACOMO [*Jacobus de Zabollis*] è el. uno d. capi d. fazioni ostili ai Rossi nel quartiere di Porta Benedetta (an. 1477), 6, 25-26; concorre a sollevare la c., 26-33.

ZAFFON, ZAFON, ZAFONUS *v. Piazza Gaspare.*

ZAINOLLI PASSUS *v. Zanollo.*

ZAMFILIACIUS *v. Gianfigliazzi.*

ZAMPETRUS *v. Giampietro.*

ZANDEMARIIS (DE) *v. Giandemaria.*

ZANNINUS *v. Giannino.*

ZANNONE *v. Vela (della) Z.*

ZANOLLO [*passum Zainolli*] nel ducato di Ferrara; occupato dall'esercito veneto [an. 1482], 118, 2.

ZENOVESII *v. Genovesi.*

ZINUS (?) di Parma; implicato nella congiura per uccidere il governatore di Parma e sollevare di nuovo la c. contro i Rossi, ne è bandito con la confisca d. beni ed è escluso dall'indulto largito dal governatore Bonarelli a coloro che avevano commesso eccessi (an. 1477), 16, 29-31, 33; uccide Possente Burzi per mandato di Girolamo Bernieri [s. a.], 23, 41-42; prende parte al sacco di Parma, 42-43; conduce a Faenza una meretrice di Bologna (an. 1478), 43-44; raggiunto dall'amante di costei, è ferito e †, 45-46.

[ZIZIM] *v. Gem.*

ZOVI CASSAM (?) [*Zovi Cassam*] prende al Turco Colco (?) (an. 1481), 39, 46-47.

ZUCCHI GIOVANNI [*Johannes Zuchus*] di Cremona, cf. 119, 17; pod. e commissario di Parma, fautore d. Pallavicini e nemico d. Rossi, † in Parma (an. 1482), 13-15; cf. 18; il suo cadavere è trasportato a Cremona, 15; epitaffio latino contro lui, 17-22; gli succede Pietro da Landriano, 23-24.

INDICE CRONOLOGICO

100 (?) - Invasione di locuste nel Parmigiano seguita da carestia e pestilenza, 90, 20-22.

[873] - Invasione di locuste nelle Gallie seguita da carestia e pestilenza, 90, 14-20; *v.* [*938*].

[938] *v.* *873*.

[1471] - Alberto d'Este alla morte di Borso consegna Ferrara al fratello Ercole facilitandogli il possesso d. principato, 39, 16-20.

1476 dicembre 26 - Galeazzo Maria Sforza è ucciso in Santo Stefano di Milano da Gian Andrea Lampugnani, da Carlo Visconti e da Girolamo Olgiati, 3, 5-23; il Lampugnani è a sua volta ucciso dai servi d. morto duca, 23-24; il cadavere di Galeazzo è sepolto, subito, senza pompa, in Duomo, 28-29; il cadavere del Lampugnani è strascinato per le vie di Milano e dopo molti dispregi appeso per un piede alla torre d. Broletto, 33-4, 1.

1476 - I duchi annunziano la remissione d. multe dovute all'erario, l'alleviamento d. quinto di tutti i dazi e la diminuzione d. costo d. sale di due denari alla libbra, 4, 11-16.

1477 gennaio - La duchessa Bona Sforza, reggente per il figlio Giangaleazzo, è in lite coi cognati e con Roberto Sanseverino, 4, 22-27; per interposizione di Lodovico Gonzaga si rappacifica, ma rifiuta di licenziare Cicco Simonetta suo primo ministro, 27-31.

1477 gennaio - Cominciano in Parma a sorgere attriti tra il partito d. Rossi e quelli d. Sanvitale, Correggio, Pallavicini riunitisi a fare causa comune, 4, 42-50.

1477 gennaio [5] - Carlo il Temerario duca di Borgogna † guerreggiando contro gli Svizzeri, 5, 1-7.

1477 gennaio - I Rossiani e le tre squadre loro avversarie fanno venire dalla campagna in Parma genti in aiuto, 5, 8-16; Azzo Visconti ordina ai Rossi di congedarle, ma quelli d. tre squadre ne tengono piene impunemente le case, 21-27.

1477 febbraio - La licenza regna sovrana in Parma, tutti portano armi e vi succedono ferimenti e aggressioni senza che alcuno venga punito, 5, 28-38.

1477 febbraio-marzo 2 - In seguito all'uccisione avvenuta in Parma di un servo d. conte Lodovico Valeri le tre squadre si armano e assalgono e saccheggiano la casa di Rolando Rossi, 5, 39-6, 1-10; quindi al suono d. campana d. Terzi estendono il saccheggio a quasi tutte le case d. seguaci d. Rossi e alla ch. e mon. di san Giovanni Evangelista, 11-7, 1-44.

1477 marzo 3 - I pred. saccheggiatori costringono alcuni d. Rossiani, che non patirono molestia, a rappacificarsi dinanzi ai magistrati per timore che Piermaria Rossi fosse chiamato in Parma, 8, 16-24.

1477 - Accadono in Parma miracoli a cagione d. sacrilegi commessivi dai saccheggiatori, 8, 25-37.

1477 marzo 6 - Tristano Sforza si reca a Parma per ricondurla in pace, ma poco ottiene anche perchè si mostra parziale per le tre squadre, 9, 1-22.

1477 aprile - L'arciv. Paolo da Campofregoso, rotti i confini, rientra in Genova, che solleva con Obietto Fieschi contro lo stato di Milano, 9, 23-26, ma ne è espulso di nuovo, 29-30, e Prospero Adorno è chiamato a governare la c., 32-35.

1477 maggio - La duchessa Bona si preoccupa di pacificare Parma e vi manda Andrea Cagnola col mandato di fare restituire i beni ai saccheggiati, 9, 36-42, ma il messo non riesce; ne segue una pace nè sincera nè duratura, 43-10, 1-18.

1477 maggio - Alessandro Bernazzoni detto Corazzino è ucciso pr. Sala da un Rossiano, che era stato da lui saccheggiato, 10, 19-26.

1477 - La duchessa Bona s'impegna a fare restituire ai saccheggiati i beni o il valore di essi entro un anno, ovvero a indennizzarli d. suo, 10, 27-39.

1477 maggio - Roberto Sanseverino con Donato del Conte e con i fratelli d. morto duca patteggiano di uccidere la famiglia ducale e Cicco Simonetta, 11, 14-22; cf. 10, 39-41; la congiura fallisce, alcuni d. congiurati sono presi e condannati, altri fuggono, 23-46.

1477 maggio - Girolamo Bernieri di Parma è el. cap. d. pop. in Milano, 11, 47-49; non finisce l'anno del suo ufficio perchè macchiatosi di baratterie

è imprigionato nel castello, 49-50; gli succede nel capitanato il conte Bartolomeo Gianfigliazzi di Firenze, 12, 1-2.

1477 giugno 6 - Nel duomo di Parma si giura dai partiti la pace generale, 10, 42-11, 1-2.

1477 - † in Milano Tristano Sforza, al quale i Parmigiani avevano fatto un dono di trecento ducati, 11, 3-13.

1477 [giugno] - Promessa di matrimonio tra Anna Sforza figlia di Galeazzo Maria e Alfonso d'Este figlio di Ercole, 12, 3-10.

1477 giugno - Genova è messa a rumore dai Fieschi, ma di nuovo sottomessa dalla duchessa Bona, 12, 11-15.

1477 giugno - Gli Svizzeri giurano una pace di cinque anni con Milano, 12, 16-20.

1477 giugno - Gaspare Piazza parmigiano è el. ufficiale d. bollette in Parma, 12, 21-23, ma poi gli è tolto per suoi demeriti l'ufficio e dato invece a Giannino Barbato di Milano, 23-25.

1477 giugno - I Lucchesi assediano Pietrasanta, ma per intervento della duchessa di Milano recedono dall'assedio, 12, 26-32.

1477 giugno - Carlo da Montone occupa molti castelli d. Senesi, che rilascia forzatovi dal duca di Urbino, il quale gli prende Montone, 12, 38-43.

1477 luglio - Branda da Castiglione è inviato dalla duchessa Bona a Parma a risolvere la questione d. saccheggiati, 12, 44-50.

1477 luglio 4 - Le tre squadre non solo rifiutano di restituire il mal tolto ai Rossiani ma, per imporsi con la paura, trucidano Antonio Chierici mentre era al seguito di Branda, 12, 50-13, 1-12.

1477 luglio - Il pod. di Parma Gian Antonio Sparavaria non riuscendo a fare giustizia parte con la sua famiglia, 13, 42-43.

1477 luglio - Branda da Castiglione pubblica molte grida con l'ordine ai saccheggiatori di restituire il mal tolto, ma senza effetto, 14, 1-11.

1477 agosto 15 - Entra in carica il nuovo pod. di Parma Alberto Bruscoli di Bologna, 13, 44-45.

1477 agosto 18 - Giacomo Bonarelli di Ancona el. governatore di Parma dalla duchessa Bona entra in carica, 14, 17-25; con la severità e con la fermezza rende nuovamente la vita sicura in Parma, 15, 13-15; tutti gli obbediscono, e, sebbene fosse stata ordita una congiura per ucciderlo, nessuno osa opporsi alle molte condanne di faziosi da lui ordinate, 15-28.

1477 agosto - Piermaria Rossi chiamato a Milano per i fatti di Parma è molto onorato dalla duchessa e dai suoi consiglieri, 15, 50-16, 1-4.

1477 settembre 9 - Esecuzione di quattro sentenze capitali ordinate dal Bonarelli su persone implicate nella congiura contro la sua vita, 15, 29-31; paura che ne ne segue nel pop., 31-38; giungono in Parma cinquecento provvisionati per tenere in freno la c.; il governatore intanto ordina che ognuno depositi a palazzo le armi che possiede, il che avviene, 39-45.

1477 settembre - A richiesta d. duchessa Bona Sforza i fuorusciti di Parma sono espulsi da Mantova e da Ferrara, 16, 16-18.

1477 ottobre 6 - Il Bonarelli pubblica l'indulto concesso dalla duchessa ai fuorusciti di Parma non implicati nel complotto contro la sua vita, e l'ordine ai pred. di rientrare nel termine di quindici giorni in c. pena la confisca d. beni, 16, 19-39; ne tornano pochi, 39-42.

1477 ottobre 8 - Esecuzione capitale in Parma di cinque colpevoli di aggressione contro il pod., 17, 19.

1477 ottobre 15 - Il Bonarelli proclama con un editto la grazia e la restituzione d. beni confiscati a quello d. banditi, che ne uccida un altro, 17, 28-31.

1477 ottobre - È pubblicato un nuovo indulto d. duchessa per richiamare i fuorusciti in c., con le stesse restrizioni d. precedente, 17, 32-39.

1477 - Branda da Castiglione è inviato a Parma dalla duchessa per fare l'elenco d. saccheggiatori, i quali dovranno essere obbligati alla restituzione per legge, 17, 47-18, 1-9.

1477 ottobre [25] - Grave sconfitta inflitta dai Turchi ai Veneziani nel Friuli, 18, 10-20; i primi devastano e saccheggiano ben centocinquanta c., 20-24.

1477 ottobre - I Turchi pongono l'assedio a Udine difesa da Carlo da Montone, 18, 24-25, ma per l'imminente inverno tornano in Bosnia, donde erano venuti, 25-29.

1477 ottobre - Galeotto Manfredi entra in Faenza e ne è acclamato signore, 18, 30-35; per l'intervento di Ercole d'Este si accorda con il fratello Carlo, che gli contrastava il dominio e gli passa una rendita annua, 35-39.

1477 novembre - La pestilenza infierisce in Parma, 18, 40-48.

1477 novembre 30 - Branda da Castiglione, terminato l'elenco d. cittadini colpevoli d. saccheggio, li condanna complessivamente a pagare ai danneggiati quarantamila imperiali, 18, 49-19, 1-4, ma la duchessa riduce la somma loro imposta in ventimila imperiali, stabilendo che altri diecimila imperiali siano presi dai beni sequestrati ai fuorusciti e che gli ultimi diecimila paghi il com. di Parma, 4-9.

1477 - Piermaria Rossi parte malato da Milano e si reca a Roccabianca ove in breve risana, 19, 48-20, 1-2.

1477 dicembre - L'abate Ugolino Rossi cede ai frati di San Benedetto di Polirone l'abbazia di san Giovanni Evangelista riservandosi una rendita annua, 20, 3-9.

1477 dicembre - Parto trigemino in Parma, 20, 10-12.

1477 dicembre - Lodovico Valeri, Pietropaolo Fulchini, Guglielmo Colla sono graziati d. bando, 20, 13-15.

1477 dicembre - Si complotta contro la vita d. Bonarelli; Giovanni Pelliccia, uno d. complici, è preso e condannato a †, 20, 16-25; ma la duchessa lo grazia, 25-37.

1477 dicembre - La duchessa Bona invia tre ambasciatori al re di Francia a sollecitarne l'alleanza, 20, 38-40.

1477 gennaio-dicembre - Epidemia in Milano di feb-

bri acute, per le quali muoiono circa ventiduemila persone, 20, 47-21, 1-3.
1477 novembre-dicembre - Inverno mite, 21, 4.
1478 gennaio-marzo - Inverno mite, 21, 5.
1478 gennaio - Roberto Sanseverino tornato di Francia in Italia ad assoldare armati non trova alcuno, che accorra sotto le sue bandiere, 21, 7-21.
1478 gennaio - La duchessa Bona invia un ambasciatore all'imp. Federico III per chiedergli l'investitura d. ducato di Milano in favore di Giangaleazzo, il che ottiene, 21, 22-25.
1478 gennaio - Dalla duchessa Bona si recano ambasciatori d. re di Francia con l'istruzione tra le altre di rappacificarla con il Sanseverino, 21, 26-29; la qual cosa non ottengono, 29.
1478 gennaio - Uccisione in rissa nel Correggiese di Francesco Villani; l'uccisore, un bandito, beneficia d. legge d. perdono e torna a Parma, 21, 30-38.
1478 gennaio - È rinnovata l'intimazione ai saccheggiatori d. Rossi di pagare la somma loro fissata, 21, 39-22, 1-6; finalmente, essendone stati imprigionati alcuni, pagano circa diciassettemile ducati, 6-12.
1478 gennaio - Frode ordita da Francesco Baiardi per scagionare Girolamo Bernieri d. colpa d. saccheggio, 22, 13-32; la frode è scoperta e il Baiardi punito, 32-44.
1478 gennaio - Lodovico Valeri è tenuto a confine in Milano per le sue proteste contro l'indennizzo, che doveva pagare ai Rossi e per le sue minaccie di rivolta, 22, 47-23, 1-9.
1478 febbraio - Bando con il quale si obbligano i fuorusciti a rientrare in Parma sotto pena di ribellione, 23, 13-16.
1478 marzo - A Obietto Fieschi è concesso nel castello di Milano una libertà relativa, 24, 3-6.
1478 marzo - Antonio Tagliaferri ottiene lettere patenti di referendario a Lodi, poi revocategli, 24, 7-9.
1478 marzo - Galvano Cantelli, imprigionato in Trezzo per l'insulto fatto al pod. di Parma, è liberato, avendo data una garanzia, e relegato a Milano, 24, 10-15.
1478 aprile - Roberto Sanseverino fa impiccare in Asti quattro balestrieri ducali, che volevano ucciderlo, 23, 17-21.
1478 aprile - Girolamo Bernieri capitano di giustizia in Milano convinto di concussione è privato d. suo ufficio, 23, 22-27; Giovanni Pallavicini da Scipione, che lo difendeva, è allontanato dal Consiglio col pretesto d'inviarlo nel Fiorentino, 28-32; cf. 26, 28-35.
1478 aprile - Uccisione di un certo Zinus (?) di Parma, 23, 40-46.
1478 - Un medico, fratello di Gian Andrea Lampugnani uccisore d. duca Galeazzo Maria, è trucidato a Venezia, 23, 47-50.
1478 aprile 20 - Sono giustiziati in Milano due parenti di Gian Andrea Lampugnani suoi complici nell'uccisione d. duca Galeazzo Maria, 24, 16-19.
1478 aprile 22 - Impiccagione in Parma di Gabrielle della Viride, 24, 20-25.
1478 aprile 25 - Giangaleazzo Sforza creato duca di Milano con rescritto imperiale ne assume le insegne, 24, 26-34.
1478 aprile - Giovanni Varoli è ucciso in Correggio da Andrea da Modena, 24, 35-42.
1478 aprile 26 - Uccisione in Santa Liberata di Firenze di Giuliano de' Medici e ferimento d. fratello suo Lorenzo, 24, 43-25, 1-11; torbidi che ne seguono in favore d. Medici, 11-34; cf. 43-47, e impiccagione di Iacopo dei Pazzi, dell'arciv. Salviati e di altri congiurati minori, 34-42.
1478 aprile - Sfregi al cadavere di Iacopo dei Pazzi, 25, 47-26, 1-4; Lorenzo de' Medici riceve molte prove di attaccamento dal pop., dai Bolognesi, dai Veneziani e dai duchi di Milano, 26, 4-10; il pp. invece spoglia per vendetta i banchieri fiorentini, scomunica Firenze e le dichiara guerra, 11-17.
1478 giugno - Lodovico Valeri accusa di concussione Giacomo Bonarelli, ma i duchi ne riconoscono l'innocenza, 26, 18-28.
1478 giugno - Gli anziani di Parma deliberano una grossa ricompensa al Bonarelli, 26, 40-48.
1478 giugno - Invasione di locuste nel Mantovano, seguita da pestilenza, 27, 1-9.
1478 giugno - † Luigi III Gonzaga duca di Mantova, 27, 9-10.
1478 giugno - In Piacenza è disseppellito il cadavere di un usuraio e gettato nel Po per fare cessare una pioggia per molti giorni ininterrotta, 27, 11-26, che infatti cessa, 26-27.
1478 giugno - Re Ferdinando fomenta ribellioni nello stato di Milano non avendo i duchi voluto sciogliersi dall'alleanza contro i Fiorentini, 27, 28-41.
1478 giugno - Prospero Adorno ribella Gènova allo stato di Milano, 27, 42-28, 1-13.
1478 luglio - Roberto Sanseverino entra in Genova in aiuto dell'Adorno, 28, 14-19.
1478 luglio - I duchi inviano in soccorso di Genova migliaia di soldati con a capo Pietro dal Verme, Sforza Secondo, Pier Francesco Visconti, il conte Borella Sechi e Giampietro Bergamini, 28, 20-25.
1478 luglio-dicembre - Il governatore di Parma fortifica o rafforza vari luoghi d. c., 28, 26-43.
1478 luglio 25 - † a Cortona Giovanni Pallavicini da Scipione, 26, 33-34.
1478 luglio 25 - Nel territorio fiorentino si dà principio alla guerra tra Firenze e le genti d. pp. e d. re di Napoli, 29, 11-16.
1478 luglio 29 - Il Bonarelli fa impiccare in Parma un armigero di Casola, perchè al soldo dei Sanseverino, 28, 47-29, 1-3.
1478 luglio - Un tedesco di passaggio in Parma compie giuochi di destrezza in cima alla torre d. com., 29, 4-10.
1478 luglio - L'esercito di Milano inviato contro i ribelli di Genova, da vincitore che era, preso da ingiustificato panico poco lungi da Genova, si volge in fuga e rimane vinto, 29, 17-38.
1478 agosto - I Turchi, avuto il passo dal re d'Ungheria a preghiera di re Ferdinando, entrano nel Friuli e assediano Cividale, 29, 39-43, ma in breve

retrocedono saccheggiando la Germania nel tornare in patria, 42-49.

1478 agosto - Gli ambasciadori d. vari stati d'Italia e d. re di Francia chiedono invano al pp. la punizione d. conte Girolamo e d. card. Riario colpevoli verso i Fiorentini, 29, 50; 30, 1-11; questi sono scomunicati, 20-23.

1478 agosto - Il vesc. Sacramori torna a Parma da Roma, ove era ambasciatore ducale, 30, 24-33.

1478 settembre - Il re di Francia conferma il duca di Milano nel feudo di Genova e Savona, 30, 34-36.

1478 settembre - Sono mandati a Parma da Milano cento provvisionati per timore d. Sanseverino, 30, 37-40.

1478 settembre - Le milizie ducali in Genova fanno continue scaramuccie contro i ribelli aiutati dal re di Napoli e da Roberto Sanseverino, 30, 41-31, 1-11; il terrore regna nella c., 11-15.

1478 - Obietto Fieschi è liberato dalla duchessa di Milano avendole promesso di cacciare il Sanseverino di Genova e riconquistarla ai duchi, 31, 16-27; invece, recatosi a Genova, si accorda col Sanseverino, 27-29.

1478 settembre - Gian Luigi Fieschi occupa e fortifica Varese nel territorio di Genova, 31, 30-35.

1478 settembre - Ercole d'Este è el. in Ferrara cap. gen. d. lega tra Milano, Venezia e Firenze per due anni, 31, 36-42.

1478 settembre - I duchi eleggono Marsilio Torelli governatore di Tortona e di Alessandria per tener testa al Sanseverino, 32, 4-8.

1478 - Guido Rossi è el. dallo stato di Milano governatore di Pontremoli e di tutta la Lunigiana contro i Fieschi, 32, 9-18.

1478 ottobre - Battistino da Campofregoso entra in Lucullo per lo stato di Milano e si adopera a riamicare ai duchi le fazioni di Genova, 32, 19-26; riesce per il poco tatto del Sanseverino che si inimica tutti con l'impiccagione di alcuni notabili di parte Doria, 26-30.

1478 ottobre - Il governatore di Parma pone al tormento parecchi cittadini implicati in una congiura per impadronirsi d. c., 32, 32-41.

1478 - Infierisce la pestilenza negli accampamenti di re Ferdinando e d. Fiorentini, 33, 3-5; cf. 35-40, e anche in Bologna, Roma, Venezia, Mantova, Modena, Brescia, Bergamo e in Romagna, 6.

1478 - Ferdinando espelle da Napoli Alberto d'Este, fratello di Ercole, nella falsa speranza che ribelli Ferrara, 33, 7-12.

1478 settembre-dicembre - I due eserciti pred. di re Ferdinando e d. Fiorentini non vengono mai alle mani, 33, 42-43; i regi prendono ai Fiorentini i castelli di Rinzo, Castellina, Rada, Cagnano, Briona, Monte San Savino e Castellaccio, 44-47.

1478 novembre - Spezia è per un tranello presa e munita dai Genovesi, 34, 6-13.

1478 novembre - Gli Svizzeri, sciolti dal pp. dal giuramento di fedeltà ai duchi di Milano, muovono guerra a questo stato in Bellinzona, 34, 14-19; i duchi mandano a respingerli molte milizie sotto il comando di Marsilio Torelli, 19-23.

1478 novembre 25 - Battistino da Campofregoso è el. duca di Genova dai suoi amici col consenso d. duchi di Milano, 34, 24-30, i quali sono a ciò costretti non potendo più conservare il Castelletto, che permettono a Battistino di fortificare, 43-45; cf. 37-38; Roberto Sanseverino e i seguaci di re Ferdinando sono espulsi di Genova, 30-35.

1478 dicembre 1 - Giacomo Bonarelli fa impiccare Ettore Grandi, uno d. congiurati per impadronirsi di Parma, ucciderne il governatore e maltrattare i Rossi, 34, 46-35, 1-16.

1478 dicembre - Nevicate con gelo nel Fiorentino, 33, 48.

1478 dicembre - Col sopraggiungere d. freddo l'esercito d. re di Napoli e d. Chiesa va a svernare nel territorio senese, quello fiorentino nel territorio pisano, 34, 1-5.

1478 dicembre - Il conte Marsilio Torelli è messo in fuga dai paesani di Bellinzona d. quali aveva devastato il territorio, 35, 17-23.

1478 dicembre - Roberto Sanseverino si reca a svernare a Chiavari donde minaccia di porre l'assedio a Pontremoli, 24-30.

1478 dicembre 28 - Trecento pedoni bene armati d. duca di Ferrara passano di Parma recandosi in aiuto di Pontremoli, 35, 31-34; è portato in Parma da Costantinopoli il disegno d'una terribile cometa che dicesi fosse colà comparsa, 34-44, *1-5*.

1478 - Si fa un gran parlare tra i partiti circa l'indennizzo per il saccheggio subìto dai Rossiani, e il rimborso d. già pagato dalle tre squadre ai pred., senza però alcuna conclusione, 35, 45; 36, 1-40.

1478 dicembre 30 - Cinquecento pedoni veneziani passano di Parma recandosi in aiuto di Pontremoli, 36, 41-43.

1479 gennaio 1 - In Parma per editto ducale è concesso di portare a Pontremoli vettovaglie senza pagare dazio, 36, 47-37, 1-5.

1479 gennaio 1 - Giovanni Calzavacca el. commissario e pod. di Pavia per un anno, 37, 6-10.

1479 gennaio 1 - Gian Agostino Isimbardi di Pavia el. pod. di Parma, 37, 11-12.

1479 gennaio 1 - Alberto Bruscoli di Bologna, pod. uscente di Parma, el. pod. di Borgoraro, 37, 13-14.

1479 gennaio - Sul principio d. mese si trovano in Parma otto ambasciatori d. re di Francia, 37, 15-19.

1479 gennaio 3 - Il Bonarelli fa chiudere le porte nel muro d. piazza con terrore d. fazioni, 38, 42-45.

1479 gennaio 4 - Gli armigeri di Milano sono convocati a Chiaravalle per le paghe e gli ordini d. servigio, 38, 46-50.

1479 gennaio 7 - È el. dai duchi a Milano il nuovo consiglio di Parma, 37, 20-26.

1479 gennaio 14 - Roberto Sanseverino tenta un improvviso assalto a Sarzana, ma senza successo, 37, 27-38.

1479 gennaio - I duchi per l'intervento di Giovanni Bentivoglio ottengono salmerie e alloggiamenti nel Bolognese per duemila cavalli, 37, 39-46.

1479 gennaio - È decapitato in Firenze Taliano Pio

di Carpi complice in una congiura contro la vita di Lorenzo dei Medici, 37, 47-50.

1479 gennaio 20 - La rocca di Vigoleno è presa da alcuni fuorusciti piacentini per i nipoti di Bartolomeo Scotti, che ne era il padrone, 38, 1-7; è ripresa dopo tre giorni da soldati di Milano, 7-10.

1479 gennaio 20 - Antonio Tagliaferri con il genero Lodovico Antini, entrambi relegati a Milano, tornano in Parma per la grave malattia di Violante, m. d. Tagliaferri, 38, 11-13.

1479 gennaio 22 - Violante Tagliaferri † in Parma, 38, 11, 13-14.

1479 gennaio 27 - Sforza Ascanio e Lodovico Sforza rompono i confini, 38, 19-22, e raggiungono il Sanseverino in Lunigiana, 22-25; cercano di sollevare i pop. d. ducato senza riuscirvi, 39, 34-45; cf. 40, 12-18.

1479 gennaio - È firmata in Genova la lega tra il pp., re Ferdinando e Battistino da Campofregoso, 38, 27-31.

1479 febbraio 3 - Giovanni Angelo da Firenze passa di Parma recandosi a Roma quale ambasciatore di Milano nella pace con il re di Napoli, 38, 37-41.

1479 febbraio 8 - I duchi comunicano a Parma la rottura d. bando da parte degli Sforza, 39, 1-8, enumerano gli aiuti su cui possono contare, 8-12, e nuovamente confermano di sostenere i Fiorentini, 12-13.

1479 febbraio 9 - Antonio Tagliaferri e Lodovico Antimi tornano da Parma ai loro confini in Milano, 38, 18.

1479 febbraio 9 - Ercole d'Este dona al fratello Alberto Castelnuovo di Tortona e glielo assegna a confine, 39, 14-28.

1479 febbraio - A Roma tra gli ambasciatori d. vari stati si tratta d. pace generale, 39, 29-33.

1479 - Inutile tentativo di sollevare la popolazione d. ducato di Milano fatto dagli Sforza ribelli e dal Sanseverino, 39, 34-35; cf. 40, 12-18.

1479 febbraio - Proclama di Guido Rossi in Pontremoli, che vieta di rammentare sotto pena di ribellione gli Sforza pred. e il Sanseverino, 40, 18-22.

1479 - Il duca di Genova rifiuta ai pred. aiuto e il passo in Lombardia, 40, 22-24.

1479 - Roberto Sanseverino tratta coi Veneziani di essere assunto qual loro cap. contro i Turchi, 39, 46-49.

1479 febbraio 10 - Morello Terzi è fatto prigioniero e carcerato in Firenzuola dal conte Borella Sechi, 40, 1-5; per le sue rivelazioni è rilasciato, 5-7.

1479 febbraio - È condotto in Italia un elefante di smisurata grandezza, 40, 7-11.

1479 febbraio 17 - Un esploratore di Roberto Sanseverino è fatto prigioniero a Fornovo, ma con un'astuzia riesce a fuggire, 40, 27-32.

1479 febbraio - Il Bonarelli essendo malato chiede insistentemente ai duchi di tornare in patria, 40, 33-34; ma i duchi non acconsentono e gli fanno invece un regalo, 34-38.

1479 - È tentato un assalto a Roccaleone di Piermaria Rossi, credesi dai figli di Niccolò Pallavicino da Varano, 40, 39-42.

1479 - I duchi chiamano a Milano Federico Pallavicini, divenuto loro sospetto, ma il pred. rifiuta di recarvisi, 40, 43-44.

1479 - I duchi fanno mettere all'incanto gli impieghi avendo bisogno di denaro per la guerra, 40, 46-47.

1479 - Lo stato di Milano si rappacifica con buona parte d. Svizzeri, 40, 48-41, 1-3.

1479 febbraio - Si teme in Parma che siano fomentate sommosse dagli amici d. Sanseverino, 41, 7-9; è imprigionato nella cittadella un cancelliere d. pred., 9-13.

1479 febbraio 24 - Viene ordine agli armigeri di Milano di tenersi armi e bagagli pronti agli ordini di Ercole d'Este, 41, 14-17.

1479 febbraio 27 - I duchi di Milano comunicano la notizia d. pace firmata in Constantinopoli tra Turchi e Veneziani, 41, 18-22.

1479 febbraio 27 - Si apprende a Parma l'elezione di Costanzo Sforza e di Roberto Malatesta a condottieri d. lega, 41, 23-26.

1479 febbraio 27 - Il Sanseverino con i due Sforza assalta Ponzano, ma ne è ignominiosamente respinto, 41, 27-40.

1479 - Lodovico e Sforza Sforza sono proclamati in Milano e in Pontremoli ribelli e nemici d. stato, 41, 41-44.

1479 - Ercole d'Este fa una leva di gente atta alle armi nei territori di Ferrara, di Reggio e di Modena, 41, 45-50.

1479 marzo 1 - Il Bonarelli fa proclamare anche in Parma i pred. Sforza ribelli e nemici d. stato, 42, 1-6, e proibisce a qualunque suddito di Milano di avere relazione o dare aiuto ai pred. sotto pena di ribellione, 6-13.

1479 marzo 6 - I duchi ordinano sia demolita la torre di Scurano, 42, 14-18; cf. 46, 26-27.

1479 - Bollano è indarno assalito dalle genti d. Sanseverino e degli Sforza ribelli, 42, 19-27.

1479 marzo 9 - Due Cremonesi sono impiccati in Cremona per violenze contro il pod., 41, 28-32.

1479 marzo 9 - Il Sanseverino e i due Sforza si imbarcano a Spezia per ignota destinazione, 42, 33-34.

1479 - Guido Rossi fa assediare Villa di Donna Teodorina e bombardarne la torre per l'aiuto prestato ai ribelli, 42, 35-39; poi ne toglie l'assedio, 43, 4-7.

1479 marzo 19 - Ercole d'Este parte di Reggio per recarsi a campo nel Pisano contro il Sanseverino, 42, 42-44; devono raggiungerlo Giovanni Bentivoglio, Guido Rossi e il conte Giovanni da Valmontone, 44-46.

1479 - Roberto Sanseverino fa scorrerie e saccheggi nel Pisano e nel Pistoiese, ma non riesce a congiungersi al duca di Calabria venuto in suo aiuto nel Senese, 42, 47-43, 1-3; 8-15; contro di lui oltre gli anzidetti condottieri vengono in Toscana al soldo di Milano il march. di Mantova e Guglielmo di Monferrato, 15-19.

1479 aprile 4 - È fissata in Roma la pace tra i vari stati d'Italia, 43, 32-37; rimane soltanto a deliberare se essa debba essere firmata in Roma come voleva il pp., o a Napoli come desiderava re Ferdinando, 43, 37-39.

1479 aprile 5 - Con pubblico proclama in Parma sono richiamati in patria coloro che militano con gli Sforza e il Sanseverino sotto pena di ribellione e d. confisca d. beni, 43, 20-31.

1479 - Il duca d'Este entra in Pisa per stringere più da vicino il Sanseverino accampato sul Serchio e mancante di vettovaglie, 43, 40-50.

1479 aprile - Lo stato di Milano fa tregua con quegli Svizzeri, che non si erano accordati e chiama arbitro d. contesa il re di Francia, 44, 1-5.

1479 - I duchi sospettando d. fede d. conte Pietro dal Verme e di Sforza Secondo li chiamano a Milano, 44, 6-10; il conte rifiuta di recarvisi, 10-11, Sforza giuntovi vi è imprigionato, 11-12.

1479 aprile 10 - Il pp. in occasione d. Pasqua sospende l'interdetto contro i Fiorentini, 44, 30-31.

1479 aprile 12 - Il duca d'Ercole assalta il campo d. Sanseverino pr. il Serchio e lo vince infliggendogli gravi perdite; quindi torna a Pisa, 44, 15-29.

1479 aprile 24 - Sono apparecchiate nel Pisano altre forze contro il Sanseverino, cui il pp. aveva invano tentato aiutare con armi spirituali, 44, 32-44.

1479 - Il conte Giovanni da Valmontone fieramente risponde al pp., che credeva costringerlo a disdirsi dal soldo di Milano con la minaccia di sequestrargli i beni, 44, 45-45, 1-9.

1479 aprile - I Fiorentini catturano due navi napoletane, che recavano al Sanseverino rifornimenti per i cavalli, 45, 10-15.

1479 aprile - Roberto Malatesta è el. cap. d. lega in Romagna, ove trovasi anche Carlo da Montone quale cap. d. Veneziani, 45, 16-20.

1479 - Giacomo Bonarelli, costretto a tornare in patria per non avere confiscati i beni dalla Camera apostolica, chiede licenza ai duchi, che gliela accordano, 45, 21-24.

1479 aprile 27 - Il Bonarelli parte di Parma diretto in patria, 45, 25-30.

1479 aprile 28 - Michele Battaglia, che era a Parma sulle mosse di recarsi in aiuto di Firenze, per la pace imminente parte dal Parmigiano e torna ai suoi alloggiamenti oltre il Po, 45, 31-33.

1479 maggio 1 - Antonio Trotti di Alessandria è el. governatore di Parma e vi entra con molti onori, 45, 34-44; cf. 46, 5-14.

1479 maggio 1 - Federico Gonzaga si reca nel Fiorentino con duemila cavalli, 46, 1-4.

1479 maggio 4 - Roberto Sanseverino con gli Sforza parte dalla valle d. Serchio e si accampa pr. Avenza in Lunigiana, dopo avere assediato senza successo Fivizzano e Castione, 46, 15-25.

1479 maggio 7 - Sono appiccati in Pontremoli due Carraresi, che avevano promesso di dare Carrara al Sanseverino, 46, 30-34, e vi è squartato uno di Rigosa egualmente colpevole, 34-36.

1479 - Nel Pisano il duca Ercole occupa l'accampamento già stato d. Sanseverino, 46, 37-39, e nel Lucchese il march. Gonzaga e il conte Carlo da Montone impediscono al pred. il rifornimento d. viveri, 39-41.

1479 maggio 15 - È dal Sanseverino fomentata una sedizione in Genova d'accordo con Obietto Fieschi, 46, 43-48.

1479 maggio 15 - È impiccato nella Ghiaia di Parma Gian Maria da Brescia ladrone famoso, 47, 5-8.

1479 maggio - Il Sanseverino tenta indarno di impadronirsi di Avenza, dalla quale alla fine toglie l'assedio, 47, 9-17; il pred. è stretto sempre più dal duca d'Este e dal march. Gonzaga accampatisi a Pietrasanta, 17-21; per di più i Lucchesi cessano di fornirgli i viveri, 21-22.

1479 maggio - I duchi confidano a Piermaria Rossi la difesa di Parma nel caso che il Sanseverino tentasse occuparla, 47, 25-44.

1479 - Il Sanseverino da Avenza si trasferisce a Ciparana seguito dal duca Ercole e dal Gonzaga, che accampano pr. Sarzana, 47, 45-48, 1-2.

1479 - Carlo da Montone saccheggia il territorio senese, 48, 3-6.

1479 - Roberto Malatesta e Costanzo Sforza assediano Sant'Arcangelo della Chiesa, 48, 7-10.

1479 maggio - Giunge a Venezia un ambasciatore d. Turchi per firmare la pace tra questi e i Veneziani, i quali cedono ai Turchi Scutari, 48, 11-35.

1479 maggio - Il duca d'Este e il march. di Mantova portano l'accampamento a Santo Stefano sulla Magra, 48, 36-47.

1479 - I pred. Malatesta e Sforza tolgono l'assedio a Sant'Arcangelo e assediano invece Città di Castello, 48, 48-50; dovevano recarvisi anche l'Este e il Gonzaga, 50; 49, 1-2, che, avuto sentore d. pace imminente, appena partiti tornano a Santo Stefano e deliberano di assediare il Sanseverino rinchiuso nella valle di Vezzano, 3-7.

1479 maggio - I duchi vendono i dazi di un'annata (an. 1480) avendo bisogno di denari per la guerra, 49, 8-12.

1479 maggio - Il Sanseverino ha un colloquio col march. Gonzaga, 49, 16-26.

1479 giugno 2 - I duchi permettono con editto di portare a Pontremoli vettovaglie esenti da dazio, 49, 13-15.

1479 giugno - Francesco del Carretto, emissario d. Sanseverino, è fatto prigioniero a Bomporto e condotto a Modena, 49, 27-33.

1479 - I Fiorentini impiccano o condannano alle galere alcuni Parmigiani disertori, 49, 34-39.

1479 giugno - Matrimonio di una figlia di Cicco Simonetta con Gaudenzio d'Amazia ambasciatore d. Svizzeri, 49, 40-44.

1479 giugno 8 - Rotte le trattative per una pace generale si riprendono le ostilità nel Fiorentino e il duca d'Este e il march. Gonzaga vi sono richiamati da Santo Stefano, 50, 24-33.

1479 - Allontanatisi i pred., il Sanseverino riacquista coraggio e fa scorrerie, 50, 34-36; Calliso è assediato da Obietto Fieschi, 36-37; i duchi fanno guardare diligentemente Parma, 37-46.

1479 giugno - Carlo da Montone prende molti castelli d. Perugino, 50, 47-50.

1479 giugno 18 - Gli ambasciatori d. re di Francia e d. duchi passano di Parma tornando da Roma, 51, 1-3.

1479 giugno 18 - Il Sanseverino assedia Ponzano senza successo, 51, 4-7.

1479 giugno 18 - Carlo da Montone † nel Perugino, 51, 8-9.

1479 giugno 20 - Sono portati al mercato di Parma, meloni già maturi a questa epoca, 51, 10-12.

1479 giugno 23 - Alla presa di Volterra nasce un dissidio tra il Gonzaga e il duca Ercole, presto sedato per intromissione di Lorenzo dei Medici, 51, 17-30; offerta di aiuto fatta dal duca di Calabria al cognato Ercole e da questo respinta, 30-38.

1479 giugno 24 - Francesco del Carretto è trasportato a Parma, 51, 13-16.

1479 giugno 27 - Roberto Malatesta riporta una grande vittoria sulle genti d. Ch. nel Perugino, 51, 39-47.

1479 giugno 27 - Giacomo Piazza confinato a Milano fugge di Parma ove aveva il permesso di stare due mesi, 52, 37-41.

1479 - Roberto Malatesta s'impadronisce di diciottomila ducati inviati dal re di Napoli al duca di Calabria accorso nel Perugino in aiuto d. pp., 51, 48-52, 1-3.

1479 - Infierisce la peste nel Senese negli accampamenti d. due parti nemiche, 52, 4-7; perciò il pp. chiede ai Fiorentini una tregua di sei mesi che gli è negata, 7-10.

1479 giugno - Roberto Sanseverino e Obietto Fieschi assediano Montanano, 52, 11-13.

1479 luglio - I pred. ottengono Montanano a patti e determinano di assediare Borgotaro, 52, 14-19; cf. 27-29.

1479 - Il duca Ercole prende ai Senesi Isola, Monte Regione e Abbazia, 52, 20-27.

1479 luglio 23 - Il duca di Calabria parte dal territorio di Perugia e recasi nel Senese per far fronte al duca d'Este, 52, 30-33, che a questa notizia incendia e saccheggia i tre pred. castelli, 33-34.

1479 luglio 27 - Il duca di Bari † a Varese, 52, 42-45.

1479 agosto 6 - Giungono improvvisamente in Parma a cagione d. Sanseverino molte milizie al comando di Giampietro Panigarola, 52, 46-54, 1-11.

1479 agosto 9 - Il Panigarola chiama a sè il vesc. Sacramori; lo rimprovera di favorire i nemici d. stato e si lagna d. cattivi costumi d. suoi preti, 53, 12-26.

1479 - I Veneziani mandano duemila cav. nel Perugino in soccorso d. Fiorentini, 53, 27-30.

1479 agosto 19 - Roberto Sanseverino toglie l'accampamento dai pressi di Borgotaro e si posa nella Valle di Sturla, 53, 31-33; Gian Giacomo Trivulzio, che difendeva Borgotaro, promette amnistia completa a quei Parmigiani, che, essendo col Sanseverino, tornassero all'obbedienza di Milano, 33-35.

1479 - Partito il Sanseverino le milizie ducali saccheggiano gli abitanti di Dieci Ville che avevano favorito il pred., 53, 36-41.

1479 agosto 23 - Il Sanseverino si impadronisce di Tortona, 53, 42-49; 54, 30-32; il pred. ottiene il castello di Ponte Curone, 53, 49-54, 1; per espellernelo i duchi mandano un grande esercito a Voghera, 1-8.

1479 agosto - Cinque Parmigiani accusati di tradimento da Francesco Ricci sono condotti nel castello di Cremona, 54, 9-16.

1479 agosto 26 - Il pred. esercito occupa Ponte Curone e lo saccheggia, 54, 18-21.

1479 - Il Sanseverino con lo Sforza ottiene Viguzzolo, 54, 22-29, quindi si impadronisce di Castelnuovo, Sala, Bassignano, Valenza, Piovera e Borgo di Bassignano, 30-37; gli fallisce l'occupazione di Alessandria, 39-40; gli Alessandrini si vantano a Milano d. loro fedeltà e ne ottengono alleviamento di dazi, 40-43.

1479 - Il Sanseverino, subodorata un'insidia, rifiuta di occupare Vigevano offertogli dal castellano, 54, 44-46.

1479 settembre 2 - Ercole d'Este passa di Parma diretto a Voghera, 54, 47-55, 1-3.

1479 settembre 3 - Il pred. va a Borgo San Donnino, 55, 3-5.

1479 settembre 6 - I Veneziani inviano aiuti a Milano e altri ne promettono, 55, 13-17.

1479 settembre 8 - Lodovico Sforza si reca a Milano con salvacondotto d. duca d'Este a impetrare il perdono dalla duchessa, 55, 18-20; lo ottiene, 20-21.

1479 settembre 10 - Giunge a Parma la notizia d. pred. rappacificamento, 55, 21-24.

1479 settembre 11 - Lettere ducali annunciano a Parma la nomina di Lodovico Sforza a governatore generale d. dominio e la carcerazione di Cicco Simonetta e di alcuni altri, 55, 25-35; sono nominati reggenti con Lodovico Giovanni Borromeo e Pietro Pusterla, 35-36, autori con Beatrice Sforza, vedova di Tristano, di questo cambiamento di governo, 60, 29-33.

1479 settembre 11 - I conti Torelli passano di Parma chiamati a Milano da Lodovico Sforza, 55, 40-46.

1479 settembre - Sono saccheggiate dal pop. le case d. Simonetta e degli altri arrestati, 55, 47-50.

1479 settembre - Entrano in Milano il duca Ercole e Roberto Sanseverino ben accolti dal pop., 56, 2; vi sono chiamati anche il vesc. di Parma e Giannino Barbato, 4-5, questi in confronto d. Ricci, che lo accusava di averlo istigato a calunniare i cinque Parmigiani pred., 5-7.

1479 settembre 13 - I duchi scrivono a Parma dell'avvenuta conciliazione con Roberto Sanseverino, 56, 10-14, al quale i pred. restituiscono tutti i suoi castelli, 15-19.

1479 - Tutti i banditi, confinati e fuorusciti tornano a Parma, 56, 20-29, 32-35.

1479 settembre 28 - Partono di Parma le milizie recatevisi con Gian Pietro Panigarola, 56, 30-32.

1479 - I fratelli e parenti di Cicco Simonetta sono perseguitati, 56, 41-46.

1479 - Il Sanseverino e Lodovico Sforza scrivono una lettera deferente e cordiale a Piermaria Rossi, 56, 47-50.

1479 - Le milizie d. Ch. e d. re di Napoli vincono a Poggio Imperiale i Fiorentini, 57, 7-9.

1479 ottobre - I banditi e i confinati di ritorno in Parma tengono un contegno minaccioso per i Rossi malgrado i richiami d. duchi, 57, 28-40.

1479 - Girolamo Bernieri è reintegrato da Lodovico

Sforza e dal Sanseverino nel capitanato di giustizia, ma la duchessa non ratifica la nomina, 58, 1-11.

1479 ottobre 12 - Lettera cordialissima inviata dal Sanseverino a Piermaria Rossi già suo emulo, 59, 19-35.

1479 ottobre 15 - Guido Rossi si reca a Milano ove è con onore ricevuto e trattato dai duchi, da Lodovico Sforza e dal Sanseverino, 59, 13-18.

1479 ottobre 18 - Ercole d'Este prende possesso di Castelnuovo di Cremona, di Brescello, Bazzano e Scurano datigli in cambio di Castelnuovo di Tortona, 58, 18-26.

1479 ottobre - Lodovico Sforza offre a Cicco Simonetta, imprigionato in Pavia, la libertà in cambio di denaro, ma il pred. rifiuta, 58, 31-42.

1479 ottobre 19 - Il vesc. di Parma convoca i rappresentanti di tutte le fazioni ammonendoli a viversene tranquilli, 58, 43-48, e redarguisce severamente quelli d. tre squadre, che tumultuavano volendo la restituzione d. già pagato ai Rossiani, 58, 48-59, 1-12.

1479 - Nel nuovo regime d. stato non si prende alcuna deliberazione importante senza la partecipazione d. duchessa, 59, 38-41.

1479 - A Lodovico Sforza è conferito dal re di Napoli il ducato di Bari, 59, 41-42.

1479 - In Parma una notte furono gettate nel fiume porte e scale d. ponti di Donna Egidia e Della Pietra, che prima d. nuovo regime erano diligentemente guardati, 59, 43-60, 1-2.

1479 ottobre 24 - Ascanio Sforza si reca a Parma e la sua venuta è cagione di tumulto, 60, 3-13; ne è indignato e rimprovera i sussurratori, 13-14; promette ai Rossiani di riferire le loro lagnanze a Milano, 15-16; alla sua partenza proibisce a ognuno di accompagnarlo per evitare nuovi disordini, 16-21.

1479 - Donato del Conte † nei forni di Monza, 60, 34-35; la castellania di Monza è tolta ad Andrea Simonetta fratello di Cicco, 35-36.

1479 - Francesco Torelli è richiamato al governo di Guastalla, 60, 37-38; al conte Amfitrione Fiaschi è restituito Tizzano, 38, e a Giacomo Scotti Vigoleno, 38-39.

1479 novembre - Antonio Trotti ritorna a Parma qual governatore e vi prende misure di sicurezza per impedire tumulti, 60, 50; 61, 1-8.

1479 novembre - Circa verso la metà d. mese Colle, assediato da molto tempo dal duca di Calabria, cade nelle mani d. pred., 61, 9-11; cf. 57, 10-17.

1479 novembre - † Azzo Visconti, 61, 15-18.

1479 novembre - Circa la metà d. mese Antonio Trotti nuovamente el. governatore di Parma in luogo di Gian Antonio Cotta, già designato, torna a Parma, 61, 19-24.

1479 novembre 27 - Tommaso Guarini è impiccato in Parma per ordine d. governatore Trotti, 61, 24-29; per questa esecuzione le tre squadre divengono aggressive e minacciano il Trotti e Marchino d'Abbiate capo d. provvisionati, 30-39.

1479 novembre - Ascanio Sforza è el. cons. d. stato di Milano, 61, 40-41.

1479 dicembre 8 - Lodovico da Campofregoso prende Sarzana, 61, 42-44.

1479 - Sacramoro Sacramori, vesc. di Parma, el. consigliere d. Stato si reca a Milano anche per la questione dell'indennizzo ai partiti di Parma, 61, 45-62, 1-4; i duchi vi provvedono con i proventi d. addizioni scontentando tutti, 4-18.

1479 dicembre 12 - Leonardo Biondi è ucciso in Parma da Matteo Pitocchi, 62, 19-26.

1479 dicembre 18 - Giovanni Bentivoglio viene a Parma da Bologna diretto a Milano, 62, 27-30.

1479 dicembre 23 - Grida ducale in Parma contro i banditi, 62, 31-34.

1479 dicembre 31 - È el. in Milano il nuovo consiglio di Parma per l'anno seguente, 62, 35-38.

1479 dicembre 31 - Provvedimenti presi dal consiglio circa l'esazione d. addizioni, 62, 39-44, dei quali i duchi non tengono conto, confermando gli ordini già dati in proposito, 63, 28-33.

1479 - Lorenzo dei Medici recasi a Napoli a trattare d. pace con re Ferdinando, 62, 45-48.

1479 - Costo d. frumento per questo anno, 63, 10.

1479 dicembre - Temperatura mite tanto che fioriscono i mandorli e i pruni selvatici, 63, 2-3.

1480 gennaio-febbraio - La temperatura in questi mesi è mite, sebbene il febbraio sia più rigido e umido d. gennaio, 63, 4-5.

1480 gennaio 1 - Raffaello Inviziati di Alessandria è el. pod. di Parma, 63, 7-10.

1480 gennaio 4 - Il cav. del pod. pred. è ferito in una coscia da molti giovinastri, 63, 11-15; cf. 64, 25-28.

1480 gennaio - Francesco de' Bardi, uno degli uccisori di Giuliano dei Medici è impiccato in Firenze, 63, 19-22.

1480 gennaio - Milano è funestata da molti omicidi, 63, 25-27; cf. 65, 9-10.

1480 - I duchi ordinano ai magistrati di Parma che le addizioni siano assegnate nel modo già prima stabilito, 63, 28-33.

1480 - Gli anziani per togliere le addizioni propongono di soddisfare i creditori d. com. con una colletta nella c. e nel territorio, 63, 34-43.

1480 gennaio 15 - Pietro Pusterla è inviato dai duchi a Ercole d'Este per farsi restituire Brescello e Castelnuovo di Parma, ma il duca rifiuta, 63, 46-64, 1-2.

1480 gennaio 23 - Il vesc. Sacramori torna a Parma da Milano, 64, 3-4.

1480 gennaio - Pietro Pusterla † in Ferrara, 64, 5-6.

1480 gennaio - Giovanni Bentivoglio parte da Milano essendovi stato onorevolmente ricevuto e regalato d. provento d. ponte di Pizzoleone, 64, 7-12.

1480 gennaio - Ascanio Sforza per ordine d. pp. priva i figli di Cicco Simonetta e di Orfeo Ricavo d. benefizi di cui godevano, 64, 13-16.

1480 febbraio 2 - È ucciso in Parma il cav. d. pod. da uomini mascherati, 64, 17-21; cf. 32-38.

1480 febbraio 3 - Proclama in Parma per proibire l'uso d. maschera, 64, 22-24.

1480 febbraio 7 - Proclama ducale che fissa un grosso premio a chi denunzi l'assassino d. pred. cav., 64, 39-43.

1480 - Il sultano violando i patti d. pace firmata a Venezia fa assediare Rodi, 64, 44-47.
1480 febbraio - Gli ambasciatori veneti partono di Milano, 64, 48-50.
1480 febbraio 8 - Borso Correggio recasi a Parma in casa di Gian Francesco Cantelli, 65, 1-2.
1480 febbraio 9 - Il pred. va a Fontanellato a visitarvi la sorella, 65, 2-4.
1480 febbraio - Continuano gli omicidi in Milano, sicchè è affidata la sorveglianza d. c. a un bargello e a cento provvisionati, 65, 8-13.
1480 - Gli Svizzeri mandano ambasciatori a Milano, 65, 14-15.
1480 febbraio - Uno d. sedici rettori di Bologna è ucciso da uomini mascherati, 65, 16-17.
1480 - I Veneziani mandano a Milano un altro ambasciatore, 65, 20-21; in questa c. si battaglia molto per lo scioglimento d. lega, ma la duchessa rifiuta di ritirarsi, 21-24.
1480 febbraio 15 - Giovanni da Verona viene a Parma con cinquanta provvisionati per la morte d. cav. d. pod., 65, 25-27.
1480 febbraio 18 - Malgrado la presenza dei pred. continuano in Parma le ruberie, 65, 28-31.
1480 febbraio - † a Forlì Pino Ordelaffi, 65, 32-33.
1480 febbraio 21 - I duchi dànno ai Parmigiani il permesso di togliere le addizioni e di soddisfare i creditori d. com. con una colletta, 65, 34-40.
1480 febbraio 23 - Sono scelti tre di ogni fazione per assegnare la colletta pred. in Parma e nel territorio, 65, 41-43; sono pure soppressi molti offici inutili, 44.
1480 febbraio 26 - Borso Correggio parte di Milano senza avere ottenuto ciò che sperava, 65, 48-46.
1480 febbraio - In Parma e nel territorio continuano ruberie, che rimangono impunite, 65, 45-66, 1-5.
1480 febbraio 28 - Ascanio Sforza, imprigionato dai duchi perchè fomentava discordie in Milano, è mandato a confine in Ferrara, 66, 16-24; cf. 39-50.
1480 febbraio 28 - Sommossa in Cremona per discordie tra Guelfi e Ghibellini, 66, 30-35; la c. torna in quiete per l'invio di milizie fatto dai duchi di Milano, 35-37.
1480 marzo 4 - I duchi ordinano a molti cittadini di depositare le armi che possedevano nel castello di Porta Giove; il che ottengono, 66, 24-26; un certo frate Da Lonato, Gaspare Toscani, Cavalchino Guidoboni sono fatti arrestare dai duchi perchè avevano consigliato Ascanio Sforza nei pred. fatti, 26-28; cf. 43-50.
1480 marzo 13 - Conclusione in Napoli d. pace fra tutta Italia esclusi i Veneziani, 67, 29-30.
1480 marzo 18 - Comunicazione d. pred. pace fatta per lettera dai duchi a Parma, 67, 27-41.
1480 marzo 19 - Quattro facinorosi intervengono armati alla festa di San Lazzaro per uccidere il governatore e i Rossiani, i quali, saputolo, non vi si recano, 67, 43-68, 1-6.
1480 marzo 20 - Lettura in grande consiglio della pred. lettera d. duchi, 67, 22-25.
1480 marzo 21 - Gli armigeri d. Sanseverino tornano a Parma dalla Romagna, 68, 13-14.
1480 marzo 25 - È portata solennemente nella ch. di san Giovanni in Parma la bolla pontificia dell'indulgenza concessa all'ord. Gerosolimitano per aiutare Rodi nella guerra contro i Turchi, 67, 1-15.
1480 - I duchi relegano a Lione sei milanesi ambiziosi, 67, 16-20, e ordinano agli armaioli di Milano di non vendere armi senza il loro permesso, 20-21.
1480 marzo - Lorenzo de' Medici torna a Firenze, 68, 7-9; donativi scambiatisi con il re di Napoli, 10-12.
1480 marzo 25 - È pubblicata in Parma a suon di tromba la lettera ducale con l'annunzio d. pace generale, 68, 15-19.
1480 marzo - Lorenzo da Pesaro è el. governatore di Modena e Reggio, ove si commettevano impunemente molti delitti, 68, 20-25.
1480 marzo - Maffeo Gherardi patriarca di Cesena è imprigionato e condotto a Roma, 68, 31-33.
1480 aprile 3 - Nevica in Parma, 68, 37-38.
1480 aprile 4 - Antonio Trotti governatore di Parma ne parte, 68, 34-36.
1480 aprile - Il gran maestro dell'ord. di Rodi manda notizie che una spedizione turca contro l'isola è fallita, 68, 44-69, 1, e che il sultano fa preparativi per un'altra invasione, 1-3.
1480 aprile 8 - Uccisione di Antonio Maffoni perpetrata dal connestabile Milano pr. la fonte di Valdorio in Parma, 69, 5-10.
1480 aprile 12 - Uccisione in Parma di Bernardino dal Cavalletto commessa da Lodovico Bergonzi, 69, 11-13.
1480 aprile 13 - Il pred. Bergonzi è bandito di Parma, 69, 13-15.
1480 aprile - È proibito ai cittadini di Parma di portare armi in dosso, 69, 15-17.
1480 aprile 15 - È proibito nel dominio di Milano di spendere moneta diversa dalla ducale, 69, 18-19.
1480 aprile - I duchi donano a Lodovico Sforza Sartirano già di Cicco Simonetta, 69, 24-26, e a Roberto Sanseverino Sala pure di Cicco, 26-27.
1480 aprile 20 - Passano di Parma due ambasciatori di Milano al pp. per una speciale pace tra i due stati, 69, 28-37.
1480 aprile 23 - In Piacenza è ucciso il pod. da un soldato, 69, 38-39.
1480 aprile - Grandi pioggie e inondazioni dei f., specialmente d. Po, 69, 40-43.
1480 - Sono trovati sei cadaveri decapitati e legati insieme al ponte sul Po pr. Piacenza, 69, 44-45.
1480 aprile 24 - Pietro dal Verme sposa Chiara Sforza figlia naturale di Galeazzo Maria, 69, 46-48.
1480 aprile 25 - Pietro dal Forno uccisore d. cav. d. pod. è fatto prigioniero a Ramoscello, ma per le intimidazioni d. malviventi di Parma è subito rilasciato, 69, 49-70, 1-4.
1480 aprile - Lodovico Sforza si promette in matrimonio a Beatrice d'Este figlia di Ercole, 70, 5-8; cf. 42-44.
1480 aprile - I Turchi movono guerra a Venezia, 70, 9-11.
1480 aprile 4 - I Veneziani firmano la pace col pp., 70, 12-14.
1480 aprile - Gian Francesco Gonzaga figlio di Federico I si promette in matrimonio a Isabella d'Este figlia di Ercole, 70, 15-17.

1480 maggio 7 - Rapina a un ebreo in Parma, 70, 18-21, e a un tal Vannino, 22-24.
1480 - Stupro in Parma, 70, 25-27.
1480 maggio - Il pp. interdice i Fiorentini, 70, 28-29; questi temendo la guerra fanno fondere i vasi sacri d. chiese e batterne moneta, 70, 31-32.
1480 maggio 11 - È solennemente pubblicata la pace e alleanza tra i Veneziani e la Ch., 70, 45-47.
1480 maggio 11 - Un ebreo è ucciso e derubato da due sconosciuti nel contado di Parma, 70, 34-37.
1480 maggio 21 - Si festeggiano in Parma gli sponsali d. duca Giangaleazzo Maria Sforza con Isabella d'Aragona, 70, 38-42.
1480 maggio 26 - Roberto Sanseverino si accosta a Colorno diretto a Siena ed è salutato dal vesc. dal pod. di Parma e da molti Parmigiani, 70, 48-71, 1-2.
1480 maggio 26 - Antonio Trotti torna a Parma accompagnato da dugento soldati, 71, 3-5.
1480 maggio 27 - Il Sanseverino recasi da Colorno a Guastalla, 71, 6-8.
1480 maggio 31 - Antonio Trotti si licenzia dai magistrati e parte, gli subentra nel governatorato di Parma Pietro Trotti, 71, 9-12.
1480 giugno 1 - Grida d. pred. contro chi porti armi e contro i malviventi, 71, 13-17.
1480 - Divulgazione in Parma di una frottola satirica offensiva per parecchie persone, 71, 19-72, 1-3.
1480 giugno 3 - Reiterazione d. grida pred., 72, 4.
1480 giugno 4 - Il card. Colonna passa di Parma diretto al re di Francia, 72, 10-13.
1480 giugno 13 - Sono impiccati in Parma due colpevoli di ruberie, 72, 29-31; cf. 14-18.
1480 - Delitto commesso da ebrei a Treviso, 72, 19-21.
1480 giugno 13 - Sono fatti prigionieri tre di Sorbolo ladri e assassini, 72, 32-37.
1480 giugno 29 - Uno d. pred. è impiccato a Parma, 72, 38-41.
1480 - Costanzo Sforza è minacciato in Pesaro dal pp. alleato ai Veneziani, 72, 42-43; lo Sforza è aiutato dal duca di Calabria, da Lodovico Sforza e dal Sanseverino, 43-47; le forze dei pred. assaliranno Imola qualora il pp. tenti alcunchè contro Pesaro, 47-48; cf. 36-46.
1480 giugno 10 - Rissa tra i Girarducci e i Cartenacci tutti di Parma, 73, 1-8.
1480 giugno - Cattura di molti assassini di strada nel territorio di Trento, 73, 9-26.
1480 giugno 22 - † Giacomo Colla ferito nella pred. rissa da un Cartenacci, 73, 27-31.
1480 giugno - Il pp. fa spogliare le meretrici adunate in San Pietro per il *Corpus Domini* d. loro gioielli e d. loro vesti lucrando una grossa somma, 73, 32-35.
1480 giugno 26 - Rivista all'Enza di duecento armigeri ducali pronti contro il pp. qualora questi assalga Pesaro, 73, 36-46.
1480 - Comparisce in mare una importante flotta turca, 73, 47-51.
1480 giugno - I Ghibellini senesi fuorusciti rientrano in Siena e ne espellono i Guelfi, 74, 1-6.
1480 giugno - I Turchi pongono l'assedio a Rodi validamente difesa dal Gran Maestro dell'ord. Gerosolimitano, 74, 21-28.
1480 luglio 3 - Giuliano della Rovere card. di Avignone e nipote di Sisto IV passa di Parma diretto ad Avignone, 74, 7-10.
1480 luglio 8 - Francesco Ordelaffi s'impadronisce di una parte di Forlì, essendo l'altra parte tenuta dalla vedova di Pino per l'erede di lui, 74, 11-18.
1480 luglio - Ascanio Sforza da Ferrara è relegato a Napoli, 74, 29-31, e quindi a Firenze, 32-33.
1480 luglio - Il pp. re Ferdinando e i Veneziani si alleano in difesa di Rodi contro i Turchi, 74, 35-36.
1480 luglio 25 - È confermata la alleanza tra i duchi di Milano, re Ferdinando, il duca di Ferrara e i Fiorentini, 76, 14-17.
1480 agosto - In Parma una donna è sepolta viva, 74, 37-42.
1480 agosto - Circa verso la metà d. mese sulla marina di Bari apparisce un ingente naviglio turco, 74, 43-45; a questo annunzio il duca di Calabria e re Ferdinando tornano in fretta a Napoli, 46-75, 1-2.
1480 agosto - Il pp. e i Veneziani inviano soldati a proteggere Forlì divisa da discordie civili, 75, 3-6.
1480 agosto - Atroce morte in Venezia di tre ebrei colpevoli dell'uccisione di un fanciullo, 75, 7-19.
1480 agosto - Sinibaldo Ordelaffi † improvvisamente, 75, 20-21; il conte Girolamo Riario entra allora in Forlì e se ne impadronisce, 21-22.
1480 - I Turchi tolgono l'assedio a Rodi, 75, 25-27, e fatto vela per la Puglia vi sbarcano e assediano Otranto, 28-33.
1480 agosto 12 - Il connestabile della porta San Michele in Parma è ucciso dai parenti di Antonio Maffoni, 75, 34-37.
1480 agosto 16 - Assassinio in Reggio, 75, 38-41.
1480 agosto 19 - Angelo Becchigni è ucciso da sei sconosciuti in Parma, 75, 42-44.
1480 agosto - Altro omicidio in Modena, 75, 45-46.
1480 agosto 23 - Si dice a Parma che i Turchi in Puglia operino non in loro nome, ma in quello d. duca d'Angiò, che era nel loro esercito, 75, 47-76, 1-7, e aveva un largo partito nel regno di Sicilia, 11-13.
1480 agosto - I Fiorentini richiedono i castelli tolti loro dal duca di Calabria, che gliene aveva promessa la restituzione nel partire dal Senese, 76, 19-22.
1480 agosto 24 - È pubblicata in Parma la notizia d. lega conclusa tra il re di Napoli, il pp. e i Veneziani, 76, 14-18.
1480 agosto - I Fiorentini pongono l'assedio a Sarzana, 76, 23-25.
1480 agosto - I Turchi si impadroniscono di Brindisi e di Nardò, delle quali c. fanno impiccare i vesc., 76, 26-27; i pred. vincono l'esercito napoletano sotto Lecce, 27-30, e fanno scorticare il vesc. di Otranto, 30-31.
1480 agosto 31 - Tommaso da Varese è ucciso a Ramoscello da Francesco del Fra, 76, 33-39.
1480 agosto - In Parma, malgrado gli editti, scorazza gente mascherata che vi compie ruberie, soprusi e uccisioni, 82, 29-35.

1480 agosto - Dicerie sui Turchi, 76, 40-77, 1-2, i quali tornano ad assediare Rodi, 3-5; i pred. fanno fondere per le loro artiglierie le campane d. c. occupate in Puglia, 5-7.

1480 settembre - Gli armigeri degli Sforza e d. Sanseverino tornano dal Forlivese ai loro accampamenti nel dominio di Milano, 77, 9-12.

1480 settembre - I Turchi si estendono sempre più in Puglia, 77, 13-17, e infliggono una grave sconfitta al duca di Calabria, 18-20; i pred. fanno proclamare che non danneggeranno chi si sottometterà spontaneamente al loro dominio, 20-25.

1480 settembre - I Genovesi rompono il campo d. Fiorentini a Sarzana, 77, 28-31.

1480 settembre - Settecento armigeri d. Sanseverino dalla Romagna vengono ad accamparsi nel Parmigiano, 77, 32-33

1480 settembre 24 - Pubblicazione d. bolla papale con la quale sono sospese sino a Pasqua in tutto l'orbe le indulgenze a eccezione di quella concessa all'ord. Gerosolimitano, 77, 34-38.

1480 settembre 28 - Roberto Sanseverino, di passaggio a Parma, vi si trattiene un giorno esortando i cittadini alla concordia, 77, 45-50.

1480 settembre 30 - I Turchi sconfitti dai Rodiani tolgono l'assedio a Rodi, 77, 39-44.

1480 settembre - Invasione di locuste nel Parmigiano, nel Mantovano e nel Bresciano, 78, 1-7.

1480 - Abbondantissimo raccolto di uva nel Parmigiano, 78, 8-11.

1480 settembre - Antonio Sechi commissario di Cremona † e gli succede Guido Antonio Arcimboldi commissario a Piacenza, 78, 12-13.

1480 settembre - È ricostituita in Parma l'antica Compagnia della Croce, 78, 15, fondata da papa Innocenzo VIII, 14-15.

1480 ottobre 3 - Editto pubblicato in Parma contro l'uso d. maschera, 78, 26-28.

1480 ottobre 4 - Scorreria d. Turchi a Manfredonia e loro fortificazioni in Puglia, 78, 29-36.

1480 ottobre 4 - Per ordine degli anziani di Parma si riaprono le porte già fatte murare nel muro d. piazza, 78, 37-38.

1480 ottobre 7-8 - Furto d. tabernacoli con le ostie consacrate in alcune ch. di Parma, 78, 39-45.

1480 ottobre - Apparizione in cielo di due faci ardenti sul castello di Milano, 78, 46-51.

1480 ottobre - È terminata la cupola di San Pietro in Parma, 79, 1-2.

1480 ottobre - I duchi di Milano sono continuamente istigati dal re di Napoli a rompere guerra ai Veneziani, 79, 3-9.

1480 - Tasse nuove imposte al clero e ai salariati nel dominio di Milano, 79, 10-13.

1480 - Inimicizie sorte tra Piermaria Rossi e Gian Francesco Pallavicini per l'acquisto di Stagno e di Tolarolo, 79, 14-17.

1480 ottobre 8 - Editti pubblicati per la denunzia d. profanatori d. tabernacoli, 79, 20-21, alcuni mendicanti sospettati colpevoli sono poi riconosciuti innocenti, 21-23; in molte ch. sono trovati sotto le panche i tabernacoli senza le ostie, 23-24.

1480 - Uno Spinola, assassino d. proprio zio, è decapitato in Milano, 79, 25-26.

1480 - Un tale Fornari, avvocato, è ucciso in Pavia, 79, 27-28; vi è ucciso pure il cav. d. pod., 29-30.

1480 ottobre 17 - Antonio Tassino, favorito d. duchessa Bona, è fatto imprigionare e trasportare a Ferrara dal duca rinchiusosi in precedenza nel castello di Porta Giove coi suoi governatori, 79, 31-41; il duca toglie la reggenza alla madre dichiarando di voler governare da sè, 79, 41-48; Luigi Becchetti segretario d. duchessa è privato d. suo ufficio, 48-49.

1480 - Il pred. Antonio aveva usato ogni suo potere per fare deporre il Simonetta, 80, 5-6; era stato causa d. licenziamento di Luca Grimaldi, che a lui attribuiva lo sperpero d. entrate d. stato, 7-12.

1480 - Re Ferdinando implora aiuto dai cardinali di curia, 80, 17-21; i Veneziani inviano una flotta a Corfù, forse in favore d. Turchi, 21-24.

1480 - Il pp. chiede aiuto contro i Turchi a tutti i capi di governo cattolici, narrando le crudeltà commesse dai pred. in Puglia, 80, 25-37.

1480 - Il pp. concede a ogni ch. dell'ord. di Rodi oltre le già dette indulgenze anche quelle riservate alla Sede apostolica, 80, 38-40.

1489 ottobre 15 - Il duca crea Gian Francesco Pallavicini consigliere d. stato, 80, 41-44; la duchessa Bona è ad Abbiategrasso, 44-45.

1480 ottobre 17 - Re Ferdinando assedia in Otranto diecimila Turchi, 80, 46-48, e rifiuta di promettere loro salva la vita nella resa se non gli pagheranno prima ottocentomila scudi d'oro, 48-50.

1480 - Il vesc. Sacramori fa costruire un organo nuovo nel Duomo di Parma, 81, 1-2.

1480 - Due navi apparecchiate dai Genovesi in aiuto di Rodi affondano prima di uscire dal porto, 81, 3-6; anche la flotta d. re di Napoli a cagione d. venti contrari non può uscire dal porto, 6-9, cosicchè i Turchi fortificano indisturbati Otranto, 9-11.

1480 ottobre 29 - Roma è messa al bando degli stati lombardi perchè colpita dalla peste, 81, 12-14.

1480 ottobre 30 - Sono arrestati a un'ora prestabilita tutti gli ebrei cambiatori d. dominio di Milano perchè sospetti d. furto d. ostie in Parma, 81, 15-25.

1480 ottobre 30 - Cicco Simonetta è decapitato nel castello di Pavia, 81, 40-48.

1480 ottobre 30 - Lodovico Antini è chiamato a Milano quale vicario d. provvisioni invece di Eustacchio creato uditore generale nel castello, 81, 26-27.

1480 ottobre - Obietto Fieschi in seguito a diverbio con l'arciv. Paolo da Campofregoso è espulso di Genova e privato d. due porte di Lucullo e di Castellazzo, che teneva per il patto concluso con il duca Battistino, 81, 28-33; per questo fatto Genova è nuovamente a rumore e vi si proclama duca Agostino da Campofregoso contro Battistino, che è espulso d. c., 34-39.

1480 novembre 2 - La duchessa Bona parte dal Milanese dirigendosi verso la Francia, 82, 18-24, allora Lodovico Sforza assume funzioni e titolo

di tutore d. duca, 39-42, il quale continua ad abitare la rocchetta di Porta Giove, 42-44.

1480 novembre - La peste infierisce in Bologna, 82, 25, corrono voci di una guerra tra Girolamo Riario e i Bolognesi, 25-28.

1480 novembre - La duchessa Bona è arrestata sulla via di Francia a Vercelli dal fratello Filippo, che le proibisce di proseguire, 82, 45-46, torna allora indietro e si ferma ad Abbiategrasso, 46-48; intanto in seguito a premure d. re di Francia e d. fratello suo Filippo i reggenti le offrono di risiedere in Milano, ma senza ingerenze di governo, 48-83, 1-4; la qual cosa rifiuta, 4-9.

1480 novembre - Pervengono al vesc. Sacramori notizie d. stato d. Turchi in Puglia, 83, 15-26, e d. condizioni da essi accampate per fare la pace con re Ferdinando, 26-33.

1480 novembre - Gaspare Scarabelli litigando in Parma con Gian Antonio dalle Selle rimane ferito e †, 83, 34-36.

1480 novembre 17 - Egualmente †, in seguito a ferite riportate in rissa, Ghibellino Bernazzoni, 83, 37-41.

1480 novembre 20 - Ordinanza ducale che vieta l'uso d. maschera in Parma, 83, 42-47.

1480 novembre 24-25 - Roberto Sanseverino manda il figliuolo Gaspare a tentare di rimettere in Carpi quei dei Pio espulsine sino dal tempo d. duca Borso, 83, 48-84, 1-8; ma il tentativo fallisce, 8-10; cf. 89, 40-48; 90, 1.

1480 novembre 24 - Il cap. turco di Otranto riceve grande aiuti dal sultano, 84, 11-13, che dicesi incamminato a Vallona per salpare in Puglia, 19-22; d'altra parte re Ferdinando apparecchia ingenti forze in varie c. di Puglia, 13-16;

1480 novembre - Sonetto in cui si eccitano i principi cristiani a unirsi contro i Turchi, 84, 25-42.

1480 novembre 22 - Apparizione su Parma di un fuoco simile a stella cadente, 84, 43-45.

1480 novembre - Lamento in rima sui mali d'Italia cantato per le piazze e venduto, 84, 46; 85, 1-86, 1-87, 1-88, 1-89, 1-14;

1480 - Il duca conferisce a Gian Francesco Pallavicini la giurisdizione di Serravalle già dipendente dal com. di Parma, 89, 15-22.

1480 novembre - È venduta nelle c. e nelle piazze una narrazione d. guerra d. Turchi contro Rodi e d. disfatta ivi subita da essi, 89, 23-36.

1480 novembre - Gaspare Sanseverino va con Tommasino Vagliata a Mantova a scolpare pr. Ercole d'Este il p. dell'impresa di Carpi, 90, 5-12.

1480 - I duchi inviano mille provvisionati in aiuto di Obietto Fieschi, che aveva promesso di riconquistare e restituire loro Genova, 90, 5-12.

1480 novembre - I duchi di Milano pongono per condizione d. loro aiuto a re Ferdinando, la restituzione d. castelli tolti ai Fiorentini, 90, 23-25.

1480 - Il duca Giangaleazzo vende il vasellame prezioso di Galeazzo Maria per pagare i cap. dell'esercito, 90, 26-33.

1480 novembre - In alcune lettere da Napoli si accenna a una mediazione d. re di Ungheria per la pace fra re Ferdinando e il sultano, 90, 34-35.

1480 dicembre 8 - È trovata affissa per le piazze di Parma una frottola satirica contro le quattro fazioni, 90, 36-50.

1480 dicembre - Sono liberati gli ebrei sopradetti mediante il pagamento di seimila ducati, 91, 1-4.

1480 dicembre - Guerra civile in Genova per la rivalità tra Obietto Fieschi e Battistino da Campofregoso, 91, 5-10.

1480 dicembre - Il cap. d. Turchi a Otranto parte, 91, 11-12; corrono voci di pace, 12-15.

1480 - Il pod. di Parma è minacciato di morte, 91, 16-19.

1480 dicembre - Torna in Parma senza essere molestato Matteo Pitocchi in voce di avere ucciso Leonardo Biondi, 91, 20-23, e un barbiere colpevole dell'uccisione di Giampietro Cartenacci, 24-26.

1480 dicembre - Discordie in Parma per l'elezione d. consiglio nuovo, 91, 27-28; allora i duchi ordinano che sieno estratti a sorte dodici anziani per reggere il com. sino all'elezione d. consiglio nuovo, che sarà fatta in Milano, 28-32; sono soppressi ventiquattro uffici d. com., 32-35.

1480 dicembre - Pietro Trotti si licenzia dal pop. di Parma, 91, 36-37; gli succede Andrea Cagnola, 37-38.

1480 - In quest'anno avvennero in Parma e nel territorio parmigiano molti omicidi, 91, 39-40; prezzo d. frumento, 41; grande raccolto di uva, 41-43.

1480 dicembre - Lega tra il pp. e il re di Napoli contro i Turchi in Puglia, 92, 6-8.

1480 dicembre 25 - Combattimento nelle vie di Genova, con prevalenza d. partito dei Campofregoso, 91, 44-92, 1-5.

1480 dicembre 25 - Il duca Giangaleazzo crea cav. Filippo Eustacchio e gli regala ricche vesti e il castello di Bocca d'Adda, 92, 9-13; crea cav. anche uno d. Ponzoni di Cremona e fa regali a Pallavicino Pallavicini, 13-15.

1480 - Dopo la decapitazione di Cicco Simonetta sono liberati dal carcere il fratello di lui Giovanni e il figlio Antonio, e sono loro restituiti gli averi, 92, 16-21.

1480 - Quelli d. tre squadre a cui furono assegnate le addizioni d. com. quale indennizzo di ciò che avevano pagato ai Rossi, riscuotono in quest'anno quindicimilaseicento imperiali, 92, 22-24.

1481 gennaio 6 - Parte di Parma il commissario Pietro Trotti, 92, 26-32.

1481 gennaio 8 - Viene condotto in Parma e sepolto in Sant'Antonio il cadavere di fra Rolando Rossi, 92, 33-42.

1481 gennaio 12 - Andrea Cagnola el. governatore di Parma, vi si reca onorevolmente ricevuto, 92, 43-45.

1481 gennaio - Continuando in Genova la guerra civile vi giungono aiuti a entrambi i contendenti, 93, 1-5.

1481 gennaio 15 - Editti emanati in Parma dal Cagnola per la pace e la sicurezza pubblica, 93, 6-9.

1481 gennaio 16 - Il duca di Genova e Obietto Fieschi si accordano, 93, 10-13.

1481 gennaio 20 - Leonardo Lampugnani si reca a Parma quale officiale d. bollette, 93, 14-18; vi

giunge anche Pietro Gallarate ambasciatore d. duchi a vari stati, 19-21; Tommasino Gualerci è ucciso sulla via tra Montecchio e Cavriago, 93, 22-24.

1481 gennaio 22 - Un servo di Giovanni Alighiero da Cornazzano è ucciso pr. Borgo San Donnino da un servo di Angelo Balestrieri, 93, 25-29.

1481 gennaio - Il duca Giangaleazzo concede a Pallavicino Pallavicini Castione dei Marchesi già di Parma, 93, 30-33; ai Correggio di Casalpò Nocetolo e Olmo, 34-35; a Niccolò Correggio Castellazzo di Alessandria con il titolo di conte e il diritto di chiamarsi Visconti, 36-37; cf. 95, 39-41, e a un figlio di Niccolò Pallavicino di Varano la commenda già di fra Rolando Rossi, 93, 38-40.

1481 gennaio - Re Ferdinando continua alacremente nei preparativi per assediare i Turchi in Otranto, 93, 41-42, e il re di Spagna gli invia aiuti, 42-43.

1481 gennaio 24 - Sono convocati gli anziani di Parma dal vesc. e dai magistrati per accordarsi sulle addizioni, 93, 44-47.

1481 gennaio 25 - Un figlio di Cecco Ordelaffi è ucciso da due suoi famigliari mentre cacciava pr. Colorno, 93, 48; 94, 1-5.

1481 gennaio 26 - Ghiberto Pio figlio di Marco è preso con inganno da Guido Torelli e condotto a Montechiarugolo a garanzia d. cauzione prestata da Marsilio Torelli a Marco Pio, 94, 6-19.

1481 - Il pp. impone una tassa ai Romani e fa fondere i suoi vasi d'argento per avere denaro da armare navi in aiuto di re Ferdinando contro i Turchi, 94, 20-26.

1481 febbraio 1 - Francesco del Fra, che aveva ucciso Tommaso da Varese, torna a Parma impunito, 94, 27-32; è proibito a chi usi la maschera di portare armi, 33-35.

1481 febbraio 5 - Giungono in Parma notizie riguardanti i Turchi, 94, 36-44.

1481 febbraio 7 - Terremoto in Parma, che non produce danni, 94, 45-46.

1481 febbraio - Giacomo di Savoia recasi a Milano per rappacificare il duca e i reggenti con la duchessa Bona sua sorella, 94, 47-95, 1-3.

1481 febbraio 10 - Giungono a Otranto ventisei navi turche con rifornimenti per l'esercito e seimila arcieri, 95, 4-8.

1481 febbraio - Giunge a Parma da Costantinopoli un trombettiere di Piermaria Rossi, che racconta molte cose d. Turchi, 95, 9-19.

1481 febbraio - Luigi Becchetti rifiuta di recarsi a Milano ove era stato chiamato dai reggenti e ne ha la casa saccheggiata, 95, 20-23.

1481 febbraio - Avviene in Milano una violenta rissa tra famigliari di Lodovico Sforza e famigliari di Roberto Sanseverino; molti vi rimangono morti e molti feriti, 94, 24-25.

1481 febbraio - Grave sconfitta data dai Turchi all'esercito di re Ferdinando in Puglia; vi rimane morto Giulio detto Napoletano conte di Acquaviva, 95, 26-29.

1481 febbraio - Si avvicinano a Livorno ventiquattro galee armate, che si suppongono d. Turchi, 95, 30-32.

1481 febbraio 24 - Giovanni Avogadro è mandato a Parma per sovraintendere alla riforma dell'estimo, 95, 33-35; gli sono dati a compagni otto cittadini appartenenti a tutte le fazioni, 34-35.

1481 febbraio 25 - Niccolò Correggio si reca a Parma ricevutovi con grande pompa, 95, 36-43.

1481 - Lista d. consiglieri d. stato in questo tempo, 95, 44-96, 1-28.

1481 febbraio 26 - Mellino cade in potere d. Turchi, 96, 29-30; crudeltà dei pred. e defezioni dell'esercito napoletano, 30-34.

1481 febbraio 26 - Giovanni Avogadro chiede a nome d. duca agli anziani di Parma un sussidio straordinario per cacciare i Turchi di Puglia, 96, 35-38; ma ne ottiene un rifiuto, 38-39.

1481 febbraio 28 - È el. il nuovo consiglio di Parma, 96, 40-41.

1481 marzo 3 - Giovanni Avogadro e i suoi colleghi pubblicano una grida circa la riforma dell'estimo, 96, 42-44.

1481 marzo 7 - Il commissario di Parma ripete l'editto, che proibisce l'uso d. armi e d. maschera, 96, 45-47.

1481 marzo 8-9 - Re Ferdinando si impadronisce di navi turche, 96, 48-49; cf. 50-97, 1-4.

1481 marzo 15 - Gian Antonio Cotta passa di Parma diretto a Napoli, 97, 5-8.

1481 marzo 18 - È pubblicata per le ch. di Parma l'indulgenzia plenaria concessa dal pp. a chi faccia offerte per la guerra contro i Turchi, 97, 9-17.

1481 marzo 19 - Un tale Domenico, ladro, è posto al tormento, 97, 18-21; associazione tra i malviventi di Parma a fine di prestarsi mano forte, 21-25; è svelata da un tal Michele Saracini, 25-26.

1481 marzo 20 - In un nuovo consiglio d. com. di Parma, convocato per il sussidio contro i Turchi, si stabilisce di inviare a Milano due oratori a scusare l'impotenza d. com. al pagamento e a trattare per togliere le addizioni, 97, 27-35.

1481 marzo 23 - † in Parma la nonna di Pier Antonio Centoni vecchia di 105 anni, 98, 6-7.

1481 marzo 27 - Il duca ordina che non gli sia mandato alcuno dei pred. ambasciatori e che il com. provveda il denaro per il sussidio chiesto, 97, 36-40; ordina sia aggiunto un sindaco e un avvocato fiscale agli otto deputati all'estimo, 41-42.

1481 marzo 29 - Il duca chiede a Parma l'invio di quattro oratori per convenire sul sussidio pred., 97, 43-46; ma il com. afferma di non poterne sostenere la spesa, 46-48, e di non potere dare niente per il sussidio; offre al duca di intendersi con gli ambasciatori che già sono a Milano, 48; 98, 1-2.

1481 marzo 29 - Obietto Fieschi e Prospero Adorno entrano in Genova con cinque mila pedoni per deporre il duca Battistino, 98, 3-5.

1481 marzo - Sono restituiti ai Fiorentini i castelli già innanzi detti, 98, 8-10.

1481 marzo - I Turchi, recatisi ad assalire l'abbazia d. canonici di sant'Agostino in un'isola a quaranta miglia da Otranto, ne sono impediti da una violentissima tempesta, 98, 20-31.

1481 marzo - Alla pred. abbazia sono miracolosamente

trasportati alcuni Ragusini catturati in mare da corsari Turchi, 98, 32-39.

1481 aprile 2 - Lo speziale Antonio è ucciso in Parma da ignoti, 98, 11-15.

1481 aprile 3 - Gli ambasciatori mandati dai Parmigiani a Milano tornano in Parma senza avere nulla ottenuto circa le addizioni, 98, 16-19.

1481 aprile - Il sultano fa preparativi in Costantinopoli per recarsi personalmente contro Rodi, 98, 40-43.

1481 aprile 10 - Un elefante passa di Parma diretto a Ferrara, 98, 44-48.

1481 aprile 16 - Il vescovo Sacramori torna a Parma, 98, 49-50.

1481 aprile 11 - I duchi danno ordine di sospendere la revisione dell'estimo, 99, 1-3, rifiutandosi di sottoporvisi il duca d'Este per le sue terre nel Parmigiano, Iacopo dal Verme e altri, 3-6.

1481 aprile 11 - Gli anziani sono convocati per trovare modo di pagare il sussidio nuovamente chiesto dai duchi, 99, 7-9.

1481 aprile 19 - Si delibera di inviare otto mila lire, una terza parte delle quali da pagarsi dal com. le altre dalla provincia, 99, 10-13.

1481 aprile 19 - Quattro d. cento giovinastri collegatisi con propositi di ribellione sono chiamati dai duchi a Milano, 99, 14-18.

1481 aprile 24 - Rappresentazione d. ludo sacro Abramo e Isacco sulla piazza di Parma, 99, 21-23.

1481 aprile 30 - Giovanni Avogadri parte di Parma e torna a Milano, 99, 19-20.

1481 aprile - Visita d. duca d'Este al Gonzaga in Mantova, 99, 24-26; questi restituisce la visita al pred. in Ferrara, 26.

1481 - Marsilio Torelli recasi a Ferrara a sfidare Marco Pio, 99, 27-30.

1481 aprile - A Pier Maria Rossi sono imposte a nome d. duca le tasse sui cavalli, che egli rifiuta di pagare, 99, 31-34.

1481 aprile - Lo stato di Milano fa distruggere il magnifico ponte costruito sul Po dal duca Francesco Sforza, 99, 35-37.

1481 aprile - Molti abitanti di Stagno e Tolarolo, dopo la compra fatta di queste terre da Gian Francesco Pallavicini, vanno a stare con i loro averi a Roccabianca, 99, 38-45.

1481 aprile - Colco (?) è presa da Zovi Cassam (?), 99, 45-47.

1481 maggio 3 - † Maometto II, 102, 30-31.

1481 maggio 6 - I pred. quattro giovinastri tornano da Milano a Parma senza alcun castigo, 99, 48-100, 1.

1481 maggio - Vianino è ceduto dallo stato ducale a Pallavicino Pallavicini, 100, 2-5.

1481 - Pier Maria Rossi compra Torricella da Costanzo Sforza in concorrenza di Pallavicino Pallavicini e di Roberto Sanseverino, 100, 6-9.

1481 maggio 8 - Fatti prodigiosi accaduti in Parma per la morte di un usuraio, 100, 10-20, 29-37.

1481 maggio - Lite tra due fr. di San Paolo, 100, 21-28.

1481 maggio 10 - Un birro d. pod. di Parma è ucciso a Praticello mentre recavasi a un pignoramento, 100, 38-39; altro omicidio, 40-43.

1481 maggio 12 - Il duca di Calabria pone l'assedio a Otranto, 100, 44-46.

1481 maggio - I duchi di Milano invitano Piermaria Rossi a restituire Noceto a Gian Quirico San Vitale, 100, 47-101, 1; il Rossi non solo rifiuta, ma lo munisce contemporaneamente a Roccabianca e a San Secondo, 1-2; rifiuta anche di inviare il figlio Guido a Milano, 9-13.

1481 maggio 23 - I duchi scrivono al commissario di Parma per sapere delle fortificazioni attribuite al Rossi nelle sue terre, 101, 14-16.

1481 maggio 23 - Si ha notizia di un successo riportato dal duca di Calabria contro i Turchi in Puglia, 101, 17-18.

1481 maggio 24 - Editti proibitivi emanati dai duchi in Parma, 101, 19-23.

1481 maggio - Gravissimo terremoto in Lombardia, 101, 24-28.

1481 maggio - Il duca di Calabria inveisce contro i prigionieri Turchi, 101, 29-35.

1481 maggio 25 - Le milizie d. Milanese ricevono l'ordine di recarsi a Pavia per una rivista e per riscuotere le paghe, 101, 36-38.

1481 maggio 28 - I Parmigiani costretti a dare un nuovo sussidio contro i Turchi stabiliscono di concedere due mila lire una volta tanto, 101, 39-45; violenta rissa tra Girolamo Bernieri e Girolamo Crivelli, che minaccia di degenerare in guerra civile, 46-102, 1-10.

1481 maggio 28 - Passa di Parma un messo inviato da Giovanni Bentivoglio ai duchi di Milano per fare loro sapere di aver rifiutato la rocca di Imola offertagli da Carlo da Ancona, che se ne era impadronito, 102, 11-21; il pred. restituisce Imola a Girolamo Riario per tremila ducati, 21-22.

1481 maggio 28 - Il duca di Milano ordina al vesc. di Parma di smentire le voci che voglia assalire i castelli d. Rossi, 102, 24-28.

1481 giugno 8 - Sono annunziate pubbliche udienze d. duchi in Milano per rendere giustizia, 102, 33-36; nuova richiesta dei pred. al com. di Parma pel sussidio contro i Turchi, 37-39.

1481 - Grande inondazione d. Po nei territori di Piacenza, Colorno, Vitaliano, Mantova e Ferrara credesi causata dal taglio di un monte, 102, 40-44.

1481 - Re Ferdinando manda in Otranto quattro meretrici infette per decimare i Turchi, 102, 45-103, 1-2.

1481 giugno 11 - Salvatore da Montecchio capitato in Parma mentre ferveva una rissa tra i Piombo e i Musacchi preso in mezzo è ucciso, 103, 3-8.

1481 giugno (ascensione) - Lorenzo dei Medici dovrebbe essere ucciso in Santa Liberata, ma il complotto è svelato, e molti colpevoli sono impiccati, 103, 10-14.

1481 giugno 13 - Il referendario di Parma immette Ghiberto San Vitale nel possesso di Castellaro, i cui abitanti rifiutavano obbedienza al pred., 103, 15-20.

1481 giugno 15 - Gravissimo terremoto a Rodi, in Turchia, a Cipro seguito da maremoto, 105, 9-19.

1481 giugno 20 - Marsilio Torelli parte dal Parmigiano per recarsi in aiuto d. duca di Genova

Battistino da Campofregoso, 103, 21-25, le cui genti erano state rotte sotto Chiavari, 26-33.

1481 giugno 20 - Gli abitanti di Castellaro giurano fedeltà a Ghiberto Sanvitale, 103, 34-36.

1481 giugno 23 - È disceso il Baione dalla torre campanaria e dato ad accomodare a un francese, 103, 37-42.

1481 giugno 25 - Si ha in Parma notizia dell'avvento al trono di Bajazet II figlio di Maometto, 103, 42-43, e di altri fatti che riguardano lui e i Turchi, 43-48.

1481 giugno 28 - Diofebo Osservari è ucciso dal fratello Antonio per motivi di interesse, 103, 49-104, 1.

1481 giugno - L'esercito napolitano è sconfitto sotto Otranto dai Turchi, 104, 2-9.

1481 giugno - Marsilio Torelli entra in Genova, 104, 10-12.

1481 giugno 30 - Pietro Paolo Fulchini è percosso da Francesco del Fra, con il quale era venuto a diverbio, 104, 13-18; Guido Rossi danneggia il canale fatto costruire dal cognato Ghiberto San Vitale tra Castellaro e Sala, 19-23.

1481 giugno 30 - Diverbio tra i Pallavicini e i Torelli per le terre di un canonicato di Sissa, e dispetti vicendevoli che si fanno, 104, 24-32.

1481 giugno 30 - Il papa benedice due bandiere e diciannove galee, che invia in Puglia contro i Turchi, 104, 48; 105, 1-5.

1481 luglio 4 - Il duca di Milano con nuova lettera domanda a Parma due mila ducati di sussidio contro i Turchi, 104, 33-35, che gli sono accordato col provento d. vendita degli uffici pubblici, 36-40.

1481 luglio 5 - Lettera al vesc. di Parma con la notizia d. stretto assedio posto dal duca di Calabria ad Otranto, 104, 41-47.

1481 - Girolamo Riario parte di Roma per andare a Forlì e quindi a Venezia a fine di averne la cittadinanza, 105, 6-8.

1481 luglio - I Turchi, assediati in Otranto dall'esercito d. duca di Calabria, rinforzato da aiuti d. re di Ungheria, si trovano a mal partito, 105, 20-27.

1481 luglio 6 - Fra Arcangelo Tricerro, sospettato di connivenza con Ascanio Sforza, è fatto prigioniero e mandato a Milano, 105, 28-31.

1481 luglio 7 - Gian Luigi Pallavicini † in Cortemaggiore, 105, 32-39.

1481 luglio 8 - Parto trigemino e gemello in Parma, 105, 40-42.

1481 luglio 9 - A Parma è proibito di condurre frumento fuori d. c., o da luogo a luogo nel territorio, 105, 43-45.

1481 luglio 10 - Giunge notizia a Parma che i Turchi assediati in Otranto hanno ricevuto soccorso di vettovaglie per via di mare, 105, 46-48.

1481 - I due figli di Maometto II si rappacificano, 106, 1-2.

1481 - Giovanni Bentivoglio marita una sua figlia a Galeotto Manfredi, 106, 3-4, e lo aiuta quando sorge dubbio che Girolamo Riario possa offendere Faenza, 4-7.

1481 - Un fr. d. Minori di Casalmaggiore resosi colpevole dell'uccisione di un fanciullo è rinchiuso nella gabbia sulla torre del Campanaccio in Cremona, 106, 8-12.

1482 maggio 11 - Le tre squadre deliberano di fare assalire i castelli di Pier Maria Rossi, 106, 15-18.

1482 maggio 13 - Incursione di Rossiani a Porta San Francesco, 106, 19-22 e a Porta San Michele di Parma, 22-29.

1482 maggio 13 - Gian Giacomo Trivulvio recasi a colloquio con il duca d'Urbino per una pace coi Rossi, che non si fa, 106, 30-33.

1482 maggio 14 - Sforza Secondo fortifica Sant'Andrea, ottenuto dal castellano senza combattere 106, 34-35; egualmente ottiene Carona, 35-36; ma sotto Roccaleone è costretto a indietreggiare, 36-38; recasi per Parma a Ferrara in soccorso d. duca d'Este, 38-40.

1482 maggio 15 - Le case abbandonate dai Rossiani in Parma sono occupate da armigeri ducali, 106, 41-42, ed essi sono dichiarati ribelli, 42-107, 1-2.

1482 maggio 17 - Rossiani in scorreria a Porta San Michele di Parma, vi appiccano un traditore figlio di un balestriero ducale, 107, 3-8; i pred. vi incendiano alcune case, quindi si ritirano dopo avere anche posto il fuoco a Castelletto d. Bernieri, 8-11.

1482 maggio - Scorreria di Zannone della Vela a Felino, 107, 11-15.

1482 maggio 24 - Scorreria di armigeri Rossiani a Fontanellato, 107, 16-18.

1482 maggio 25 - Amoratte Torelli cattura al ponte sull'Enza alcuni ricchi mercanti fiorentini che conduce in carcere a Basilicanova, quindi a Montechiarugolo e a Torrechiara in attesa che soddisfacciano la taglia, 107, 19-31.

1482 maggio 26 - Incursione di Rossiani verso Parma, 107, 33-35.

1482 maggio - I Parmigiani non potendo per le scorrerie pred. uscire d. c. e occuparsi d. campi mandano ambasciatori a Milano per avere aiuti minacciando altrimenti di abbandonare Parma, 107, 36-42.

1482 maggio 27 - Piermaria Rossi assolda genti armate per dare il guasto ai beni d. cittadini nel Parmigiano, 107, 43-47.

1482 maggio - Sono inutilmente scritte lettere ai Veneziani per indurli a sospettare d. fedeltà di Piermaria Rossi, 107, 48; 108, 1-7.

1482 - Il duca di Mantova fa deviare il Mincio per impedire il vettovagliamento dell'esercito veneto, 108, 8-13.

1482 maggio - Costanzo Sforza amico di Piermaria Rossi torna da Milano a Pesaro, 108, 17-20.

1482 maggio 30 - Amoratte Torelli capitano d. Veneziani recasi a Felino in aiuto di Guido Rossi, 108, 21-25.

1482 maggio 30 - Borso Correggio recasi a Parma con quaranta armigeri in difesa d. c., 108, 26-29.

1482 maggio - Otto ricchi Parmigiani Rossiani sono arrestati per ordine d. duchi a fine di estorcere loro denaro per la guerra, 108, 33-35.

1482 maggio - Il Sanseverino con un tranello prende

e uccide molti soldati d. duca di Urbino sotto Figarolo, 108, 36-39.

1482 giugno 1 - Il duca d'Urbino con Borella Sechi tenta riconciliare Guido Rossi e Amoratte Torelli a Milano, ma non riesce, 108, 40-45.

1482 giugno 4 - Le milizie ducali di Parma s'impadroniscono di una grande quantità di bestiame d. Rossi e lo conducono a Parma, 108, 46-50.

1482 giugno 8 - Sforza Secondo accostatosi a San Secondo per assediarlo è costretto a indietreggiare sino al Grugno, 109, 1-4.

1482 giugno 10 - Guido Rossi e il Torelli giungono in scorreria sino a Borgo San Michele di Parma e vi si azzuffano con i cittadini, 109, 5-9.

1482 giugno 11 - Sforza Secondo recasi da San Secondo a Roccabianca por assediarla, 109, 10-11.

1482 giugno 13 - Guido Rossi e il Torelli, nuovamente in scorreria ai borghi di Parma, si azzuffano coi Parmigiani a San Pellegrino e loro infliggono gravi perdite, 109, 12-21; questi di ritorno in c. uccidono due Rossiani, 21-27.

1482 giugno 15 - Il pred. esercito ducale torna nel territorio di Noceto, 109, 28-29.

1482 giugno 16 - Il pred. esercito devasta il territorio di Felino, 109, 30-34; Piermaria Rossi si impadronisce d. vettovaglie inviate da Parma all'esercito, 35-36.

1482 giugno 17 - Terribile grandinata nel Parmigiano, che distrugge tutti i raccolti, 109, 37-40.

1482 giugno - Giovanni Bentivoglio, recatosi in aiuto del duca d'Este, se ne parte incollerito in seguito a un diverbio, 109, 41-45.

1482 giugno 18 - L'esercito ducale sotto Felino ne parte temendo un assalto di Guido Rossi, 109, 46-49; Piermaria si impadronisce d. vettovaglie dell'esercito nemico, 50; 110, 1.

1482 giugno 20 - Sforza Secondo conduce l'esercito a a Basilicanova, 110, 25-27.

1482 giugno 22 - Roberto Sanseverino occupa Figarolo e lo abbandona al saccheggio, 110, 2-8.

1482 giugno 22 - Piermaria Rossi devasta il contado di Fontanellato, 110, 9-12.

1482 giugno 22 - I Rossiani, allontanatisi di Parma per tema d. violenze d. nemici, sono invitati con proclama a tornare sotto pena di essere dichiarati ribelli, 110, 13-16; ai renitenti sono confiscati i beni, 16-18, e così pure ai seguaci d. Rossi nelle campagne, 18-20.

1482 giugno - I duchi mandano a Parma Cristoforo da Appiano a inventariare i beni d. Rossiani esuli, 110, 20-24.

1482 giugno 23 - Sforza comincia a bombardare Basilicanova, 110, 28-32, e Guido Rossi rientra in possesso di Carona, 33-37.

1482 giugno 26 - Guido Rossi e il Torelli pongono il campo a piè di Torrechiara per essere più vicini al nemico, 110, 38-41.

1482 giugno - Il duca di Calabria impedito dal Riario di portare aiuto al duca d'Este infesta le campagne di Roma, 110, 42-45, e congiura con due card. contro la vita d. pred., 45-48.

1482 giugno 30 - Sforza Secondo entra in Basilicanova per tradimento d. castellano Pietro Ugorossi, 111, 1-9; in seguito a questa occupazione Guido Rossi retrocede, 10.

1482 luglio 1 - Sforza munisce Pariano indi recasi a Parma, 111, 11-14.

1482 luglio 3 - Gian Francesco Pallavicini recasi a Parma per una breve dimora, 111, 15-18.

1482 luglio 5 - Sforza Secondo assedia Roccabianca, 111, 19-22.

1482 luglio 6 - Guido Rossi parte da Ravarano dopo averlo inutilmente assaltato, 111, 23-26.

1482 luglio - Roberto Malatesta vince pr. Roma l'esercito napoletano facendo un gran numero di prigionieri, 111, 27-31.

1482 luglio - Dai duchi è intimato ai Rossiani di pagare una tassa di guerra di quindicimila ducati, 111, 32-35; cf. 43-47, che è poi ridotta a dodicimila, 47-50.

1482 luglio 8 - Roccabianca è bombardata dì e notte, 111, 36-37.

1482 luglio 9 - Guido Rossi e Amoratte Torelli da Felino recansi a Vigatto, 111, 38-39; i pred. si impadroniscono d. torre degli Albari, 111, 39-42.

1482 luglio - I Rossiani sia fuorusciti che in c. patiscono gravi danni e angherie, 112, 2-10.

1482 luglio 10 - Le genti di Piermaria Rossi fanno incursione sino pr. Parma recando molti danni senza che i cittadini osino uscire loro contro, 112, 44-113, 1-2.

1482 luglio - Roberto Sanseverino, dopo ottenuto Figarolo, Rovigo, Abbazia e tutto il Polesine assedia Stellata, 113, 3-6.

1482 luglio 25 - Roccabianca è dai difensori ceduta proditoriamente allo Sforza, 113, 11-13, che non mantiene i patti e fa devastazioni e prigionieri, 13-18.

1482 luglio 26 - Piermaria Rossi in seguito alla perdita di Roccabianca si fa condurre da Sansecondo a Torrechiara, 113, 19-21.

1482 luglio - Guido Rossi, partitone il p., si reca a Sansecondo per difenderlo, 113, 22-25; respinge l'esercito ducale, che vi muoveva per assediarlo, 26-28.

1482 agosto 2 - Il marchese Bonifacio di Monferrato scrive a Piermaria Rossi per persuaderlo a fare pace con Milano e a sciogliersi dall'alleanza d. Veneziani, 113, 29-35; ma il Rossi rifiuta non volendo "sottomettersi ai Pallavicini", 35-41.

1482 agosto 11 - L'esercito ducale parte di Sansecondo per Noceto, 113, 42-43.

1482 agosto 12 - Il march. di Monferrato giunge nel Piacentino per unirsi all'esercito ducale contro Sansecondo, 113, 45-46.

1482 agosto 15 - Agostino da Campofregoso, assoldato dai Veneziani per recare aiuto ai Rossi, non può partire per una rivolta scoppiata in Genova, 113, 47-114, 1-3.

1482 agosto 18 - Il pred. esercito ducale da Noceto torna a Sansecondo, 113, 43-44.

1482 agosto 21 - Nuova grave sconfitta data da Roberto Malatesta all'esercito d. duca di Calabria pr. Nettuno, 114, 10-22.

1482 agosto 22 - Guido Rossi recatosi a visitare il p. malato in Torrechiara, udita la venuta d.

march. di Monferrato sotto San Secondo, frettolosamente parte, e attaccatosi coi nemici li sconfigge e respinge da Grugno, 114, 4-9.

1482 agosto 24 - Amoratte Torelli † in Felino per ferite riportate in campo contro Sala, 114, 23-31.

1482 agosto - Roberto Sanseverino e un suo figlio ammalatosi negli accampamenti sotto Ferrara sono condotti a Padova, 114, 32-34.

1482 agosto - I reggenti richiamano in Milano la duchessa Bona temendo l'intervento d. re di Francia, 114, 35-39.

1482 agosto - Il vesc. Sacramori di Parma † in Ferrara, 114, 40-41.

1482 agosto - Comparsa di una cometa con lunga coda assai luminosa, 114, 42-44.

1482 settembre 1 - Piermaria Rossi † in Torrechiara a settanta anni, 114, 45-49.

1482 settembre - Bertrando Rossi, fratello di Guido, gli occupa Berceto e Rocca Prebalza, 114, 50; 115, 1-4; l'altro fratello Giovanni si accosta a Felino con cattive intenzioni, 115, 5-6, ma vi è fatto prigioniero; poi fugge, 6-7.

1482 settembre 3 - Guido Torelli, fratello di Amoratte, si reca a Felino in aiuto d. Rossi, 115, 8-14.

1482 settembre 6 - Sforza Secondo, lasciato a Sansecondo il march. di Monferrato, il march. di Saluzzo e Gian Giacomo Trivulzio, recasi a Ferrara in aiuto d. duca d'Este, 115, 15-20.

1482 settembre 7 - I tre pred. cominciano a bombardare Sansecondo senza produrre però gravi danni, 115, 21-25.

1482 settembre 13 - Federico II da Montefeltro † a Bologna, 115, 26-28.

1482 settembre 15 - Giacomo da Roccabianca ferito da una saetta, credesi avvelenata, †, 115, 29-31.

1482 settembre - Impiccagione in San Secondo di quattro stipendiati di Guido Rossi, colpevoli di tradimento, 115, 32-35.

1482 settembre 15 - Roberto Malatesta † in Roma chi dice di epidemia, chi di veleno, 115, 36-39.

1482 settembre - Ascanio Sforza assoldato dai Venezini passa, dopo ricevuto il soldo, dalla parte di Milano, 115, 40-46.

1482 settembre 25 - † Luca Antonio da Ferrara, 115, 47-48.

1482 settembre 28 - Obietto Fieschi aiutato da Bertrando Rossi assedia Bosco e lo ottiene per tradimento d. castellano Michele Baiardi, 115, 49-116, 1-9.

1482 ottobre 1 - Il Fieschi ottiene egualmente Rocca Ferrara dal castellano Gian Antonio da Felino, 116, 14-18.

1482 ottobre 5 - Il Fieschi assedia alla lontana Corniglio, 116, 21-23.

1482 ottobre 8 - Il march. Tommaso di Saluzzo ferito da una spingarda † sotto Sansecondo, 116, 24-29.

1482 ottobre 10 - Il conte Amfitrione Fiaschi, già beneficato dai Rossi, diventa loro nemico e recasi a Corniglio dal Fieschi, 116, 30-35.

1482 ottobre 12 - Guido Rossi vedendo farsi disperata un'ulteriore difesa cerca di fuggire da Sansecondo 116, 36-48; ma caduto in un fossato col cavallo è costretto a rientrare nel castello, 48-50; 117, 1.

1482 ottobre 13 - Il pred. recasi in campo dal march. di Monferrato a trattare dell'accordo, 117, 1-5, che è stabilito col patto che ognuno si tenga l'acquistato, e cessi ogni azione guerresca, come in fatto succede, 5-16.

1482 ottobre 13 - Guido Rossi concede a Gian Francesco Pallavicini, suo prigioniero, di recarsi a cena nell'accampamento ducale sulla parola che tornerebbe, 117, 27-29, ma il pred. non torna, 29-30.

1482 - Lo Stato di Milano impone le tasse sui cavalli e sul sale nelle terre già dei Rossi, contro i patti, 117, 33-36.

1482 novembre - La pace è fatta, ma con poca sicurezza di durata per entrambi le parti, 117, 36-50.

1482 novembre 6 - Sconfitta sotto Argenta toccata alle milizie di Ercole d'Este combattenti contro le forze veneziane, 118, 1-12.

1482 novembre 7 - Gian Giacomo Trivulzio el. nuovo governatore di Parma vi si reca con la m. e vi rimane tre giorni, 118, 13-19.

1482 novembre 10 - I Modenesi saccheggiano molte navi piene di frumento e di farina, che il duca d'Este aveva comperato nella loro c. 118, 20-23; anche i Reggiani tumultuano a cagione d. caro prezzo d. viveri, 23-24.

1482 novembre 25 - Giacomo Rossi rientra in Basilicanova e la munisce per Guido, 118, 26-29.

1482 novembre 29 - Il pred. Rossi e Guido Torelli in nome d. Veneziani si impadroniscono di Montecchio appartenente al duca d'Este, 118, 30-32, e di Cavriago, 32-33, e ne rifiutano ai duchi di Milano la restituzione, 35-38.

1482 novembre - Lo stato di Milano ordina ai magistrati di Parma di non inquietare i Rossiani per il pagamento d. tassa di guerra loro imposta, 118, 39-41.

1482 nobembre - Il pop. di Parma tumultua a cagione d. carestia, 118, 42-44.

1482 novembre - Rolando Sanseverino fabbrica presso Francolino un ponte di barche sul Po per assalire Ferrara, 118, 45-49.

1482 dicembre 2 - È appiccato nella ghiaia di Parma un tale Niccolò Luciani, già confidente di Piermaria, poi, morto questi, nemico d. Rossi, 119, 1-6.

1482 dicembre 8 - Le genti di Guido Rossi occupano Sant'Andrea, ma dopo una notte sono costrette a uscirne per l'arrivo di genti da Varano, 119, 7-9.

1482 dicembre 14 - Apparizione di una stella cadente e fenomeni che l'accompagnano, 119, 10-11.

1482 dicembre - † il march. di Monferrato, 119, 11-12.

1482 dicembre 14 - † in Parma il commissario e pod. Giovanni Zucchi, 119, 13-16; suo epitaffio satirico, 17-22.

1482 dicembre - Pietro Landriani di Milano è el. commissario e pod. di Parma in luogo d. Zucchi, 119, 23-24.

1482 dicembre - Avviene una tregua tra il duca di Calabria e il pp., 119, 25-27.

1482 dicembre 18 - Pubblicazione d. lega conclusa tra

il pontefice, re Ferdinando e tutti i principi e stati d'Italia, a eccezione di Lucca e Genova, contro i Veneziani, 119, 28-30, 34-36; Filippomaria Rossi primogenito di Guido, dato in ostaggio dal p. ai duchi di Milano, tenta fuggire pr. i Veneziani, ma preso e ricondotto a Milano è imprigionato nel castello, 119, 37-40.

1482 dicembre - Bernardo Rossi, secondogenito di Guido, è mandato del p. benchè giovinetto a Venezia, ove gli è data la condotta di duecento cavalli, 119,, 40-46.

1482 dicembre - I duchi di Milano proclamano Guido Rossi ribelle, 119, 47-120, 1-2.

1482 dicembre 24 - Genti del Torelli e dei Rossi al soldo di Venezia fanno scaramuccia con armigeri di Reggio, che hanno la peggio, 120, 3-10.

1482 dicembre 31 - Guido Torelli e Giacomo Rossi vanno in scorreria sino ai borghi di Reggio e per poco fanno prigioniero Borso Correggio, 120, 11-14.

1482 - Martino da Nibbia è el. governatore di Parma in luogo di Pietro Landriani, che rinuncia all'ufficio, 120, 15-18.

1482 - Costo d. frumento in quest'anno, 120, 19-20.

1482 - I reggenti d. stato di Milano donano Roccabianca a Gian Francesco Pallavicini, 120, 21-22.

ERRATA-CORRIGE — p. 9, l. 11: dus *corr.* duos — p. 44, l. 17: conscios *corr.* consocios — p. 66, l. 4: dictis *corr.* dictus — p. 76, l. 20: iter *corr.* inter — p. 78, l. 30: strangem *corr.* stragem — p. 108, l. 38: solvente *corr.* volvente — p. 136, s. v.: CAMPOFREGOSO (DA) BATTISTINO signore di Novara *corr.* Novi — p. 164, s. v.: INVIZIATI RAFFAELLO pignoramento alla famiglia Vecchietti *corr.* Vicchietti — p. 166, s. v.: LODOVICO *aggiungi Sforza L.*

INDICE GENERALE

Avvertenza . . . . . pag. I

Prefazione di L. A. Muratori . . . . . „ V

CRONICA GESTORUM IN PARTIBUS LOMBARDIE ET RELIQUIS ITALIE . . . . . „ I

INDICI:

Indice alfabetico . . . . . „ 123

Indice cronologico . . . . . „ 243

Errata-Corrige . . . . . „ 260

Cominciato a stampare nel mese di dicembre dell'anno 1904.
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1910.

arum scriptores. 15178 •
mbardiae)

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO—5, CANADA
• 15178